nova americana

Italia e Cuba / Cuba e Italia: incontri e nuove identità (secoli XV-XXI).

Italia y Cuba / Cuba e Italia: encuentros y nuevas identidades (siglos XV-XXI).

a cura di / editado por

Laura Gaffuri, Sergio Guerra Vilaboy, Andrea Trisciuoglio

Otto

nova americana

Direttori

Tiziana Bertaccini
Dipartimento di Culture Politica e Società, Università di Torino (Italia)

Carlos Illades
Universidad Autónoma Metropolitana (Messico)

Comitato scientifico

Rossana Barragán
Instituto Internacional de Historia Social de Amsterdam (Olanda);
CIDES-UMSA, La Paz (Bolivia)

Claudio H.M. Batalha
Departamento de Historia de la Universidad del Estado de Campinas
(Brasile)

Simone Cinotto
Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Italia)

Luigi Guarnieri Calò Carducci
Università Roma Tre (Italia)

Raffaele Nocera
Università degli Studi di Napoli L'Orientale (Italia)

Ilán Semo
Universidad Iberoamericana Ciudad de México (Messico)

Charles Walker
University of California, Davis (Stati Uniti d'America)

La collana Nova Americana nacque nell'anno 2000 grazie all'iniziativa di Marco Bellingeri, Marcello Carmagnani e Maurizio Vaudagna del Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino, come strumento per unire coloro che desiderano comprendere e approfondire tematiche inerenti al continente americano, sia nella sua dimensione interna sia in quella interamericana e internazionale. La collana raccoglie una trentina di volumi pubblicati in italiano, spagnolo e inglese.

Nel 2023 la collana Nova Americana si rinnova sotto la direzione di studiosi che sono stati stretti collaboratori dei suoi fondatori e con un rinnovato Comitato Scientifico internazionale. La collana in continuità con il suo passato è articolata nelle sezioni "LatinoAmerica" e "NordAmerica"; ospita lavori di ricerca innovativi e originali nell'ambito della storia, delle lingue, della letteratura, dell'antropologia e delle scienze politiche con una visione interdisciplinare, aperta a studi trasversali, per favorire un dialogo scientifico e interculturale.

Gracias a la iniciativa de Marco Bellingeri, Marcello Carmagnani y Mauricio Vaudagna, profesores del Dipartimento di Studi Politici de la Università di Torino (Italia), la serie Nova Americana nació en el año 2000 como una herramienta para convocar a quienes desean conocer, comprender y profundizar temas, problemas y procesos referentes al continente americano, enfocados en las dimensiones nacional, interamericana y global. Hasta el momento, la serie reúne una treintena de volúmenes publicados en italiano, español e inglés.

Hoy Nova Americana se renueva con la dirección de académicos muy próximos a sus fundadores y con un comité científico internacional también nuevo. En continuidad con su trayectoria, las secciones "LatinoAmérica" y "NordAmérica" acogen trabajos de investigación rigurosos y originales en los campos de la historia, lenguas, literatura, antropología, ciencia política, con una visión interdisciplinar, abierta a estudios transversales para favorecer un dialogo científico e intercultural.

The Nova Americana book series was born in 2000, thanks to the initiative of Marco Bellingeri, Marcello Carmagnani and Maurizio Vaudagna, from the Dipartimento di Studi Politici of the Università di Torino. It was created as a tool to unite those who wish to better understand the topics related to the American Continent, both in its internal dimension and in the Inter-American and international ones. The series collects about thirty volumes, published in Italian, Spanish and English.

In 2023 the Nova Americana series renews itself, under the direction of scholars who had been close collaborators of the founders, and with a new international scientific committee. In continuity with its past, the series is divided in two sections, "LatinoAmerica" and "NordAmerica", and host innovative and original research in the fields of history, languages, literature, anthropology and political science, with an interdisciplinary vision, open to transversal studies, to foster the scientific and intercultural dialogue.

Italia e Cuba / Cuba e Italia: incontri e nuove identità (secoli XV-XXI)

Italia y Cuba / Cuba e Italia: encuentros y nuevas identidades (siglos XV-XXI)

a cura di / editado por

Laura Gaffuri, Sergio Guerra Vilaboy,
Andrea Trisciuoglio

Otto

Italia e Cuba / Cuba e Italia: incontri e nuove identità (secoli XV-XXI)
Italia y Cuba / Cuba e Italia: encuentros y nuevas identidades (siglos XV-XXI)

a cura di / editado por:
Laura Gaffuri, Sergio Guerra Vilaboy, Andrea Trisciuoglio

Collana Nova Americana
www.nova-americana.it

Direttori: Tiziana Bertaccini e Carlos Illades
Comitato scientifico: Rossana Barragán, Claudio Henrique de Moraes Batalha, Simone Cinotto, Luigi Guarnieri Calò Carducci, Raffaele Nocera, Ilán Semo, Charles Walker

La ricerca è stata finanziata dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino (*Italia e Cuba nei secoli XV-XX: confini culturali ed esperienze di circolazione, ricezione, ibridazione*).

Il volume è pubblicato con il contributo del Rettorato dell'Università degli Studi di Torino, del Dipartimento di Studi Storici e del Comitato dell'Università degli Studi di Torino "UniTo – America Latina e Caraibi, già UniCuba".

Prima edizione, ottobre 2023
© 2023, OTTO editore – Torino

mail@otto.to.it
http://www.otto.to.it

ISBN 978-88-95285-75-7

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuato, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzato.

A tutti i migranti, di ieri, di oggi, di domani

A todos los migrantes, de ayer, de hoy, de mañana

[...] Mi dissero "vai" / questa sarà / la tua battaglia, /
combattila / anche per noi, /
tu andrai per mare, / non temere il mare /
di cui siamo figli / anche se / nati fra due sponde! /
Ed io salpai: / l'anima raccolta fra le mani, / ed un sacchetto di semi /
da germogliare / nella terra che / amorevolmente /
avrei vangato / al di là del nostro mare. [...]

(da *Mi dissero "vai"*, di Graziamaria Pellecchia)

Indice Generale

Note introduttive
Laura Gaffuri e Andrea Trisciuoglio 11

Cuba-Italia, estado de la investigación
Sergio Guerra Vilaboy 19

PARTE PRIMA
Prime narrazioni e nuovi orizzonti 43

I primi racconti del "nuovo mondo": Cristoforo Colombo e Pietro Martire d'Anghiera
Laura Gaffuri e Marino Zabbia 45

La rappresentazione di Cuba nella cartografia a stampa cinquecentesca: archetipi, fonti descrittive e cartografiche, circolazione di modelli
Paola Pressenda 79

El Mediterráneo Occidental, las ciudades estados italianas y la Monarquía española, en la expansión al Atlántico y al Caribe, en los ss. XV y XVI
Arturo Sorhegui 99

Immagini del Nuovo Mondo nelle "scancie" della Grande Galleria: contesti e modelli di analisi bibliografica
Maurizio Vivarelli e Erika Guadagnin 119

Le rappresentazioni di Cuba nelle narrazioni in lingua italiana del Settecento. Spazi immaginati, economia e critica al colonialismo
Cecilia Carnino 149

PARTE SECONDA
Testualità giuridiche: prestiti e adattamenti (la tradizione romanistica, il medioevo, l'età contemporanea) 171

Un giurista medievale nel Nuovo Mondo. Per uno studio sulla fortuna di Bartolo da Sassoferrato oltreoceano
Maria Alessandra Panzanelli Fratoni. 173

Municipio in Roma antica e a Cuba. Ricezione e adattamenti di un modello organizzativo
Andrea Trisciuoglio 193

La concepción "societaria" romana en Cuba. Especial referencia a su manifestación en el ámbito municipal y en el cooperativo
Orisel Hernández Aguilar 209

Modelli vecchi e nuovi nella Costituzione cubana del 2019
Gianmaria Ajani 229

PARTE TERZA
La nascita della nazione e le relazioni internazionali 245

Nacionalismo y formación nacional en Italia y Cuba. Hacia un estudio comparado sobre la construcción del proyecto nacional y su discurso ideológico durante el siglo XIX
Raúl M. Lombana Rodríguez 247

Italiani per *Cuba Libre* tra Otto e Novecento: ideali risorgimentali e scienza positivista in azione
Alessandra Lorini 271

Tre consoli per la patria piemontese: Cuba attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Torino
Pierangelo Gentile 287

La Iglesia católica cubana y su relación con Roma entre el fin de la dominación colonial española y el establecimiento de la 1ra república
Pablo Velázquez Leiva 309

PARTE QUARTA
L'antropologia criminale da Cesare Lombroso a Fernando Ortiz 323

Il giovane apprendista e il vecchio maestro: Fernando Ortiz e Cesare Lombroso
Silvano Montaldo 325

Fernando Ortiz y Cesare Lombroso. Algo más que antropología criminal
Luis Edel Abreu Veranes 349

Israel Castellanos e l'antropologia criminale a Cuba
Franco Orlandi 371

Fotografia giudiziaria a Cuba tra XIX e XX secolo: i detenuti del Presidio de la Habana nell'Archivio del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso
Nadia Pugliese 393

PARTE QUINTA
Oltre i confini: movimenti di idee e di persone tra Otto e Novecento 411

Italianos en Cuba en el siglo XIX: relaciones familiares y vínculos con la sociedad colonial
Leidy Abreu García 413

Cuba e Italia: entre el diálogo y el distanciamiento (1922-1958)
Marisleidys Concepción Pérez 433

La rivoluzione castrista attraverso le riviste del cattolicesimo progressista italiano. Il caso di «Sette giorni»
Marta Margotti 457

Pedagogia del "hombre nuevo" nelle riviste cubane per l'infanzia: modelli, adattamenti, interpretazioni
Doan Dani 479

Marcelo Pogolotti, un artista tra Europa e Americhe
Franca Varallo. 495

Conclusioni (e possibili ulteriori percorsi di ricerca)
Gabriella Chiaramonti 517

APPENDICI 537

Appendice I. La presenza italiana a Cuba attraverso la fotografia privata
Barbara Bergaglio 539

Appendice II. L'amicizia Italia-Cuba dalle pagine di «el Moncada»
Pier Carlo Porporato. 555

Immagini e fotografie a colori 569

Inserto 1. 571

Inserto 2. 572

Inserto 3. 576

Inserto 4. 584

Indici dei nomi di persona e di luogo 595

Note introduttive

Come ogni raccolta di studi anche questo volume segna al tempo stesso un traguardo e un nuovo punto di partenza. Il traguardo riguarda il compimento del progetto di ricerca avviato nel 2020 dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino in collaborazione con il Departamento de Historia della Facultad de Filosofía e Historia della Universidad de la Habana (Cuba), nel quadro dell'Accordo Specifico di Cooperazione Accademica sottoscritto nel 2019 dai Rettori dei due Atenei. L'Accordo Specifico, tutt'ora in vigore, prevedeva tra le sue finalità la promozione di iniziative scientifiche di interesse comune, il sostegno ad attività di ricerca e specializzazione, la mobilità di docenti e studenti. Coerente con questo programma è stato dunque il progetto di ricerca già ricordato sul tema *Italia-Cuba nei secoli XV-XX: confini culturali ed esperienze di circolazione, ricezione, ibridazione*,[1] che oggi vede la fine dei lavori con la pubblicazione del presente volume. Dei venticinque studiosi che hanno preso parte al progetto, sedici afferiscono al Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino (Andrea Trisciuoglio come "Principal Investigator", Barbara Bergaglio, Cecilia Carnino, Doan Dani, Laura Gaffuri, Pierangelo Gentile, Erika Guadagnin, Marta Margotti, Silvano Montaldo, Franco Orlandi, Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Paola Pressenda, Nadia Pugliese, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli, Marino Zabbia); uno al Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino (Piercarlo Porporato); sette al Departamento de Historia de la Universidad de la Habana (Sergio Guerra Vilaboy Direttore del Dipartimento e coordinatore del gruppo degli studiosi cubani, Leidy Abreu García, Luis Edel Abreu Veranes, Marisleidys Concepción Pérez, Raúl Lombana, Arturo Sorhegui, Pablo Velázquez); e una al Departamento de Derecho de la Universidad de Pinar del Río (Orisel Hernández Aguilar). Ad essi si sono aggiunti poi, in sede di convegno conclusivo, Gianmaria Ajani (Università di Torino) e Alessandra Lorini (Università di Firenze) in qualità di relatori; Luis Fernando Beneduzi (Università di Venezia), Tiziana Bertaccini (Università di Torino), Francesca Cantù (Università di Roma-Tre), Pietro Paolo Onida (Università di Sassari), Cecilia Pennaccini (Università di Torino), Francesco Surdich (Università di Genova), Chiara Vangelista (Università di Genova), Fulvia Zega (Università di Genova) in qualità di discussant e coordinatori/coordinatrici di sessione; Gabriella Chiaramonti (Università di Padova) per le conclusioni del convegno. Nonostante la drammatica coincidenza con il biennio di emergenza pandemica (2020-2021), gli studiosi italiani e cubani intervenuti sono riusciti ad avviare un vivace confronto tra le rispettive storiografie nel quadro di

1. Progetti UniTo. Linea B – Ricerca Locale 2020: https://www.dipstudistorici.unito.it/do/progetti.pl/Show?_id=e7i4 [ultimo accesso 31/05/2023].

un'ampia diacronia e interdisciplinarietà che ha permesso un dialogo fecondo tra storici, storici dell'arte, giuristi, antropologi, geografi e bibliografi.

Prima del convegno finale, un momento di avanzamento significativo del programma di ricerca era stato il seminario intermedio su *Stato dell'arte e nuove direttrici di ricerca*, organizzato il 26 marzo 2021 a Torino dal gruppo di ricerca italiano. La presenza a Torino del professor Sergio Guerra Vilaboy, "visiting professor" del Dipartimento di Studi Storici e portavoce degli studiosi cubani coinvolti nel progetto, ha consentito una prima individuazione degli assi tematici comuni e delle rispettive metodologie di ricerca. Nonostante le restrizioni previste dall'emergenza pandemica, questo primo momento di confronto è stato una tappa fondamentale di avvicinamento al convegno finale organizzato a Torino nei giorni 20-22 giugno 2022, al quale hanno potuto intervenire anche i partners cubani finalmente in presenza.

Con riferimento ai paradigmi della transculturalità e del transculturalismo,[2] i partecipanti hanno indagato gli spazi di mediazione piuttosto che di scontro, prestando attenzione ai processi di ibridazione e di accomodamento che fecero delle relazioni Italia-Cuba un *Middle Ground* di culture tra le due sponde dell'Atlantico.[3] All'interno di un'ampia diacronia,[4] i temi d'indagine hanno spaziato dalle prime rappresentazioni e catalogazioni dell'"altrove" fra Quattro e Cinquecento ai nuovi quadri geopolitici otto-novecenteschi, fino alla riforma costituzionale del 2019, dando particolare rilievo alle pratiche giuridiche, politico-diplomatiche e artistico-letterarie. Non potevano mancare le interconnessioni fra persone, che rappresentano l'eredità più profonda di ogni "transmigrazione".[5] Le influenze culturali reciproche, rese possibili dalla circolazione di idee, di libri e di uomini, hanno visto Torino e il Piemonte tra i principali centri di irradiamento. Da questo punto di vista, sono stati opportunamente valorizzati alcuni casi di studio esemplari: gli scambi di lettere, oggetti e saperi tra Cesare Lombroso e l'allievo cubano Fernando Ortiz nel campo della criminologia, nonché l'opera e il pensiero del pittore Marcelo Pogolotti, figlio di Dino originario di Giaveno in provincia di Torino e protagonista dello sviluppo industriale e urbanistico di Cuba e de L'Avana a inizio Novecento.

Tra i risultati ottenuti desideriamo sottolineare in particolare l'acquisizione bilaterale di un ampio spettro di punti di vista nel confronto tra storiografia europea e cubana, utile ad una rappresentazione dei fenomeni culturali complessivamente considerati meno condizionata da premesse ideologiche, soprattutto in tema di colonizzazione spagnola e affermazione del socialismo rivoluzionario castrista. A partire da questi risultati, i nuovi percorsi di ricerca che si aprono oggi sugli scambi tra Cuba e l'Italia proseguono nella

2. Ne fu antesignano il concetto di "transculturazione" coniato nel 1940 dall'antropologo cubano Fernando Ortiz, *Contrapunteo cubano del tabaco y el azùcar*. Su "transculturalità" e "transculturalismo" come nuovi paradigmi dei processi culturali, si vedano: Welsch, *Transculturality*, pp. 194-213; Brancato, *Transculturalità e transculturalismo*, pp. 40-46; *Transcultural History*.

3. White, *The Middle Ground*.

4. Sulla formazione di uno spazio atlantico ben prima del 1492, si vedano: Thornton, *A cultural History of the Atlantic World*; Morelli, *Il mondo atlantico*.

5. Schiller, Basch, Szanton Blanc, *From immigrant to transmigrant*, pp. 48-63.

direzione della scoperta di ulteriori spazi di confronto, collaborazione, interazione. Tra essi, riteniamo si debba dare un rilievo particolare agli archivi digitali, valorizzati da alcuni dei saggi pubblicati. Già oggi, ma sempre di più nell'immediato futuro, le iniziative di digitalizzazione del patrimonio storico e culturale, con la creazione di spazi condivisi non solo di raccolta e conservazione di memoria ma anche di progettazione culturale e di dialogo, avranno un ruolo determinante nella creazione di "nuove identità" fluide entro orizzonti di ricerca sempre più aperti e interconnessi.

Per l'accoglienza riservata all'intero progetto, desideriamo ringraziare l'Ateneo di Torino nella persona del Rettore prof. Stefano Geuna e il Dipartimento di Studi Storici nella persona del suo Direttore prof. Gianluca Cuniberti; il prof. Ernel González Mastrapa, Decano de la Facultad de Filosofía, Historia y Sociologia de la Universidad de la Habana; le Ambasciate di Cuba in Italia e d'Italia a Cuba nelle persone rispettivamente dell'Ambasciatrice dott.ssa Mirta Granda Averhoff e dell'Ambasciatore dott. Roberto Vellano; la Regione Piemonte, il Consiglio Regionale del Piemonte, il Comune di Torino e il Comune di Giaveno per il patrocinio concesso al convegno finale. Un grazie particolare va inoltre al Comitato UniTo – America Latina e Caraibi, già UniCuba (CUALC) e al suo Presidente, prof. Franco Prono, per il supporto dato a tutto il progetto fin dai suoi primi passi. Dalla sua nascita nel 1999 (con il nome UniCuba) fino alla conclusione del suo percorso istituzionale nel 2022, il CUALC è stato promotore e punto di riferimento nell'Ateneo di Torino di una grande varietà di iniziative di ricerca a livello universitario e territoriale, in collaborazione con le realtà accademiche, culturali e socio-economiche dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, gestendo direttamente progetti nel campo della ricerca scientifica, della cultura, dell'arte, dello spettacolo, della formazione e della cooperazione internazionale. Iniziative dirette non solo alla comunità accademica ma anche a quel "terzo settore" che costituisce ormai un interlocutore imprescindibile del sistema universitario italiano.[6]

L'ultimo grazie di tutto il gruppo di lavoro va infine al professor Domenico Capolongo, alfiere degli studi di storia dei rapporti tra l'Italia e Cuba.

Laura Gaffuri e Andrea Trisciuoglio
Torino, 20 giugno 2023

6. https://www.unito.it/internazionalita/cooperazione-internazionale/america-latina [ultimo accesso 31/05/2023].

Seguono i cenni di saluto trasmessi ai partecipanti al convegno finale dal professor Ernel González Mastrapa, Decano de la Facultad de Filosofía, Historia y Sociologia de la Universidad de la Habana; dalla dott.ssa Mirta Granda Averhoff, Ambasciatrice di Cuba in Italia; dal dr. Roberto Vellano, Ambasciatore d'Italia a L'Avana; dal professor Domenico Capolongo.

Profesor Ernel González Mastrapa – Decano FFHS-UH

Distinguido Rector y autoridades de la Universidad de Turín.

Distinguidas autoridades y profesores del Departamento de Estudios Históricos de la Universidad de Turín.

Profesores invitados de otras universidades de Italia y Cuba.

En ocasión de celebrar la Conferencia Científica "Italia y Cuba en los siglos XV-XX. Fronteras culturales y experiencias de circulación, recepción, hibridación" como parte el convenio internacional entre nuestras universidades, a realizarse en Turín del 20 al 22 de junio, le trasmitimos el saludo de la Rectora de la Universidad de la Habana Profesora Mirian Nicado y de las autoridades de la Facultad de Filosofía, Historia y Sociología y le deseamos éxitos en la conferencia que inician el 20 de junio, que servirá para afianzar las relaciones de intercambio e cooperación entre nuestros profesores y universidades.

A las autoridades de la Universidad de Turín, al Departamento de Estudios Históricos y al Comité Organizador nuestro reconocimiento y agradecimiento por desarrollar las relaciones con nuestra universidad, facilitar el intercambio académico que se expresa en la amplia delegación de un grupo de destacados profesores jóvenes de nuestra facultad y a su reconocido y destacado profesor Sergio Guerra, un permanente defensor de las relaciones con los historiadores y especialistas de Italia, Cuba y América Latina.

Auguramos éxitos a la conferencia y un futuro prometedor en nuestras relaciones.

La Habana, 18 de junio de 2022

Dr.ssa Mirta Granda Averhoff – Ambasciatrice di Cuba in Italia

Buongiorno, è un immenso piacere e un onore per me portare il saluto del Popolo Cubano a questa importante conferenza che consolida il grande vincolo storico che unisce il popolo italiano e Cuba. Nonostante siano due paesi distanti, Cuba e Italia sono molto connesse per la loro tradizione, loro cultura e il loro modo di vivere.

Questa conferenza contribuirà ancora di più a conoscere le similitudini e i punti di contatto della nostra storia, che consolida sempre più le nostre relazioni bilaterali.

Torino, 18 giugno 2022

Dr. Roberto Vellano – Ambasciatore d'Italia a L'Avana

Buongiorno da L'Avana alle autorità presenti, ai patrocinatori, ai rappresentanti accademici e a tutti i partecipanti a queste giornate di studio sulla storia dei rapporti tra Italia e Cuba.

Vorrei innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questo convegno per l'invito a rivolgere un breve saluto inaugurale.

Per me è davvero un piacere e un'occasione particolare. Al di là del dovere istituzionale, infatti, Torino è la mia città, dove sono nato, dove ho studiato e dove ritorno ogni volta che posso. L'Università di Torino, la mia alma mater, è sempre nel mio cuore. Per giunta, con uno degli organizzatori di queste giornate, il prof. Andrea Trisciuoglio, siamo anche stati compagni di classe al ginnasio! È quindi davvero un grande piacere, offuscato soltanto dal fatto di non poter essere con voi di persona. Spero però che ci siano altre occasioni, a Cuba o in Italia, per dare continuità a queste attività di studio congiunte, e su questo potete senz'altro contare sul sostegno dell'Ambasciata d'Italia a L'Avana, che, come l'Ambasciata cubana in Italia, ha dato il proprio convinto patrocinio a questo Convegno. D'altro canto, Torino e il Piemonte hanno con Cuba e con L'Avana un rapporto particolarmente intenso, di cultura ma anche di attiva solidarietà e di scambi in tutti i campi.

Le relazioni bilaterali tra Italia e Cuba sono in termini generali molto positive, solide e articolate in tutti i campi, basate sui pilastri del dialogo politico e della cooperazione. La cultura, in particolare, in tutte le sue espressioni, è un terreno in cui i nostri due Paesi trovano naturalmente un terreno di collaborazione fertile, fondato sulla creatività e sulla ricchezza dei nostri rispettivi patrimoni culturali. E proprio in questo ambito che si collocano gli studi sui rapporti storici tra Italia e Cuba e sulla fitta rete di interscambi, presenze e suggestioni che, fin dai primi anni dopo i viaggi di Cristoforo Colombo, esiste tra i nostri popoli e le nostre culture. Tra i primi a parlarne, all'inizio del secolo scorso, fu Fernando Ortiz, grande figura della cultura cubana del 900, che lavorò in Italia per la neonata Repubblica cubana. Fu amico tra gli altri di Cesare Lombroso e ci ha lasciato numerosi scritti sui rapporti tra i nostri due Paesi, raccolti in un volume intitolato appunto "Cuba e Italia", che è tuttora un riferimento imprescindibile. Ortiz fu forse il primo a cogliere il valore e l'importanza del contributo che alcuni italiani diedero alla causa dell'indipendenza cubana nella seconda metà del XIX secolo, i cosiddetti "mambises italianos", un'epopea di grande interesse storico e politico. Ma sono tanti gli italiani illustri che figurano nella storia di Cuba, dall'architetto Giovanni Antonelli (che alla fine del '500 costruì le grandi fortezze militari che tuttora dominano la baia de L'Avana) ad Antonio Meucci che, come è ormai dimostrato, costruì il suo primo telefono all'Avana, da Oreste Ferrara, personaggio politico di grande influenza, all'architetto Roberto Gottardi, dalla scrittrice Alba de Cespedes al giavenese Dino Pogolotti, di cui un quartiere de L'Avana porta il nome.

Ma non mi dilungo oltre, altrimenti supererei i limiti di questo saluto, che concludo rinnovando il mio grazie e miei complimenti per questo convegno e augurando a tutti i partecipanti buon lavoro!

L'Avana, 20 giugno 2022

Prof. Domenico Capolongo

Cari partecipanti al Convegno Internazionale in Torino dal 20 al 22 giugno 2022 sul tema Italia e Cuba nei secoli XV-XX, saluto cordialmente tutti voi, e in particolare gli amici Cubani.

Purtroppo non potrò partecipare al vostro Convegno, dovendo trasferirmi in Spagna per motivi familiari. Ma sarò presente "spiritualmente" perché anch'io attivai qualcosa del genere in Cuba, dove atterrai nel 1997 per un incarico di lavoro, rimanendovi stabilmente fino al 2000, e continuando a tornarci più volte annualmente fino al 2019, per continuare alcune attività puramente culturali.

Fin dai primi giorni della mia presenza nell'Isola strinsi sincera amicizia con personalità di alto prestigio come Eusebio Leal Spengler, José Altshuler Gutwert, Miguel Barnet Lanza, Maria Grant Gonzalez, Oscar Zanetti Lecuona, Sergio Valdés Bernal, Alfonso Lopez Felix Julio e altri. Ben più numeroso sarebbe l'elenco di tanti altri amici cubani, sparsi in varie città di Cuba. Tra il 2001 e il 2010 ho organizzato in Avana, d'accordo con la nostra Ambasciata, nove convegni annuali sul tema Emigrazione e presenza italiana in Cuba, pubblicati in Italia e distribuiti in Cuba in quantità sufficiente. Detti Convegni sono continuati dal 2011 al 2019, pubblicandosi i contributi inizialmente sui «Cuadernos de italianistica cubana», e poi, dal 2014, nei «Seminarios sobre Emigraciòn y Presencia Italiana en Cuba».

Insieme alle suddette attività letterarie ho dedicato curiosamente altra parte del mio tempo libero allo studio dei granchi d'acqua dolce di Cuba, portando la conoscenza di essi da 3 a 5 specie, con un buon numero di sottospecie. Ho realizzato anche un gemellaggio tra Baracoa e Roccarainola, mio comune di residenza in Italia.

Allo stato attuale, oltre che italiano, mi sento in parte anche spagnolo, essendo mia moglie di Valencia, e un poco anche cubano, per la mia lunga permanenza nell'Isola, ove ho lasciato vari segni della mia presenza.

Tornando al tema del mio messaggio, auguro di cuore a tutti voi un ottimo svolgimento del Convegno, i cui contributi arricchiranno ancor più la letteratura sulle relazioni tra Italia e Cuba, che iniziarono casualmente nel 1492, con il fatidico sbarco sull'Isola di Cristoforo Colombo, accompagnato anche da alcuni italiani.

Torino, 20 giugno 2022

Opere citate

Brancato, Sabrina, *Transculturalità e transculturalismo: i nuovi orizzonti dell'identità culturale*, in «Le Simplegadi», 2 (2004), 2, pp. 40-46. http://all.uniud.it/simplegadi [ultimo accesso 31/05/2023].

Morelli, Federica, *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (sec. XV-XIX)*, Roma, Carocci, 2013.

Ortiz, Fernando, *Contrapunteo cubano del tabaco y el azùcar*, Cuba, Editorial Ciencias Sociales, 1940.

Schiller, Nina Glick; Basch, Linda; Szanton Blanc, Cristina, *From immigrant to transmigrant: theorizing transnational migration*, in «Anthropological Quarterly», 68 (1995), 1, pp. 48-63. https://www.jstor.org/stable/3317464 [ultimo accesso 31/05/2023].

Thornton, John K., *A cultural History of the Atlantic World, 1250-1820*, Cambridge University Press, 2012.

Transcultural History. Theories, Methods, Sources, ed. by Madeleine Herren, Martin Rüesch, Christiane Sibille, Berlin-Heidelberg, Springer Verlag, 2012.

Welsch, Wolfgang, *Transculturality: The Puzzling Form of Cultures Today*, in *Spaces of Cultures: City, Nation, World*, ed. by Mike Featherstone and Scott Lash, London, SAGE Publications Ltd, 1999, pp. 194-213. https://sk.sagepub.com/books/spaces-of-culture/n11.xml [ultimo accesso 31/05/2023].

White, Richard, *The Middle Ground. Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815*, Cambridge University Press, 1991.

Cuba-Italia, estado de la investigación

Sergio Guerra Vilaboy

Departamento de Historia, Universidad de La Habana, Cuba

El artículo ofrece una visión general de los estudios mas relevantes sobre las relaciones históricas entre Cuba e Italia. Después el libro de Fernando Ortiz *Italia y Cuba*, el científico que más contribuyó al crecimiento de este campo de investigación en las últimas décadas fue el estudioso italiano Domenico Capolongo. Así, con referencia a sus investigaciones, el artículo examina los principales temas y estudiosos que, a menudo en colaboración con el mismo Capolongo, han contribuido a mejorar significativamente el conocimiento recíproco y la amistad entre la isla caribeña e Italia.

Palabras clave

Fernando Ortiz, Domenico Capolongo, Historia de las relaciones entre Italia e Cuba, Emigración italiana, Cultura italiana en Cuba.

Cuba and Italy, the state of research

The article provides an overview of the most significant studies on the historical relationships between Cuba and Italy. Following the important "precedent" of Fernando Ortiz's *Italia y Cuba,* a scholar that certainly made a decisive contribution to the improvement of this field of studies in the most recent years is the italian Domenico Capolongo. Especially with reference to his studies, the paper presents some of the main issues and scholars having significantly contributed to the improvement of mutual understanding and friendship between the Caribbean island and Italy, often in association with Capolongo himself.

1. Cuba-Italia: una historia compartida

Lo primero que quiero mencionar, al comenzar este breve análisis del estado de la investigación sobre las relaciones históricas entre Cuba e Italia, son las imprescindibles aportaciones del antropólogo cubano Fernando Ortiz (1881-1969) y del doctor Domenico Capolongo (1938), antiguo profesor de la Universidad de Bari, hoy octogenario.

Al primero, que ha sido llamado con justicia por Juan Marinello – destacado intelectual cubano comunista, descendiente de italianos – «el tercer descubridor de Cuba»,

debemos los primeros libros dedicados al tema. Me refiero a *Las simpatías de Italia* (1905),[1] *Los mambises italianos* (1909) e *Italia y Cuba* (1917),[2] esta última ampliada y corregida en su cuarta edición de 1944.[3]

Fernando Ortiz fue también un destacado promotor del intercambio cultural entre los dos países latinos. Participó en forma activa en el Comité Cubano Pro Italia, en los años de la Primera Guerra Mundial, y con posterioridad en la Asociación Ítalo-Cubana Antifascista, creada en La Habana en 1942 y devenida después de la contienda en la Asociación Democrática Ítalo-Cubana. La influencia de las ideas de Cesare Lombroso, de quien fue alumno en su propia tierra, son visibles en las primeras indagaciones de Ortiz, en especial en *Hampa afrocubana* editado en 1906,[4] teniendo por prólogo una carta del renombrado científico italiano.[5] Desde 1976 el área de Historia de la Universidad de La Habana tiene su sede en su antigua residencia de El Vedado, que denominamos con orgullo Casa Don Fernando Ortiz y que acaba de ser objeto de una reparación capital.

Las obras mencionadas del sabio cubano contienen el recuento primigenio de los lazos históricos entre los dos países desde fines del siglo XV, a partir del primer viaje del genovés Cristóbal Colón, e incluyen versos de poetas cubanos que cantaron en el siglo XIX a la unidad y soberanía de Italia. El periodista italiano Adolfo Dollero, de *La Tribuna* de Roma, quien viviera en Cuba una década a principios del siglo XX, en su prólogo a la obra de Fernando Ortiz de 1917 menciona también a los más antiguos cubanos que escribieron composiciones poéticas sobre el tema, comenzando por el bardo habanero José Luis Alfonso, marqués de Montelo, quien en 1831 «entonaba un canto a la Italia esclava y dividida, a la que deseaba ver libre y fuerte».[6]

Entre esos precursores se menciona a Antonio Bachiller y Morales, Enrique Piñeyro, Rafael Mendive, José Silverio Jorrín, Joaquín Lorenzo Luaces y Luis Suñer. No obstante, el interés temático de Ortiz se centró en el papel de los italianos en la independencia de la Mayor de las Antillas durante la Guerra de los Diez Años (1868-1898) y, sobre todo, en la última contienda emancipadora cubana de 1895 a 1898.

Domenico Capolongo, por su parte, es el continuador más destacado de la línea abierta por Ortiz no sólo en el campo de la investigación y difusión de la historia de las relaciones cubano-italianas, sino también como promotor de instituciones culturales afines, de lo que son testimonio la Casa Garibaldi de La Habana. La Sociedad "Dante Alighieri" de Cuba y al Grupo de Italianistas Cubanos. Estas entidades, junto con la Embajada de

1. Ortiz, *Las simpatías de Italia*.
2. Id., *Los mambises italianos*; Id., *Italia y Cuba* (1917).
3. Id., *Italia y Cuba* (1944).
4. Id., *Hampa afrocubana*.
5. Sobre el mismo tema véanse los textos de Silvano Montaldo y Luis Edel Abreu Veranes en este volumen.
6. Dollero, *Proemio*, in Ortiz, *Italia y Cuba* (1917), p. 4.

Italia en la Isla, publicaron desde 2009 la amplia colección «Cuadernos de italianística cubana», que al decir de sus editores:

> recogen las intervenciones que se produjeron en las citas anuales que reúnen […]: el *Seminario de los italianistas cubanos*, la *Semana de la Lengua Italiana en el Mundo* y la *Semana de la cultura italiana en Cuba*.[7]

En esos volúmenes aparecen diversos textos sobre mutuas influencias y relaciones, en los campos de la literatura, el arte, la traducción, los estudios lingüísticos y la cultura en general.

Gracias a la tesonera labor de Domenico Capolongo, especialistas cubanos e italianos emprendieron entre 2001 y 2010, investigaciones sobre disímiles aristas de la historia compartida entre los dos países latinos, muchas de ellas desconocidas hasta entonces. Bajo su auspicio hubo varias reuniones académicas en La Habana y desde 2002 se publicaron anualmente por la Asociación Circolo Culturale "B.G. Duns Scoto" de Roccarainola (Nápoles), nueve volúmenes de *Emigrazione e presenza italiana in Cuba* que recogen esas valiosas aportaciones.[8]

Esos tomos contienen textos de cuatro decenas de intelectuales cubanos e italianos presentadas en los diversos coloquios organizados en la capital cubana a lo largo de diez años, con un abanico de temas que enlazan la historia de nuestros pueblos. En el volumen IX de esa importante serie, el propio Capolongo hizo en 2009 un pormenorizado recuento de lo logrado en una década de labor. En ese informe escribió:

> Han colaborado a la investigación 40 estudiosos, de los cuales 32 cubanos y 8 italianos. Se han producido 102 contribuciones. El 55% de las más de 2000 páginas está en español, el 44% en italiano y el 1% en inglés.
>
> A nuestro parecer, se han tratado prácticamente todos los aspectos, los acontecimientos y los personajes relevantes de la totalidad del fenómeno, aunque con diferentes grados de profundización; en todo caso, estos nueve volúmenes constituyen un instrumento imprescindible para quien quiera conocer los tiempos y las formas de la presencia italiana en Cuba a partir del año de 1492, y además, una indispensable fuente para ulteriores profundizaciones o investigaciones.[9]

2. Emigración y presencia italiana en Cuba

Muchos de los artículos y ensayos publicados en esos volúmenes son del propio Capolongo, quien en lo personal ofreció novedosa información de la documentación acerca de la emigración italiana en Cuba existente en el archivo del Ministerio de Relaciones

7. In «Cuadernos de italianística cubana», 16 (2015), 22, p. 5.
8. *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*.
9. Capolongo, *Presencia italiana en Cuba, resultados de un decenio de investigaciones*, p. 35.

Exteriores de Italia, la repercusión en el parlamento de este país de la caída en combate del general cubano Antonio Maceo en 1896 o sobre la discusión del origen del nombre del pueblo de Mantua en el occidente de Cuba, por sólo mencionar tres ejemplos.

Otros textos de su propia autoría versan sobre la presencia de Italia en la Mayor de las Antillas desde 1492 o su reflejo en la producción intelectual de Pietro Martire d'Anghiera[10] y Michele da Cuneo, entre otros escritores significativos que llamaron su atención. También se interesó por la vida y obra de italianos muy conocidos en Cuba en tiempos más recientes, desde Oreste Ferrara, Aldo Baroni, autor del curioso libro *Cuba país de poca memoria* (1944) referido a sus servicios a la dictadura de Gerardo Machado,[11] los hermanos Buttari hasta Gino Doné y Fabio di Celmo,[12] estos dos últimos en el periodo abierto por la Revolución Cubana.

Como bien señaló Fernando Ortiz en su más temprana obra sobre el tema, la presencia de Italia en Cuba se hizo sentir desde el primer viaje al continente americano de Cristoforo Colombo:

> Tras el italiano descubridor de Cuba – dice Ortiz – otros hijos de Italia, en especial genoveses y venecianos, relacionáronse con nuestra patria desde tiempos remotos, principalmente con motivo de los *asientos* o contratos de importación de aquellos prestamistas de los exhaustos tesoros de Carlos I y Felipe II lograban arrancar a estos monarcas.[13]

A partir de entonces, y a lo largo de más de cinco siglos, varios miles de italianos visitaron o se establecieron en la Mayor de las Antillas, aunque esa emigración nunca alcanzó la magnitud de Argentina, Brasil y otros países de América Latina. Un censo cubano realizado en 1930 arrojó la presencia de 1178 italianos no naturalizados, 80 vivían, siguiendo la antigua división político administrativa de la Isla, en la provincia de Pinar del Río, 129 en la de Oriente, 762 en la de La Habana, 30 en la de Matanzas, 103 en la de Las Villas y 74 en la de Camagüey, a lo que habría que añadir unos diez mil descendientes, en su mayoría de padre italiano y madre cubana.[14]

El siguiente censo, realizado en 1941, solo indicó un aumento de 500 italianos, establecidos en 81 de los 125 municipios que existían entonces en Cuba.[15] Algunos fueron considerados «extranjeros enemigos»,[16] en los años de la Segunda Guerra Mundial, aunque al parecer solo nueve de ellos llegaron a estar encarcelados entre 1942 y 1943.

10. Sobre Pietro Martire d'Anghiera véase el texto de Laura Gaffuri en este volumen.

11. Baroni, *Cuba país de poca Memoria*; Capolongo, *Aldo Baroni*, pp. 215-216.

12. Capolongo, *Favio di Celmo*, pp. 215-216.

13. Ortiz, *Italia y Cuba* (1917), p. 8.

14. Véase Oramas Camero, *Italianos en Cuba*, p. 24.

15. *Los censos de población y viviendas en Cuba*. En la fecha de edición de este libro los italianos en Cuba se estimaban en unos 2300, residentes sobre todo en La Habana y la playa de Varadero.

16. Capolongo, *Presencia italiana en Cuba, resultados de un decenio de investigaciones*, p. 52.

A esta temática tributan dos breves trabajos del propio Capolongo sobre la entrada en la guerra de Cuba en el 1941 y sus consecuencias sobre los italianos presentes y sobre el internamiento de italianos en Cuba, así como el de G. Francisco Grosso Díaz de 2003.[17]

El régimen de Benito Mussolini llegó a financiar algunas radios y periódicos en Cuba, campaña propagandística iniciada desde 1924 con la visita del barco *Italia*, tal como expuso el joven historiador cubano Alberto Consuegra, profesor en la Universidad de Buenos Aires, en su ensayo de 2014 sobre los «misioneros de Mussolini» y la intelectualidad cubana proitaliana durante el segundo conflicto ítalo-abisinio (1935-1936).[18] La estadía de este buque en la bahía de La Habana provocó la airada protesta del líder estudiantil comunista Julio Antonio Mella, quien exiliado en México, junto a su compañera italiana Tina Modotti, continuaría denunciado al régimen de Mussolini, tema abordado por los historiadores cubanos Froilán González y Adys Cupull en un libro de 2005.[19]

Según relata el conocido periodista habanero Ciro Bianchi Ross en su habitual columna semanal del diario «Juventud Rebelde», desde 1937 funcionó en la capital cubana, con el apoyo de italianos fascistas liderados por el terrateniente Camillo Ruspoli, príncipe de Candriano, la escuela Rosa Maltoni Mussolini. Para el propio cronista, la misma estaba:

> a cargo de la congregación de las Hijas de Don Bosco o Hermanas Salesianas, que impartían las clases en idioma italiano. Fue clausurada con la entrada de Cuba en la II Guerra Mundial, cuando La Habana rompió relaciones con los países del eje Roma-Berlin-Tokyo y Candriano fue a dar a la cárcel.[20]

Sobre estos aspectos poco conocidos del proselitismo fascista en Cuba también existe el texto de Angelo Trento sobre la Cuba de Mario Appelius,[21] conocido historiador especializado en emigraciones italianas al continente americano y autor de dos libros sobre la Revolución Cubana.[22] También Capolongo y la historiadora cubana Maritza Corrales Capestany trataron la temática en sendos artículos publicados en 2008[23] y 2009.[24]

17. Grosso Díaz, *El internamiento*, pp. 97-119. Véase también Capolongo, *L'entrata in guerra di Cuba*, pp. 133-179; Id., *Presenza italiana in Cuba. Addenda. A proposito dell'internamento degli italiani*, p. 250. Los encarcelados eran el mencionado Principe Camillo Ruspoli, los médicos Attilio di Gregorio y Pasquale Fontanella, los comerciantes Francesco Savonelli, Piero Rosbochi y Erminio Tarditi, el joyero Felice Siervo, el zapatero Pasquale Bruni, y el sastre Francesco Grosso. Todos fueron liberados en noviembre 1943.

18. Consuegra Sanfiel, *Cuba: el Diario de La Marina*, pp. 14-28.

19. González y Cupull, *Julio Antonio Mella y Tina Modotti*. Véase también la biografía de la profesora alemana Hatzky, *Julio Antonio Mella*.

20. Bianchi Ross, *La huella italiana*.

21. Trento, *La Cuba di Mario Appelius*, pp. 141-168. Mario Appelius (1892-1946) fue un conocido periodista y locutor fascista italiano.

22. Trento, *La rivoluzione cubana*; Id., *Castro y Cuba*.

23. Corrales Capestany, *Refugiados italianos*, pp. 111-116.

24. Capolongo, *Camillo Ruspoli*, pp.147-158.

En su propuesta de periodización histórica de la presencia de Italia en Cuba, Capolongo argumenta lo que sigue sobre las diferentes etapas del continuo proceso migratorio italiano hacia la Mayor de las Antillas:

> Los primeros desplazamientos involucran normalmente a simples practicantes de oficios: marineros, soldados, vendedores ambulantes, etcétera. Entre ellos se destacan también hombres valientes, dotados de un notable espíritu de aventura, como los médicos italianos, hallado a veces con cierta frecuencia durante los siglos XVII y XVIII en algunas ciudades cubanas. Esta heterogénea presencia, en ciertos casos transitoria, en otros definitiva, resulta todavía poco estudiada.[25]

La inmigración italiana a Cuba creció significativamente hacia fines del siglo XVIII, lo que Capolongo define como la fase inicial, nutrida sobre todo por personas procedentes de las regiones de la actual Italia dominadas entonces por España. A partir de las primeras décadas del siglo XIX, el arribo a la isla caribeña de italianos, de las más diversas profesiones y oficios, siguió creciendo, lo que explica la apertura en La Habana en 1830 de los consulados del Reino de Cerdeña y el Granducado de Toscana.

Esta tendencia se mantuvo constante hasta el triunfo de la Revolución Cubana, pues como bien afirma el propio especialista:

> el flujo migratorio de Italia a Cuba dura, diversificándose, hasta el año 1958, con abundantes arribos de campesinos y artesanos, entre los cuales merece recordarse la abundante presencia de zapateros,[26]

esparcidos por toda la Isla durante la primera mitad del siglo XX. Uno de ellos fue Peppino Campagna, a quien la historiadora cubana Loredana Benigni Llauger dedicó en 2003 un artículo suyo que aparece en la mencionada colección editada por Capolongo.[27]

3. Cuba y Italia entre el mito y la historia

Uno de los temas más debatidos por la historiografía ha sido el del origen de la villa de Mantua, en la provincia cubana de Pinar del Río. Según una antigua versión popular, náufragos italianos fundaron este poblado en 1605, con un nombre que aludía a Mantova (Lombardia), consagrada a la romana Virgen de las Nieves y convertida con posterioridad en patrona de los tabaqueros de Vuelta Abajo, como también se le llama a la provincia más occidental de Cuba. Según esta tesis, eso explicaría la abundancia de los apellidos Ferrari, Zaballo, Pesana, Fiallo, Pittaluga y muchos otros en esa región antillana.

25. Capolongo, *Presencia italiana en Cuba, resultados de un decenio de investigaciones*, pp. 50-51.

26. Ivi, p. 52.

27. Benigni Llauger, *Peppino Campagna*, pp.121-132.

Al parecer, el primero en difundir esta antigua leyenda, impulsada por la tradición oral de esta localidad pinareña, fue el filólogo y cartógrafo Esteban Pichardo al referirse a la «denominación Lombarda de Mantua»,[28] que fue seguida por el propio capitán pedáneo de esa villa Lino Baldomero de Coca en una estrofa de un poema publicado en *El Eco de Vuelta Abajo* el 21 de febrero de 1878. De este argumento se valió más tarde el sacerdote Nicanor Suárez Cortina en un folleto publicado a principios del siglo XX para fundamentar el origen de Mantua. En 1921 el periodista italiano ya mencionado Adolfo Dollero, retomó estas tesis en un texto titulado *Cultura Cubana*.[29]

A afianzar este mito contribuyó también el renombrado historiador cubano Emeterio Santovenia, nacido en la propia localidad pinareña y que fuera miembro de la Academia de la Historia de Cuba, en su *Historia de Mantua*.[30] Sin aportar ninguna prueba, en esa obra aseveró sus posibles antecedentes italianos, lo que replicaron varias publicaciones, como la revista *Bohemia,* que todavía en 1995 difundía un artículo titulado los *Italianos en Mantua*.[31] Un coterráneo de Santovenia, Enrique Pertierra Serra, continuó después esta misma línea y en 2001 publicó *Mantua en Cuba*,[32] donde propuso dos variantes de la misma narrativa, ambas dirigidas a intentar demostrar su fundación por marinos italianos.

Fue el propio Capolongo el primero en refutar estas versiones tradicionales y rebatir una nueva tesis, lanzada por Raffaele Tamalio en 2003,[33] que atribuía la denominación de la villa pinareña a colonizadores españoles que querían perpetuar el nombre de Mantua Carpetana, una desaparecida ciudad romana de las afueras de Madrid de la que no quedan restos. El trabajo de Capolongo pretendía desmitificar definitivamente todas estas versiones y adelantar la hipótesis de que el nombre del poblado cubano provenía de las lenguas arauacas habladas en la Isla durante la época precolombina.

A pesar de este esclarecedor texto, las viejas tesis sobre el origen italiano de Mantua siguen reciclándose, por lo que Capolongo tradujo en 2012 su artículo al castellano y lo subió a las redes. Para rematar, convocó a dos prestigiosos académicos para que emitieran su autorizada opinión sobre el controvertido tema: Oscar Zanetti Lecuona, de la Academia de la Historia de Cuba, y Sergio Valdés Bernal, de la Academia Cubana de la Lengua, ambos Premios Nacionales de Ciencias Sociales y Humanísticas de la República de Cuba. En sendos informes científicos, los reconocidos intelectuales cubanos dieron la razón a Capolongo, descartaron la posibilidad de su relación con Italia y fundamentaron el posible origen arauaco del nombre de Mantua.[34]

---

28. Citado por Zanetti Lecuona, *Observaciones*, p. 298.

29. Dollero, *Cultura Cubana*, p. 376.

30. Santovenia y Echaide, *Historia de Mantua*.

31. Gutiérrez, *Italianos en Mantua*.

32. Pertierra Serra, *Mantua en Cuba*.

33. Capolongo, *Mantua in Cuba*, pp. 55-62. Véase también Id., *Dai registri parrocchiali di Mantua*, p. 236.

34. Zanetti Lecuona, *Observaciones*, pp. 298-302, y Valdés Bernal, *Análisis lingüistico del topónimo Mantua*, pp. 303-310.

No obstante, la antigua leyenda popular sigue encontrando adeptos. Prueba de ello es la nota de prensa firmada por Mayra García Cardentey, publicada en el diario «Juventud Rebelde» de La Habana en 2014. En su información, la periodista cubana daba a conocer la creación de:

> Un grupo multidisciplinario de especialistas e investigadores del territorio [que (SGV)] realiza un minucioso trabajo histórico-geográfico sobre la posible presencia en esta provincia de italianos, en aras de convertir el mito en historia probada.[35]

Otro asunto polémico en la historiografía ha sido el de la visita a Cuba de Giuseppe Garibaldi a mediados del siglo XIX. Uno de los primeros en afirmar su presencia en la Isla fue el historiador español Justo Zaragoza en su libro *Insurrecciones en* Cuba (1873).[36] También lo aseveró el cubano Juan Arnao Alfonso (1812-1901), vinculado a los planes del venezolano Narciso López para la anexión de Cuba a Estados Unidos.[37] Arnao llegó a afirmar que Garibaldi se había reunido con conspiradores criollos en una farmacia de La Habana a mediados del siglo XIX.

El propio Fernando Ortiz dio crédito en sus primeros textos a estas versiones, que tomó de la revista italiana *Minerva*. Con posterioridad, el sabio cubano se apartó de esta tesis, que involucraban a Garibaldi con las expediciones anexionistas de Narciso López, la que refutó con informaciones y documentos proveniente del propio luchador italiano y de varios de sus contemporáneos. También se valió de las enjundiosas investigaciones del historiador Herminio Portell Vila, especialista en la vida de este general venezolano ejecutado por los españoles en 1851.

En su libro de 1917 escribió Ortiz: «La colaboración, espiritual al menos, de Garibaldi, con los conjurados cubanos parece no sólo verosímil, sino bien demostrada».[38] A continuación, argumentó que el héroe italiano estuvo a punto de involucrarse en la aventura de Narciso López, aunque sentenció:

> Sin en ese viaje de 1851, como parece probado, Garibaldi no vino a Cuba. ¿lo hizo antes de esa época, acaso en 1850? No faltan quienes lo digan; pero, ¿hay certeza de ello? Hoy abrigamos graves dudas, rectificando así nuestra pasada creencia, basada en los errores de falsas inducciones ajenas.[39]

Un inesperado giro del tema ocurrió hace poco como resultado de las acuciosas búsquedas de Anna Tola en sus investigaciones sobre el artífice de la unificación de Italia. La historiadora italiana encontró en el Museo Estatal de Palermo el diario de a bordo del

35. García Cardentey, *Italianos en el Occidente cubano*, p. 1.

36. Zaragoza, *Las Insurrecciones de Cuba*.

37. Véase Arnao, *Páginas para La Historia*.

38. Ortiz, *Italia y Cuba* (2021), p. 102.

39. Ivi, pp. 117-118.

vapor *Georgia*, redactado en inglés por el propio Garibaldi con el título de *De* New York *al istmo de* Panamá *y retorno*.

Según el esclarecedor documento, Garibaldi hizo escala en La Habana del 17 al 19 de noviembre de 1850 en la ruta de Estados Unidos a Panamá y de regreso los días 1 y 2 de diciembre del mismo año, aunque no hay constancia de que tuviera contactos con separatistas en la capital cubana. La propia Tola, que publicó en 2007 un enjundioso libro sobre este asunto,[40] presentó dos años después sus conclusiones en una ponencia discutida en el coloquio organizado por Capolongo en La Habana.[41]

También la historiografía ha comprobado que Garibaldi se relacionó en New York con cubanos que conspiraban contra España, a los que dio su respaldo en la guerra de independencia de la Mayor de las Antillas iniciada el 10 de octubre de 1868. Incluso, dejó testimonio de su «simpatía a la causa de Cuba»,[42] en carta del 31 de enero de 1870, dirigida a la patriota Emilia Casanova, esposa del escritor Cecilio Villaverde. Al conocimiento de esta temática han contribuido, entre otros, el desaparecido profesor de los politécnicos de Milán y Turín ingeniero Basilio Catania (1926-2010).[43]

El propio Catania escribió un libro sobre el italiano Antonio Meucci, conocido colaborador de Garibaldi en Estados Unidos, quien laboró en La Habana durante quince años y al que se atribuye la verdadera innovación del teléfono.[44] Sobre el mismo tema se han publicado numerosos artículos, entre ellos uno del propio Catania en 2009[45] y otro del cubano Richard Rosello Socorro, residente en Estados Unidos.[46]

4. Una llamada de teléfono y otras historias

En el libro *Los días cubanos de Antonio Meucci*, editado en La Habana en 1999,[47] se incluyen tres textos de Catania y uno de Fernando Ortiz titulado *¿Se inventó el teléfono en La Habana?* que data de 1941 y que apareciera originalmente en la «Revista Bimestre Cubana» de la Sociedad Económica de Amigos del País. Esta recopilación fue realizada por los científicos cubanos José Altshuler y Roberto Díaz Martín, quienes también han contribuido a temas cubano-italianos en el campo de la historia de la ciencia. De la autoría del primero es el texto sobre Andrea Levialdi, este renombrado físico matemático italiano

40. Tola, *Garibaldi*.

41. Tola, *La visita*, pp. 67-70.

42. Citado por Fernando Ortiz, *Italia y Cuba*, p. 5.

43. Catania, *Garibaldi and the Cuban revolution*, pp. 93-113.

44. Catania, *Antonio Meucci*.

45. Catania, *Antonio Meucci, storia di una rivendicazione*, pp. 81-96.

46. Roselló Socorro, *Antonio Meucci*, pp. 63-94.

47. *Los días cubanos de Antonio Meucci*.

que elaboró una obra sobre la historia de esa ciencia en Cuba;[48] mientras al segundo se debe el trabajo sobre los cruceros históricos italianos, el barco *Italia* y el vuelo de Francisco de Pinedo.[49] A la investigación médica han tributado los artículos de la historiadora Concepción Díaz Marrero,[50] del historiador cubano de la medicina Gregorio Delgado García,[51] y finalmente del ya mencionado historiador italiano Angelo Trento.[52] Ricardo dall'Acqua y Fabio Siccardi han examinado el ámbito de la espeleología italiana en Cuba.[53]

En este listado relativo a la historia de las ciencias no puede faltar el texto de Capolongo, publicado en la revista «Opus Habana»: *Mario Calvino en Cuba, su huella indeleble*.[54] Este artículo se refiere a la valiosa labor de este agrónomo italiano en Cuba, que fuera director de la Estación Experimental Agronómica de Santiago de las Vegas entre 1917 y 1925, donde nació en 1923 su hijo Ítalo, que se convertiría en un famoso escritor y sobre el cual existe una extensa bibliografía especializada tanto en Italia como en la Mayor de las Antillas. Otro artículo de la autoría de Capolongo versa sobre los médicos italianos Eusebio Valli, Juan Francisco Calcagno y José Leopoldo Yarini.[55] Aquí puede ubicarse también el texto de Oscar Zanetti sobre *La Cuba de Antonio Gallenga*.[56]

Es muy amplia la historiografía sobre la participación de italianos en el Ejército Libertador de Cuba y del respaldo obtenido por los patriotas en Italia, sobre todo en la guerra de independencia de 1895. Fue precisamente al término de esa contienda emancipadora que se confeccionó, en diciembre de 1898, el singular folleto *Cuba a Italia*, como muestra de agradecimiento de los integrantes de la Asamblea de Representantes de la Revolución Cubana (1898-1899), conocida también como de Santa Cruz del Sur (Camagüey), surgida en sustitución del disuelto gobierno de la República de Cuba en Armas. Publicado con el título de *Cuba a Italia* por el periódico «El Fígaro» de La Habana, el 15 de mayo de 1899, contiene en sus 64 páginas los mensajes de agradecimientos de más de cuarenta congresistas cubanos

> A los diputados de la Cámara italiana y a los otros ilustres patriotas que solemnemente afirmaron la solidaridad de la nación italiana con los insurrectos de Cuba esclava [...].[57]

48. Altshuler, *Andrea Levialdi*, pp. 207-213.

49. Díaz Martín, *Etapas en Cuba*, pp. 119-140.

50. Díaz Marrero, *Aportes italianos a la agricultura*, pp. 89-116.

51. Delgado García, *Gustavo Pittaluga*, pp. 99-112.

52. Trento, *"Diálogos sobre el destino"*, pp. 113-128.

53. Dall'Acqua; Siccardi, *Speleologi italiani*, pp. 311-322.

54. Capolongo, *Mario Calvino en Cuba*, pp. 52-55.

55. Capolongo, *E. Valli, J.F. Calcagno y J.L. Yarini Kluppfeld*, pp.17-21.

56. Zanetti Lecuona, *La Cuba de Antonio Gallenga*, pp. 97-116.

57. «Ai deputati della Camera italiana e agli altri illustri patriotti che solennemente affermarono la solidarietà della nazione italiana cogl'insorti di Cuba schiava, i rappresentanti popolari di Cuba redenta come ricambio affettuoso di fraternità» (Publicacion autorizada por la Presidencia de la Asamblea cubana, Habana, Diciembre – 1898): *Cuba a Italia*; Capolongo, *La partecipazione italiana*, pp. 115-148.

La obra fue confeccionada por el coronel italiano del Ejército Libertador Francesco Federico Falco (1866-1944) sobre quien puede verse el reciente artículo de Jorge Eduardo Abreu-Ugarte, así como el del actual director del Instituto de Historia de Cuba doctor Yoel Cordoví Núñez.[58]

Otro italiano que también alcanzó el grado de coronel en la guerra de independencia cubana fue el estudiante napolitano Oreste Ferrara Marino, que sirvió bajo las órdenes de Máximo Gómez, jefe del Ejército Libertador de Cuba, tal como él mismo relatara en su autobiografía escrita en Roma, donde falleció en 1972.[59] En las primeras décadas de la república cubana, Ferrara se distinguió como abogado, periodista, historiador, político y diplomático, aunque por sus servicios a las dictaduras de Gerardo Machado y Fulgencio Batista debió exiliarse varias veces. Por esa razón, no pudo disfrutar mucho tiempo de su lujoso palacete *Dolce Dimora*, de estilo renacentista florentino, ubicado a un costado de la Universidad de La Habana, donde hoy funciona el Museo Napoleónico, edificación de la que existe un pormenorizado estudio de 2005 de la arquitecta cubana María Victoria Zardoya Loureda.[60]

Sobre este controvertido personaje italiano han escrito diversos autores, entre ellos el propio Capolongo en 2008,[61] y dos años antes el decano del Colegio San Gerónimo de la Universidad de La Habana Félix Julio Alfonso.[62] Una biografía novelada de Ferrara fue elaborada en el 2010 por el periodista napolitano Alessandro Senatore titulada *El anarquista elegante*, editada en La Habana en el 2020.[63]

Sobre las más de siete decenas de combatientes italianos en la última contienda bélica cubana por su independencia ha escrito también el desaparecido historiador cubano Francisco Pérez Guzmán.[64] Un amplio resumen del tema puede encontrarse en el libro, editado ya hace veinte años, por el historiador cubano ya mencionado Enrique Pertierra Serra.[65]

Un tema que también ha atraído a los historiadores ha sido el de la influencia de religiosos italianos en Cuba. Entre los artículos que conocemos se encuentran uno de 2009 del historiador de la iglesia católica cubana monseñor Ramón Suárez Polcari sobre los *Eclesiásticos italianos o de descendencia italiana en Cuba*,[66] y de los sacerdotes Salvador Miranda y Rubén Darío Ruíz Mainardi, quien fuera consejero de la Nunciatura Apostólica en La Habana, *Obispos italianos en Cuba* y *Los Nuncios apostólicos en Cuba de origen*

58. Abreu-Ugarte, *Francesco Federico Falco*; Cordoví Núñez, *Francisco Federico Falco*, pp. 27-56.

59. Ferrara, *Memorias*.

60. Zardoya Loureda, *La Dolce Dimora*, pp. 32-37.

61. Capolongo, *Oreste Ferrara*, pp. 117-198.

62. Alfonso López, *Orestes Ferrara*, pp. 57-91.

63. Senatore, *El anarquista elegante*.

64. Pérez Guzmán, *Rasgos de la contribución italiana*, pp. 17-26.

65. Pertierra Serra, *Italianos por la libertad*. Sobre este tema véase el texto de Alessandra Lorini en este volumen.

66. Suárez Polcari, *Eclesiásticos italianos*, pp. 11-15. Suárez Polcari es autor también de *Historia de la Iglesia Católica en Cuba*.

italiano.[67] También puede mencionarse de Germán Bello González: *Presencia italiana en la Obra Salesiana en Cuba*, de 2005.[68]

5. Artistas, obreros, empresarios

Atención especial requiere en este sucinto recuento historiográfico los textos dedicados a los numerosos artistas procedentes del territorio de la actual Italia que fueron contratados para embellecer iglesias, plazas y edificios de la isla caribeña desde los años treinta del siglo XIX, de lo que dan fe las esculturas de Giuseppe Gaggini – con su emblemática "Fuente de la India" – y las de Ugo Luis, inauguradas entre 1836 y 1838. La tradición de contratar artistas italianos continuó en el siglo XX para erigir obras, al estilo de la colosal estatua bajo techo del Capitolio Nacional de Angelo Zanelli o los monumentos a héroes nacionales, como el de Antonio Maceo (1916) de Domenico Boni, el de Máximo Gómez, obra del arquitecto Aldo Gamba en 1936 o la fastuosa dedicada al general José Miguel Gómez. Esta última corona desde ese mismo año la cima de la céntrica Avenida de los Presidentes en La Habana, ejecutada por Giovanni Nicolini, inspirado en la erigida en Roma en homenaje al rey Víctor Manuel II.

Entre los textos dedicados a estos artistas figura el de la historiadora del arte cubana Sandra González.[69] A esta misma autora se deben también los trabajos sobre el *escultor bergamasco* en La Habana Gianni Remuzzi, de 2002, [70] y sobre *Zanelli, los hermanos Remuzzi, Buemi y Luisi en el Capitolio de La Habana*, de 2007,[71] y *Tres escultores italianos en Cuba en las primeras décadas del siglo XX: Domenico Boni, Aldo Gamba y Giovanni Nicolini* del 2005.[72] También debe incluirse el texto de otra historiadora cubana del arte, Teresita Labarca Delgado, sobre la *Presencia italiana en la Necrópolis Cristóbal Colón* de 2008.[73]

Sobre otras manifestaciones artísticas italianas en Cuba han escrito la propia Sandra González en 2008,[74] y Richard Roselló Socorro el año siguiente.[75] A los temas que tienen que ver con el teatro, actores y cantantes italianos en Cuba tributan algunos pocos textos, como los de 2008 y 2009 de la autoría de Enrique Río Prado, investigador cubano de las artes escénicas y del lírico.[76]

67. Miranda; Ruíz Mainardi: *Obispos italianos*, pp. 191-196; y *Los nuncios apostólicos*, pp. 197-206.

68. Bello González, *Presencia italiana*, pp. 95-118.

69. González, *Las obras en La Habana*, pp. 87-96.

70. González, *Gianni Remuzzi*, pp. 65-78.

71. González, *Zanelli*, pp. 129-150.

72. González, *Tres escultores italianos*, pp. 95-118.

73. Labarca Delgado, *Presencia italiana*, pp. 97-116.

74. González, *Pintores italianos en Cuba*, pp. 48-62.

75. Roselló Socorro, *Una multitud de pintores*, pp. 23-47. Sobre el pintor de ascendencia italiana Marcelo Pogolotti véase el texto de Franca Varallo en este volumen.

76. Río Prado, *Cantantes y empresarios*, pp. 63-100; Id., *De la Ristori a la Duse*, pp. 125-134.

Existe abundante bibliografía sobre el papel de Juan Bautista Antonelli, ingeniero militar de Gatteo (Romagna), en la construcción de las imponentes fortalezas españolas en Cuba,[77] a la que también contribuyeron varios miembros de su familia. Entre esa amplia literatura histórica figuran los libros del fallecido arquitecto italiano Graziano Gasparini (1924-1919);[78] el compilado por el investigador español Germán Segura García sobre las fortificaciones de los Antonelli,[79] así como los trabajos de la especialista cubana en conservación Tamara Blanes Martín, en particular su texto de 2015 sobre la construcción defensiva primigenia en el Caribe Hispano.[80] En cambio, no he encontrado estudios significativos sobre el papel del arquitecto, escenógrafo y pintor italiano Daniel dall'Aglio en la erección del majestuoso Teatro Sauto de Matanzas en 1863.

Tampoco hallamos trabajos históricos sobre la presencia de obreros italianos en las minas de El Cobre del oriente cubano, a mediados del siglo XIX, ni en las de Matahambre (Pinar del Río) en la segunda década de la siguiente centuria. Un vacío parecido se observa en las investigaciones sobre la historia de las relaciones internacionales entre los dos países latinos, con la solitaria excepción de dos rigurosos artículos de Oscar Zanetti de 2003,[81] y de 2007 dedicado al tratado de arbitraje entre ambas naciones en 1911.[82]

Sobre empresarios, así como de los vínculos comerciales y diplomáticos entre Italia y Cuba tampoco existe mucha bibliografía, aunque lo más completo es el ensayo del 2018 del historiador cubano Michael Cobiella García sobre la presencia económica de italianos y descendientes en la ciudad de La Habana en el primer tercio del siglo XX.[83] Además de este texto, solo detectamos algunos artículos cortos, como los de Domenico Capolongo del 2009 sobre el muelle de Carpineti y el de Tallapiedra en el puerto de La Habana, de Loredana Benigni[84] y sobre los productores de tabacos en Cuba,[85] o el de Richard Roselló Socorro del año anterior sobre *Italia en el comercio cubano*.[86] Un libro reciente es del politólogo cubano, radicado en Estados Unidos, Juan Antonio Blanco Gil, dedicado al poco escrupuloso empresario calabrés Amedeo Barletta (1894-1975).[87]

Este polémico personaje fue cónsul honorario de la Italia fascista en República Dominicana, donde desarrolló varios negocios hasta que fueron cancelados por el dictador

77. Entre otros textos puede verse del periodista Bianchi Ross, *Italia en Cuba*, p. 1.

78. Gasparini, *Los Antonelli*; véase también Id., *Los Antonelli. Arquitectos del Caribe*.

79. Segura García (compilador), *Las fortificaciones de los Antonelli*.

80. Blanes Martín, *Las fortificaciones de los Antonelli en el Caribe Hispano*, pp. 241-249. De la propia autora: *El castillo de los Tres Reyes*; y *Fortificaciones del Caribe*; y *Glosario Ilustrado de fortificaciones, en que trata tambien las obras de los Antonelli en Cuba*.

81. Zanetti Lecuona, *Italia y la República de* Cuba, pp. 11-20.

82. Zanetti Lecuona, *Las relaciones entre Italia y la República de Cuba*, pp. 85-90.

83. Cobiella García, *Principales aspectos de la presencia económica de italianos*.

84. Capolongo, *Presenza italiana in Cuba. Addenda. I moli*, pp. 243-245.

85. Ivi, pp. 251-252.

86. Roselló Socorro, *Italia en el comercio cubano*, pp. 35-48.

87. Blanco Gil, *Amadeo Barletta*.

Rafael Leónidas Trujillo a mediados de los años treinta, cuando fue encarcelado y deportado a Cuba en 1939.[88] Refugiado en Argentina durante la Segunda Guerra Mundial, para evitar otra prisión, pudo regresar a la capital cubana en 1946. Aquí se hizo dueño de un poderoso banco, del periódico «El Mundo», de un conocido canal de televisión y fue representante de la General Motors, en un moderno edificio (Ambar) de su propiedad en la céntrica Rampa de El Vedado. Expropiado tras el triunfo de la Revolución, regresó a Santo Domingo cuando ya Trujillo había sido asesinado.

Al parecer, Barletta estuvo asociado a la mafia italiana en Estados Unidos, que había iniciado sus actividades en la Mayor de las Antillas desde los años veinte del siglo pasado con el tráfico de alcohol, durante la vigencia de la ley seca en la vecina nación, de la mano del famoso gangster italo-americano Al Capone. Con posterioridad, con la complicidad de los gobiernos cubanos corruptos de la época, especialmente del dictador Batista, se formaron tres poderosas "familias de La Habana" de origen ítalo-norteamericano, al frente de las cuales estaban Amleto Battisti, Amedeo Barletta y Santo Trafficante (padre), que en los años cincuenta llegaron a controlar el juego en los flamantes hoteles de lujo en Cuba. Una de las más completas obras sobre el tema, del que se ha escrito y especulado mucho – incluso llegó a la literatura y el cine con la famosa novela *El Padrino* (1969) de Mario Puzo – sigue siendo el libro del desaparecido escritor cubano Enrique Cirules.[89]

Con la Revolución, la presencia italiana en la Isla siguió siendo notable. Muestra de ello encontramos desde la misma gesta del *Granma*, tema del libro de Katia Sassoni sobre Gino Doné, uno de los tres extranjeros enrolados en esa expedición armada,[90] hasta los aportes del cineasta Cesare Zavattini al nuevo cine cubano en 1959 o el trazo maestro de los arquitectos italianos Vittorio Garatti y Roberto Gottardi, a principios de los años sesenta, en la singular construcción de la Universidad de las Artes, única en su tipo. También deben mencionarse otras presencias e influencias italianas en la música – como los casos de Lucia Altieri y Franco Laganá, residentes en Cuba –, la comida y en múltiples esferas de la vida cubana sobre los que no abundan estudios, aunque existe el sugerente texto de Domenico Capolongo de 2008.[91]

Este periodo extendido de la segunda mitad del siglo XX hasta las primeras décadas del XXI, es quizás el que menos atención ha recibido por la historiografía cubana e italiana especializada, en particular la temática del impacto de la Revolución Cubana en Italia. No obstante, varios autores de este país han escrito sobre el proceso revolucionario de la Mayor de las Antillas. Uno de los primeros fue el conocido editor Giangiacomo Feltrinelli (1926-1972), que publicó diversas obras, incluida la icónica primera edición del *Diario del Che en Boliva* (1968).[92]

88. Más detalles en el trabajo de Vega, *Amadeo Barletta*, pp. 209-212.

89. Cirules, *Mafia y mafiosos*.

90. Sassoni, *Gino Doné*. También puede verse el artículo de Capolongo, *Gino Doné*, pp. 217-220.

91. Capolongo, *Ascendencia italiana*, pp. 273-309.

92. *Diario del Che en Boliva*. Primera edición italiana: *Che Guevara. Diario in Bolivia*.

Muestra de este tipo de literatura histórica también lo constituyen los libros del desaparecido periodista de Milán Saverio Tutino (1923-2011),[93] el del ex profesor de la Universidad de Florencia Antonio Annino,[94] así como los de Giulio Girardi, teólogo y profesor de la Universidad Salesiana de Roma, sobre el viaje de Juan Pablo II (1998), y el Che visto por un cristiano.[95] También debemos mencionar el libro del periodista nacido en Milán Maurizio Giuliano, sobre el papel del "Centro de Estudios sobre América" (CEA) en Cuba desde 1989[96] y el del politólogo florentino Vanni Pettinà, *Cuba y Estados Unidos (1933-1959)*,[97] así como las obras del renombrado periodista de Torino Gianni Minà, en primer lugar su larga entrevista a Fidel Castro.[98]

6. Otras facetas y nuevas perspectivas

Entre los temas todavía pendientes de estudio sobre la presencia italiana en Cuba, que reclaman investigaciones de mayor calado, se encuentran los referidos a las mentalidades, la vida cotidiana,[99] historias de familias, así como la impronta dejada por estos inmigrantes en diversas localidades cubanas, tema este último del que solo conocemos unos pocos artículos, entre ellos el de 2008 de la historiadora santiaguera Aida Morales Tejeda sobre los Italianos en Santiago de Cuba,[100] del fallecido historiador cubano Pedro Cosme Baños (1939-2015) sobre los Italianos en Regla,[101] de Domenico Capolongo sobre los italianos a Matanzas y – en colaboración con el historiador de esa localidad oriental Elexis J. Fernández Rubio – en Baracoa;[102] así como el de María Grant, profesora de la Facultad de Comunicación de la Universidad de La Habana, sobre los Italianos en Manzanillo.[103]

En el caso específico de la vida privada de los descendientes de italianos en Cuba existen varios títulos. Entre ellos tres artículos titulados *Mis recuerdos de familia*, elaborados respectivamente por los ya fallecidos Margarita Carone Dede, d'Estéfano Pisani y Grosso

93. Tutino, *L'ottobre cubano*. En 2018 su hija Barbara ha publicado *Yo soy Fidel*, un libro ilustrado por fotos cubanas "históricas".

94. Annino, *Dall'insurrezione al regime*.

95. Girardi, *Cuba, después del derrumbe*; Id., *El ahora de Cuba*; Id., *Che Guevara visto da un cristiano*.

96. Giuliano, *El Caso CEA*; Álvarez García; González Núñez, *¿Intelectuales vs revolución?* [Reseña por Peter T. Johnson, en «Cuban Studies», 34 (2003), pp. 208-209].

97. Pettinà, *Cuba y Estados Unidos (1933–1959)* [Reseña por María Dolores Ferrero Blanco, en «Revista de Indias», 72 (2012), 254, pp. 241-310].

98. Minà, *Un encuentro con Fidel*; véase también Id., *Fidel. Presente e futuro*; Id., *Il papa e Fidel*.

99. Una excepción es el articulo de Capolongo, *Una boda entre italianos*, pp. 59-66.

100. Morales Tejeda, *Italianos en Santiago*, pp. 9-34.

101. Cosme Baños, *Italianos en Regla*, pp. 49-64.

102. Capolongo, *Italiani a Matanzas*, pp. 233-234; Capolongo; Rubio Navarro, *Italianos en Baracoa*, pp. 15-25.

103. Grant, *Italianos en Manzanillo*, pp. 165-178.

Díaz.[104] A ellos hay que sumar los textos sobre reconocidos hijos de italianos como el patriota cubano de origen italiano Juan Bautista Spotorno (1832-1917),[105] la aristócrata y activista por la independencia cubana Amalia Simoni,[106] el político y revolucionario hijo de emigrantes italianos Segundo Curti Messina,[107] y otros cubanos ilustres de descendencia italiana del tantas veces mencionado Capolongo.[108] Por último, quisiera hacer referencia brevemente a las numerosas contribuciones publicadas por Loredana Benigni Llauger en los volumes de Capolongo, entre ellas *El legado de Dino Pogolotti*.[109]

A pesar de estas y otras limitaciones, que hemos intentado presentar en este parcial inventario historiográfico, hoy conocemos mucho más de esta rica historia común de lo que se sabía hace sólo unos pocos años atrás. Estoy seguro que esta nueva colección de estudios puede impulsar otras facetas y nuevas perspectivas de la rica historia compartida entre nuestros pueblos.

104. Carone Dede; d'Estéfano Pisani; Grosso Díaz, *Mis recuerdos*, pp. 31-42, 43-52, 53-64.

105. González Cabana, *Juan Bautista Spotorno*, pp. 27-54.

106. Méndez Martínez, *Amalia Simoni*, pp. 71-80.

107. Sánchez Sánchez, *Segundo Curti Messina*, pp. 47-86.

108. Capolongo, *Presenza italiana in Cuba. Addenda. Altri cubani illustri di discendenza italiana*, p. 246.

109. Benigni Llauger, *El legado de Dino Pogolotti*, pp. 117-132.

Obras mencionadas

Abreu-Ugarte, Jorge Eduardo, *Francesco Federico Falco, el médico italiano que luchó por la independencia de Cuba*, en «Revista Cubana de Medicina Militar», 50 (2021), 4. https://revmedmilitar.sld.cu/index.php/mil/article/view/973 [consultado por última 29/05/2023].

Alfonso López, Félix Julio, *Orestes Ferrara en la Revolución Cubana (1896-1898)*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. V, 2006, pp. 57-91.

Altshuler, José, *Andrea Levialdi entre nosotros*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 207-213.

Álvarez García, Alberto F.; González Núñez, Gerardo, *¿Intelectuales vs revolución?: El caso del Centro de Estudios sobre América, CEA*, Montreal, Ediciones Arte D.T., 2001.

Annino, Antonio, *Dall'insurrezione al regime. Politiche di massa e strategie istituzionali a Cuba 1953–1965*, Milano, Franco Angeli Editore, 1984.

Arnao, Juan, *Páginas para La Historia De La Isla De Cuba (1900)*, Habana, Imprenta La Nueva, 1900 (rist. anast.: Legare Street Press, 2022).

Baroni, Aldo, *Cuba país de poca Memoria*, México, Ediciones Botas,1944.

Bello González, Germán, *Presencia italiana en la Obra Salesiana en Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 95-118.

Benigni Llauger, Loredana, *Peppino Campagna y sus documentos del "confino",* en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. II, 2003, pp. 121-132.

Benigni Llauger, Loredana, *El legado de Dino Pogolotti*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, 2004, pp. 117-132.

Bianchi Ross, Ciro, *Italia en Cuba*, en «Excelencias», 132 (2013), p. 1. http://www.opus-habana.cu/index.php/noticias/6082-impronta-escultorica-de-italianos-en-la-habana [consultado por última 29/05/2023].

Bianchi Ross, Ciro, *La huella italiana*, en «Juventud Rebelde», (2017). https://www.juventudrebelde.cu/columnas/lecturas/2015-05-23/la-huella-italiana [consultado por última 29/05/2023].

Blanco Gil, Juan Antonio, *Amadeo Barletta, semblanza de un empresario*, Miami (FL), Original Books LLC, 2013.

Blanes Martín,Tamara, *El castillo de los Tres Reyes del Morro: historia y arquitectura*, La Habana, Editorial Letras Cubanas, 1998.

Blanes Martín,Tamara, *Fortificaciones del Caribe*, La Habana, Editorial Letras Cubanas, 2001.

Blanes Martín,Tamara, *Glosario ilustrado de fortificaciones*, Barcelona, Editorial Galland, 2015.

Blanes Martín, Tamara, *Las fortificaciones de los Antonelli en el Caribe Hispano. Aportes de la construcción defensiva primigenia en la región*. Actas del Noveno Congreso Nacional y Primer Congreso Internacional Hispanoamericano de Historia de la Construcción (Segovia, 13-17 octubre 2015), coord. por Santiago Huerta y Paula Fuentes, Vol. 1, Madrid, Instituto Juan de Herrera, 2015, pp. 241-249. http://www.sedhc.es/biblioteca/paper.php?id_p=1102 [consultado por última 29/05/2023].

Capolongo, Domenico; Rubio Navarro, Elexis J. Fernández, *Italianos en Baracoa*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, 2004, pp. 15-25.

Capolongo, Domenico, *L'entrata in guerra di Cuba nel 1941 e sue conseguenze sugli italiani presenti*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, 2004, pp. 133-179.

Capolongo, Domenico, *Mantua in Cuba: toponimo indigeno o memoria di Mantova?*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 55-62.

Capolongo, Domenico, *La partecipazione italiana alle guerre d'indipendenza di Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. V, 2006, pp. 115-148.

Capolongo, Domenico, *Oreste Ferrara, una biografia*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp. 117-198.

Capolongo, Domenico, *Aldo Baroni, un italiano di azione tra Messico, Cuba e Venezuela*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp.199-271.

Capolongo, Domenico, *Ascendencia italiana en la Cuba de hoy*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp. 273-309.

Capolongo, Domenico, *E. Valli, J.F. Calcagno y J.L. Yarini Kluppfeld, medici italiani illustri nella Cuba del secolo XIX*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 17-21.

Capolongo, Domenico, *Una boda entre italianos en La Habana de 1847*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol VIII, 2009, pp. 59-66.

Capolongo, Domenico, *Camillo Ruspoli, vicende politiche di un imprenditore italiano a Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol.VIII, 2009, pp.147-158.

Capolongo, Domenico, *Favio di Celmo, vittima inocente del terrorismo anticubano*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 215-216.

Capolongo, Domenico, *Gino Doné, "spedizionario" sul Granma con Fidel*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba,* vol. VIII, 2009, pp. 217-220.

Capolongo, Domenico, *Presenza italiana in Cuba. Addenda. Italiani a Matanzas*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 233-234.

Capolongo, Domenico, *Dai registri parrocchiali di Mantua e dintorni*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol.VIII, 2009, p. 236.

Capolongo, Domenico, *Presenza italiana in Cuba. Addenda. I moli di Carpineti e Tallapiedra nel porto dell'Avana*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba,* vol. VIII, 2009, pp. 243-245, 251-252.

Capolongo, Domenico, *Presenza italiana in Cuba. Addenda. Altri cubani illustri di discendenza italiana*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, p. 246.

Capolongo, Domenico, *Presenza italiana in Cuba. Addenda. A proposito dell'internamento degli italiani in Cuba nel 1942*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, p. 250.

Capolongo, Domenico, *Presencia italiana en Cuba, resultados de un decenio de investigaciones*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IX, 2010, pp. 35-58.

Capolongo, Domenico*, Mario Calvino en Cuba, su huella indeleble*, en «Opus Habana», 13 (2011), 3, pp. 52-55. http://www.opushabana.cu/index.php/articulos/36-articulos-casa-de-papel/3095-mario-calvino-en-cubasu-huella-indeleble [consultado por última 29/05/2023].

Carone Dede, Margarita; D'Estéfano Pisani, Miguel Antonio; Grosso Díaz, G. Francisco, *Mis recuerdos de familia*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. I, 2002, pp. 31-42, 43-52, 53-64.

Catania, Basilio, *Antonio Meucci. L'inventore e il suo tempo*, s.l., Edizioni Seat, 1994.

Catania, Basilio, *Garibaldi and the Cuban revolution*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. V, 2006, pp. 93-113.

Catania, Basilio, *Antonio Meucci, storia di una rivendicazione*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 81-96.

Che Guevara. Diario in Bolivia, Prefazione di Fidel Castro, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1968.

Cirules, Enrique, *Mafia y mafiosos en La Habana*, Barcelona, Libertarias Prodhufi Ediciones, 1999.

Cobiella García, Michael, *Principales aspectos de la presencia económica de italianos y descendientes en la ciudad de La Habana durante los años 1901-1930*, en «Horizontes y raices», 6 (2018), 2. https://revistas.uh.cu/hraices/article/view/3277 [consultado por última 29/05/2023].

Comello, Francesco; Fuentes, Norberto; Tutino, Saverio; Tutino Barbara, *Yo soy Fidel*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2018.

Consuegra Sanfiel, Alberto, *Cuba: el Diario de La Marina, los "misioneros de Mussolini" y la intelectualidad cubana proitaliana durante el segundo conflicto ítalo-abisinio (1935-1936)*, en «Memoria y sociedad», 36 (2014), pp. 14-28. http://dx.doi.org/10.11144/Javeriana.MYS18-36.cdlm [consultado por última 29/05/2023].

Cordoví Núñez, Yoel, *Francisco Federico Falco*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, V, 2006, pp. 27-56.

Corrales Capestany, Maritza, *Refugiados italianos de origen judío en Cuba: 1938-1946*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp. 111-116.

Cosme Baños, Pedro, *Italianos en Regla*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VI, 2007, pp. 49-64.

Cuba a Italia, diciembre 1898. Habana: en «El Fígaro», 1899. https://nrs.lib.harvard.edu/urn-3:fhcl:534887 [consultado por última 29/05/2023].

Dall'Acqua, Riccardo; Siccardi, Fabio, *Speleologi italiani a Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp. 311-322.

Delgado García, Gregorio, *Gustavo Pittaluga, hematólogo y humanista ítalo-hispano*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VI, 2007, pp.99-112.

Diario del Che en Boliva, L'Avana, Istituto del Libro, 1968.

Díaz Marrero, *Concepción, Aportes italianos a la agricultura de Cuba y otros países vecinos durante la primera mitad del siglo XX*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, 2004, pp. 89-116.

Díaz Martín, Roberto, *Etapas en Cuba de Cruceros Históricos Italianos en los años 20 del siglo XX. El Barco "Italia" y el vuelo de Francesco de Pinedo*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 119-140.

Dollero, Adolfo, *Cultura Cubana. La provincia de Pinar del Río y su evolución. Obra histórico cultural ilustrada*, Habana, Imprenta de Seoane y Fernández, 1921.

Emigrazione e presenza italiana in Cuba, 9 voll., Roccarainola, Circolo Culturale "B.G. Duns Scoto", 2002-2010 (Collana di Studi Storici a cura di Domenico Capolongo).

Ferrara, Orestes, *Memorias. Una mirada sobres tres siglos*, Miami (FL), Ediciones Universal, 1975.

Ferrero Blanco, María Dolores, *Reseña de:* Vanni Pettinà, *Cuba y Estados Unidos (1933–1959). Del compromiso nacionalista al conflicto*, en «Revista de Indias», 72 (2012), 254, pp. 241-310.

García Cardentey, Mayra, *Italianos en el Occidente cubano*, en «Juventud Rebelde», La Habana, 16 de enero de 2014, p. 1.

Gasparini, Graziano, *Los Antonelli: Arquitectos militares italianos al servicio de la corona español, en España, África y América, 1559-1649*, Caracas, Editorial Arte, 2007.

Gasparini, Graziano, *Los Antonelli. Arquitectos del Caribe*, Roma, Altair4 Edizioni, 2018.

Girardi, Giulio, *Cuba después del derrumbe del comunismo*, Madrid, Editorial Nueva Utopía, 1994.

Girardi, Giulio, *El ahora de Cuba tras el derrumbe del comunismo y tras el viaje de Juan Pablo II*, Madrid, Editorial Nueva Utopía, 1998.

Girardi, Giulio, *Che Guevara visto da un cristiano. Il significato etico della sua scelta rivoluzionaria*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005.

Giuliano, Maurizio, *El Caso CEA. Intelectuales e inquisidores en Cuba. ¿Perestroika en la isla?*, Miami, Ediciones Universal, 1998.

González Cabana, Ana María, *Juan Bautista Spotorno, Tercer Presidente de la República en Armas*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, 2004, pp. 27-54.

González, Froilán; Cupull, Adys, *Julio Antonio Mella y Tina Modotti contra el Fascismo,* La Habana, Casa Editora Abril, 2005.

González, Sandra, *Gianni Remuzzi, escultor bergamasco en La Habana*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. I, 2002, pp. 65-78.

González, Sandra, *Las obras en La Habana del escultor italiano Giuseppe Gaggini*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. II, 2003, pp. 87-96.

González, Sandra, *Tres escultores italianos en Cuba en las primeras décadas del siglo XX: Domenico Boni, Aldo Gamba y Giovanni Nicolini*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 95-118.

González, Sandra, *Zanelli, los hermanos Remuzzi, Buemi y Luisi en el Capitolio de La Habana*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VI, 2007, pp. 129-150.

González, Sandra, *Pintores italianos en Cuba: Giuseppe Perovani y Ercole Morelli*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol.VII, 2008, pp. 48-62.

Grant, María, *Italianos en Manzanillo*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. V, 2006, pp. 165-178.

Grosso Díaz, G. Francisco, *El internamiento de los súbditos italianos en la Isla de Pinos durante la II Guerra Mundial*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. II, 2003, pp. 97-119.

Gutiérrez, Pedro Juan, *Italianos en Mantua. Una larga investitgación rinde sus primeros frutos: una ciudad italiana en Cuba*, en «Bohemia», 87 (14 Abril 1995), 8. https://ufdc.ufl.edu/uf00029010/04341 [consultado por última 29/05/2023].

Hatzky, Christine, *Julio Antonio Mella, una biografía*, Santiago de Cuba, Editorial Oriente, 2008.

Johnson, Peter T., *Reseña de: ¿Intelectuales vs revolucion?: El caso del Centro de Estudios sobre America, CEA*, en «Cuban Studies», 34 (2003), pp. 208-209.

Labarca Delgado, Teresita, *Presencia italiana en la Necrópolis Cristóbal Colón*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol.VIII, 2009, pp. 97-116.

Los censos de población y viviendas en Cuba. Censos del periodo 1907-1953, La Habana, Oficina Nacional de Estadísticas, 2007.

Los días cubanos de Antonio Meucci y el nacimiento de la telefonía, coord. por Altshuler Gutwert, José; Díaz Martín, Roberto, Nota introductoria de Eusebio Leal, La Habana, Sociedad Cubana de Historia de la Ciencia y la Tecnología – Empresa de Telecomunicaciones de Cuba, 1998. http://www.opushabana.cu/index.php/articulos/36-articulos-casa-de-papel/595-iinvento-en-cuba [consultado por última 29/05/2023].

Méndez Martínez, Roberto, *Amalia Simoni*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 71-80.

Minà, Gianni, *Un encuentro con Fidel. Entrevista realizada por Gianni Minà,* La Habana, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, 1988.

Minà, Gianni, *Fidel. Presente e futuro di una ideologia in crisi, analizzati da un leader storico*, Milano, L'Unità / Sperling & Kupfer, 1994.

Minà, Gianni*, Il papa e Fidel. Un inatteso dialogo di fine secolo,* Milano, Sperling & Kupfer, 1998.

Miranda, Salvador; Ruíz Mainardi, Rubén Darío, *Obispos italianos en Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 191-196.

Miranda, Salvador; Ruíz Mainardi, Rubén Darío, *Los nuncios apostólicos en Cuba de origen italiano*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 197-206.

Morales Tejeda, Aida Floriana, *Italianos en Santiago de Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp. 9-34.

Oramas Camero, Ángela, *Italianos en Cuba*, en «Bohemia», 89 (23 Mayo, 1997), 11. https://ufdc.ufl.edu/uf00029010/04396 [consultado por última 29/05/2023].

Ortiz, Fernando, *Las simpatías de Italia por los mambises cubanos:documentos para la historia de la independencia*, Marseilles, Instituto Sordomuti, 1905.

Ortiz, Fernando, *Hampa afrocubana. Los Negros Brujos. (Apuntes para un estudio de etnología criminal)*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1906.

Ortiz, Fernando, *Los mambises italianos. Apuntes para la historia cubana*, La Habana, Imprenta Cuba y América, 1909.

Ortiz, Fernando*, Italia y Cuba*, La Habana, Comité Cubano Pro Italia, 1917.

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba*, La Habana, Asociación Italo Cubana Antifascista, 1944.

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba*, Selección e introducción Salvador Bueno, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.

Pérez Guzmán, Francisco, *Rasgos de la contribución italiana a las guerras de independencia de Cuba (1868-1898)*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol.V, 2006, pp. 17-26.

Pertierra Serra, Enrique, *Italianos por la libertad de Cuba,* La Habana, Editorial José Martí, 2000.

Pertierra Serra, Enrique, *Mantua en Cuba, entre la historia y la leyenda*, Pinar del Río, Ed. Loynas, 2001.

Pettinà, Vanni, *Cuba y Estados Unidos (1933–1959). Del compromiso nacionalista al conflicto*, Madrid, Catarata, 2011.

Río Prado, Enrique, *Cantantes y empresarios italianos en Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol.VII, 2008, pp.63-100.

Río Prado, Enrique, *De la Ristori a la Duse. Teatro dramático italiano en La Habana*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 125-134.

Roselló Socorro, Richard, *Antonio Meucci y sus años habaneros: 1835-1850*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 63-94.

Roselló Socorro, Richard, *Italia en el comercio cubano*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VII, 2008, pp. 35-48.

Roselló Socorro, Richard, *Una multitud de pintores italianos en la Cuba del siglo XIX*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 23-47.

Sánchez Sánchez, José Antonio, *Segundo Curti Messina: de luchador por la libertad a Ministro*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. II, 2003, pp. 47-86.

Santovenia y Echaide, Emeterio Santiago, *Historia de Mantua*, La Habana, Imprenta El Siglo XX, 1923.

Sassoni, Katia, *Gino Doné. L'italiano del Granma*, Bolsena (VT), Massari Editore, 2013.

Segura García, Germán (compilador), *Las fortificaciones de los Antonelli en Cuba. Siglos XVI-XVII*, Barcelona, Editorial Galand, 2014.

Senatore, Alessandro, *El anarquista elegante,* La Habana, Ediciones Boloña, 2020 (1ª ed. it.: Napoli, Guida Editori, 2010).

Suárez Polcari, Ramón, *Historia de la Iglesia Católica en Cuba*, Miami (FL), Ediciones Universal, 2003.

Suárez Polcari, Ramón, *Eclesiásticos italianos o de descendencia italiana en Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 11-16.

Tola, Anna, *Garibaldi. La felicitá nella libertá. Garibaldi per la libertá di Cuba*, Isola di La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2007.

Tola, Anna, *La visita di Garibaldi a Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII, 2009, pp. 67-70.

Trento, Angelo, *La rivoluzione cubana*, Firenze, Giunti Editore, 2002.

Trento, Angelo, *Castro y Cuba, from the Revoluction to the present*, Arris Books, 2005.

Trento, Angelo, *La "Cuba" di Mario Appelius: geopolitica, immigrazione italiana e fascismo*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 141-168.

Trento, Angelo, *"Diálogos sobre el destino": saggio politico-letterario di Gustavo Pittaluga sul futuro di Cuba*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VI, 2007, pp. 113-128.

Tutino, Saverio, *L'ottobre cubano. Lineamenti di una rivoluzione castrista*, Torino, Einaudi, 1968.

Valdés Bernal, Sergio, *Análisis lingüistico del topónimo Mantua*, en «Cuadernos de italianística cubana», 14 (2013), 20, pp. 303-310.

Vega, Bernardo, *Amadeo Barletta*, en *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana: storia, architettura, economia e società*, a cura di Andrea Canepari, Torino, Allemandi, 2021, pp. 209-212.

Zanetti Lecuona, Oscar, *Italia y la República de Cuba: inicios de una relación secular*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. II, 2003, pp. 11-20.

Zanetti Lecuona, Oscar, *La Cuba de Antonio Gallenga, a propósito de "The Pearl of the Antilles"*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, 2004, pp. 97-116.

Zanetti Lecuona, Oscar *Las relaciones entre Italia y la República de Cuba: el frustrado tratado de arbitraje de 1911*, en *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VI, 2007, pp. 85-90.

Zanetti Lecuona, Oscar, *Observaciones en torno al posible origen italiano de Mantua (Pinar del Río)*, en «Cuadernos de italianística cubana», 14 (2013), 20, p. 298.

Zaragoza, Justo *Las Insurrecciones de Cuba*, Madrid, Imprenta de Manuel G. Hernández, 1873.

Zardoya Loureda, María Victoria, *La Dolce Dimora*, en «Arquitectura y Urbanismo», 26 (2005), 1, pp. 32-37. https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=376839847005 [consultado por última 29/05/2023].

PARTE PRIMA

Prime narrazioni e nuovi orizzonti

I primi racconti del "nuovo mondo": Cristoforo Colombo e Pietro Martire d'Anghiera*

Laura Gaffuri e Marino Zabbia

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Il contributo esplora le prime testimonianze scritte della scoperta dell'America: il *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo e Le *Decades de Orbe Novo* di Pietro Martire d'Anghiera. Il *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo costituisce la principale fonte per ricostruire le tappe del viaggio che portò alla scoperta dell'America. Ma la sua vicenda testuale – fu in parte copiato e in parte riassunto dal frate domenicano Bartolomé de Las Casas in un manoscritto approntato per uso personale – lo rendono una fonte da utilizzare con grande prudenza. In questo saggio il *Giornale* viene analizzato dedicando particolare attenzione alle pagine dedicate a Cuba e mettendolo a confronto con le opere di Las Casas e con altri scritti di Colombo. Quanto agli otto volumi delle *Decades de Orbe Novo* dell'umanista lombardo Pietro Martire d'Anghiera, essi rappresentano la prima storia del "Nuovo Mondo". L'opera, scritta fra il 1493 e il 1526, trasmette informazioni sul nuovo mondo che Pietro Martire d'Anghiera raccolse presso la corte dei re di Spagna. Come umanista, egli sentì la responsabilità spirituale del proprio dovere di testimonianza di un momento eccezionale della storia dell'umanità identificato con i nuovi destini della Corona spagnola e della cristianità latina. Il suo interesse nei confronti delle credenze e pratiche religiose dei nativi americani, unito alla fiducia nella loro conversione, fu tutt'uno con la celebrazione della Chiesa cattolica e della Corona spagnola.

Parole chiave

America, Cristoforo Colombo, Pietro Martire d'Anghiera, *Giornale di Bordo*, Bartolomé de Las Casas, Spagna, Corone di Castiglia e Aragona, Papato, Scoperta dell'America, Storiografia umanistica, Indios, Utopia rinascimentale.

The First Testimonies of the "New World": Christopher Columbus and Peter Martyr d'Anghiera.

The article explores the earliest written testimonies of the discovery of the Americas: Columbus' travel diary *Diario del Primer Viaje* and the *Decades de Orbe Novo* by Peter Martyr d'Anghiera. Christopher Columbus' *Diario del Primer Viaje* is the main source for reconstructing the stages of the journey eventually leading to the unintentional discovery of the Americas. The *Diario* is a

* Laura Gaffuri è autrice dei §§1, 3. Marino Zabbia è autore del §2.

first-hand account whose textual history is intricate with details which require great attention, since its content was partly copied and summarized by the Dominican friar Bartolomé de Las Casas for personal use. The *Diario* is the main focus of the first part of the essay. The pages that describe the exploration of Cuba are compared with other works by both Las Casas and Columbus. The eight volumes of the *Decades de Orbe Novo* by the Lombard humanist Peter Martyr d'Anghiera are the first history of the "new world". The work, written between 1493 and 1526, provides a considerable amount of information about the various aspects of the "new world" which had been gathered by Peter Martyr d'Anghiera, while he was serving at the Spanish court. For Peter Martyr, history writing did not just involve collecting information. As a humanist, he felt a spiritual calling and considered himself a witness to an exceptional moment in human history, namely the new fate of both the Spanish Crown and Latin Christianity. His interest in the religious beliefs and practices of American indigenous peoples accompanied his fervent mission in their conversion, aimed at glorifying the Christian Church and the Spanish Crown, alike.

1. Il mondo nuovo tra scoperta e disconoscimento

L'avvio in Italia di uno studio sistematico delle prime narrazioni delle scoperte colombiane è databile a non prima della fine dell'Ottocento e alle celebrazioni del quarto centenario della scoperta dell'America (1892) da parte del giovane Stato unitario. Tra le iniziative promosse in quell'occasione dalla Regia Commissione Colombiana si segnalava in particolare l'edizione delle *Fonti italiane per la storia della scoperta del nuovo mondo* a cura di Guglielmo Berchet (1892-1893), che Luciano Formisano ha definito il «monumento solenne che l'Italia umbertina ha voluto collocare al fianco del monumentale Colombo di Cesare de Lollis».[1] I due volumi delle *Fonti* – i *Carteggi diplomatici* e le *Narrazioni sincrone della scoperta* –[2] misero a fuoco per la prima volta la ricezione italiana delle scoperte documentando sia la velocità di circolazione e la diffusione delle prime notizie trasmesse da Cristoforo Colombo ai sovrani di Spagna nel marzo 1493 al rientro dal primo viaggio, sia i modi con cui le élites italiane ed europee del tardo Quattrocento (uomini di corte,[3] intellettuali, uomini di chiesa, mercanti[4]) accolsero e trasmisero le novità del "nuovo mondo". La scrittura fu per loro il *medium* di una interpretazione e integrazione di quelle novità nel quadro dei parametri della cultura europea.[5] Ne derivò un lungo processo di

1. *La scoperta nelle relazioni sincrone*, pp. 21-22. Su De Lollis e l'impresa "colombiana" nel quarto centenario della scoperta: Stefanelli, *Cesare De Lollis*, pp. 65-110.

2. *Fonti italiane per la storia della scoperta*, voll. I-II.

3. Sul ruolo delle corti e del loro personale diplomatico nella diffusione delle notizie, si veda: Tamalio, *Le corti europee*, pp. 80-96.

4. *La scoperta nelle relazioni sincrone*, p. 18. Tra le prime lettere di mercanti italiani emerge in particolare la famosa lettera-resoconto del mercante savonese Michele da Cuneo, che prese parte al secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

5. La prima chiave di lettura della scoperta e delle nuove genti fu data dalla storia ed esegesi biblica: Cantù, *La Conquista spirituale*, pp. 65-81; Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*. Sulla resistenza del «sistema gnoseologico» classico e medievale di fronte alle scoperte: Tenenti, *Il Rinascimento*. Si vedano anche i contributi di: Airaldi, *Les Italiens et l'Océan*, pp. 111-114; e di Surdich, *Dal nostro agli altri mondi*, pp. 911-986.

risemantizzazione del "nuovo" e del "diverso" da cui solo la letteratura storico-antropologica del secolo scorso cominciò a prendere le distanze[6] dedicandovi pagine indimenticabili, nelle quali risuonava l'eco dei processi novecenteschi di decolonizzazione e di emancipazione dei popoli extra-europei.[7] Basterà qui ricordare le parole con cui Michel de Certeau introdusse la seconda edizione del suo *L'écriture de l'histoire* (1975).

Commentando il disegno allegorico della scoperta dell'America dei fiamminghi Jan van der Straet (Giovanni Stradano) e Theodor Galle (XVI sec.), l'antropologo francese scriveva:

> Amerigo Vespucci le Découvreur arrive de la mer … il porte les armes européennes du sens … En face, l'Indienne Amérique, femme étendue, nue, présence innommée de la différence … Après un moment de stupeur …, le conquérant va *écrire* le corps de l'autre et y tracer sa propre *histoire*. Il va en faire le corps historié – le blason – de ses travaux et ses fantasmes. Ce sera l'Amérique "latine".[8]

La scoperta dell'America segnava dunque per Michel de Certeau l'inizio di una nuova funzione occidentale della scrittura: l'*ecriture conquérante*, che utilizzò il "nuovo mondo" come una pagina bianca (selvaggia) dove scrivere la volontà occidentale.[9]

Nel giro di pochi anni si moltiplicarono gli interventi critici nei confronti della plurisecolare narrazione europea della storia americana. Nel suo *La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"*, il filosofo e semiologo di origine bulgara Tzvetan Todorov riconduceva la prima interpretazione del "nuovo mondo" ad un «Colombo ermeneuta» influenzato sia dalla cosmografia medievale e dal *Milione* di Marco Polo, sia dalla letteratura pastorale tre-quattrocentesca: in particolare, gli scritti del cardinale filosofo cosmografo e cancelliere dell'Università di Parigi Pierre d'Ailly (soprattutto l'*Imago mundi*) nei quali Colombo aveva trovato la chiave di lettura escatologica e apocalittica del viaggio e della scoperta,[10] e del papa umanista Enea Silvio Piccolomini (la *Historia rerum ubique gestarum*) che Colombo aveva ugualmente letto e postillato traendone l'idea di un'estensione limitata e quindi percorribile dell'oceano Atlantico.[11] Anche per Todorov, come già per Michel de Certeau e più recentemente per Serge Gruzinski,[12] la narrazione della scoperta dell'America fu la

6. Per un primo confronto tra culture native americane e cultura europea tardosettecentesca si veda: Vuillemin, *Comment les récits fondateurs amérindiens*, pp. 61-77. Sul ruolo, in particolare, di Romeo (*Le scoperte americane*) e di Gerbi (*La natura delle Indie Nove*) nell'interpretazione del «discorso sull'America» come «autobiografia intellettuale dell'europeo»: Pompejano, *Sulla storiografia italiana*, p. 12. Su Antonello Gerbi, cfr. anche: Benzoni, *Americhe e modernità*, pp. 208-222.

7. Fanon, *Les Damnés de la terre*.

8. de Certeau, *L'écriture*, p. 9.

9. *Ibidem*.

10. Come Colombo avrebbe poi esposto nel suo *Libro de las profecías*: Rusconi, *Il «Libro de las profecías» di Cristoforo Colombo*, pp. 305-339.

11. Todorov, *La conquista*, pp. 17-40. Per il rapporto fra conoscenza empirica e tradizione nella cultura di Cristoforo Colombo, cfr.: Vivanti, *Gli umanisti e le scoperte*, pp. 330-334; per le postille colombiane all'opera di Pierre d'Ailly, cfr.: Sarmati, *Le postille di Colombo*, pp. 23-42.

12. Gruzinski, *La macchina del tempo*.

scrittura del lungo disconoscimento di un'alterità ricondotta entro i parametri europei di lettura e interpretazione del mondo. Come ha scritto David Abulafia, «la scoperta dei popoli americani fu anche un processo o una serie di processi mentali graduali e talora difficili, che ebbero luogo nella mente dei primi osservatori e dei loro lettori».[13]

Alla fine del secolo scorso, a più di cent'anni dalla prima grande impresa editoriale consacrata alla vicenda colombiana dall'Italia unitaria, le celebrazioni del 1992 per il quinto centenario del primo viaggio di Colombo hanno rivolto nuovamente l'attenzione alle fonti e dato nuovo impulso all'edizione e allo studio delle prime narrazioni della scoperta, con la pubblicazione dei 23 volumi della Nuova raccolta colombiana per i tipi dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. I tomi primo e sesto sono dedicati rispettivamente al *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo[14] e agli scritti di Pietro Martire d'Anghiera:[15] due testimonianze che, pur diverse l'una dall'altra – diretta la prima (benché giuntaci nella parziale trascrizione del domenicano Bartolomé de Las Casas) e indiretta la seconda – documentano le prime risposte della cultura europea alla scoperta di genti e di un mondo sconosciuti.

2. Cuba nel «Giornale di bordo del primo viaggio» di Cristoforo Colombo

Secondo lo storico statunitense Samuel Morison il 98% delle informazioni in nostro possesso sul primo viaggio di Cristoforo Colombo deriva dal suo *Giornale di bordo*.[16] Ma del *Giornale* non ci rimane il testo così come Colombo lo ha scritto. Possiamo, infatti, leggere quest'opera solo grazie alla mediazione di una stesura composta dal frate domenicano Bartolomé de Las Casas probabilmente prima del 1555:[17] si tratta di un'epitome con inserzione di brani copiati direttamente dall'originale e con 144 brevi postille del frate, tramandata da un solo codice – di mano di Las Casas – in cui è trascritto anche il *Giornale di bordo* del terzo viaggio di Colombo.[18]

Il problema della complessa tradizione testuale delle fonti su Cristoforo Colombo non riguarda solo il *Giornale di bordo del primo viaggio* e neppure si limita agli scritti dell'Ammiraglio (basti pensare al singolare caso della *Vita* composta da Fernando Colombo, giuntaci solo attraverso una stampa in traduzione italiana). Ma, certo, nel caso del *Giornale*

13. Abulafia, *La scoperta dell'umanità*, p. 365.

14. Colombo, *Il giornale di bordo*.

15. *La scoperta del Nuovo mondo*. Un riferimento al primo sguardo "italiano" su Cuba in Capolongo, *Italiani in Cuba nel secolo XV*, pp. 9-34.

16. Morison, *Cristoforo Colombo*, p. 162.

17. Fa il punto degli studi Borello, *Los diarios de Colón*, pp. 7-22.

18. Per il testo del *Giornale* si veda *A Synoptic Edition*, pp. 307-427 (da questa pubblicazione sono tratte tutte le citazioni). Sull'edizione di Lardicci ancora in preparazione è stata condotta la seguente traduzione: Colombo, *Giornale di bordo del primo viaggio*. Tra le molte altre edizioni si consulterà almeno Colón, *Textos y documentos completos*, pp. 95-218, da cui dipende la traduzione pubblicata in Colombo, *Gli scritti*, pp. 10-137. In questo saggio si è tenuto conto anche di Colón, *Diario de a Bordo*.

la situazione è particolarmente rilevante e solleva infiniti problemi a storici e filologi. In questa sede non mi soffermerò sul primo di questi problemi, ovvero sul motivo per cui il *Giornale di bordo* non fu dato alle stampe subito dopo il 1554, quando il testo era ancora disponibile, ogni ragione di riservatezza (informazioni sulla rotta atlantica, ad esempio) era venuta meno e Luis, il nipote di Colombo, aveva ottenuto il permesso di pubblicare l'opera.[19] Come introduzione alla lettura delle pagine dedicate a Cuba, vorrei, invece, richiamare brevemente l'attenzione su alcune delle conseguenze della mediazione messa in atto dalla riscrittura del *Giornale* realizzata da Las Casas.

In primo luogo Bartolomé de Las Casas non fu uno storico che si era avvicinato al testo di Colombo con l'approccio dell'erudito che vuole trascrivere una fonte per i suoi studi. Si trattava, invece, di un frate domenicano impegnato nella difesa degli Indios, il quale solo a questo fine ha scritto tutte le sue opere.[20] È, quindi, inevitabile interrogarsi su quanto questa circostanza abbia inciso anche sul suo lavoro di copia e compendio del *Giornale*. Mentre procedeva nel suo lavoro, Las Casas avrebbe potuto essere influenzato solo nella scelta delle informazioni – probabilmente dove ha riportato alla lettera il testo di Colombo l'argomento lo interessava di più, altrimenti ha riassunto – oppure potrebbe anche essere intervenuto "censurando" la sua fonte, laddove questa poteva presentare informazioni che non coincidevano con il quadro che il frate intendeva delineare. Resta anche il sospetto che Bartolomé abbia manipolato il testo per far sì che offrisse un'immagine dell'Ammiraglio simile a quella che il domenicano voleva trasmettere ai posteri. Ma se Las Casas in qualche modo è intervenuto, non ha rielaborato a fondo il testo di cui disponeva. Lo dimostrano in primo luogo le numerose contraddizioni presenti nel racconto che il frate non solo ha conservato, ma in alcune circostanze ha persino sottolineato dedicando loro una postilla: esemplare a questo proposito è il caso dell'uso della parola Bohío, regolarmente utilizzata nel *Giornale* e con cui Colombo credeva che gli indigeni chiamassero un'isola a cui si fa più volte riferimento, mentre Las Casas sapeva che quel termine si traduce con casa.[21] Inoltre un confronto tra il testo del *Giornale di bordo* con le lettere scritte da Colombo e in cui si narra la scoperta, mostra come il testo allestito da Las Casas sembri decisamente attendibile, perché in tutti quegli scritti coincidono i temi cui è riservato maggiore risalto[22]. Bisogna, infatti, considerare che molto probabilmente il frate ha redatto il suo compendio ad uso privato e non con l'intento di farlo circolare: ci è trasmesso da un'unica copia di mano dello stesso domenicano. Ma anche se possiamo ritenere modesti gli interventi con cui Bartolomé modificò deliberatamente l'originale, non si deve dimenticare che Las Casas scriveva quando ormai il *Nuovo mondo* di Amerigo Vespucci era già un best seller tradotto in molte lingue, Hernan Cortés aveva conquistato il Messico, Francisco Pizarro aveva rovesciato l'impero degli Incas, Ferdinando Magellano aveva circumnavigato l'America. Il modo in cui il domenicano guardava al primo viaggio

19. Davidson, *Columbus then and now*, p. 193.

20. Su Las Casas storico, cfr. Gruzinski, *La macchina del tempo*, pp. 181-196.

21. *A Synoptic Edition*, p. 340, e postilla 28 a p. 664.

22. Borello, *Los diarios de Colón*.

di Colombo era, quindi, inevitabilmente diverso dall'approccio dell'Ammiraglio che aveva registrato quasi giorno per giorno le vicende del suo viaggio: nel XVI secolo il racconto della navigazione verso le Indie era diventato il resoconto della prima tappa di una straordinaria scoperta geografica.

Resta ancora da ricordare quali fossero le caratteristiche testuali del *Giornale di bordo* nella stesura di cui disponeva Las Casas. È improbabile che egli avesse a disposizione l'autografo di Colombo – come pure talvolta si afferma. Quella di Las Casas doveva essere la copia redatta in gran fretta nella cancelleria sovrana dopo il ritorno dell'Ammiraglio – il testo noto come *copia a dos manos* – che sappiamo era posseduta da suo figlio Diego e fu utilizzata pure dall'altro figlio dell'Ammiraglio, Fernando. È il frate stesso, infatti, a lamentarsi in più occasioni della scarsa qualità del testo a sua disposizione, mettendo in risalto lacune e incongruenze improbabili in un autografo.[23]

Il *Giornale* di Colombo è, poi, un'opera eccezionale che non si può affiancare ad altri diari di bordo, di norma molto più stringati. Quello che il frate aveva davanti era, quindi, un testo complesso: una via di mezzo tra il diario di navigazione e la relazione di viaggio (si pensi alle numerose descrizioni di luoghi) per di più esplicitamente indirizzata ai reali di Spagna, ai quali l'Ammiraglio si è rivolto direttamente in più occasioni e pensando ai quali aveva redatto il prologo. Infine il *Giornale* è stato scritto in una lingua particolare, che ancora possiamo leggere negli autografi di Colombo, un castigliano ricco di termini portoghesi composto da un italiano cresciuto parlando un dialetto ligure: pertanto gli studiosi hanno ipotizzato che Bartolomé sia intervenuto per normalizzare il castigliano di Colombo e non si può escludere che anche i copisti della cancelleria regia abbiano fatto qualche intervento in questa direzione.

Certo quella di Colombo è una singolare figura di intellettuale autodidatta che non ha paragoni nella sua generazione di navigatori.[24] Espertissimo uomo di mare, egli era anche lettore di opere dotte oltre che di testi di larga diffusione come quelli di Marco Polo e di John de Mandeville, e aveva imparato pure il latino, anche se si era formato lontano dalle scuole.[25] L'influenza di queste letture è facile da cogliere nel *Giornale di bordo*,[26] pure se il percorso intellettuale di Colombo sembra subire una sorta di accelerazione dopo il ritorno dal primo viaggio, come si coglie immediatamente confrontando il *Giornale* con i resoconti del terzo e del quarto viaggio. Tuttavia non posso soffermarmi ora sulle caratteristiche pur così interessanti del profilo intellettuale di Colombo che pure deve essere

23. *A Synoptic Edition*, p. 337 (30 ottobre): «si no está corrupta la letra de done tresladé esto».

24. La formazione culturale di Colombo è difficile da ricostruire perché non siamo in grado di stabilire con sicurezza quali letture egli abbia fatto prima del 1492 e quali – probabilmente più numerose – dopo il ritorno dal primo viaggio. Traccia un profilo intellettuale dell'Ammiraglio al momento della preparazione del primo viaggio Crouzet, *Christophe Colomb*, pp. 23-101.

25. Per leggere le opere di Pierre d'Ailly ed Enea Silvio Piccolomini, Colombo doveva avere una conoscenza del latino superiore a quella prevista dal *latin genovisco* dei mercanti genovesi attivi nella Penisola Iberica, anche se probabilmente questo fu il suo punto di partenza: cfr. Menéndez Pidal, *La lengua de Cristóbal Colón*, p. 8.

26. È stata magistralmente riconosciuta da Olschki, *Storia letteraria delle scoperte*, pp. 11-24.

ancora compiutamente ricostruito.[27] Basti in questa sede avere richiamato i problemi che incontra chi si avvicina alla lettura del *Giornale*.

Il groviglio di problemi testuali che la lettura del *Giornale di bordo* solleva, si complica proprio nelle molte pagine dedicate a Cuba: qui compare l'influenza delle letture che Colombo aveva fatto prima di partire, come mostrano i rimandi alle Amazzoni, ai cinocefali, ai cannibali, ai monocoli: tutte popolazioni che la tradizione collocava in Asia. Las Casas ha compendiato questa parte del Giornale inserendo pochissimi brani nella forma originale (ma facendovi anche scivolare qualche imprecisione). E soprattutto – come già si è detto – il domenicano sapeva molto bene ciò che Colombo ancora ignorava: l'Asia era lontana e quella che l'Ammiraglio descriveva era solo una grande isola, un'isola ben nota al frate che a Cuba aveva vissuto.

Il 21 ottobre, mentre si trovava sull'isola di Isabela, Colombo ha annotato nel *Giornale* la sua intenzione di raggiungere l'isola di Colba (si tratta di un refuso di copista che Las Casas non ha corretto, le altre occorrenze riportano sempre Cuba) «que creo que deve ser Çipango» (p. 331), cioè il Giappone secondo Marco Polo, una terra di straordinaria ricchezza. Giunto a Cipango, Colombo si proponeva di completare rapidamente il suo viaggio e, quindi, di giungere alla corte del Gran Khan che riteneva si trovasse a Quinsai.[28]

Le sezioni relative ai giorni 21, 22, 23 e 24 ottobre sono state costruite da Las Casas riportando alla lettera – almeno così ha affermato il frate – il *Giornale* di Colombo. Ma proprio mentre l'Ammiraglio stava navigando verso Cuba, Las Casas ha interrotto la copiatura per passare al riassunto. La cesura è netta: la si vede chiaramente nella giornata del 24 ottobre, chiusa bruscamente.[29] Seguono poi note sintetiche sino a quando, il 28 ottobre, la spedizione giunge a Cuba. Si osservi che da questo momento e sino al 5 dicembre, data della partenza, Las Casas ha sempre chiamato l'isola Cuba, il suo nome tradizionale, e mai Cipango, dove Colombo per un certo tempo almeno ha pensato di essere sbarcato (già in data 13 ottobre era convinto di esservi ormai prossimo). Inoltre – e questo dato è di massimo rilievo – solo dal 5 dicembre il frate ha usato per l'isola il nome Juana, con cui Colombo l'aveva denominata in onore dell'erede al trono di Spagna, Giovanni. Il frate ha anche aggiunto in una postilla al *Giornale* che «acqui parece que debia de haber puesto nombre a Cuba, Juana»:[30] sembrerebbe, quindi, di capire che l'Ammiraglio ha dato un nome a Cuba solo al momento in cui decise di proseguire con l'esplorazione di altre isole, quando si era convinto di non essere giunto in Giappone. Ma questa conclusione non trova conferma nella *Historia* di Las Casas dove si sostiene che Colombo abbia battezzato Cuba Juana già il 28 ottobre (p. 514). Converrà, quindi, seguire giorno per giorno questa sezione del *Giornale*.

---

27. Tra le innumerevoli biografie di Colombo, un testo recente ed autorevole è Lequenne, *Christophe Colomb*. Utile anche Fernandez-Armesto, *Cristoforo Colombo*.

28. Gil, *Miti e utopie*, p. 35, a proposito di questo passo del *Giornale* osserva come le parole di Colombo facciano dubitare che Cristoforo avesse letto il *Milione* prima del 1492.

29. La sezione del 24 ottobre e anche quella del 25 ottobre terminano con un *etc.*, una soluzione che non compare altrove nel *Giornale*: cfr. *A Synoptic Edition*, p. 333.

30. Ivi, p. 665 (Postilla 53).

Il 28 ottobre ebbe inizio l'esplorazione delle meraviglie di Cuba. In un primo momento Colombo ritenne di trovarsi su un'isola lontana dieci giorni di navigazione dalla terraferma, forse perché ricordava che nel *Milione* si afferma che Cipango dista 1500 miglia dal Catai:[31] secondo i calcoli che soleva fare Colombo, infatti, 1500 miglia corrispondono a 375 leghe e nel *Giornale di bordo* non mancano le giornate in cui l'Ammiraglio ha segnato di aver percorso anche oltre 50 leghe.[32] Il territorio di Cuba è così grande che Colombo e gli altri marinai il 30 ottobre cominciarono a pensare di essere giunti sulla terraferma e il 2 novembre l'Ammiraglio sembrava esserne certo. Mal comprendendosi con gli indigeni, gli esploratori credettero di capire che Cuba fosse una città posta all'interno. Colombo sembra rimanesse di questa opinione per qualche giorno, anche se la novità di essere già sbarcato sulla terra ferma doveva averlo sorpreso, come pare abbia colto anche Las Casas il quale ha osservato che a questo punto le indicazioni nautiche sul *Giornale* sono confuse. Questa parte del testo a disposizione del domenicano è particolarmente contorta e contradittoria: nella sezione del primo novembre – a distanza di poche righe e senza nascondere il proprio sgomento – il frate riporta alla lettera due brani dell'originale: in uno Colombo afferma di trovarsi su un'isola, nell'altro sulla terraferma. Ad ogni modo, Colombo doveva essere convinto di avere raggiunto la terraferma quando – il 2 novembre – mandò un'ambasceria al Gran Khan: nel registrare questi fatti, Las Casas – che sapeva bene come stavano le cose – rimase sintetico: si limitò a dire che l'Ammiraglio era convinto di essere giunto sul continente. È, quindi, lecito ipotizzare che il palese errore in cui era incorso Colombo abbia spinto il domenicano ad essere più sintetico nella trascrizione di questa parte del *Giornale* di cui sono riportati alla lettera solo alcuni passi dove vengono descritte le caratteristiche degli indigeni, dei quali si sottolinea anche in questo caso il carattere mansueto.

Tuttavia il frate non è intervenuto in maniera radicale sulla sua fonte mentre la compendiava. Ecco, quindi, che in data 4 novembre ha riportato che Colombo poteva ritenere di essere giunto in India perché gli indigeni gli riferirono l'esistenza di alcune popolazioni che la letteratura di viaggi collocava tradizionalmente in Asia: i monocoli e i cinocefali, i quali ultimi erano anche cannibali.[33]

La descrizione dei costumi degli indigeni in cui si sottolinea la mitezza e la facilità con cui potrebbero essere convertiti – temi certo cari a Las Casas – occupa buona parte della sezione del 6 novembre, in cui si inserisce anche una nota dedicata all'uso di fumare il tabacco (la prima notizia presente in una fonte europea, alla quale però Las Casas che non amava tale pratica, ha concesso scarso rilievo: in fondo ai suoi tempi non era più una novità). Dopo di che il *Giornale di bordo* non ha più notizie sino al 12 novembre. Si tratta dell'unica lacuna presente nel testo. Sappiamo che per mancanza di vento le navi non poterono prendere il mare per qualche giorno, ma Colombo non compilava il

31. Polo, *Milione*, p. 216.

32. Nel *Giornale* una lega corrisponde a quattro miglia: cfr. *A Synoptic Edition*, p. 310 (9 settembre, 120 miglia sono 30 leghe), e p. 345 (13 novembre, 80 miglia equivalgono 20 leghe).

33. Ivi, p. 340.

Giornale di bordo (a dispetto del nome) solo durante la navigazione e il diario non presenta mai altre interruzioni simili. Sorprendentemente gli editori del *Giornale* non si sono interrogati sulle ragioni dell'assenza di note per ben cinque giorni e, del resto, è sempre molto difficile interpretare il silenzio di una fonte, resta però il dubbio che Las Casas non abbia riportato una parte del testo oppure che la lacuna dipenda dalla *copia a dos manos*.

Il 12 novembre Colombo riprese la navigazione, convinto di trovarsi in un arcipelago di quelli che nei mappamondi che affermava di avere consultato sono posti davanti alla costa della Cina.[34] È interessante osservare come Las Casas abbia riportato le conclusioni cui via via giungeva Colombo pur sapendole sbagliate, soffermandosi solo molto raramente a commentare le parole dell'Ammiraglio, come ad esempio nella sezione del 16 novembre dopo avere riferito che Colombo aveva dedotto dalla presenza di canne sulla spiaggia la presenza di un fiume nelle vicinanze, Las Casas chiosa: «y tenía in esto razón».[35] Bisogna poi sottolineare che proprio nelle pagine dedicate al resoconto della navigazione intorno a Cuba la *Historia* di Bartolomé si distingue per un significativo dettaglio dal *Giornale*: mentre, infatti, Colombo si limita a rari e generici rimandi a carte e mappamondi, il frate fa sovente riferimento alla carta di Paolo Dal Pozzo Toscanelli sulla quale, a suo dire, l'Ammiraglio avrebbe fatto gran conto.[36]

Il *Giornale di bordo* prosegue poi il suo racconto di esplorazioni e navigazione sino al 5 dicembre quando, per la prima volta nel testo, Cuba è detta Juana: Las Casas ha riportato in questo passo entrambe le versioni – Cuba o Juana – e in una postilla ha specificato: «Aquí pareçe que devía de aver puesto nombre el Almirante, a Cuba, Juana». Subito dopo il frate ha aggiunto che sino a quel momento Colombo pensava di essere sulla terra ferma (mentre, viene da aggiungere, da quel momento in poi non lo riteneva più plausibile). Nelle altre occasioni in cui deve nominare Cuba, infine, Las Casas ha alternato la parola Juana a quella di Cuba (da sola il 6 dicembre).

Si tratta ora di comprendere le ragioni di questa tarda denominazione. A mio avviso Colombo non ha dato un nome a Cuba appena vi era sbarcato perché era realmente convinto di essere giunto in Giappone, nell'isola di Cipango di cui parla Marco Polo. Con tutta evidenza l'Ammiraglio, in fondo coerentemente, dava un nome alle terre sconosciute: ribattezzare Cipango e prenderne possesso in nome dei sovrani di Spagna non avrebbe avuto alcun senso. Ben presto però Colombo deve essersi accorto della differenza tra la descrizione del Giappone riportata dal *Milione* e la realtà che aveva sotto gli occhi. Quindi, se non era sbarcato in Giappone, Cristoforo pensò di essere approdato più a Sud, direttamente sulla terra ferma. Qui, in realtà, la logica del testo un po' zoppica perché il Giappone è anche nella descrizione di Marco Polo un'isola grandissima che, aveva sottolineato il veneziano, non è governata dal Gran Khan, come

34. Ivi, p. 333 (24 ottobre): «las pinturas de mapamundos», p. 346 (14 novembre): «los mapamundos». Sulla cartografia disponibile al tempo del primo viaggio cfr. Martín-Merás, *Los mapamundis*, pp. 51-76.

35. *A Synoptic Edition*, p. 347.

36. Rimando ai passi della *Historia de las Indias* editi in *A Synoptic Edition*, p. 513, dove il frate sottolinea il grande rilievo che Colombo assegnava alla carta di Toscanelli; poi p. 519 e p. 552, dove si racconta della lettera inviata da Toscanelli a Colombo. Su Dal Pozzo, si veda Mahn-Lot, *Dal Pozzo Toscanelli, Paolo*.

non è governata dal Gran Khan Cuba, si dice nel *Giornale di bordo*:[37] ma Colombo, una volta escluso di essere a Cipango, ha scartato anche l'ipotesi di trovarsi su un'isola: evidentemente la cartografia di cui disponeva l'Ammiraglio non prevedeva un'altra isola di grandi dimensioni sulla costa asiatica oltre al Giappone. Nel momento in cui si era convinto di trovarsi sulla terra ferma, Colombo non ha sentito più la necessità di dare un nome a quel luogo: era convinto di essere arrivato in Catai. Ma, dopo alcuni giorni di navigazione, si è reso conto di essere sbarcato su di un'isola sconosciuta alla quale – solo in questo momento – ha sentito il bisogno di dare un nome. Non sappiamo in quali circostanze l'Ammiraglio sia giunto a queste conclusioni, forse quando ha individuato la presenza di una nuova grande isola, prontamente battezzata Hispaniola. Molto probabilmente nel *Giornale di bordo* non deve avere dato enfasi a questa scoperta, visto che – come già si è detto – Las Casas ha segnalato l'improvvisa comparsa del nuovo nome alla vigilia del viaggio di ritorno: evidentemente il domenicano non ha voluto contraddire quanto scritto in precedenza e neppure rivederlo sistematicamente. Ben diversa è la prospettiva in cui si pone il breve resoconto del viaggio inviato da Colombo a Luis de Santangel.[38] In questa lettera – importante anche perché in perfetta sintonia con il testo elaborato da Las Casas per quanto riguarda il carattere e i costumi degli indigeni e l'enfasi sulla bellezza dei luoghi – Colombo ha ricordato di avere scoperto ed esplorato sei isole, alla quinta delle quali ha posto nome Juana, un'isola grande quanto l'Inghilterra e la Scozia unite. Nella lettera a Santangel l'Ammiraglio ha dichiarato anche di non avere incontrato le creature mostruose di cui pure gli indigeni parlano. Ma non ne ha escluso la presenza, così come era certo che sull'isola di Matinino (la Martinica) vivessero le Amazzoni.[39] Convinto di essere arrivato in Asia, Colombo, dopo essere ritornato in Spagna, tornò anche ai suoi vecchi libri per cercare informazioni sui paesi in cui era stato e altre letture – probabilmente molte – aggiunse alle precedenti.

3. Pietro Martire d'Anghiera, il primo storico del "nuovo mondo"

Tra coloro che per primi si fecero tramite e interpreti delle notizie provenienti da oltreoceano si erge la figura dello storico e umanista Pietro Martire d'Anghiera. Con due lettere, del 14 maggio e del 13 settembre 1493, indirizzate rispettivamente al conte di Arona Giovanni Borromeo la prima e al conte di Tendilla Íñigo López de Mendoza e all'arcivescovo di Granada Hernando de Talavera la seconda, d'Anghiera scriveva del rientro di «Christophorus quidam Colonus vir Ligur» a Palos nei pressi di Cadice il 15 marzo 1493 e delle sue scoperte:

37. Ivi, p. 354.

38. Colombo, *La lettera della scoperta*, p. 64.

39. *A Synoptic Edition*, pp. 403, 405.

> Ha trovato uomini paghi del loro stato naturale, nudi, che si cibano di vivande spontanee del luogo […] Questo popolo ha dei re, alcuni più importanti di altri; combattono tra loro con fionde, frecce infiammate e appuntite e archi. È forte fra di loro, sebbene siano nudi, la bramosia del potere; prendono moglie. [Colombo] non ha ancora compreso che cosa adorino oltre alla divinità del cielo.[40]

Il testo delle due lettere riprendeva alcune delle informazioni che Colombo stesso aveva trasmesso ai Re Cattolici e a due dignitari della corte di Spagna (il consigliere della corte dei conti Luís de Santangel e il tesoriere Gabriel Sánchez) al rientro dal suo primo viaggio, il 4 marzo 1493, e che stavano circolando in molte corti europee.[41]

Milanese di antica origine, Pietro Martire d'Anghiera era nato nel 1457 ad Arona sul Lago Maggiore dove il padre e la madre possedevano ampie proprietà.[42] Attivo a Milano presso la corte sforzesca fino all'assassinio del duca Galeazzo, d'Anghiera si era poi spostato a Roma dove nel 1477 agiva per conto della duchessa e reggente Bona di Savoia e del segretario ducale e umanista Cicco Simonetta nel ruolo di promotore presso Sisto IV del cardinalato di Ascanio Sforza, fratello del defunto duca. Presso la corte papale, d'Anghiera entrava in contatto nel 1486 con l'aristocratico spagnolo Íñigo López de Mendoza conte di Tendilla, ambasciatore dei Re Cattolici presso la corte pontificia del nuovo papa Innocenzo VIII. L'anno dopo Pietro Martire seguiva il de Mendoza in Spagna, entrando a far parte del gruppo di umanisti italiani che appoggiarono e contribuirono a definire il nuovo ruolo continentale della corte spagnola.[43] Divenuto figura di primo piano della corte e gentiluomo di camera della regina Isabella di Castiglia, oltre che prelato dell'erigenda cattedrale di Granada, tra il 1492 e il 1501 d'Anghiera seguì la corte itinerante dei Re Cattolici intrattenendo una fitta corrispondenza con le élites culturali italiane e spagnole del tempo, a cominciare dallo stesso cardinale Ascanio Sforza e dall'umanista romano di origini lucane Giulio Pomponio Leto di cui aveva frequentato a Roma l'Accademia. Alla fine del 1502 egli otteneva la nomina di maestro nelle arti liberali. Le 813

40. *L'umanista aronese*, pp. 153-154; *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 34-37, 36-39 (tutte le citazioni delle opere di d'Anghiera – *Epistole* e Decadi – sono date nella traduzione italiana proposta degli editori. Per l'originale latino si rinvia di volta in volta all'edizione citata).

41. Colombo, *La lettera della scoperta*, pp. 10-11; De Lollis, *Scritti*, I vol., pp. 120-135; Tamalio, *Le corti europee*, pp. 80-81, 90-94. Sul ruolo dei carteggi nella primissima diffusione della notizia della scoperta, si veda: Ruzzin, *«Tante cose se dicono»*, pp. 329-343.

42. Così d'Anghiera racconta le origini sue e della sua stirpe in una lettera a Pedro Fajardo del 10 agosto 1502, confluita nel suo *Opus epistolarum*: cfr. la silloge degli scritti di d'Anghiera inerenti alle scoperte transoceaniche (52 lettere dell'*Opus epistolarum* e i libri I e II delle *Decadi*) in *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 98-99, 369-392. Su Pietro Martire d'Anghiera cfr.: Almagià, *Anghiera*; *Pietro Martire d'Anghiera nella storia*; Frigerio, *Il primo ambiente culturale*, p. 47, nota 1; Arranz Márquez, *Pedro Mártir de Anglería*. Va infine ricordato l'ampio studio di Giuseppe Pennesi, nell'ambito delle celebrazioni del quarto centenario della scoperta dell'America (1892): Pennesi, *Pietro Martire d'Anghiera*.

43. Iannuzzi, *La diplomazia della cultura*, p. 86; Benzoni, *Americhe e modernità*, pp. 104-114. Sugli stretti rapporti tra l'umanesimo italiano, il ducato di Milano e la corte di Isabella e Ferdinando II, si veda anche: Villanueva Morte, *Ciudades, cortes y diplomacia*, pp. 225-228.

lettere che compongono il suo *Opus epistolarum*[44] coprono il periodo dal 1488 al 1525 e documentano, conformemente all'uso semipubblico della *littera* nella società europea del Quattrocento, le vicende della politica italiana e le "cose di Spagna", comprese le novità dei primi viaggi transoceanici di cui d'Anghiera poteva ascoltare le testimonianze orali e leggere i resoconti in arrivo presso la corte spagnola.

L'interesse crescente suscitato dalle informazioni provenienti da oltreoceano convinse presto l'Aronese della necessità di affiancare al resoconto evenemenziale della missiva diplomatica una scrittura diversa, in grado di presentarsi come storia del "mondo nuovo". Tali furono le *Decades de Orbe Novo*[45] a cui egli si dedicò dalla fine del 1493 al 1526, anno della morte. La prima Decade, scritta fra il 1493[46] e il 1510, ebbe due prime edizioni parziali a Venezia nel 1504 e a Vicenza nel 1507,[47] oltre a un'edizione stampata a sua insaputa a Siviglia nel 1511. Le prime tre Decadi furono completate nel 1516[48] e messe a stampa lo stesso anno ad Alcalà de Henares a cura dell'amico umanista e grammatico Elio Antonio de Nebrija. Tra il 1521 e il 1525 furono redatte le successive cinque Decadi. Tutte le otto Decadi furono stampate postume nel 1530 dal tipografo Miguel de Eguía.[49] Concepite in forma epistolare, le Decadi compongono la storia dei 34 anni compresi tra il primo viaggio

44. L'*Opus epistolarum* fu pubblicato integralmente una prima volta nel 1530 ad Alcalà de Henares dal tipografo Miguel de Eguía. Dopo la prima edizione (con rist. anast., Graz 1966) e quella di Amsterdam del 1670 presso il tipografo Daniel Elzevier, l'originale latino non ha conosciuto altre edizioni integrali. Alcune lettere inerenti alla scoperta furono pubblicate da Guglielmo Berchet nel vol. II delle già citate *Fonti italiane per la storia della scoperta*, pp. 52-74: cfr. *supra*, nota 2. Dell'*Opus epistolarum* furono fatte poi traduzioni sia parziali, con riferimento soprattutto alle scoperte geografiche e all'ambasciata di d'Anghiera presso il sultano d'Egitto per conto dei re di Spagna nel 1502 (*Legatio babylonica*), sia integrali (in italiano: Roma, 1988; in tedesco: Berlin, 1881; in spagnolo: Madrid, 1953-1957): *L'umanista aronese*, pp. 191-193.

45. D'Anghiera, *De Orbe Novo* [d'ora in poi: *De Orbe Novo*]. Sull'edizione si veda: Baglivi, *A proposito delle «De Orbe Novo Decades»*, pp. 273-293.

46. Ne dà notizia lo stesso d'Anghiera in una lettera del 20 ottobre 1494 al conte Giovanni Borromeo, nella quale comunica di aver cominciato a scrivere alcuni «libri su una scoperta di così grande importanza» in modo tale da offrire ai dotti del tempo «un grande e nuovo mare di materiale». Sull'eccezionalità delle scoperte («più importanti e straordinarie di quelle che sono state descritte dagli antichi cosmografi») d'Anghiera tornerà con maggiore consapevolezza alcuni anni dopo in una lettera del 18 dicembre 1513 a Luis Hurtado de Mendoza, figlio del conte di Tendilla: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 50-51, 104-105; Iannuzzi, *La diplomazia della cultura*, p. 105 nota 84.

47. Sull'importanza dell'edizione vicentina, tradotta in tedesco e pubblicata l'anno successivo a Norimberga, si veda: Neuber, *Il primo viaggio di Colombo*, pp. 170-171.

48. Come d'Anghiera scrive al cardinale legato Egidio da Viterbo introducendo la Quarta decade: *De Orbe Novo*, IV 1, 1 (I vol., pp. 454-455).

49. *L'umanista aronese*, pp. 131-132. Per i tempi di composizione delle Decadi e per i rapporti di Pietro Martire d'Anghiera con l'umanesimo iberico e con Elio Antonio de Nebrija, si veda: Mazzacane, *Introduzione*, pp. 9-20. Un esemplare cinquecentesco (1530) delle prime tre Decadi è conservato presso la Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato di Torino: si veda, in questo stesso volume, il contributo di Vivarelli; Guadagnin, *Immagini del Nuovo Mondo*, nota 45 e testo corrispondente. Nel 1526 d'Anghiera era morto a Granada dopo essere stato insignito da Adriano VI dell'arcipretura di Ocaña e dall'imperatore Carlo V del titolo di Conte palatino e storiografo ufficiale (1520) ed elevato infine nel 1524 alla sede episcopale di Santiago nell'isola di Giamaica: *De Orbe Novo*, VII 9, 8, (II vol., 818-819); d'Anghiera ne farà cenno all'arcivescovo di Cosenza Giovanni Ruffo in una lettera del 3 agosto 1524: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 167, 179.

di Cristoforo Colombo e le esplorazioni successive fino al 1526. Nonostante un andamento del racconto non strettamente cronologico e con frequenti ripetizioni, più aspetti consentono di inquadrare questa scrittura entro i parametri della contemporanea storiografia umanistica: l'interesse dell'autore per i nuovi orizzonti della conoscenza naturalistica, geografica ed etnografica aperti dai viaggi di scoperta e la sua preoccupazione per l'attendibilità degli eventi narrati, oltre al confronto continuo con la tradizione classica greca e latina. Ma, soprattutto, la fede nel ruolo euristico della storia e la consapevolezza dell'autore[50] del proprio ruolo di testimone di un momento eccezionale della storia dell'umanità, che egli identifica con il nuovo destino della corona di Spagna nel contesto della *christianitas latina*.[51] A tale destino egli riconduce i fatti narrati superando la frammentarietà dei resoconti, dei dispacci e delle relazioni di viaggio che giungevano alla corte di Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona.

Dopo aver rivolto la dedica proemiale a Carlo V d'Asburgo e alla provvidenza che aveva portato il figlio di Filippo I e Giovanna di Castiglia sul trono di Spagna (1516) dopo la morte di Ferdinando II d'Aragona, e sul trono del Sacro Romano Impero (1519) dopo la morte di Massimiliano I d'Asburgo, d'Anghiera inquadrava orgogliosamente anche se stesso e la propria opera nel corso provvidenziale della storia:

> La medesima provvidenza, per non so quale destino che incalza, dalla patria natìa Milano e poi dalla città di Roma, dove avevo trascorso quasi un decennio, sembra avermi spinto in Spagna, perché raccogliessi nei particolari questi fatti meravigliosi e nuovi, che altrimenti sarebbero forse rimasti nascosti, caduti nelle fauci ingorde dell'oblìo, poiché gli storici spagnoli, certamente uomini egregi, si curano soltanto in generale di queste scoperte (*de generalibus tantum harum rerum inventis curam habentibus*).[52]

La visione messianica dei fatti di Spagna[53] giustificava l'accusa rivolta agli storici spagnoli di inadeguatezza al compito che la storia poneva loro di fronte. A loro volta, gli umanisti italiani erano accusati dagli umanisti spagnoli di voler oscurare per invidia le "eccellenze" di Spagna. La competizione tra umanisti italiani e spagnoli riguardava, secondo Stelio Cro, la lingua e il rilievo continentale della politica castigliano-aragonese, essendo ritenuto il latino funzionale al ruolo imperiale della monarchia spagnola, e il castigliano invece agli obiettivi "nazionali" di unificazione dei regni iberici.[54] D'Anghiera scelse il latino per le

50. Sulla «autoconsapevolezza autoriale» dello storico come carattere precipuo della storiografia umanistica si vedano: Delle Donne, *Premessa*, pp. 7-12; Id., *La cognizione del primato*, pp. 121-143.

51. Lunardi, *Un grande umanista*, pp. 23, 30.

52. *De Orbe Novo*, Proemio (I vol., pp. 32-33).

53. Parker, *Messianic visions*, pp. 5-24.

54. Si vedano in particolare le accuse rivolte dal monaco cistercense aragonese Gualberto Fabricio de Vagad, primo storico della Corona di Aragona (*Crónica de Aragón*, 1499), agli umanisti italiani considerati responsabili della corruzione della lingua ispanica: Cro, *The Noble Savage*, pp. 19-21. Sulla "questione della lingua" in Spagna e la scelta del latino da parte di Pietro Martire d'Anghiera: Bartosik-Vélez, *«Translatio imperii»*, pp. 562-563.

sue Decadi, ma un latino vivo di cui egli rivendica la legittimità al papa de' Medici Leone X contro coloro che «grecizzano» e «latinizzano».[55] Il latino delle Decadi si apriva quindi ai lemmi non solo della tradizione medievale ma anche della lingua castigliana e degli indigeni americani, che per primo d'Anghiera traslitterò nell'alfabeto latino spiegandone il significato e addirittura la fonetica.[56]

Nella settima Decade, descrivendo alcune caratteristiche dell'isola di Cuba («una fonte d'acqua di pece» e un «monte che produce palle di pietra adatte ai cannoni»), egli spiega:

> Mi servo di vocaboli comuni (*vulgaribus utor vocabulis*), quando l'antica lingua latina ne è priva e mi sia concesso ricoprire con una nuova veste quelle che sono novità: con buona pace di quelli che sono contrari, voglio essere compreso.[57]

Secondo l'Aronese, «scoperte così grandi» richiedevano dunque una «narrazione semplice»,[58] non imbrigliata nei purismi raccomandati in quegli stessi anni dal grammatico umanista e suo amico Elio Antonio de Nebrija. Così facendo, d'Anghiera riuscì a non rinunciare né al prestigio universale del latino né ad una lingua che non ostacolasse la comunicazione delle novità del "nuovo mondo" a un pubblico ampio e non chiuso entro i confini di Spagna o di un'élite culturale.[59] Pur nel rinvio esplicito del titolo delle Decadi alla grande tradizione storiografica latina (Tito Livio) non manca la consapevolezza dell'autore della distanza tra se stesso e lo «spirito» dello storico latino, come d'Anghiera scrive al cardinale Ludovico d'Aragona alla fine della prima Decade dopo la morte di Ascanio Sforza.[60] Come notò Corrado Vivanti, gli umanisti utilizzavano il modello antico come «un formulario per le proprie elaborazioni originali», ma «al servizio del nuovo».[61] Più di Tito Livio erano al servizio del "nuovo" i rimandi virgiliani nelle prime Decadi, funzionali – come ha scritto Elise Bartosik-Vélez – all'identificazione di Colombo con Enea e dello stesso Pietro Martire con Virgilio entro la cornice interpretativa della nuova *translatio imperii* e del ruolo civilizzatore della corona di Spagna nel "nuovo mondo".[62] La

55. *De Orbe Novo*, II 7, 53-55 (I vol., pp. 266-267).

56. Così, ad esempio, nel paragrafo dedicato alla «forza dell'aspirazione»: Ivi, III 9, 38-42 (I vol., pp. 422-423). Per i rinvii ai termini indigeni nelle Decadi si veda l'appendice all'edizione citata: Ivi, II vol., pp. 983-987.

57. Ivi, VII 7, 35 (II vol., pp. 806-807).

58. Ivi, II 7, 53-55 (I vol., pp. 266-267).

59. La veloce ricezione dell'opera nei cenacoli letterari e nelle biblioteche private italiane diede senz'altro ragione all'Aronese: Selmi, *Nuovi apporti alla letteratura colombiana*, p. 201.

60. «Se non sarà una Decade di Livio sappi che la causa è che questo tuo Martire non è stato per nulla ispirato, secondo il pensiero di Pitagora, dallo spirito di Livio»: Ivi, I 9, 38 (I vol., pp. 164-165).

61. Vivanti, *Gli umanisti e le scoperte*, p. 337; sulla tensione umanistico-rinascimentale tra «restitutio» e «renovatio», tra recupero del passato e aggiornamento di quel passato nel presente, si veda anche: Petris, *La «translatio studii»*, pp. 29-30.

62. Bartosik-Vélez, *«Translatio imperii»*, pp. 562-563, 566; Cantù, *La conquista spirituale*, pp. 84-86. Per i rimandi all'Eneide di Virgilio nelle prime Decadi, cfr.: *De Orbe Novo*, I 2, 58 (I vol. pp. 64-65): il parallelismo tra i molti re del Lazio e i molti re dell'isola dell'Hispaniola; Ivi, III 7, 11: «Gli abitanti di Matininó, dunque, privi dei propri Lari, si insediarono nell'Hispaniola e in quella parte dell'isola, che si chiama Cahonao, presso

scrittura che d'Anghiera intendeva dunque opporre con le Decadi all'«attenzione generica» degli «storici spagnoli» era una scrittura impegnata eticamente nella testimonianza fedele di quei «fatti meravigliosi e nuovi» che coinvolgevano i destini non solo di Spagna ma del mondo nel contesto di un nuovo allargamento della cristianità europea verso occidente, come l'Aronese scrive concludendo la prima Decade:

> [Le Nuove Terre] sono numerose, di natura diversa e ricche. I nostri Spagnoli, anche più giovani, non saranno inferiori a Saturno, a Ercole e a nessuno degli antichi che andarono cercando nuove regioni e le civilizzarono. Quanto diffusa i posteri vedranno la religione cristiana! Quali estensioni potranno ormai percorrere gli uomini! Non posso esprimere in nessun modo né a parole né con scritti che cosa io provo al riguardo.[63]

Contro il declino e la marginalità crescente di un'Italia definita «patria cadente» (come d'Anghiera scrive a Giulio Pomponio Leto il 5 dicembre 1494,[64] e come avrebbe lamentato Francesco Guicciardini nel Proemio alla sua *Storia d'Italia*), i fatti di Spagna offrivano dunque a tutta l'umanità un'occasione di riscatto, esemplificata dall'ingresso di nuove genti nell'*orbe* cristiano sotto l'egida dei re di Spagna Isabella e Ferdinando II e del papato.[65]

Se la scelta del latino dava al racconto storico un respiro globale ed esemplare, lo stile epistolare permetteva all'autore di dare spazio alla propria soggettività che emerge come parte attiva della narrazione soprattutto nei proemi e nelle lettere dedicatorie ai propri interlocutori, nella forma di omaggi e ringraziamenti (a cominciare dal ringraziamento al cardinale Ascanio Sforza):

> Io, tuttavia, non intendo rivendicare a me soltanto il merito di aver intrapreso questa fatica. L'iniziativa si deve al Cardinale Ascanio Visconti, vicecancelliere, che in un primo tempo mi ha dissuaso dal partire, quando già volevo allontanarmi da Roma per partecipare alla guerra di Granada; poi, vedendo che questa idea era ben radicata nel mio animo, mi esortò, anzi pregandomi ordinò di scrivergli

---

la riva del fiume chiamato *Bahaboni*, come accadde alle origini di Roma per il troiano Enea, giunto in Italia presso il Tevere nel Lazio».

63. *De Orbe Novo*, I 10, 39 (I vol., pp. 184-185).

64. *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 52-53. Sull'idea di "patria" negli scritti di d'Anghiera e sull'identificazione dell'Aronese con il programma egemonico spagnolo, cfr.: Bonnaffoux, *«Tamquam exul, ignotus et neglectus»*, pp. 251-283.

65. Fin dal primo ritorno di Cristoforo Colombo in Spagna nel 1493, il papato aveva ratificato la giurisdizione spagnola sulle terre appena scoperte aggiungendovi l'obbligo di provvedere alla evangelizzazione dei loro abitanti: Cantù, *La conquista spirituale*, pp. 69-72.

qualunque novità accadesse in Spagna,[66]

e di comunicazioni più intime, come la confessione al conte di Tendilla del proprio travaglio interiore conseguente al declino degli Sforza e dello stesso cardinale Ascanio (che morirà a Roma nel 1505), nell'introduzione al decimo e ultimo capitolo della prima Decade:

> Fin dall'inizio, a seguito della decisione di Colombo di intraprendere questa impresa nell'oceano, ero spinto da lettere di amici e di principi provenienti dalla città di Roma a scrivere le cose che accadevano; sussurravano con ammirazione veramente grandissima che erano state scoperte nuove terre e nuove genti, che viveano nude, contente del loro stato ed erano presi da un grande desiderio di conoscere queste cose.
>
> La sorte mi ha tolto la capacità di scrivere non diversamente da come ha privato Ascanio del potere. Quello, travagliato dagli affanni, ha cessato di stimolarmi, a me è venuto meno anche il fervore di indagare su codesti avvenimenti, finché nel 1500, quando risiedeva nella corte di Granada, dove tu eri viceré, il cardinale Ludovico d'Aragona, nipote del re Federico da parte del fratello, che era a Granada con la regina di Napoli, sorella del nostro Re Cattolico, mi ha dato delle lettere proprio del re Federico, dirette a me, nelle quali mi esortava a raccogliere le altre notizie, che seguivano i due libri in forma epistolare dedicati ad Ascanio.[67]

La consapevolezza autoriale dello storico è affidata infine alla continua messa al vaglio delle informazioni ricevute, che d'Anghiera espone confrontandosi con la lezione degli antichi e applicando sempre – come ha scritto Ernesto Lunardi – «l'inquietudine umanistica di conoscere cose nuove e inserirle nel patrimonio della cultura tradizionale».[68] La ricchezza dei dati raccolti fece per decenni delle Decadi la fonte primaria di informazioni sull'oltreoceano a cui attinsero storici e intellettuali, e di Pietro Martire il primo storico del "nuovo mondo".[69]

All'interno di questa cornice si sviluppa dunque la storiografia di d'Anghiera e il racconto della scoperta. Un racconto fondato – come spiega l'Aronese – non sull'esperienza

66. *De Orbe Novo*, Proemio (I vol., pp. 32-33).

67. Ivi, I 10, 1, 3 (I vol., pp. 176-177).

68. Lunardi, *Introduzione*, p. 7.

69. Ivi, p. 5. Nel Cinquecento attinsero alle Decadi, tra gli altri, il poeta bresciano Lorenzo Gambara nel suo *De navigatione Christophori Columbi*: Selmi, *Nuovi apporti alla letteratura colombiana*, pp. 210, 212, 213; Michel de Montaigne nei suoi *Essais*: Cro, *The Noble Savage*, pp. 14-51. Sul rapporto delle Decadi con la prima storiografia inglese del "nuovo mondo", si veda: Aebel, *The Many American Histories*, pp. 11-29. Per la fortuna delle Decadi nel mondo tedesco di Cinque e Seicento, si veda: Neuber, *Il primo viaggio di Colombo*. Ciò nonostante, la storiografia disconobbe a lungo il merito storiografico dell'Aronese: Abulafia, *La scoperta dell'umanità*, p. 363.

diretta bensì sui resoconti orali e scritti dello stesso Colombo di cui era amico[70] e di «altri uomini degni di credibilità»[71] che rientravano in Spagna dai viaggi transoceanici. Il "nuovo mondo" che fin dal primo momento d'Anghiera non ebbe alcuna difficoltà a definire tale non era ancora un nuovo continente, ma neppure solo un "luogo" dello spirito.[72] Era un luogo geografico, come si legge nella lettera inviata ad Ascanio Sforza il 13 settembre 1493:

> Fatto straordinario: di quel mondo, a cui il sole gira intorno in uno spazio di ventiquattro ore, fino ai nostri tempi, cosa che non ti sfugge affatto, ne è stato percorso e conosciuto, soltanto metà, cioè dall'Aurea Chersoneso fino alla nostra Cadice spagnola; la restante parte, invece, è stata tralasciata dai cosmografi, in quanto sconosciuta […]. Ciò che dal principio del mondo, finora, era nascosto, si è cominciato a conoscere.[73]

E come l'Aronese avrebbe scritto nelle Decadi molti anni dopo:

> La veneranda antichità fu priva di un dono così grande, come affermano tutti i cosmografi, poiché fino a questo momento non si raggiunsero mai queste genti con schiere ordinate.[74]

Il primo capitolo della prima Decade, dedicato come si è visto al cardinale Ascanio Sforza e finito di comporre il 13 novembre 1493, poco dopo la partenza di Colombo per il suo secondo viaggio, si apre sulle prime scoperte: l'isola di Hispana che d'Anghiera chiamò Hispaniola (oggi La Española), e Cuba che Colombo circumnavigò parzialmente tra il 28 ottobre e il 5 dicembre 1492 avendo l'impressione di trovarsi di fronte ai lembi di un continente, data la sua estensione:

> Finalmente giungono contenti alla vista della terra desiderata. Durante questa prima navigazione scoprì soltanto sei isole e, tra quelle, due di straordinaria grandezza: chiamò l'una *Hispaniola*, l'altra *Juana*, ma non fu sicuro che *Juana* fosse un'isola.[75]

Il paragrafo si conclude con il famoso racconto del canto dell'usignolo udito nel folto della foresta. Scrivendo nei mesi immediatamente successivi alla conclusione del primo viaggio di Colombo, d'Anghiera non nasconde i dubbi e le incertezze dell'Ammiraglio,

70. Sui rapporti tra Colombo, d'Anghiera e la corte di Spagna, si veda: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 405-414.

71. *De Orbe Novo*, I 2, 4 (I vol., pp. 54-55).

72. Sulla necessità di leggere la locuzione "nuovo mondo" anche alla luce del clima di attesa e di rinnovamento spirituale della Chiesa di fine Quattrocento, si veda: Cantù, *La conquista spirituale*, pp. 78-80.

73. *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 38-41.

74. *De Orbe Novo*, III 3, 63 (I vol., pp. 334-337).

75. Ivi, I 1, 13 (I vol., pp. 42-43).

che rimbalzano dall'epistolario alle Decadi documentando la controversa prima ricezione delle scoperte. Se in una lettera scritta da Barcellona all'arcivescovo di Braga il 1° ottobre 1493, d'Anghiera esprimeva il proprio dubbio circa l'appartenenza delle isole appena scoperte alle coste dell'Asia:

> Io non lo [Colombo] sconfesso del tutto, sebbene la grandezza della sfera sembri provare diversamente, e non mancano infatti quelli che credono che la costa dell'India disti poco dai confini della Spagna;[76]

nel primo capitolo della prima Decade, egli sembra propendere con maggior sicurezza per l'appartenza delle isole al continente asiatico:

> […] sebbene il pensiero di questo Cristoforo Colombo sembri contrastare con la grandezza della sfera e con l'opinione degli antichi sul mondo navigabile, tuttavia i pappagalli portati di là e molte altre cose rivelano che queste isole, sia per la vicinanza, sia per la natura, hanno le caratteristiche del suolo indiano, dal momento che soprattutto Aristotele, alla fine del libro *De coelo et mundo*, Seneca e altri, che conoscono la cosmografia, attestano che le coste dell'India distano dalla Spagna, verso occidente, un tratto non lungo di mare.[77]

Nel frattempo Cristoforo Colombo era ripartito per il suo secondo viaggio verso le Indie occidentali, che l'avrebbe portato all'esplorazione e alla conquista di Cuba.

D'Anghiera ne dà conto nel terzo capitolo della prima Decade utilizzando, secondo De Lollis,[78] la breve relazione scritta da Colombo e andata perduta. Identificata dapprima con un'isola (il Giappone e la fantastica Cipango di Marco Polo) e poi con un lembo della Cina nord-orientale (il Catai), poi ancora con un'isola sconosciuta, Cuba viene chiamata inizialmente da Cristoforo Colombo con il nome datole dai suoi abitanti[79] per essere poi ribattezzata Juana in onore del principe delle Asturie ed erede al trono di Castiglia e Aragona Giovanni di Trastámara. Secondo quanto scrive d'Anghiera, Colombo credette di aver trovato a Cuba il punto d'incontro dei due emisferi orientale e occidentale, a cui aveva dato il nome di Alfa Omega: «perché pensa che, quando il sole tramonta in essa, qui ci sia la fine del nostro oriente, invece, quando sorge, la fine dell'occidente»,[80] ritenendo con ciò di aver

76. *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 42-43.

77. *De Orbe Novo*, I 1, 47 (I vol., pp. 48-49).

78. Stefanelli, *Cesare De Lollis*, p. 73. Il terzo capitolo della prima Decade si apre con la dedica al cardinale Ludovico d'Aragona, datata 23 aprile 1500: Ivi, I vol., pp. 74-75.

79. Come d'Anghiera scrive al cardinale Bernardino de Carvajal con lettera del 9 agosto 1495: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 70-71. Sulla scoperta di Cuba: Abulafia, *La scoperta dell'umanità*, pp. 184-188. Sulla denominazione di Cuba / Juana si veda quanto scrive Marino Zabbia: *supra*, pp. 53-54.

80. *De Orbe Novo*, I 3, 41 (I vol., pp. 82-83).

trovato la prova dell'esistenza degli antipodi su cui dibattevano i cosmografi del XV secolo, come l'Aronese avrebbe scritto di lì a poco anche a Giulio Pomponio Leto.[81]

Il racconto dell'esplorazione di Cuba consente a d'Anghiera di introdurre una grande varietà di informazioni di carattere sia naturalistico sui porti naturali dell'isola, sulla sua vegetazione rigogliosa e sulle ricchezze minerarie, sia etnografico sui diversi idiomi parlati nell'isola, sulle abitudini alimentari degli indigeni e sulle tecniche di pesca, sulle loro credenze religiose,[82] insieme ai temi destinati a diventare i *topoi* della scoperta e della conquista: la nudità, semplicità, generosità, mitezza e ospitalità degli abitanti.[83] L'incontro di Colombo con Cuba emerge dal racconto di d'Anghiera come la scoperta di un paradiso terrestre, che raggiunge la propria *climax* alla fine del terzo capitolo della prima Decade nella ben nota analogia di quella società con l'età dell'oro:

> Si venne a sapere che la terra presso di loro è un bene comune, come il sole e l'acqua, e che tra loro "il mio" e "il tuo", semi di tutti i mali, non attecchiscono. Sono, infatti, contenti di poco, al punto che i campi in quella vasta regione sovrabbondano più che mancare qualcosa.
>
> È per quelli l'età dell'oro: non circondano i poderi di fossati, né di muri, né di siepi, vivono in terreni aperti e coltivati, senza leggi, senza libri, senza giudici e si comportano naturalmente in modo retto. Giudicano malvagio e scellerato chi si compiace di nuocere a qualcuno.[84]

Il ritratto edenico delle genti del "nuovo mondo" esposto alla fine di questo terzo capitolo della prima Decade (concluso prima del 23 aprile 1500, data della lettera dedicatoria al cardinale Ludovico d'Aragona) costituisce tuttavia una sorta di *apax* nel racconto di d'Anghiera. Con toni molto diversi egli si era espresso nella lettera inviata da Barcellona ad Ascanio Sforza il 13 settembre 1493, pochi mesi dopo il rientro di Cristoforo Colombo dal primo viaggio. La popolazione dell'Hispaniola, l'isola «più grande della Spagna» esplorata per prima da Colombo, era stata descritta al cardinale come logorata da conflitti frequenti causati dalla brama di possesso:

> Quella gente, sebbene non domandi di più dalla natura, dal momento che è nuda, si nutre solo di frutti degli alberi e di un tipo di pane di radici; è tuttavia ambiziosa di potere (*imperii tamen est ambitiosa*) e, a vicenda, con archi e con spiedi appuntiti e bruciati, si logorano con guerre reciproche per quell'ambizione

81. In una lettera del 29 dicembre 1494 d'Anghiera scrive all'amico Giulio Pomponio Leto di «un mondo degli antipodi che finora era nascosto» («antipodum orbe latenti hactenus»): *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 58-59. La teoria degli antipodi, condannata teologicamente dalla Chiesa, era stata accolta da Cristoforo Colombo anche a seguito della lettura dell'*Imago Mundi* di Pierre d'Ailly: Vivanti, *Gli umanisti e le scoperte*, p. 343; Almagià, *Antipodi*.

82. Olmi, *«Magnus campus»*, pp. 351-395; Surdich, *Le potenzialità economiche e mercantili del nuovo mondo*, pp. 233-247; Holk, *Pietro Martire d'Anghiera*, pp. 475-480.

83. *De Orbe Novo*, I 3, 120-130 (I vol., pp. 92-95).

84. Ivi, I 3, 131-132 (vol. I, pp. 94-95).

> (*mutuis bellis ea cupiditate conficiunt*) e il capotribù vinto è costretto ad obbedire al vincitore, come se "il mio e il tuo" esistessero in mezzo a loro, come da noi (*ac si "meum ac tuum", veluti inter nos, inter eos versaretur*), e fossero desiderati solenni pompe e cumuli di ricchezze: puoi ben credere infatti, che gli uomini nudi hanno bisogno di ciò![85]

Negli anni immediatamente successivi all'arrivo delle prime notizie della scoperta si produce quindi un capovolgimento della narrazione. Al primo ritratto di popolazioni abituate al conflitto «veluti inter nos», d'Anghiera sostituisce un'immagine edenica e irenica che traduceva di fatto l'inattingibile alterità degli abitanti delle terre antipode nei *topoi* letterari dell'utopismo rinascimentale.[86] Guardata attraverso la nostalgia di una felicità perduta, l'alterità degli Indios si allontanava sempre di più da ogni possibile comprensione per diventare strumento di autocritica e di riflessione degli Europei sul proprio presente e su se stessi. D'Anghiera non si limitò a "ricalcare" il mito classico dell'età dell'oro ma lo trasformò dal "non luogo" vagheggiato dagli antichi (Esiodo, Ovidio, Virgilio) e da molti suoi contemporanei, in esperienza reale e vissuta.[87] L'identificazione dell'oltreoceano degli Indios americani con l'età dell'oro suggeriva la critica di una società europea allontanatasi dalla natura, e offriva consistenza storica a un tema letterario già presente nel pensiero europeo occidentale ma destinato a conoscere una sempre maggior fortuna negli anni e secoli a venire grazie alle opere di Pietro Bembo, Thomas More, Michel de Montaigne, Miguel de Cervantes, fino a Jean-Jacques Rousseau.[88] Il messaggio di uno stato di natura eticamente perfetto è reso ancora più chiaro, nelle pagine di d'Anghiera, dal dialogo di Cristoforo Colombo con il vecchio capo ottuagenario, mediato dall'interprete indigeno. La «saggezza di un uomo nudo» (*tale hominis nudi iudicium*), con la sua esortazione a ricordarsi della propria mortalità e a seguire in vita la via della «pace e della tranquillità degli uomini» (*pacem et quietem gentium*) per assicurare all'anima una condizione «piacevole e attraente» dopo la morte (*iucundum… et delectabile… statutum*), chiude simbolicamente la liturgia della messa appena celebrata dagli Spagnoli sulla spiaggia e apre idealmente le porte della *christianitas latina* alle nuove genti.[89]

85. Cfr. *supra*, nota 71. Analoga sarà la descrizione degli indigeni dell'Hispaniola nel secondo capitolo della prima Decade: benché «paghi del loro stato naturale […] anche costoro tuttavia sono tormentati dall'ambizione per il comando e si consumano a vicenda con guerre»: *De Orbe Novo*, I 2, 58-59 (I vol., pp. 66-67).

86. Sui temi dell'utopismo rinascimentale si veda: Tenenti, *L'utopia nel Rinascimento*, pp. 689-707.

87. D'Anghiera ne scrisse anche all'amico Giulio Pomponio Leto nella lettera già citata del 29 dicembre 1494: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 60-61; Cro, *The Noble Savage*, pp. 22-24.

88. Cro, *Italian Humanism*, pp. 48-68; Laird, *Metamorphosis and «Mestizaje»*, pp. 138-140; Ottria, *L'utopia e l'età aurea*, pp. 49-74; Lawrance, *Las utopías en la obra de Cervantes*, p. 57. Sul tema dell'età dell'oro e dello stato di natura delle popolazioni americane nel racconto dei primi narratori si vedano anche: Abulafia, *La scoperta dell'umanità*, pp. 218-223; Surdich, *Dal nostro agli altri mondi*, pp. 922-927.

89. *De Orbe Novo*, I 3, 123-125 (I vol., pp. 92-93).

La purezza e semplicità della religiosità primigenia degli Indios era segno per d'Anghiera della loro predisposizione "naturale" al credo cristiano e giustificava la loro conversione al cristianesimo:

> Quando il sole volgeva al tramonto, al segno di saluto dell'*Angelus*, poiché i nostri si inginocchiavano secondo il rito cristiano, quelli facevano altrettanto, adoravano la croce, in qualunque modo vedessero i Cristiani venerarla.[90]
>
> Ecco ciò che ho ritenuto degno di essere ricordato circa il suo primo viaggio. Il Re e la Regina, poi, i cui pensieri, anche quando dormono, sono tutti rivolti al diffondersi della nostra religione, nella speranza che tante popolazioni e genti ingenue (*simplices*) possano essere indotte facilmente alla legge di Cristo, dopo aver udito tali notizie, si commuovono.[91]

Come in altri casi, non manca l'eco di questi argomenti nelle lettere, soprattutto quelle indirizzate agli uomini di Chiesa, come d'Anghiera scrive all'arcivescovo di Granada Hernando de Talavera il 15 gennaio 1495 con la speranza «che giungano molte migliaia di uomini alla religione cristiana».[92]

Le pagine delle Decadi danno spazio anche alla curiosità "etnografica" dell'umanista nei confronti delle pratiche e credenze dei nativi («null'altro se non le divinità del cielo»).[93] Nel nono capitolo della prima Decade d'Anghiera riporta le informazioni che il monaco gerolamino catalano Ramón Pané, incaricato da Cristoforo Colombo dell'evangelizzazione dei nativi, aveva raccolto durante il secondo viaggio e poi riunito nella *Relación acerca de las antigüedades de los indios* (1498). L'importanza di questo capitolo delle Decadi è tanto maggiore in quanto il testo originale di Pané è andato perduto. Dalle pagine di d'Anghiera derivarono molte delle versioni della *Relación* che circolarono in Europa nel Cinquecento fino alla *Apologética historia de las India*s del domenicano Bartolomé de Las Casas, e che di fatto contribuirono alla prima "museizzazione" delle pratiche religiose degli indiani taínos prima della loro cancellazione.[94] La corrispondenza intrattenuta negli stessi anni da d'Anghiera con l'amico Giulio Pomponio Leto documenta la curiosità dei

90. Ivi, I 1, 25 (vol. I, pp. 44-45).

91. Ivi, I 1, 54 (vol. I, pp. 50-51).

92. *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 66-67.

93. *De Orbe Novo*, I 9, 40-47 (I vol., pp. 164-167; e II vol., nota 41, pp. 525-526).

94. Una traduzione italiana della *Relación* fu trasmessa da Fernando Colombo nelle sue *Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo*, pubblicate per la prima volta a Venezia nel 1571: *La scoperta nelle relazioni sincrone*, p. 201. Negli anni Settanta del Novecento, il latinoamericanista di origini cubane Juan José Arrom studiò la complessa tradizione testuale della *Relación* pubblicandone una prima edizione critica nel 1974. Sulla base del testo della *Relación* proposto da Arrom, Angelo Morino ne curò l'edizione italiana nel 1992 per Sellerio: Pané, *Relazione sulle antichità degli indiani*. Sulla figura di Ramón Pané e sulla *Relación* si veda anche: Abulafia, *La scoperta dell'umanità*, pp. 163-169.

due umanisti nei confronti di quei temi, insieme al tentativo di ricondurre quel "nuovo" e ignoto all'interno dell'universo conosciuto della mitologia romana della *Mater Matuta*.[95]

Il nesso tra conversione universale e sottomissione sottende l'intera opera storica di Pietro Martire d'Anghiera, e l'interesse per gli aspetti naturalistici, antropologici e religiosi degli Indios convive con l'adesione dell'Aronese all'obiettivo di "rigenerazione" religiosa del "nuovo mondo" sotteso al programma espansionistico spagnolo.[96] L'urgenza di una conversione universale al cristianesimo era una parte importante della spiritualità e della cultura tardo quattrocentesca, condivisa da ambienti culturali diversi tra cui i cenacoli umanisti, i riformatori religiosi, la corte pontificia e la stessa Accademia romana di Giulio Pomponio Leto,[97] ma anche dalla corte di Spagna che aveva fatto del profetismo messianico il cardine della propria propaganda politica.[98] Ai nostri occhi la correlazione di conversione e schiavitù, oro e vangelo, già evidente nel progetto esposto da Cristoforo Colombo ai Re Cattolici e raccontato da d'Anghiera al cardinale Ascanio Sforza nella dedica del primo capitolo della prima Decade,[99] non può non apparire una "contraddizione".[100] Sia il mito del "buon selvaggio", dello "stato di natura" e della ritrovata "età dell'oro", sia il disprezzo che presto prevalse nei confronti delle nuove genti[101] «furono […] uno strumento dialettico e filosofico quasi sempre funzionale agli obiettivi ed alle strategie dell'espansionismo politico ed economico europeo», come ha scritto Francesco Surdich.[102]

Nel giro di poco meno di vent'anni dal primo contatto di Colombo con gli indigeni dell'Hispaniola e di Cuba, la vita di quelle genti fu stravolta completamente. Nel 1511 il condottiero Diego Velázquez de Cuéllar, che aveva accompagnato Colombo nel suo secondo viaggio, portava a termine l'esplorazione e la conquista dell'isola mutandone il nome da Juana in Fernandina, come d'Anghiera scrive nella quarta Decade. Divenuto primo governatore dell'isola, de Cuéllar vi fondò le prime sei città tra cui Santiago.[103] Da

95. Cfr. le lettere del 13 giugno e del 18 dicembre 1497: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 76-77, 90-91. Sulla ricerca di elementi comuni tra la religione dei nativi americani e gli antichi culti romani da parte di d'Anghiera, si veda anche: Eatough, *Peter Martyr*, pp. 279-291.

96. Un nesso questo, tra diffusione del cristianesimo ed espansione della potenza spagnola, che l'Aronese aveva già espresso a proposito della conquista di Granada e dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna: Gutwirk, *Petrus Martyr y la expulsión de los judíos*, pp. 11-23; Benzoni, *Americhe e modernità*, nota 38, p. 109.

97. Iannuzzi, *La diplomazia della cultura*, pp. 93-96.

98. Rusconi, *Il «Libro de las profecías» di Cristoforo Colombo*, pp. 329-331; cfr. *supra*, nota 53.

99. *La scoperta del Nuovo mondo*, p. 207.

100. Cantù, *La Conquista spirituale*, p. 25.

101. Ivi, p. 51. A fine Cinquecento, nel *De procuranda indorum salute* del gesuita José de Acosta l'assenza di leggi, di re, di magistrati e di governo è il segno della ferinità degli Indios definiti perciò «selvaggi simili a fiere»: Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*, p. 379. Nel 1535, i diritti della corona spagnola sulle nuove terre troveranno una giustificazione ulteriore nella teoria sulla genealogia delle popolazioni americane di Gonzalo Fernandez de Oviedo, cronista ufficiale di Carlo V, esposta nella sua *Historia general y natural de las Indias*: Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*, p. 16.

102. Surdich, *Dal nostro agli altri mondi*, pp. 911-912, 922-923 e nota 25, 951; cfr. anche Cantù, *La Conquista spirituale*, p. 51.

103. *De Orbe Novo*, IV 1, 12-13 (I vol., pp. 454-457).

questo momento in poi Cuba viene menzionata nelle Decadi soprattutto come punto di partenza dei nuovi viaggi di scoperta e conquista diretti verso sud-ovest (lungo la rotta dell'isola di Cozumel, dello Yucatan e del Messico).[104] Gli indigeni di Cuba e dell'Hispaniola furono impiegati dai coloni come manodopera servile (*haud aliter ac servorum*) nello sfruttamento delle risorse agricole e aurifere dell'isola, i loro usi furono sostituiti dalla «cultura e le maniere spagnole», e le loro credenze dalla «fede in Cristo»:[105]

> Sono in verità miti, hanno completamente dimenticato gli antichi riti, credono con devozione e ripetono ciò che viene loro insegnato sulla nostra fede. Uomini autorevoli dei nostri istruiscono in casa i figli dei cacicchi e i fanciulli apprendono facilmente la cultura e le maniere spagnole.
>
> Da adulti, soprattutto se i genitori sono morti, li inviano ai luoghi d'origine, per governare sugli indigeni ereditati dagli avi. Costoro ormai sono forti della fede in Cristo e si legano d'affetto ai nostri e ai loro concittadini e con parole suadenti li guidano contenti alle miniere d'oro […].

Il racconto del rapido trionfo della fede cristiana tra le nuove genti è caricato di un'enfasi particolare nella seconda e terza Decade, dedicate a Leone X «Sommo Pontefice Massimo del presunto continente»:[106]

> Quelle genti semplici, come *tabula rasa*, accolgono infatti facilmente i riti della nostra religione e, grazie ai rapporti con i nostri, perdono la loro selvaggia e primitiva rozzezza.[107]
>
> Dopo la morte di Colombo, il Re era molto ansioso di occupare quelle nuove terre, perché fossero abitate dai Cristiani, e accrescere l'importanza della nostra religione.[108]

La religione cristiana si sostituiva alle antiche credenze degli Indios taínos definiti ormai barbari e idolatri prima della conversione;[109] e la simbologia cristiana si sovrapponeva agli idoli indigeni dando luogo ad un sincretismo religioso che rimarrà caratteristico delle regioni caraibiche. Il racconto del passaggio dalle antiche credenze al credo cristiano torna di frequente nel corso delle Decadi in modo sempre funzionale alla celebrazione della politica espansionistica della monarchia spagnola e del papato, anche riprendendo i *topoi*

104. Nelle lettere ai marchesi Pedro Fajardo e Luis Hurtado de Mendoza (21 luglio 1518) e all'umanista e cardinale Arborio Mercurino da Gattinara Gran Cancelliere di Carlo V (6 marzo 1521) d'Anghiera trasmetteva le prime notizie sulla scoperta di una civiltà più evoluta (la civiltà maya), che aveva città e leggi, che praticava il commercio, usava vestiti, conosceva la scrittura e possedeva libri: *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 124-125, 138-139.

105. *De Orbe Novo*, I 10, 26-29 (I vol., pp. 180-183).

106. Ivi, II 1 (I vol., pp. 186-187; 294-295).

107. Ivi, II 1, 4 (I vol., pp. 186-187).

108. Ivi, II 1, 8 (*Ibidem*).

109. Così, nella IV Decade: Ivi, IV 6, 20-23 (I vol., pp. 484-485); Benzoni, *Americhe e modernità*, p. 108.

delle agiografie più antiche e dei racconti di conversione delle popolazioni barbariche convinte attraverso le ordalìe e le nuove "titanomachie" tra il Dio cristiano e le loro divinità. Così emerge da un ultimo esempio che racconta il passaggio dei taínos dalla venerazione degli *cemí* o *zemí* (gli idoli nei quali essi ritenevano risiedessero gli spiriti che regolavano le attività umane) alla venerazione della statua della Vergine Maria:

> Scossi da un così grande prodigio [l'apparizione della Vergine Maria in battaglia], i nemici […] riconoscono che lo *zeme* della Vergine è superiore al loro. […] In un giorno battezzarono centotrenta di quegli uomini che un tempo erano nemici […], ora, invece, amici e alleati.[110]

I successi della fede dovevano dimostrare a Leone X il trionfo della *christianitas latina*, come d'Anghiera scrive a conclusione del sesto capitolo della seconda Decade:[111]

> […] quanto sia facilmente educabile questa razza (*genus*) di uomini e quanto agevole si apra per loro il cammino per apprendere i riti della nostra religione […].
>
> A poco a poco, tutti saranno portati alla legge evangelica di Cristo, alla cui sommità risiedi, e ti renderai conto, Beatissimo Padre, che le pecore del tuo gregge, di giorno in giorno si sono moltiplicate sempre di più.

La convinzione del significato messianico della conquista spagnola delle Americhe non impedì a d'Anghiera di dare voce alle denunce delle atrocità commesse dai «conquistadores», con toni che Elise Bartosik-Vélez[112] ha giudicato precursori delle posizioni in difesa degli Indios prese da Bartolomé de Las Casas a partire dal 1514, e poi esposte nel 1552 nella sua *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*.[113] Nel quarto capitolo della settima Decade, dedicata a Francesco Maria Sforza duca di Milano, d'Anghiera affronta il tema dell'oppressione degli Indios nelle miniere di Cuba. Dopo aver descritto il tragico destino degli indigeni delle isole Lucaie (le Bahamas), ingannati con menzogne dai coloni spagnoli di Cuba e dell'Hispaniola per essere «condotti al duro lavoro delle miniere»,[114] d'Anghiera lancia la sua condanna:

> Penso, però, che un qualche dio, indotto dai lamenti e dai gemiti di quei miseri innocenti, si sia adoperato per vendicare una strage così grande e la pace sconvolta di tanti popoli, poiché gli Spagnoli riconoscono che, con il pretesto di diffondere

110. *De Orbe Novo*, II 6, 51 (I vol., pp. 252-253).

111. Ivi, II 6, 57 (I vol., pp. 254-255).

112. Bartosik-Vélez, *«Translatio imperii»*, p. 584. D'Anghiera criticò la violenza dei «conquistadores» anche nella sua lettera-resoconto del 1523 sul viaggio di Magellano: Vagnon, *Maximilianus Transylvanus*, pp. 232-241.

113. *Brevissima relacíon*. Ben più profonda ci sembra tuttavia la presa di coscienza di Bartolomé de Las Casas, con la sua «teologia della conversione» degli Indios: Cantù, *La conquista spirituale*, pp. 95-104; Baccelli, *Dialettica dell'«humanitas»*, p. 26; Id., *Bartolomé de Las Casas*.

114. *De Orbe Novo*, VII 4, 8 (II vol., pp. 772-773).

> la religione, si muovono per una ragione calcolata e si trasformano in uomini avidi, ambiziosi e violenti.[115]

La denuncia della "degenerazione" della missione spagnola nelle Americhe faceva senz'altro eco alle aspre discussioni in atto sulla natura e sui diritti delle popolazioni americane, ma non toccava la Corona spagnola. La causa era anzi, per l'Aronese, nel mancato rispetto delle leggi che il Re aveva emesso a "tutela" degli indigeni, come egli scrive nei paragrafi successivi alludendo evidentemente alle leggi di Burgos emanate dodici anni prima[116] da Ferdinando II il Cattolico il 27 dicembre 1512. Su sollecitazione dei frati domenicani del convento dell'Hispaniola era stata riunita a Burgos una Giunta che a conclusione dei lavori aveva emesso 35 ordinanze nelle quali si affermava il diritto degli Indios di essere liberi, ma anche il dovere dei coloni di istruirli nella fede cattolica e di dirigerne il lavoro. Era questo il sistema dell'*Encomienda*, condannato sia dal domenicano Pedro de Córdoba priore del convento dell'Hispaniola, sia da Bartolomé de Las Casas.[117] Leggi «sante» le definisce d'Anghiera, preparate «secondo giustizia ed equità» come aveva potuto verificare lui stesso avendole «consultate quotidianamente », ma rimaste ciò nonostante inascoltate: «Immemori di tutti i mandati del Re, molti sono rimproverati, multati e puniti: con quanta più cura si tagliano le teste dell'idra, tanto più le vediamo brulicare».[118] La mancata applicazione di quelle ordinanze riproponeva secondo d'Anghiera l'interrogativo sulla libertà o schiavitù dei nativi americani, a cui egli rispondeva dapprima in forma dubitativa e poi giustificando la schiavitù in nome della loro salvezza:

> […] siamo incerti se gli indigeni debbano essere liberi o se dobbiamo pretendere che lavorino contro la loro volontà o senza ricompensa. Infatti, tra le diverse opinioni di uomini autorevoli ci lascia il dubbio, soprattutto il parere contrario dei Domenicani, che con i loro scritti ci consigliano il contrario, argomentando che sarebbe molto meglio e più sicuro per gli indigeni, più utile per la salute sia del corpo sia delle anime, essere soggetti a un'obbedienza perpetua ed ereditaria, piuttosto che a servizi temporanei, perché costoro, ai quali finora erano stati affidati, si occupavano della cosa come mercenari, secondo la volontà del Re e in nome di un altro che era assente.[119]

Il quarto capitolo della settima Decade prosegue sempre più sbilanciato a favore della schiavitù degli Indios. D'Anghiera cede la parola alle accuse trasmesse nel 1524 dal domenicano Tomás Ortiz al Consiglio delle Indie (di cui d'Anghiera era membro dal 1518), riportandone il testo in spagnolo «perché – scrive – nessuno mi accusi di aver cambiato

115. Ivi, VII 4, 13 (II vol., pp. 774-775).

116. La composizione della VII Decade risale al 1524: Mazzacane, *Introduzione*, p. 16.

117. Sul sistema dell'*Encomienda* e sulle leggi di Burgos: Cantù, *La conquista spirituale*, pp. 75-78; Iannarone, *La scoperta dell'America*, pp. 135-141.

118. *De Orbe Novo*, VII 4, 14-16 (II vol., pp. 774-775).

119. Ivi, VII 4, 17 (II vol., pp. 774-777).

qualcosa nella traduzione circa il significato e le intenzioni».[120] Prendendo spunto dalla morte di alcuni frati andati a evangelizzare gli indigeni del Venezuela, Ortiz elencava «las propiedades de los Indios, por donde no merescen libertades», le «caratteristiche – cioè – per le quali gli Indios non meritano la libertà». Si trattava di una lunga lista di vizi con cui Ortiz intendeva dimostrare l'irrimediabile "bestialità" dei nativi: ignoranti, sporchi, crudeli, vendicativi e nemici della religione, stregoni, indovini e codardi, «tanto ostinati nei loro vizi e nella loro bestialità, senza bontà e umanità». L'argomento della necessaria sottomissione degli Indios a causa della loro "minorità" e "barbarie" attingeva ad una lunga tradizione del pensiero occidentale, che da Aristotele attraverso Tolomeo e Tommaso d'Aquino era giunta fino al teologo e filosofo scozzese John Mair giustificando la "servitù naturale" degli indiani d'America.[121] D'Anghiera non si discostava da queste posizioni, presenti in controluce anche nelle leggi di Burgos, come egli ribadirà in una lettera del 22 febbraio 1525 all'arcivescovo di Cosenza Giovanni Ruffo. Dopo aver giudicato vane le lunghe discussioni sull'argomento in seno al Consiglio delle Indie, l'Aronese si affidava all'autorevolezza del diritto romano e della consuetudine, e al giudizio espresso dai frati francescani e domenicani (ma non i frati di Salamanca né quelli dell'Hispaniola) per i quali – egli scriveva – «nihil a re magis alienum sanxerunt quam quod liberi relinquantur», niente quindi sarebbe stato più sbagliato che concedere loro la libertà:

> Il diritto naturale e canonico vogliono che tutto il genere umano sia libero, ma il diritto romano ha distinto, la consuetudine ha provato in qualche caso il contrario; la lunga esperienza stabilisce questo, cioè che costoro siano schiavi, non uomini liberi: poiché per natura tendono a vizi abominevoli, mancando loro delle guide e dei tutori, tosto ricadono in errori vergognosi.[122]

120. Ivi, VII 4, 28-32 (II vol., pp. 778-779). La pagina di d'Anghiera dedicata a Tomás Ortiz è ripresa da Todorov, *La conquista dell'America*, pp. 182-183. Tomás Ortiz rimarrà fedele a queste opinioni anche negli anni successivi: Cantù, *La conquista spirituale*, p. 93.

121. Baccelli, *Dialettica dell'«humanitas»*, p. 13; Cantù, *La conquista spirituale*, p. 89.

122. *La scoperta del Nuovo mondo*, pp. 186-187, 402; su Pietro Martire e la libertà degli Indios si veda: Tischer, *Petrus Martyr d'Anghiera*, pp. 289-309.

Opere citate

A Synoptic Edition of the Log of Columbus's First Voyage, a cura di Francesca Lardicci e Valeria Bertolucci Pizzorusso, Turnhout, Brepols, 1999.

Abulafia, David, *La scoperta dell'umanità. Incontri atlantici nell'età di Colombo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Aebel, Ian J., *The Many American Histories of Richard Eden*, in «Storia della Storiografia. Histoire de l'Historiographie. History of Historiography. Geschichte der Geschichtsschreibung», 63 (2013), 1, pp. 11-29.

Airaldi, Gabriella, *Les Italiens et l'Océan à la fin du Moyen Âge*, in *L'Europe et l'Océan au Moyen Age. Contribution à l'Histoire de la Navigation*, pp. 111-114.

Almagià, Roberto, *Anghiera, Pietro Martire d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-martire-d-anghiera_(Dizionario-Biografico)/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Almagià, Roberto, *Antipodi*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Treccani – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/antipodi_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Arranz Márquez, Luis, *Pedro Mártir de Anglería*, in *Real Academia de la Historia*, *sub voce*. https://dbe.rah.es/biografias/10770/pedro-martir-de-angleria [ultimo accesso 30/04/2023].

Baccelli, Luca, *Bartolomé de Las Casas. La conquista senza fondamento*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2016.

Baccelli, Luca, *Dialettica dell'«humanitas» e logiche della sottomissione nella controversia sulla conquista dell'America*, in «Jura Gentium», 15 (2018), 1, pp. 8-45.

Baglivi, Nicola, *A proposito delle «De Orbe Novo Decades» di Pietro Martire d'Anghiera*, in «Vichiana. Rassegna di studi filologici e storici», 4ª s., 12 (2010), 2, pp. 273-293.

Bartosik-Vélez, Elise, *«Translatio imperii»: Virgil and Peter Martyr's Columbus*, in «Comparative Literature Studies», 46 (2009), 4, pp. 559-588.

Benzoni, Maria Matilde, *Americhe e modernità. Un itinerario fra storia e storiografia dal 1492 ad oggi*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2012.

Bonnaffoux, Estela, *«Tamquam exul, ignotus et neglectus»: deux Italiens en terres étrangères. L'exemple de Pierre Martyr d'Anghiera et de Théodore Guaineri*, in «Viaggiatori. Circolazioni, scambi ed esilio», 1 (2017), 1, pp. 251-283.

Borello, Rodolfo A., *Los diarios de Colón y el padre Las Casas*, in «Cuadernos Hispanoamericanos», 512 (1993), pp. 7-22.

Brevissima relacíon de la destrycíon de las Indias, colegida por el Obispo don fray Bartolome de Las Casas o Casaus de la Orden de Sancto Domingo, Sevilla, en casa de Sebastian Trugilo, 1552. https://archive.org/details/breuissimarelaci00casa/page/n5/mode/2up [ultimo accesso 30/04/2023].

Cantù, Francesca, *La Conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Roma, Viella, 2007 (Frontiere della modernità. Amerigo Vespucci, l'America, l'Europa. Collana diretta da Francesca Cantù, 5).

Capolongo, Domenico, *Italiani in Cuba nel secolo XV: gli albori mitici della scoperta dell'Isola negli scritti di Cristoforo Colombo, Pietro Martire d'Anghiera e Michele da Cuneo*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. IV, 2005, pp. 9-34.

Cassi, Aldo Andrea, *Ultramar. L'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Bari-Roma, Laterza, 2007.

Colombo, Cristoforo, *Il giornale di bordo: libro della prima navigazione e scoperta delle Indie*, introduzione, note e schede di Paolo E. Taviani e Consuelo Varela, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1988 (Nuova raccolta colombiana, 1/I-II voll.).

Colombo, Cristoforo, *Giornale di bordo del primo viaggio e della scoperta delle Indie*, introduzione di Fausta Antonucci, traduzione di Anna Bognolo, Milano, Rizzoli, 1992.

Colombo, Cristoforo, *Gli scritti*, a cura di Consuelo Varela, introduzione di Juan Gil, edizione italiana a cura di Paolo Collo, traduzione di Pier Luigi Crovetto, Torino, Einaudi, 1992.

Colombo, Cristoforo, *La lettera della scoperta. Febbraio-marzo 1493*, a cura di Luciano Formisano, Napoli, Liguori, 1992.

Colón, Cristóbal, *Textos y documentos completos, Relaciones de viajes, cartas y memoriales*, ed. por Consuelo Varela, Madrid, Alianza, 1995.

Colón, Cristóbal, *Diario de a Bordo*, ed. por Christian Duverger, Barcellona, Taurus, 2017.

Congreso Internacional Cristóbal Colón 1506-2006. Historia y Leyenda, ed. por Consuelo Varela, Palos de la Frontera (Huelva), Universitad internacional de Andalucía, EXCMO. Ayutamiento de Palos de la Frontera, Consejo superior de investigaciones cientifícas – EEHA, 2006.

Cro, Stelio, *The Noble Savage. Allegory of Freedom*, Waterloo (Ontario, Canada), Wilfrid Laurier University Press, 1990.

Cro, Stelio, *Italian Humanism and the Myth of the Noble Savage*, in «Annali d'Italianistica», 10 (1992), pp. 48–68.

Crouzet, Denis, *Christophe Colomb. Héraut de l'Apocalypse*, Paris, Puf, 2018.

d'Anghiera, Pietro Martire, *De Orbe Novo Decades I-VIII*, 2 voll., a cura di Rosanna Mazzacane ed Elisa Magioncalda, Genova, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET. (n.s., n. 217), 2005.

Davidson, Miles H., *Columbus then and now. A life reexamined*, Norman-London, University of Oklahoma Press, 1997.

De Certeau, Michel, *L'écriture de l'histoire*, Paris, Éditions Gallimard, 1975.

De Lollis, Cesare, *Scritti di Cristoforo Colombo*, 2 voll., Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1892.

Delle Donne, Fulvio, *Premessa. Autorialità e professionalizzazione storiografica*, in *In presenza dell'autore*, pp. 7-12.

Delle Donne, Fulvio, *La cognizione del primato: Biondo Flavio e la nuova concezione della storia*, in *In presenza dell'autore*, pp. 121-143.

Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo, a cura di Eleonora Plebani, Elena Valeri, Paola Volpini, Milano, Franco Angeli Editore, 2017.

Eatough, Geoffrey, *Peter Martyr: New World Religion*, in «Studi Umanistici Piceni», 30 (2010), pp. 279-291.

Emigrazione e presenza italiana in Cuba, 9 voll., Roccarainola, Circolo culturale "B.G. Duns Scoto", 2002-2010 (Collana di Studi Storici, a cura di Domenico Capolongo).

Fanon, Frantz, *Les Damnés de la terre*, Paris, Éditions Maspero, 1961.

Fernandez-Armesto, Felipe, *Cristoforo Colombo*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo, raccolte da Guglielmo Berchet, I: *Carteggi diplomatici*, Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1892 (Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione colombiana: pel quarto centenario dalla scoperta dell'America, 3/I).

Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo, raccolte da Guglielmo Berchet, II: *Narrazioni sincrone*, Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1893 (Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione colombiana: pel quarto centenario dalla scoperta dell'America, 3/II).

Frigerio, Pierangelo, *Il primo ambiente culturale di Pietro Martire d'Anghiera*, in *L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera, primo storico del "Nuovo mondo"*, a cura di Roberto Cicala e Angelo L. Stoppa, Novara, Interlinea, 1995, pp. 47-66.

Gerbi, Antonello, *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1975.

Gil, Juan, *Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, Milano, Garzanti, 1991.

Giornata bresciana di studi colombiani nel V centenario della scoperta dell'America. Atti del Convegno di studi (18 Dicembre 1992), Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1994.

Gliozzi, Giuliano, *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

Gruzinski, Serge, *La macchina del tempo. Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

Gutwirk, Eleazar, *Petrus Martyr y la expulsión de los judíos de España*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie IV, Historia Moderna, 6 (1993), pp. 11-23.

Holk, Gerhard K., *Pietro Martire d'Anghiera the first anthropologist of America: exceptional observations in his first «Decade de Orbe Novo»*, in *Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neolatin Studies*, pp. 475-480.

Iannarone, Reginaldo, *La scoperta dell'America e la prima difesa degli Indios: i Domenicani*, Roma, EDS-Edizioni Studio Domenicano, 1992.

Iannuzzi, Isabella, *La diplomazia della cultura: Pietro Martire di Anghiera, un umanista italiano al servizio dei Re Cattolici*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori*, pp. 85-113.

Identitades urbanas Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV), Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2016.

Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento. Die Neue Welt im Bewußtsein der Italiener und Deutschen des 16. Jahrhunderts. Atti della XXXIV settimana di studio (9-13 settembre, 1991), a cura di Adriano Prosperi e Wolfgang Reinhard, Bologna, Società editrice il Mulino, 1992 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 33).

In presenza dell'autore. L'autorappresentazione come evoluzione della storiografia professionale tra basso Medioevo e Umanesimo, a cura di Fulvio Delle Donne, Napoli, "Federico II" University Press, 2018 (TESTI. Antichità, Medioevo e Umanesimo, 1).

L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera, primo storico del "Nuovo mondo", a cura di Roberto Cicala e Angelo L. Stoppa, Novara, Interlinea, 1995.

La Scoperta del Nuovo mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera, a cura di Ernesto Lunardi, Elisa Magioncalda, Rosanna Mazzacane, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1988 (Nuova raccolta colombiana, 6).

La Scoperta nelle relazioni sincrone degli Italiani, a cura di Gabriella Airaldi e Luciano Formisano, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996 (Nuova raccolta colombiana, 5).

Latin and Vernacular in Renaissance Iberia. Ovid from the Middle Ages to the Baroque, ed. by Alejandro Coroleu and Barry Taylor, Manchester, Manchester Spanish & Portuguese Studies, 2008 (Manchester Spanish & Portuguese Studies, XVIII; Cañada Blanch Monographs, VIII).

Laird, Andrew, *Metamorphosis and «Mestizaje»: Ovid and New Spain*, in *Latin and Vernacular in Renaissance Iberia*, pp. 135-145.

Lawrance, Jeremy, *Las utopías en la obra de Cervantes*, in *Miguel de Cervantes y el humanismo europeo*, pp. 40-74.

L'Europe et l'Océan au Moyen Age. Contribution à l'Histoire de la Navigation. Actes du 17e congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, Nantes, S.H.M.E.S. et Cid éditions, 1988.

L'humanisme à l'épreuve de l'Europe. XVe-XVIe siècles. Histoire d'une trasmutation culturelle, sous la direction de Denis Crouzet, Élisabet Crouzet-Pavan, Philippe Desan, Clémence Revest, Ceyzérieu, Camp Vallon, 2019.

Les Savoirs des barbares, des primitifs et des sauvages. Lectures de l'Autre aux XVIIIe et XIXe siècles, sous la direction de Françoise Le Borgne, Odile Parsis-Barubé, Nathalie Vuillemin, Paris, Classiques Garnier, 2018 (Rencontres, 343).

Lequenne, Michel, *Christophe Colomb contre ses mytes*, Grenoble, Millon, 2002.

Lunardi, Ernesto, *Introduzione*, in *La Scoperta del Nuovo mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera*.

Lunardi, Ernesto, *Un grande umanista e storico che vive l'epoca della scoperta dell'America*, in *L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera*, pp. 23-37.

Mahn-Lot, Marianne, *Dal Pozzo Toscanelli, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1986, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-pozzo-toscanelli-paolo_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Martín-Merás, Luisa, *Los mapamundis que inspiraron a Colón*, in *Congreso Internacional Cristóbal Colón 1506-2006*, pp. 51-76.

Mazzacane, Rosanna, *Introduzione*, in Pietro Martire d'Anghiera, *De Orbe Novo Decades*, I vol., pp. 9-20.

Menéndez Pidal, Ramon, *La lengua de Cristóbal Colón*, in «Bulletin Hispanique», 42/1 (1940), pp. 5-28.

Miguel de Cervantes y el humanismo europeo, ed. por Christoph Strosetzki, Berlin/Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2019.

Miscellanea di storia delle esplorazioni, XXXVIII, Genova, Bozzi Editore, 2013 (Studi di Storia delle Esplorazioni, 53).

Morison, Samuel E., *Cristoforo Colombo. Ammiraglio del mare Oceano*, Bologna, Il Mulino, 1962.

Neuber, Wolfgang, *Il primo viaggio di Colombo e la sua tradizione narrativa in Germania fino al 1600*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, pp. 155-182.

Olmi, Giuseppe, *«Magnus campus»: i naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, pp. 351-395.

Olschki, Leonardo, *Storia letteraria delle scoperte geografiche. Studi e ricerche*, Firenze, Olschki, 1937.

Ottria, Daniela, *L'utopia e l'età aurea del mondo. Riflessi delle «Decades» di Pietro Martire d'Anghiera sulla «Utopia» di Thomas More*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, pp. 49-74.

Pané, Ramón, *Relazione sulle antichità degli indiani*, a cura di Angelo Morino, Palermo, Sellerio, 1992.

Parker, Geoffrey, *Messianic visions in the Spanish monarchy, 1516-1598*, in «Calíope», 8 (2002), 2, pp. 5-24.

Pennesi, Giuseppe, *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1894 (Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione colombiana: pel quarto centenario dalla scoperta dell'America, 5/II).

Petris, Loris, *La «translatio studii» à la Renaissance entre propagande, nostalgie et perfectibilité*, in *L'humanisme à l'épreuve de l'Europe*, pp. 27-40.

Pietro Martire d'Anghiera nella storia e nella cultura, Atti del secondo convegno internazionale di studi americanistici (Genova-Arona, 16-19 ottobre 1978), Genova, Associazione Italiana Studi Americanistici, 1980.

Polo, Marco, *Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, Introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1982.

Pompejano, Daniele, *Sulla storiografia italiana dell'America latina*, in «Il Politico», 78 (2013), 3, pp. 11-42.

Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neolatin Studies (Uppsala, 2009), ed. by Astrid Steiner-Weber, Leiden, Brill, 2012 (Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis, 14).

Romeo, Rosario, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1954.

Rusconi, Roberto, *Il «Libro de las profecías» di Cristoforo Colombo: retroterra culturale e consapevolezza di uno scopritore*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 29 (1993), 2, pp. 305-339.

Ruzzin, Valentina, *«Tante cose se dicono che pareno incredebele». Lettera sulla scoperta dell'America*, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», 56 (2016), 130, pp. 329-343.

Sarmati, Elisabetta, *Le postille di Colombo all'«Imago Mundi» di Pierre d'Ailly*, in «Columbeis», 4 (1990), pp. 23-42.

Selmi, Elisabetta, *Nuovi apporti alla letteratura colombiana: il «De Navigatione Christophori Columbi» di Lorenzo Gambara*, in *Giornata bresciana di studi colombiani*, pp. 201-221.

Stefanelli, Diego, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*, Milano, Ledizioni, 2018. http://books.openedition.org/ledizioni/5311 [ultimo accesso 30/05/2023].

Surdich, Francesco, *Dal nostro agli altri mondi: immagini e stereotipi dell'alterità*, in «Archivio Storico Italiano», 151 (1993), 4, pp. 911-986.

Surdich, Francesco, *Le potenzialità economiche e mercantili del nuovo mondo nelle decadi di Pietro Martire d'Anghiera*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*, pp. 233-247.

Tamalio, Raffaele, *Le corti europee scoprono l'America. Prime cronache dal nuovo mondo nel quinto centenario della morte di Cristoforo Colombo*, in «Civiltà mantovana», 41 (2006),121, pp. 80-96.

Tenenti, Alberto, *L'utopia nel Rinascimento (1450-1550)*, in «Studi Storici», 7 (1996), 4, pp. 689–707. http://www.jstor.org/stable/20562838 [ultimo accesso 30/04/2023].

Tenenti, Alberto, *Il Rinascimento. L'impatto delle scoperte geografiche*, in *Storia della Scienza*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-l-impatto-delle-scoperte-geografiche_%28Storia-della-Scienza%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Tischer, Ute, *Petrus Martyr d'Anghiera über die Freiheit der Indios (Epist. 806 und Dec. 7, 4)*, in «Zeitschrift für Religions-und Geistesgeschichte», 60 (2008), 4, pp. 289-309.

Todorov, Tzvetan, *La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"*, Torino, Einaudi, 1984.

Vagnon, Emmanuelle, *Maximilianus Transylvanus et Pietro Martire d'Anghiera. Deux humanistes à la cour de Charles Quint*, in «Anais de História de Além-Mar», 20 (2019), pp. 215-246.

Vespucci, Firenze e le Americhe. Atti del convegno di studi (Firenze, 22-24 novembre 2012), a cura di Giuliano Pinto, Leonardo Rombai, Claudia Tripodi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2014 (con CD-ROM).

Villanueva Morte, Concepción, *Ciudades, cortes y diplomacia: circulación de hombres de letras entre el ducado de Milán y la península ibérica en el siglo XV*, in *Identitades urbanas Corona de Aragón-Italia*, pp. 223-243.

Vivanti, Corrado, *Gli umanisti e le scoperte geografiche*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, pp. 327-349.

Vuillemin, Nathalie, *Comment les récits fondateurs amérindiens (dé)construisent le savoir européen*, in *Les Savoirs des barbares, des primitifs et des sauvages*, pp. 61-77.

La rappresentazione di Cuba nella cartografia a stampa cinquecentesca: archetipi, fonti descrittive e cartografiche, circolazione di modelli

Paola Pressenda

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

A far corso dalla fine del Quattrocento l'applicazione della tecnica della stampa alla cartografia consente la produzione di rappresentazioni che si diffondono presso un pubblico relativamente ampio e la cartografia diventa il *medium* privilegiato attraverso il quale il pubblico europeo ha la possibilità di dare una forma visiva a nuovi ambiti territoriali e immaginare uno spazio entro il quale collocare le descrizioni del "nuovo mondo" che iniziano a circolare. Le carte corografiche a stampa, indipendentemente dalle loro pretese di accuratezza scientifica, più che semplici rappresentazioni geografiche e ben lungi dall'essere "innocenti" e fedeli rappresentazioni della realtà, sono potenti e articolati dispositivi retorici carichi di messaggi politici e ideologici attraverso le quali il pubblico europeo andrà formando le proprie conoscenze geografiche e costruirà la propria immagine del nuovo mondo. Cuba diventa un soggetto territoriale di un certo interesse dapprima negli isolari e, nell'ambito della cartografia corografica, a far corso dall'edizione tolemaica del 1548 curata Giacomo Gastaldi. In essa l'illustre cartografo inserisce una rappresentazione dell'isola che diventerà un archetipo poi replicato presso le botteghe di incisione veneziane. Tale immagine cartografica, senza integrazioni o modifiche sostanziali, ma con poche minime variazioni formali, si consolida tanto nella forma del suo periplo quanto nei riferimenti geografici interni, canonizzando così un tipo di rappresentazione che rimarrà sostanzialmente invariato per tutto il XVI secolo, continuando a circolare per decenni attraverso un vero e proprio commercio di rami incisi.

Tale archetipo costituisce una sorta di modello preminente, inserito anche in molte delle corografie rinascimentali, nelle quali la paziente lettura congiunta e di testo e immagine cartografica consente di indagare in maniera più compiuta il legame tra geografia descrittiva e geografia matematica e la loro mutevole solidarietà.

Parole chiave

Cartografia, Nuovo Mondo, Giacomo Gastaldi, Isolari, Tolomeo, Corografia rinascimentale.

The representation of Cuba in 16th-century printed cartography: archetypes, identification of geographical and cartographic sources, and circulation of models

From the late 15th century onwards, the application of printing techniques to cartography allows the production of representations which allowed to reach a larger public. In this context,

cartography becomes a privileged means of visually showcasing new territories to the European public, which were still unfamiliar to Western culture. This new prospective of the world allowed countries to envision these "new worlds" through descriptive accounts. Printed chorographic maps, despite their claims to scientific accuracy, served as more than simple geographical representations. Far from being "innocent" and faithful depictions of reality, they are powerful and intricate rhetorical devices to convey political and ideological messages. Through these maps, the European public will go on forming their geographical knowledge and will build their perception of the new world. Cuba, in particular, becomes a territorial subject of a certain interest first in Isolari and, secondly, in the context of chorographic cartography, starting with the 1548 Ptolemaic edition by Giacomo Gastaldi. In this edition, the renowned cartographer includes a representation of the island, which will become an archetype later replicated in Venetian engraving workshops. This cartographic image, with few formal variations but without substantial integrations or modifications, solidified both in terms of its circumnavigation and internal geographic references. It estabilishes thus a canonical representation that would remain essentially unchanged throughout the 16th century, continuing to circulate for decades through a flourishing trade of engraved copies.

This archetype serves as a prominent model, also featured in many Renaissance chorographies.

By meticulously examining both the text and cartographic images, this paper facilitated a comprehensive exploration of the relationship between descriptive geography and mathematical geography, as well as their evolving interdependence.

1. La ricezione del "Nuovo Mondo" nella cartografia

Entro l'ampio complesso di attività esplorative, azioni di conquista e speculazioni scientifiche successive allo sbarco di Cristoforo Colombo nell'ottobre 1492 in un'isola imprecisata tra la Florida e Cuba si attestano anche pratiche di restituzione cartografica. In specifico si vogliono qui prendere in esame i riflessi della «scoperta della rotta transatlantica delle medie latitudini che aprì le porte alla colonizzazione europea del nuovo mondo»[1] sulle rappresentazioni cartografiche coeve e ad essa immediatamente successive, e in special modo su quelle che, in ragione della loro relativamente ampia diffusione attraverso la stampa, contribuiranno a divulgare l'immagine di Cuba in Europa.

Il ritmo discontinuo della scoperta e l'altrettanto discontinua ricezione delle esplorazioni territoriali fanno sì che i risultati di tali viaggi siano riconoscibili in una produzione cartografica che solo intorno al 1570 troverà un momento di sintesi.[2] Diversamente da come ci potremmo aspettare, il periodo delle grandi scoperte non ebbe infatti un immediato effetto sull'aumento della produzione di carte relative al "Nuovo Mondo". Per un lungo periodo, l'interesse cartografico da parte dei centri di produzione europei continua

1. Milanesi, *Arsarot o Anian?*, pp. 19-50. Sul tema è imprescindibile il riferimento a Luzzana Caraci, *L'America e la cartografia*, pp. 603-634; Ead., *Note intorno alla cartografia americana*, pp. 441-456.

2. Secondo la tradizione storiografica i tempi di tale diffusione sono "lenti" (cfr. Grande, *Le carte d'America*), un dato che seppur aggiornato e precisato dagli studi più recenti, rimane confermato, così come rimangono ancora da definire gli specifici percorsi e le modalità attraverso cui tale diffusione si è realizzata, cfr. Luzzana Caraci, *Nascita ed evoluzione della cartografia*, pp. 83-159.

ad essere indirizzato verso la rappresentazione del "Vecchio Mondo" e le nuove scoperte hanno paradossalmente l'effetto di far decrescere il numero di carte a stampa pubblicate della decade 1501-1510: l'incertezza di quali ambiti territoriali rappresentare e di come questi debbano essere cartografati si traduce in una flessione complessiva della quantità di carte pubblicate rispetto al decennio precedente e a quello successivo.[3]

L'integrazione dei risultati del viaggio di esplorazione procede per tentativi e su scale differenti: da un lato a piccola scala con la rappresentazione dell'intera ecumene – cosa che coincide con una varietà di modificazioni nel complesso conservative rispetto all'impianto tolemaico tradizionale pur con la dirompente aggiunta del quarto continente – e dall'altro, quasi simultaneamente dal punto di vista cronologico, con la rappresentazione delle singole porzioni territoriali a scala corografica.

All'inizio del XVI secolo, Portogallo e Spagna sono state le prime nazioni a costruire spazi cartografici – ovviamente manoscritti e non volti alla divulgazione – entro i quali accumulare le conoscenze geografiche delle scoperte, in un quadro generale nel quale la connessione tra cartografia ed esplorazione non è così diretta e immediata[4]: presso la Casa da Mina a Lisbona e la Casa de Contratación de las Indias a Siviglia vengono elaborati e continuamente aggiornati il Padrão Real e il Padrón Real, le prime "carte dell'impero".

Le *Casas*, vere e proprie istituzioni scientifiche, riuniscono cosmografi, astronomi, navigatori, piloti, comandanti di nave e cartografi che maneggiano una ampia varietà di strumenti (tecniche, tabelle e metodi di navigazione di calcolo), linguaggi e documenti, molto complessi e differenti tra loro, al fine di tentare una uniformazione e una standardizzazione delle conoscenze, attraverso il continuo aggiornamento dei dati e l'eliminazione degli errori e delle incongruenze.[5] Ovviamente si tratta di un aggiornamento parziale, e parzialmente fittizio, basato su fonti dirette solo per alcuni territori: una conoscenza frammentaria unificata nella forma del planisfero che conferisce l'illusione di un insieme omogeneamente costruito,[6] ma che omogeneo non è né per qualità né per datazione a perfetta esemplificazione della difficoltà di conciliare le notizie che provenivano dai viaggi di esplorazione, spesso in contrasto tra loro, con le nozioni acquisite e codificate dalla tradizione alla quale non si vuole rinunciare. I diversi frammenti di gnoseologia sul nuovo mondo, nei limiti del possibile, vengono tenuti segreti, essendo tuttavia certo

3. Karrow, *Centers of Map Publishing*, pp. 611-621.

4. Sul rapporto tra esplorazioni cinquecentesche e loro traduzione in disegno cartografico a piccola scala, cfr. Fernández-Armesto, *Maps and Exploration*, pp. 738-759 e, nel capitolo più specificamente dedicato alla cartografia, del più recente *Hernando Colon's New World*.

5. Il ruolo del *milieu* è fondamentale tanto nella produzione delle conoscenze scientifiche quanto nel processo di diffusione di quelle stesse elaborazioni che dal livello locale si sviluppano diventando conoscenze generali e infine universali: accumulare e standardizzare la conoscenza non è di per sé condizione sufficiente per la diffusione la circolazione delle informazioni, occorre un costante sforzo per gestire la rete del processo di costruzione della conoscenza, cfr. Turnbull, *Cartography and Science*, pp. 5-24.

6. Ne sono esempi significativi la carta di Juan de la Cosa del 1500 e il cosiddetto planisfero Cantino del 1502: in essi l'isola di Cuba mostra una curva a coda di scorpione all'estremità occidentale sia nel planisfero di Juan de la Cosa del 1500 sia nella carta di Cantino del 1502, una forma che sarà corretta solo alcuni decenni dopo.

che l'afflusso di materiale cartografico iberico in Italia, benché ufficialmente proibito, sia abbondante: Portogallo e Spagna riescono a mantenere il controllo statale della conoscenza geografica fino alla prima metà del '500, ma è una supervisione che dagli anni '60 non è più praticabile e raggiunge la sua definitiva obsolescenza.

A fronte di una vera e propria "domanda di conoscenza geografica", la cartografia ha costituito il *medium* attraverso il quale il pubblico europeo ha potuto dare una forma visiva a nuovi ambiti territoriali e ha potuto immaginare uno spazio entro il quale collocare le descrizioni di quelle terre lontane che iniziavano a circolare, e se la diffusione delle carte manoscritte è inevitabilmente molto limitata e circoscritta, l'invenzione della stampa e la sua immediata applicazione alla cartografia consente invece la produzione di rappresentazioni che in maniera più pervasiva e più rapida si diramano presso un pubblico ampio, differente da quello interessato al sapere pratico contenuto nelle carte nautiche, ma che, pur privo di specifiche conoscenze tecnico-cartografiche, è attratto dal procedere delle conquiste e dalla cultura geografica *tout court*. Le carte a stampa di età moderna – nella forma della carta sciolta o delle raccolte cartografiche e atlanti elaborate in massima parte in Italia e, dagli anni Settanta del Cinquecento, nei Paesi Bassi – "allargano" l'ecumene e testimoniano il tentativo di integrare la concezione tolemaica delle terre del vecchio mondo, divenuta obsoleta, con le informazioni derivanti dai viaggi di esplorazione e contenute sia nelle relazioni sia nelle carte nautiche. Esse costituiscono l'esito di un complesso lavoro di elaborazione cosmografica realizzato a tavolino e rappresentano la *summa* di una rielaborazione logica di informazioni "nuove" che, con dubbi e incertezze perduranti, devono trovare puntuale collocazione sulla carta. Le notizie, inevitabilmente di seconda mano, anche se raccolte in tempi relativamente brevi e cronologicamente non così lontani dal momento della realizzazione dei viaggi, sono difficilmente vagliabili poiché i dati realmente derivanti dall'osservazione diretta sono commisti, senza alcun distinguo, con indicazioni di origine mitologica e leggendaria: una delle caratteristiche principali della cartografia colta del Cinquecento e una delle ragioni della sua precoce e vastissima fioritura, come osserva Marica Milanesi, è la disponibilità ad accettare, da qualunque fonte provengano, i nuovi dati dell'esperienza, quasi per nulla ostacolata, in campo cartografico, da divieti canonici.[7] Il risultato è dunque un prodotto cartografico nel quale un larghissimo spazio viene lasciato all'ipotesi e che costituisce l'esito finale della difficile conciliazione tra un colto sapere *de cabinet* di derivazione classico-tolemaica e l'esperienza diretta sintetizzata nella cartografia nautica.[8]

Per tutta la prima decade del nuovo secolo la cartografia a piccola scala, sia nautica sia dotta, conosce e rappresenta solo una parte molto limitata del nuovo continente e cioè la porzione dei litorali orientali coincidente con le Grandi Antille,[9] anche se la conoscenza

7. Milanesi, *Arsarot o Anian?*, pp. 22-24 e Luzzana Caraci, *Nascita ed evoluzione della cartografia*, pp. 117-125.

8. Milanesi, *Tolomeo sostituito*, p. 212.

9. Una tappa del processo di ricezione dell'immagine dell'America da parte dell'Europa passa per Torino e ci viene fornita dal cosiddetto Planisfero di Torino. La carta è anonima, senza datazione, ma attribuita a Giovanni Vespucci e riconducibile al 1523; deve il suo straordinario interesse scientifico al fatto di essere

di tutte le isole caraibiche, grandi e piccole, era completa e ben documentata già alla fine del secolo XV nella cartografia manoscritta.[10]

2. La rappresentazione di Cuba negli Isolari

Tra la prima sommaria descrizione di Cuba databile all'anno successivo allo sbarco – contenuta nella lettera che Colombo invia a Luis de Santángel e Gabriel Sánchez e diffusa in Italia nella traduzione latina di Leandro di Cosco – con la quale l'isola entra nel quadro della cultura e delle conoscenze geografica europea e la prima carta a stampa nella quale essa compare come soggetto cartografico a sé stante trascorrono oltre tre lustri:[11] la prima rappresentazione cartografica è quella contenuta nell'Isolario di Benedetto Bordon, editore di manoscritti, miniaturista e cartografo padovano operante nella Repubblica di Venezia. L'Isolario è pubblicato per la prima volta nel 1528 a Venezia, con successive ristampe nel 1534, nel 1537 e nel 1547, e consta di un testo corografico accompagnato da carte, nel quale, per la prima volta nell'ambito della produzione italiana, l'orizzonte territoriale si amplia per arrivare a comprendere non solo le isole atlantiche dell'Europa (Islanda, Inghilterra, Irlanda) e le isole africane (Canarie, Capo Verde), ma anche le terre scoperte verso oriente e occidente. Tra le isole del Nuovo Mondo, trova spazio anche Cuba, attraverso una figurazione approssimativa dei golfi di Batabano e Guacanayabo,[12] il cui modello cartografico sembrerebbe derivare dal planisfero del Waldseemüller del 1507 e dalla sua *Tabula Terre Nove* del 1513.

Pur attraverso una rappresentazione poco più che evocativa, essenziale e poco eloquente, Cuba diventa per la prima volta un soggetto interessante per la cartografia a stampa occidentale, entro un testo che, anche in ragione dell'originale inclusione delle isole dell'America centrale, riceve dai contemporanei un'attenzione e raggiunge una fama di cui diversamente non avrebbe forse goduto.

Alla carta è associata una descrizione scevra di riferimenti toponomastici e di altri elementi geografici – ad eccezione delle dimensioni e delle distanze – e i cui contenuti

unanimemente ritenuta copia, rarissima, di un Padrón Real, e costituisce un esempio di come tali strumenti fossero utili anche alla "propaganda della scoperta", cfr. Magnaghi, *Il planisfero del 1523*.

10. Ne sono testimonianza due codici anonimi, ma ascrivibili alla mano dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi e composti entro i primi dieci anni del secolo XVI (conservati rispettivamente a Ferrara e a Firenze), che contengono una serie di disegni illustranti, con particolare esattezza, per ciò che concerne le loro coordinate geografiche, le numerose isole delle Grandi e delle Piccole Antille, cfr. Conti, *La scoperta dell'America*, pp. 55-75.

11. Per una rassegna, puramente elencativa, delle carte a stampa aventi come soggetto Cuba prodotte tra il XVI secolo e il XIX secolo, cfr. Cueto, *Cuban Cartography*, pp. 140-244.

12. La carta senza titolo è inserita in Bordon, *Libro di Benedetto Bordone*, ai fogli XIIv. e XIII della copia conservata alla Bibliotèque Nationale de France, ed è la sedicesima nella sequenza cartografica. La carta compare in forma identica, seppur in diversa collocazione, anche nell'edizione successiva del 1534. Sul padovano Benedetto Bordon, cfr. Armstrong, *Benedetto Bordon*, pp. 65-92; Billanovich, *Bordon (Bordone), Benedetto*; Karrow, *Mapmakers*, p. 90, 13/18; Lestringant, *Le Livre des Îles*, pp. 16-24.

attingono al convenzionale schema narrativo di sapore edenico della natura accanto al quale si affiancano più realistici riferimenti alla flora e alla fauna dell'isola, selezionati da un miniaturista con una cultura geografica e cartografica non specifica allo scopo generale di renderne la lettura interessante ad un pubblico di lettori ampio e non specializzato:

> CVBA è isola molto grande & ha forma longa la quale verso maestro si vede, mille trecento miglia, & ha alla parte ver ostro, più che settecento isole, tutte habirate le quali sono de ogni amenità piene, ha bellissimo porto de ogni gran numero de navi capace, ha questa isola popolo infinito, il quale è tutto mansueto. Et per ottimo & delicatissimo cibo, ha alcuni serpenti, li quali sono de cubiti quattro longhi, & a fimilitudine de crocodilli fatti. Et per questa isola una acqua corre tanto calda, che le mani alcuno dentro tenir non vi potrebbe.[13]

Nella tradizione della cartografia nautica e degli isolari, un vero e proprio genere letterario che assume la vocazione di mettere a fuoco proprio le isole come elemento di transizione tra il mondo conosciuto e le nuove terre,[14] si inserisce anche l'*Islario* prodotto da Alonso de Santa Cruz nel quadro delle pratiche della Casa de la Contratación. L'autore insignito del titolo di «cosmógrafo de hacer cartas y fabricar instrumentos para la navegación» mette a punto un *Islario* manoscritto costituito da 9 carte generali e 102 carte corografiche e tra queste una relativa all'isola di Cuba.[15] Il poderoso volume, introdotto da un interessante proemio contenente indicazioni cosmografiche, descrive le Antille a partire da una sequenza che – nel tentativo di conferire forma razionale ad uno spazio che è in procinto di essere "costruito" – segue la disposizione delle varie isole nell'Oceano, secondo un circuito discendente, da nord a sud.[16]

Poiché le carte sono redatte a partire dai contenuti derivanti, oltre che dalla tradizione, anche dalle osservazioni effettuate dallo stesso cosmografo e attingendo al ricco materiale cartografico e descrittivo raccolto e conservato presso la Casa de la Contratación al quale egli può accedere in ragione della sua qualifica, il disegno dell'isola di Cuba combina elementi eterogenei appartenenti a tradizioni cartografiche differenti: le linee

13. Tolias, *Isolarii*, pp. 270-271; Surdich, *L'Isola di Cuba*, pp. 7-24.

14. Sembra ancora attuale l'affermazione scritta alcuni lustri fa da Laura Cassi secondo la quale al genere degli isolari è stata riservata una scarsa attenzione da parte sia degli studiosi di storia della cartografia sia degli storici del pensiero geografico: Cassi, Dei, *Le esplorazioni vicine*, pp. 205-269. Sul tema cfr. Tolias, *The Politics of the Isolario*, pp. 27–52, per la parte storico-cartografica; e Lastraioli, «*Un monde en forme d'île*», pp. 43-67, che esprime il punto di vista, un po' parziale, degli studi letterari: «En réalité, les isolari sont des ouvrages composites dont la partie cartographique, ou plus généralement iconographique, ne constitue qu'un aspect, certes nécessaire, mais nullement prépondérant».

15. La carta e la relativa descrizione di Cuba occupano i ff. 317v-321. L'isolario è di datazione incerta, ma risalente al 1541 secondo Mariano Cuesta Domingo o al 1550 secondo Luisa Martín-Merás: Buisseret, *Spanish Colonial Cartography*, pp. 1143-1171; Cuesta Domingo, *Alonso de Santa Cruz*, pp. 7-40; Oïffer, *El «Islario general»*, pp. 195-218; Pellicer, *América*, pp. 255-272.

16. La sequenza negli isolari cinquecenteschi si apre con l'Islanda.

di direzione dei venti, tipiche della cartografia nautica, coesistono con elementi tolemaici quali i gradi di latitudine e longitudine lungo i margini, elemento che rivelerebbe l'esito di una proiezione cartografica pur in assenza del reticolo dei meridiani e dei paralleli. La modalità di delineazione del profilo costiero suggerisce la logica di selezione delle informazioni geografiche tipica della cartografia nautica: il tracciato della costa è materializzato in una sequenza di frastagliature molto accentuate disegnate con piccoli archi di varia grandezza e con semicerchi, atti a rappresentare con una certa enfasi insenature, promontori e foci di fiumi. Abbondanti le indicazioni toponomastiche, in un numero che non sarà mai eguagliato in alcuna altra carta cinquecentesca di Cuba: oltre ai capi, sono segnalati gli insediamenti simboleggiati da prospetti con differenti particolari architettonici (La Trinidad, Sancti Spiritus, Puerto del Principe, Bayamo, L'Avana, Santiago) con una stringente corrispondenza – cosa non così scontata – tra la toponomastica della rappresentazione cartografica e quella citata nella parte descrittiva. Quest'ultima, scritta in castigliano, segue lo schema del discorso caratteristico degli isolari rinascimentali che diventerà canonico nelle descrizioni corografiche cinquecentesche: sono trattati aspetti storici e geografici (distanza tra l'isola in questione e le altre più prossime, posizione, estensione e contorni) con la consueta mescolanza di natura e cultura tipica del clima intellettuale rinascimentale. Gli aspetti antropici e le caratteristiche fisiche del territorio si fondono in una trattazione che non separa le due sfere: la molteplicità degli elementi fisici e delle componenti del paesaggio è coniugata con le cronache della scoperta e con i riferimenti alle risorse economiche, per la cui delineazione l'autore attinge in parte a fonti di prima mano conservate presso la Casa de Contratación, in parte alle relazioni elaborate da piloti e navigatori, e in parte alle cronache di Pietro Martire d'Anghiera[17] e Gonzalo Fernández de Oviedo.

3. La rappresentazione di Cuba nella cartografia di derivazione tolemaica

Pur con le dovute cautele nel paragonare carte a scale differenti, Alonso de Santa Cruz è il primo cartografo a correggere la forma dell'isola che era stata proposta nei planisferi antecedenti e a disegnarne il periplo con una modalità che perdurerà per tutto il XVI secolo e per buona parte di quello successivo. In quell'interscambio tra cartografia a piccola scala e cartografia a scala corografica, la carta di Alonso ha costituito l'archetipo per le rappresentazioni di Cuba contenute nei planisferi a stampa del cosmografo Diego Gutiérrez (1562) e di Juan López de Velasco (1575) e ha certamente delle connessioni con la carta corografica dell'isola che sarà contenuta nell'edizione della *Geografia* di Tolomeo del 1548 curata da Giacomo Gastaldi.

17. Non deve ingannare la presenza, sin dalla prima edizione del 1511 delle Decadi, di una carta nella quale è rappresentata anche l'isola di Cuba che, come dimostrato da Simonetta Conti è stata certamente apposta successivamente, e non è ad essa che Alonso può avere attinto quale fonte diretta cfr. Conti, *La scoperta dell'America*, p. 56. Su d'Anghiera si veda il contributo di Laura Gaffuri in questo volume.

In quest'ultima, tra le carte "moderne" che il celebre cartografo veneziano di origini piemontesi inserisce, trova spazio la tavola dal titolo «ISOLA CUBA NOVA»[18] con la quale Cuba diventa soggetto cartografico a sé stante nel filone della cartografia a stampa, a vent'anni dalla pubblicazione della approssimativa carta del Bordon.[19] La carta sarà poi inserita anche in numerose successive edizioni tolemaiche, con contenuti sostanzialmente identici: nell'edizione de *La geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, nuouamente tradotta di Greco in Italiano,* pubblicata a Venezia nel 1561 da Girolamo Ruscelli, così come nelle edizioni successive del 1574 e del 1598.[20]

Le similitudini tra la carta gastaldina e quella contenuta nell'Islario manoscritto di Alonso de Santa Cruz sono così numerose – a cominciare da quelle più evidenti quali la forma dell'isola e il suo posizionamento in ragione delle coordinate di latitudine che coincidono – da rendere inevitabile supporre che una sia stata l'archetipo dell'altra, nonostante fino ad oggi tale ipotesi non sia mai stata presa in considerazione. Se la comparazione tra i due documenti non lascia dubbi sulla loro reciproca familiarità, la cronologia è il solo elemento in base al quale al momento ipotizzare una primogenitura di una carta rispetto all'altra, ma l'incerta datazione dell'Islario – secondo gli studiosi da fissarsi al 1541 o al 1550[21] – rende inevitabile una dose di prudenza interpretativa. Assumendo come più probabile la data del 1541 si può ipotizzare, pur in assenza di altri dati definitivi, che la carta manoscritta di Alonso di Santa Cruz sia stata una delle fonti privilegiate dal Gastaldi per la delineazione del profilo costiero di Cuba.[22] Qualora invece trovasse fondamento la datazione del 1550 allora si potrebbe addirittura supporre che sia stato lo stesso Gastaldi ad essere fonte ispiratrice per Alonso, ma tale ipotesi rimane al momento più remota e meno verosimile.

Certo è che l'opera del Gastaldi conosce una diffusione di tutt'altra portata rispetto all'isolario manoscritto che fa sì che sia questa l'immagine attraverso la quale Cuba sarà conosciuta negli ambienti colti europei: in quei centri italiani che sono il fulcro, fino alla seconda metà del Cinquecento, della produzione cartografica a stampa in forma sciolta, Roma e Venezia in particolare, la carta del Gastaldi diventa l'archetipo per la rappresentazione cartografica dell'isola fino alla fine degli anni Settanta con una pervasività che va ben al di là del solo ambito italiano. La città lagunare, grazie all'attività dei suoi stampatori, e al lavoro di raccolta e di critica dei testi geografici antichi e moderni, è fino agli anni '60 del Cinquecento, la capitale mondiale della distribuzione di informazioni geografiche attraverso la cartografia,

18. La carta è contenuta nell'edizione pubblicata nel 1548 a Venezia, presso Gioan Baptista Pedrezano, con il titolo Ptolemeo, *La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino*. La carta di Cuba è la quarta della sequenza di rappresentazioni relative alla "Terra Nova", cfr. Karrow, *Mapmakers*, p. 222, 30/61.

19. Sulla griglia geometrica basata su «uniformité, homogénéité et isotopie» che caratterizza la Geografia tolemaica e che dal Rinascimento in poi sarà alla base della cartografia moderna, cfr. Besse, *Les Grandeurs de la Terre*, pp. 110-148.

20. Nell'edizione del 1598, la carta è sostanzialmente identica a quella pubblicata nelle edizioni di cinquanta anni prima salvo l'aggiunta di una barca e di alcuni mostri marini che campeggiamo nello spazio marittimo.

21. Sandman, *Spanish Nautical Cartography*, p. 1120, nota 157 e *supra* nota 15.

22. Anche nel più recente lavoro di García Redondo, *Cartografía e imperio*, la datazione al 1541 viene non solo confermata ma l'autore non ne esclude una possibile anticipazione.

ed è il fulcro di una intensa rete di circolazione di informazioni, cartografiche e descrittive il cui nodo centrale è rappresentato dalla figura di Giovanni Battista Ramusio. Giacomo Gastaldi dà voce cartografica alle relazioni sulle diverse parti del mondo raccolte dal Ramusio e pubblicate nelle *Navigazioni e viaggi* e se ciò che conferisce valore scientifico alle opere geografiche in epoca rinascimentale non è tanto quanto esse derivino dall'osservazione diretta e dall'esperienza sul campo, ma, piuttosto, quanto esse siano il frutto di un sapiente lavoro di sintesi svolto a posteriori nel *cabinet*, consistente nell'analizzare, confrontare, selezionare, intrecciare e combinare un corpus di scritti della più varia natura con il maggior numero di dati provenienti dall'osservazione diretta dei più diversi corrispondenti, allora il Gastaldi è uno dei migliori interpreti di tale missione.[23]

La porzione di spazio cartografata comprende l'isola di Cuba nella sua interezza, la parte occidentale dell'isola *Espanola*, l'isola *Iamayca*, l'isoletta di *Nauaca* (Navassa) – di dimensioni eccessive in ragione della scala prescelta – e le isole di *lagartos* (Grand Cayman, Little Cayman).[24] Le acque dell'Oceano Atlantico, del Mar Caraibico e del Golfo del Messico sono raffigurate con linee continue atte a suggerire le onde, una successione interrotta solo, tra i 23° 40' e i 23° 45' di latitudine Nord, da due linee parallele tra loro atte ad indicare il *TROPICO DE CANCRO*, come esplicitato dalla scritta posta al centro del foglio. La tormentata morfologia costiera è resa nei dettagli attraverso la minuziosa descrizione grafica delle varie isolette che la circondano, alcune delle quali sono accompagnate dall'indicazione toponomastica corrispondente: *Tortugas*, *Ya de agua*, *Iardin del Rey* (Arcipelago de Camagüey), *S. Jorge*, *Iardin de la Reyna* (Arcipelago de Los Camarreos), *S. Tiago* (Isla de Pinos o Isla de la Iuventud). La disposizione delle montagne, rese con le consuete figurazioni a "monticelli di talpa" con ombreggiature a destra, ha solo vaghe connessioni con il reale andamento morfologico del terreno, perseguendo piuttosto lo scopo di conferire una certa plasticità al disegno. I fiumi, mai accompagnati dall'idronimo corrispondente, sono delineati per mezzo di semplici linee nere di dimensioni maggiori nel tratto terminale del corso d'acqua e inferiori in corrispondenza della sorgente. Il solo aspetto antropico ad essere rilevato è costituito dai pochi insediamenti presenti sull'isola, resi attraverso rappresentazioni in alzato di fogge differenti tra loro e accompagnati dal toponimo corrispondente: *La Trinidad* (Trinidad), *Salinas*, *Niata*, e *S. Xpoval* ovvero San Cristobal de L'Avana insediamento collocato nella sede dell'originaria fondazione lungo la costa sud a differenza della carta di Alonso de Santa Cruz nella quale Havana già risulta nel sito a tramontana.[25] In coincidenza topografica con l'attuale insediamento di Manzanillo affacciato sul golfo di Guacanayabo è localizzato un edificio a simulare una torre non accompagnata da alcuna indicazione toponimica.

Lo schema seguito nella parte descrittiva che precede la carta è riconducibile, in versione sintetica, a quello che diverrà consueto nelle corografie rinascimentali. Vengono

23. Laboulais-Lesage, *Les géographes français*, pp. 97-110; Milanesi, *La Cartografia italiana*, pp. 69-71.

24. La carta del Gastaldi è graduata ai margini attraverso l'alternanza di rettangoli bianchi e neri ciascuno corrispondente a 12' e numerata di grado in grado con valori compresi tra 18° e 24° 12' di latitudine nord e da 285° a 297° di longitudine ovest.

25. Sulla rappresentazione di La Habana e l'incertezza cartografica della sua collocazione cfr. Conti, *La Habana*, pp. 31-60.

indicate le dimensioni – la lunghezza dell'isola è indicata di 120 miglia, probabile refuso in luogo di 720 il che corrisponderebbe a quanto graficamente delineato – il clima, le materie prime e le risorse economiche presenti sull'isola:

> nasce la cassia et molto maiz, hanno miniere di oro, anchora in detta isola sono molte oche selvatiche […], fanno assai zucchari, cotoni et hanno gran copia di dattoli.

Fig. 1. La rappresentazione dell' "Isola di Cuba" incisa da Ferando Bertelli dall'archetipo di Giacomo Gastaldi [Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte (ASTo), Biblioteca Antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 41a-b].

La carta del Gastaldi costituirà l'archetipo per molte delle carte dell'isola che saranno pubblicate in forma sciolta e al di fuori delle raccolte tolemaiche, nell'ambito di quella tradizione ascrivibile alla cartografia dotta a scala corografica che ebbe ampia circolazione in

Europa tra Rinascimento e Illuminismo e che ha costituito una delle modalità di diffusione delle conoscenze geografiche precedentemente e poi contestualmente la realizzazione dei primi atlanti. L'immagine cartografica dell'isola, senza integrazioni o modifiche sostanziali, ma con poche minime variazioni formali rispetto al modello gastaldino, si consolida tanto nella forma del suo periplo quanto nei riferimenti geografici interni, canonizzando così un tipo di rappresentazione che rimarrà sostanzialmente invariato per tutto il XVI secolo, continuando a circolare per decenni attraverso un vero e proprio commercio di rami incisi che avviene tra le stesse botteghe.

A partire dall'archetipo gastaldino del 1548, nel 1564 a Venezia Paolo Forlani incide su un unico rame una carta dell'isola di Cuba e una della Repubblica Dominicana,[26] un rame che due anni dopo Ferando Bertelli darà alle stampe in una forma equivalente tanto nei contenuti geografici quanto in quelli testuali all'interno dei cartigli, aggiornandone solo la data e firma[27] e modificandone esclusivamente gli aspetti formali. Le scelte grafiche operate dal Forlani, e poi riprese dal Bertelli, sono differenti da quelle del Gastaldi in ordine alla simbologia utilizzata per gli aspetti orografici, idrografici e antropici ma sono invece identiche le indicazioni toponomastiche che risultano le medesime presenti nell'archetipo originario (seppur con alcune oscillazioni grafiche) salvo alcune sparute eccezioni da attribuirsi probabilmente a sviste casuali più che alla precipua volontà di omettere taluni toponimi (*P° del Rev, Torquino*, *C. des S.Salvador*). Il contenuto descrittivo del cartiglio ha la funzione di recuperare quelle informazioni di testo che nella *Geografia* del 1548 erano contenute nel testo che precedeva la carta e che qui devono essere riassunte all'interno della carta stessa:

> L'isola cuba e piu setentrional dela spagnola et e a co/ essa molto abodante di cucaro cottone oro et altre/ cose simili co molte speciarie produce molto for-/ mento indiano deto da paesani mais il populo/ di qsta isola e molto piu humano et piacevole/ di quelo de la spagnola hano copia di betume e pegola laquale nase d una sote naturalmete/ quivi e aere molto tépato et buono et è situata,/ et figurata come si vede.

La carta ha un significato peculiare anche nello specifico interesse per il tema della rappresentazione del nuovo mondo in ambito sabaudo, poiché essa compare nella racconta

26. «Jn Venetia l'anno 1564/ Paulo Forlano Veronese F.»: Woodward, *The maps and prints*, p. 18 N. 29.01; Borroni Salvadori, *Carte, piante e stampe storiche*, p. 7, n. 13-14; Karrow, *Mapmakers*, p. 222, 30/61.1; Woodward, *Paolo Forlani*, pp. 45-64.

27. L'editore Ferando Bertelli ha apposto le proprie iniziali in calce alla nota introduttiva alla carta di Cuba – F.B. [Ferando de Bertelli] – e l'intera firma al termine di quella dell'Isola Hispaniola. La carta è definita da Karrow «another somewhat cruder version Gastaldi's Cuba»: identico contenuto della rappresentazione e il medesimo anche il contenuto del cartiglio che differisce solamente per un diverso allineamento degli a capo e delle righe, cfr. Woodward, *The maps and prints*, p. 19 N. 29.02; Karrow, *Mapmakers*, p. 222, 30/61.2; Almagià, *Intorno ad una raccolta*, p. 282; Tooley, *Maps in Italian Atlases*, p. 21, n. 89. Ne esiste anche una copia identica, ma senza le iniziali del Bertelli: Ivi, p. 22, n. 90.

denominata Architettura Militare conservata a Torino.[28] I 5 volumi in folio, assemblati tra il regno di Emanuele Filiberto e quello di Carlo Emanuele I, contengono disegni di fortificazioni, carte manoscritte e alcune carte regionali a stampa provenienti da botteghe veneziane che costituiscono un blocco omogeneo dal punto di vista cronologico, ma il cui criterio di selezione geografico sembra imprescrutabile. Se in ambito sabaudo l'interesse per tale genere di cartografia è piuttosto circoscritto e certamente tardivo rispetto ad altri centri italiani ed europei, dal nostro punto di vista la scelta di includere Cuba entro il nucleo, piuttosto modesto, di carte a stampa contenute in Architettura Militare non può che suggerire uno specifico interesse verso le terre caraibiche.

Una carta di Cuba ancora di derivazione dal modello gastaldino compare anche nel catalogo Lafreri, entro il quale il Nuovo Mondo forma una categoria separata rappresentata con tre soli soggetti cartografici: una carta di Cuba e Hispaniola, una del "Perù" (cioè, Sud America) e una della "Nova Franza" (cioè, Nord America). Tutte le carte erano state precedentemente vendute da Paolo Forlani a Venezia e le tavole furono probabilmente al seguito di Claudio Duchetti quando questi lasciò Venezia alla volta di Roma nel 1570: un ulteriore segno che l'archetipo del 1548 è ancora considerato valido e, a questa data, continua ad avere ampia circolazione.

4. La rappresentazione di Cuba nelle corografie rinascimentali

Le carte corografiche a stampa, indipendentemente dalle loro pretese di accuratezza scientifica, più che semplici rappresentazioni geografiche e ben lungi dall'essere "innocenti" e fedeli rappresentazioni della realtà, sono potenti e articolati dispositivi retorici carichi di messaggi politici e ideologici attraverso le quali il pubblico europeo andrà formando le proprie conoscenze geografiche e costruirà la propria immagine del nuovo mondo.[29] Nel caso di Cuba, l'archetipo gastaldino costituisce in sostanza una sorta di modello preminente scelto anche per la rappresentazione cartografica dell'isola da inserire in molte delle corografie rinascimentali. Tali corografie, nelle quali il rapporto immagine-testo vede una prevalenza di quest'ultimo, ci danno la possibilità di delineare il quadro complessivo che dell'isola ne è circolato in epoca rinascimentale affiancando alla visione cartografica anche il contenuto dei testi. La paziente lettura congiunta e di testo e immagine cartografica consente infatti di indagare in maniera più compiuta il legame tra geografia descrittiva e geografia matematica e la loro mutevole solidarietà.[30]

28. ASTo, Biblioteca Antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 41a-b.

29. Obbligatorio il richiamo a Brian Harley che, proprio a partire dalle riflessioni intorno a potere e cartografia, ha scardinato la tradizionale visione della carta geografica come dispositivo neutro e specchio fedele della realtà e ha avviato il nuovo e rivoluzionario corso interpretativo della storia della cartografia, la «new history of cartography», divenuto a far corso dalla fine degli anni '80 un imprescindibile punto di riferimento teorico, cfr. Harley, *Maps, knowledge and power*, pp. 277-312; Id., *Deconstructing the Map*, pp. 1-20.

30. Francesco Surdich, ormai parecchi anni fa, rilevava la necessità di un approfondimento del tema, ma tale monito è rimasto sin qui poco praticato. Si registra una separazione delle indagini tra parola e immagine: chi

Se nell'Isolario del Bordon la carta di Cuba ha un peso certamente marginale e ha una funzione puramente evocativa rispetto al testo corografico descrittivo, tutt'altra rilevanza ha l'immagine cartografica nella raccolta *L'Isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi* pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1572. L'erudito aretino inserirà nel suo isolario la *Descrittione dell'isola di Cuba, che dal Colombo fu scoperta insieme con la Spagnola*[31] assegnando ad essa, pur a fronte del selettivo criterio di inclusione adottato, uno spazio tra le isole "più famose del mondo". La *Descrittione* consta di una rappresentazione cartografica, che anche in questo caso è sostanzialmente ancora quella del Gastaldi,[32] che precede un testo descrittivo, per i cui contenuti il Porcacchi attinge abbondantemente alla *Naturale e generale istoria delle Indie* di Oviedo nella traduzione del Ramusio, rispetto alla quale corregge alcuni refusi.[33] La carta, rispetto al modello – o alle sue derivazioni successive del Forlani e del Bertelli – riporta un identico contenuto geografico, identici i toponimi per quantità e per grafia, identiche le modalità di rappresentazione dei corsi d'acqua e delle montagne. È stato invece espunto il margine graduato, a fronte dell'inserimento della rosa dei venti, di un cartiglio contenente il titolo e di alcuni animali marini a solcare le acque dell'Oceano.

La comparazione tra testo e documento cartografico però, diversamente da quanto potremmo aspettarci, mette in luce una certa incongruenza e una unitarietà solo teorica e assai poco puntuale. Il contenuto geografico e toponomastico del testo trova infatti coincidenza estemporanea con la rappresentazione cartografica, nonostante il loro affiancamento suggerisca una fruizione congiunta: il testo assume i contenuti di una descrizione geografica e antropologica i cui legami con la carta sono solo apparenti (toponimi differenti e non riconoscibili, localizzazioni mancanti e così via).

La descrizione si apre con un'introduzione, nella quale l'isola viene illustrata nelle sue dimensioni e con i suoi confini:

> Nell'estrema parte dell'isola verso Levante è una punta, detta di Maici: la qual viene a stare in XX gradi & mezo dall'Equinottiale: & dirimpetto quasi a questa verso Ponente ve n'ha un'altra nel fine, detta di Santo Antonio, che sta in XXI grado & mezo: ma da Tramontana è la punta di Iucanana in XXII gradi & mezo: & da Mezodi sono i Giardini della Reina con certe Isolette, & con molte pericolose seccagne; & questa parte sta in poco piu di XIX gradi dalla linea Equinottiale dalla

ha studiato i resoconti descrittivi lo ha fatto indipendentemente dalle carte che nello stesso contesto erano state prodotte e chi ha studiato le carte lo ha fatto privilegiando gli aspetti squisitamente cartografici, ma dando peso relativo ai testi che son serviti in maniera esplicita per la costruzione delle stesse, cfr. Surdich, *L'Isola di Cuba*, p. 16.

31. Porcacchi, *L'Isole piu famose del mondo*, ff. 88, 89 e 90; cfr. Tolias, *Isolarii*, pp. 271-272.

32. La carta sarà presente anche nelle edizioni successive riproposte per lungo tempo e fino al 1686, dimostrando una sopravvivenza dell'archetipo gastaldino ben al di là della seconda metà del XVI secolo.

33. È da circoscrivere l'affermazione di Surdich che ritiene che con l'opera del Porcacchi «sarà messo a disposizione dei lettori un quadro più aggiornato, soprattutto relativamente alla geografia fisica dell'isola»: vera solo in riferimento alla circolazione delle informazioni presso un ampio pubblico, non in merito all'originalità e all'innovatività dei contenuti, cfr. Surdich, *L'Isola di Cuba*, p. 17.

> parte del nostro polo artico. Ella è di lunghezza dal capo Maici a Santo Antonio (altri lo chiamano San Nicolo, & altri San Gio. Battista) quasi CCC leghe, che farebbono MCC miglia: ma molti non le attribuiscono piu che CCXX leghe, & chi piu, & chi meno.

I contenuti toponomastici qui espressi trovano corrispondenza occasionale con quelli presenti sulla carta: il "C. di Meycy" è presente sulla carta, ma scritto con diversa grafia, e così anche i "Giardini della Reina", mentre non è rintracciabile sulla carta la punta di "Iucanana". Quello che nel testo è chiamato "il capo Santo Antonio" è invece indicato sulla carta con il "C. de S. Zuan Batista", con una variante toponomastica che lo stesso Porcacchi riconosce che "altri" possano preferire: "altri lo chiamano San Nicolo, & altri San Gio. Battista". E ancora «La principal città della Cuba, è detta di San Iacopo, c'ha un bello & sicuro porto, essendo ella quasi due leghe lontana dalla bocca, del mare, ch'è tanto stretta, quanto vi può una nave entrare», è citata nel testo, ma non compare sulla carta, e neppure «quella in capo dell'isola verso Tramontana, detta dell'Havana», insediamento che sulla carta è ancora indicato con "S. Cristoval" a sud a conferma del perdurare dell'incertezza della sua localizzazione e della discordanza tra testo e immagine, né «quella di Santo Spirito», né «quella del Baiamo» (che erano presenti nella carta di Alonso). È invece rappresentata «Trinitá dalla parte di Mezogiorno», con il simbolo dell'edificato, mentre con la sola indicazione toponomastica «quella del Porto del Principe». Allo stesso modo non è accompagnato dall'indicazione idronimica sulla carta il fiume descritto nel testo con ben diverso dettaglio:

> il fiume, che chiamano del Vento contra Maestro, ch'è quindici leghe lontano da San Iacopo, andando alla terra di San Salvadore del Baiamo, ch'è la via verso Ponente.

Si evidenzia così una tendenza generale che mostra una sorta di inerzia della cartografia a fronte di una diversa evoluzione del testo scritto: il contenuto della carta non è aggiornato – richiamando *in toto* quello dell'archetipo gastaldino del 1548 – ed è giustapposto ad un testo descrittivo i cui contenuti trovano invece variazioni rispetto alle descrizioni precedentemente pubblicate.[34]

La stessa discrepanza tra il contenuto della carta e quello della descrizione è infatti riconoscibile anche nella parte dedicata a Cuba della *Cosmographie Universelle* di François de Belleforest del 1575,[35] una corografia assai diffusa presso il pubblico francese e non solo, che si inserisce nel ricco filone delle geografie descrittive che trovano ispirazione più

34. Il popolo cubano, definito da Bordon «tutto mansueto», viene caratterizzato da Porcacchi attraverso la mediazione di Oviedo, con toni del tutto differenti: «Vanno nudi, così gli huomini, come le donne: & son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna verità, & molto dati all'abhominevol sodomia».

35. De Belleforest, *La Cosmographie universelle de tout le monde*, Tome II : cfr. ASTo, Biblioteca Antica, Y.IV.1 e 2. Carta inserita tra le colonne 2208-2009 e 2210-2211.

o meno esplicita e diretta dall'opera di Sebastian Münster.[36] Nel capitolo dedicato a Cuba, il cui contenuto trae fedele ispirazione da Oviedo, oltre che da Pietro Martire, come lo stesso Belleforest dichiara sin dalle prime righe, la parte più specificamente geografica riprende *ad litteram* le righe della *Naturale e generale istoria delle Indie*, confermando in questo caso in maniera ancora più evidente la scissione tra testo e carta: i toponimi usati da Belleforest nella descrizione non trovano infatti riscontro nella carta allegata che ancora una volta è quella derivante dall'incisione del Forlani dell'archetipo gastaldino.

Una carta di Cuba era anche stata prevista entro *Le Grande Insulaire et Pilotage* di André Thevet[37] del 1586, progettato per la stampa, ma rimasto in forma manoscritta nella parte testuale, e corredato invece di incisioni per la parte cartografica. Purtroppo nell'unica copia superstite conservata alla Bibliothèque Nationale de France,[38] la carta di Cuba risulta mancante, il che costituirebbe già di per sé una perdita significativa data l'originalità dell'opera di Thevet, ma il rammarico diventa ancor più concreto se ci concediamo un rapido sguardo alla rappresentazione prevista da Thevet per *L'Isle d'Haiti ou Espagnolle* i cui caratteri sono certamente originali e lontani dal modello cartografico del Gastaldi così ampiamente diffuso. Ci dobbiamo perciò limitare alla sola lettura del testo, che include una trattazione del tutto originale, perlopiù lontana tanto dai contenuti derivati da Oviedo e Pietro Martire, e anche parzialmente differente dalla descrizione dell'isola di Cuba compresa nella più celebre – e tanto criticata dai contemporanei – *Cosmographie* dello stesso Thevet.[39] In quest'ultima l'esposizione, pur avvicinandosi ai contenuti espressi nelle fonti succitate, mostrava già caratteri di maggiore originalità rispetto alle ripetitive e letterarie traduzioni leggibili in Belleforest, a cominciare dalle indicazioni circa la dimensione dell'isola:

> Isle de Cube est celle, qui passee l'Espaignolle, est nombree entre les grandes, la plus proche de celle partie du Peru, qu'on appelle nouvelle Espaigne, tirant au pays de Mexique, & grande ville de Themistitan. Elle est beaucoup plus spacieuse & de bien plus grande estenduë que 1'Espaignolle à, à cause qu'ell a presde cent lieuës de long, & foixante dix de large, sa longueur estant prinse du Cap de Meicy, qui tire a l'Est iusques au Promontoire de Sainct Iean, qui regarde l'Ouest Nordouest: & du Midy au Promontoire de Sainte Croix, tirant au Nord vers le Promontoire dit du Prince s'estend sa plus grande largeur. Le mitan de celle Ifle est en deux cens novante degrez nulle minute de longitude, & vingt degrez minute nulle de latitude, en mesme Climat & pararelle que l'isle Espaignolle. Du costé

36. Una carta di Cuba – ovviamente di diretta derivazione gastaldina – è inserita nell'edizione della cosmografia di Münster del 1572 (V libro al foglio 1263), pur nel ristretto numero di pagine dedicato al continente americano, ma non nella successiva traduzione in italiano del 1575.

37. Cfr. Karrow, *Mapmakers*, p. 538, 77/109.

38. *Le Grand Insulaire et Pilotage d'André Thevet Cosmographe du Roy. Dans lequel sont contenus plusieurs plants d'Isles habitées et deshabitées et descriptions dicelles*, Bibliothèque Nationale de France, ff. 15452-15453.

39. Thevet, *La Cosmographie universelle* (Chez Guillaume Chaudière, 1575): ASTo, Biblioteca Antica, Y.II.7-8. La descrizione dell'isola tra i ff. 982 e 984 v. del secondo volume.

> de Levant, elle regarde vers Haity, & tirant au Ponant, elle avise la poincte de la Peninsule, de Iucatan, que d'aucuns ont assez legerement estimee Isle, & pour telle marquée es Cartes: & aduisant au Nord, fe presente la poincte de la Floride, & les Isles nommées Lucayes, & vers Midy ou le Su, est opposite l'Isle de Iamaica.[40]

A fronte di tale maggiore autonomia del cosmografo rispetto alle fonti, Thevet non ha però previsto – e forse non casualmente – alcuna rappresentazione cartografica dell'isola a corredo della parte testuale.[41]

La carta del Gastaldi rimane così il solo modello dell'isola fino a quando esso non sarà sostituito da altre raffigurazioni inserite nel *Theatrum* di Ortelio e nell'Atlante di Mercatore, un archetipo che tuttavia non rimane una raffigurazione estemporanea, ma è proposto e riproposto in numerose varianti per un lungo periodo e in quantità tutt'altro che limitata, il che è un significativo indice dell'interesse della cultura europea per Cuba. Nel processo di graduale fissazione dei contorni dei continenti, l'interno degli stessi è ancora misconosciuto: tali incertezze sono raramente esplicitate dai cartografi, che ricorrono ad allegorie figurative o a cartigli strategicamente localizzati per mascherare le ignoranze e *combler les blancs*,[42] in una fase nella quale "disegnare una carta geografica rimane un azzardo"[43] e aggiornarne i contenuti non pare un'opzione. Il sapere geografico espresso attraverso il mezzo cartografico, anche in ragione della sua innata autorevolezza, è più inerziale e più lentamente innovato rispetto ai testi della geografie descrittive, ma ciò non ne costituisce in alcun modo una *diminutio*: la cartografia a stampa rinascimentale, ben lungi dal dover essere letta come lo specchio del progresso scientifico delle conoscenze, è ben più significativamente il mezzo che ha fornito gli strumenti cognitivi per dare una visualizzazione complessiva dell'ecumene nel suo insieme e di parti di esso in un orizzonte spaziale che andava espandendosi. L'immaginazione cartografica diventa un requisito cognitivo fondamentale nella cultura rinascimentale e le carte – accurate o meno che siano, aggiornate o meno che siano – sono state disegnate e ampiamente riprodotte assolvendo esse alla funzione essenziale di costruire una visualizzazione dei nuovi rapporti di potere che andavano definendosi.

40. Ivi, f. 982.

41. Il solo confronto con una rappresentazione dell'isola disegnata da Thevet sarebbe con il disegno che dell'isola è proposto nella carta del continente americano ovvero quella intitolata la *Quarte partie du monde*, la trentatreesima della sequenza collocata fuori testo prima del f. 903, che tuttavia è ad una scala così piccola da impedire qualsiasi congettura.

42. *Combler les blancs de la carte*.

43. È, come efficacemente sintetizzato da Emanuela Casti, il tentativo di sintesi tra due distinte tipologie cartografiche rispecchiano due differenti modalità di conoscenza geografica, quella elaborata dal geografo di laboratorio e quella dal geografo a vele spiegate, cfr. Casti, *L'ordine del mondo*, pp. 22-23.

Opere citate

Almagià, Roberto, *Intorno ad una raccolta di carte cinquecentesche di proprietà del Lloyd triestino*, in «Universo», 8 (1927), pp. 265-293.

Armstrong, Lilian, *Benedetto Bordon, "Miniator", and Cartography in Early Sixteenth-Century Venice*, in «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 65-92.

Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani (Genova, 7 e 8 ottobre 1977), Genova, Civico istituto colombiano, 1979.

Belleforest, François de, *La Cosmographie universelle de tout le monde en laquelle, suivant les auteurs plus dignes de foy, sont au vray descriptes toutes les parties habitables & non habitables de la terre et de la mer […] recueilly tant par Sebastien Munster que recherché par Francoys de Belle-Forest*, A Paris, Chez Michel Sonnius, MDLXXV.

Besse, Jean-Marc, *Les Grandeurs de la Terre : aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, ENS, 2003.

Billanovich, Myriam, *Bordon (Bordone), Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-bordon_(Dizionario-Biografico)/ [ultimo accesso 30/07/2023].

Bordon, Benedetto, *Libro di Benedetto Bordone: Nel qual si ragiona de tutte l'isole del mondo con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro uiuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono […],* Venezia, per Nicolo d'Aristotile, 1528.

Borroni Salvadori, Fabia, *Carte, piante e stampe storiche delle raccolte Lafreriane della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1980.

Buisseret, David, *Spanish Colonial Cartography, 1450 –1700* in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 1143-1171.

Cartografia e Storia Naturale del Nuovo Mondo. Manoscritti, Libri ed Incisioni tra Italia e Spagna nei secoli XV e XVIII, Fermo, Grafiche Fioroni, 2005.

Cassi, Laura; Dei, Adele, *Le esplorazioni vicine: geografia e letteratura negli isolari*, in «Rivista geografica italiana», 100 (1993), pp. 205-269.

Casti, Emanuela, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.

Combler les blancs de la carte. Modalités et enjeux de la construction des savoirs géographiques (XVI^e^-XX^e^ siècle), sous la direction de Isabelle Laboulais-Lesage, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2004.

Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Scoperta dell'America, Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

Conti, Simonetta, *La scoperta dell'America nella cartografia italiana del XVI e del XVII secolo*, in *Cartografia e Storia Naturale del Nuovo Mondo*, pp. 55-75.

Conti, Simonetta, *La Habana, una hermosa città nei Caraibi. Carte e mappe dal XVI al XIX secolo*, in *Dalla Mappa al Gis*, pp. 31-60.

Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 603-634.

Cuesta Domingo, Mariano*, Alonso de Santa Cruz, cartógrafo y fabricante de instrumentos náuticos de la Casa de Contratación*, in «Revista Complutense de Historia de América», 30 (2004), pp. 7-40.

Cueto, Emilio, *Cuban Cartography, 1500–1898*, in «Cuban Studies», 27 (1998), pp. 140-244.

Dalla Mappa al Gis. Studi storico-cartografici, a cura di Arturo Gallia, Genova, Brigati, 2014.

Espaces, histoire et imaginaire dans la culture italienne de la Renaissance, sous la direction de Alain Godard, Marie-Françoise Piéjus, Paris, Université Paris III – Sorbonne Nouvelle "Centre Censier", 2006.

Fernández-Armesto, Felipe, *Maps and Exploration in the Sixteenth and Early Seventeenth Centuries*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 738-759.

García Redondo, José María, *Cartografía e imperio: el padrón real y la representación del Nuevo Mundo*, Aranjuez, Doce Calles, 2018.

Grande, Stefano, *Le carte d'America di Giacomo Gastaldi*, Torino, C. Clausen, 1905.

Harley, John Brian, *Maps, knowledge and power*, in *The iconography of landscape*, pp. 277-312.

Harley, John Brian, *Deconstructing the Map*, in «Cartographica», 26 (1989), 2, pp. 1-20.

Hernando Colón's New World Of Books. Toward a cartography of knowledge, ed. by José María Pérez Fernández, Edward Wilson-Lee, New Haven & London, Yale University Press, 2021.

Karrow, Robert W., *Mapmakers of the Sixteenth Century and their maps*, Chicago, Newberry library – Speculum orbis press, 1993.

Karrow, Robert W., *Centers of Map Publishing in Europe, 1472–1600*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 611-621.

Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento. Die Neue Welt im Bewußtsein der Italiener und Deutschen des 16. Jahrhunderts. Atti della XXXIV settimana di studio (9-13 settembre, 1991), a cura di Adriano Prosperi e Wolfgang

Reinhard, Bologna, Società editrice il Mulino, 1992 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 33).

La Cartografia italiana. Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia. Tercer curs, ed. por Marica Milanesi, Vladimiro Valerio, Emanuela Casti Moreschi, Leonardo Rombai, Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 1993.

Laboulais-Lesage, Isabelle, *Les géographes français de la fin du XVIII^e siècle et le terrain. Recherches sur une paradoxale absence*, in «L'Espace géographique», 30 (2001), 2, pp. 97-110.

Lastraioli, Chiara, *«Un monde en forme d'île». Espace géographique et espace imaginaire dans l'Isolario de Tomasso Porcacchi*, in *Espaces, histoire et imaginaire*, pp. 43-67.

Lestringant, Frank, *Le Livre des Îles. Atlas et récits insulaires de la Genèse à Jules Verne*, Paris, Droz, 2002.

Luzzana Caraci, Ilaria, *Note intorno alla cartografia americana dei secoli XVI e XVII*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani*, pp. 441-456.

Luzzana Caraci, Ilaria, *L'America e la cartografia: nascita di un continente*, in *Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Scoperta dell'America*, pp. 603-634.

Luzzana Caraci, Ilaria, *Nascita ed evoluzione della cartografia europea dell'America*, in *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*, pp. 83-159.

Magnaghi, Alberto, *Il planisfero del 1523 della Biblioteca del Re in Torino: la prima carta del mondo costruita dopo il viaggio di Magellano: unica copia conosciuta di carta generale ad uso dei piloti dell'epoca delle grandi scoperte*, Firenze, O. Lange, 1929.

Milanesi, Marica, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Milano, Unicopli, 1984.

Milanesi, Marica, *Arsarot o Anian? Identità e separazione tra Asia e Nuovo Mondo nella cartografia del Cinquecen*to, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, pp. 19-50.

Milanesi, Marica, *La Cartografia italiana nel medioevo e nel Rinascimento*, in *La Cartografia italiana*, pp. 15-80.

Oïffer, Alicia, *El «Islario general de todas las islas del mundo» (1560) de Alonso de Santa Cruz o la ciencia cosmográfica en la España de Felipe II: en el Nuevo Mundo, el Caribe insular*, in «Savoirs en Prisme», 1 (2012): *Images et insularité*, pp. 195-218.

Pellicer, Rosa, *América En El «Islario General» De Alonso De Santa Cruz,* in «Edad de Oro», 29 (2010), pp. 255-272.

Porcacchi, Tommaso, *L'Isole piu famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino e intagliate da Girolamo Porro Padovano […]*, In Venetia, Appresso Simon Galignani & Girolamo Porro, MDLXXII.

Ptolemeo, Claudio, *La geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino, con alcuni comenti & aggiunte fatteui da Sebastiano Munstero Alamanno, con le tauole non solamente antiche & moderne solite di stamparsi, ma altre nuoue aggiunteui di messer Iacopo Gastaldo Piamontese cosmographo, ridotta in uolgare italiano da M. Pietro Andrea Mattiolo Senese medico Eccellentissimo. Con l'aggiunta d'infiniti nomi moderni, […] fatta con grandissima diligenza da esso Meser Iacopo Gastaldo, il che in nissun altro Ptolemeo si ritroua […]*, In Venetia, Per Gioan Baptista Pedrezano, MDXLVIII.

Ramusio, Giovanni Battista, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanesi, Vol. 5, Torino, Einaudi, 1985.

Sandman, Alison, *Spanish Nautical Cartography in the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 1095-1142.

Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo, a cura di Francesca Cantù, Roma, Viella, 2007 (Frontiere della modernità. Amerigo Vespucci, l'America, l'Europa. Collana diretta da Francesca Cantù).

Surdich, Francesco, *L'Isola di Cuba nel panorama editoriale italiano del Cinquecento*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 10 (1985), pp. 7-24.

The History of Cartography, vol. III: *Cartography in European Renaissance*, ed. by David Woodward, Chicago and London, The Chicago University Press, 2007.

The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments, ed. by Daniel Cosgrove, Stephen Daniels, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

Thevet, André, *La Cosmographie universelle d'André Thevet cosmographe du Roy. Illustrée de diverses figures des choses plus remarquables veuës par l'auteur, et incogneuës de noz Anciens & Modernes*, A Paris, Chez Guillaume Chaudière, 1575.

Tolias, George, *Isolarii, Fifteenth to Seventeenth Century*, in *The History of Cartography*, vol. III, pp. 270-271.

Tolias, George, *The Politics of the Isolario: Maritime Cosmography and Overseas Expansion During the Renaissance*, in «The Historical Review/La Revue Historique», 9 (2013), pp. 27–52.

Tooley, Ronald Vere, *Maps in Italian Atlases of the Sixteenth Century*, in «Imago mundi» 3 (1939), pp. 12-47.

Turnbull, David, *Cartography and Science in Early Modern Europe: Mapping the Construction of Knowledge Spaces*, in «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 5-24.

Woodward, David, *The maps and prints of Paolo Forlani. A descriptive bibliography*, Chicago, Newberry Library, 1990.

Woodward, David, *Paolo Forlani: Compiler, Engraver, Printer, or Publisher?*, in «Imago Mundi», 44 (1992), pp. 45-64.

El Mediterráneo Occidental, las ciudades estados italianas y la Monarquía española, en la expansión al Atlántico y al Caribe, en los ss. XV y XVI

Arturo Sorhegui

Departamento de Historia, Universidad de La Habana, Cuba

No se ha destacado lo suficiente el hecho de que la paulatina conquista del Atlántico, del Mar Caribe y el Golfo de México, estuvo relacionado, en gran medida con la primacía alcanzada, con anterioridad, por el Mediterráneo occidental, en relación con su hasta ese momento más progresiva porción oriental. Fruto de una expansión moderna que: gracias a los avances de las Ciudades Estado italianas y sociedades al estilo de la de Grimaldo y Centurione, aportaron el capital inicial a monarcas y particulares. Función que se amplió al Caribe, con especial importancia para la Isla La Española – actual República Dominicana –, que dominó la explotación de las perlas de Cubagua – en el Caribe oriental – con expansión a otros espacios, entre ellos el de Cuba. Temática que relacionamos con el grado de autonomía que alcanzaron estos territorios, resultado de las disputas entre el centralismo monárquico y los particulares, desde los mismos inicios de la colonización española.

Palabras clave

Sociedad Grimaldo y Centurione, Mediterráneo Occidental, Monarquía Compacta, Ciudades Estado Italianas, Cubagua, Centralismo Monárquico vs Autonomía Colonias, Monarchia spagnola.

Western Mediterranean, Italian City States, Spanish crown, in their expansion to Atlantic Ocean and West Indies in the 15th and 16th Centuries

This work emphasize in fact european presence Atlantic Ocean, Caribbean Sea and Mexican Golf, began later than west Mediterranean took suprimacy in relation with east Mediterranean in Europe. This Evolution link with an modern expansión, in which took part the Italians State Cities, and italian companies, as commercial firm Grimaldo and Centurione, that gave capital to monarchs and particulars as well. Italian psesence expand from his merchant colonies in Granada, Valencia, Mallorca and Sevilla, in Spain, to La Española Island in the Caribbean – Dominican Republic in presente days –, place in which spanish merchants organize, with Spanih Crown permission, an important explotation of pearls in Cubagua Island, in east Caribbean. From La Española the Grimaldo Centurione companie, expand to other places in the Caribbean, including Cuba, where Juan Herver represented them. The italian capital support differences between Crown centralism and local autonomy in the begining of the spanish colonization.

1. Preámbulo

Entre las conquistas del hombre estuvo en el primer milenio, antes de nuestra era, el extender la navegación de cabotaje más allá de Gibraltar.[1] Luego, en esta progresión, sucedieron las invasiones árabes, y el imperio carolingio estableció las bases de lo que sería la Europa occidental. A lo que se sumó una revolución comercial en el siglo XIII, en que la ciudad encontró una nueva razón de ser en el exterior, mediante el comercio y las finanzas, influyendo en una expansión europea iniciada en el poniente del Mediterráneo hacia el Atlántico, e iniciada por las monarquías compuestas[2] de España y Portugal en el quinientos, al rebasar la navegación costera y alcanzar una distancia jamás recorrida ni en la Antigüedad ni el Medioevo, superando los obstáculos que le interponía las singladuras de la navegación oceánica de altura. En una dinámica que contó con la participación decisiva de comerciantes y banqueros italianos.[3]

Los contextos de estos acontecimientos empezaron a develarse a partir de la década de 1930 y aun antes gracias a la labor del belga Henri Pirenne, quien inició una renovación de la historiografía medieval, al fundamentar que la historia de esa etapa comenzó realmente con las invasiones árabes, y no, como se creía, en el siglo IV con la de los bárbaros que conquistaron Roma.[4] Temática enriquecida con posterioridad, y no sin polémica,

1. Braudel, *Memorias del Mediterráneo*, pp. 21-22.

2. El surgimiento de este nuevo tipo de monarquía ocurrió en 1469 con el matrimonio de los Reyes Católicos Fernando e Isabel, la que solo fructificó 10 años más tarde (1479), al alcanzar ambos cónyuges el gobierno de los respectivos Reinos de Aragón y Castilla. Gracias a esta unión, dichos reyes dispusieron de un territorio mayor que gobernar y en que aplicar una política fiscal de mayor alcance para sus propósitos, eliminación de peajes entre otros. Unido a una reforma eclesiástica, que les permitió disponer una cohorte de funcionarios menos corruptos y mejor preparados; además de una relación con la Santa Sede con que disminuir los montos de los diezmos a pagar, y reducir las prerrogativas de la Santa Sede en la elección de Obispos y otros funcionarios eclesiásticos. Así como un ejército menos dependiente de los mercenarios, al crearse un reglamento de alistamiento militar, mediante el sistema de las coronelías. Conjunto de disposiciones de administración que han sido identificadas bajo el concepto de monarquías de estructura compuesta, al alcanzar más de un territorio bajo la soberanía de un gobierno. El caso hispano incluyó los Consejos de Gobierno, al estilo del de Castilla, el de Italia y, aún en América, mediante la formación de los Virreinatos de México (1537) y el del Perú (1542). Sobre el concepto de monarquía compuesta ver: Elliott, *A Europe of composite monarchies*, pp. 48-71.

3. La esplendidez de las ciudades italianas desde el siglo XIII, resultado, en parte, de la llamada revolución comercial del siglo XIII, fue portadora de la paradoja: de que pese a sus aportes al campo de la banca, las letras de cambio, la cultura, el urbanismo, y la existencia misma de una activa y emprendedora burguesía mercantil; no propiciaron, por sí mismas, la llamada empresa del *descubrimiento*: y fueran, en cambio, las Monarquías, gracias a la unión de varios de sus reinos, las que alcanzaron la capacidad de propiciar este magno acontecimiento. Situación a la que se ha sumado una historiografía crítica sobre si es posible hablar en la Edad Media de ciudades estados italianas, en la medida de que aún en su composición, el factor agrícola, siguió siendo fundamental. Entre los promotores de esta visión: Berengo, *L'Europa delle città*; Ascheri, *Le città-Stato*. En el Caribe, el rol del comerciante italiano, al estilo de la Casa Grimaldi y Centurione, fue uno de los factores que permitió, con su apoyo financiero y empresarial, el que existiera por parte de los particulares una cierta autonomía, de la cual fue el cabildo o municipio una de sus magnas inspiraciones.

4. Pirenne, *Mahoma y Carlo Magno*.

por los franceses Fernand Braudel,[5] Jacques Le Goff,[6] George Duby,[7] y Guy Bois,[8] entre otros, que abordaremos seguidamente en sus contribuciones al tema.

En lo propio a la presencia europea en América en el siglo XV, y, especialmente, en la isla de La Española – hoy Santo Domingo –, nos ha resultado imprescindible la labor investigativa del alemán Enrique Otte, en su libro *Las Perlas de Cubagua,*[9] quien gracias a la consulta de los protocolos de la ciudad de Sevilla en ese siglo y otras fuentes disponibles en los archivos hispanos, reveló la intervención, en esta parte del mundo, de comerciantes banqueros genoveses, incluida la influyente Sociedad Grimaldo y Centurione.

A los avances propiciados por Pirenne, se han incorporado, después de los 70, los de George Duby y, más recientemente, de Guy Bois. Duby fue el primero en aventurar la hipótesis de una revolución feudal, luego de las invasiones árabes del siglo VIII.[10] Mientras según Bois, durante la segunda mitad del siglo X, se fue dibujando el fenómeno económico más importante: la mutación en el vínculo de la ciudad/campo y su corolario el nacimiento del mercado.[11]

En el marco europeo, podemos destacar, entre las transformaciones vinculadas con la llamada revolución comercial del siglo XIII, la beligerancia alcanzada con ella por un Mediterráneo occidental, que fue lugar de arraigo del imperio carolingio, propiciador, en embrión, de la cultura medieval europea. Y de una Europa ubicada geográficamente al poniente, en la que ni el clima ni el relieve ni las largas distancias supusieron grandes obstáculos para la circulación de las personas y la de las mercancías, al contrario, fue favorecida en las nuevas circunstancias por la variedad de recursos, por una densa red de comunicaciones fluviales, pero también, acuáticas, en general; para lo que le fue providencial la longitud de su accidentada línea costera.

La vida del occidente marítimo – había alertado Braudel –[12] fue fruto de una prolongación hacia el norte, producto de una circulación terrestre capaz de integrar paulatinamente la zona septentrional de los granos y el trigo; con la sur, dominada por los olivos y la vid. Todo ello manifiesto en el espacio comprendido entre Lyon y Viena, capaz de alcanzar el valle del Ródano, así como los Países Bajos y la Liga Hanseática.

Solo a partir de estas transformaciones el Mediterráneo occidental fue capaz de emular por primera vez con la zona mediterránea oriental, al unir por tierra el sur y el septentrión, y extenderse aún más por los espacios líquidos del Mar del Norte, el Báltico y los Balcanes en una progresión favorecida por la ruptura del comercio originada por la ocupación de

5. Braudel, *El Mediterráneo*.
6. Le Goff, *La civilización del occidente medieval*.
7. Duby, *Los tres órdenes o lo imaginario del feudalismo.*
8. Bois, *La revolución del año mil*.
9. Otte, *Las Perlas de Cubagua*.
10. Bois, *La revolución del año mil.*
11. *Ibidem*.
12. Braudel, *El Mediterráneo*, vol. I, pp. 278-279.

Constantinopla, por los turcos otomanos, en 1453, y por la anterior salida de italianos y genoveses del Mar Negro, al caer en 1265 sus enclaves de Caffa y Tana. Acontecimientos que originaron que la ciudad del Bósforo dificultara las rutas hasta entonces prevalecientes, y que parte de estos recorridos se desviaran en beneficio de la zona occidental.

Nada de ello fue obstáculo para que en el segundo tercio del siglo XIII los genoveses establecieran vínculos marítimos directos con Flandes e Inglaterra, y participaran aún en la búsqueda de oro, adentrándose en las rutas del continente africano, alcanzando el Sudán. En lo que algunos especialistas consideran el preámbulo de la Europa moderna.

Debido a todo ello Pirenne consideró decisiva la intervención de Génova, que ocupó momentáneamente Cerdeña, Córcega y Sicilia, hasta entonces en poder de los árabes y recuperó para el comercio cristiano algunas rutas del Mediterráneo. Reconstrucción histórica advertida también por el historiador español Antonio Ballesteros Beretta, para quien después de 1453, los genoveses se apresuraron a reforzar su comercio con occidente. Y tenida en cuenta, asimismo, por el alemán Otte, para quien Génova, desde el siglo XV, asumió el primer plano del comercio a larga distancia y la circulación de la letra de cambio.

La espectacular expansión económica desde los siglos XI al primer tercio del siglo XIV, fue interrumpida, sin embargo, por una contracción de la economía, propiciada: por la anterior superpoblación alcanzada en el siglo XI, durante ese período preliminar de prosperidad; las pérdidas de las cosechas; las pesadas medidas fiscales; las perturbaciones monetarias, ocasionados por la guerra, y la muy perjudicial peste negra (1348 – 1350); que contribuyeron, de consuno, a esta retracción que se prolongó, en parte de sus efectos, hasta finales del siglo XV.

Los resultados investigativos de Jacques Le Goff nos resultaron igualmente de gran interés sobre este asunto. Luego de advertir que lo sucedido en el siglo XI se trató con plena justicia de una revolución comercial, señaló que la crisis del XIV engendró otro tipo de hombre de negocio, diferente al surgido de la prosperidad del siglo XIII; un tipo de mercader sedentario distinto al errante moldeado en el marco comunal de las centurias precedentes.[13]

Mientras Venecia creaba, en estas circunstancias, los primeros bancos propiamente dichos, surgidos de la mesa cambista de moneda de Rialto; debemos a los genoveses el desarrollo de los seguros marítimos y la creación de las compañías por acciones – La Casa y el Banco de San Jorge.[14] Todo ello no ajeno a una transformación profunda de las estructuras comerciales, que dio lugar – en criterio de Le Goff – al mercader sedentario. El cual comenzó a desarrollarse desde el mismo nacimiento de la revolución comercial. Pero fue en los siglos XIV y XV cuando alcanzó su apogeo.[15]

13. Le Goff, *Mercaderes y Banqueros*, p. 12.

14. *Ibidem*.

15. Ivi, pp. 26-27.

2. Las ciudades estado italianas y las monarquías centralizadas ibéricas

Junto con las más atrayentes y valorizadas ciudades estado italianas de Milán, Génova, Venecia y Florencia, tuvieron lugar, entre los siglos XIV y XV, las monarquías compuestas de Portugal y Castilla. La primera, surgida en el siglo XIV con la entronización de la nueva casa lusitana de Avis, de clara vocación marítima y mercantil. Y la segunda, alcanzada una centuria después, mediante la unión matrimonial de Isabel de Castilla y Fernando de Aragón, ambos pertenecientes al mismo linaje de los Trastámara.

Las nuevas monarquías dispusieron, en comparación con las ciudades estados italianas: de un mayor territorio supeditado a su gobierno, en el que practicaron una política fiscal abarcadora, reflejo de sus nuevos intereses; formaron una casta de funcionarios comprometidos con los nuevos designios del poder real; y articularon una nueva relación con el papado, que les permitió disminuir sus erogaciones a la curia romana e intervenir en la elección de la alta jerarquía del personal eclesiástico que ejercía funciones en su demarcación, más en la distribución de la porción de los diezmos que correspondería enviar a esta. En especial los correspondientes a la catedral de Toledo.

En lo específico a lo aportado por cada uno de los dos reinos en beneficio de la unidad alcanzada mediante la fórmula del compromiso matrimonial. Castilla contribuyó con la fuerza militar, debidamente organizada en el sistema de las coronelías, con reclutados por ley en sus respectivas demarcaciones territoriales. Base de los famosos tercios españoles, participantes en la guerra en Italia contra la hasta ese momento imbatible caballería pesada francesa; y cuerpo militar victorioso hasta entrado el siglo XVII. Los aragoneses, por su parte, proveyeron los resultados de una bien orquestada expansión hacia el Mediterráneo occidental. Fruto de la cual se habían apoderado en el siglo XIII de Sicilia (1282), y más tarde de Cerdeña, que necesitaban como escala para ocupar territorios al sur de la península italiana. En acciones lideradas primero por Barcelona; y luego por Valencia, que llevó a buen término la conquista del Reino de Nápoles en 1455.

Todo ello con el apoyo de un cuerpo de representantes de los secretarios aragoneses con experiencia en Italia (en virtual función de diplomáticos), ahora fortalecidos con la recién organizada monarquía centralizada española. Presencia extendida, además, a la curia eclesiástica romana, con resultados que los llevarían a elegir papa: en la figura de un prelado valenciano: Borja, transformado oportunamente en Borgia, para adecuarlo a un medio dominado por los italianos. Resultado de especial provecho en las disputas que se avecinaban con Portugal y otras potencias, por el dominio de las rutas marítimas de los «descubrimientos».

En correspondencia con la importancia que iba cobrando el territorio español en las rutas de esta porción del Mediterráneo, se fue incorporando una presencia de comerciantes genoveses en sus tierras, con colonias en diferentes partes de su territorio.[16] Uno de sus primeros enclaves lo fue el del Reino de Granada (siglo XIII), monopolizado por mercaderes genoveses que dominaron las redes comerciales del emirato y desde entonces coparon

16. Igual Luis; Navarro Espinach, *Los genoveses en España*, pp. 261-332; Otte, *Il ruolo dei Genovesi*, pp. 17-56.

algunos sectores claves para el comercio de la lana y las importaciones de manufacturas, papel, sustancias tintóreas y otros. Teniendo además una participación considerable en otro de los negocios claves del reino, en su costa tropical, el azúcar.

Cabe destacar el pragmatismo y ductilidad de Génova para luchar a la altura de Túnez y hasta Cartagena, contra la beligerancia árabe, y, a la vez, desarrollar prácticas comerciales *normales* con el reino azerí de Granada. Asimismo, pese a las diferencias con los aragoneses por el dominio del Mar Tirreno, en 1233 se expidió un decreto para que los genoveses contaran con un delegado suyo en las poblaciones de la Corona de Aragón.

Tampoco fueron ajenos al negocio de la expansión de la exportación del producto de la cría de la raza de la oveja merina castellana. Así ocurrió en ciudades y mercados, como el de Segovia, donde negociantes ligures compraban la lana por adelantado, con desventaja para los comerciantes locales, y facilitaban, además, las tinas adecuadas para la preparación del vellón, colaborando en su transporte hasta Bilbao para su posterior embarque a Flandes; o el que dirigían directamente a Italia, a través de expediciones organizadas a Alicante y Málaga. Aún más, hicieron llegar hasta los pastizales, la sal indispensable para la cría de ovejas, sometidas al sistema de la trashumancia.

Una de las plazas privilegiadas por los genoveses, fue la de Valencia. Y a través de ella, labraron su espacio para dominar en Mallorca, una de las islas Baleares conquistadas desde aquel territorio. En esta localidad la familia genovesa de los Centurione jugó un rol de primera importancia.[17] Como también sucederá, con posterioridad, en las islas del Caribe americano. Hay documentos probatorios de que Nicola y Giovanni Centurione dirigían, en ese año, la factoría de Mallorca. Asimismo, otro Centurione, Paolo, hacía otro tanto en Lisboa gracias a su condición de concuñado del famoso banquero Ludovico Centurione Scotto, muy ligado a Cristóbal Colón. Mientras, Raffaele Centurione se establecía en la ciudad de Brujas.[18]

Debe advertirse que en el caso de esta familia la recurrencia a las líneas familiares, propia de la reconstrucción de sus árboles genealógicos, solo es medianamente confiable, debido a la práctica de agruparse desde 1309 en la institución de los *albergos*; resultado de las estrategias asumidas ante los enconados y duros enfrentamientos entre bandos contrapuestos en la Liguria. Los *albergos* fueron fruto de alianzas familiares, formalmente creadas para acometer en común grandes empresas mercantiles. Al principio, el albergo constituía la reunión de todas las casas de la misma sangre o linaje, ampliándose luego a otras familias ligadas por vínculos matrimoniales. Con el transcurso de los años la causa prevalente fue la comunidad de intereses económicos, sin que importara la existencia de parentesco entre sus miembros.

A la presencia destacada de genoveses en Granada, Valencia, Murcia y Málaga, se sumó Sevilla. Junto con Valencia la villa Hispalense puede considerarse entre las más importantes. Ello se confirmó en un manuscrito de 1500, en que se da fe de la existencia

17. Enseñat de Viñalonga, *Orígenes y trayectoria*, pp. 469-506; Id., *La noble, acaudalada y poderosa familia*, pp. 581-610.

18. Enseñat de Viñalonga, *Orígenes y trayectoria*, pp. 469-506.

en la villa del Guadalquivir de doce casas de mercaderes genoveses, y 150 comerciantes de esa procedencia.[19]

Pero de mayor trascendencia aun fue lo ocurrido en 1489, cuando a través del cónsul de la comunidad de comerciantes de esa ciudad, Bernardo Grimaldi y de su compañero Ruffo Doria, el contino de los Reyes Católicos, el bachiller Alonso Tellez, les hizo llegar un mandamiento por un valor de un millón de maravedíes para sufragar los gastos del cerco de Baza en la guerra de Granada. De cuyo millón, Grimaldi aportó la cantidad de 44.000 maravedíes, y fruto de su gestión – en su condición de cónsul – se reunió el monto de la suma restante, con las contribuciones, entre otros, de los Riberol Sopranis, Di Negro, Spinola, Pinello.[20]

El ascendiente de los comerciantes genoveses alcanzado hasta 1499 con el servicio prestado, en esta última fecha, para el triunfo de los reyes en Baza, se afianzó durante la segunda interinatura del rey Fernando, luego de la muerte de Felipe el Hermoso, esposo de su hija la reina Juana. Según Miguel Ángel Ladero a partir de esta regencia de Fernando, pareció que se abrían más las posibilidades en Castilla a los financieros genoveses avaladas por las deudas de la Monarquía, entre otros, con los Centurione, Italiano y Doria, como resultado del apoyo monetario prestado para las primeras campañas militares de los castellanos en Italia.[21]

Igual ascendencia se constató, también, en tiempos del reinado de Carlos V, quien en 1528 autorizó a los genoveses a comerciar en todas las Indias, coincidiendo con el ascenso al poder en Génova de Andrea Doria, quien luego de haber tenido tratos con los franceses, pasó a contraer alianza con los españoles. Aún antes de esa fecha, en 1520, Carlos V ya le había concedido licencia a la Casa Centurione para surtir con 4 000 esclavos a las Indias hispanas.

A diferencia de lo ocurrido con los Reyes Católicos, Carlos V, para obtener la influencia y recursos de las casas bancarias alemanas de los Welzer y Fugger, y ganar con su colaboración la compra de los votos de los príncipes teutones, con que fue elegido rey de Romanos en Aquisgrán el 23 de octubre de 1520, les dio participación en los beneficios de sus territorios americanos. Entre ellos: fundaron en la isla caribeña de La Española la primera factoría comercial alemana; y en 1528 los agentes comerciales sevillanos de los Ehinger, Enrique y Jerónimo Veile, suscribieron con España un convenio para la conquista y colonización de Venezuela.

Entre los esfuerzos para hacer rentable las concesiones obtenidas, estuvo el tratar de extender la presencia alemana hasta el Pacífico, a partir del enclave venezolano; se proyectaron, asimismo, hacia las tierras altas de la meseta bogotana, donde coincidieron con los conquistadores Benalcazar y Jiménez de Quesada, que al final prevaleció luego de la entrega de una buena porción de oro al capitán Federmann. Asimismo, erigieron en Cabo de la Vela un fortín, para proteger las pesquerías de perlas en esa zona marítima. Y aún, mantuvieron intereses en las islas de La Española, Cuba y Puerto Rico. Pese todo ello, y lo provechoso de una capitulación que les permitía conquistar toda Venezuela, desde el

19. Igual Luis, *Los agentes de la banca internacional*, pp. 105-138.

20. Garrido Raya; Moreno Escalante, *La red mercantil*, pp. 7-20.

21. Igual Luis, *Los agentes de la banca internacional*, p. 292.

Cabo de la Vela hasta Marcapana y poblarla sin limitaciones con colonos alemanes; la presencia de los hamburgueses resultaba ya inefectiva en el período comprendido entre 1546 y 1556. A no ser el protagonismo que a título propio alcanzó, para esos años, Juan Villegas, uno de sus antiguos capitanes en la provincia.

El hecho histórico vinculado directamente con la expansión europea hacia América por parte de España, fue, en 1492. la firma entre los Reyes Católicos y Cristóbal Colón de las Capitulaciones de Santa Fe. El documento resultó revelador en muchos aspectos. Entre ellos, el aplicar la fórmula del mayor grado de centralización posible, expresada en la figura jurídica de la capitulación, con la cual la monarquía, en la época de la reconquista, hizo valer sus derechos sobre los territorios recién conquistados, dándoles, a su vez, a los jefes de la expedición poderes militares especiales. Potestad que podría considerarse antecedente de lo pactado con Colón que contó, igualmente, con el aval político de la Corona; y fruto de lo cual sería beneficiado en caso de que su viaje diera los beneficios por él prometidos.

La letra del manuscrito, a diferencia de la que reflejaban las transacciones de genoveses, venecianos y florentinos, no identificaba el compromiso del aporte de capital con que se comprometían las partes. Lo realmente importante resultaba el ser voz de la voluntad de la Corona y definir cuál sería la persona – en este caso Colón – que recibiría la delegación del poder real. En la medida que una empresa de esta envergadura solo podía ser potestad de la monarquía centralizada. O, al menos, contar con su consentimiento.

Un antecedente en este asunto puede considerarse los tratos que después de su arribo a Andalucía tuvo Colón – o personas en representación suya – con el duque de Medina Sidonia, al parecer de patrocinar los planes de Colón; para lo cual aparecía asistido con los servicios, en condición de contador suyo, del genovés Bernardo Grimaldo. Aunque sin resultado práctico alguno.

En el caso de las Capitulaciones de Santa Fe, Colón entraba en relación directa con los reyes. Y existía, además, un compromiso firmado de que se le nombraría almirante de la *Mar Océana y Viso rey* en caso, de que como prometía, arribase al Oriente por vía Occidente y encontrase, en dicho trayecto, *territorios nuevos*.[22]

Lo que resultaba el inicio de una experiencia inédita, en su intento por alcanzar la superación de dificultades hasta este momento no vencidas: con la práctica de una navegación de altura que buscaba atravesar un Océano: el Atlántico.

3. El desafío de la expansión española y su paulatino asentamiento en América. Materialización de la presencia italiana en las Indias Occidentales

La expansión de los castellanos hacia el Atlántico contó con el apoyo financiero aportado por los comerciantes banqueros italianos desde el territorio español. Ese fue el caso del florentino Juanoto Berardi, quien, gracias al aval conferido por la Corona a

22. Pichardo Viñals, *Documentos para la historia de Cuba*, pp. 1-2.

Colón, lo asumió como garantía suficiente para recuperar el capital con que sufragaría al genovés en su participación en el primer viaje bajo las órdenes de la Corona. Asimismo, en 1498, Bernardo Grimaldi apoyó financieramente el tercer viaje de Colón. Y Cristóforo Centurione, en sociedad con Benedetto Pinello, entró también en relaciones con Colón.[23] Sin embargo, los vínculos directos con el territorio americano demorarían, por lo menos, hasta alrededor de la década de 1510; o quizás desde un poco antes.

Ello fue resultado del celo desplegado por la Corona en definir a los que, junto a ella, obtendrían los beneficios de la empresa; y del conjunto de problemas que debió afrontar una vez que se llegó al territorio americano. Entre ellos: 1 – Que los proyectos de colonización comercial, concebidos en un inicio, debieron adecuarse a un territorio diferente al mundo asiático, y carente – por demás – de las cotizadas especias. Y 2- Que, en consecuencia, la realidad geográfica y social de América, no se avino a los moldes iniciales tenidos en cuenta por la monarquía española. Condicionándose a ello la posible participación futura de comerciantes y banqueros italianos tanto desde el territorio español, cómo a través de operaciones directas por personeros suyos en las islas.

Una primera adecuación se propició después de la información brindada por el almirante, al término de su primer viaje en 1492; y ante la evidencia de que aún no se había llegado directamente a la India, la China o el Japón; la Corona emitió las Instrucciones de Barcelona, bajo cuya letra se pondría en práctica la presencia hispana en la isla La Española en el año 1493, durante el segundo de los viajes de Colón. En ellas se confirmó el carácter comercial de la empresa fortaleciéndose los designios centralistas, al supeditarse a un salario individualizado a los más de trescientos integrantes de la expedición colombina, y hacerse prohibición expresa de que pudieran explorar y descubrir por su cuenta, o llevar a efecto cualquier variante de tratos y contratos, para lo cual solo estarían autorizados Colón y el representante de la Corona, Juan Soria, o en su defecto el contador general de la Corona para las Indias, Bernal Díaz de Pisa.[24]

La articulación, en estas nuevas condiciones, de una política no surgió de inmediato. Su adecuación fue objeto de continuos cambios y variaciones relacionadas, por una parte, con el advertido desconocimiento geográfico, social y de recursos de las zonas a que se había arribado; y, por otra, con las constantes transformaciones acaecidas en la propia España, dado los acontecimientos ocurridos en la recién iniciada monarquía centralizada: la muerte de Isabel la Católica en 1504; la breve entronización de Felipe el Hermoso, esposo de la reina Juana; la segunda regencia del rey Fernando, su muerte en 1516; y la regencia del cardenal Francisco de Cisneros hasta 1519.

La inaplicabilidad con éxito del proyecto de la Factoría colombina estuvo influida por la imposibilidad de aplicar principios de comercialización con pobladores que se encontraban en la fase de un Neolítico medio superior, cuyo excedente productivo no estaba en condiciones de ser complementario económicamente al estadio de la Baja Edad Media

23. Igual Luis; Navarro Espinach, *Los genoveses en España*, pp. 292, 300, 301, 303, 304, 305, 307, 323-330; Enseñat de Viñalonga, *La noble, acaudalada y poderosa familia*, pp. 594, 597, 599-603, 608-609.

24. Guerra y Sánchez, *Introducción a la historia de la colonización*, pp. 92-94.

europea. Máxime cuando la reina Isabel se opuso a la propuesta de Colón de vender una parte de sus habitantes como esclavos. Y debido también a que el ciclo minero de La Española, aunque más provechoso que el del resto de las Antillas y de una importancia relativa; no fue lo suficientemente productivo para cubrir las expectativas y los gastos.

Las confrontaciones con los colonos inconformes con: someterse a un sueldo; permanecer sin indios para el lavado del oro; o poder realizar tratos y contratos; fueron casi inmediatas y tuvieron repercusiones en 1495, en la Real Cédula de Arévalo en que se permitió a los particulares hacer viaje de "descubrimiento", desconociendo lo estipulado, en este sentido, en las Capitulaciones de Santa Fe. Disposición que no prosperó ante las alegaciones presentadas en la Corte por el mismo almirante, quien había viajado por ese entonces a España.

De principal importancia, en esta primera etapa, para la elección de los territorios que dependerían directamente de España en América, así como de su destino futuro, fue el tercer viaje de *descubrimiento* puesto en práctica por Cristóbal Colón entre los años 1498 y 1500, con el consentimiento expreso de la Corona. A su salida del puerto de San Lucar de Barrameda, supo Colón de la existencia de una flota francesa que lo esperaba a la altura del Cabo San Vicente, por lo que desvió su recorrido hacia el sur hasta las islas Madeira y de Cabo Verde, razón por la cual, por primera vez, se adentraría en el territorio americano a la altura del Caribe oriental, recorriendo las costas próximas a la desembocadura del Orinoco, el Golfo de Paria, y, lo más importante: las islas perlíferas de Coche y Cubagua, que abrirían nuevas perspectivas al posible beneficio económico que podría desprenderse de estos territorios para los intereses de España.

Tres años antes del tercer viaje colombino; a las inconformidades manifestadas contra el gobierno que se practicaba en la isla La Española, se sumó, hacia 1495 y años siguientes, la sublevación del alcalde mayor de la villa de la Isabela, Francisco Roldán, y sus continuadas consecuencias. Lo que dio al traste – debido a este inconveniente – con el proyecto del Almirante, de enviar a su hermano Bartolomé para que pusiera en explotación los recursos perlíferos avistados por él en Cubagua. Situación agravada en 1498 al no serle posible someter a los seguidores de este alcalde mayor, por lo que emprendió negociaciones con el fin de que se les sometieran nuevamente. Ante su fracaso en el empeño, les concedió derecho de vecindad; es decir de establecerse donde quisieran, en posesión de comunidades indígenas de su elección y para su propio provecho.[25]

El reparto de los indios tanto a roldanistas, como entre sus oponentes, los seguidores del hermano del almirante, Bartolomé Colón; sería aprovechado por el Obispo de Burgos y encargado en nombre de los Reyes de todo lo relacionado con los viajes y asuntos americanos, Juan Rodríguez de Fonseca, quien propició, incumpliendo lo establecido por las Capitulaciones de Santa Fe,[26] los llamados Viajes menores, protagonizados entre 1499 y 1501, por Vicente Yáñez Pinzón y Diego Lepe; Alonso de Ojeda, Américo Vespucio

25. Ortwin Sauer, *Descubrimiento y dominación*.

26. Las reclamaciones presentadas por los colones por el incumplimiento de las Capitulaciones de Santa Fe, fueron recogidas por la Real Academia de la Historia bajo el rótulo de los pleitos colombinos, en la *Colección de Documentos Inéditos* (Real Academia de la Historia).

y Juan de la Cosa; Per Alonso Niño y Cristóbal Guerra; y Rodrigo Bastida con Juan de la Cosa. Travesías que tocaron de una u otra forma a Paria, con especial destaque para Cristóbal Guerra, quien llevó el mayor alijo de perlas a España como resultado de su corta permanencia en la zona. Al punto que Pedro Mártir de Anglería, cronista de Indias, consideró en sus *Décadas el Nuevo Mundo* que con este viaje los marinos españoles llegaron cargados de perlas como si fuera paja.[27]

Los resultados de la política de darle participación en los Viajes Menores a un mayor número de particulares, fue desde todo punto de vista satisfactoria. Además de propiciar, de conjunto, la exploración de unas tres mil millas de costa. Logró combinar la acción exploratoria con operaciones de rescates, dando lugar a que se interpretaran como los primeros de un claro carácter comercial.[28] En un sentido más amplio, tanto el tercer viaje de Colón, como el de los capitanes y pilotos de los Viajes menores, permitieron a los órganos de decisión hispanos conocer las costas caribeñas de Sur América, al punto de convertirse estos territorios, junto con el anterior establecimiento de Santo Domingo, en los enclaves esenciales a tomar en cuenta para delinear los pasos que en el futuro deberían ponerse en práctica. Al asumir los particulares los gastos de las expediciones de exploración y ocupación de territorios, sin un apoyo en recursos de la Corona, se originó, además de su inclusión en los beneficios contemplados para este tipo de empresas; la posibilidad de una mayor participación/colaboración del socio capitalista, al estilo de las familias italianas de los Berardi, Grimaldi, Centurione y Di Negro, que ya estaban radicadas en territorio español.

Opción que alcanzó con anterioridad al grupo de comerciantes y armadores dominicanos que se fue formando en las Antillas y muy especialmente en La Española gracias, en parte, a su intervención en la granjería de perlas. Desde una fecha tan temprana como 1500, aventureros procedentes de la Española fundaron durante un corto tiempo un establecimiento en la isla Cubagua; el cual, financiado por Rodrigo Bastidas, volvió a reactivarse en 1505; y en 1510, con la denominación de Nueva Cádiz, se convirtió en una fuente de enriquecimiento para el dinámico grupo de los socios empresarios radicados en Santo Domingo.

Simultáneamente ocurrió el capítulo final de la Factoría, en su versión colombina, puesta en práctica, en 1500, cuando la Corona decidió intervenir directamente en el asunto; y, valiéndose de que Colón había pedido un juez pesquisidor, envió en esta condición al comendador de la orden de Calatrava, Francisco de Bobadilla. Decisión sobre la que ahondó el padre Bartolomé de Las Casas, al referir que, a fines de junio de 1500, cuando Bobadilla partió de España iba no solo como juez con plenos poderes, sino

27. de Anglería, *Décadas del Nuevo Mundo*, p. 86. Sobre Pedro Mártir de Anglería véase el ensayo de Laura Gaffuri en este volumen.

28. En lo concerniente a cuál de los viajes menores fue el primero en tener un acentuado carácter comercial, existen criterios encontrados. Para Ortwin Sauer, *Descubrimiento y dominación* fue el viaje de Alonso de Ojeda y Américo Vespucio. Mientras para el español Demetrio Ramos, se trató del realizado por Per Alonso Niño y Cristóbal Guerra. Ramos, *Estudios de Historia Venezolana*, p. 32.

también con la facultad de quitarle – como lo hizo – a Colón su cargo de gobernador y asumirlo él mismo.[29]

El paso conclusivo se efectuó en 1502, al designarse al comendador de Lares, Nicolás de Ovando, como gobernador de la Isla. Luego de consultar éste a las autoridades pertinentes en España y advertir que o se repartían los indios entre los particulares de la Española, o el territorio se perdería; se le autorizó su reparto bajo el sistema de las encomiendas.[30] Con lo cual las funciones de almacén y depósito fueron sustituidas por la de una colonia por poblamiento; en la que los compromisos de la Corona se extendieron a buena parte de los habitantes – ahora en condición de encomenderos –; lo que abrió en perspectiva posibilidades para la presencia de los comerciantes banqueros genoveses: tanto mediante préstamos y ventas de mercancías y objetos de todo tipo a colonos, y a gestores de viajes de exploración y conquista; de expediciones para la cacería de esclavos indígenas – caribes y presuntos caribes –; y planes de gobernadores y adelantados.

La conversión de la Factoría en una colonia de población, implicó un cambio radical de la política española, en su interés por alcanzar mayores dividendos de los territorios americanos. Una definición de esta tendencia ocurrió en el mismo año de la muerte de la reina Isabel la Católica, al convocarse en 1504 las Cortes de Toro. En las que se hizo oficial la necesidad de incrementar las rentas reales y la intención de que la Corona solo privilegiara, con sus recursos directos, los viajes de *descubrimiento/exploración* destinados a encontrar un paso interoceánico que permitiera, una vez superado el obstáculo, el valladar, del continente americano, alcanzar el comercio directo vía occidente con el Oriente.

Un acontecimiento que desvió momentáneamente al rey de sus política centralistas sucedió en 1508, cuando tras la muerte de Cristóbal Colón, su hijo Diego, reclamó la herencia de su padre. Para ello dispuso, además de lo estipulado en las Capitulaciones de Santa Fe, la influencia de la Casa de Alba, al contemplarse su nombramiento en Santo Domingo, como requisito de la familia para que se consumase su matrimonio con María de Rojas, sobrina del duque de Alba.[31] Gracias al resultado favorable obtenido, Diego, sustituyó en 1509 a Nicolás de Ovando en el gobierno de la isla La Española. El rey Fernando, por su parte, lo asumió con objeciones y le negó la condición de visorrey, por lo que solo obtuvo en el cargo las mismas atribuciones de que gozó con anterioridad Ovando.

Ante la beligerancia alcanzada por los particulares una vez ganada: la condición de encomenderos; la realización de viajes de exploración y rescate; la construcción de embarcaciones, desde las islas (1509); y el gobierno de La Española, por parte del hijo de Colón. La Monarquía propició las contramedidas siguientes: 1- Estableció, en 1503, de la Casa de Contratación de Sevilla, con atribuciones para crear registros minuciosos de

29. Ortwin Sauer, *Descubrimiento y dominación*, pp. 159-160.

30. El articulado en que se sustentó la encomienda regulaba que los indios eran dominio de la Corona, aunque podrían ser entregados a particulares siempre y cuando estos se comprometieran a instruirlos en la fe católica, lo que los autorizaba a utilizarlos por más de una vida.

31. María Toledo era hija de Fernando de Toledo, comendador mayor de León, cazador mayor del rey, y hermano de Frayduque de Toledo, duque de Alba, quien fuera el único noble que apoyó al rey Fernando, cuando asumió el trono español el esposo de la reina Juana, Felipe el Hermoso.

todos los que iban y venían de América, custodiar la preservación de los mapas realizados en y para las travesías, nombrar un piloto mayor, y examinar a los que hicieran el trayecto. 2- Creó, en 1511, la Audiencia de Santo Domingo. Y 3- la acompañó en el territorio con la fundación de obispados, con el arribo de los primeros sacerdotes dominicos.

La decisión de las cortes de Toro (1504) de privilegiar, mediante el financiamiento de la Corona, los viajes destinados a hallar el paso interoceánico fue resultado – en gran medida – de la información brindada por los cuatro viajes de Colón, y los llamado Viajes menores de que se estaba en presencia de un nuevo continente que debía sortearse, mediante el hallazgo de un paso interoceánico. Resultado de ello, fue el extender, además de La Española, la colonización hispana a otros cinco territorios: Puerto Rico, Jamaica, costa Caribe de Panamá y Colombia, y Cuba.

La ampliación de los conocimientos geográficos permitió a la Corona delinear, por primera vez, una política de conjunto tanto para los nuevos territorios bajo su influencia, como para su objetivo inicial de establecer un comercio directo con el Oriente mediante la apertura de una navegación por el occidente que la hiciera posible. La jerarquización resultante llevó a que solo los viajes destinados al hallazgo del paso interoceánico, serían los priorizados y financiados completamente por la Monarquía (travesía de Magallanes y el Cano, entre 1519-1521); mientras que la expansión de la colonización primero desde Santo Domingo, y luego por intermedio – entre 1508 y 15l0 –, de Puerto Rico, Jamaica, la costa Caribe de Panamá (Castilla del Oro) y Colombia (Nueva Andalucía) y Cuba, sería propiciada por los particulares, sin la financiación de la Corona. La que se limitó a oficializar los resultados, nombrando al jefe de la hueste guerrera como Adelantado y alcaide de la principal fortaleza construida, con una asignación monetaria.

En el entendido de que una vez alcanzado, mediante el referido paso, el Oriente, el Caribe devendría una base/escala intermedia imprescindible, en la ruta Sevilla-Canarias-Caribe-Oriente; y le correspondería la función de asegurar la viabilidad del trayecto. La estrategia asumida descansaba en que la Corona aportaría el presupuesto necesario para todo lo atinente al comercio directo con el Oriente, del que esperaba obtener las mayores ganancias; mientras dejaba en manos de los particulares, la expansión de la colonización hacia el Continente;[32] que consideraba menos provechosa. Lo que ocurrió por intermedio de: Puerto Rico (Biminí y la Florida), Jamaica (México a la altura de Tuxpan), Panamá (Centro América y Sur América) y Cuba (México por Yucatán y el Anáhuac). Sin desconocer la propia extensión desde Santo Domingo, hacia Cubagua, Coro y Santa Marta.

La evolución que a partir de esta beligerancia mediada asumieron los particulares; extendida a otros cinco espacios; y presente en la pesquería de perlas desde 1500; significó

32. El resultado de estos dos caminos, fructificaría entre 1519 y 1521, cuando, durante del reinado de Carlos V, se organizó el viaje de Magallanes, sufragado enteramente por la Corona; y Hernán Cortes, salido desde Cuba, conquistó la capital del Imperio Mexica. El viaje de Magallanes y el Cano limitó sus ganancias a un solo barco cargado con pimienta. La ruta sería impracticable en un futuro cercano, dado sus tres años de duración y la muerte de buena parte de sus participantes. Cortés envió cinco embarcaciones al rey, cargadas con oro y riquezas de todo tipo proveniente de los tesoros de Moctezuma. De sus barcos, llegarían tres a España.

históricamente, de consuno, el parte aguas que permitiría a los comerciantes banqueros italianos jugar, en un corto plazo, un rol importante en esta parte del mundo, al estilo de lo que ya habían alcanzado en el Mediterráneo occidental y, en específico, en el territorio español, desde el siglo XIII.

Hechos influidos por la segunda interinatura que, en el trono hispano, alcanzó el rey Fernando el Católico, luego de las muertes de la reina Isabel (1504) y la de Felipe el Hermoso (1507). La tesis de Miguel Ángel Ladero – ya expuesta en este trabajo – de que a partir de la segunda regencia de Fernando, se abrían más las posibilidades en Castilla a los financieros genoveses, muy bien podría vincularse a lo sucedido en la isla La Española.

Fue en estos años cuando se conformó paulatinamente el grupo de comerciantes y armadores de origen hispano en las Antillas y muy especialmente en La Española, gracias a su intervención en la granjería de perlas de Cubagua y a su participación – como lo señala Enrique Otte – en el cobro del impuesto del almojarifazgo. Privilegio adquirido luego del adelanto de sumas enviadas por estos a España.

Los favores alcanzados por los diferentes integrantes de este grupo, fueron debidos, en opinión del historiador hispano Manuel Serrano Sanz, a su condición de *amigos y protectores aragoneses de Cristóbal Colón*; lo que, en una conceptualización moderna, podríamos considerar ser parte de la formación de redes de patronazgo y clientelismo, surgidas como resultado de las potestades de la Corte. En los casos, entre otros, de Luis de Santangel y Gabriel Sánchez – a quienes envió Colón, apenas arribado de su primer viaje, una carta explicativa de lo sucedido –. Santangel, de origen judío, estuvo vinculado a la Corte aragonesa en su condición de escribano de ración (1481); con responsabilidad en el pago de los servicios de las tropas y hombres vinculados a la Comitiva del Rey. Y junto con Francisco Pinelo – otro de los que colaboró con importantes sumas al préstamo real –, encargados de recaudar lo que produjese la Hermandad en los Reinos de Castilla y Galicia.[33]

Gabriel Sánchez, igualmente de origen judío, fue tesorero general de Aragón, y consejero real. Otro de los integrantes, lo fue Juan de la Coloma, escribano real y firmante, por esta condición, de las Capitulaciones de Santa Fe. Con lazos familiares con la poderosa familia judía de los Caballería y parte en la formación de las redes entre los no judíos.

Entre las diferencias para el desempeño en América de los comerciantes banqueros italianos, con respecto a su experiencia anterior en la península, se encontraba el peso que tuvieron estas redes en Ultramar, las que en opinión del historiador español Giménez Fernández: si bien campeaban por su respeto en España, eran absolutas en Indias. Desde 1507, – argumentó Giménez Fernández – primaban en la dirección de los asuntos indianos en la Corte; con la participación del obispo de Burgos, Juan Rodríguez de Fonseca y del secretario López de Conchillos; en Sevilla, jugaron igual rol el tesorero de la Casa de Contratación, Sancho Matienzo; y en las Indias, el tesorero Miguel de Pasamonte, quien desde 1509 ya ocupaba ese cargo en La Española. A los que se unieron, con la creación de la Audiencia de Santo Domingo (1511), los licenciados Juan Ortiz Matienzo – sobrino del

33. Serrano y Sanz, *Orígenes de la dominación*.

tesorero de la Casa de Contratación, Sancho Martín Matienzo –, Lucas Vázquez Ayllón y Marcelo Villalobos. Todos integrantes del partido aragonés.[34]

La estrategia de la familia Grimaldi para permear al importante grupo de armadores y comerciantes radicados y dominantes en Santo Domingo, fue valerse de uno de sus integrantes: Bernardo, cónsul de la colonia italiana en Sevilla, para asociarse a dos comerciantes que ya se encontraran en la isla La Española. En los casos de García Tello y, sobre todo de Juan Fernández de las Varas,[35] quien junto con Gonzalo Bastidas, lideraban los negocios, gracias a sus vínculos con la pesquería de perlas de Cubagua y al cobro de las rentas del almojarifazgo.

Un matiz importante en este proceso lo aportó el tanta veces mentado Enrique Otte, quien registró que entre 1512 y 1521 se intensificaron las armadas en el Caribe, lideradas por armadores y comerciantes dominicanos. Y que, con la llegada, como funcionarios de la Audiencia dominicana, de los licenciados Juan Ortiz Matienzo y Lucas Vázquez Ayllón – identificados por él como miembros del partido aragonés – ocurrió una alianza entre ambas fuerzas, lo que dio por resultado que los empresarios alcanzaran éxito en su solicitud al rey de monopolizar el negocio de las perlas.[36]

Las acciones de Bernardo Grimaldi para lograr una presencia directa en los territorios americanos, pueden empezarse a rastrear desde 1510, cuando por R.C. de Monzón, de junio 15 de ese año, en su acápite VI, se puntualizó que no se consintiera a ningún extranjero salvo a Bernardo Grimaldi su presencia en esta parte del mundo. Dándosele la posibilidad, además, de que lo hiciera por intermedio de su factor que en ella tiene o tuviere no embargante cualquier costas y licencias nuestras que tengan para ello.[37] Sin embargo, el cronista de Indias, Antonio de Herrera y Tordesillas, retrotrae al gobierno de Nicolás Ovando (1502-1509), la presencia de otro miembro de la familia Grimaldi, Jerónimo, a quien se le da razón de naturaleza en Ultramar, y que para esos años detentaba la condición de factor, y se ordenaba que se le permitiese contratar en ella.[38]

Independientemente de la incongruencia de la fechas. Lo más probable fue que el factor autorizado a Bernardo por la Cédula de Monzón, se tratara del mismo Jerónimo, que nos consigna el cronista real Herrera. Otro dato de interés, lo aportó Giménez Fernández al señalar a Jerónimo de Grimaldi, entre los integrantes del clan aragonés de la isla Española liderado por Pasamonte.[39]

A través de la consulta de los Protocolos sevillanos Enrique Otte demostró la relación alcanzada entre la colonia de comerciantes y agentes de banqueros genoveses, radicados en Sevilla, y los comerciantes y armadores dominicanos, implicados en la exploración

34. Giménez Fernández, *Bartolomé de Las Casas*, p. 9.

35. Garrido Raya; Moreno Escalante, *La red mercantil*, p. 11.

36. Otte, *Las Perlas de Cubagua.*

37. Chacón y Calvo, *Cedulario Cubano*.

38. De Herrera y Tordesillas, *Historia general de los hechos*, Libro 7 (1945), cap. I, p. 93.

39. Giménez Fernández, *Bartolomé de Las Casas*, vol. 1, p. 26.

y explotación de los recursos perlíferos existentes en Cubagua. Relación en la que, además de Juan Francisco Grimaldi, incluyó a Gaspar Centurión y a Jácome Castellón o Castiglione. Sobre el caso de Castellón existen testimonios de que erigió una fortaleza en el río Cumaná (hoy Manzanares). Enclave fundamental para la preservación de Cubagua; que, carente de agua, necesitaba de un nexo de suministro en la zona continental del oriente venezolano.

A la alianza inicial prosiguió una competencia con Rodrigo Bastidas y Juan Fernández de las Varas, por parte de los demás mercaderes y empresarios italianos, entre ellos Jerónimo de Grimaldi considerado por Otte el mercader genovés más importante de Indias bajo el reinado de los Reyes Católicos, y presente en Santo Domingo desde 1508, con su criado Diego Caballero, quien durante el reinado de Carlos V fue – en opinión del historiador alemán – el empresario más importante de Sevilla y América.[40]

Aunque menos conocida, la presencia de los italianos se extendió también a otros territorios de América, además de La Española. Uno de esos enclaves lo fue el oriente venezolano, de vínculo directo con las pesquerías de perlas, y donde Jácome Castellón, erigió una fortaleza en el río Cumaná (hoy Manzanares), territorio que aseguraba el abasto de agua a una Cubagua, carente de ella. Extendieron su influencia a Puerto Rico, en la que los hermanos Tomás y Jácome Castellón, hijos del mercader genovés Bernardo Castiglione, fue nombrado almojarife en el trienio de 1513 a 1515, y explotó las salinas de San Juan.

Mientras, de Cuba, hubo noticias que, desde 1516, Juan Herver fue representante, en Santiago de Cuba, de la Compañía de Juan Francisco Grimaldo y Gaspar Centurione, con poder para el cobro de cuanto se les debiera en la Isla.[41] Herver estuvo relacionado con el teniente gobernador Diego Velázquez, de quien era su mayordomo y, en cuyo mandato, se le vendió un solar, en el cual Velásquez poseía las ¾ partes y Grimaldo y Centrión la mitad. Fue propietario de una tienda. Años más tarde, el juez de residencia Juan Altamirano fue acusado de recibir mercaderías de la referida tienda.[42]

García del Pino, investigador cubano, quien permaneció dos años consultando los fondos del Archivo de Indias, consideró a Herver como un desconocido. Y señaló que si se siguen las operaciones de Grimaldo y Centurión contenidas en el tomo II de Pierre Chaunu (*Seville et l'Atlantique*) y en el Catálogo publicado de los fondos de Protocolos de Sevilla, se comprobará que se encontraban profundamente interesados en el tráfico con Cuba – durante los primeros años de la conquista –, y que fueron acreedores de Bernardino Velásquez, familiar del teniente gobernador. Y que, más aún, tendieron sus redes hacia Castilla del Oro (Panamá), manteniendo relaciones económicas con el bachiller Fernández de Enciso, Pedrarias Dávila y otras figuras del mismo relieve.[43]

40. Otte, *Las Perlas de Cubagua*, p. 109.

41. García del Pino, *Corsarios, piratas*, pp. 103-104.

42. *Ibídem*.

43. Ivi, p. 105.

El tema de nuestro interés, en cuanto a la participación de los genoveses en la colonización española en América, le resta aún por profundizar y avanzar. Pero el nivel alcanzado, hasta el momento, nos ha permitido una aproximación de conjunto sobre su aportación a principios del XVI. Al punto de poder enfatizar en su importancia. No obstante, si nos atenemos a la larga duración en historia, ocurrió que otros mercaderes, de procedencia portuguesa, los superaron hacia finales de la centuria, al controlar la entrada de esclavos mediante la práctica de los asientos concertados por la Corona española. El primero de los cuales fue el establecido en 1595, a favor de Pedro Gómez Reynel.

No obstante, independientemente que se tratara de italianos, portugueses, holandeses, franceses o ingleses, lo cierto es que una de las característica de la colonización española fue el grado de autonomía que alcanzaron tempranamente sus territorios – muy evidente en el siglo XVII – a partir de unos particulares que por intermedio del comercio oficial, el de contrabando o el intercolonial, fueron acumulando riquezas que en el caso venezolano les permitió disponer de embarcaciones con las que promover el envío directo de cacao a la Nueva España; o en el de La Habana, en el XVIII, crear una Compañía comercial – Real Compañía de La Habana –, en que el capital mayoritario procedía de comerciantes habaneros, y que llegó a dominar el envío del tabaco a España, además de las exportaciones de azúcar y la entrada de esclavos.

Obras mencionadas

Ascheri, Mario, *Le città-Stato. Radici del municipalismo e del repubblicanesimo italiani*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Berengo, Marino, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna,* Torino, Einaudi 1999.

Bois, Guy, *La revolución del año mil. Lournand, aldea del Maconnais, de la antigüedad al feudalismo*, Barcelona, Editorial Crítica, 2000.

Braudel, Fernand, *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*, 2 voll., México, D.F.: Fondo de Cultura Económica, 1953.

Braudel, Fernand, *Memorias del Mediterráneo. Prehistoria y Antigüedad,* Madrid, Editorial Cátedra, 1998.

Chacón y Calvo, José María, *Cedulario Cubano (Los orígenes de la colonización)*, Madrid, Compañía Ibero-Cubana de Publicaciones, 1929.

Colección de documentos inéditos relativos al descubrimiento, conquista y organización de las antiguas posesiones españolas de ultramar, ed. por la Real Academia de la Historia, 2da serie, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1982.

De Anglería, Pedro Mártir, *Décadas del Nuevo Mundo*, Buenos Aires, Editorial Bajel, 1944.

Duby Georges, *Los tres órdenes o lo imaginario del feudalismo,* Barcelona, Petrel, 1980.

Elliott, John, *A Europe of composite monarchies*, in «Past and Present», 137 (1992), pp. 48-71.

Enseñat de Viñalonga, Alfonso, *Orígenes y trayectoria de la familia genovesa Centurione Becchignone y su vinculación a España (1360-1525)*, en «Anuario de Estudios Atlánticos», 54 (2008), 2, pp. 469-506.

Enseñat de Viñalonga, Alfonso, *La noble, acaudalada y poderosa familia genovesa Centurione Canelli y su largo asentamiento en España (1375-1492)*, en «Hidalguía: Revista de genalogía, nobleza y armas», 348 (2011), pp. 581-610.

García del Pino, César, *Corsarios, piratas y Santiago de Cuba*, en «Santiago», 26-27 (1977), pp. 101-178.

Garrido Raya, Enrique; Moreno Escalante, Valentín, *La red mercantil de los Grimaldi y su proyección desde Sevilla a La Española (1489-1517)*, en «Temas Americanistas», 29 (2012), pp. 7-20.

Giménez Fernández, Manuel, *Bartolomé de Las Casas*, vol. I: *Delegado de Cisneros para la reformación de las Indias (1516-1517)*, Sevilla, CSIC – Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1953 (Publicaciones de la Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla, 70).

Guerra y Sánchez, Ramiro, *Introducción a la historia de la colonización española en América*, La Habana, Cultural, 1950.

Herrera y Tordesillas, Antonio de, *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, 17 vols., Madrid, Real Academia de la Historia, 1934-1957.

Igual Luis, David, *Los agentes de la banca internacional: cambistas y mercaderes de Valencia*, en «Revista d'Història Medieval», 11 (2000), pp. 105-138.

Igual Luis, David; Navarro Espinach, Germán, *Los genoveses en España en el tránsito del siglo XV al XVI*, en «Historia. Instituciones. Documentos», 24 (1997), pp. 261-332.

La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo. *Atti della settimana di studio (17-22 settembre 1984)*, a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz, Bologna, il Mulino, 1986 (Annali dell'Istituto storico-italo-germanico. Quaderni, 20).

Le Goff, Jacques, *Mercaderes y banqueros de la Edad Media*, Buenos Aires, Eudeba, 1982.

Le Goff, Jacques, *La civilización del occidente medieval*, Barcelona, Paidós, 1999.

Ortwin Sauer, Carl, *Descubrimiento y dominación española del Caribe*, México, D.F.: Fondo de Cultura Económica, 1984. Otte, Enrique, *Las Perlas de Cubagua*, Caracas, Fundación John Boulton, 1970.

Otte, Enrique, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La repubblica internazionale del denaro*, pp. 17-56.

Pichardo Viñals, Hortensia, *Documentos para la historia de Cuba*, vol. I, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1971.

Pirenne, Henri, *Mahoma y Carlo Magno*, Madrid, Alianza Editorial, 2008.

Ramos Pérez, Demetrio, *Estudios de Historia Venezolana*, Caracas, Academia Nacional de la Historia, 1979.

Serrano y Sanz, Manuel, *Orígenes de la dominación española en América*, t. I, Madrid, Bailly-Bailliere, 1918.

Immagini del Nuovo Mondo nelle "scancie" della Grande Galleria: contesti e modelli di analisi bibliografica[*]

Maurizio Vivarelli e Erika Guadagnin

Dipartimento di Studi storici, Università degli Studi di Torino, Italia

L'imponente letteratura sulla età delle scoperte geografiche ha un suo punto di riferimento fondamentale nella celebre *Lettera ai Reali di Spagna*, inviata da Cristoforo Colombo al termine del suo primo viaggio, per dare notizie della scoperta delle terre del Nuovo Mondo. Circa un secolo dopo è possibile conoscere quali fossero le conoscenze sul Nuovo Mondo presenti nei libri della Grande Galleria dei duchi di Savoia, grazie alle informazioni contenute nell'inventario topografico realizzato da Giulio Torrini a partire dalla primavera del 1659. L'obiettivo è quello di esplicitare il carattere informativo contenuto nei lemmi dell'inventario Torrini e fornirne una traduzione in segni corrispondenti alle attuali descrizioni bibliografiche, secondo gradi di verità bibliografica variabili, che vanno dall'entità definita "opera", fino all'individuazione dell'"esemplare". Quei libri – attraverso la loro forma, le parole e le immagini in essi contenuti – consentivano dunque di immaginare prima e pensare poi mondi possibili.

Parole chiave

Cristoforo Colombo, Nuovo Mondo, Grande Galleria dei duchi di Savoia, Giulio Torrini, Torino.

Images of the New World in the "scancie" of the "Grande Galleria" of the Dukes of Savoy: settings and models of bibliographic analysis

The impressive literature on the age of geographical discoveries has its fundamental point of reference in the famous *Lettera ai Reali di Spagna*, sent by Christopher Columbus at the end of his first journey, to give news about the discovery of the lands of the New World. About a century later it is possible to know which were the knowledge on the New World present in the books of the Grande Galleria of the Dukes of Savoy thanks to the information contained in the topographical inventory made by Giulio Torrini from the spring of 1659. The aim is to explain the information contained in the entries of the Torrini inventory and provide a translation in signs corresponding to the current bibliographic descriptions, according to varying degrees of bibliographical truth, ranging from the entity defined as "work" until the identification of the "copy". Therefore, those books – through their form, words and images – allow us imagining and considering possible worlds.

[*] Maurizio Vivarelli è autore dei §§ 1, 2, 3. Erika Guadagnin è autrice dei §§ 4, 5, 6.

1. Il Nuovo Mondo nella Grande Galleria

La imponente letteratura sulla età delle scoperte geografiche, come è noto, ha un suo punto di riferimento fondamentale nella celebre *Lettera ai Reali di Spagna*, inviata da Cristoforo Colombo al termine del suo primo viaggio, per dare notizie della scoperta delle terre del Nuovo Mondo. La lettera, firmata *Lisbona, 14 marzo 1493,* è indirizzata anche a Luis de Santángel, ministro delle finanze durante il regno di Isabella I di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona, tra i principali sostenitori della spedizione di Colombo.[1] Da allora l'interesse del pubblico coevo per gli argomenti trattati è testimoniato dalle numerose edizioni a stampa della lettera, cinque tra 1493 e 1497 (Barcellona, Roma, Basilea, Parigi, Strasburgo), in latino e in tedesco, alle quali seguono negli anni successivi, a partire dal 1504, il *Libretto* di Pietro Martire (stampato a Venezia), e il *Mundus Novus*, basato su una lettera scritta da Amerigo Vespucci al suo precettore Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, stampato in più lingue a Parigi, Vienna, Roma ed Augusta. Da allora la letteratura sulle scoperte geografiche ha continuato a crescere, con la pubblicazione delle lettere di Hernán Cortés, in quattordici edizioni in Spagna, Italia, Francia e Germania, fino alla prima sistematizzazione, negli anni Cinquanta del Cinquecento, ad opera di Francisco López de Gómara, con la sua *Historia de las Indias y la conquista de Mexico* (1519).[2] Circa un secolo dopo è possibile conoscere quali fossero le conoscenze sul Nuovo Mondo presenti nei libri della Grande Galleria dei duchi di Savoia, grazie alle informazioni contenute nell'inventario topografico realizzato da Giulio Torrini a partire dalla primavera del 1659.

2. Reimmaginare la Grande Galleria

Il documento principale di cui è possibile avvalersi per la ricostruzione della fisionomia della biblioteca ducale è costituito dunque dall'inventario redatto dal bibliotecario e protomedico di corte Giulio Torrini, attivo dall'inizio del 1659, con la collaborazione del figlio Bartolomeo e altri collaboratori; l'ultima attività registrata nel documento è datata 1664. L'inventario descrive i libri e altri «instromenti» e «robbe» presenti nella Galleria e in parte rinvenuti nell'abitazione del precedente bibliotecario, Pierre Boursier.[3] La *ricognitione* fornisce informazioni essenziali per comprendere la disposizione materiale e concettuale dei libri, descrivendo circa 11.000 unità documentarie contenute nelle 11 *guardarobbe* (gli scaffali), sui due lati di levante e

1. Colombo, *Lettera ai Reali di Spagna*. Su Cristoforo Colombo e la *Lettera ai reali di Spagna*, si veda ora il contributo di Marino Zabbia in questo volume.

2. Per una prima introduzione all'età delle scoperte geografiche cfr. Braudel, *Civilisation matérielle*; per gli aspetti storico-bibliografici: Febvre; Martin, *La nascita del libro*, pp. 357 e ss. Una documentata sintesi relativa alle opere presenti nelle collezioni dei duchi di Savoia è fornita da Olivero, *Matematica, cosmografia*, pp. 261-273.

3. *Ricognitione, o sia Inventaro*.

di ponente, collocate nelle *scancie* (i palchetti) secondo uno schema articolato in 11 classi tripartite.[4]

L'inventario Torrini è lo strumento documentario fondamentale per gli studi sulla fisionomia complessa della Grande Galleria, che ha rappresenta la concretizzazione, nelle architetture fisiche e simboliche dello spazio urbano, del progetto visionario e alchemizzante avviato da Emanuele Filiberto negli anni immediatamente successivi al trasferimento della capitale del ducato da Chambéry a Torino, avvenuto nel 1563. Alla Galleria è riferita una ampia e articolata letteratura secondaria di riferimento, fortemente interdisciplinare, elencata in un'unica sequenza cronologica nel catalogo della importante mostra del 2011 *Il Teatro di tutte le scienze ed arti.*[5]

In questa cornice bibliografica un ruolo particolarmente significativo va riconosciuto allo storico dell'arte Sergio Mamino, secondo cui gli studi sulla Galleria avrebbero dovuto essere finalizzati alla sua *reimmaginazione*, attualizzando tratti di una cultura che, nella Torino di Emanuele Filiberto, era «ancora lontana da un sapere parcellizzato e frammentato», animata dalla «precisa convinzione che nessuna nuova esperienza, nessun campo del sapere possa e debba rimanere territorio esclusivo di pochi specialisti». Servivano un contesto e un *humus* per queste operazioni, che sul piano della storia delle idee e della storia della cultura bibliografica poteva essere garantito dalla cornice della *historia literaria,* entro la quale affonda le sue radici la cultura bibliografica delle origini, e in cui si integravano idee e punti di vista di autori che vanno da Giovanni Pico della Mirandola a Girolamo Cardano, da Theodor Zwinger ad Alessandro Citolini, da Giulio Camillo a Pietro da Ravenna a Konrad Gesner.[6]

3. Mondi possibili: alla ricerca di una nuova forma delle informazioni documentarie

Sulla base di queste premesse si fonda l'idea di elaborare un modello di rappresentazione spazializzato dei libri delle collezioni ducali inseriti all'interno della Grande Galleria, con una metodologia non troppo dissimile da quella degli archeologi che, dopo un'attività di scavo, recuperano un frammento che può essere utilizzato per ricostruire la forma di un oggetto o di un ambiente urbano. L'ambiente destinato ad ospitare questo prospettico modello di rappresentazione è costituito dal software H-BIM (Heritage – o Historic – Building Information Modeling). Le applicazioni BIM sono state elaborate

4. «Scholastica», «Teologia positiva», «Biblia Sacra»; «Syriaci», «Chaldaici», «Ebraici»; «Graeci», «Variorum», «Idiomatum»; «Philosophia Rationalis», «Naturalis», «Moralis»; «Medicina», «Theorica», «Pratica»; «Cosmografia», «Mathematica», «Astrologia»; «Iurisprudentia», «Canonica», «Civilis»; «Historiae Europae», «Asiae», «Africae», «Novis Orbis»; «Militaris», «Venatica», «Munitionum»; «Grammatica», «Poesis», «Comica»; «Pictura», «Scultura», «Antiquitates».

5. *Il Teatro di tutte le scienze*.

6. Per questi aspetti si rinvia alla monumentale *Storia della bibliografia* di Serrai, e in particolare a: *Bibliografia e cabala*; *Le enciclopedie rinascimentali*; *Vicende ed ammaestramenti*.

principalmente per gestire le diverse fasi della progettazione architettonica, consentendo di realizzare modelli dei diversi oggetti.[7] Ad ognuno di questi oggetti possono essere associate le diverse tipologie di informazioni, documentarie ed extradocumentarie, necessarie per la loro conoscenza e contestualizzazione.[8] Sulla base di queste premesse è in corso la prototipazione dell'ambiente H-BIM da parte di Federico Cesareo, dottore di ricerca in Architettura, storia e progetto del Politecnico di Torino (tutor Giovanni Durbiano del Dipartimento di Architettura e Design).[9]

Questa ipotesi di lavoro, orientata a restituire *visibilità* agli oggetti della rappresentazione bibliografica, ha dunque molti elementi di connessione con i libri sul Nuovo Mondo che nella Galleria erano contenuti, e che in essa rendevano disponibili *colpi d'occhio* su realtà situate ben oltre le colonne d'Ercole che metaforicamente le circoscrivevano. Quei libri, attraverso la loro forma, le parole e le immagini in essi contenuti, consentivano dunque di immaginare prima e pensare poi mondi possibili. Ed è proprio alla ricerca delle tracce documentarie e bibliografiche di questi mondi altri che sono dedicati i paragrafi che seguono.

4. Modelli e metodi di analisi bibliografica

Ma come individuare i libri sul Mondo Nuovo, e nello specifico descrizioni e immagini di Cuba, contenuti all'interno della Grande Galleria? Per circoscrivere il campo di indagine alle sole opere che, a livello contenutistico, possano presentare riferimenti a questo tema, è necessario riflettere innanzitutto su quali fossero, poco più di un secolo dopo la sua scoperta, le conoscenze sul Nuovo Mondo, e in quali opere esse fossero depositate.[10] È stata perciò necessaria una ricognizione generale delle opere storiche e geografiche, cronache e relazioni di viaggio, opere naturalistiche sulle meraviglie del Nuovo Mondo, a partire dalla bibliografia contenuta nel saggio di Rodolfo Tro, *Cuba, viajes y descriptions (1493-1949)*, e dalla consultazione del catalogo, già citato, *Il Teatro di tutte le scienze e le arti*, e nello specifico della sezione *Imago Mundi*.[11] Proprio per la vastità e sinteticità delle descrizioni contenute all'interno dell'inventario Torrini – fonte essenziale per gli studi sulla fisionomia della Grande Galleria – è stata effettuata una ricognizione preliminare delle descrizioni contenute nelle sezioni (colonne) XII e XIII dell'inventario di epoca successiva, l'*Index* Machet, rispettivamente intitolate *Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales*

7. Le funzioni base del BIM sono descritte in: Eastman [*et al.*], *Il BIM: guida completa*.

8. Inzerillo [*et al.*], *BIM e beni architettonici*.

9. Le caratteristiche di fondo di questa prospettiva progettuale sono descritte in *A partire dalla Grande Galleria*, pp. 188-216. Cfr. anche Guadagnin, *La «Philosophia»*, pp. 168-178.

10. Rubiés, *Nuovo Mondo e Nuovi Mondi*, pp. 9-41.

11. Tro, *Cuba, viajes*, pp. 7-188; *Il Teatro di tutte le scienze*, pp. 285-301.

e *Livres de Cosmographie et Geographie*.[12] Da ultimo, a conclusione del percorso di analisi bibliografica, è risultata centrale la consultazione delle versioni digitalizzate delle edizioni identificate e, per un campione di unità bibliografiche, l'esame degli esemplari per la verifica ulteriore dei contenuti.

Questa tipologia di approccio è stata applicata all'analisi dei lemmi dell'inventario Torrini con l'intento di esplicitarne il carattere informativo e fornirne una traduzione in segni corrispondenti alle attuali descrizioni bibliografiche, secondo gradi di verità bibliografica variabili, che a seconda del caso può essere riconducibile all'entità definita "opera", fino all'individuazione dell'"esemplare". Lo studio di questa fonte, seppur preziosa, fa emergere alcune problematiche e criticità legate da un lato alla distanza temporale tra la sua redazione e il periodo di massimo splendore della biblioteca coincidente con la morte di Carlo Emanuele I, dall'altro alla scarsità di informazioni contenute nelle descrizioni, che tendenzialmente forniscono nome dell'autore e titolo, e in casi non così rari dati ancora più generici.[13]

5. Tappe e fasi del percorso di identificazione

Considerando perciò tali premesse, il percorso di identificazione bibliografica è strutturato in tappe e presuppone l'utilizzo di una serie successiva di modelli di rappresentazione delle diverse unità bibliografiche. In primo luogo è stato effettuato il confronto con l'inventario redatto dall'abate Filiberto Maria Machet tra 1709 e 1713, che rappresenta la fonte immediatamente successiva a quella in oggetto, e testimonia la sostanziale riorganizzazione della Biblioteca Ducale. Il confronto è stato poi esteso ai cataloghi delle sedi di conservazione in cui è possibile ritracciare, con gradi di probabilità differenti, le unità bibliografiche un tempo appartenute alla Grande Galleria: la Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato e la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Si presentano di seguito in maniera sintetica le fasi in cui è articolato il percorso di identificazione bibliografica.[14]

a. Trascrizione dei lemmi dell'inventario Torrini, utilizzando in primo luogo la trascrizione di Mauro Albenga, contenuta nella sua tesi di laurea, e, in casi specifici, controllando l'occorrenza linguistica sull'originale manoscritto. La trascrizione degli item è di tipo sostanzialmente diplomatico e utilizza i criteri di edizione della tesi Albenga.[15]

12. *Index alphabetique des livres*.

13. Guadagnin, *La «Philosophia»*, pp. 71-112.

14. Per la spiegazione puntuale del percorso di identificazione bibliografica, per i criteri secondo i quali sono state predisposte le descrizioni e per una rassegna completa dei cataloghi utilizzati: Ivi, pp. 145-167.

15. Albenga, *Inventario*.

b. Verifica della presenza dell'unità bibliografica all'interno dell'inventario Machet, tramite anche la consultazione della banca dati *Biblioteca Machet*.[16]

c. Identificazione bibliografica, attuata tramite l'utilizzo, in modo sequenziale, dei cataloghi in linea in cui è possibile rintracciare la registrazione catalografica corrispondente. Un passaggio fondamentale è stato quello di ricercare la presenza delle unità bibliografiche nelle sedi di conservazione torinesi, ovvero la Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato (BAST) e la Biblioteca Nazionale Universitaria (BNTO), nelle quali confluì parte del patrimonio della Biblioteca Ducale al momento della sua disgregazione, iniziata nella prima metà del XVIII secolo, sotto il regno di Vittorio Amedeo II.[17]

6. Il Nuovo Mondo in forma di catalogo

In questo paragrafo si offre la rassegna dei lemmi, rintracciati e identificati, correlati al tema del Nuovo Mondo; ad ognuno di essi è stato attribuito un numero progressivo così da poter rendere maggiormente evidenti i legami interni ed esterni alle *scancie* e alle *guardarobbe*. Precede il "catalogo" una tabella che permette di visualizzare la distribuzione delle unità bibliografiche all'interno della Grande Galleria.

In questi scaffali troviamo accostati e in dialogo tra di loro opere riferibili alla cultura storica, geografica e politica: i classici si alternano a veri e propri *best seller* dell'epoca senza che sia possibile rintracciare con certezza un modello di organizzazione dei contenuti. Emerge infatti con chiarezza come i libri sul Nuovo Mondo non siano concentrati nella sezione intitolata *Novis Orbis* – che dovrebbe essere il luogo di elezione per questo genere di opere –[18] ma siano invece individuabili in diversi parti della Galleria al fianco di opere storiche e geografiche. Questa continuità fisica e concettuale dei saperi sembra poi perdurare in maniera diversa nell'inventario successivo, l'*Index* Machet, dove queste unità bibliografiche appaiono collocate tendenzialmente nelle colonne XII e XIII intitolate *Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales* e *Livres de Cosmographie et de Geographie*. Con la disgregazione della Biblioteca Ducale, una quota rilevante di queste opere fu successivamente affidata, a partire dagli anni Venti del XVIII secolo, alla Biblioteca Antica degli Archivi di Corte, mettendo così

16. Riproduzione digitale e relativa banda dati della *Biblioteca Machet* sono accessibili sul sito web dell'Archivio di Stato di Torino (ASTo). L'inventario è articolato in 37 sezioni (colonne), e le opere per ognuna di esse sono ordinate alfabeticamente, e descritte in modo sintetico: autore e titolo (o solo titolo), e numero di sequenza all'interno della sezione.

17. Tra le sedi di conservazione è da annoverare, anche se per rari casi, la Biblioteca Reale di Torino, di cui si è deciso, a livello informativo, di presentare la notizia della localizzazione; cfr. Vitulo; Pollone, *La Biblioteca*, pp. 397-400. Si veda anche Massabò Ricci, *La Biblioteca dei Regi Archivi*, pp. 265-266; De Pasquale, *Il sapere per tutti*.

18. È da considerare infatti che su 302 volumi totali della sezione *Novis Orbis* è stata rintracciata un'unica unità bibliografica (n. 67) legata al tema in oggetto.

a disposizione del Sovrano i libri necessari all'educazione dei principi e all'informazione politica del governo.[19]

Tabella 1. Distribuzione dei lemmi riconducibili al tema "Nuovo Mondo" all'interno della Grande Galleria.

	4a guardarobba levante
Moralis 3a scancia	1. Roman De la Republica
	6a guardarobba levante
Cosmographica 1a scancia	2. Ortelii Theatrum orbis terrarum. 3. Munstero Della cosmografia. 4. Belleforest Cosmographie segond volume. 5. eiusdem tome segond. 6. Munsteri Cosmographia cop. 2. 7. Belle-Forest tome segond. 8. Porcaccio Delle isole più famose. 9. Isolario del Bordone.
Cosmographica 2a scancia	10. Appian Cosmografie. 11. Ptolemei Geografiae pars 2.a. 12. Appiano Cosmographia. 13. Bottero Relationi. 14. Appiani Cosmografia. 15. Tolomeo Geografia. 16. Tolomeo Geografia. 17. Appiani Cosmografias.
Cosmographica 3a scancia	18. [Munster] eiusdem Cosmographie universelle. 19. Thevet Cosmographie tomo 3 separés. 20. Munster Cosmographie universelle. 21. Ptolemaei Geographia tomi 2 separat.
Cosmographica 4a scancia	22. Ptolemaei Geografia tomo 2 separat. 23. Ptolomei Geographia tomo alter. 24. Bordone Isolario.

19. Si veda Raviola, *«La notizia, almeno mezana, dei paesi e dei siti»*, pp. 220-223; Massabò Ricci, *Imago Mundi*, p. 285.

	25. Ptolaemei Geografia.
	26. Munsteri Cosmografia.
	27. Porcaccio Isole più famose.
	28. Isolario del Bordone.
	29. Isole famose del Porcacci.
	30. Porcaccio Isole famose.
Cosmographica 5a scancia	31. Bordoni Isolario.
	32. Ptolemeo Geograf[ia].
	33. Appian Cosmographie.
	34. Appiani Cosmographia.
	35. Appiani Cosmographia.
	36. Ortelio Teatro del mondo.
	37. Ptolomeo Geografia.
	38. Glareani Geographia.
Astrologica 4a scancia	39. Pierre de Medine Art de naviger.
	6a guardarobba ponente
Cosmografia 1a scancia	40. Ortelii Theatrum.
	41. Ptolemei Geografia tomi 2.
	42. Gerardi Mercatoris Atlas.
	43. Abrahami Ortelli Theatrum totius orbis terrar<um>.
	44. Ptolemei Geografia.
	45. Herrera Novus Orbis.
Cosmografia 2a scancia	46. Thevet Cosmographie tomo segond.
	47. Munsteri Cosmographia.
	48. Pierre de Medine Art de naviger.
	49. Munster Cosmografia.
	50. Pierre de Medine Art de naviger.
	51. Pierre de Medine Art de naviger.
Cosmografia 3a scancia	52. Tolomeo Geografia.
	53. Appian Cosmographie.
Astrologia 2a scancia	54. Cortes Compendio de la sfera.
	8a guardarobba levante
Historiae Europae 1a scancia	55. Les estats empires et royaumes du monde.

	56. Histoire des Indes.
Historiae Europae, 4a scancia	57. Rhamnusio Delle navigationi 3.° volum<e>.
Historiae Europae 5a scancia	58. Botero Relationi. 59. De Las Casas Relation de las Indias. 60. Gonzales Historia della China.
Asiae Affricae 1a scancia	61. Terzo volume delle navigationi dell'Indie.
Asiae Affricae 2a scancia	62. Delle navigationi dell'Indie secondo volum.
Asiae Affricae 4a scancia	63. Novus orbis tomus unus. 64. Delle navigationi dell'Indie terzo vol. 65. Petri Martyris De rebus oceanicis. 66. Historia de las Indias.
	8a guardarobba ponente
Novi Orbis 3a scancia	67. Bottero Relationi parte <5.a>

Parcella dei libri consegnati dagli eredi di Boursier

p. 76	68. Indie occidentali tomo 2.

1. Roman De la republica.

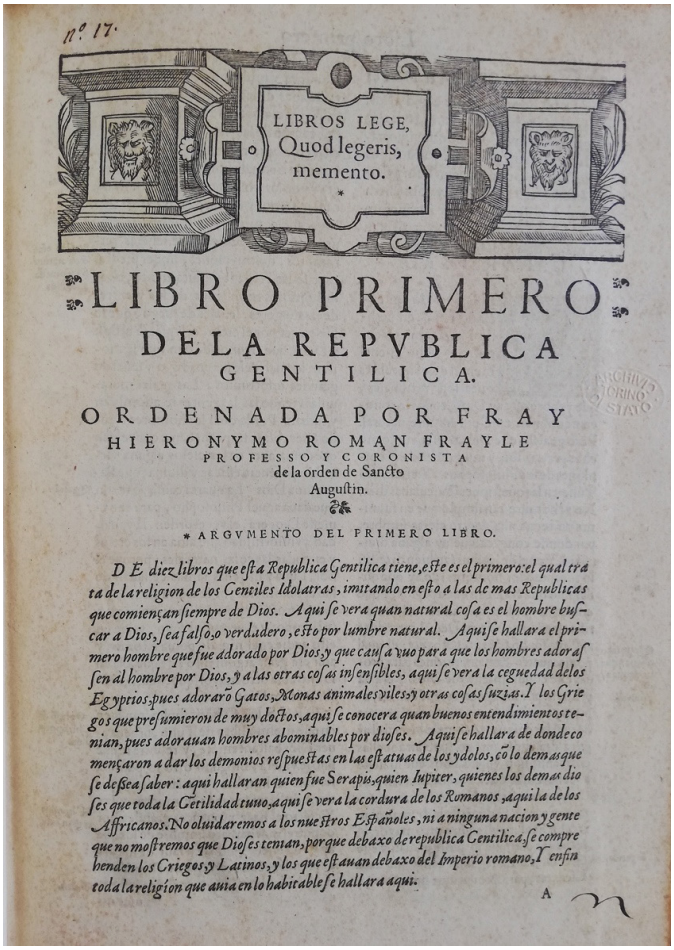
Machet: Republique de Roman; Roman; 17; Livres de Politique; XV.

BAST: De la Republica Gentilica; de las Indias Occidentales; e del Turco Tunez y Fez; 1575; 1 vol.; Jerónimo Román (Fray); Medina del Campo; Testo a stampa; Q.II.13.

SBN: Jeronimo Román,[20] *2: Segunda parte delas Republicas del mundo, diuididas en 27 libros. Ordenadas por f. Hieronymo Roman...*, Medina del Campo, Francisco <1.> del Canto, 1575.

Secondo volume di *Republicas del mundo diuididas en 27 libros. Ordenadas por Hieronymo Roman, frayle professo, y Cronista de la orden de S. Augustin*, che include: Republica Gentilica libros 10; Republica Indica libros 3; Republica del Turco, Tunez y Fez libro 1.

20. (1535-ca. 1597) è stato cronista e storico agostiniano; l'opera, dedicata a Filippo II, si configura come una sorta di enciclopedia delle civiltà, nella quale è contenuto tutto ciò che riguarda l'ampio campo della cultura umana. Lo scritto fu inserito nell'Indice del 1583, e ricevette le critiche del Consiglio delle Indie per la sua presentazione della conquista spagnola in America. La seconda edizione dell'opera fu pubblicata a Salamanca nel 1595 dopo un esame della censura, e con l'aggiunta di nuovi popoli. Cfr. Lazcano González, *Jerónimo Román Zamora*. L'esemplare conservato in BAST è privo di frontespizio e delle prime 7 carte (dedica, prologo e indice delle cose notevoli); nella prima pagina si trova apposto il numero d'ordine corrispondente a quello della descrizione Machet (fig. 1).


nº 17.

LIBROS LEGE,
Quod legeris,
memento.

LIBRO PRIMERO
DELA REPVBLICA
GENTILICA.

ORDENADA POR FRAY
HIERONYMO ROMAN FRAYLE
PROFESSO Y CORONISTA
de la orden de Sancto
Augustin.

* ARGVMENTO DEL PRIMERO LIBRO.

D E diez libros que esta Republica Gentilica tiene, este es el primero: el qual trata de la religion de los Gentiles Idolatras, imitando en esto a las de mas Republicas que comiençan siempre de Dios. Aqui se vera quan natural cosa es el hombre buscar a Dios, sea falso, o verdadero, esto por lumbre natural. Aqui se hallara el primero hombre que fue adorado por Dios, y que causa vuo para que los hombres adorassen al hombre por Dios, y a las otras cosas insensibles, aqui se vera la cegueedad delos Egyptios: pues adoraõ Gatos, Monas animales viles, y otras cosas suzias. Y los Griegos que presumieron de muy doctos, aqui se conocera quan buenos entendimientos tenian, pues adorauan hombres abominables por dioses. Aqui se hallara de donde començaron a dar los demonios respuestas en las estatuas de los ydolos, cõ lo demas que se desea saber: aqui hallaran quien fue Serapis, quien Iupiter, quienes los demas dioses que toda la Getilidad tuuo, aqui se vera la cordura de los Romanos, aqui la de los Affricanos. No oluidaremos a los nuestros Españoles, ni a ninguna nacion y gente que no mostremos que Dioses tenian, porque debaxo de republica Gentilica, se comprehenden los Griegos y Latinos, y los que estauan debaxo del Imperio romano, Y en fin toda la religion que auia en lo habitable se hallara aqui.

A

Fig. 1. Prima pagina dell'esemplare conservato presso l'ASTo, Biblioteca Antica (Q.II.13).[21]

2. Ortelii Theatrum orbis terrarum.

(cfr. n. 40-43; cfr. anche n. 36)

La descrizione corrisponde a Machet: Theatrum orbis; Ortelius; 71; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. In Machet sono però presenti altre descrizioni: Atlas; Ortelij; 2A-2B; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Atlantis Index; Ortelij; 2C; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Oltre a una descrizione relativa a una edizione francese dell'opera: Theatre de L'univers; Ortelius; 72; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Si veda inoltre n. 36 che fa riferimento invece a una ed. in italiano di cui non vi è traccia nell'*Index* Machet.

21. Tutte le immagini sono state realizzate dall'autrice. Si ringrazia l'ASTo per l'autorizzazione alla riproduzione.

BAST: Theatrum Orbis Terrarum; 1609; 3 vol.; Abraham Ortelius; Antuerpiae; Apud Io. Baptam Urintium; Z.III.5-Z.III.6-Z.III.7.[22]

SBN: Abraham Ortelius, *L'Epitome du theatre de l'vniuers d'Abraham Ortelius: nouuellement recognue, augmentè, et restaurè de meseure geographique, par Michel Coignet mathemat. D'Anuers*, Anversa, Jean Baptiste Vrints, 1609 (ed. In latino).

BNTO e BRT conservano: Abraham Ortelius, *Theatrum orbis on taut Opus nunc denuo ab ipso auctore recognitum, multisquè locis castigatum, & quamplurimis nouis tabulis atquè commentarijs auctum*, Anversa, Christophe Plantin, Abraham Ortelius, 1595 (rispettivamente RIS 10.Atl.2, T.53.16). Pubblicato con: *Nomenclator Ptolemaicus; omnia locorum vocabula quae in tota Ptolemaei geographia occurrunt, continens*; *Parergon, siue veteris geographiae aliquot tabulae*.

3. Munstero Della cosmografia.

(si veda anche n. 6-18-20-26-47-49)

Machet: Cosmographia; Munsteri; 28-29-30-31-32-33-34; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

Vi è corrispondenza nel numero di esemplari descritti nell'inventario Torrini e in quello successivo. Tuttavia, due descrizioni dell'inventario Torrini sembrano far riferite a una traduzione francese dell'opera, e una a quella italiana; la descrizione dell'*Index* Machet pare invece far riferimento a esemplari in latino, anche se non si può escludere che sotto l'indicazione generica siano compresi esemplari in più lingue.

BAST: 1. Cosmographia Universalis. Lib. VI; 1550; 1 vol.; [Munstero Sebastianus]; [Basileae] Basilea; [Apud Henricum Petrum]; Y.V.4.[23] 2. Sei Libri della Cosmografia Universale; 1575; 1 vol.; Sebastiano Munstero; Colonia; Y.VI.4.

BNTO conserva una ed. in latino e una in italiano: 1. Sebastian Münster, *Cosmographiae uniuersalis lib. 6. In quibus, iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describuntur, omnium habitabilis orbis partium situs, propriaeque dotes. … Autore Sebast. Munstero*, Basilea, Heinrich Petri, 1550 (RIS 106.140). 2. Id., *Sei libri della cosmografia uniuersale, ne quali secondo che n'hanno parlato i piu ueraci scrittori son disegnati, i siti de tutte le parti del mondo habitabile & le proprie doti: … Autore Sebastiano Munstero*, [Basilea], Heinrich Petri, 1558 (RIS 106/63).

4. Belleforest Cosmographie segond volume.

(cfr. n. 5-7)

Machet contiene entrambi i volumi: Cosmographie Tom 1; Belleforest; 35-37-38; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Cosmographie Tom 2; Belleforest; 36-39; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

22. Per l'esemplare, e per l'opera in generale, si rimanda a Pressenda, schede 284-285, in *Il Teatro di tutte le scienze*, pp. 297-299.

23. Ivi, scheda 273, p. 290 per l'esemplare e per l'opera più in generale.

BAST: La Cosmographie Universelle de tout le monde; 1575; 2 vol.; Francois, de Belleforest; Paris; Chez Michel Sonnius; Y.IV.1-Y.IV.2.[24]

SBN: Sebastian Münster, *La Cosmographie vniverselle de tout le monde. En laquelle, suiuant les aut eursplus dignes de foy, on taut vray descriptes toutes les parties habitables, & non habitables de la terre, & de la mer, leurs assiettes & choses qu'elles produisent … Auteur en partie Munster, … par Francois de Belle-Forest, …*, Paris, Michel <1.> Sonnius, 1575.

8. Porcaccio Delle isole più famose.

(si veda anche n. 27-29-30)

Machet: Isole Famose; Porchacchi; 124-125-126-127; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: L'Isole più famose del Mondo; 1590; 1 vol.; Tommaso Porcacchi; Venetia; Per gli H.H. di Simon Galigniani; Y.VI.10 (mancante).

BNTO censisce due edizioni: 1. Tommaso Porcacchi,[25] *L'isole piu famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione arretino e intagliate da Girolamo Porro padovano con l'aggiunta di molte isole … all'ill.re s. conte Georgio Triuiltio …*, Venezia, Giorgio Angelieri, Simone Galignani & Girolamo Porro, 1575 (CAV Cossato.95). 2. Id., *L'isole piu famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione arretino e intagliate da Girolamo Porro padouano con l'aggiunta di molte isole …*, Venezia, Giorgio Angelieri, Simone Galignani eredi, 1590 (CORA I. 119).

9. Isolario del Bordone.

(Cfr. n. 24-28-31)

Machet: Isolario; Bordone; 120-121-122-123; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: L'Isolario; 1534; 1 vol.; Benedetto Bordon; [Vinegia] Venezia; [Per Nicolò d'Aristotile] Zoppino Niccolò; Y.VII.1.

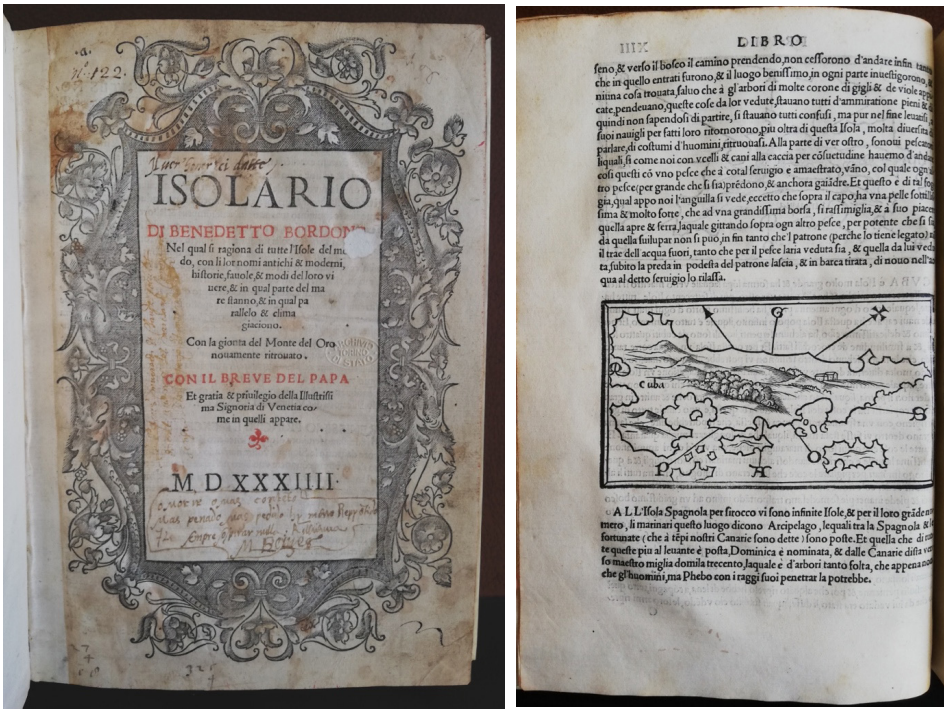
BNTO conserva la stessa edizione: Benedetto Bordon,[26] *Isolario di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo…*, Venezia, Niccolò Zoppino, 1534 (CORA I. 77).

---

24. Ivi, scheda 274-275, pp. 291-292.

25. 1532 ca.-1576, nato a Castiglione Aretino (ora Castiglion Fiorentino), umanista e bibliofilo, collaborò intensamente col tipografo Gabriele Giolito, per il quale ideò la *Collana historica de' greci*. Il trattato *L'isole più famose del mondo*, frutto dei suoi interessi geografici, fu pubblicato la prima volta nel 1572 dalla società tra il libraio Simone Galignani e l'incisore padovano Girolamo Porro, che si avvalsero della tipografia di Giorgio Angelieri (privilegio 16 luglio 1572 per 10 anni). Il modello dell'opera è quello degli Isolari, particolarmente diffusi dagli inizi del XV secolo; al suo interno Porcacchi inserisce per ciascuna isola una descrizione fisica, storica e culturale: sono comprese penisole, grandi isole e interi continenti come l'America Settentrionale, oltre alla presenza, nel *Prohemio*, di un glossario di termini geografici che testimonia lo sforzo di impiegare in maniera corretta la terminologia della disciplina. Cfr. Pignatti, *Porcacchi, Tommaso*.

26. 1450 ca.-1530, nato a Padova, è stato silografo, miniatore e cartografo. Opera geografica e di erudizione, il *Libro di Benedetto Bordone nel qual si ragiona de tutte le isole del mondo* (poi *Isolario* nelle successive edi-



Figg. 2a-b. Frontespizio e c. XIIIv dell'esemplare conservato presso l'ASTo, Biblioteca Antica (Y.VII.1).

zioni) venne pubblicata a Venezia nel 1528: al suo interno si trovano un mappamondo con i soli circoli di riferimento, una bussola antica, una bussola moderna, una carta dell'Europa occidentale con le coste settentrionali dell'Africa, una del Mediterraneo orientale e un mappamondo ovale. Le carte sono di tipo nautico, eccettuate una carta tolemaica della Gran Bretagna e una della Sicilia, le piante prospettiche di Venezia e della laguna, di Murano, di Mazzorbo e di Chioggia, e una pianta della città di Tenochtitlan da poco conquistata dagli Spagnoli. Cfr. Billanovich, *Bordon, Benedetto*; Armstrong, *Benedetto Bordon*, pp. 65-92. L'esemplare conservato in BAST è privo di mappamondo ovale, delle cc. XXIX-XXX contenenti la pianta prospettica di Venezia e laguna, e Murano; reca inoltre sul frontespizio il numero d'ordine Machet (fig. 2a).

10. Appian Cosmografie.

(cfr. n. 33-53)

Machet: 1. Cosmographie; Appian; 44-45; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. 2. Cosmographie; Apian; 281; Livres de Mathematiques et au bas Etage Sont Les Livres Destampes et Desseins faits a la main; XXXII.

BNTO censisce una ed. in francese: Petrus Apianus, *La cosmographie de Pierre Apian, docteur et mathematicien tres excellent, traictant de toutes les regions, pais, villes, & citez du monde, par artifice astronomique, nouuellement traduicte de latin en françois par Gemma Frisius, …*, Paris, Vivant Gaultherot, 1551 (Q VI.141).

11. Ptolemaei Geografiae pars 2.a.

(si veda anche n. 21-22-23-25-41-44)

Machet: Geographia; Ptolomaei; 52-53-54-55-56-57-58; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

Geographia Pars. 2a; Ptolomaei; 154; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: 1. Geographia, cum Sebastiani Munsteri Appendice; 1552; 1 vol.; Ptolemaeus Claudius; Basileae; -; Y.V.1. 2. Geographica Enarratio Lib. VIII; 1541; 1 vol.; Ptolemaeus Claudius; Lugduni; Apud Hugonem a Porta; Y.II.1. 3. Liber Geographiae cum Tabulis, et Universali figura, et cum Additione locorum quae a recentioribus reperta sunt, diligenti cura emendatus, et impressus; 1511; 1 vol.; Ptolemaeus Claudius; Venetiis; Per Jacobum Pentium de leucho; Z.III.12.[27]

BNTO conserva l'edizione commentata e curata da Giovanni Antonio Magini (Arnhem, 1617) in due volumi (RIS 69.60).

12. Appiano Cosmographia.

(si veda anche n. 14-17-34-35)

Machet: 1. Cosmographia; Appiani; 46-144-144A; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Cosmographia; Apiano; 280; Livres de Mathematiques et au bas Etage Sont Les Livres Destampes et Desseins faits a la main; XXXII.

BAST: Cosmographia sive descriptio universis orbis; 1584; 1 vol.; [Apianus Petrus]; [Antuerpiae] Anversa; [Apud Ioan. Bellerum] Bellère Jean; Il libro è stato redatto in collaborazione con Gemmae Frisius; Y.VII.16.[28]

27. La *Geografia* tolemaica ebbe un'importanza fondamentale all'interno della cornice culturale europea rinascimentale, tanto che l'opera, con le sue correzioni e gli *additamenta*, fu considerata la chiave di volta della geografia antica fino ancora al XVII secolo: la persistenza della sua influenza e della sua importanza si può notare dall'esistenza di ben quarantacinque edizioni a stampa dell'opera tra 1475 e 1624. Per una disamina dell'opera, della sua diffusione a stampa con riferimento ad alcuni degli esemplari conservati in BAST si rimanda a Sereno, schede 268-270, in *Il Teatro di tutte le scienze*, pp. 286-288.

28. È stato geografo e astronomo tedesco (1495-1552). Sull'esemplare conservato in BAST si veda Maria Luisa Sturani, scheda 281, ivi, p. 296.

SBN: Petrus Apianus, *Cosmographia, siue Descriptio vniuersi orbis, Petri Apiani & Gemmae Frisij, ...iam demùm integritati suae restituta. Adiecti sunt alij, tum Gemmae Frisij, tum aliorum auctorum eius argumenti tractatus ac libelli varij, ...*, Anversa, Jean Bellère <1.>, Jan Verwithagen, 1584.

BNTO conserva 5 ed. in latino comprese tra 1533 e 1574.

13. Botero Relationi.

(si veda n. 58-68)

Machet: Relazioni universali Pars 5ª M.S.; Botero; 62; Livres d'Histoire Prophane manuscrits, Romans Imprimez et manuscrits et Quelques Livres de Politique manuscrits; XXXIII. Possibile anche il riferimento a: L'Europa; Botero; 167; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: 1. Le Relazioni Universali al Ser.mo Carlo Emanuele Duca di Savoja; 1596; 1 vol.; Giovanni Botero; Bergamo; Per Comin Ventura; A.VIII.34. 2. Le Relazioni Universali al Ser.mo Carlo Emanuele Duca di Savoja; 1622; 1 vol.; Giovanni Botero; Venezia; -; U.IX.54.

SBN: 1. Giovanni Botero,[29] *Le relationi vniuersali di Giouanni Botero Benese...*, Bergamo, Comino Ventura, 1595-1596. In 6 voll.; prima edizione completa dell'opera.

2. Giovanni Botero, *Le relationi vniuersali di Giouanni Botero benese, diuise in sette parti. Alle quali vi sono aggiunte nuouamente i Capitani dell'istesso auttore, con le Relationi di Spagna; del Stato della Chiesa, & di Sauoia. Nella prima parte, si contiene la descrittione dell'Europa, dell'Asia, e dell'*Africa..., Venezia, Alessandro Vecchi, 1622.

BNTO conversa l'ed. del 1600 in 4 voll. stampati a Venezia per i tipi di Giorgio Angelieri (CORA IX. 75 1-2-3-4).

BRT conserva due edizioni del 1599: rispettivamente stampate a Brescia presso la Compagnia Bresciana e a Venezia per i tipi di Giorgio Angelieri (P.M.3815).

29. Sulla figura di Giovanni Botero e sulle sue opere si rimanda al recente studio di Raviola: *Giovanni Botero*; anche Botero, *Le relazioni universali*. Concepita originariamente come un esame statistico della propagazione ecumenica del cristianesimo, l'opera si allargò fino a costituire un repertorio organico di antropogeografia, con notizie sistematiche sulla configurazione fisica, la densità demografica, le risorse economiche, la potenza militare, la costituzione politica di tutti gli Stati del mondo. Le *Relazioni*, per il metodo accurato e l'oculatezza nel vaglio dei dati raccolti, rappresentano un vero e proprio manuale geopolitico di riferimento per tutta la classe dirigente europea con un centinaio di edizioni e traduzioni in latino (Helmstadt 1596), tedesco (Monaco 1596), inglese (Londra 1601), spagnolo (Gerona 1603) e polacco (Cracovia 1609). La prima edizione completa delle *Relazioni* in quattro libri, dedicata a Carlo Emanuele I di Savoia, vide la luce a Bergamo, dai torchi di Comin Ventura (1595-1596). Cfr. Firpo, *Botero, Giovanni*.

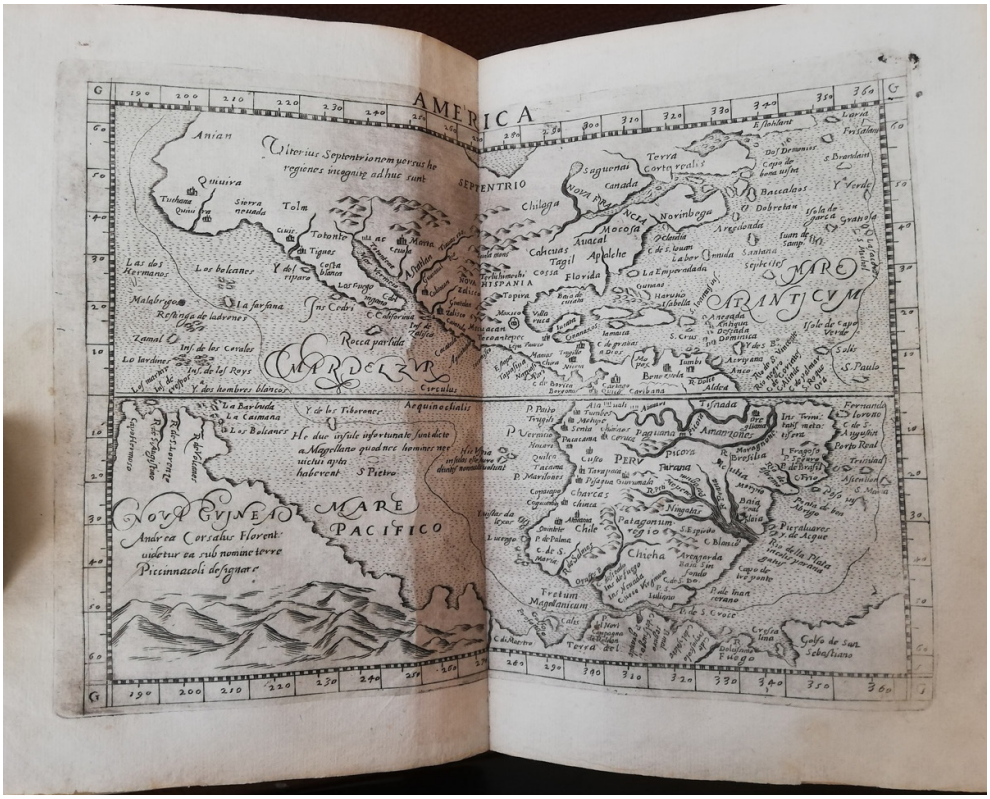


Fig. 3. Riproduzione della carta *America* inserita tra le pp. 166-167 dell'esemplare U.IX.54, conservato presso l'ASTo, Biblioteca Antica.

15. Tolomeo Geografia.

(si veda anche n. 16-32-37-52)

Possibile il legame con il commentario di Girolamo Ruscelli di cui vi è corrispondenza nell'*Index* Machet: Geographia di Tolomeo; Ruscelli; 151-152-153; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Si veda anche: Geographia; Tolomeo; 155; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

Diverse corrispondenze in BAST:

1. La Geografia, con alcuni commenti, e aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero; 1548; 1 vol.; Ptolomeo Claudio; Venetia; Per Giò. Batta Pedrezzano; Y.XII.7.

2. Espositione, et Introduttione Universale sopra la Geografia di Claudio Tolomeo; 1573; 1 vol.; Girolamo Ruscelli; [Venetia] Venezia; Presso Giordano Ziletti; Y.VIII.6.[30]

3. Espositione, et Introduttione Universale sopra la Geografia di Claudio Tolomeo; 1598; 1 vol.; Girolamo Ruscelli; [Venetia] Venezia; Presso gli H.H. di Melchior Sessa; Y.VIII.7.

30. Per l'esemplare si rimanda a Sereno, schede 268-270, in *Il Teatro di tutte le scienze*, pp. 286-288.

4. Geografia tradotta di Greco da Girolamo Ruscelli; con discorsi di Giuseppe Rosaccio; 1599; 1 vol.; Claudio Tolomeo; Venetia; Appo gli Heredi di Melchiore Sessa; Y.VII.9.

5. La Geografia; 1574; 1 vol.; Claudio Tolomeo; Venetia; Presso Giordano Ziletti; Y.VIII.4.

BNTO conserva l'edizione stampata a Venezia nel 1561 nella traduzione di Girolamo Ruscelli (CORA VI. 255).

19. Thevet Cosmographie tomo 3 separés.

(si veda anche n. 46)

Machet: Cosmographie Tom 1 et 2; Thevet; 40; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Cosmographie Tom 3 et 4; Thevet; 41; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Cosmographie Tom 1; Thevet; 42; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. Cosmographie Tom 2; Thevet; 43; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: La Cosmographie Universelle; 1575; 2 vol.; André Thevet; Paris; Chez Guillaume Chaudiere; Y.II.7- Y.II.8.[31]

BNF: André Thevet, *La cosmographie universelle d'André Thevet, cosmographe du Roy, illustrée de diverses figures plus remarquables veuës par l'auteur et incogneuës de nos anciens et modernes*, Paris, G. Chaudière, 1575.

38. Glareani Geographia.

Machet: Geographia; Glareani; 158; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: Geographia; 1551; 1 vol.; [Glareanus Henricus]; -; -; Y.IX.12.

SBN: Henricus Glareanus,[32] *Henrici Glareani Helvetii poetae laureati de geographia liber unus ab ipso authore iam novissime recognitus*, Paris, Guillaume Cavellat, 1551.

39. Pierre de Medine Art de naviger.

(cfr. n. 48-50-51)

Machet: Art de Naviger; Medine; 101-105-106-107; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. È presente inoltre una descrizione che fa riferimento a una ed. in italiano: Arte de Navigare; Medina; 108; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: L'Art de naviguer; 1554; 1 vol.; Pierre, de Medine (Maistre); Lyon; Chez Guillaume Roville, Y.IV.7.[33]

---

31. Cfr. Pressenda, schede 274-275, ivi, pp. 291-292.

32. 1488-1563, umanista e teorico della musica svizzero, fu attivo anche come matematico e geografo. Nel suo *De geographia liber unus* (1527), ancora in uso nel XVII secolo, si occupò dei fondamenti della geografia matematica e determinò per primo la cosiddetta declinazione magnetica (la deviazione dell'ago della bussola). Un breve riferimento all'America è fatto nell'ultimo capito, *De regionibus extra Ptolemæum*. Cfr. Bächtold, *Glareano*.

33. L'esemplare conservato presso l'Archivio di Stato fa riferimento infatti alla traduzione francese di Nicolas de Nicolay (1517-1583), geografo reale a cui si deve peraltro la carta del Nuovo Mondo inserita tra le cc.

SBN: Pedro de Medina,[34] *L'art de nauiguer de maistre Pierre de Medine, espaignol: contenant toutes les reigles, secrets, & enseignemens necessaires, à la bonne nauigation …*, Lione, Guillaume Rouillé, 1554.

BNTO conserva l'ed. in italiano stampata a Venezia da Tommaso Baglioni nel 1609 (Q VI.215).

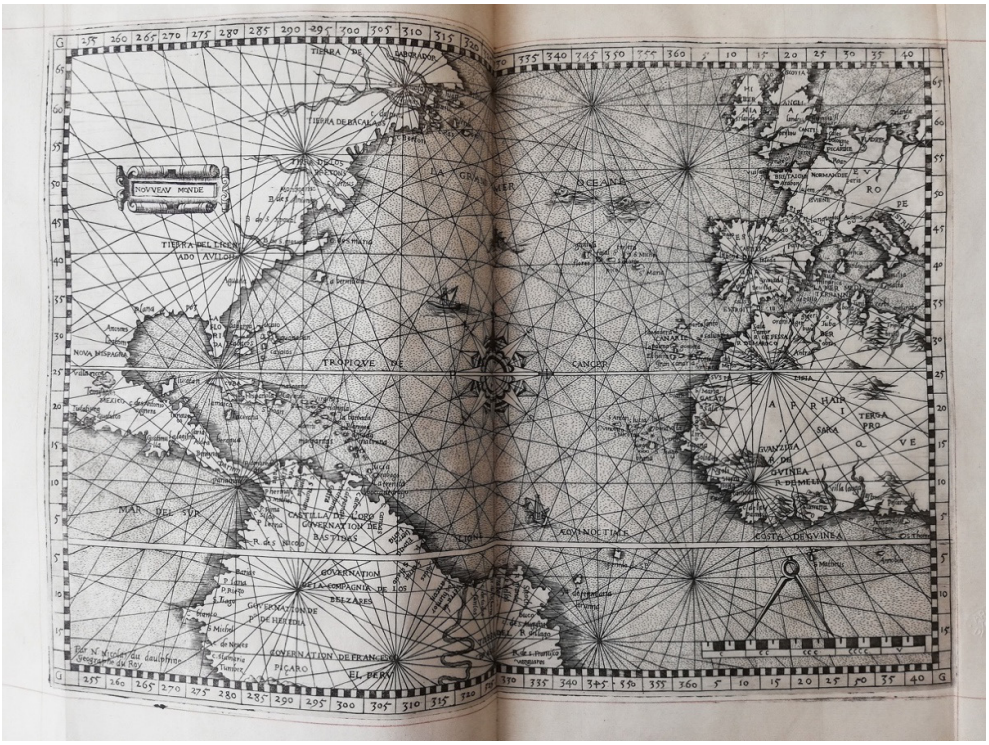


Fig. 4. Riproduzione della carta *Noveau Monde* di Nicolas de Nicolay presente all'interno dell'esemplare conservato nell'ASTo, Biblioteca Antica (Y.IV.7).

28v-29r (fig. 4). L'esemplare presenta inoltre una legatura in pergamena floscia con fregi dorati e stemma di Emanuele Filiberto al centro del piatto.

34. (1493 ca.-1567) cosmografo e storico spagnolo, il suo lavoro fu strettamente legato alla *Casa de Contratación*, pur non essendo mai stato impiegato al suo interno. Aspra fu la sua rivalità con il cartografo Diego Gutiérrez, tanto da ottenere che fosse vietata la pubblicazione delle sue mappe e dei suoi strumenti. Considerata la sua opera più importante, l'*Arte del navegar* fu pubblicata nel 1545 e dedicata al futuro Filippo II a sostegno della sua candidatura a cosmografo reale. Il trattato si configura come un compendio delle conoscenze tecniche che dovevano possedere i marinai diretti nel Nuovo Mondo ed ebbe una notevole diffusione in Europa, si possono contare diverse traduzioni in francese, olandese, tedesco, italiano e inglese. Cfr. Martín-Merás Vérdejo, *Pedro de Medina*.

42. Gerardi Mercatoris Atlas.

Machet: Atlas; Mercatoris; 3; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: Atlas sive cosmographiae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura; 1606; 1 vol.; Mercator, Gerard; Amsterodami [Amsterdam]; Excusum in aedibus Iudoci Hondij; Y.II.4.[35]

SBN: Gerard Mercator, *Gerardi Mercatoris Atlas siue cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura. Iam tandem ad finem perductus, quamplurimis aeneis tabulis Hispaniae,* Africa*e, Asiae & Americae auctus ac illustratus a Iudoco Hondio*…, Amsterdam, Cornelis Claesz, 1606.

45. Herrera Novus Orbis.

Machet: India occidentalis; de Herrera; 95; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: Novus orbis, sive Descriptio Indiae Occidentalis; 1622; 1 vol.; Antonio, de Herrera; [Amstaelodami] Amsterdam; [Apud Mich. Collinium Bibliopolam] Colijn, Michiel; Y.II.5 (mancante).

SBN: Antonio de Herrera y Tordesillas,[36] *Novus orbis, sive Descriptio Indiae Occidentalis, auctore Antonio de Herrera, … Metaphraste C. Barlaeo. Accesserunt & aliorum Indiae Occidentalis descriptions* …, Amsterdam, Michiel Colijn, 1622.

54. Cortes Compendio de la sfera.

Machet: Arte de navigar; Cortes; 109; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: Breve Compendio de la Sphera y de l'Arte de navigar; 1556; 1 vol.; Martin Cortes; Sevilla; Por Ant.o Alvarez; Y.VII.2.

BSB: Martín Cortés,[37] *Breue compendio de la sphera y de la arte de nauegar* …, [Sevilla], [Alvarez], [1556].

35. Si veda Pressenda, scheda 286, in *Il Teatro di tutte le scienze*, p. 299.

36. (1549-1625) storico spagnolo, è stato *cronista mayor* delle Indie e di Castiglia e León. Questo incarico gli permise di dedicarsi alla storia delle colonie americane potendo accedere ad informazioni, anche segrete, e inedite conservate nell'archivio di corte e del Consiglio della Indie; il suo lavoro rappresentano la versione ufficiale della storia accreditata dalla corte spagnola. L'opera in questione è una raccolta di scritti di autori diversi, tra i quali la traduzione latina della *Descripción de las Indias Occidentales* di Herrera, sul quale: Cuesta Domingo, *Antonio Herrera y Tordesillas*.

37. (1510 ca.-1582) è stato cosmografo e geografo spagnolo, poche notizie si hanno sulla sua vita. Trascorse molti anni a Cadice dove insegnò geografia e cosmografia. Insieme a Pedro de Medina è considerato tra gli autori che a metà del secolo impressero una svolta radicale alla storia della letteratura nautica, migliorando notevolmente le conoscenze del periodo. La sua opera fu pubblicata nel 1551 a Siviglia e costituisce uno dei più importanti contributi tecnici alla nautica dell'età delle scoperte. Cfr. Palencia Luaces, *Martin Cortes di Albacar*.

55. Les estats empires et royaumes du monde.

Machet: Empires du Monde; D.T.V.Y.; 73; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: Etats, Empires, Royaumes et Principautez du Monde par le Sieur D.T.V.Y.; 1628; 1 vol.; Paris; Chez Pierre Chevalier; F.II.4.

SBN: Pierre d'Avity,[38] *Les estats, empires, royaumes, et principautez du monde: representez par l'ordre, et veritable description des pays, moeurs des peuples, ...*, Paris, Pierre <2.> Chevalier, 1628.

56. Histoire des Indes.

Machet: Histoire des Indes; Fernandez; 234; [Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales]; XII.

BAST: Histoire naturelle, et générale des Indes; 1555; 1 vol.; Jean Poleur; Paris; Chez Michel Vascosan; C.I.17.

BNF: Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdès,[39] *L'histoire naturelle et generalle des Indes, isles, et terre ferme de la grand Mer Oceane. Traduicte de castillan en francois*, Paris, Michel Vascosan, 1555.

BNTO conserva inoltre: Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdès, *L'histoire naturelle et generalle des Indes, isles, et terre ferme de la grand Mer Oceane. Traduicte de castillan en francois*, Paris, Michel Vascosan, 1556 (E.NOD III.69.2). Il traduttore è Jean Poleur.

38. (1573-1635) è stato ufficiale militare, geografo, storico e letterato francese. L'opera si configura come una enciclopedia storica-geografica del mondo. La descrizione di Cuba (*Cuba ou Ferdinande*, § 26) è contenuta all'interno del capitolo dedicato agli stati del Nuovo Mondo: dopo una breve descrizione della morfologia e dell'ambiente dell'isola segue poi un discorso più generale sul governo civile ed ecclesiastico, la religiosità e i riti (es. i sacrifici), le difficoltà della conversione, alcune previsioni per il futuro etc.

39. Nato a Madrid (1478-1557) è stato ufficiale regio e cronista. Importante per la sua formazione fu il periodo in Italia e quello nelle Indie. Il soggiorno in Italia fu di notevole importanza per la creazione di una rete di amicizie con personaggi illustri, tra i quali figurano anche geografi e cosmografi veneti: Bembo, Fracastoro e Ramusio. Ugualmente significativa fu la sua permanenza nelle Indie. Nel 1532 Carlo V lo nominò *Cronista oficial de las Indias* e l'anno successivo ricevette il titolo di *alcalde* di Santo Domingo, carica che terrà fino alla morte nel 1557. Entrò in polemica con Bartolomé de Las Casas che si esprimeva contro la politica di sopraffazione verso gli indigeni. La concezione umanitaria del *defensor de los indios* era, secondo Oviedo, inadeguata alla situazione reale dei territori d'oltremare per i quali egli promuoveva un discorso di legittimità imperiale che aveva il suo centro in Castiglia. *De la Natural historia de las Indias*, o *Sumario Natural*, Toledo, 1526: opera breve che prelude a pagine più ampie sulle meraviglie del Nuovo Mondo. La versione italiana dell'opera fu tradotta da Andrea Navagero (ambasciatore veneziano presso Carlo V) e divulgata da Ramusio, che la pubblicò a Venezia nel 1534 (cfr. n. 68). I primi XX libri della sua *Historia*, incompleta, furono stampati a Siviglia nel 1535 e ristampati nel 1547; nel 1542 la seconda parte della *Historia general* era pronta per la stampa, tuttavia ci vollero più di tre secoli per vedere la luce. Cfr. Pérez de Tudela y Bueso, *Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdès*; Serafin, *Gonzalo Fernández de Oviedo*, pp. 133-141; Rubiés, *Nuovo Mondo e nuovi mondi*, pp. 14-16.

57. Rhamnusio Delle navigationi 3.° volum<e>.

(si veda anche n. 61-62)

Machet: 1. Viaggi; Ramusio; 187; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII. 2. Istoria delle Indie occidentali Tom 3; Pietro Martire; 230-231; [Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales]; XII; Les autres manquent.

BAST: Delle Navigationi, et Viaggj; 1556-1583; 3 vol.; Giovanni Battista Ramusio; [Venetia] Venezia; Appo gli H.H. di Antonio Giunti; Y.VI.1, Y.VI.2, Y.VI.3.[40]

SBN: 1. Giovanni Battista Ramusio,[41] *Primo volume, & terza editione delle nauigationi et viaggi raccolto gia da m. Gio. Battista Ramusio, & con molti & vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato* …, Venezia, Lucantonio <1.> eredi Giunta, Tommaso Giunta, 1563.

2. *Secondo volume delle nauigationi et viaggi, raccolto gia da m. Gio. Battista Ramusio, et hora in questa nuoua editione accresciuto* …, Venezia, Lucantonio <2.> Giunta, Tommaso Giunta 1583.

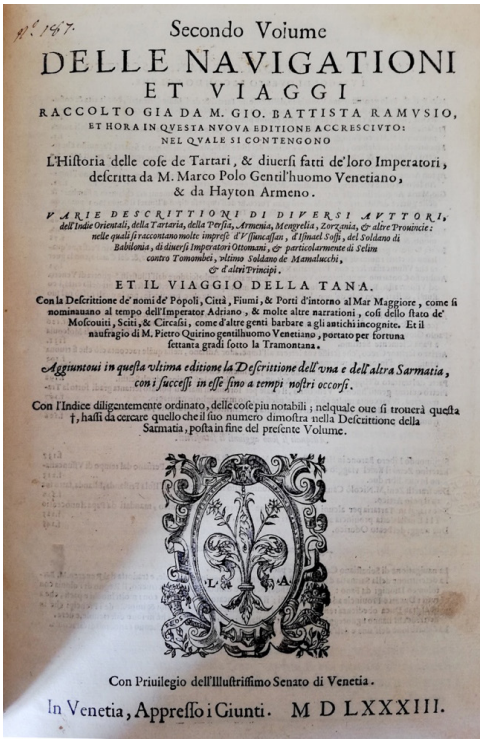
3. *Terzo volume delle nauigationi et viaggi nel quale si contengono le nauigationi al mondo nuouo alli antichi incognito, fatte da don Christoforo Colombo genouese, che fu il primo a scoprirlo a i re catholici* …, Venezia, Giunta, Lucantonio <1.> eredi Giunta, 1556.

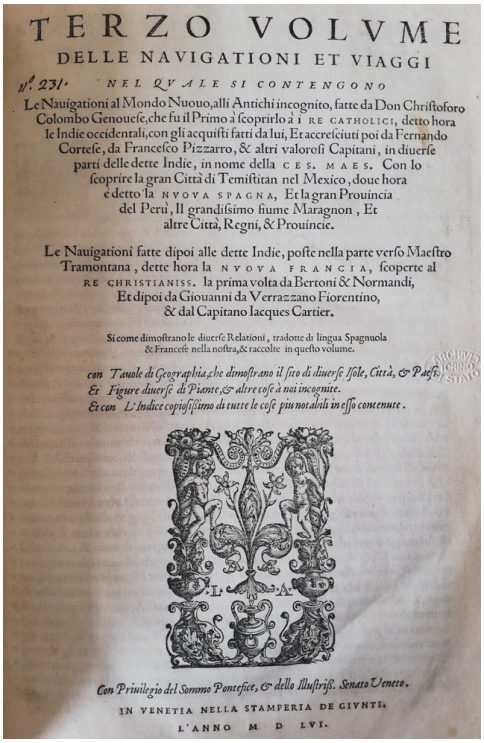
BNTO conserva la prima edizione del secondo volume stampato a Venezia nel 1559 da Giunta (CORA I. 76/2, CAV 76 2 Vol. 2) e anche la prima edizione del terzo volume: Venezia, Giunta, 1556 (CAV 76 3 Vol. 3). BRT conserva diverse edizioni dell'opera tutte con provenienza Carlo Alberto <re di Sardegna>.

---

40. Dall'esame degli esemplari conservati in BAST risulta che il secondo volume (Y.VI.2) reca sul frontespizio il n. 187 correlabile alla descrizione Machet "Viaggi; Ramusio; 187; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII"; il terzo volume (Y.VI.3) invece presenta sul frontespizio il n. 231 corrispondente alla descrizione Machet: Istoria delle Indie occidentali Tom 3; Pietro Martire; 230-231; [Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales]; XII. Ciò era stato già notato da Patrizia Pellizzari, scheda 54, in *Il Teatro di tutte le scienze*, p. 90-91.

41. Nato a Treviso (1485-1557) è stato diplomatico, geografo e umanista. Del suo sapere geografico fanno fede le corrispondenze con Navagero, con Bembo e soprattutto con Fracastoro, nelle quali erano discusse le questioni allora più vive nella scienza. Nel 1534 iniziò a pubblicare testi sulle scoperte geografiche: il *Libro ultimo [...] de le Indie Occidentali*, sulla conquista del Perù (ottobre 1534); a dicembre i volumi che logicamente precedono, il *Libro primo* e il *Libro secondo delle Indie Occidentali*, tratti rispettivamente dalle *Decades tres* di Pietro Martire d'Anghiera e dal *Sumario de la natural hystoria de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo portate a Venezia da Navagero. La sua opera più importante è il monumentale trattato dal titolo *Delle navigationi et viaggi*. Primo trattato geografico dell'età moderna, pubblicato fra il 1550 e il 1606, riunisce più di cinquanta memoriali di viaggi e di esplorazioni dall'antichità classica fino al XVI secolo, da Marco Polo a Vespucci, alle grandi esplorazioni africane. Il primo volume, dedicato all'Africa fu pubblicato nel 1550, a cui seguì nel 1556 il terzo, dedicato al Nuovo Mondo, entrambi anonimi ma preceduti da una lettera dedicatoria di Ramusio a Fracastoro. Il secondo volume, dedicato all'Asia, il cui manoscritto era andato distrutto in un incendio, fu pubblicato postumo nel 1559, due anni dopo la morte di Ramusio, e in questo viene rivelato il nome dell'autore. La raccolta ramusiana contiene anche un corredo cartografico di pregio, al quale collaborò Giacomo Gastaldi. Cfr. Donattini, *Ramusio, Giovanni Battista*; Almagià, *Ramusio, Giovanni Battista*.


Secondo Volume
DELLE NAVIGATIONI
ET VIAGGI
RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO,
ET HORA IN QVESTA NVOVA EDITIONE ACCRESCIVTO:
NEL QVALE SI CONTENGONO
L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de'loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentil'huomo Venetiano, & da Hayton Armeno.
VARIE DESCRITTIONI DI DIVERSI AVTTORI,
ET IL VIAGGIO DELLA TANA.
Aggiuntoui in questa vltima editione la Descrittione dell'vna e dell'altra Sarmatia,
Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.
In Venetia, Appresso i Giunti. M D LXXXIII.


TERZO VOLVME
DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI
NEL QVALE SI CONTENGONO
Le Nauigationi al Mondo Nuouo, alli Antichi incognito, fatte da Don Christoforo Colombo Genouese, che fu il Primo à scoprirlo à I RE CATHOLICI, detto hora le Indie occidentali, con gli acquisti fatti da lui, Et accresciuti poi da Fernando Cortese, da Francesco Pizzarro, & altri valorosi Capitani, in diuerse parti delle dette Indie, in nome della CES. MAES. Con lo scoprire la gran Città di Temistitan nel Mexico, doue hora è detto la NVOVA SPAGNA, Et la gran Prouincia del Perù, Il grandissimo fiume Maragnon, Et altre Città, Regni, & Prouincie.
Le Nauigationi fatte dipoi alle dette Indie, poste nella parte verso Maestro Tramontana, dette hora la NVOVA FRANCIA, scoperte al RE CHRISTIANISS. la prima volta da Bertoni & Normandi, Et dipoi da Giouanni da Verrazzano Fiorentino, & dal Capitano Iacques Cartier.
Si come dimostrano le diuerse Relationi, tradotte di lingua Spagnuola & Francese nella nostra, & raccolte in questo volume.
con Tauole di Geographia, che dimostrano il sito di diuerse Isole, Città, & Paesi.
Et Figure diuerse di Piante, & altre cose à noi incognite.
Et con L'Indice copiosissimo di tutte le cose piu notabili in esso contenute.
Con Priuilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Veneto.
IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.
L'ANNO M D LVI.

Figg. 5a-b. Frontespizi degli esemplari del secondo e terzo vol. della *Delle Navigationi et Viaggi* (ASTo, Biblioteca Antica, Y.VI.2, Y.VI.3).

59. De Las Casas Relation de las Indias.

Machet: Destruicien de las Indias; de Las Casas; 237; [Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales]; XII.

SBN localizza in BNTO una ed. in spagnolo: Bartolomé de Las Casas,[42] *Breuissima relacion de la destruycion de las Indias: colegida por el obispo don fray Bartolome de las Casas, o Casaus...*, Siviglia, Sebastian Trugillo, 1552, RIS 27.24.

BNTO segnala anche una ed. con testo originale e traduzione in italiano: Bartolomé de Las Casas, *Istoria o breuissima relatione della distruttione dell'Indie Occidentali di monsig. reuerendiss. don Bartolomeo dalle Case …*, Venezia, Marco Ginammi, 1626, CIACC 365.

BRT conserva la stessa edizione: G<.2.(17).

42. (1484-1565) domenicano, vescovo, polemista e difensore dei nativi americani, è stato protagonista di polemiche e dispute giuridico-teologiche sulla legittimità del potere spagnolo nel Nuovo Mondo e sul diritto a schiavizzare gli autoctoni: tra le quali quella promossa ufficialmente da Carlo V tra Las Casas e l'oppositore Juan Ginés de Sepúlveda. L'opera, pubblicata nel 1552, si configura come un memoriale redatto come informatica per l'imperatore Carlo V e descrive le violenze che subirono gli Indios da parte dei conquistatori spagnoli. Cfr. Castañeda Delgado, *Bartolomé de las Casas*; Vickery, *Bartolomé De Las Casas*, pp. 99-100.

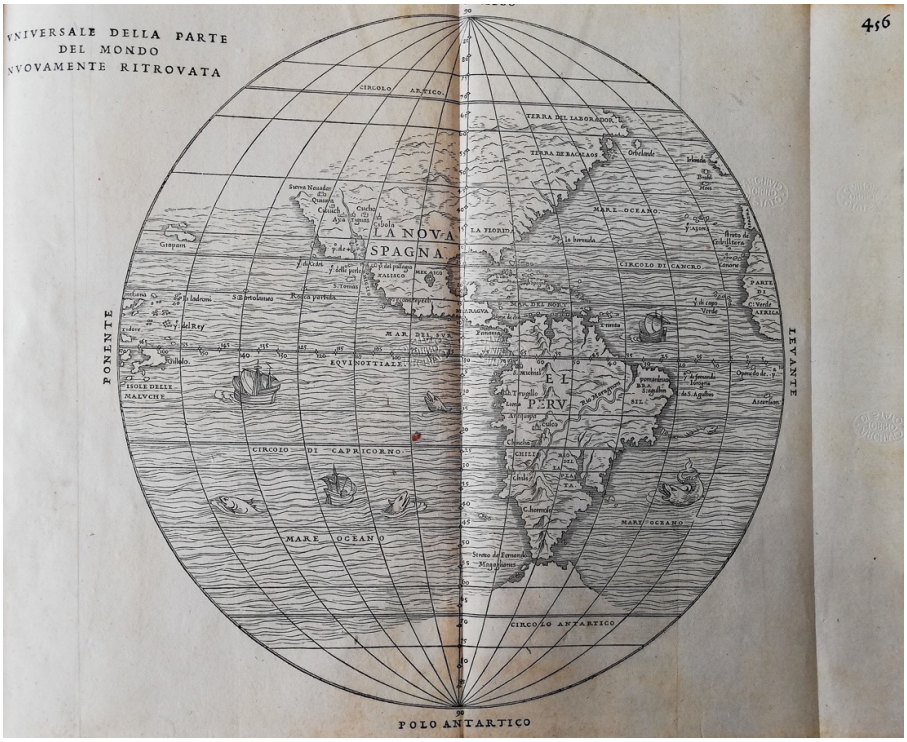


Fig. 6. *Universale della parte del mondo nuovamente ritrovata* di Giacomo Gastaldi, in *Delle Navigationi et Viaggi*, terzo volume, pp. 455-456, ASTo, Biblioteca Antica (Y.VI.3).

60. Gonzales Historia della China.

Machet: historia de Las cosas mas notables, ritos y costumbres de la Cina; Gonzales de Mendoça; 186; Livres d'Histoire Ecclesiastique; V.

BNTO: Juan González de Mendoza,[43] *Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres, del gran reyno dela China, sabidas assi por los libros delos mesmos Chinas... Con vn itinerario del nueuo mundo*, Roma, Bartolomeo Grassi, Vincenzo Accolti, 1585, XV V.262.

Si segnala che BAST conserva la traduzione in italiano dell'opera: Dell'Istoria della China, tradotta dallo Spagnolo all'Italiano dal Magn. M. Francesco Avanzo; 1586; 1 vol.; Gioanni Gonzales di Mendoza; [Venetia] Venezia; Per Andrea Muschio; D.XII.1.

43. (1545-1618) agostiniano e scrittore spagnolo, è stato vescovo di Lipari, Chiapa e Popayán. Scelto da Filippo II per guidare un'ambasceria presso l'imperatore della Cina, scrisse e pubblicò a Roma nel 1585 l'opera *Historia de las cosas más notables, ritos y costumbres del gran reyno de la China* pur non avendoci in realtà mai messo piede, avendo invece trascorso due anni in Messico prima di ritornare in Spagna. L'opera ebbe una larga diffusione, con numerose edizioni e traduzioni, e influenzò la letteratura di viaggio successiva. Cfr. Vallejo Penedo, OSA, *Juan González de Mendoza*.

63. Novus orbis tomus unus.

Machet: Novus orbis; Variorum; 94; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: Orbis novus Regionum ac Insularum veteribus incognitarum; per varios Authores; 1532; 1 vol.; Parisiis; Per Ioan. Parvum; Y.IV.12 (mancante dal 1971).

SBN: *Nouus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum, unà cum tabula cosmographica, & aliquot aliis consimilis argumenti libellis …*, Paris, Jean Petit, Galliot <1.> Du Pré, Antoine Augereau, 1532.[44]

65. Petri Martyris De rebus oceanicis.

Machet: de orbe novo; Petrus Martyr; 96; Livres de Cosmographie et Geographie; XIII.

BAST: De Rebus Oceanicis et Orbe novo, Deacades III et Legationis Babyloniae Lib. III; 1533; 1 vol.; [Martyrus Petrus-Anglerius]; [Basileae] Basilea; [Apud Ioan.m Bebelium] Bebel Johann; F.VI.1.

SBN: Pietro Martire d'Anghiera,[45] *Petri Martyris ab Angleria Mediolanen. …, de rebus oceanicis & orbe nouo decades tres: quibus quicquid de inuentis nuper terris traditum, nouarum rerum cupidum lectorem retinere possit, copiose … docetur. Eiusdem præterea legationis Babylonicæ libri tres…*, Basilea, Johann Bebel, 1533.

66. Historia de las Indias.

Forse Machet: Historia de las Indias occidentales; Herrera; 229; [Histoire d'Espagne, Allemagne, Hongrie, Angleterre, Ecosse, Irlande, Païs orientaux et Indes occidentales]; XII.

La descrizione fa riferimento all'opera *Décadas y Historia General de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firma del Mar Oceano*, che comprende il racconto delle scoperte dal 1492 al 1554, ed è comunemente chiamata *Historia General de las Indias Occidentales* (cfr. n. 45).

44. Testi di diversi autori, elencati sul v. del front., raccolti da Simon Grynaeus, il cui nome appare nella pref. a cura di Johann Huttich.

45. Storico e geografo (1457-1526), è considerato il primo storico delle scoperte geografiche. Seguì con attenzione gli avvenimenti connessi alla scoperta del Nuovo Mondo e delle navigazioni oceaniche. La sua opera più famosa, *Decades de Orbe novo*, si configura come una narrazione continuativa dei fatti sotto forma di Decadi: iniziate già nel 1493, la prima fu pubblicata insieme ad altri suoi scritti senza il suo consenso a Siviglia nel 1511, le prime tre decadi furono stampate ad Alcalá de Henares nel 1516, mentre l'opera completa in otto Decadi fu pubblicata postuma nel 1530 sempre ad Alcalá de Henares. L'opera fu ampiamente utilizzata dagli storici del periodo a cominciare da Oviedo (n. 56). L'edizione in oggetto è costituita dalle prime tre Decadi pubblicate con *De insulis nuper inventis* (la quarta Decade), e *Legatio Babylonica* in tre libri. Cfr. Almagià, *Anghiera, Pietro Martire d'*; d'Anghiera, *Mondo nuovo*, pp. 44-72. L'esemplare conservato presso l'Archivio di Stato (F.VI.1) presenta sul frontespizio il numero d'ordine Machet e la nota di possesso di Carlo Bartolomeo Ravani (o Ravano), bibliotecario della Biblioteca ducale dal 1608 al 1622 ed esperto di lingue orientali, cosmografia e filosofia naturale (fig. 7); cfr. De Pasquale, *I libri dei bibliotecari*, pp. 20-25. Su Pietro Martire d'Anghiera si veda ora il contributo di Laura Gaffuri in questo volume.

BAST: Historia General de los Hechos de los Castellanos en las Islas, i tierra firme del Mar Oceano; 1601; 1 vol.; Antonio, de Herrera; Madrid; En la Emprenta Real; D.IV.6.[46]

SBN: Antonio de Herrera y Tordesillas, *Historia general de los hechos de los Castellanos en las Islas i Tierra firme del Mar Oceano escrita por Antonio de Herrera...*, Madrid, Juan Flamenco, Emprenta real, 1601.

68. Indie occidentali tomo 2.

Possibile il riferimento a Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdès, *Libro secondo delle Indie occidentali*, Venezia, Stefano Nicolini da Sabbio, 1534.[47]

N.° 96

PETRI MARTYRIS

AB ANGLERIA MEDIOLANEN. ORATORIS

clarissimi, Fernandi & Helisabeth Hispaniarum quondam regum à consiliis, de rebus Oceanicis & Orbe nouo decades tres: quibus quicquid de inuentis nuper terris traditum, nouarum rerum cupidum lectorem retinere possit, copiose, fideliter, eruditeq; docetur.

EIVSDEM PRAETEREA

LEGATIONIS BABYLONICAE LI

BRI TRES: VBI PRAETER ORATORII MVNERIS

pulcherrimum exemplum, etiam quicquid in uariarum gentium moribus & institutis insigniter preclarum uidit, queq; terra mariq; acciderunt, omnia lectu mire iucunda, genere dicendi politissimo traduntur.

PALMA BEB.

BASILEAE,

apud Ioannem Bebelium

M. D. XXXIII.

Fig. 7. Frontespizio dell'esemplare conservato presso l'ASTo, Biblioteca Antica (F.VI.1).

46. Si veda Sereno, scheda 278, in *Il Teatro di tutte le scienze*, pp. 293-294.

47. Si veda *supra* note 39-41.

Opere citate

A partire dalla Grande Galleria: modelli di analisi ed ipotesi di rappresentazione in ambiente digitale delle collezioni dei duchi di Savoia, in Reimmaginare la Grande Galleria: forme del sapere tra età moderna e culture digitali, a cura di Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli, Torino, Accademia University Press, 2022, pp. 188-216.

Albenga, Mauro, *Inventario della Biblioteca Ducale del protomedico e bibliotecario Giulio Torrini (1659)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Corso di laurea in Lettere moderne, relatore Marziano Guglielminetti, a.a. 1990/1991.

Almagià, Roberto, *Ramusio, Giovanni Battista*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ramusio_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Almagià, Roberto, *Anghiera, Pietro Martire d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-martire-d-anghiera_(Dizionario-Biografico) [ultimo accesso 30/04/2023].

Armstrong, Lilian, *Benedetto Bordon, "Miniator" and Cartography in Early Sixteenth-Century Venice*, in «Imago Mundi», 48 (1996), pp. 65-92.

Bächtold, Hans Ulrich, *Glareano*, in *Dizionario storico della Svizzera*, *sub voce*. https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/012800/2006-12-19/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Bibliografia e cabala; le enciclopedie rinascimentali 1, a cura di Maria Cochetti, in Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. I, Roma, Bulzoni, 1988.

Biblioteca Machet, Torino, Archivio di Stato, Biblioteca Antica. https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/machet/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Billanovich, Myriam, *Bordon, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-bordon_(Dizionario-Biografico) [ultimo accesso 30/04/2023].

Botero, Giovanni, *Le relazioni universali*, a cura di Blyte Alice Raviola, 3 voll., Torino, Nino Aragno, 2015-2017.

Braudel, Fernand, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe-XVIIIe siècle*, vol. III: *Le temps du monde*, Paris, Armand Colin, 1979.

Castañeda Delgado, Paulino, *Bartolomé de las Casas*, in *Real Academia de la Historia*, *sub voce*. https://dbe.rah.es/biografias/11148/bartolome-de-las-casas [ultimo accesso 30/04/2023].

Colombo, Cristoforo, *Lettera ai Reali di Spagna (1493)*, traduzione dallo spagnolo di Giovanni Vaccari (1912). https://it.wikisource.org/wiki/Lettera_ai_Reali_di_Spagna [ultimo accesso 30/04/2023].

Cortes di Albacar, Martin, *Breve compendio de la sphera y de la arte de navegar*, Sevilla, en casa de Anton Alvarez, 1556. Munich DigitiZation Center (MDZ). https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb10196237?page=,1 [ultimo accesso 30/04/2023].

Cuesta Domingo, Mariano, *Antonio Herrera y Tordesillas*, in *Real Academia de la Historia*, *sub voce*. https://dbe.rah.es/biografias/11951/antonio-herrera-y-tordesillas [ultimo accesso 30/04/2023].

d'Anghiera, Pietro Martire, *Mondo nuovo (De Orbe novo)*, a cura di Temistocle Celotti, Milano, Alpes, 1930.

De Pasquale, Andrea, *I libri dei bibliotecari dei duchi di Savoia del XVII secolo*, in «Bibliofilia subalpina», 2003, pp. 9-37.

De Pasquale, Andrea, *Il sapere per tutti. La politica bibliotecaria a Torino tra XVII e XIX secolo*, Savigliano, L'artistica editrice, 2006.

Donattini, Massimo, *Ramusio, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-ramusio_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Eastman, Chuck [*et al.*], *Il BIM: guida completa al Building Information Modeling per committenti, architetti, ingegneri, gestori immobiliari e imprese*, edizione italiana a cura di Giuseppe Martino Di Giuda e Valentina Villa, Milano, Hoepli, 2016.

Febvre, Lucien; Martin, Henri-Jean, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ed. orig.: *L'apparition du livre*, 1958).

Firpo, Luigi, *Botero, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, *sub voce*. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Guadagnin, Erika, *La «Philosophia» nella Grande Galleria. Un modello bibliografico per reimmaginare le collezioni dei duchi di Savoia*, Milano, Ledizioni, 2022.

Herrera y Tordesillas, Antonio, *Novus Orbis sive Descriptio Indiae occidentalis*, Amstelodami (Amsterdam), Apud Michaelem Colinium, MDCXXII.

Il Teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna: Torino 1559-1861, Torino, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte; Consiglio regionale del Piemonte; Centro studi piemontesi, 2011.

Index alphabetique des livres qui se trouvent en la Bibliotheque Royale de Turin en cette année 1713. Sous le Regne de Victor Amé Roy de Sicile, et de Chipre Duc de Savoye, et de Montferrat, Prince de Piemont, etc., Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. R.I.5.

Inzerillo, Laura [*et al.*], *BIM e beni architettonici: verso una metodologia operativa per la conoscenza e la gestione del patrimonio culturale*, in «DisegnareCon», 9 (2016), 16, pp. 161-169. http://disegnarecon.univaq.it/ojs/index.php/ disegnarecon/article/ view/153/125 [ultimo accesso 30/04/2023].

La Grande Galleria: spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia, a cura di Franca Varallo e Maurizio Vivarelli, Roma, Carocci, 2019.

Lazcano González, Rafael, *Jerónimo Román Zamora*, in *Real Academia de la Historia* (= RAH), DB-e, http://dbe.rah.es/biografias/22379/jeronimo-roman-zamora [ultimo accesso 30/04/2023].

Le enciclopedie rinascimentali 2. Bibliografi universali, a cura di Maria Cochetti, in Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. II, Roma, Bulzoni, 1992.

Martín-Merás Vérdejo, Luisa, *Pedro de Medina*, in *Real Academia de la Historia*, *sub voce*. https://dbe.rah.es/biografias/12454/pedro-de-medina [ultimo accesso 30/04/2023].

Massabò Ricci, Isabella, *Imago Mundi*, in *Il Teatro di tutte le scienze e le arti*, p. 285.

Massabò Ricci, Isabella, *La Biblioteca dei Regi Archivi. Libri e documenti: funzioni integrate*, in *Il Teatro di tutte le scienze e le arti*, pp. 265-266.

Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII), a cura di Michela Catto e Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni, 2015 (Biblioteca Ambrosiana – Studia Borromaica, 28).

Olivero, Gabriella, *Matematica, cosmografia, astrologia: un insieme ordinato e coerente?*, in *La Grande Galleria*, pp. 261-273.

Palencia Luaces, José Manuel, *Martin Cortes di Albacar*, in *Real Academia de la Historia*, *sub voce*. https://dbe.rah.es/biografias/5140/martin-cortes-de-albacar [ultimo accesso 30/04/2023].

Pérez de Tudela y Bueso, Juan, *Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdès*, in *Real Academia de la Historia*, *sub voce*. http://dbe.rah.es/biografias/9417/gonzalo-fernandez-de-oviedo-y-valdes [ultimo accesso 30/04/2023].

Pignatti, Franco, *Porcacchi, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, *sub voce*. https://www.treccani.it/ enciclopedia/tommaso-porcacchi_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Raviola, Blythe Alice, *«La notizia, almeno mezana, dei paesi e dei siti». Geografia, storia e visione del mondo nella Grande Galleria di Carlo Emanuele I*, in *La Grande Galleria*, pp. 217-223.

Raviola, Blythe Alice, *Giovanni Botero: un profilo fra storia e storiografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2020.

Reimmaginare la Grande Galleria: forme del sapere tra età moderna e culture digitali, a cura di Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli, Torino, Accademia University Press, 2022.

Ricognitione, o sia Inventaro de libri ritrovati nelle Guardarobbe della Galleria di S.A.R.le doppo la morte del protomedico Boursier, fatta nel marzo del 1659 dal protomedico Torrini al Secretario Giraudi d'ordine S.A.R., Torino, Archivio di Stato, Gioie e mobili, m. 5 d'addizione, n. 30. https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/torrini/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Rubiés, Joan-Pau, *Nuovo Mondo e Nuovi Mondi: ritorno alla questione dell'impatto culturale*, in *Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza*, pp. 9-41.

Serafin, Silvana, *Gonzalo Fernández de Oviedo. La vita nell'opera*, in «Rassegna iberistica», 46 (1993), pp. 133-141.

Serrai, Alfredo, *Storia della bibliografia*, 11 voll., Roma, Bulzoni, 1988-2001.

Tro, Rodolfo, *Cuba, viajes y descriptions (1493-1949)*, in «Revista de la Biblioteca Nacional (La Habana)», 1 (1950), 3, pp. 7-188.

Vallejo Penedo, Juan José, OSA, *Juan González de Mendoza*, in *Real Academia de la Historia, sub voce*. https://dbe.rah.es/biografias/19457/juan-gonzalez-de-mendoza [ultimo accesso 30/04/2023].

Vicende ed ammaestramenti della «Historia literaria», a cura di Maria Cochetti, in Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. III, Roma, Bulzoni, 1991.

Vickery, Paul S., *Bartolomé De Las Casas: Prophet of the New World*, in «Mediterranean Studies», 9 (2000), pp. 89-102. http://www.jstor.org/stable/41166913 [ultimo accesso 30/04/2023].

Vitulo, Clara; Pollone, Eliana Angela, *La Biblioteca di Sua Maestà*, in *Il Teatro di tutte le scienze e le arti*, pp. 397-400.

Le rappresentazioni di Cuba nelle narrazioni in lingua italiana del Settecento. Spazi immaginati, economia e critica al colonialismo

Cecilia Carnino

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Il saggio affronta il tema della rappresentazione di Cuba nelle fonti a stampa di lingua italiana settecentesche, in particolare dizionari storico-geografici e opere di storia generale dedicate ai territori americani. In queste descrizioni settecentesche acquisì una nuova centralità la dimensione economica, attraverso la quale si articolò una potente critica al colonialismo, in primo luogo a quello spagnolo. Su queste basi si rovesciò l'immagine fissata nelle opere cinquecentesche, che avevano insistito sulle implicazioni positive della conquista anche per la colonie, alle quali si sostituì la denuncia dei metodi violenti della conquista e una conseguente valorizzazione della resistenza e della lotta per la libertà delle popolazioni indigene.

Parole chiave

XVIII secolo, Nuovo Mondo, L'Avana, Colonialismo, Spagna, Nativi americani.

The representations of Cuba in the Eighteenth century italian tales. Imagined spaces, economy and cristicisms of colonialism

This contribution aims to reconstruct how Cuba was described and represented in Italian printed sources during the Eighteenth century, a century marked not only by an expansion of colonial Atlantic trade, but also by the development of a new critical reflection on imperial models articulated on economic considerations. The goal is to think about the dimension of the construction of the "Other", with specific attention to the reasons that led to certain representations, but also to the fact that these representations were the result of a contact between cultures, which generated anxieties and uncertainties in Europe regarding the question of colonial rule.

1. «Geografie immaginarie»

> Giustamente i maggiori nostri chiamarono l'America Nuovo Mondo, considerando non tanto l'esser essa separata dall'antico per l'enorme intervallo de mari frapposti, quanto il comprendere che fa una terra di meravigliosa estensione, e il presentare aspetto, cose ed uomini singolarmente diversi da tutto ciò che nell'antico mondo conoscevasi.

Con queste parole Giuseppe Compagnoni apriva la sua *Storia dell'America*, il cui primo dei ventuno volumi complessivi uscì a Milano nel 1820, mettendo subito in primo piano la dimensione dell'alterità, della diversità, del Nuovo Mondo rispetto al mondo antico, vale a dire quello europeo.[1] A più di tre secoli dalla sua «scoperta» da parte degli europei e dalle prime rappresentazioni che questi ne fecero, l'America continuava a rappresentare l'altro, il distante, il diverso. Se l'America del Nord, sulla quale si era in realtà coagulato l'interesse degli autori italiani tra secondo Settecento e primo Ottocento, era ormai assunta e idealizzata come il paese della libertà moderna, come un modello per l'Europa in rivoluzione, e dunque in qualche modo era meno distante e differente, l'America spagnola continuava invece a simbolizzare l'esotico, il diverso, il lontano.[2] Il legame rievocato da Compagnoni tra diversità e lontananza, che aveva caratterizzato fin da subito le descrizioni dell'America, è estremamente significativo. La lontananza richiamata non era infatti solo quella geografica, ma era una distanza prodotta culturalmente. A partire dai primi resoconti di viaggio, descrivere l'America spagnola aveva significato in primo luogo insistere sugli aspetti esotici, sottolineare e amplificare la diversità (una diversità che sottendeva l'inferiorità), finendo per produrre almeno in parte la realtà che si voleva descrivere, in primo luogo con l'obiettivo di legittimare la dominazione coloniale.

Ragionando sui resoconti dei viaggi di scoperta ed esplorazione di età moderna nella loro dimensione di atti descrittivi, Michel Foucault aveva evidenziato come si trattasse di processi di testualizzazione dello spazio che riflettevano la cultura, i valori e gli obiettivi di chi descriveva, ovvero degli europei, piuttosto del mondo che si voleva descrivere.[3] Rifacendosi in parte a Foucault, Edward Said, considerato l'iniziatore dei postcolonial studies, ha poi coniato l'espressione «geografie immaginarie», facendo riferimento a una strategia di costruzione dell'identità europea e al contempo di controllo e dominio sull'altro (Said faceva riferimento all'Oriente) che equiparava la distanza alla differenza, ovvero la distanza spaziale alla differenza culturale, etnica, sociale.[4] I discorsi, le descrizioni, le rappresentazioni erano plasmati sulla base di relazioni di potere, attraverso un processo

1. Compagnoni, *Storia dell'America*, vol. I, p. 1.

2. Botta, *Storia della guerra*.

3. Foucault, *Des espaces autres*; Id., *Space, Knowledge*, pp. 239-256. Sulla riflessione complessa di Foucault su questi temi si veda Elden, Crampton, *Space, Knowledge* e Laberge, *Michel Foucault*.

4. Said, *Orientalism*; su questi aspetti si veda Gregory, *Between the Book*, pp. 29-57.

di «manipolazione consapevole» capace di fissare idee e immagini parziali e con un valore non neutro, con il fine di sostenere e legittimare il colonialismo europeo.[5]

A partire soprattutto dagli anni Novanta del Novecento il confronto con i diversi paradigmi degli studi post-coloniali ha spinto a ripensare il racconto del colonialismo europeo come processo unidirezionale di un'Europa capace di imporre la sua volontà sul resto del mondo, puntando piuttosto l'attenzione sulla dimensione di confronto e incontro tra culture diverse. In questa prospettiva le «geografia immaginarie» sono state interpretate sempre più come il risultato di un processo di scambio culturale, emergendo in primo piano la prospettiva del contatto, le pratiche interconnesse e i «processi transculturali».[6] Nel solco degli stimoli più recenti che vengono dalla connected history e dalla global history, le rappresentazioni europee dell'altro sono ora maggiormente indagate e interpretate come l'esito di una circolazione e di uno scambio tra culture.[7]

A partire da queste coordinate, qui solo velocemente abbozzate, l'obiettivo di questo contributo è riflettere su come Cuba è stata percepita, descritta e rappresentata nelle fonti a stampa di lingua italiana settecentesche. In particolare la ricerca si basa soprattutto su due tipologie di scritti, i dizionari storico-geografici e le opere di storia generale dedicate ai territori americani, che proprio nel corso del Settecento conobbero la massima diffusione nel contesto italiano, così come anche in quello europeo. La proliferazione di questi scritti rifletteva d'altra parte il crescente desiderio, che si alimentava delle idee illuministe, di conoscere il mondo sconosciuto, o meglio, ancora poco conosciuto, nella prospettiva di una dimensione cosmopolita, favorendo più di quanto fosse avvenuto nei due secoli precedenti una negoziazione tra locale e globale. Proprio nel corso del Settecento, segnato da una forte espansione dei commerci internazionali a livello globale, le rappresentazioni del mondo coloniale subirono un cambiamento rispetto alle narrazioni dei secoli precedenti. Da un lato, assunsero un'importanza sempre maggiore le considerazioni di tipo economico. Il "nuovo" mondo era descritto e definito in base alle sue materie prime, alle sue produzioni e all'utilità che queste potevano procurare alle economie del «vecchio» mondo; ciò che più contava era insomma il calcolo dei benefici per il commercio internazionale controllato dalle potenze europee.[8] Dall'altro lato, queste rappresentazioni furono sempre più impregnate di una riflessione critica sui colonialismi europei e sull'economia coloniale. A partire soprattutto dalla guerra dei Sette anni, la filosofia settecentesca finì per destrutturare gli impianti ideologici degli imperi coloniali europei. Le descrizioni dell'altro furono puntellate dalla denuncia dei differenti modelli

5. Said, *Orientalism*, pp. 55, 327. Cfr. Frank, *The Discovery of Europe*, pp. 162-175. Al concetto di orientalismo, proposto da Said, è stato più recentemente affiancato quello di tropicalismo, utilizzato per definire un potente discorso di costruzione del mondo tropicale come l'altro ambientale rispetto all'Occidente, con il quale si accentua la dimensione di alterità legata all'ambiente, alla natura, al paesaggio e al clima (Arnold, *Inventing Tropicality*, pp. 141-168; Cooper, *Colonialism in question*; *Tropical Visions*).

6. Pratt, *Imperial Eyes*, pp. 9 ss.; *New world encounters*; Suleri, *The Rhetoric*.

7. Colley, *Captives*; Marcocci, *L'invenzione di un impero*. Si veda anche Grafton, *New Worlds, Ancient Texts*, e *America in European Consciousness*.

8. Pagden, *The Struggle for Legitimacy*, pp. 34-54.

coloniali e di quelli che ormai erano percepiti in modo chiaro come gli aspetti di degenerazione dell'imperialismo.[9] In realtà, negli ultimi anni nell'ambito dell'analisi critica dei discorsi e delle rappresentazioni coloniali ci si è soffermati più specificamente sui legami tra colonialismo e idee illuministe, evidenziando l'esigenza di riflettere più a fondo su queste narrazioni dell'altro di matrice illuminista. Proprio l'illuminismo nella sua ricerca dell'universale avrebbe contribuito ad appiattire le differenze culturali, concorrendo a fissare e legittimare una gerarchia politica e culturale che poneva l'Europa al vertice.[10] La fase dell'illuminismo è allora sempre più concepita in una duplice dimensione: come epoca di potente critica anticoloniale e allo stesso tempo come epoca nella quale fu, anche se in parte in modo inconsapevole, messa a fuoco una robusta ideologia a sostegno della «missione civilizzatrice» dei colonialismi europei.

In questa prospettiva delle rappresentazioni dell'altro connesse al legame tra illuminismo e colonialismo, il contesto italiano può apparire marginale, o quantomeno meno significativo rispetto ad altre realtà europee. Gli antichi Stati italiani in età moderna non ebbero una dimensione coloniale e proprio per questa ragione le descrizioni in lingua italiana del mondo coloniale hanno attirato meno l'attenzione della storiografia rispetto a quelle inglesi, francesi e spagnole.[11] Eppure anche il Settecento italiano fu segnato da una moltiplicazione di descrizioni e rappresentazioni delle realtà coloniali.[12] D'altra parte la posizione di marginalità del contesto italiano nella prospettiva coloniale si legò a una presenza forte e dinamica nella dimensione globale di viaggiatori, religiosi e mercanti provenienti dalla Penisola. Rimane in ogni caso un dato di fatto che se nel Cinquecento, e ancora per parte del Seicento, gli autori italiani si posero in una situazione di preminenza europea nel campo della pubblicazione di descrizioni geografiche e storico-geografiche del Nuovo Mondo, nel corso del Settecento furono prevalenti invece quelle in lingua inglese e francese. Il contesto italiano non fu però escluso dalla circolazione di queste opere, che conobbero una veloce traduzione e un'ampia diffusione. La Penisola appare allora come un laboratorio significativo per riflettere sulle rappresentazioni del Nuovo Mondo che circolarono e si imposero in area europea, da una prospettiva non direttamente coinvolta negli scontri tra potenze imperiali.[13] Cuba, cerniera commerciale all'interno dell'impero coloniale spagnolo, ma anche al centro dei conflitti settecenteschi tra le principali potenze coloniali, rappresenta un caso privilegiato di analisi in questa prospettiva. Le descrizioni

9. Pocock, *Commerce, Settlement and History*, pp. 20 ss.; O'Brien, *Narratives of Enlightenment*, pp. 50-51.

10. *The Postcolonial Enlightenment*; *Geography and Enlightenment*; Withers, *Space, geography*, pp. 214-232; Muthu, *Enlightenment*.

11. In uno studio pioneristico pubblicato nel 1950, Rodolfo Tro segnalava come nel corso del Cinquecento fossero stati gli autori italiani a scrivere maggiormente su Cuba, individuando venti pubblicazioni italiane (Tro, *Cuba, viajes*, pp. 7-188). Sempre per quanto riguarda le rappresentazioni di Cuba, sulle quali la storiografia si è poco soffermata in modo specifico per quanto riguarda l'età moderna, bisogna inoltre segnalare un saggio di Nara Araújo, uscito nel 2010, focalizzato tuttavia soprattutto sull'Ottocento (Araújo, *La Isla de Cuba*, pp. 1-17).

12. *Global Perspectives*; *The New World in Early Modern*.

13. Del Negro, *Il mito americano*; Buccini, *Il dilemma*.

di Cuba in lingua italiana, in parte consistente veicolate attraverso le traduzioni, aiutano a ricostruire e evidenziare come è stata fatta circolare la conoscenza su Cuba e più specificamente quali idee e argomentazioni predominarono nel corso del Settecento a livello europeo, permettendo anche di interrogarsi su come queste sono state recepite, ed eventualmente adattate, nel contesto italiano. L'obiettivo è capire come è stata descritta Cuba attraverso un corpus di fonti a stampa di lingua italiana, mettendo in primo piano non la questione dell'accuratezza delle informazioni che circolarono, ma piuttosto la dimensione della narrazione e costruzione dell'altro, e soprattutto ponendo un'attenzione specifica alle motivazioni, così come agli obiettivi sottesi, che portarono a certe rappresentazioni, ma anche al fatto che queste rappresentazioni sono state il risultato di un contatto e confronto tra culture. Proprio questo contatto ha generato in Europa ansie e incertezze relativamente alla questione del dominio coloniale, che implicò sia uno scontro con gli abitanti delle Americhe, sia uno scontro tra colonizzatori e tra diverse concezioni, europee, del dominio coloniale.

2. Cuba, dall'ambiente naturale alle risorse economiche

La moltiplicazione nel corso del Settecento di dizionari storico-geografici e di opere storiche dedicate, completamente o solo in parte, al continente americano diede un forte impulso alla circolazione di rappresentazioni e descrizioni di Cuba in lingua italiana. Questa nuova produzione editoriale, connessa anche al decisivo allargamento del pubblico dei lettori e fruitori rispetto ai due secoli precedenti, si riallacciava solo in parte alle prime descrizioni cinquecentesche, dalle *Decades de Orbe novo* di Pietro Martire d'Anghiera ai *Paesi novamente retrovati e Novo mondo* di Fracanzio da Montalboddo, dall'isolario di Benedetto Bordone alle *Navigationi et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, che avevano fissato le narrazioni della scoperta e della conquista. In questa trattatistica geografico-politica, a una breve descrizione della conformazione geografica (Cuba era un'isola lunga e stretta, montagnosa e ricca di corsi d'acqua molto temperati) si affiancava una ampia parte dedicata alla scoperta e alla conquista dell'isola da parte degli spagnoli.[14] Ramusio nel suo *Navigationi et viaggi*, una monumentale raccolta di materiale geografico pubblicata a Venezia in tre imponenti volumi, usciti rispettivamente nel 1550, nel 1556 e nel 1559, dedicava molte pagine a una lunga descrizione di Cuba, che sarebbe stata ampiamente ripresa anche negli scritti dei secoli successivi. Cuba era stata scoperta nel 1493 durante il secondo viaggio di Colombo nel continente americano e conquistata poi nel 1511 da Diego Velázquez, dietro ordine del viceré Diego Colombo, che ne divenne il governatore. La conquista spagnola, simbolizzata anche dall'imposizione del nuovo nome di Isola fernandina, era presentata in una prospettiva positiva, tanto per i colonizzatori quanto soprattutto per i colonizzati. Gli spagnoli avevano portato non solo la religione, ma un

14. Romeo, *Le scoperte americane*; Descendre, *Dall'occhio della storia*, pp. 155-179.

certo incivilimento e anche una generale prosperità.[15] In questi scritti cinquecenteschi lo spazio più ampio era dedicato alla descrizione della natura, flora e fauna, dove prevalevano i tratti del mostruoso e dello spaventoso piuttosto che quelli dell'idilliaco. Nell'isolario del miniatore patavino Bordone, pubblicato a Venezia nel 1528, Cuba si caratterizzava infatti soprattutto per essere popolata da cani e serpenti dall'aspetto mostruoso:

> tanto horrendi e mostruosi cani produce, che chi quelli non vede creder il non potria, li quali non abbaiano […] et hanno alcuni serpenti, li quali sono decubiti quattro longhi, e à similitudine dei coccodrilli fatti.[16]

Su questi aspetti si era già dilungato il grammatico e cosmografo Fracanzio da Montalboddo nei *Paesi novamente retrovati et Novo Mondo*, la prima raccolta a stampa delle più importanti relazioni di viaggio, all'epoca già circolanti manoscritte, data alle stampe a Vicenza nel 1507. Ancora a metà secolo Ramusio avrebbe riproposto questi temi («ci sono serpi assai maggiori, che altrove […] cosi groffe, più che non è la coscia di un huomo, & lunghi vinticinque, & trenta piedi, & piu»).[17] Le considerazioni sull'ambiente si legarono, soprattutto da metà secolo, a quelle sulla natura degli uomini e delle donne che popolavano questa isola del Nuovo Mondo, pienamente calate nel quadro del primo immaginario dell'America e dei suoi abitanti, come mondo da civilizzare. Se Fracanzio da Montalboddo e Bordone, le cui opere uscirono nei primi due decenni del Cinquecento, avevano sottolineato come il popolo cubano fosse «mansueto» e «buono», nella seconda metà del secolo il giudizio era già mutato, anche per legittimare i metodi violenti della conquista spagnola. Per Ramusio l'isola era popolata da gente «libidinosa», «di poca o niuna verità», «avversa a diventare christiana, come tutti gli altri Indiani»;[18] gli faceva eco Tommaso Porcacchi, traduttore di Pomponio Mela ed esperto geografo, nelle sue *Isole più famose del mondo*, pubblicate per la prima volta a Venezia nel 1572:

> Vanno nudi, così gli uomini come le donne: e son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna verità, e molto dati all'abhominevol sodomia.[19]

Se negli scritti settecenteschi continuarono a circolare le parti relative alla narrazione della conquista, in alcune casi con evidenti riprese testuali, vennero invece meno le riflessioni sugli aspetti esotici dell'ambiente e del territorio dell'isola, così come le considerazioni antropologiche.[20] Al cuore delle descrizioni si imponeva la dimensione economica, nel quadro di considerazioni di matrice mercantilista. L'interesse era per l'impatto sull'Europa

15. Ramusio, *Delle Navigationi et Viaggi*, pp. 181-182; Porcacchi, *L'Isole più famose del mondo*, p. 173.

16. Bordon, *Libro di Benedetto Bordone*.

17. da Montalboddo, *Paesi novamente retrovati*, libro IV, p. cxcviii; Ramusio, *Delle Navigationi et Viaggi*, p. 182.

18. Ivi, p. 180.

19. Porcacchi, *L'Isole più famose del mondo*, p. 172.

20. Buffier, *Geografia universale*; *Dizionario geografico portatile*.

dell'importazione di beni coloniali, in primo luogo la grandi monoculture, zucchero e tabacco, e per il ruolo di Cuba nelle rotte commerciali tra Antico e Nuovo Mondo. Questo secondo aspetto era già stato in parte evidenziato in un importante scritto di fine Cinquecento. Nelle sue *Relazioni universali*, pubblicate per la prima volta a Roma nel 1589, Giovanni Botero, con una sensibilità precoce per il ruolo della ricchezza economica come fattore di potenza per lo Stato, aveva additato nel porto «eccellente» dell'Havana «la chiave […] di tutto il Mondo nuovo […]. Qui capitano tutte le flotte del Perù, e del Messico per venir di conserva in Europa».[21] Nel secolo successivo Lodovico Passerone nella *Guida geografica overo Compendiosa descrittione del globo terreno* aveva definito il porto dell'Havana come «il più celebre dell'America».[22]

Nelle descrizioni settecentesche il riferimento al porto dell'Havana come cruciale nodo del commercio coloniale rappresentò una costante, quasi un *topos*. Il gesuita Silvio Grandi, autore del *Sistema del mondo terraqueo geograficamente descritto*, pubblicato nel 1716, nelle poche righe dedicate a Cuba citava il «porto ricco» dell'Havana.[23] Lo stesso anno usciva *Il mondo antico, moderno e novissimo* di Antonio Chiusole, geografo, matematico e storico-genealogista, dove ancora una volta la breve parte su Cuba si focalizzava sull'Havana «città di gran commerzio; ove si unisce la Flotta Spagnuola caricata d'argento prima di veleggiare verso l'Europa».[24] Nel *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano* del poligrafo Giovanni Francesco Pivati, il cui primo volume era uscito a Venezia nel 1746 e che costituì il primo esempio di dizionario enciclopedico in lingua italiana, una lunga voce era dedicata all'Havana:

> Avana […] viene considerata come la chiave di tutte le Indie Occidentali, e la tappa generale della mercanzia dell'America. Colà debbono toccare nel ritorno i Galeoni, la Flotta e ogni altro vascello che negozia nel Continente e nell'Isole dell'America spagnuola per ritornar di conserva in Ispagna […] e ben si può dire che tutte le ricchezze dell'America vi stiano in quel tempo adunate.[25]

Pivati rispetto ai suoi predecessori descriveva più in dettaglio le merci importate dalla colonia spagnola, in primo luogo pellame e legno campeccio. Nella voce dedicata a Cuba, apparsa nel secondo volume del dizionario, veniva fatto per la prima volta riferimento al tabacco, attraverso la traduzione di un passaggio del *Grand dictionnaire géographique et critique* di Antoine Augustin Bruzen de La Martinière, uscito tra il 1726 e il 1739 e utilizzato da Pivati per la sua opera («nell'isola si trovano molti pappagalli, pernici, torterelle, alcune miniere d'oro, ed una di rame, ed in essa nasce quell'ottimo tabacco

21. Botero, *Le relazioni universali*, pp. 476 ss.; da Montalboddo, *Paesi novamente retrovati*, libro IV, p. cxcviii; Bordon, *Libro di Benedetto Bordone*, libro I, p. 13.

22. Passerone, *Guida geografica*, parte V, capo IX, p. 260; Gemelli Careri, *Giro del mondo*, vol. VI, p. 175.

23. Grandi, *Sistema del mondo terraqueo*, p. 174.

24. Chiusole, *Il mondo antico, moderno*, vol. II, p. 736.

25. Pivati, *Nuovo dizionario scientifico*, vol. I, p. 478.

conosciuto in Europa sotto il nome di Avana»).[26] Tuttavia il dizionario di Pivati non rifletteva solamente l'importanza ormai acquistata dal tabacco cubano nel quadro del commercio coloniale, ma anche un più ampio e significativo mutamento di prospettiva.[27] Con un cambiamento rispetto agli scritti dei due secoli precedenti, al quale contribuirono anche le riflessioni che si svilupparono tra secondo Cinquecento e inizio Seicento sull'importazione di metalli preziosi come causa di declino della monarchia spagnola, le produzioni coloniali, soprattutto quelle legate all'agricoltura di piantagione, iniziavano ad assumere una maggiore importanza rispetto alla presenza dell'oro nella descrizione delle risorse economiche dell'isola.

3. Il *Gazzettiere americano*, la *Storia delle due Indie* e la *Nuova geografia*. Cuba e la critica al colonialismo spagnolo

La rottura fondamentale nelle rappresentazioni settecentesche di Cuba si realizzò però quasi vent'anni dopo rispetto al dizionario di Pivati, con la pubblicazione a Livorno nel 1763 del *Gazzettiere americano, contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo*. L'editore-tipografo era Marco Coltellini, intraprendente stampatore livornese che aveva dato avvio alla propria carriera con questa impresa editoriale, destinata a un grande successo di pubblico.[28] Si trattava della traduzione in italiano dell'*American Gazetteer*, un dizionario enciclopedico in ordine alfabetico sul nuovo continente, pubblicato per la prima volta a Londra appena l'anno precedente. La traduzione, uscita in tre volumi e corredata di disegni e carte, nasceva nel clima di interesse verso il continente americano suscitato anche negli antichi Stati italiani dall'avvio della Guerra dei sette anni, che per la prima volta aveva visto coinvolti i territori americani nello scontro fra Francia e Inghilterra. Il 1762, l'anno di pubblicazione dell'*American Gazetteer*, era l'anno dell'occupazione dell'Havana da parte degli inglesi, che si impossessarono della città ad agosto e la controllarono per dieci mesi.[29]

Le parole utilizzate da Coltellini nel suo «Avviso dell'editore al lettore» chiariscono bene in che cosa consisteva la differenza della descrizione fissata dal *Gazzettiere Americano* rispetto a quelle cinque e seicentesche. «L'oggetto primario» dell'opera non era infatti «il discoprimento dell'America né l'historia prima della sua conquista», ma piuttosto:

> lo stato attuale delle cose in quella parte del mondo, il progresso degli stabilimenti fattivi dagli Europei, l'avanzamento delle arti, manifatture e piantagioni,

26. Ivi, vol. 2, p. 727; Bruzen de La Martinière, *Le Grand dictionnaire*, vol. II, 1727, p. 847. Sull'importanza acquisita nel Settecento dalla produzione di tabacco cubano si veda almeno Cosner, *The Golden Leaf*.

27. Già nel *Dictionnaire universel de commerce* di Jacques Savary, il tabacco era elencato tra i beni prodotti a Cuba, insieme a zucchero, cuoio, mastice, zenzero e aloe (*Dictionnaire universel de commerce*, tomo I, pp. 1233-1234).

28. Loreto Tozzi, *Coltellini, Marco*, pp. 489-492.

29. Schneider, *The Occupation of Havana*.

> le forze attuali de' domini dei diversi Principi d'Europa, lo stato loro presente, e il rapporto che aver possono fra esse; la qualità e la bontà delle produzioni che si coltivano, ed il grado di perfezione a cui sono giunti gl'artefatti stativi introdotti.[30]

Allo stesso tempo era evidenziato un altro aspetto fondamentale. Le rappresentazioni settecentesche del Nuovo Mondo riflettevano in modo diretto e potente la competizione tra le potenze europee coloniali. Descrivere il Nuovo Mondo implicava ragionare sulle dinamiche di concorrenza coloniale. Coltellini avvertiva allora il lettore che l'opera risentiva in alcuni parti dei «sentimenti patriottici dell'Autore» inglese, in una fase di guerra tra l'Inghilterra e la Francia per il controllo sulle colonie americane, con il rischio di non essere sempre obiettiva. Anche per ovviare a questa circostanza, l'editore dichiarava di aver talvolta inserito annotazioni e commenti, sempre segnalati nel testo, così come alcune integrazioni tratte all'*Account of the European Settlements in America* di Edmund Burke, la cui traduzione italiana era uscita a Venezia nel 1763.[31] E d'altra parte, anche se questa prospettiva non era esplicita nella premessa del *Gazzettiere americano*, attraverso le descrizioni del Nuovo Mondo iniziava a svilupparsi una riflessione critica sul colonialismo europeo.

In queste coordinate si inserisce e va interpretata la lunga voce dedicata a Cuba, pubblicata nel primo volume del *Gazzettiere americano* e corredata di una bella carta geografica realizzata dal famoso incisore livornese Giuseppe Maria Terreni. Cuba era subito definita come «l'Isola più considerabile fra le grandi Antille, e a dire il vero una delle più belle dell'Universo»; «situata dentro il Tropico del Cancro» era «a un gran pezzo la più temperata, e la più amena di tutte le Antille».[32] Seguiva una descrizione geografica dell'isola dalla quale emergeva subito una critica verso il colonialismo spagnolo che riprendeva e rilanciava alcuni temi della *leyenda negra*.[33] In parte pianeggiante, nella zona occidentale, e in parte montuosa, nella zona orientale, e ricca di fiumi, il «maggior inconveniente» dell'isola era l'essere ricoperta da una fitta boscaglia, che non permetteva di sfruttarne la fertilità, attribuibile unicamente all'«infingardaggine» degli spagnoli. La conquista di Cuba da parte degli spagnoli aveva coinciso con l'avvio di una progressiva riduzione del numero dei nativi, fino alla loro completa eliminazione.[34] Da qui prendeva avvio una breve narrazione della scoperta e conquista dell'isola che insisteva sugli aspetti di barbarie degli spagnoli, rovesciando l'immagine fissata nelle opere cinquecentesche, che avevano invece evidenziato le implicazioni positive anche per i colonizzati. Fu la presenza dell'oro sull'isola a spingere gli spagnoli alla conquista, realizzata da Velasquez, descritto come «uomo altiero, crudele, inesorabile», colpevole di grandi violenze verso i nativi, «barbarie

30. «L'editore al lettore», in *Il Gazzettiere Americano*, vol. I, pp. 5-6.

31. Burke e Burke, *Storia degli stabilimenti europei*.

32. *Il Gazzettiere Americano*, vol. I, p. 140.

33. Sulla storia della leggenda nera, sulla quale molto è stato pubblicato, il rimando fondamentale rimane a Arnoldsson, *La leyenda negra*. Tra i contributi più recenti e per quanto riguarda specificamente il Settecento, si veda almeno Hilton, *La légende noire*.

34. *Il Gazzettiere Americano*, vol. I, p. 141.

[…] che noi non abbiamo né luogo, né voglia di riferirgli». Il *Gazzettiere americano* metteva dunque in evidenza gli aspetti di usurpazione e violenza legati della colonizzazione spagnola, rintracciando proprio in questa politica la causa del progressivo esaurirsi dell'oro sull'isola. Con lo sterminio dei nativi erano venute a mancare la forza lavoro e insieme le conoscenze del territorio necessarie per l'estrazione dell'oro. La scarsa valorizzazione delle risorse naturali dell'isola dimostrava come la politica coloniale spagnola fosse non solo ingiusta e immorale, ma anche inefficiente in termini economici. La riduzione della popolazione non aveva solo reso marginale l'estrazione di metalli preziosi, ma anche limitato lo sviluppo di altre produzioni finalizzate all'esportazione, tra le quali spiccava quella del tabacco, seguita dal legno campeggio e dal pellame.[35]

Il *Gazzettiere* delineava questa rappresentazione di Cuba imperniata su una riflessione critica sul colonialismo spagnolo che fu poi fissata in modo emblematico nella ben nota *Histoire des deux Indes* di Raynal, pubblicata inizialmente nel 1770, la cui prima traduzione in italiano uscì a Siena tra il 1776 e il 1777 (una seconda traduzione fu data alla stampe a Venezia nel 1778). Nata come opera filogovernativa, finalizzata alla critica del colonialismo inglese e al sostegno del progetto imperiale francese, l'*Histoire des deux Indes* si era progressivamente radicalizzata, nel corso della pubblicazione dei diversi tomi e poi delle diverse edizioni, portando avanti una battaglia ideologica e politica che individuava come terreno di polemica le ingiustizie e inefficienze del colonialismo iberico ma che assumeva un significato più ampio di critica e denuncia dei colonialismi europei. Il grande successo della monumentale opera finì per farne il modello dalla critica illuminista ai differenti sistemi imperiali.

Così come nel *Gazzettiere americano*, seguendo dunque uno schema ormai codificato, la lunga descrizione di Cuba, sviluppata nel capitolo V del libro XII, iniziava con alcune brevi annotazioni di tipo geografico (grandezza dell'isola e conformazione). Proseguiva poi con la descrizione della conquista dell'isola, anche in questo caso da subito strumentale a denunciare i metodi del colonialismo spagnolo, simboleggiati dalla violenza di Velasquez. La *Storia delle due Indie* dava però anche spazio al racconto della resistenza dei cubani, capeggiati dal *cacique* Hatuey, che, secondo le testimonianze di Bartolomé de Las Casas,[36] dopo aver organizzato la resistenza contro gli spagnoli a Haiti, aveva poi

35. Ivi, pp. 142-144. Nella voce dedicata all'Havana, pubblicata nel secondo volume del *Gazzettiere*, si faceva più dettagliata l'analisi delle risorse economiche e commerciali dell'isola. Si iniziava sottolineando la centralità del porto della città, «non solamente il migliore dell'Indie Occidentali, ma forse uno dei più belli nell'Universo» e «il più considerabile di qualunque altro in America». Dal porto non solo partivano verso l'Europa le merci prodotte nell'isola, il pellame lo zucchero, il tabacco, lo zenzero, il mastice, l'aloe e altre droghe, ma una più ampia gamma di beni prodotti nelle colonie dell'America centrale, che facevano scalo a Cuba prima di essere portate in Europa. La lunga parte dedicata all'Havana si concludeva con un'aggiunta di Coltellini rispetto all'originale inglese relativa alle vicende della Guerra dei sette anni e alla breve conquista dell'isola da parte degli inglesi nell'estate del 1762 (Ivi, vol. II, pp. 70-72).

36. de Las Casas, *Brevissima relacíon*. La prima traduzione italiana della *Brevísima relación* sarebbe stata pubblicata a Venezia nel 1626, nel quadro di un anti-spagnolismo di lunga data ma rinvigorito proprio nei primi decenni del Seicento in seguito ai timori suscitati dall'alleanza dei due rami degli Asburgo (e dunque dallo spettro di una possibile egemonia spagnola europea), durante la guerra dei Trent'anni (de Las Casas,

raggiunto Cuba, dove aveva capeggiato una strenua opposizione contro gli spagnoli per poi essere messo al rogo.[37] Il riferimento al *cacique* Hatuey, ricordato dalla storiografia novecentesca come il primo eroe nazionale cubano, era funzionale alla valorizzazione della resistenza dei nativi e alla difesa della loro libertà politica contro l'oppressore.[38] La critica al colonialismo spagnolo non si esauriva nella condanna delle pratiche inumane di conquista («perocchè per taluni degli Spagnuoli il conquistare era allora lo stesso che distruggere»), ma si sviluppava anche sul piano diverso dell'amministrazione dell'isola, e in particolare delle sue risorse economiche.[39] Alla fase tumultuosa della conquista aveva fatto seguito un sistema regolare e costante di oppressione, che evidenziava tutti i suoi limiti proprio nella prospettiva economica. Le principali produzioni di Cuba, «emporio ad un gran commercio» e «baluardo nel Nuovo-Mondo», erano ormai individuate nelle piantagioni del cotone, caffè, zucchero e tabacco, e tuttavia per ognuna di queste si sottolineava come il controllo spagnolo finisse per limitarne il potenziale sviluppo. La coltura del cotone, «molto comune al tempo della conquista», nella seconda metà del Settecento risultava ancora poco sviluppata; all'introduzione di piantagioni di caffè, sul modello delle colonie inglesi, non era seguito un effettivo progresso della produzione. Un ragionamento simile era fatto per la coltura della canna da zucchero, per la quale «la fertilità incredibile delle terre» dell'isola appariva particolarmente adatta, e sulla quale invece gli spagnoli non avevano investito che in modo limitato.[40] Anche relativamente al tabacco, il governo spagnolo era accusato di non essere stato capace di sfruttare appieno la preferenza dei consumatori europei per la produzione cubana. Nel Settecento la legittimazione dell'espansione coloniale e del mercato mondiale non faceva più perno sul sistema valoriale dell'universalismo religioso e della grandezza politica degli Stati, ma piuttosto sul calcolo dei suoi benefici economici, tanto per gli abitanti degli insediamenti coloniali quanto soprattutto per le metropoli europee.[41] Da questa svolta derivano gli argomenti chiave della critica illuministica al colonialismo e al sistema imperialistico, accusato di uno sfruttamento indiscriminato delle risorse e delle popolazioni.

Nel solco del nesso stretto tra economia e politica che segnò la discussione settecentesca, queste considerazioni di natura economica si ponevano anche alla base di considerazioni politiche, sui diritti e le libertà delle popolazioni del Nuovo Mondo. Questo aspetto emerge per esempio nella denuncia di Raynal della politica commerciale monopolista della corona spagnola, nel quadro di un più ampio progetto ideale di società universale senza confini nazionali che puntellava la *Storia delle due Indie*. Tale politica di monopolio era

Istoria, o brevissima relatione della distruttione). Su questo aspetto si veda Benzoni, *Americhe e modernità*, pp. 50-52.

37. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 39.

38. Backer*, From Hatuey to Che*, pp. 201-238.

39. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 42. Sulla riflessione critica di Raynal verso la Spagna coloniale, nella quale va collocata e interpretata la rappresentazione di Cuba, si rimanda a Paquette, *The Image of Imperial Spain*, pp. 187-214; Lüsebrik, *La critique de la colonisation*, pp. 202-216.

40. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 44.

41. Pagden, *The Struggle for Legitimacy*, pp. 34-54; Muthu, *Conquest, Commerce*, pp. 199-231.

considerata come dannosa non solo per la Spagna ma anche per Cuba; un'ampia libertà di commercio avrebbe potuto alimentare infatti un maggiore dinamismo economico, con un beneficio diretto per le popolazioni locali, che avrebbero così in qualche modo «compensato» la perdita dell'indipendenza.[42] Insistere sulle ragioni di un certo ritardo economico causato dal metodo coloniale, e ragionare sui mezzi concreti per superarlo, favoriva la riflessione sui diritti naturali delle popolazioni indigene. L'asservimento spingeva a una sempre maggiore inoperatività; un sistema diverso, capace di garantire alcuni diritti, avrebbe invece potuto garantire maggior produttività, con dei benefici anche per le popolazioni native.

Pur con qualche significativa ma isolata eccezione, come la *Storia di America* di William Robertson, nel contesto italiano del secondo Settecento fu questa rappresentazione di Cuba a circolare e a imporsi; una rappresentazione funzionale alla critica del colonialismo a partire da argomentazioni economiche.[43] Dopo il *Gazzettiere americano* e la S*toria delle due indie* di Raynal, a fine secolo le coordinate di questa rappresentazione furono fissate da un'altra pubblicazione di grande successo editoriale, la *Nuova geografia* del teologo, geografo e poligrafo tedesco Anton Friedrich Busching. Questa monumentale opera di erudizione storica e geografica era uscita in tedesco ad Amburgo dal 1754 e poi subito tradotta in varie lingue. La traduzione italiana, che apparve a Venezia tra il 1774 e il 1782, presentava delle aggiunte rispetto all'originale, e per l'America centro-meridionale ampie parti erano riprese dal *Gazzettiere americano*. Nel volume ventuno non poche pagine erano dedicate alla descrizione Cuba, definita come «una delle maggiori [isole] dell'Universo» e presentata come una terra estremamente fertile. Nell'alveo di una contrapposizione tra la ricchezza e la bellezza dell'isola, da un lato, e le barbarie del metodo coloniale, dall'altro, era sviluppata una riflessione sull'incapacità dimostrata dalla Spagna di sfruttare e valorizzare la naturale ricchezza dell'isola, dove non vi erano quei «rispettabili Stabilimenti […] che si veggono nelle Isole possedute da altre nazioni». La Spagna non si era «curata […] dell'isola prima culla della loro potenza nell'America», che, se ben amministrata «sarebbe senza dubbio divenuta la sorgente di una richezza inesausta».[44] Non mancava la descrizione delle risorse economiche di Cuba, delle quali erano segnalate soprattutto le produzioni di legno, cuoio, tabacco, così come era ancora una volta ricordato il ruolo cruciale del porto dell'Havana negli scambi commerciali tra il nuovo e il vecchio mondo.[45] E tuttavia a prevalere era proprio la sottolineatura dei limiti del governo spagnolo, che non solo non aveva saputo sfruttare le risorse dell'isola, ma le aveva anche distrutte. Ampio spazio era dato alla descrizione dei metodi barbari della conquista. Riprendendo le parole utilizzate dal *Gazzettiere americano*, Velsasquez era definito come «un uomo altiero, crudele, inesorabile». Rispetto al *Gazzettiere* si insisteva però ancora di più sulle violenze perpetrate dai colonizzatori. «Assetati d'oro», gli spagnoli non avevano solo distrutto le

42. Raynal, *Storia filosofica e politica*, p. 39.

43. Robertson, *The History of America*; William, *Storia di America*.

44. Busching, *Nuova geografia*, pp. 160-161.

45. Ivi, pp. 164-165.

risorse naturali ma anche la popolazione, che pure si era sottomessa «per timore». I conquistatori, «feccia della Spagna», «ammazzavano» i nativi e ne facevano «strazio orribile, e senza esempio per solo capriccio, o per uno sfogo di collera, e di dispetto, vedendo che non ne potevano ritrarre il profitto che si erano lusingati di ricavare».[46] E soprattutto alla violenza dei conquistatori era subito idealmente contrapposta la resistenza e la lotta per la libertà delle popolazioni indigene. Qui il modello di riferimento era la *Storia delle due Indie*, dalla quale era ripresa la vicenda del *cacique* Hatuey che, pur accorgendosi «ch'era ormai giunta l'ora della sua rovina volle almeno morir combattendo».[47]

All'indomani dell'indipendenza delle colonie del nord-America e alla vigilia della Rivoluzione francese, nella descrizione di Cuba, impregnata di idee e argomentazioni di matrice illuminista, la critica al colonialismo europeo era saldamente legata alla valorizzazione degli aspetti di resistenza contro le violenze del conquistatore e della difesa di alcuni diritti essenziali. Istanze economiche e istanze politiche si erano saldate e al contempo la critica verso l'imperialismo si radicalizzava in una critica dell'eurocentrismo, che si forgiava attraverso un confronto e scontro con il Nuovo Mondo. La rappresentazione dell'altro non era più frutto solo della prospettiva europea, della prospettiva di chi descriveva, ma di un'interazione tra esperienze al di là e al di qua dell'Atlantico che si influenzavano a vicenda e che influenzavano e plasmavano queste rappresentazioni.

4. Le rappresentazioni settecentesche oltre il Settecento. Alcune conclusioni

Nel corso del Settecento si definirono dunque potenti coordinate nella rappresentazione di Cuba, che sarebbero filtrate anche nel secolo successivo, quando aumentarono le opere storiche e storico-geografiche uscite dalla penna di autori italiani. Nelle *Instituzioni di geografia fisica e politica* di Luigi Galanti, pubblicate a Napoli nel 1808, e poi fatte velocemente oggetto di altre edizioni, il capitolo V presentava una descrizione «Delle Isole dell'America o sia delle Indie Occidentali» che iniziava proprio con Cuba.[48] Scoperta da Colombo nel suo primo viaggio, l'isola era «fertilissima», producendo «gran quantità di zucchero e di squisito tabacco, come pure zenzero, pepe lungo, mastice, cocco, aloe, cassava, ebano, acaju ed altri ricchi prodotti». Gli Spagnoli, «padroni di questa bell'isola», non avevano però saputo «profittare de' vantaggi offerti loro da questo e dagli altri loro dominii».[49] Nell'opera di Galanti permaneva la riflessione di critica all'imperialismo

46. Ivi, p. 163.

47. Ivi, pp. 164.

48. Galanti, *Instituzioni di geografia fisica e politica*.

49. Ivi, pp. 333. Nel 1813 Luigi Raffaele Formiggini nel primo tomo del suo *Nuovo dizionario geografico, topografico, storico, statistico* dedicava solo poche righe a Cuba: «Cuba, grande is. dell'Amer. Sett. posta all'entrata del Golfo del Messico […] ha 230 l. di lung. e 40 di larg; fu scoperta di Cristoforo Colombo nel 1494. I suoi prodotti sono grano turco, zucchero, caffè, tabacco, cotone, caccao, zenzero, cassia, aloe, legno d'anacardo, di guajacco e d'ebano, e sonovi delle miniere d'oro, ferro e rame; appartiene agli spag., e la sua capitale è l'Avana» (Formiggini, *Nuovo dizionario*, vol. I, p. 433).

spagnolo, a partire da considerazioni economiche, fissata nelle descrizioni del secondo Settecento. Nei primi anni dell'Ottocento iniziava d'altra parte il complesso processo di indipendenza delle colonie americane spagnole, destinato a concludersi alla metà degli anni Venti dell'Ottocento con l'indipendenza di tutto il continente dalla Spagna, (ad eccezione di Cuba e Portorico), che incise almeno in parte sulle rappresentazioni di Cuba. Da un lato, si accentuava l'insistenza sugli aspetti di denuncia dei metodi brutali dell'imperialismo spagnolo, ripresi puntualmente dalle descrizioni settecentesche e che ora si legavano implicitamente alle rivendicazioni politiche delle colonie; dall'altro, rimanevano più sullo sfondo le considerazioni di tipo economico che nel secolo precedente avevano puntellato e sostanziato tale discorso di critica. Ne è un esempio significativo il *Costume antico e moderno di tutti i popoli dell'America*, dell'erudito e bibliotecario Giulio Ferrario, pubblicato in ventuno volumi tra il 1817 e il 1834. In questa straordinaria e monumentale documentazione degli usi e costumi del mondo, che univa l'istruzione all'intrattenimento dei lettori interessati all'«esotico» e al «diverso», la descrizione di Cuba si rifaceva in ampie parti al *Gazzettiere americano*. La parte iniziale, incentrata sulla scoperta e sulla conquista era una ripresa quasi letterale del *Gazzettiere*, che veniva esplicitamente menzionato come fonte per le pagine relative a Cuba, insieme ai *Voyages d'un naturaliste* di Michel Etienne Descourtilz, pubblicati a Parigi nel 1809, e al *Viajero universal*, uscito a Madrid tra il 1795 e il 1801 (in realtà Ferrario aveva utilizzato, insieme al *Gazzettiere*, il *Précis de la géographie universelle* di Conrad Malte-Brun, che a sua volta citava i *Voyages d'un naturaliste* e il *Viajero universal*)[50]. L'isola era stata scoperta «dal famoso Colombo che non la esaminò che superficialmente, ma la sua dimora, benché breve, fu fatale agli indigeni, poiché essendogli stato presentato dell'oro, né furono portati alcuni pezzi in Ispagna, e ciò diede motivo ad un'immediata risoluzione di stabilirvisi». Alla scoperta era seguita la conquista per mano di

> Velasquez, […] uomo altiero, crudele, inesorabile: il degno Vescovo di Chiapa, che fu testimonio oculare della sua barbarie, fece palese al mondo le inaudite crudeltà degli Spagnuoli ed il gran numero d'innocenti sagrificati alla loro avidità d'impossessarsi di tutta l'isola e di tutte le sue reali o supposte ricchezze.[51]

Attraverso una ripresa puntuale del *Gazzettiere americano*, nei primi decenni dell'Ottocento era rilanciata dunque la critica al colonialismo spagnolo, alla quale si affiancava una rappresentazione positiva della popolazione indigena cubana,

> i primi abitatori erano pacifici, timidi, non conoscevano l'abbominevole costume di mangiar carne umana, e detestavano il furto e la lussuria […] oggidi i coloni di Cuba sono i più industriosi ed attivi di tutti gli altri dell'isole Spagnuole.[52]

50. Malte-Brun, *Précis da la géographie universelle*.

51. Ferrario, *Il costume antico e moderno*, p. 467.

52. Ivi, p. 468.

Collocata nel quadro dei movimenti indipendentisti dell'America spagnola che segnarono i primi decenni dell'Ottocento, la narrazione della conquista, ormai legata anche alla narrazione dei limiti e delle distorsioni della conquista e soprattutto delle dominazioni coloniali, assumeva un nuovo e più pregnante significato. Nella già citata *Storia dell'America*, una sorta di enciclopedia storica del Nuovo Mondo che iniziò a uscire dal 1820, Compagnoni si dilungava nella descrizione della conquista di Cuba, utilizzando ampiamente i precedenti settecenteschi, in primo luogo la *Storia delle due Indie* di Raynal, ma rifacendosi in parte anche a un'opera cinquecentesca come le *Navigationi et viaggi* di Ramusio.[53] Scoperta l'isola, Colombo aveva cercato di cambiarle il nome in Giovanna, «travolgendo, siccome tanto più si è fatto di poi, le denominazioni de' siti del nuovo Mondo». Compagnoni passava poi a descrivere la conquista, soffermandosi tuttavia non tanto sugli Spagnoli, quanto sulla resistenza degli indigeni:

> accadde però in questa impresa cosa che la storia non dee lasciare sotto silenzio […] giusto è che dica ancora come gl'Indiani non mancarono d'opporre ogni mezzo che avessero per procurarsi salute.

Ampio spazio era dedicato proprio alla descrizione della resistenza della popolazione indigena attraverso le vicende, riprese della *Storia delle due Indie* di Raynal, del cacico Hatuey, che

> animato dal giusto dispetto che gl'ispirava la con dotta degli Spaguoli a ruina del suo paese […] volse in animo il tentativo […] di mettersi dalla parte de' Cubani, ed aiutarli a conservare la loro libertà.

La resistenza era durata più di due mesi, fino all'inevitabile resa della popolazione indigena, «caduto disgraziatamente Hatuey prigioniero in un conflitto in cui tutto gli annunziava sicura vittoria, e fatto abbruciar vivo da Velasco, gl'Isolani, atterriti, non poterono più far fronte».[54]

Se la narrazione della conquista aveva avuto un ruolo centrale nelle rappresentazioni di Cuba nei dizionari storico-geografici tra Cinquecento e Seicento, dove l'enfasi sulla diversità dell'ambiente era servita a legittimare la prima fase del colonialismo europeo, nei primi decenni dell'Ottocento essa si pose alla base di un discorso completamente diverso, che puntava a porre l'attenzione sul valore positivo della resistenza delle popolazioni indigene. Nella prospettiva di questo slittamento, un ruolo cruciale è stato giocato proprio dalle rappresentazioni del secondo Settecento, impregnate della critica illuminista al colonialismo costruita su basi economiche. Se la dimensione economica perse progressivamente di centralità nelle descrizioni dei primi decenni dell'Ottocento, questa era stata però fondamentale per la definizione di un linguaggio potente di critica che sarebbe continuato a circolare. Il sistema coloniale aveva mostrato i suoi limiti e le

53. Compagnoni, *Storia dell'America*, t. XXVI, pp. 168 ss.

54. Ivi, pp. 167-169.

sue distorsioni in primo luogo sul terreno economico, che, nel secolo dell'invenzione dell'economia politica, si era imposto come fondamentale anche sul versante della legittimazione dei sistemi imperiali. I moltiplicati contatti, confronti e scontri tra europei e abitanti delle Americhe, proprio attraverso l'accelerazione degli scambi commerciali su scala atlantica, finirono per produrre ansie e incertezze relativamente alla questione del dominio coloniale che si concretizzarono e trovarono espressione nelle descrizioni del Nuovo Mondo. Su queste basi, economiche e politiche insieme, si rovesciava l'immagine fissata nelle opere cinquecentesche, che avevano insistito sulle implicazioni positive della conquista anche per la colonie, tra le coordinate della missione di evangelizzazione. La denuncia dei metodi inumani e violenti della conquista, che si poteva alimentare del nuovo linguaggio dei diritti di matrice illuminista, si poneva alla base della valorizzazione alla resistenza e la lotta per la libertà delle popolazioni indigene.

Opere citate

America in European Consciousness, 1493-1750, ed. by Karen Ordahl Kupperman, Williamsburg, Institute of Early American History and Culture, 1995.

Araújo, Nara, *La Isla de Cuba: Vijae, imagen y deseo*, in «Cuban Studies», 40 (2009), pp. 1-17.

Arnold, David J., *Inventing Tropicality*, in *The Problem of Nature*, pp. 141-168.

Arnoldsson, Sverker, *La leyenda negra: Estudios sobre sus ongenes*, Göteborg, Almquist & Wiksell, 1960.

Articulating America. Fashioning a National Political Culture in Early America, ed. by Rebecca Starr, Lanham, Rowman & Littlefield, 2000.

Backer, Larry Catá, *From Hatuey to Che: Indigenous Cuba without Indians and the U.N. Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, in «American Indian Law Review», 33 (2008), 1, pp. 201-238.

Benzoni, Matilde, *Americhe e modernità. Un itinerario fra storia e storiografia dal 1492 ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Bordon, Benedetto, *Libro di Benedetto Bordone: nel qual si ragiona de tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, favole, & modi del loro vivere*, Venezia, per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1528.

Botero, Giovanni, *Le relazioni universali di Giovanni Botero Benese […]*, Ferrara, per Vittorio Baldini, 1595.

Botta, Carlo, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti*, 4 voll., Paris, Colas, 1809.

Buccini, Stefania, *Il dilemma della grande Atlantide: le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*, Napoli, Loffredo, 1990.

Buffier, Claude, *Geografia universale del padre Claudio Buffier della Compagnia di Gesù tradotta dal francese nell'italiano*, Venezia, presso Francesco Pitteri, 1758.

Burke, William e Burke, Edmund, *Storia degli stabilimenti europei in America divisa in sei parti nelle quali oltre una breve notizia della scoperta, [...] Tradotta in italiano dalla seconda edizione inglese*, 2 voll., Venezia, presso Antonio Graziosi, 1763.

Busching, Anton Friedrich, *Nuova geografia di Ant. Federico Büsching [...] tradotta in lingua toscana dall'abate Gaudioso Jagemann […]*, vol. 32: *Che comprende la continuazione dell'America settentrionale […]*, Venezia, presso Antonio Zatta, 1780.

Bruzen de La Martinière, Antoine-Augustin, *Le Grand dictionnaire géographique et critique*, 15 voll., La Haye, chez Pierre Gosse, Rutgert Christoffel Alberts, Pieter de Hondt, 1726-1739.

Chiusole, Antonio, *Il mondo antico, moderno e novissimo: ovvero breve trattato dell'antica [...]*, 3 voll., Venezia, presso Gio Battista Recurti, 1716.

Colley, Linda, *Captives: Britain, Empire and the world, 1600-1850*, London, J. Cape, 2002.

Compagnoni, Giuseppe, *Storia dell'America*, *in continuazione del compendio della storia universale del sig. conte di Segur. opera originale italiana*, 29 voll., Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1820.

Cooper, Frederick, *Colonialism in question: Theory, knowledge, history*, Berkeley-London, University of California Press, 2005.

Cosner, Charlotte, *The Golden Leaf: How Tobacco Shaped Cuba and the Atlantic World*, Nashville, Vanderbilt University Press, 2015.

da Montalboddo, Fracanzio, *Paesi novamente retrovati et novo mondo da Alberico Vesputio Florentino […]*, Vicenza, La impensa de m[a]g[ist]ro Henrico Vicentino, 1507.

de Las Casas, Bartolomé, *Brevissima relacíon de la destrycíon de las Indias, colegida por el Obispo don fray Bartolome de las Casas o Casaus de la Orden de Sancto Domingo*, Sevilla, en casa de Sebastian Trugilo, 1552. https://archive.org/details/breuissima-relaci00casa/page/n5/mode/2up [ultimo accesso 30/04/2023].

de Las Casas, Bartolomé, *Istoria, o brevissima relatione della distruttione dell'Indie occidentali […] conforme al suo vero originale spagnuolo stampato in Siviglia […]*, Venezia, presso Marco Ginammi, 1626.

Del Negro, Piero, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova, Liviana, 1986.

Descendre, Romain, *Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)*, in *Nascita della storiografia*, pp. 155-179.

Dictionnaire universel de commerce, contenant tout ce qui concerne le commerce qui se fait dans les quatre parties du monde, 3 voll., Paris, Estienne, 1723.

Dizionario geografico portatile, ovvero Descrizione di tutti i Regni, Provincie, Citta […], ed altri luoghi considerabili delle quattro parti del mondo, Napoli, presso Benedetto Gessari, 1749.

Elden, Stuart; Crampton, Jeremy, *Space, Knowledge and Power: Foucault and Geography*, Aldershot, Ashgate, 2007.

Empire and Modern Political Thought, ed. by Sankar Muthu, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Ferrario, Giulio, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli dell'America, o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antiche e moderni*, 17 voll., Parte seconda: *America meridionale*, Milano, dalla Tipografia dell'Editore, 1821.

Formiggini, Luigi Raffaele, *Nuovo dizionario geografico, topografico, storico, statistico […] compilato da R.L.F.*, 4 voll., Milano, Bernardoni, 1813.

Foucault, Michel, *Des espaces autres. Conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», 5 (1984), pp. 46-49 (in Michel Foucault, *Dits et écrits, II*).

Foucault, Michel, *Space, Knowledge, and Power (1982)*, in *The Foucault Reader*, pp. 239-256.

Foucault, Michel, *Dits et écrits, II : 1976-1988*, Paris, Gallimard, 2001, pp. 1571-1581. https://foucault.info/documents/heterotopia/foucault.heteroTopia.fr/ [ultimo accesso 31/04/2023].

Frank, Michael C., *The Discovery of Europe in the South Pacific: Travel Writing, "Boundary Work", and the Construction of European Identity*, in *Time Refigured*, pp. 162-175.

Galanti, Luigi, *Instituzioni di geografia fisica e politica, per uso del primo Collegio reale Napoli*, 2 voll. Napoli, Gabinetto Letterario, 1808.

Gemelli Careri, Giovanni Francesco, *Giro del mondo. Contenente le cose più ragguardevoli vedute,* 6 voll., Napoli, nella Stamperia di Giuseppe Roselli, 1699-1700. Wikisource: https://it.wikisource.org/wiki/Giro_del_mondo_del_dottor_d._Gio._Francesco_Gemelli_Careri [ultimo accesso 30/04/2023].

Geography and Enlightenment, ed. by David N. Livingstone and Charles W.J. Wither, Chicago-London, University of Chicago Press, 1999.

Global Perspectives in Modern Italian Culture: Knowledge and Representation of the World in Italy from the Sixteenth to the Early Nineteenth Century, ed. by Guido Abbattista, New York-London, Routledge, 2021.

Grafton, Anthony, *New Worlds, Ancient Texts: The Power of Tradition and the Shock of Discovery*, Cambridge, Harvard University Press, 1992.

Grandi, Silvio, *Sistema del mondo terraqueo geograficamente descritto [...]*, vol. II: *Dell'Asia, Africa, e America*, Venezia, Stamperia Bragadina, appresso Antonio Groppo, 1716.

Gregory, Derek, *Between the Book and the Lamp: Imaginative Geographies of Egypt, 1849-50*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 20 (1995), 1, pp. 29-57.

Hilton, Ronald, *La légende noire au XVIIIe siècle: le monde hispanique vu du dehors*, Starkville, MS, Historical Text Archive, 2002.

Il Gazzettiere Americano, continente un distinto ragguaglio di tutte le parti del nuovo mondo, 2 voll., Livorno, per Marco Coltellini, 1763.

Laberge, Yves, *Michel Foucault ou l'art de conceptualiser l'environnement, l'espace et le symboliqu*e, in «Amerika», 20 (2020). http://journals.openedition.org/amerika/12007 [ultimo accesso 30/04/2023].

Loreto Tozzi, Anna Maria, *Coltellini, Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, pp. 489-492. https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-coltellini_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Lüsebrik, Hans-Jurgen, *La critique de la colonisation espagnole dans l'Histoire des deux Indes*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 7 (2003), pp. 202-216.

Malte-Brun, Conrad, *Précis da la géographie universelle, ou description de toutes les parties du monde, sur un plan nouveau*, Paris, François Buisson, 1810.

Marcocci, Giuseppe, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Roma, Carocci, 2011.

Muthu, Sankar, *Enlightenment against Empire*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2009.

Muthu, Sankar, *Conquest, Commerce and Cosmopolitanism in Enlightenment Political Thought*, in *Empire and Modern Political Thought*, pp. 199-231.

Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 20-22 maggio 2009), a cura di Enrico Mattioda, Firenze, Olschki, 2010 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I, vol, 377).

New world encounters, ed. by Stephen Greenblatt, Berkeley, University of California Press, 1993.

O'Brien, Karen, *Narratives of Enlightenment: Cosmopolitan History from Voltaire to Gibbon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

Pagden, Antony, *The Struggle for Legitimacy*, in *The Oxford History of the British Empire*, pp. 34-54.

Paquette, Gabriel B., *The Image of Imperial Spain in British Political Thought, 1750-1800*, in «Bulletin of Spanish Studies», 81 (2004), 2, pp. 187-214.

Passerone, Lodovico, *Guida geografica overo Compendiosa descrittione del globo terreno*, Venezia, per Nicolò Pezzana, 1674.

Pivati, Giovanni Francesco, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*, 10 voll., Venezia, per Benedetto Milocco, 1746-1751.

Pocock, John G.A., *Commerce, Settlement and History. A Reading of the Histoire des deux Indes*, in *Articulating America*, pp. 15-44.

Porcacchi, Tommaso, *L'Isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Aretino*, Venezia, presso Simon Galignani et Girolamo Porro, 1572.

Pratt, Mary Louise, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, New York, Routledge, 1992.

Ramusio, Giovanni Battista, *Delle Navigationi et Viaggi*, vol. III: *Nel quale si contengono le navigationi al mondo nuovo*, Venezia, Stamperia de' Giunti, 1556.

Raynal, Guillaume-Thomas, *Storia filosofica e politica degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie tradotta dal francese da Remigio Pupares*, libro XII: *Stabilimenti degli Spagnuoli, degli Olandesi e de' Danesi nell'isole dell'America*, Siena, presso Luigi e Benedetto Bindi, 1777.

Robertson, William, *The History of America*, London, Printed for W. Strahan, T. Cadell, J. Balfour, 1777.

Robertson, William, *Storia di America del dottore Guglielmo Robertson, tradotta dall'Originale Inglese dall'Abate Antonio Pillori Fiorentino*, 4 voll., Venezia, presso Giovanni Gatti, 1778.

Romeo, Rosario, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.

Said, Edward W., *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978.

Schneider, Elena A., *The Occupation of Havana: War, Trade, and Slavery in the Atlantic World*, Williamsburg, Virginia, University of North Carolina, 2018.

Suleri, Sara, *The Rhetoric of English India*, Chicago-London, Chicago University Press, 1992.

The Cambridge Companion to the French Enlightenment, ed. by Daniel Brewer, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

The Foucault Reader, ed. by Paul Rabinow, Harmondsworth, Penguin, 1991.

The New World in Early Modern Italy, 1492-1750, ed. by Elizabeth Horodowich, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

The Oxford History of the British Empire, vol. I: *The Origins of Empire: British Overseas Enterprise to the Close of the Seventeenth Century*, ed. by Nicolas Canny, Oxford, Oxford University Press, 1998.

The Postcolonial Enlightenment. Eighteenth-Century Colonialism and Postcolonial Theory, ed. by Daniel Carey and Lynn Festa, Oxford, Oxford University Press, 2009.

The Problem of Nature: Environment, Culture and European Expansion, ed. by Arnold, David J.Maiden, MA: Blackwell, 1996.

Time Refigured. Myths, Foundation Texts & Imagined Communities, eds. Martin Procházka, Ondřej Pilný, Litteraria Prague, Pragensia, 2005.

Tro, Rodolfo, *Cuba, viajes y descripciones (1493–1949)*, in «Revista de la Biblioteca Nacional», 1 (1950), 3, pp. 7-188.

Tropical Visions in an Age of Empire, ed. by Felix Driver and Luciana Martins, Chicago, University of Chicago Press, 2005.

Withers, Charles W.J., *Space, geography and the global French Enlightenment*, in *The Cambridge Companion*, pp. 214-232.

PARTE SECONDA

Testualità giuridiche: prestiti e adattamenti (la tradizione romanistica, il medioevo, l'età contemporanea)

Un giurista medievale nel Nuovo Mondo. Per uno studio sulla fortuna di Bartolo da Sassoferrato oltreoceano

Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Il saggio illustra, nella prima parte, il grado di autorevolezza acquisito, nel corso di una vita assai breve, dal giurista Bartolo da Sassoferrato (Sassoferrato 1313/14 – Perugia 1357/58) con attenzione particolare alla penisola iberica, dove a Bartolo nel Quattrocento fu riconosciuto per legge lo status di figura dirimente nei casi di dubbio. L'ampliamento dei confini al di là dell'Oceano portò con sé la disposizione di legge, che ad esempio fu esplicitamente confermata in Brasile agli inizi del XVII secolo. Attestata così la fortuna del giurista oltreoceano, la seconda parte del saggio spiega come ricostruirla, nell'ampiezza e nella durata, illustrando nelle linee generali le fonti e il metodo d'indagine. Quanto alle prime, due gruppi di fonti sono individuate, rispettivamente, nelle liste dei testi di studio proposti per gli studenti di legge nel periodo considerato e negli elenchi dei libri esportati dalla Spagna alle Americhe, due ambiti rispetto ai quali molto è già emerso in recenti progetti di ricerca. Parallelamente, la ricerca dovrebbe spostarsi sull'indagine sistematica di inventari e cataloghi storici, per approdare infine nelle raccolte ancora esistenti, per esaminare gli esemplari sopravvissuti. Una ricerca ricca e complessa che però può avvalersi di strumenti digitali già esistenti, che potrebbero facilmente essere applicati al caso di studio agevolando altresì l'avvio di una collaborazione intercontinentale.

Parole chiave

Bartolo da Sassoferrato, Ius commune, Libro giuridico, Libro antico, Bibliografia storica, Bibliografia digitale, Storia del libro, Storia delle biblioteche, America del Sud, Storia delle università.

A medieval jurist in the New World. Towards a study of the influence of Bartolus de Saxoferrato beyond the Ocean

The article first focuses on the grade of authority acquired by the jurist Bartolus de Saxoferrato (Sassoferrato 1313/14 – Perugia 1357/58) during his brief life, with a special attention to the Iberian Peninsula, since his status as main reference in case of doubt was legally recognized during the 15th century. Such recognition was confirmed and exported in the colonies, for instance in the Brazil's legislation at the beginning of the 17th century. How long the jurist did retain his authority can be reconstructed through various sources, such as textbooks for law students or lists of books shipped from Spain to the Americas, both investigated in recent projects. And besides, as a result of the evidences in the current collections, the inventories of historical libraries can inform us about the world presence of Bartolus' works. Digital tools already existing can help in reconstructing historical libraries and could be applied to this case at hand within an intercontinental collaboration framework.

Hispani tantum deferunt domino Bartolo […]
bonus bartholista optimus iurista censendus est (1466 ca.)
Ha da pasar por Bártolo y la glosa […] *y el moderno no le a de ver sino quando no entendiere la glosa por Bártolo* […] (1587 ca.)
se guarde a opiniào de Bartolo, porque sua opiniào communemente he mais conforme á razào (1603)

1. «Hispani tantum deferunt domino Bartholo»

Nella seconda metà del Quattrocento (più precisamente nell'anno accademico 1466-67) il giurista Giovan Battista Caccialupi (San Severino Marche 1420 ca. – Roma 1496), all'epoca docente a Siena di diritto civile, preparava per i suoi studenti una sorta di guida agli studi.[1] Il trattatello, destinato a diventare una delle sue opere più famose, aveva il merito di introdurre alla materia anche attraverso una storia interna della stessa, che passava per la presentazione delle figure più rilevanti. Bartolo da Sassoferrato, di cui Caccialupi condivideva le origini nella Marca Anconetana (come allora si chiamavano le attuali Marche), era indubbiamente tra le figure più importanti e ancora di grande attualità, benché dalla sua morte fossero già trascorsi oltre cento anni. Bartolo, infatti, nato intorno al 1313 (o 1314, la data di nascita essendo dedotta dall'anno di addottoramento, avvenuto sullo scorcio del 1334) era scomparso prematuramente nel 1357.[2]

Nel dare conto della fama del giurista suo conterraneo, Caccialupi aggiungeva una fresca testimonianza: riferiva che alcuni studenti, originari della Penisola Iberica, gli avevano detto che in Spagna e in Portogallo era stato stabilito per legge che in tutti i casi complicati per i quali vi fossero pareri discordanti tra i giuristi, a prevalere sugli altri e quindi a dettare la scelta fosse l'opinione di Bartolo, considerata la più autorevole:

> in Hispania et Lusitania decreto regio et communi illarum patriarum est sancitum publica constitutione, ut alias audivi a quibusdam auditoribus meis illarum partium, in casibus in quibus reperitur contradictio doctorum opinio Bartoli prevaleat tanquam principalior et secundum illam iudicetur.

Né c'era da stupirsi, sembrava chiosare Caccialupi: chi poteva negare che Bartolo fosse il principe dei giuristi («Bartolus etiam in iure civili fuisse principem quis negabit»),

1. Si tratta del *De modo studendi in utroque iure et vita doctorum*, stampato la prima volta a Venezia nel 1472 (in: Lanfrancus de Oriano, *Repetitiones*).

2. Una letteratura ricchissima esiste sul giurista di Sassoferrato, che occupa una posizione di massimo rilievo nella storia europea, non solo per il diritto. Negli ultimi anni, complice il centenario della nascita, molti studi si sono aggiunti ai lavori oramai classici prodotti negli anni del centenario (1957) e appena successivi, come la celebre voce: Calasso, *Bartolo da Sassoferrato*, pp. 640-669. Più recenti sono le voci, entrambe di Susanne Lepsius, *Bartholomaeus Fracancianus-Bartolus de Saxoferrato* e nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*. Delle numerose raccolte di saggi, va ricordata almeno: *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita*.

specchio e luce del diritto («speculum dicitur et lucerna iuris») tant'è che un buon bartolista sarebbe stato da considerare un giurista ottimo («bonus Bartholista optimus iurista censendus est»).[3] I provvedimenti cui gli studenti facevano riferimento erano, rispettivamente, disposizioni emanate da Giovanni II (nel 1427 in León e nel 1433 in Castiglia) e le *Ordinaçoes* di Alfonso V per il Regno del Portogallo (1446).[4]

Nato a Venatura, piccolo centro rurale nei pressi di Sassoferrato, Bartolo raggiunse fama straordinaria per la capacità di dare grande attualità al diritto, adeguandolo alle esigenze del suo tempo. Lo fece portando al massimo livello la tecnica del commento, nuovo modo di interpretare i testi delle *auctoritates* che caratterizzò l'ultima grande scuola giuridica del medioevo, detta appunto dei Commentatori, di cui uno dei protagonisti era stato, tra Due e Trecento, Cino da Pistoia, suo maestro presso lo Studio di Perugia. Ai corposi volumi dei commentari, frutto delle sue letture universitarie delle principali parti del *corpus* delle leggi civili (in particolare Digesto e Codice Giustiniano), Bartolo aggiunse un cospicuo numero di *consilia* (i pareri tecnici rilasciati dall'esperto) e una serie di trattati nei quali egli espandeva il ragionamento, dall'interpretazione del testo a quella del caso specifico, con senso di concretezza e attualità.

Uno spaccato sull'uso dei simboli, nelle attività produttive e commerciali così come nel designare lo status sociale, si trova nel *De insigniis et armis*, in cui compare una freschissima testimonianza sull'applicazione della filigrana, introdotta dagli ingegnosi cartai delle sue terre d'origine.[5]

Una intraprendente e pionieristica capacità di avvalersi di strumenti di analisi forniti da altre discipline, come la geometria, lo portarono a integrare i suoi ragionamenti con rappresentazioni grafiche, da lui stesso realizzate nel trattato *De fluminibus* (o *Tyberiadis*) una parte del quale si conserva in originale.[6]

Sono una lettura ancora interessante i trattati cosiddetti politici, quelli che Bartolo produsse ragionando delle cose complicate del tempo in cui visse, segnato, oltreché dalla

3. «Bartholus de Saxoferrato Picenus speculum dicitur et lucerna iuris civilis […] fuit discipulus Cini, Iacobi Butrig[ari] et Ray[nerius Arsendi] […] Bartolus etiam in iure civili fuisse principem quis negabit[?] Huius dictis semper fere inesse clausulam veritatis; et re ipsa patet et Pontanus exclamat consilio ccccxvii. Preterea in Hispania et Lusitania decreto regio et communi illarum patriarum est sancitum publica constitutione, ut alias audivi a quibusdam auditoribus meis illarum partium, in casibus in quibus reperitur contradictio doctorum opi[nio] Bar[toli] prevaleat tanquam principalior et secundum illam iudicetur. Si Hispani tantum deferunt do[mino] Bartholo, Noi in Italia quid faciemus intrepide: sua scripta curemus habere scire, immitari, quia bonus Bartholista optimus iurista censendus est».; la presente citazione è frutto della lettura comparata di quella edizione (cc. 62 v e 63v) e dell'edizione stampata a Bologna nel 1496 (Johannes Baptista de Caccialupis, *De modo studendi*, cc. 2v e 3v).

4. Calasso, *Bartolo da Sassoferrato*.

5. Scrive Bartolo: « […] in marchia Anchonitana est quoddam castrum nobile cuius nomen est Fabrianum, ubi artificium faciendi cartas de papiro principaliter viget, ibique sunt edificia multa ad hoc et ex quibusdam edificiis meliores carte proveniunt […]»; la trascrizione è tratta da: *A Grammar of Signs*, p. 113.

6. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Barb. Lat. 1398; sull'autografia del trattato bartoliano: Colli, *Collezioni d'autore di Baldo degli Ubaldi*, pp. 323-346.

terribile epidemia – la peste nera del 1348 – dalla grande instabilità politica, riflessa in malgoverno, nella comparsa di tiranni, nei precari equilibri tra impero e papato. Si tratta dei trattati sul governo della città (*De regimine civitatis*), sugli schieramenti politici (*De Guelfis et Gebellinis*) sulla tirannia (*De Tyranno*) che una recente operazione editoriale propone con titoli che ne esaltano la straordinaria attualità.[7]

Infine, l'aderenza del pensiero del giurista alla realtà quotidiana è messa bene in luce da un'altra recente pubblicazione, in cui Paolo Mari presenta, organizzate in sezioni tematiche, le oltre 800 pagine con centinaia di riferimenti a fatti, persone, eventi con cui Bartolo nutriva le sue lezioni, rendendole vivide e concrete.[8]

Alcuni dei trattati più famosi e rilevanti Bartolo li compose all'indomani dell'incontro con l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, presso il quale fu in qualità di componente dell'ambasceria inviata nel 1355 dalla città di Perugia, che mirava a consolidare le conquiste fatte approfittando della residenza pontificia ad Avignone. Rivolgendosi all'imperatore, la città cercava di contrastare l'abile opera di riconquista posta in essere dal legato pontificio, cardinale Gil de Albornoz. Sul momento l'ambasceria tornò con risultati molto positivi, anzitutto per la città, che otteneva il vicariato imperiale, e poi per lo Studio, che veniva riconosciuto ufficialmente anche dall'imperatore.[9] Bartolo, osserviamo, non era il principale degli ambasciatori, né lo Studio era la loro principale preoccupazione; in pochi anni, tuttavia, a causa delle vicende politiche consumatesi di lì a breve, le conquiste ottenute dalla città andarono perse mentre lo Studio si consolidava. Rafforzata dal riconoscimento imperiale, la comunità universitaria ampliava ulteriormente il perimetro grazie all'intervento di un sodale dell'Albornoz, il cardinale Niccolò Capocci che a Perugia decideva di fondare un collegio per studenti universitari. Intitolato a San Gregorio, e perciò chiamato anche Domus Gregoriana, il collegio fu presto designato con l'appellativo di Sapienza Vecchia, apparentemente la più antica attestazione del termine Sapienza in relazione a un'istituzione universitaria. La fondazione è datata intorno al 1360, contemporanea all'analoga iniziativa portata avanti parallelamente da Albornoz che a Bologna fondava l'oggi ben più noto Collegio di Spagna.

Le due istituzioni nascevano in contemporanea, frutto entrambe di un progetto condiviso e finalizzato a coordinare la formazione delle future classi dirigenti, nel rispetto di un ordine generale che trovava la sua compiuta rappresentazione nel sistema dello *ius commune*. La Sapienza perugina riservava un certo numero di posti a studenti provenienti dalle città in cui il cardinale fondatore aveva avuto le prebende: Autun, Saint-Omer, Utrecht, Würzburg nonché Valencia e Seu d'Urgell. L'università di Perugia, in questo modo, si garantì una presenza costante di studenti ultramontani, tra cui molti dalla Spagna, che col tempo sarebbe cresciuta, come testimoniano gli ingressi attestati presso

7. Promossa dall'Istituto di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato" ha prodotto due traduzioni poi riunite: Bartolo da Sassoferrato, *Trattati politici*.

8. Mari, *Il libro di Bartolo*.

9. Bartoli Langeli; Panzanelli Fratoni, *L'ambasceria a Carlo IV di Lussemburgo*, pp. 271-332, VIII tavv.

un ulteriore collegio, detto Sapienza Nuova e la sezione dedicata alla provincia di Spagna della matricola dell'Università degli studenti.

L'opera di Bartolo poté così propagarsi, prima che per il lavoro dei suoi allievi ed epigoni, attraverso la diffusione delle sue opere che vennero riprodotte in centinaia di libri manoscritti, e poi in migliaia di esemplari di edizioni a stampa, di cui ancora oggi sopravvivono consistenti raccolte. Lo studio sistematico della fortuna del giurista attraverso il censimento dei libri che ne veicolarono l'opera, avviato da Bruno Paradisi in occasione del convegno organizzato a Perugia nel 1957, nel centenario della morte del giurista, si concretizzò nella pubblicazione dei primi della raccolta dei *Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti*. Inaugurata nel 1971 con la stampa del celebre *Iter Germanicum* a cura di Emanuele Casamassima, la collana si fermò nel 1973 con la pubblicazione proprio di un *Iter Hispanicum*, con cui Antonio García y García esaminava in dettaglio 122 manoscritti con opere di Bartolo conservati in biblioteche spagnole.[10]

2. Dal manoscritto alla stampa, dal Vecchio Mondo al Nuovo

Già l'autore dell'*Iter Hispanicum*, nel prologo dell'opera, evidenziava come dalla Spagna la fortuna di Bartolo sicuramente aveva avuto diffusione nei paesi del Sud America:

> La cantidad y calidad de les manuscritos bartolianos junto con el crédito cuasioficial de que gozó su Autor en España, en el Continente Centro y Suramericano, donde los estudios jurídicos se organizaron, ya desde los primeros tiempos de la conquista y colonización, según el módulo de las universidades peninsulares.[11]

Si trattava piuttosto di una previsione che del risultato di uno studio, un'ipotesi fondata sulla conoscenza di come il sistema di insegnamento superiore era stato esportato dall'Europa nelle Americhe, ripetendo modalità e contenuti dell'insegnamento stesso.

Il censimento dei manoscritti bartoliani, i curatori degli *Itinera* ne erano ben consci, avrebbe illustrato la fama del giurista per un primo secolo e mezzo. Nel frattempo, un nuovo evento era intervenuto a determinare la futura diffusione dell'opera del giurista, l'introduzione della stampa a caratteri mobili. Già García y García sottolineava:

> Una difusion manuscrita tan amplia de las obras bartolianas no concluyó con la invención de la imprenta, sino que se amplificó todavía más por este nuevo vehículo de difusión. Apenas hay biblioteca de alguna importancia, antrior al siglo pasado, que no posea una o varias ediciones de Bartolo.

10. García y García, *Iter Hispanicum*.

11. Ivi, pp. V-VI.

Si trattava di una osservazione consapevolmente parziale e che serviva solo a delineare i confini di un progetto che, con il censimento dei manoscritti (di quelli, peraltro, che era stato possibile identificare all'epoca), non poteva essere altro che un primo importantissimo passo.

Uno studio sulla fortuna dell'opera di Bartolo a stampa non è stato fatto fino a tempi molto recenti, quando la ricerca è stata ripresa per essere condotta in modo sistematico, in relazione a progetti di ampio respiro che sviluppano strumenti digitali, potenziando fortemente la raccolta dei dati, intervenendo sia sul metodo sia sulla possibilità di valorizzare quanto già prodotto in studi ormai classici, consentendoci infine di riprendere là dove sono stati interrotti.

Prima di passare a illustrare i diversi percorsi che si possono oggi prospettare, è utile una disamina, anche veloce, dei dati di cui disponiamo e che ci consentono di chiarire ulteriormente la posizione preminente assunta dal giurista di Sassoferrato anche solo attraverso i numeri: prima dei codici manoscritti e poi delle edizioni a stampate per trasmettere le sue opere.

Saranno verosimilmente queste ultime le protagoniste di una ricerca dedicata alla sua fortuna nel Nuovo Mondo, anche se non c'è ragione di fare esclusioni totali a priori.

Le decine di testimoni manoscritti descritti negli *Iter Germanicum* e *Hispanicum*, insieme al censimento condotto preventivamente da Bruno Paradisi sono entrati a popolare *Manuscripta juridica*, la pionieristica impresa diretta da Gero Dolezalek, che consente una visione sintetica, benché incompleta e disomogenea nella forma delle descrizioni, della diffusione in forma manoscritta dei testi del diritto.[12] In *Manuscripta Juridica* l'opera di Bartolo è ad oggi rappresentata da oltre 2020 item, ovvero titoli; non è facile stabilire in quanti codici manoscritti ma è indicativo il confronto con autorità del calibro di Accursio (1931 item), o addirittura lo stesso imperatore Giustiniano, unico nome rispetto al quale Bartolo appare meno attestato (2831). Schiacciante infatti appare il confronto con grandi giuristi pure connotati da grande fortuna come l'allievo Baldo degli Ubaldi (627); nettamente inferiore il numero di testi manoscritti per autori come Cino da Pistoia (175), o Giovanni d'Andrea (160) o i successivi Angelo degli Ubaldi (213) o Lodovico Pontano (107), per non dire di altre autorità come il monaco Graziano, autore del *Decretum* (107), i pontefici Gregorio IX (128), Bonifacio VIII (60), Clemente V (34).

L'avvento della stampa intervenne a ratificare la fortuna di Bartolo, le cui opere, nel XV secolo furono pubblicate in circa 200 edizioni, un numero pari soltanto a quello dei due *corpora iuris*. Nel Quattrocento nessun altro giurista ebbe la stessa fortuna in tipografia, il massimo fu raggiunto da Giovanni d'Andrea (94 edizioni), Alessandro Tartagni (86) e Baldo degli Ubaldi (74).[13] Un censimento complessivo per le edizioni del secolo succes-

12. http://manuscripts.rg.mpg.de/ pubblicato la prima volta nel 2012 [ultimo accesso 03.08.2022].

13. I dati sono basati sullo Incunabula Short-Title Catalogue (ISTC: https://data.cerl.org/istc/_search) e sono necessariamente imprecisi, stante la natura stessa dello strumento. L'imprecisione, tuttavia, vale per tutti gli autori per cui non muta le reciproche proporzioni. Non mi dilungo qui su questi aspetti, già commentati altrove: Panzanelli Fratoni, *Bartolo da Sassoferrato e la stampa*, pp. 253-284; Ead., *Il 15cBOOKTRADE e la*

sivo non è ancora disponibile, non esistendo uno strumento comparabile con lo ISTC, ma anche una veloce ricerca nel catalogo online del servizio nazionale (SBN) restituisce numeri importanti: quasi 700 edizioni stampate tra 1501 e 1650, mentre 178 edizioni italiane del Cinquecento sono censite in Edit16.[14]

La produzione a stampa, in un primo periodo concentrata quasi esclusivamente in Italia, si espanse più tardi soprattutto nei confini attuali della Francia, con alcuni episodi editoriali in Svizzera e Germania. Non si conoscono invece edizioni stampate in Spagna o Portogallo, i due paesi nei quali, come si accennava, l'opinione di Bartolo era da considerarsi dirimente.

Ciò può sembrare paradossale ma si spiega invece con il fatto che l'editoria giuridica era divenuta presto appannaggio di pochi editori, ovvero di società formate da più editori o stampatori al fine di razionalizzare la produzione in un settore, come quello giuridico, che richiedeva importanti investimenti iniziali, con un potenziale rischio d'impresa molto elevato, ma anche un potenziale ricavo molto elevato, solo che fosse possibile controllare una buona fetta di mercato. Una saggia politica di espansione e al contempo specializzazione misero in piedi, nei primi decenni del Cinquecento i Giunta, sulla cui attività e politiche imprenditoriali stanno facendo ora luce i componenti del team del progetto ERC EmoBookTrade e in particolare Andrea Ottone, di cui un recente saggio illustra bene le politiche di espansione basate sulla creazione di una rete che serviva a garantire la distribuzione in una vasta area dei paesi mediterranei e a coprire ogni settore editoriale, evitando sapientemente sovrapposizioni e concorrenza interna.

La produzione giuridica, che i Giunta cominciarono ad affrontare verso la fine della prima decade del Cinquecento, divenne appannaggio di Jacopo Giunta, stabilitosi nel 1520 a Lione, che in quegli anni stava diventando la principale concorrente di Venezia per la produzione giuridica in particolare. Nel frattempo, i Giunta erano arrivati in Spagna, passando per il Viceregno di Napoli, con Giovanni Giunta, fratello di Jacopo, poi noto come Juan de Junta (1494-1557), arrivato a Salamanca nel 1514 per muovere poi a Burgos. La sua attività di stampa andò a coprire gli ambiti lasciati scoperti dagli altri membri della famiglia ed è noto che servisse anche come punto di distribuzione per la produzione che il fratello Jacopo/Jacques aveva iniziato a Lione.[15]

I libri di diritto, incluse evidentemente le edizioni delle opere di Bartolo, venivano distribuite in Spagna per effetto di una rete commerciale attiva ed efficiente, di cui i Giunta rappresentano un caso molto significativo ma certamente non isolato. Molti studi sono stati condotti negli ultimi anni, e altri progetti sono in corso, dedicati al commercio del libro giuridico nei paesi di lingua spagnola, da cui possiamo trarre una

storia delle università, pp. 123-142; Ead., *Bartolo in tipografia*, pp. 105-143; Ead., *Printing the Law in the 15th Century*, pp. 67-197.

14. Per il Cinquecento esiste una disamina per le edizioni di Venezia: Sattin, *Bartolo in tipografia*, pp. 145-165.

15. «Aside from serving the Spanish-speaking market, Juan de Junta also operated as an outlet for the Giunta's network in the Iberian Peninsula, particularly for the Lyon branch»: Ottone, *The Giunta's Publishing and Distributing Network*, pp. 264-265.

quantità di informazioni preziose per la ricerca di cui questo contributo mira a tracciare le linee principali. Lo vedremo in un paragrafo successivo, non prima di avere esaminato una serie di altre importanti testimonianze sulla longeva autorevolezza del pensiero del giurista di Sassoferrato.

3. «Ha da pasar por Bártolo y la glosa»

L'evidenza del peso che il pensiero e l'opera di Bartolo continuavano ad avere nella formazione del giurista ancora in età moderna, e in particolare nei paesi di lingua spagnola, è stata messa bene in evidenza, in anni recenti, dagli studi di Laura Beck Varela.[16]

Significativi appaiono i due esempi di «Modo de pasar», del genere di trattatistica pedagogica rivolta agli studenti universitari, sulla scia dei *modus studendi*, come quello di Caccialupi con cui si apre questo contributo. Beck Varela pone attenzione alle guide agli studi sviluppati in un periodo di cambiamento nella vita universitaria, e dunque particolarmente significative. Si trovano entrambe in uno stesso manoscritto, che contiene numerosi altri testi e datato in alcune parti 1587, data che viene utilizzata come riferimento anche per i testi non datati; la prima presa in considerazione è il «Modo de pasar del Doctos Bustos», dove l'autore può essere identificato con Martin de Bustos, docente alla Università di Salamanca.[17] Il modo di affrontare lo studio delle leggi, proposto dal Doctor Bustos, che ripete uno schema consolidato, vede prima una lettura e comprensione del testo (del Digesto o del Codice), poi la lettura della glossa di Accursio. Quindi, come terzo passaggio, lo studente dovrà rivolgersi ai testi dei successivi giuristi che vengono individuati in Bartolo da Sassoferrato, per il diritto civile, e Niccolò Tedeschi (l'Abate Panormitano), per il canonico. I due autori, infatti, venivano individuati come i migliori, nelle rispettive facoltà, per indicare la giusta interpretazione:

> Vistas las glosas vea a Bártolo y Abbad cada uno en su facultad los quales serán fáçiles de entender vistas las glosas porque van siempre con ellas, declarando lo que ellas dixeron y resolviendo la verdad de cada una.[18]

Per il diritto civile, pochissimi altri autori erano raccomandati da Busto, che comunque li presentava secondo una gerarchia, nella quale Bartolo manteneva una posizione di preminenza, secondo uno schema che rifletteva quello di altre guide:

> Un elemento común a todos ellos es el papel asignado a Bártolo, que no funciona como una autoridad más, sino que debe servir de guía e hilo conductor del repaso cotidiano. Solamente en el supuesto de que el pasante no entienda a

16. Beck Varela, *Itinerarios de lectura*, pp. 351-360.

17. Beck Varela, *Bártolo y «las demás leyes del Reino»*, pp. 3-29; il testo è tràdito dal manoscritto BH MSS 206 della Biblioteca Complutense di Madrid e proviene dal Collegio Menor del Rey de Alcalà de Henares.

18. Ivi, pp. 11, 25.

> Bártolo, acudirá a Paulo de Castro, porque es «gran resolbedor de verdades». El Dr. Busto no recomienda que se vea a Jasón de Mayno a menos que sea necesario, es decir, para comprobar si Bártolo es aprobado o reprobado por la opinión común. Y en cualquier caso, la referencia sobre la aprobación o la reprobación debería «ponerla sobre Bartolo».

La posizione di Busto riflette il pensiero di altri, come Diego Espino o Bermúdez de Pedraza, secondo i quali il ricorso ad autori diversi da Bartolo, come Paolo di Castro, dovesse farsi solo nel caso in cui il giurista di Sassoferrato fosse discordante con la glossa. Bartolo era comunque il riferimento principale, per cui chiosa Varela:

> Según Busto, si el estudiante no comprendía a Bártolo, debía institir en su lectura, volviendo a él y a lo que «declara» en otro pasaje de su obra, y tomándolo como «guía para la induction». También sostenía la importancia de pasar las repeticiones de Bártolo, mencionadas expresamente en los Estatutos universitarios, que de acuerdo con Busto bastaban por sí solas par formar un letrado.

Con altre parole e altri ragionamenti a supporto, la posizione preminente di Bartolo è ribadita nel *Modo de pasar del doctor Diego Enrríquez* (cc. 259v-262r), che si differenzia dalla precedente per essere corredata anche da una *Memoria de los libros*, ovvero un elenco degli autori necessari per superare l'esame. Particolarmente interessante, nelle parole di Enríquez, l'elenco di precedenze rispetto agli autori moderni:[19]

> Los puntos que no entendiere haga una señal y buelba a ellos quando ubiere acabado aquel título o si fuere Repetition de Bártolo quando la acabare de pasar, porque tendrá más principios en la materia. Y lo que al principio se le hiciere obscuro y difficultoso después se le hará muy fácil. Ha de pasar por Bártolo y la glosa y el más moderno que tubiere sobre lo que fuere pasando y el moderno no le a de ver sino quanto no entendiere la glosa por Bártolo o quando no entendiere a Bártolo o cuando Bártolo y la glosa stán encontrados.

Il nome del giurista di Sassoferrato ritorna in punti successivi, in relazione alle singole parti del *corpus* giustinianeo e, ovviamente, nell'elenco finale degli autori di riferimento.

L'autorevolezza del pensiero bartoliano oltreoceano trovava una conferma nel 1603 con la promulgazione delle *Ordenações Filipinas*, le leggi emanate da Filippo II nel periodo della unificazione dei regni, valide nei territori d'oltremare dove rimasero vigenti a lungo. L'indicazione del ricorso alla opinione di Bartolo nei casi dubbi torna nelle *Ordenações*, con riferimento ora ai casi non disciplinati dalle leggi del re e in via sussidiaria rispetto alla glossa, analogamente a quanto già stabilito nel Quattrocento. Il disposto si legge nel Libro III, titolo 64, dove si devono fornire riferimenti per i casi non contemplati

19. Beck Varela, *«Memoria de los libros que son necesarios para pasar»*, pp. 227-267.

dagli ordinamenti stessi («Como se julgarão os casos, que não forem determinados pelas Ordenações») si scriveva:

> E se, o caso, de que se trata em pratica, não fòr determinado per Lei de nossos Reinos, stylo, ou costume acima dito, ou Leis Impariaes, ou pelos sagrados Canones, ent mandamos que se guardem as Glosas de Accursio, incorporadas nas ditas Leis, quando por commun opinião dos Doctores não forem reprovadas; e quando pelas ditas Glosas o caso não for determinado, se guarde a opinião de Bartolo, por que sua opinião communemente he mais conforme à razão […].[20]

Le *Ordenações Filipinas* di fatto riprendevano il disposto stabilito nelle *Ordenações Alfonsinas* e poi ribadito nelle *Manuelinas* (1521), con una significativa continuità, ma anche una limitazione introdotta nelle *Filipinas*, dove il ricorso a Bartolo veniva disposto in via sussidiaria. Tale limitazione, tuttavia, sembra fosse più apparente che effettiva, commentava nel 1960 Almeida da Costa,[21] in un saggio che ripercorreva la grande e lunga fortuna dell'opera di Bartolo: «aos comentários de Bartolo è atribuído ex professo o privilégio especialissimo de lei subsidiária» con riferimenti al giurista di Sassoferrato perfino nei testi di Gil Vicente, illustre fondatore della letteratura teatrale portoghese.

Ne conseguiva – commentava Almeida da Costa – la diffusa presenza delle opere bartoliane in tutte le principali biblioteche: «E assim se produziu, naturalmente, uma forte difusão dos escritos de Bártolo, aluns deles ainda hoje representados nas melhores bibliotecas do país»,[22] osservazione che ci porta direttamente al cuore della nostra ricerca.

4. La ricerca nelle biblioteche (di oggi e di ieri)

Un modo concreto per condurre un'indagine sistematica sulla fortuna di Bartolo, così come di ogni altro autore, è ricercarne le tracce nei depositi librari per vedere quanto le relative opere sono diffuse e dove. Solo così l'affermazione, per certi versi preconcetta, di Almeida da Costa, potrà essere nutrita di dati e quindi confermata, smentita, precisata. D'altra parte, non sembra che una ricerca della diffusione dell'*opus* bartoliano nei paesi latinoamericani sia mai stata condotta, e quindi uno studio di questo tipo andrebbe a configurarsi come una vera novità.

Una prima verifica, effettuata consultando i cataloghi *online* delle principali biblioteche sudamericane non ha offerto molte informazioni. Solo la Biblioteca Francisco

20. Il disposto riprendeva quello della *Ordenações Alfonsinas* (1446/47) poi confermate nel 1521 (*Ordenações Manuelinas*); online si trova il testo dell'edizione curata da Cândido Mendes de Almeida, Rio de Janeiro, 1870: http://www1.ci.uc.pt/ihti/proj/filipinas/ordenacoes.htm [ultimo accesso 03.08.2022].

21. «Restrição, todavia, que parece ter constituído na prática, verdadeira letra morta»; Brito de Almeida da Costa, *Romanismo e Bartolismo*, pp. 33 e ss.

22. Ivi, p. 35.

Xavier Clavigero della Universidad Iberoamericana di Città del Messico risulta possedere esemplari di cinque edizioni antiche di opere di Bartolo.[23] Non si trovano, al momento, ulteriori riferimenti, dato indirettamente confermato dalla scheda nel *Virtual International Authority File* (VIAF), dove il suo nome è agganciato a una sola delle biblioteche sudamericane, quella Nazionale del Cile.[24]

Due cose si possono dedurre da questo: o che Almeida da Costa avesse fatto un'affermazione infondata, sostenendo la presenza delle opere di Bartolo in tutte le maggiori biblioteche; oppure – più probabile – che non tutti i fondi librari sono già confluiti nei cataloghi online, il che vale specialmente per i fondi antichi, una ricerca dei quali potrà essere effettuata solo in sede, avvalendosi degli strumenti tradizionali. Naturalmente l'indagine sul posto deve comunque essere prevista, nell'economia di un censimento condotto scientificamente, e certamente risulterebbe più efficace se condotta in modo coordinato con il coinvolgimento degli stessi operatori – tema che verrà ripreso nel paragrafo conclusivo, dove si illustreranno le possibilità di collaborazione che una ricerca come questa può stimolare.

Oltre a una verifica in loco, e anzi anche prima ancora di procedere in quella direzione, si può agire a distanza lavorando sulla bibliografica storica, andando cioè a recuperare le informazioni relative alla distribuzione dei libri nelle epoche che ci interessano. È ovvio, infatti, che la presenza oggi di alcuni fondi non riflette una presenza costante nei secoli; se a noi interessa verificare la fortuna dell'autore nei primi secoli dell'età moderna, quando varie fonti ne attestano la fortuna e l'influenza, allora altri documenti devono essere cercati e studiati, come inventari e cataloghi storici. Da questo punto di vista, la ricerca sulla diffusione delle opere di Bartolo nei paesi del Sud-America va a intercettare una serie di studi condotti negli ultimi anni e dedicati alla distribuzione e al commercio del libro in America Latina, con un'attenzione particolare proprio alle edizioni di diritto.[25]

In cataloghi di vendita, liste o altri documenti redatti in occasione degli scambi commerciali si trovano vivide testimonianze dei libri in circolazione e talvolta anche di identità e interessi degli acquirenti.

Un esempio significativo è offerto da un rarissimo catalogo di vendita, stampato nel 1597 a Madrid dalla tipografia regia, per Simone Vassallini, libraio italiano a lungo attivo in Spagna. Il catalogo – e anche questo è significativo – si conserva oggi in copia unica

23. https://www.bib.ibero.mx/site/ [ultimo accesso 03.08.2022].

24. https://viaf.org/viaf/66498105/ [ultimo accesso 03.08.2022]. Si conferma invece la diffusione dell'opera di Bartolo in Spagna, con esemplari di 388 edizioni censite dal *Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español* (http://catalogos.mecd.es/CCPB/ccpbopac/ [ultimo accesso 03.08.2022].

25. Rueda Ramirez, *El derecho en los catálogos de venta de los libreros Sevillanos*, pp. 453-474; Manrique Figueroa, *Carreras letradas, bibliotecas y bienes de juristas*, pp. 209-226. Ha il *focus* sul tema della circolazione del libro giuridico il n. 29 di «Rechtsgeschichte – Legal History» (2021) in cui si segnalano: Rueda Ramírez, *Law Books in the Hispanic Atlantic* World, pp. 100-113; García, *Orden dentro del desorden*, pp. 115-126; Maillard Álvarez, *Lectores de obras jurídicas*, pp. 143-152.

nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, essendo appartenuto a suo tempo al giurista Monserrat Rossellò, attivo a Cagliari fino alla morte occorsa nel 1613.[26]

Nella sezione dedicata agli autori di diritto civile, ordinati alfabeticamente, Bartolo compare con la seguente citazione: «Bartholi lectura cum gemma legali & additionibus Iacobi Menochij ac aliorum fol. Ven.»; una sola riga che tuttavia riassume in sé, con tutta probabilità, la corposa edizione degli *Opera omnia* stampati più volte dai Giunta tra Cinque e Seicento,[27] con addizioni e commenti, tra gli altri, di Giacomo Menochio e in cui l'ultimo volume consiste in un repertorio ragionato noto appunto come *Gemma legalis*.[28]

I Giunta stamparono più edizioni degli *opera omnia* bartoliani, la più vicina cronologicamente a quella registrata nel catalogo Vassallini usciva tra 1595 e 1596; altre edizioni ne uscirono, corredate altresì da una splendida calcografia con la "vera" effigie del giurista, seduto e di profilo, posto al centro di una grande pagina che ne riassume la biografia.[29]

Era verosimilmente un esemplare della edizione Giunta quello registrato nel 1614 nella biblioteca del prelato Hernando Arias de Ugarte, nato a Bogotà nel 1561 e morto arcivescovo di Lima nel 1638.[30]

Compiuti gli studi in Spagna, a Salamanca e a Lérida, dove si laureò in *utroque*, Arias de Ugarte tornò in America Latina per condurvi una brillante carriera rafforzata con l'abito talare (1607). Nominato vescovo di Quito (1613), ordinò la redazione dell'inventario dei beni che aveva a Lima, inclusa una ricca raccolta libraria, circa 640 volumi, nei quali una parte importante aveva la sezione giuridica.

Bartolo vi compare con la seguente citazione: «Bártulos de Venecia en dies cuerpos, 320 rs»; è l'item 140, ma il quarto tra le opere di diritto civile, preceduto soltanto da due raccolte dei testi del *corpus iuris civilis* e da una *Summa* di Azzone. La trascrizione dell'inventario, corredata da un saggio critico, uscì nel 1987 a cura di Teodoro Hampe Martínez, che sottolineava l'importanza degli inventari di biblioteca come fonte per ricostruire i contesti intellettuali prevalenti nelle diverse epoche e come per l'America Latina

26. Cagliari, Biblioteca Universitaria, ROSS.D.115. Sul catalogo e sulle attività di Vassallini: Rueda Ramírez, *La venta de libros italianos en Madrid*, pp. 283-300 (in copertina è il frontespizio del catalogo); su Monserrat Rossellò: Granata, *The collection of Monserrat Rossellò*, pp. 11-33.

27. Bartoli a Saxoferrato *Omnia quae extant*.

28. *seu compendium aureum propositionum, sententiarum, regularumque omnium memorabilium, quas tum Bartolus à Saxoferrato, Iuris prudentiae interpretum coryphaeus, in suis Commentarijs, Consilijs, Quaestionibus, Tractatibus, atque etiam alijs omnibus nunc recens emissis, scriptas reliquit* […]. Di questa edizione sono noti prezzo e privilegi di stampa, pubblicati nei database elaborati dal progetto EmoBookTrade (https://emobooktrade.unimi.it/) diretto da Angela Nuovo all'Università di Milano [ultimo accesso 03.08.2022].

29. Ai lati sono i maestri, Cino da Pistoia e Iacopo Bottrigari, come colonne, quasi fusi con quelle della cornice; gli episodi della formazione in basso, in alto l'incontro con l'imperatore, sullo sfondo le città della vita: Sassoferrato, Perugia, Pisa, Bologna. Valorizzata in *Maestri, insegnamenti e libri*; commentata in: Mancini, *«Habebat oculos veluti fixos et speculationi diu intentos»*, pp. 707-724.

30. Freddy Cabanillas, *Arias de Ugarte, Hernando*.

tali fonti servissero a dimostrare la diffusione della cultura imperante in Occidente.[31] Nella biblioteca dell'arcivescovo la presenza importante di testi di diritto civile – commentava Hampe Martínez – era strettamente legata alle funzioni amministrative e di governo.[32]

Dove e quando il futuro arcivescovo aveva acquistato Bartolo e gli altri volumi stampati in Italia? Forse lo aveva fatto mentre era in Spagna, durante gli anni della formazione, ma avrebbe potuto anche ordinarli una volta tornato nelle terre di origine.

Non sono poche, infatti, le testimonianze del commercio transoceanico, nelle quali possiamo trovare tracce del giurista di Sassoferrato; se ne trova una, ad esempio, nella lettera che nel 1603 Alónso Gomez de Cervantes, funzionario dell'amministrazione coloniale destinato a diventare, l'anno seguente, consigliere di Città del Messico, chiedeva che gli venissero spediti da Siviglia: «un derecho civil de los nuevos, un derecho canónico gregoriano, las obras de Bartulo […]».[33]

5. Conclusioni in forma di proposta e di progetto di terza missione internazionale

Come si vede, c'è molta materia dalla quale partire e con la quale condurre una ricerca sulla ricezione dell'opera di Bartolo nei paesi latinoamericani, inclusa Cuba, che è il focus principale di questo volume. Si tratta di una materia dispersa e di diversa natura: dalle collezioni librarie ancora esistenti a quelle testimoniate ma non più (o non ancora) identificabili; dai cataloghi di vendita alle richieste di libri in acquisto agli inventari.[34]

La ricerca dovrà muoversi su diversi piani, in parte potendosi svolgere a distanza, in parte necessariamente in loco. Per la parte che implica il lavoro sulle collezioni esistenti il lavoro dovrà coordinarsi con curatori e bibliotecari ma, da questo punto di vista, può essere espanso in una direzione che sia funzionale alla valorizzazione delle collezioni. Ci

31. «Los inventarios de bibliotecas particulares constituyen una de las fuentes más valiosas para examinar las materias intelectuales que ha atraído a personajes históricos de diferentes épocas, y en la situación concreta de Hispanoamérica sirven para demostrar cómo – no obstante la censura y controles oficiales – hubo durante el período colonial una extensa divulgación de la cultura imperante en Occidente»: Hampe Martínez, *La biblioteca del Arzobispo Hernando Arias*, p. 337.

32. «La jurisprudencia representaba por entonces un saber imprescindible para todos cuantos desempeñaran función pública, y es por ello por lo que ubicamos una larga lista de títulos concernientes al Derecho civil en la biblioteca del ilustre bogotano»; ivi, p. 341.

33. Edito in Rueda Ramirez, *Law Books in the Hispanic Atlantic World*, p. 108 (originale citato come Siviglia, Archivo General des Indias, Contractación, 1142, N.S. de la Candelaria, f. 228).

34. Parte della documentazione sta emergendo grazie a progetti intercettati nel corso della presente ricerca come *Connected Knowledge. Sales and Circulation Networks for Printed Works in Spain and Latin America*, diretto all'Università di Barcellona da Pedro Rueda Ramírez e Mònica Baró Llambias. Sulle biblioteche in America latina si veda, oltre ai contributi già citati García Aguilar, *Suma de bibliotecas novohispanas*, pp. 281-307.

sono oggi i mezzi per farlo e l'ultima parte di questo contributo consiste appunto in una proposta progettuale.

Un approccio alle collezioni librarie finalizzato a comprenderne il reale impatto sui lettori è il focus di MEI (Material Evidence in Incunabula) strumento digitale dedicato all'analisi sistematica di esemplari delle prime edizioni a stampa; ideata da Cristina Dondi, la base dati consente la massima valorizzazione dei dati di esemplare, trasformati in evidenze d'uso, pezzi di storia dell'oggetto e di coloro che lo hanno posseduto, letto, rilegato etc. Lo strumento consente e facilita operazioni come il censimento sistematico delle copie di una certa edizione, o anche di un testo, creando così le basi scientifiche per studiare l'impatto di un testo, di un'opera, di un autore.[35] I dati raccolti sono collegati a persone e istituti, fornendo una prospettiva complementare, per valorizzare le collezioni, di cui si consente la ricostruzione virtuale, accostando alle raccolte esistenti le porzioni scomparse, mettendo in luce legami tra possessori, del lontano passato e di quello recente, dai lettori della prima ora agli attuali collezionisti e conservatori. Il successo del progetto, testimoniato dall'ampiezza delle collaborazioni, ha spinto a estendere il rilevamento alle epoche successive al Quattrocento; ne è risultato la base dati HPB Provenance, nella quale i singoli percorsi di ricerca sono individuati come segmenti della base dati. Agli esemplari delle edizioni di testi di legge è dedicato il segmento IVRIDICA Copies & Owners of Early Modern Law Books.

La ricerca sulla fortuna di Bartolo in Sudamerica si avvarrà di questi strumenti, nei quali già troviamo una quantità rilevante di dati (soprattutto relativi a edizioni incunabole, ad oggi 184 edizioni in 375 esemplari); potrà avvalersi anche di un terzo database (IVS Commune *online*), nato più recentemente e dedicato allo studio della trasmissione dei testi del diritto tra medioevo ad età moderna.

Si tratta di strumenti concepiti per essere utilizzati dai ricercatori ma che possono aiutare curatori e bibliotecari a valorizzare le collezioni speciali ovvero i fondi storici delle biblioteche; la partecipazione attiva è molto agevolata appunto perché le basi di dati sono concepite in contesti che nascono per valorizzare il patrimonio culturale: MEI e HPB Provenance sono sviluppati nell'ambito del Consortium of European Research Libraries; IVS Commune *online*, ospitato dall'Università di Torino, è frutto di un finanziamento finalizzato a potenziare la ricerca scientifica in Italia.[36]

35. Un lavoro sistematico è stato condotto recentemente in occasione delle celebrazioni dantesche e relativamente alla prima edizione illustrata della Divina Commedia: https://www.printingrevolution.eu/dante-1481/ [ultimo accesso 03.08.2022]. Un caso interessante l'ha offerto la *princeps* di un poema di ispirazione dantesca: Panzanelli Fratoni, *La fortuna del "Quadriregio"*, pp. 207-245, 426-431. La base dati ha conosciuto un grande sviluppo e diffusione grazie alle attività del progetto ERC 15cBOOKTRADE (2014-19), i cui risultati, e in particolare la cornice teorica e le linee di progetto, si trovano in: *Printing R-Evolution and Society 1450-1500*.

36. Il Programma Giovani Ricercatori «Rita Levi Montalcini» (2019-22) è condotto da chi scrive presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino. IVS Commune *online* è frutto del progetto «Le fonti del diritto in Europa tra medioevo ed età moderna. Per un *corpus* dei testi dello *ius commune* dal manoscritto alla stampa (1350-1650)»; il db amplia una ricerca sugli incunaboli giuridici condotta nell'ambito del 15cBOOKTRADE, sviluppando la struttura e i dati del database TEXT-inc.

Arriviamo così alla proposta. La ricerca sulla fortuna di Bartolo si potrebbe allargare per essere conciliata con un programma sistematico sulle collezioni storiche, condividendo con i curatori l'uso degli strumenti sopra menzionati. Il perimetro dello studio andrebbe ampliato, per comprendere tutte le edizioni giuridiche, o anche essere esteso all'intero. La formazione all'uso delle basi di dati verrebbe fornita durante incontri dedicati e secondo un modello già collaudato, in cui editor esperti trasferiscono il know-how a curatori o altri ricercatori, in un clima di collaborazione finalizzato a trarre il massimo dal reciproco impegno: i curatori acquisiscono nuove competenze, partecipano a progetti di ricerca, valorizzano la conoscenza delle collezioni, vedendosela riconosciuta entro una comunità internazionale in continua crescita; al contempo producono dati di qualità, fornendo un importante contributo alla ricerca. Si otterrebbe così un risultato molteplice, in cui gli iniziali limiti della ricerca (distanza, dati e fonti disperse) diverrebbero un'occasione per il trasferimento di conoscenza; un'operazione di terza missione internazionale, adeguata alla statura di un giurista globale.[37]

37. Ascheri, *Bartolo da Sassoferrato: introduzione*, pp. 1029-1040.

Opere citate

A Grammar of Signs. Bartolo da Sassoferrato's Tract on Insignia and Coat of Arms, ed. by Osvaldo Cavallar, Susanne Degenring, Julius Kirshner, Berkeley, Robbins, 1994.

Actas del XIX Congreso del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano (Berlín, 29 de Agosto – 2 se Septiembre 2016), ed. by Thomas Duve, Madrid, Dykinson, 2017.

Ascheri, Mario, *Bartolo da Sassoferrato: introduzione a un giurista globale*, in *Mundos medievales*, pp. 1029-1040.

Bartoli Langeli, Attilio; Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, *L'ambasceria a Carlo IV di Lussemburgo*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita*, pp. 271-332, VIII tavv.

Bartoli à Saxoferrato *Omnia quae extant, opera. … verumetiam aureis adnotationibus Iacobi Anelli de Bottis, ... & Petri Mangrellae Cauensis, ... praeter caeteras aliorum omnes iam impressas, illustrata. Vna cum Gemma legali, seu Compendio aureo sententiarum, omniumque propositionum, quibus tum Bartolus, tum addentes vsi sunt, studiosissimè elaborata*, Tomus primus [-undecimus], Venetiis: Iuntarum, 1595 (sexta editio).

Bartolo da Sassoferrato, *Trattati politici. Sulla tirannide, sulle costituzioni politiche, sui partiti*, a cura di Dario Razzi, prefazione di Diego Quaglioni, traduzione di Attilio Turrioni, Foligno, Il Formichiere, 2019 (Piccola biblioteca del pensiero giuridico).

Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società. Atti del L convegno storico internazionale, Spoleto, CISAM, 2014.

Bartolo da Sassoferrato nella cultura europea tra Medioevo e Rinascimento, a cura di Victor Crescenzi e Giovanni Rossi, Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato", 2015 (Studi Bartoliani, 1).

Beck Varela, Laura, *Itinerarios de lectura para el jurista hispano (siglos XV-XVIII)*, in *Dalla pecia all'e-book*, pp. 351-360.

Beck Varela, Laura, *Bártolo y «las demás leyes del Reino». La formación de jurista según el Modo de pasar del Doctor Bustos (c. 1587)*, in «Annali di storia delle università italiane», 20 (2016) 2, pp. 3-29.

Beck Varela, Laura, *«Memoria de los libros que son necesarios para pasar». Lecturas de jurista en el siglo XVI ibérico*, in «CIAN-Revista de Historia de las Universidades», 21 (2018), 2, pp. 227-267 (DOI: https://doi.org/10.20318/cian.2018.4476).

Brito de Almeida da Costa, Mário Júlio, *Romanismo e Bartolismo no direito Português*, in «Boletim da Facultade de Direito», 36 (1960), pp. 16-43.

Caccialupis, Johannes Baptista de, *De modo studendi in utroque iure et vita doctorum* [et alia], Bologna, Benedictus Hectoris, 3-4 luglio 1493, ISTC ic00006000.

Calasso, Francesco, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1964, pp. 640-669. https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolo-da-sassoferrato_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Colli, Vincenzo, *Collezioni d'autore di Baldo degli Ubaldo nel MS Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 1398*, in «Ius Commune. Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte», 25 (1998), pp. 323-346.

Conversazioni Bartoliane, in ricordo di Severino Caprioli, a cura di Ferdinando Treggiari, Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato", 2018 (Studi Bartoliani, 2).

Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna, Clueb, 2009.

Dante 1481, from the Printing R-Evolution website: https://www.printingrevolution.eu/dante-1481/ [ultimo accesso 30/04/2023].

De eruditione americana. Prácticas de lectura y escritura en los ámbitos académicos novohispanos, ed. por Manuel Suárez Rivera, Ciudad de México, Instituto de Investigaciones Bibliográficas, Universidad Nacional Autónoma de México, 2019.

Dondi, Cristina, *The 15cBOOKTRADE Project and the Study of Incunabula as Historical Sources*, in *Printing R-Evolution and Society*, pp. 20-54.

EmoBookTrade. An Evidence-based Reconstruction of the Economic and Juridical Framework of the European Book Market, diretto da Angela Nuovo. https://emobooktrade.unimi.it/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Federico Frezzi e il «Quadriregio» nel sesto centenario della morte. Convegno internazionale (Foligno-Perugia, 23-25 febbraio 2017), a cura di Elena Laureti e Daniele Piccini, Ravenna, Longo, 2020 (Memoria del tempo, 63).

Freddy Cabanillas, Virgilio, *Arias de Ugarte, Hernando*, in *Diccionario Biográfico electrónico*, [Madrid, Real Academia de la Historia]. https://dbe.rah.es/biografias/10932/hernando-arias-de-ugarte [ultimo accesso 30/04/2023].

García y García, Antonio, *Iter Hispanicum*, Firenze, Olschki, 1973 (*Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti*, 2).

García Aguilar, Idalia, *Suma de bibliotecas novohispanas: hacia un estado de la investigación*, in *Leer en tiempos de la Colonia*, pp. 281-307.

García, Idalia, *Orden dentro del desorden: circulación de libros de derecho en Nueva España, 1585-1640*, in «Rechtsgeschichte – Legal History», 29 (2021), pp. 115-126.

Granata, Giovanna, *The collection of Monserrat Rosellò in the University Library of Cagliari*, in *Selling and Collecting*, pp. 11-33.

Hampe Martínez, Teodoro, *La biblioteca del Arzobispo Hernando Arias de Ugarte. Bagaje intelectual de un prelado criollo (1614)*, in «Thesaurus», XLII (1987), 2, pp. 337-361.

HPB Provenance. *Provenance information on items in CERL's Heritage of the Printed Book database.* https://data.cerl.org/hpbprov/_search [ultimo accesso 30/04/2023].

ISTC *Incunabula Short-Title Catalogue.* https://data.cerl.org/istc/_search [ultimo accesso 30/04/2023].

IVS Commune online. Towards a corpus of texts of the ius commune from manuscript to print, a cura di Alessandra Panzanelli. https://www.iuscommuneonline.unito.it/ [under publication].

Lanfrancus de Oriano, *Repetitiones disputationes necnon tractatus diversorum doctorum*, Venezia: Vindelinus de Spira, 1472; ISTC il00057000.

Leer en tiempos de la Colonia: imprenta, bibliotecas y lectores en la Nueva España, ed. por Idalia García Aguilar, Pedro Rueda Ramírez, Ciudad de Mexico, Universidad Nacional Autónoma de México, 2010.

Lepsius, Susanne, *Bartolus de Saxoferrato*, in *C.A.L.M.A.: Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, curantibus Michael Lapidge, Gian Carlo Garfagnini, Claudio Leonardi, vol. 2, t. 1: *Bartholomaeus Fracancianus-Bartolus de Saxoferrato*, Tavarnuzze (Impruneta), SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 101-156.

Lepsius, Susanne, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletti, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 177-180.

Maestri, insegnamenti e libri. Contributi per la storia dell'Università, a cura di Carla Frova, Ferdinando Treggiari, Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Milano, Skira, 2009.

Maillard Álvarez, Natalia, *Lectores de obras jurídicas en la Edad Moderna (Sevilla, siglos XVI–XVII)*, in «Rechtsgeschichte – Legal History», 29 (2021), pp. 143-152.

Mancini, Francesco Federico, *«Habebat oculos veluti fixos et speculationi diu intentos». Contributo allo studio dell'iconografia bartoliana*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario*, pp. 707-724, XXIV tavv.

Manrique Figueroa, César, *Carreras letradas, bibliotecas y bienes de juristas universitarios del primer cuarto del siglo XVII novohispano*, in *De eruditione americana*, pp. 209-226.

Manuscripta juridica, principal investigator Gero R. Dolezalek. http://manuscripts.rg.mpg.de/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Mari, Paolo, *Il libro di Bartolo. Aspetti della vita quotidiana nelle opere "bartoliane"*, Spoleto, CISAM, 2021.

MEI *Material Evidence in Incunabula*, editor-in-chief Cristina Dondi. https://data.cerl.org/mei/ [ultimo accesso 30/04/2023].

Mundos medievales. Espacios, sociedades y poder, homenaje al profesor José Ángel García de Cortázar y Ruiz de Aguirre, ed. por Beatriz Arízaga Bolumburu et al., Santander, PUbliCan, Ediciones de la Universidad de Cantabria, 2012.

Ordenações Filipinas on-line, ed. por Estefânia Freitas de Castro, Luís Gouveia y Rosa Gome [edizione digitale basata sulla edizione curata da Cândido Mendes de Almeida, Rio de Janeiro, 1870]. http://www1.ci.uc.pt/ihti/proj/filipinas/ordenacoes.htm [ultimo accesso: 26 febbraio 2023] oggi sito non accessibile.

Ottone, Andrea, *The Giunta's Publishing and Distributing Network and Their Supply to the European Academic Market*, in *Publishing Sacrobosco's De sphaera*, pp. 255-287.

Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, *Bartolo da Sassoferrato e la stampa, ovvero della sua prima fortuna editoriale*, in *Bartolo da Sassoferrato nella cultura europea*, pp. 253-284.

Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, *Il 15cBOOKTRADE e la storia delle università. Una presentazione del progetto, con un focus su Bartolo da Sassoferrato*, in «Annali di storia delle università italiane» 20 (2016), 1, pp. 123-142 (DOI: 10.17396/83400).

Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, *Bartolo in tipografia. Le edizioni del Quattrocento*, in *Conversazioni Bartoliane*, pp. 105-143.

Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, *La fortuna del "Quadriregio" nelle sue prime edizioni a stampa*, in *Federico Frezzi e il «Quadriregio»*, pp. 207-245, 426-431.

Panzanelli Fratoni, Maria Alessandra, *Printing the Law in the 15th Century. With a Focus on* Corpus iuris civilis *and the Works of Bartolus de Saxoferrato*, in *Printing R-Evolution and Society*, pp. 67-197. http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/004 [ultimo accesso 30/04/2023].

Printing R-Evolution and Society 1450-1500. Fifty Years that Changed Europe, a cura di Cristina Dondi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020 (Studi di storia, 13). http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8.

Publishing Sacrobosco's De sphaera in Early Modern Europe. Modes of Material and Scientific Exchange, ed. by Matteo Valleriani, Andrea Ottone, Cham, Springer, 2022.

Rueda Ramirez, Pedro, *El derecho en los catálogos de venta de los libreros Sevillanos: la circulación de impresos jurídicos en el mundo atlántico (1680-1689)*, in *Actas del XIX Congreso del Instituto Internacional*, pp. 453-474.

Rueda Ramírez, Pedro, *La venta de libros italianos en Madrid en tiempos de Felipe II: el catálogo de Simone Vassalini (1597)*, in *Selling and Collecting*, pp. 283-300.

Rueda Ramírez, Pedro, *Law Books in the Hispanic Atlantic World: Spaces, Agents and the Consumption of Texts in the Early Modern Period. The Materiality of the Printed Book: Law Books «Turned into Goods»*, in «Rechtsgeschichte – Legal History», 29 (2021), pp. 100-113.

Sattin, Antonella, *Bartolo in tipografia: le edizioni veneziane del Cinquecento*, in *Conversazioni Bartoliane*, pp. 145-165.

Selling and Collecting. Printed Book Sales Catalogues and Private Libraries in Early Modern Europe, a cura di Giovanna Granata e Angela Nuovo, Macerata, EUM, 2018.

Municipio in Roma antica e a Cuba. Ricezione e adattamenti di un modello organizzativo

Andrea Trisciuoglio

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

La tradizione romanistica a Cuba nell'800, in crisi per quanto riguarda il diritto privato, viene valorizzata invece, per quanto concerne il diritto pubblico, nell'elogio dell'istituzione municipale scritto da José Martí; ma nel '900 l'autonomia e la *participación ciudadana* relative a tale istituzione devono fare i conti con un centralismo statale favorito dalla costituzione del 1976 e ancora da quella del 2019.

Parole chiave

Municipio romano, José Martí, *civilitas*, Partecipazione cittadina, Costituzioni cubane.

Municipality in ancient Rome and Cuba. Reception and adaptation of an organisational model

Roman legal tradition in Cuba in the nineteenth century, in crisis as regards private law, is instead valued, as regards public law, in the praise of the municipal institution written by José Martí; but in the twentieth century the autonomy and the *participación ciudadana* related to this institution have to deal with a state centralism favored by the constitution of 1976 and again by that of 2019.

1. Diritto privato e diritto pubblico romano: diversità di valutazioni nel pensiero giuridico cubano dell'Ottocento

La critica anche tagliente nei confronti del diritto romano, nella sua considerazione di *ius commune* suppletivo e come base della scienza giuridica, che ritroviamo nei giuristi cubani dell'800 riguarda senz'altro più il diritto privato che il diritto pubblico.

Cuba si sottrae al giogo coloniale solamente nel 1898 e nell'800 avverte l'influenza delle novità maturate nella madrepatria su come insegnare il diritto nelle università. In Spagna il diritto regio stava in effetti prevalendo sul diritto romano.[1] Persino un illustre scienziato cubano come Tomás Romay, pioniere della medicina clinica e della vaccinazione

1. Mulet Martínez, *Las críticas al derecho romano*, p. 201 ss.

contro il vaiolo ma con studi giuridici alle spalle, delineando un parallelismo con la propria disciplina medica che avrebbe dovuto essere continuamente aggiornata grazie alle nuove scoperte, osservava polemicamente come anche Giustiniano (VI secolo) avesse una considerazione nelle aule universitarie superiore a quella di Alfonso X il Saggio, l'autore delle *Siete Partidas* (XIII secolo).[2]

Tra i giuristi cubani ottocenteschi una menzione merita innanzitutto José Antonio Saco (1797-1879) il quale, traducendo in castigliano le *Recitationes* di Heineccio, critica l'insegnamento di un diritto romano "idolatrato" nelle università a discapito del diritto regio.[3] Sferzante poi è la critica di Prudencio Hechavarría y O'Gavan (1796-1846) che scrive una *Sátira contra la predilección del Derecho Romano en nuestras aulas y tribunales.* Già prima nelle aule universitarie il professore aveva relegato l'esposizione del diritto romano in uno spazio ristretto, data anche la difficoltà di scorgervi, pieno com'era di antinomie, un tutto armonico e coerente. Il diritto romano – aveva osservato – deve essere storicizzato e relativizzato. Ne fa poi anche oggetto di satira in versi nell'opera citata, rappresentando il diritto romano, in un fittizio dialogo tra due amici (Andrés e Antonio), come un diritto vecchio e confuso, espresso in una lingua elitaria e non accessibile a tutti, sorpassato per razionalità da un diritto regio invece al passo coi tempi tanto in Spagna come nella colonia cubana.[4]

Assai diverso è invece l'atteggiamento cubano indipendentista-rivoluzionario verso le istituzioni del diritto pubblico romano, dove non mancano, come vedremo, apprezzamenti in particolare in tema di riconoscimento dell'autonomia locale da parte dell'autorità centrale, di cui si contesta implicitamente un'inclinazione assolutamente dirigistica.

L'iconografia cubana, per altro, ancor oggi ci presenta un legame con la romanità e i relativi segni del potere pubblico. L'*escudo* «de Cuba» o «de la Palma Real», il «símbolo naciónal» che è richiamato come tale ancora nella costituzione del 2019 (art. 2), fu disegnato nel 1849 da Miguel Teurbe Tolón.[5] Ebbene, ivi si possono scorgere i fasci littori, tenuti insieme con una cinghietta rossa, sormontati, anziché da una ascia bipenne, da un cappello rosso, che in verità per la sua foggia non sembra frigio ma romano.[6] Ora è noto che i fasci littori sono il segno esteriore dell'*imperium*, il potere illimitato di carattere

2. Ivi, p. 208 s.; su Alfonso X e le *Siete Partidas* v. in particolare Torrent Ruiz, *Fundamentos del Derecho Europeo*, p. 243 ss.

3. Mulet Martínez, *Las críticas al derecho romano*, p. 212 s.; Martínez Quintana, *Cuba y su contribución*, p. 5 s. e nt. 8, p. 15 s.; Id., *La enseñanza del derecho*, p. 455 s.

4. Cuena Boy, *Una tardía crítica al derecho romano*, p. 251 ss.; inoltre Mulet Martínez, *Las críticas al derecho romano*, p. 213 ss.; Martínez Quintana, *La enseñanza del derecho*, p. 408 ss.

5. Un'approfondita discussione sulle origini del escudo de Cuba si trova in Arista-Salado, *El escudo de la Républica de Cuba*, p. 557 ss. Più in generale sui simboli (bandiere, inni, stemmi, etc.) e i miti delle costituzioni novecentesche cfr. le recenti, acute osservazioni di Luciani, *Innovazione e tradizione*, p. 25 ss.

6. Si tratta del *pileus* usato dai liberti; v. ancora al riguardo Arista-Salado, *El escudo de la Républica de Cuba*, p. 566 s. Il modello seguito è senz'altro quello dei rivoluzionari francesi; sul "dialogo" tra berretto frigio e fascio littorio nella iconografia della Rivoluzione francese cfr. Giardina, Vauchez, *Il mito di Roma*, p. 118 s. Nella bandiera della Guardia nazionale della Repubblica romana del 1849 (*recto*) sono evidenti le somiglianze: v. la fig. 13 riprodotta da Giardina, Vauchez, ivi, p. 122.

militare di cui disponevano prima il *rex* e poi taluni magistrati repubblicani romani, sulla base di un formale conferimento del popolo (*lex curiata de imperio*).[7]

2. «El municipio es lo más tenaz de la civilización romana, y lo más humano de la España colonial». José Martí e il municipio romano

Il diverso atteggiamento nei confronti del diritto romano, a seconda che siano considerate le relazioni tra privati oppure l'organizzazione dei pubblici poteri, si può constatare invero anche in alcune rapide considerazioni di José Martí (1853-1895), il giurista apostolo dell'indipendenza cubana, il padre della patria cubana, il cultore dell'identità latinoamericana, l'erede del pensiero bolivariano,[8] nonché uno degli ispiratori della più recente costituzione di Cuba.[9] Se infatti, da un lato, il fatto che Egli celebri i nuovi codici latinoamericani della seconda metà dell'800 (in specie, quello del Guatemala del 1877) lo colloca, per quanto riguarda il diritto privato, nella scia di coloro che richiedono un superamento del diritto romano non più adeguato a rispondere alle nuove esigenze,[10] d'altro lato, l'esaltazione, quasi contemporanea a quella del Mommsen,[11] del municipio romano, lo rende un convinto ammiratore delle modalità romane adottate per il governo dei territori conquistati.

Osserva José Martí nel 1891 (nella recensione al saggio di F.W. Blackmar, *Spanish Institutions of the Southwest*, dal titolo *Un libro del norte sobre las instituciones españolas las en los estados que fueron de México. Los pueblos. Los presidios. Las misiones*),[12] dunque in

7. Sui segni dell'*imperium* risalenti alla fase etrusca della monarchia romana cfr. Crifò, *Lezioni di Storia*, p. 57; inoltre, Rodríguez Ennes, *Verberatio y provocatio ad populum*, p. 816 nt. 30. Sulla *lex curiata de imperio* si veda recentemente Cardilli, *Diritto pubblico romano*, p. 66 ss.

8. Nel 1874 José Martí si laurea in Giurisprudenza e in Filosofia e Lettere in Spagna e dunque in gioventù studia il diritto romano. Sulla sua ricca personalità trasfusa nel pensiero giuspubblicistico, volendo privilegiare qui la dottrina romanistica cubana, cfr. Valdés Lobán, *El constitucionalismo romano-latino*, p. 201 ss.; Id., *Premisas para el estudio*; Hernández Aguilar, *El ideal republicano romanista*, p. 405 ss. Sulla "americanidad" di José Martí v. Castillo Martínez, *La concepción martiana*, specialmente p. 57 ss. Per una rilettura della sua complessa figura, libera da sovrapposizioni ideologiche di stampo marxista e segnata invece da un più scrupoloso esame dei dati biografici e degli scritti, si veda Cannataro, *L'America di José Martí.*

9. Cfr. il Preámbulo della Costituzione del 2019: «...Guiados...por el ideario y ejemplo de Martí... DECLARAMUS nuestra voluntad de que la ley de leyes de la Républica esté presidida por este profundo anhelo, al fin logrado, de José Martí: "Yo quiero que la ley primera de nuestra República sea el culto de los cubanos a la dignidad plena del hombre"». Su tale Preámbulo cfr. recentemente Albisetti, *Diritto e religione*, pp. 3 ss. [Introduzione di Matteo Lugli], 27 ss., 42 ss., 59 ss.; si veda anche, a proposito dell'influenza di José Martí sulle carte costituzionali cubane, ivi, p. 39; *adde* Ajani, *Modelli vecchi e nuovi*, § 2 e nt. 16.

10. Castillo Martínez, *La concepción martiana*, p. 59; sul codice guatemalteco citato cfr. Schipani, *Codici civili*, p. 294.

11. Cfr. in proposito Lobrano, *Continuidad entre las "dos républicas"*, p. 30; Id., *La essenza romana*, p. 712.

12. Ora in Martí, *Obras completas*, t. 7. *Nuestra América*, p. 59 s.; il brano a cui facciamo riferimento è riportato anche da Lobrano, *La essenza romana*, p. 711 s.; è inoltre richiamato da: Constenla, *De Roma a*

piena maturità, quattro anni prima della sua morte, che Roma (a differenza della Spagna) ha rispettato le costituzioni dei popoli autoctoni mentre il trapianto della sua costituzione ha riguardato solo quelle terre conquistate prive di un ordinamento pubblico. Un trapianto duraturo, ancora visibile nei segni linguistici dei suoi tempi,[13] che lo induce ad affermare che «il municipio è l'espressione più persistente della civilizzazione romana l'espressione più umana della Spagna coloniale». Tre termini emergenti dalle rapide valutazioni martiane appena richiamate (e che vanno contestualizzate – vale la pena ricordarlo – all'interno di una recensione comparsa in un giornale)[14] mi paiono meritevoli di brevi precisazioni romanistiche: "municipio", "civilizzazione", "partecipazione".

1) A me sembra che il municipio elogiato da Martí sia in senso proprio la *colonia* romana se teniamo in conto il noto capitolo delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (16.13) nel quale l'erudito si sofferma sulla differenza, assai poco evidente invero financo nel linguaggio normativo e giurisprudenziale di epoca romana,[15] tra *municipia* e *coloniae*.[16] È nelle *coloniae* composte da cittadini romani o latini, infatti, che si osserva quel modello organizzativo omologante,[17] imposto dalla madrepatria, che nel pensiero martiano garantisce diffusa civilizzazione e umanità, laddove, per quanto riguarda i *municipia*, Roma concede con un trattato (nel caso dei *municipia foederata*) che si continui a vivere secondo i diversi ordinamenti preesistenti. Possibilità, questa, che ultimamente non si esclude neppure per il periodo successivo alla *constitutio Antoniniana* del 212 d.C.[18] Si

Curtiba, p. 376 s.; Fernández Estrada, *Pasado, presente y futuro*, p. 610 s.; Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 590 e nt. 33; v. anche, da ultima, Hernández Aguilar, *La concepción "societaria"*, § III.

13. José Martí accenna ai regidores di Buenos Aires ancora chiamati *decuriones* come i senatori locali dei municipi romani.

14. *El Partido Liberal*, México, del 25 novembre 1891.

15. Cfr., a proposito della *Tabula Siarensis* (19 d.C.), Torrent Ruiz, *Municipium latinum*, p. 74; per le fonti giurisprudenziali cfr. Talamanca, *Particolarismo normativo*, p. 83 ss.; *adde* Bravo Bosch, *El largo camino*, pp. 85-87.

16. Aul. Gell., *Noct. Att.* 16.13.6 e 8: «[6] Municipes ergo sunt cives Romani ex municipiis legibus suis et suo iure utentes, muneris tantum cum populo Romano honorari participes, a quo munere capessendo appellati videntur, nullis aliis necessitatibus neque ulla populi Romani lege adstricti, nisi in quam populus eorum fundus factus est. [8] Sed coloniarum alia necessitudo est; non enim veniunt extrinsecus in civitatem nec suis radicibus nituntur, sed ex civitate quasi propagatae sunt et iura institutaque omnia populi Romani, non sui arbitrii, habent». Sull'intero capitolo 16.13 cfr. Grelle, *L'autonomia cittadina*, p. 66 ss.; diffusamente Talamanca, *Particolarismo normativo*, p. 45 ss.; Id., *Aulo Gellio*, p. 443 ss.; Cardilli, *"Autonomia" e "libertà"*, p. 95 s.

17. Discusso è se tale modello risalga alla *lex Iulia municipalis* (di Cesare o di Augusto) e se si possano applicare in tale ambito i concetti di legge generale, legge-quadro o legge-modello. Un'analisi dettagliata e critica della dottrina romanistica che si è espressa al riguardo si trova in Pinto de Britto, *Los municipios de Italia y de España.* Sulla «homogeneización administrativa» dei municipi e delle colonie a partire da Giulio Cesare cfr. altresì Rodríguez Neila, *Politicos municipales*, p. 162 ss.

18. Valditara, *Diritto pubblico*, p. 229 s. La conservazione di organizzazioni cittadine non romane anche dopo l'editto di Caracalla può essere desunta, secondo alcuni autori, anche dal papiro di Gissen 40.I; v. al riguardo Licandro, *La constitutio Antoniniana*, p. 470 e nt. 15. Si ritiene che solo in epoca dioclezianea si sia perfezionato l'*iter* di omologazione delle città imperiali, divenute tutte *municipia* con un modello organizzativo comune: cfr. Bassanelli Sommariva, *Costituzione e Diritto*, p. 109 nt. 2.

può credere invero che Martí eviti l'uso del vocabolo "colonia" poiché intende riservarlo alle colonie americane della Spagna.

2) Quando Martí vede nel municipio un'espressione duratura nel tempo dell'attività di civilizzazione "romana" con questo aggettivo potrebbe riferirsi alle istituzioni pubbliche repubblicane (senato e assemblea popolare) inizialmente coinvolte nella decisione di fondare le colonie.[19] Civilizzazione dunque, conformemente all'etimo, potrebbe alludere ad un intervento di carattere normativo per un'organizzazione cittadina dei territori conquistati, piuttosto che evocare esclusivamente un'opera di inculturamento romano che conduce ad una educata convivenza secondo lo stile cittadino. Del resto, anche il termine latino "*civilitas*" – a cui corrispondono l'aggettivo "*civilis*" e l'avverbio "*civiliter*",[20] e che è strettamente connesso al fenomeno dell'urbanizzazione[21] – non indica solo l'opposto di uno stile di vita rurale o barbarico, né pare situarsi all'origine del concetto moderno e depoliticizzato di "civiltà",[22] ma presenta altresì sfumature semantiche di carattere giuridico. Può richiamare in particolare un modello di comportamento dei cittadini della repubblica,[23] un parametro normativo per il *princeps* in età imperiale, il quale grazie alla sua *civilitas* può prendere le distanze dall'opposto modello del tiranno.[24] La *civilitas*, che si rivela anche nella *custodia legum*, sarà poi più tardi un principio ispiratore dell'azione di governo del romanizzato re ostrogoto Teoderico.[25]

3) E veniamo a "partecipazione". Martí afferma che il municipio è la radice e il sale della libertà, un'istituzione che abitua a dedicarsi alla cosa pubblica e a partecipare alla sua gestione esercitando l'autorità spettante ai cittadini.[26] Ritroviamo in tale affermazione con ogni evidenza il legame ciceroniano *res publica-res populi* (Marco Tullio Cicerone, *De re publica* 1.25.39, dove il *populus* è inteso come «coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus»),[27] nonché una possibile allusione a taluni aspetti nei quali si estrinseca la partecipazione cittadina in ambito municipale nell'esperienza

19. Cfr. *ex multis*, Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma*, p. 142.

20. Palma, "*Civile, incivile*", p. 257 ss.

21. Mazzarino, *L'impero romano*, p. 754: «la *civilitas* dell'impero romano consiste nella fondazione e nell'incremento di centri cittadini»; Licandro, *La constitutio Antoniniana*, p. 489.

22. Pisapia, *La "civilitas" del principe*, p. 90 s.

23. Lana, *Civilis, civiliter*, p. 361 ss.

24. Cfr. in proposito Pisapia, *La "civilitas" del principe*, pp. 92, 96 s., 100 s.

25. Cassiodoro, *Variae* 4.33.1: «Custodia legum civilitatis est indicium»; Saitta, *La civilitas di Teoderico*, pp. 11, 49 s.; Pisapia, *La "civilitas" del principe*, p. 99 s.; per altra lett. cfr. Arcuri, *Rustici e rusticitas*, p. 120 nt. 55.

26. Martí, *Obras completas*, t. 7. *Nuestra América*, p. 60*:* «Esa es la raiz y esa es la sal, de la libertad: el municipio. El templa y ejercita los caracteres, él habitúa al hombre al estudio de la cosa pública, y a la *participación* en ella, y a aquel empleo diario de la autoridad por donde se aquilata el temple individual, y se salvan de sí propios los pueblos» (corsivo mio).

27. Sul passo ciceroniano si veda specialmente Lobrano, *La respublica romana*, § I.1; inoltre, Hernández Aguilar, *La voluntad popular*, p. 120 s.

di Roma antica. Certamente è da ricordare l'elettorato attivo e passivo,[28] come pure la condivisione dei *munera*,[29] le informali *adclamationes* popolari,[30] ma non mancano testimonianze relative al controllo sulla gestione magistratuale del patrimonio pubblico cittadino attraverso uno strumento agevolmente riconducibile ad una dimensione partecipativa dell'amministrazione, qual è l'*actio popularis.*[31]

3. Le costituzioni cubane (del 1940, 1976, 2019) di fronte all'autonomia e alla partecipazione cittadina nei municipi

Negli ultimi decenni della dominazione spagnola, con un'inversione di tendenza rispetto al passato, il municipio cubano gode di ben poca autonomia e *alcaldes* e *ayuntamientos* si trasformano in agenti dello Stato;[32] nella seconda metà del XIX secolo si può osservare dunque un chiaro processo di accentramento statale delle pubbliche funzioni, senza che si giunga a forme di regolamentazione locali sensibili alle specifiche esigenze dell'isola caraibica.[33] La situazione non muta granché agli inizi del XX secolo quando Cuba ha conquistato da poco l'indipendenza: la Ley Orgánica del Régimen Municipal del 1908, che interviene dentro una cornice sostanzialmente centralista (malgrado gli enunciati di principio) definita dalla Costituzione del 1901, non impedisce che il nuovo *Poder Central* conservi un ruolo del tutto preminente con il risultato che i municipi si limitano a fungere da «meras oficinas recaudadoras».[34]

Dobbiamo attendere dunque la Costituzione del 1940 per osservare un'effettiva svolta nel diritto municipale cubano nella direzione di un ampio riconoscimento dell'autonomia locale e della maggiore partecipazione della cittadinanza locale; determinante fu l'impulso

28. L'elettorato attivo è riconosciuto alle assemblee dei *municipes* almeno fino al II-III secolo d.C., a seguire l'elezione dei magistrati e dei sacerdoti cittadini sarà riservata ai senati locali; cfr. al riguardo Trisciuoglio, *Studi sul crimen ambitus*, p. 48 s.; Bahamonde Rodríguez, *La elección de cargos públicos*, p. 146 s. Più in generale si può dire che i comizi municipali rimangono in funzione anche fino al IV secolo d.C.: cfr. Lobrano, *La libertas che in legibus*, § 5.b.a (p. 25).

29. Lo stesso etimo di *municeps, municipium* (da *munus capere*) sembra evocare prestazioni forzose di pubblico interesse (*munera*) poste a carico della collettività cittadina. Sul significato, sulla tipologia e sulle caratteristiche strutturali del municipio romano cfr. Hernández Aguilar, *Municipio romano*, p. 145 ss., e recentemente, fino all'età di Giustiniano, Corona Encinas, *Instituciones políticas*, p. 79 ss. Tra i gravami imposti ai *decuriones* v'era il *munus legationis* su cui cfr., anche a proposito del vincolo di mandato, Trisciuoglio, *Temas de derecho*, p. 38 ss.

30. Marotta, *Conflitti politici*, p. 139 ss.

31. Trisciuoglio, *Temas de derecho*, p. 184.

32. Cfr., a proposito delle Ordenanzas de Concha contenute nel Real decreto del 1857 e più in generale sulla storia del diritto municipale spagnolo-cubano, Hernández Aguilar, *Municipio romano*, p. 150 s.; Ead., *Historia del asociacionismo*, p. 264 s.; Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 588.

33. Hijano Pérez, *El régimen municipal*, specialmente le conclusioni a p. 275 ss.

34. Cfr. l'opinione di Ramiro Capablanca riportata da Hernández Aguilar, *Historia del asociacionismo*, p. 267.

dato dalla scienza giuridica e in particolare dalla *Escuela Cubana de Derecho Municipal*.[35] Personalità giuridica del municipio, gestione dei servizi locali individuati nel dettaglio, disponibilità dei tributi locali, possibilità di contrarre mutui attivi o passivi sono alcuni degli aspetti disciplinati dalla citata carta costituzionale[36] che permettono di scorgere nel municipio cubano delineato nel 1940 quello, fra i modelli costituzionali qui considerati, più prossimo alla tradizione romana repubblicana.

In effetti, la Costituzione del 1976 e quella del 2019 (che conserva ancora il carattere socialista "irrevocabile") sono fondate sostanzialmente sul principio dell'unità del potere e del centralismo democratico, principio tendenzialmente non favorevole alle autonomie municipali e a forme di partecipazione cittadina locale,[37] e le istituzioni municipali sono di fatto subordinate a quelle centrali. Il detto principio fondativo risale al 1959, quando, in occasione della Rivoluzione, si instaura un governo provvisorio e si sciolgono gli organi municipali allora esistenti.[38] Coerentemente con tale visione i municipi, pur conservando la personalità giuridica,[39] non hanno entrate proprie a loro disposizione né ora – a differenza della disciplina costituzionale del 1940 (e, aggiungo, dell'esperienza giuridica dell'antica Roma)[40] – possono ricorrere al prestito.[41]

Quanto poi alla *participación ciudadana* a livello locale, malgrado il più generale riconoscimento come *derecho fundamental*, e in particolare politico, che segna un avanzamento in senso democratico della più recente carta costituzionale rispetto a quella del 1976,[42] si

35. Guzman Hernández, *Los mecanismos de democracia*, pp. 104, 110 s.; Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 590.

36. Cfr. gli articoli della Costituzione del 1940 citati da Fernández Estrada, *Pasado, presente y futuro*, p. 598 s., e da Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 610 s.; si veda anche Bahamonde Rodríguez, *La elección de cargos públicos*, pp. 169-171.

37. Cfr. (in rapporto alla Costituzione del 1976) Fernández Estrada, *Pasado, presente y futuro*, pp. 605 ss., 611; Hernández Aguilar, *La autonomía municipal en el constitucionalismo*, p. 102; inoltre, Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, pp. 592 ss., 609. Per un'ampia critica al centralismo che permea le due costituzioni, considerato poco funzionale allo sviluppo locale, si veda altresì Echavarría Prade, *Políticas públicas*, p. 58 ss. (conclusioni a p. 69).

38. Fernández Estrada, *Pasado, presente y futuro*, p. 599 s.; Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 594; Bahamonde Rodríguez, *La elección de cargos públicos*, pp. 172 s., 186.

39. Si veda in proposito Pérez Hernández, *El municipio*, p. 190 s.

40. Cfr. *infra*, § 4.

41. Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 604 s.

42. Echavarría Prade, *Políticas públicas*, p. 65; l'avanzamento rispetto alla Costituzione del 1976 non sarebbe invece particolarmente rilevante per Sciannella, *Il principio di partecipazione*, p. 575 ss. Tale diritto fondamentale si esercita nei tre ambiti: *conformación*, *ejercicio*, *control* del *poder del Estado*. Si veda l'art. 80, Cost. del 2019: «Los ciudadanos cubanos tienen derecho a participar en la conformación, ejercicio y control del poder del Estado; en razón a esto pueden, de conformidad con la Constitución y las leyes: a) estar inscriptos en el registro electoral; b) proponer y nominar candidatos; c) elegir y ser elegidos; d) participar en elecciones, plebiscitos, referendos, consultas populares y otras formas de participación democrática; e) pronunciarse sobre la rendición de cuenta que les presentan los elegidos; f) revocar el mandato de los elegidos; g) ejercer la iniciativa legislativa y de reforma de la Constitución; h) desempeñar funciones y cargos públicos, y i) estar informados de la gestión de los órganos y autoridades del Estado».

è osservata un'eccessiva timidezza dei costituenti, laddove la regolazione dei meccanismi di partecipazione è stata demandata alla legislazione ordinaria (art. 200, Cost. del 2019) privandoli dunque della copertura costituzionale.[43] Né è stata prevista la figura del *defensor del pueblo*, fondamentale strumento di partecipazione mediata a disposizione dei cittadini, presente invece in molte altre costituzioni latinoamericane.[44]

Tra gli strumenti di partecipazione cittadina a livello locale possiamo ricordare: 1) i Consigli popolari (*Consejos populares;* artt. 198-199 della Cost. del 2019), dotati di potere di controllo e di promozione per i servizi pubblici locali e provvisti altresì, originariamente, del potere negativo tipico del tribuno della plebe romano;[45] 2) la revoca del mandato conferito ai delegati all'Assemblea municipale del *Poder popular* (art. 196 Cost. del 2019);[46] 3) il rendiconto circa l'attività degli eletti reso periodicamente agli elettori [art. 195, lett. d), della Cost. del 2019].[47]

Una visione di sintesi del diritto municipale cubano di livello costituzionale per gli anni 1940-2019 può dunque essere espressa nei seguenti termini. Da una prima fase nella quale un notevole spazio di azione viene lasciato all'autonomia municipale rinforzata dalla *participación ciudadana* si è passati, a partire dalla Rivoluzione del 1959, ad una chiara tendenza verso un centralismo statale poco propenso ad accogliere disciplinate istanze provenienti dalle comunità locali. Non è mancata tuttavia soprattutto negli ultimi tempi una voce critica della dottrina cubana che, facendo leva anche sulla tradizione giuridica romano-ispanica, ha chiesto maggiore autonomia "partecipata" nella regolazione di materie di interesse locale. In questa ottica si inseriscono le recenti proposte per un recupero dell'associazionismo intermunicipale (*mancomunidad*) per la gestione dei servizi pubblici già previsto dalla Costituzione del 1940 (art. 210),[48] e per un maggior coinvolgimento delle comunità locali nei piani di sviluppo territoriali.[49]

43. Si veda ancora Echavarría Prade, *Políticas públicas*, p. 66 s. Sul citato articolo 200 della nuova Costituzione v. in particolare Pérez Hernández, *El municipio*, p. 195.

44. Su tale carenza cfr. la *propuesta* di Fernández Estrada, *Bases y presupuestos.*

45. Per la breve storia di tale istituzione (introdotta a livello costituzionale con la riforma del 1992) cfr. Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 600 s.; *adde* Hernández Aguilar, *La autonomia municipal*, p. 105.

46. Più in generale sulla *revocatoria del mandato* cfr. Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 606 ss. Si veda, inoltre, prima dell'entrata in vigore della Costituzione del 2019 e con interessanti proposte di modifica dell'istituto a livello municipale, Guzman Hernández, *Los mecanismos de democracia*, p. 121 ss.

47. Cfr. più in dettaglio, e sulle ragioni della limitata efficacia dell'istituto, Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 608 s.; *adde* Hernández Aguilar, *La autonomia municipal*, p. 105.

48. Hernández Aguilar, *Asociativismo municipal en Cuba*, p. 468 ss., spec. p. 484 ss.; Ead., *Asociativismo municipal como experiencia republicana*, p. 291 ss., spec. p. 302 ss.; Tarzia, *L'organizzazione territoriale*, p. 610 s. Sugli aspetti negativi della eccessiva centralizzazione del sistema cubano in rapporto ai servizi locali si veda altresì Malinowitz, *Public and Private Services*, p. 72 ss.

49. Echavarría Prade, *Políticas públicas*, p. 68 s.; si veda anche il più generale auspicio espresso nella conclusione n. 3 da González Quevedo, *Republicanismo y participación*, p. 356, e più diffusamente in Ead., *Retos para el perfeccionamiento*, p. 97 ss.; a p. 101 l'A. propone un'attuazione legislativa dell'art. 200 Cost. del 2019 che renda vincolante il parere proveniente dalla *consulta popular*.

4. Un andamento analogico rispetto alla storia del diritto municipale nella Roma antica

Pur tenendo conto della notevole differenza relativa all'estensione degli archi temporali che possiamo assumere in questa parte dell'indagine dai tratti comparativi – per Cuba si tratta di circa 80 anni (dal 1940 al 2019), per l'antica Roma si tratta convenzionalmente di circa nove secoli[50] – possiamo dire che l'esperienza giuridica cubana e quella romana osservano un "andamento" simile,[51] che può essere rappresentato con la formula: da più autonomia (e partecipazione) a meno autonomia (e partecipazione), o, detto in altri termini, da meno centralismo a più centralismo.

Il municipio romano, infatti, almeno fino al III secolo d.C. conosce una lunga stagione in cui i *municipes* partecipano attivamente alla vita politica della loro comunità dotata di personalità giuridica e di un proprio patrimonio.[52] L'equazione ciceroniana *res publica = res populi* rimbalza in verità dall'Urbe alla realtà municipale per la costituzione di una repubblica delle repubbliche (a seguito in particolare della sconfitta di Roma nella guerra sociale italica) che lascerà poi il posto all'impero municipale.[53] Si eleggono magistrati e sacerdoti pagani locali,[54] si controlla la gestione della cassa locale con l'esercizio di un'*actio popularis* accessibile ad ogni *civis* municipale,[55] il municipio ha poi un'effettiva autonomia finanziaria esercitata, per le politiche di spesa pubblica, dai senati locali (*curiae*): dispone di, e gestisce, risorse proprie di diversa provenienza,[56] può contrarre mutui attivi e passivi.[57]

50. Considero qui il lungo segmento temporale che va dalla fondazione delle prime colonie *civium Romanorum* (Ostia, Anzio, Terracina) e dall'annessione dei primi *municipia*, nel IV secolo a.C., fino all'epoca giustinianea (VI secolo d.C.); sul *terminus a quo* v. Talamanca, *Lineamenti di storia*, pp. 246, 248. Le evidenze archeologiche riguardanti gli spazi dedicati tradizionalmente all'esercizio del pubblico potere (foro, curia, comizio) inducono a ritenere tuttavia che nelle colonie di cittadini romani (a differenza delle colonie latine) autonome istituzioni fecero la loro comparsa solo a partire dal primo decennio del II secolo a.C.: cfr. Maganzani, *Roma antica e l'ideale*, pp. 18 s. e 25 s. (a proposito di Ostia).

51. Per altre linee di andamento (segnate dalle preposizioni "da" e "a") che hanno interessato la storia del diritto romano v. l'interessante quadro offerto da Lantella – Stolfi, *Profili diacronici*, pp. 19 ss., 25 ss.

52. Il *corpus habere (*una sorta di soggettività giuridica) è riconosciuto alla città (*res publica*) dal giurista di età antoniniana, Gaio, in D.3.4.1.1 (Gai. 3 *ad ed. prov.*); ivi tra le dotazioni strutturali della città si ricordano: il patrimonio comune, la cassa comune, la rappresentanza processuale nel comune interesse. Sul passo v. recentemente Trisciuoglio, *Osservazioni sui concilia provinciali*, p. 449 ss. (con altra letteratura).

53. Cfr. diffusamente Gabba, *Dallo stato-città*, p. 707 ss.; Lobrano, *Città, municipi*, p. 172 s.; Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma*, pp. 241 ss., 341 ss.

54. Cfr. lett. cit. s*upra*, § 2, nt. 28.

55. Trisciuoglio, *Temas de derecho*, p. 184.

56. I *vectigalia* che entrano nelle casse cittadine possono derivare dallo sfruttamento, concesso ai privati, di: terreni agricoli, edifici, pascoli, boschi, laghi, stagni, aree di mercato; inoltre dal pagamento di pedaggi o dalla fruizione di un pubblico servizio; per una raccolta delle numerose fonti (letterarie, epigrafiche e giuridiche) relative ai *vectigalia* municipali si veda Nonnis, Ricci, *Vectigalia municipali* [Appendice], p. 56 ss. In età imperiale, tuttavia, possono essere istituiti *nova vectigalia* municipali solo con autorizzazione del *princeps*: v. Trisciuoglio, *Studi sul crimen ambitus*, p. 50 s. Le casse pubbliche locali potevano essere alimentate anche dalle *multae:* cfr. al riguardo Rodríguez Neila, *Políticos municipales*, pp. 184, 192, 194.

57. Trisciuoglio, *Temas de derecho*, p. 121 ss.; cfr. altresì Clemente Fernández, *Algunas cuestiones políticas*, p. 199 ss.

Non è possibile invece scorgere nel *ius contionandi*, attestato in talune fonti epigrafiche, un potere propositivo riconosciuto a tutti i *municipes* come prerogativa in grado di garantire un'incisiva e diffusa partecipazione.[58]

A partire dal IV secolo, però, la situazione generale muta e il popolo nelle città può manifestare molto meno la sua volontà attraverso canali istituzionalizzati. I comizi elettorali di fatto non sono più in funzione già in epoca costantiniana,[59] mentre le informali *adclamationes* popolari possono solo fungere da strumento di pressione politica.[60] Il residuale potere dei senati locali, che non esprimono certamente la volontà di tutti *cives* ma semmai quella delle aristocrazie locali, patisce inoltre una considerevole limitazione nella possibilità di orientare la spesa pubblica, dal momento che le risorse municipali – con una tendenza non priva di inversioni di marcia (in particolare sotto il breve governo di Giuliano l'Apostata) – vengono incamerate, o forse solo gestite, in larga misura dalla *res privata principis*;[61] fatto che troverebbe conferma nella rarità di riferimenti ai *vectigalia* (municipali) nelle iscrizioni del tardo impero romano.[62] In altre parole l'autonomia locale, nella sua più concreta premessa che è l'autonomia finanziaria, diminuisce parallelamente alle più significative forme di partecipazione cittadina.

Il confronto tra la recente esperienza cubana e quella romana suggerisce tuttavia cautela nel ricostruire processi di adeguamento ai nuovi assetti costituzionali (quello tardo-imperiale romano e quello socialista, post-rivoluzionario cubano) in modo eccessivamente conseguenziale. L'affermarsi del centralismo e delle sue diramazioni locali (si pensi ai governatori provinciali tardo-imperiali) non implica infatti sempre l'esautoramento di ogni forma di autonomia cittadina[63] e di una partecipazione dal basso, ancora giustificata ideologicamente, per altro, dal riconoscimento della sovranità popolare, proclamata solennemente a Cuba[64] e ancora collocata alla base del potere del principe nel tardo impero romano.[65]

---

58. Il *ius* in questione (diritto di tenere un discorso innanzi alla comunità locale) appare in realtà come un titolo onorifico concesso eccezionalmente dal senato locale ad un singolo cittadino e non sembra collegabile in alcun modo a quella *potestas contionandi* del magistrato romano che gli consentiva di illustrare proposte di legge al popolo riunito informalmente; v. in tal senso Pino Polo, *Ius contionandi*, p. 98 ss. Del resto, in ambito municipale, le *contiones* non potevano essere preparatorie di comizi a carattere legislativo; lo ricorda ancora Id., *Las contiones*, p. 238.

59. Puliatti, *Centralizzazione o autonomia*, p. 239 nt. 15, con riferimento a C.Th. 12.5.1 del 325 d.C.

60. Sulle acclamazioni, intese come forme di democrazia diretta, cfr. recentemente Marotta, *Modelli di comportamento*, p. 121 ss., spec. p. 125 s.

61. Malavé Osuna, *Ciudad tardorromana*, pp. 88-98, spec. p. 90 ss.; la sottrazione delle risorse municipali riguarderebbe le rendite fondiarie piuttosto che i beni, secondo l'innovativa, e cronologicamente articolata, tesi di Gilles Bransbourg ripresa da Carrié, *La législation impériale*, p. 115 s.

62. Nonnis, Ricci, *Vectigalia municipali* [Appendice], p. 55 e nt. 5.

63. Come osserva, per il tardo impero romano, Puliatti, *Centralizzazione o autonomia*, p. 241 ss.

64. Cfr. art. 3 della Cost. del 2019: «En la República de Cuba la soberania reside intransferiblemente en el pueblo, del cual dimana todo el poder del Estado», dove l'inserimento dell'avverbio «intransferiblemente» accentua definitivamente la natura romano-repubblicana di *res populi* riconoscibile nella República de Cuba; l'osservazione è di Cardilli, *Diritto pubblico romano*, p. 81.

65. Cfr., a proposito della *lex de imperio* richiamata nelle fonti giustinianee, Gallo, *Interpretazione e formazione*, p. 167 s.; Bassanelli Sommariva, *Costituzione e Diritto*, p. 317 ss.; per l'epoca altoimperiale cfr. invece Costabile, *"Tardoantico" ed era costantiniana*, p. 98 s.

Opere citate

Albisetti, Alessandro, *Diritto e religione a Cuba*, II ed., Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2020.

Arcuri, Rosalba, *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d.C. Morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico*, Messina, Di.Sc.A.M., 2009.

Arista-Salado, Maikel, *El escudo de la República de Cuba: precisiones necesarias*, in «Hidalguía», 56 (2009), pp. 553-576.

Bahamonde Rodríguez, Santiago A., *La elección de cargos públicos: de Roma a la Constitución cubana de 2019*, in *Diritto romano, costituzionalismo latino e nuova costituzione cubana*, pp. 133-186.

Bassanelli Sommariva, Gisella, *Costituzione e Diritto nella storia di Roma*, Torino, Giappichelli, 2019.

Bravo Bosch, María J., *El largo camino de los hispani hacia la ciudadanía*, Madrid, Dykinson, 2008.

Cannataro, Italia M., *L'America di José Martí. Razza e identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

Capogrossi Colognesi, Luigi, *Storia di Roma tra diritto e potere*, III ed., Bologna, Il Mulino, 2021.

Cardilli, Riccardo, *"Autonomia" e "libertà" delle civitates peregrinae e dei municipia nell'imperium populi romani*, in *Città e diritto. Studi per la partecipazione civica*, pp. 87-103.

Cardilli, Riccardo, *Diritto pubblico romano e nuova Costituzione della Repubblica di Cuba*, in *Diritto romano, costituzionalismo latino e nuova costituzione cubana*, pp. 47-82.

Carrié, Jean-Michel, *La législation impériale sur les gouvernements municipaux dans l'antiquité tardive*, in «Antiquité Tardive», 26 (2018), pp. 85-125.

Castillo Martínez, María Elena, *La concepción martiana sobre la identidad latinoamericana: vigencia y recurrencia*, in *II Seminario en el Caribe. Derecho romano y latinidad*, pp. 55-65.

Città e diritto. Studi per la partecipazione civica. Un «Codice» per Curitiba, a cura di Domenico D'Orsogna, Giovanni Lobrano, Pietro P. Onida, Napoli, Jovene, 2017.

Clemente Fernández, Ana I., *Algunas cuestiones políticas, administrativas y económicas a propósito de la epistula de Tito a los Muniguenses*, in *Hacia un derecho administrativo, fiscal y medioambiental romano III*, pp. 199-215.

Constenla, Carlos R., *De Roma a Curitiba: municipio republicano, democrático y participativo*, in *Città e diritto. Studi per la partecipazione civica*, pp. 375-393.

Corona Encinas, Álex, *Instituciones políticas municipales durante el reinado de Justiniano I (527-565): Un estudio histórico-jurídico*, Madrid, Dykinson, 2021.

Costabile, Felice, *"Tardoantico" ed era costantiniana: convenzione storiografica di un concetto moderno*, in *Scritti per il novantesimo compleanno di Matteo Marrone*, pp. 91-106.

Crifò, Giuliano, *Lezioni di Storia del diritto romano*, III ed., Bologna, Monduzzi editore, 2000.

Cuena Boy, Francisco, *Una tardía crítica al derecho romano: la Sátira del cubano Prudencio Hechavarría O' Gavan (1819-1828)*, in «Anuario da Facultade de Dereito da Universidade da Coruña», 10 (2006), pp. 251-259.

Curie e curiali in Occidente tra IV e VIII secolo, a cura di Gisella Bassanelli Sommariva, Andrea Trisciuoglio, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2021.

Direito romano. Poder e Direito, XV Congresso Internacional e XVIII Congresso Iberoamericano de Direito Romano [Facultade de Direito da Universidade de Lisboa], Coimbra, Coimbra Editora 2013.

Diritto romano, costituzionalismo latino e nuova costituzione cubana, a cura di Riccardo Cardilli, Giovanni Lobrano, Roberta Marini, Milano, Wolters Kluwer-CEDAM, 2021.

Echavarría Prade, Óscar, *Políticas públicas participación ciudadana y desarrollo local en el ordenamiento jurídico cubano: de la Constitución de 1976 a la de 2019*, in «Revista Estudios de Políticas Públicas», 5 (2019), 2, pp. 58-70.

Estudios en Homenaje a Mercedes Gayosso y Navarrete, compilador José Luis Cuevas Gayosso, Universidad Veracruzana, Mexico, 2009.

Estudios latinoamericanos de derecho romano, editores Jorge Adame Goddard, Horacio Heredia Vázquez, Instituto de Investigaciones Jurídicas – UNAM, México, 2017.

Fernández Estrada, Julio A., *Pasado, presente y futuro del municipio cubano*, in *Città e diritto. Studi per la partecipazione civica*, pp. 591-617.

Fernández Estrada, Julio A., *Bases y presupuestos políticos-jurídicos para la constitución del "Tribuno del pueblo" en Cuba* in https://cubaposible.com/reforma-constitucional-necesidad-defensor-del-pueblo-cuba/ [Cuba posible. Un laboratorio de ideas, 2018].

Gabba, Emilio, *Dallo stato-città allo stato municipale*, in *Storia di Roma* vol. II.1, direzione di Aldo Schiavone, Torino, Einaudi, 1990, pp. 697-714.

Gallo, Filippo, *Interpretazione e formazione consuetudinaria del diritto. Lezioni di diritto romano*, Torino, Giappichelli, 1993.

Giardina, Andrea; Vauchez, André, *Il mito di Roma: da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Gli statuti municipali, a cura di Luigi Capogrossi Colognesi, Emilio Gabba, Pavia, Iuss Press, 2006.

González Quevedo, Joanna, *Retos para el perfeccionamiento del diseño político-jurídico de la*

participación del ciudadano en Cuba. Una visión desde el derecho público romano, in «Revista de derecho romano», 2 (2020), pp. 90-105.

González Quevedo, Joanna, *Republicanismo y participación ciudadana en el diseño político-jurídico de la nueva Constitución de la República de Cuba de 2019*, in «Revista Derechos en Acción», 5 (2020), 16, pp. 333-358.

Grelle, Francesco, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi della organizzazione municipale*, Napoli, ESI, 1972.

Guzman Hernández, Yan, *Los mecanismos de democracia directa en Cuba: diseño normativo y práctica*, in «Perfiles Latinoamericanos», 25 (2017), 50, pp. 103-127.

Hacia un derecho administrativo, fiscal y medioambiental romano III, director Antonio Fernández de Buján, coeditores Andrea Trisciuoglio, Gabriel Gerez Kraemer, Madrid, Dykinson, 2016.

Hernández Aguilar, Orisel, *El ideal republicano romanista en Martí: un legado, un desafío*, in *Estudios en Homenaje a Mercedes Gayosso y Navarrete*, pp. 405-418.

Hernández Aguilar, Orisel, *Municipio romano: Lecciones para la contemporaneidad*, in *Seminario (II) en el Caribe. Derecho romano y latinidad*, pp. 143-160.

Hernández Aguilar, Orisel, *Asociativismo municipal en Cuba. Retomando los antecedentes romanistas para enfrentar sus perspectivas futuras*, in «RidRom. Revista Internacional de Derecho Romano», 11 (2013), pp. 468-506.

Hernández Aguilar, Orisel, *Asociativismo municipal como experiencia republicana. Especial referencia a Venenzuela y Cuba*, in «Roma e America. Diritto romano comune», 35 (2014), pp. 291-304.

Hernández Aguilar, Orisel, *Historia del asociacionismo municipal en Cuba. Perspectivas futuras*, in «Revista Aequitas», 4 (2014), pp. 253-282.

Hernández Aguilar, Orisel, *La autonomía municipal en el constitucionalismo latinoamericano: realidad y perspectivas en el caso de Cuba*, in «Cuestiones Constitucionales. Revista Mexicana de Derecho Constitucional», 30 (2014), pp. 91-122.

Hernández Aguilar, Orisel, *La voluntad popular («potestas») en la constitución de la República de Cuba de 2019: lugar, contenido y alcance*, in *Diritto romano, costituzionalismo latino e nuova costituzione cubana*, pp. 119-131.

Hijano Pérez, Maria de los Angeles, *El régimen municipal de la isla de Cuba en la segunda mitad del siglo XIX*, in «Anuario de Estudios Americanos», 50 (1993), 2, pp. 243-277.

Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, École Française de Rome, 1999.

Lana, Italo, *Civilis, civiliter, civilitas in Tacito e in Svetonio. Contributo alla storia del lessico politico romano nell'età imperiale*, in *Sapere, lavoro e potere in Roma antica*, Napoli, Jovene, 1990, pp. 357-381.

Lantella, Lelio; Stolfi, Emanuele, *Profili diacronici di diritto romano*, Torino, Giappichelli, 2005.

Licandro, Orazio, *La constitutio Antoniniana del 212 d.C. e il paradigma urbano. Una "diversa" lettura di P. Gissen 40.I*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», 98 (2020), pp. 467-494.

Lobrano, Giovanni, *Città, municipi, cabildos*, in «Roma e America. Diritto romano comune», 18 (2004), pp. 169-191.

Lobrano, Giovanni, *La respublica romana, municipale-federativa e tribunizia: modello costituzionale attuale*, in «Diritto@Storia», 3 (2004), s.pp.

Lobrano, Giovanni, *Continuidad entre las "dos républicas" del Derecho indiano y el "sistema republicano municipal" del Derecho romano. Formulación esquemática de una hipótesis de trabajo*, in «Roma e America. Diritto romano comune», 24 (2007), pp. 17-31.

Lobrano, Giovanni, *La essenza romana del "pensiero politico-giuridico latino-americano". Caratteristiche e attualità del pensiero democratico: federalismo vero contro federalismo falso tra Europa e America*, in *Estudios latinoamericanos de derecho romano*, pp. 675-716.

Lobrano, Giovanni, *La libertas che in legibus consistit*, in «Diritto@Storia», 15 (2017), pp. 7-50.

Luciani, Massimo, *Innovazione e tradizione nelle costituzioni del Novecento. Note preliminari*, in «Specula Iuris. International Journal on Legal History and Comparative Jurisprudence», 1 (2021), 1, pp. 9-42.

Maganzani, Lauretta, *Roma antica e l'ideale di città (con qualche esempio dalla storia coloniale repubblicana)*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato», 8 (2015), pp. 1-46.

Malavé Osuna, Belén, *Ciudad tardorromana, élites locales y patrimonio inmobiliario: Un análisis jurídico a la luz del Código Teodosiano*, Madrid, Dykinson, 2018.

Malinowitz, Stanley, *Public and Private Services and the Municipal Economy in Cuba*, in «Cuban Studies», 27 (1998), pp. 68-89.

Marotta, Valerio, *Conflitti politici e governo provinciale*, in *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero Romano*, ed. Francesco Amarelli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005, pp. 121-201.

Marotta, Valerio, *Modelli di comportamento dei governatori e ideologie della regalità*, in *Signa amicitiae. Scritti offerti a Giovanni de Bonfils*, pp. 103-126.

Martí, José, *Obras completas*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1991.

Martínez Quintana, Léster A., *Cuba y su contribución a la tradición jurídica romana de Hispanoamérica*, in «Revista General de Derecho Romano», 8 (2007), pp. 1-30.

Martínez Quintana, Léster A., *La enseñanza del derecho civil romano en Cuba en tiempos del dominio colonial español. Una contribución a la rica tradición histórica del derecho cubano*, in «Ridrom. Revista Internacional de Derecho Romano», 28 (2022), pp. 395-466.

Mazzarino, Santo, *L'impero romano*, vol. II, Roma-Bari, Laterza, 1984.

Mulet Martínez, Fabricio, *Las críticas al derecho romano en Cuba durante la primera mitad del siglo XIX. A propósito de la modernización de la enseñanza y la ciencia jurídica*, in «Precedente. Revista jurídica», 13 (2018), pp. 191-223.

Nonnis, David; Ricci, Cecilia, *Vectigalia municipali ed epigrafia: un caso dall'Hirpinia*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, pp. 41-59.

Palma, Antonio, *"Civile", "incivile", "civiliter", "inciviliter". Contributo allo studio del lessico giuridico romano*, in «Index», 12 (1983-1984), pp. 257-289.

Pérez Hernández, Lissette, *El municipio: de Roma a la Constitución cubana de 2019*, in *Diritto romano, costituzionalismo latino e nuova costituzione cubana*, pp. 187-201.

Pino Polo, Francisco, *Ius contionandi y contiones en las colonias romanas de Asia Menor: acerca de CIL III*, 392, in «Gerion», 7 (1989), pp. 95-105.

Pino Polo, Francisco, *Las contiones en la parte occidental del imperio romano*, in «Caesaraugusta», 66-67 (1989-1990), pp. 227-251.

Pinto de Britto, Maria das G., *Los municipios de Italia y de España: Ley general y ley modelo*, Madrid, Dykinson, 2014.

Pisapia, Anna M., *La «civilitas» del principe. Considerazioni su una nozione politico-giuridica antica*, in «Scienza & Politica», 9 (1997), 17, pp. 87-102.

Puliatti, Salvatore, *Centralizzazione o autonomia: poteri di controllo e forme del loro esercizio in età tardoimperiale*, in *Curie e curiali in Occidente tra IV e VIII secolo*, pp. 235-253.

Rodríguez Neila, Juan Francisco, *Políticos municipales y gestión publica en la Hispania romana*, in «Polis. Revista de ideas y formas políticas de la Antigüedad Clásica», 15 (2003), pp. 161-197.

Rodríguez Ennes, Luis, *Verberatio y provocatio ad populum*, in *Direito romano. Poder e Direito*, pp. 811-827.

Saitta, Biagio, *La civilitas di Teoderico. Rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993.

Schipani, Sandro, voce *Codici civili nel sistema latinoamericano*, in *Digesto delle Discipline Privatistiche. Sezione civile*, (Aggiornamento), Torino, UTET giuridica, 2010, pp. 286-319.

Sciannella, Lucia G., *Il principio di partecipazione popolare nella nuova costituzione cubana*, in «DPCE-online», 1 (2020), pp. 557-584.

Seminario (II) en el Caribe. Derecho romano y latinidad, La Habana-Cuba, 12 al 14 de febrero de 2004, coordinadores y compiladores Pietro P. Onida y Eurípides Valdés Lobán, Napoli, Jovene, 2011.

Signa amicitiae. Scritti offerti a Giovanni de Bonfils, a cura di Elio Dovere, Bari, Cacucci, 2018.

Scritti per il novantesimo compleanno di Matteo Marrone, a cura di Giacomo D'Angelo, Monica De Simone e Mario Varvaro, Torino, Giappichelli, 2019.

Talamanca, Mario (direzione), *Lineamenti di storia del diritto romano*, II ed., Milano, Giuffrè, 1989.

Talamanca, Mario, *Particolarismo normativo ed unità della cultura giuridica nell'esperienza romana*, in *Diritto generale e diritti particolari nell'esperienza storica*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 2001, pp. 9-276.

Talamanca, Mario, *Aulo Gellio ed i "municipes". Per un'esegesi di "Noctes Atticae" 16.13*, in *Gli statuti municipali*, pp. 443-513.

Tarzia, Antonello, *L'organizzazione territoriale nella nuova Costituzione cubana. Molte questioni aperte*, in «DPCE-online» 1 (2020), pp. 585-611.

Torrent Ruiz, Armando, *Fundamentos del Derecho Europeo. Ciencia del derecho: derecho romano-ius commune-derecho europeo*, Madrid, Edisofer, 2007.

Torrent Ruiz, Armando, *Municipium latinum Flavium Irnitanum. Reflexiones sobre la ocupación militar de Hispania y subsiguiente romanización hasta la lex Irnitana*, Madrid, Edisofer, 2010.

Trisciuoglio, Andrea, *Studi sul crimen ambitus in età imperiale*, Milano, Ledizioni, 2017.

Trisciuoglio, Andrea, *Osservazioni sui concilia provinciali nel tardo impero romano*, in «Legal Roots. The International Journal of Roman Law», 9 (2020), pp. 449-474.

Trisciuoglio, Andrea, *Temas de derecho administrativo romano comparado*, Madrid, Dykinson, 2021.

Valdés Lobán, Eurípides, *El constitucionalismo romano-latino en la obra de José Martí*, in «Archivio storico-giuridico sardo di Sassari», 6 (1999), pp. 201-219.

Valdés Lobán, Eurípides, *Premisas para el estudio de la influencia del derecho romano en el pensamiento independentista de José Martí*, in «Diritto@Storia», 6 (2007), s. pp.

Valditara, Giuseppe, *Diritto pubblico romano*, Torino, Giappichelli, 2013.

La concepción "societaria" romana en Cuba. Especial referencia a su manifestación en el ámbito municipal y en el cooperativo

Orisel Hernández Aguilar

Departamento de Derecho, Universidad de Pinar del Río, Cuba

La presente ponencia se corresponde con la línea temática «Europa en otra parte, entre circulación, recepción e interpretación: pensamiento jurídico y criminológico, relaciones diplomáticas» del Proyecto *Italia y Cuba en los siglos XV-XX. Fronteras culturales y circulación, recepción, hibridación*, que se desarrollara por iniciativa de la Universidad de Turín. La atención de la misma se ha dirigido a la concepción "societaria" del Derecho Romano y como su evolución ha permeado, a pesar de las tergiversaciones variadas que ha sufrido a lo largo del tiempo, a instituciones con peculiar aptitud para retomar el legado republicano. Así, desde la precisión de los elementos esenciales de la noción romana de "sociedad", y su dualidad público-privada, se procura una sistematización histórico-jurídica del devenir de municipios y cooperativas hasta su presente regulación en Cuba. Todo lo anterior está guiado por la finalidad de valorar las potencialidades de desarrollo que poseen ambas instituciones recurriendo a la potenciación de elementos identitarios de ambas que provienen de su común naturaleza jurídica de raigambre romana: su carácter de sociedad.

Palabras claves

Sociedad, Municipio, Cooperativa, Derecho Romano, República.

The Roman "societary" conception in Cuba. Special reference to its manifestation at the municipal and the cooperative level

This paper corresponds to the thematic line «Europe elsewhere, between circulation, reception and interpretation: legal and criminological thought, diplomatic relations» of the Project *Italy and Cuba in the XV-XX centuries. Cultural borders and circulation, reception, hybridization*, which will be developed at the initiative of the University of Turin. Its attention has been directed to the "societary" conception of Roman Law and how its evolution has permeated, despite the various distortions it has suffered over time, institutions with a peculiar ability to retake the republican legacy. Thus, from the precision of the essential elements of the Roman notion of "society", and its public-private duality, a historical-legal systematization of the future of municipalities and cooperatives is sought until their current regulation in Cuba. All of the above is guided by the purpose of assessing the potential for development that both institutions possess resorting to the enhancement of identity elements of both that come from their common legal nature of Roman roots: their character of society.

1. Introducción

Los vínculos de colaboración en el área de la Historia del Derecho y el Derecho Romano entre las universidades italianas y cubanas han tenido en los últimos decenios disímiles oportunidades para fortalecerse. Ello ha sido posible, con especial facilidad, dada la proximidad de los antecedentes sobre los cuales se edifican los ordenamientos de ambos países, puesto que comparten sustentos históricos y culturales importantes.

En directa relación con lo anterior se ubica la inclusión en el Proyecto Italia *y* Cuba *en los siglos XV-XX. Fronteras culturales y circulación, recepción, hibridación*, que se desarrollara por iniciativa de la Universidad de Turín, de una línea temática denominada *Europa en otra parte, entre circulación, recepción e interpretación: pensamiento jurídico y criminológico, relaciones diplomáticas*. Con ello se ha generado un espacio para continuar profundizando en la vigencia de instituciones de origen romano y su valor para proponer soluciones alternativas a los problemas actuales de la Ciencia Jurídica, enfocando en particular el contexto cubano.

Por lo que toca a la presente ponencia, la atención se ha dirigido a la concepción "societaria" del Derecho Romano y como su evolución ha permeado, a pesar de las tergiversaciones variadas que ha sufrido a lo largo del tiempo, a instituciones con peculiar aptitud para retomar el legado republicano. Así, desde la precisión de los elementos esenciales de la noción romana de "sociedad", y su dualidad público-privada, se procura una sistematización histórico-jurídica del devenir de municipios y cooperativas hasta su presente regulación en Cuba. Todo lo anterior está guiado por la finalidad de valorar las potencialidades de desarrollo que poseen ambas instituciones recurriendo a la potenciación de elementos identitarios de ambas que provienen de su común naturaleza jurídica de raigambre romana: su carácter de sociedad.

2. La concepción "societaria" romana: sistematización de sus fundamentos

La sociedad, "societas", es la solución adoptada por el Derecho Romano para ordenar el funcionamiento de las agrupaciones humanas constituidas por voluntad de sus miembros con la intención de procurar un beneficio común. La peculiaridad de esta concepción de los distintos grupos ordenados de personas reside en que la colectividad, la pluralidad de hombres reunidos, no se desmaterializa, sino que existe como unidad y puede expresarse por sí misma.

La construcción en forma societaria es resultado del orden natural, por lo que es admisible entre todas las personas. Tal parecer tiene respaldo en la Instituta de Gayo, que en cuanto al origen y la naturaleza jurídica de la sociedad sostiene:

> Sed ea quidem societas. Id est quae nudo consensu contrahitur, iuris gentium est, itaque inter omnes homines naturali ratione consistit.[1]

1. Gai.3.154. *Instituciones jurídicas de Gayo*, p. 222.

La existencia de esta institución, como se adelantaba, obedece a la voluntad de sus integrantes y, como convención de la que deriva un régimen de relaciones relevantes para el Derecho, adopta la forma jurídica de un contrato.[2] La consensualidad es en esta figura un elemento cardinal.[3] No basta con su sola presencia al momento de la constitución del negocio jurídico, sino que, dado que la finalidad perseguida implica una secuencia de operaciones con efectos legales para sus socios, sea cual fuere su naturaleza, se hace necesario que la voluntad de estos sea siempre concordante.

En consecuencia, el "corpus societario" sigue en su funcionamiento un régimen marcado por la participación constante, consciente y activa de sus miembros. La dinámica antes apuntada es aplicable solo internamente, puesto que solo vincula a los asociados, «sin reflejo de la posición de los contrayentes en frente de terceros».[4] Se sigue aquí la regla de «quod omnes similiter tangit, ab ómnibus comprobetur».[5] Como resultado de ello, se recurre al mandato como medio para exteriorizar la voluntad colectiva y para recibir los efectos resultantes de ella.[6]

La figura en comento también es flexible respecto a los objetos sociales posibles a asumir, toda vez que la única objeción establecida para ello es la ilicitud. Así pueden encontrarse referencias a «societas totorum (od omnium) bonorum», que pueden identificarse con una sociedad universal; «societas unius alicuius negotii», que serían las dedicadas a una actividad industrial o comercial determinada, aunque eventualmente compleja;[7] y sociedades para fines de culto, asistencia (mutua o con terceros), ocio.[8]

Un último elemento de la "societas" que expresa la centralidad del elemento humano en ella es la ausencia de exigencia de que esta tuviera un patrimonio separado.[9] Así, lo

---

2. «El contrato se nos presenta entonces como un negocio jurídico (esfera de la voluntad y de la libertad individual), bilateral (esfera de la igualdad de las partes) en cuya virtud se crean, modifican o extinguen relaciones jurídicas obligatorias»; Delgado Vergara, *El contrato como institución*, p. 121.

3. Sobre la pertenencia de la "societas" a la categoría de contratos consensuales véase Gai. 3.135 y 3.148 a 154. *Instituciones jurídicas de Gayo,* pp. 218-222.

4. Arangio-Ruiz, *La società*, p. 60.

5. C.5.59.5.2. *Cuerpo del Derecho Civil Romano*, p. 678.

6. Según Arangio-Ruiz, como regla, aun cuando un socio desarrolle una actividad contractual con un tercero como parte del ejercicio social, no se crea una relación del resto de los socios (de la sociedad) con esa tercera persona. Es decir, «ciò non ha rilievo per quanto riguarda la titolarità attiva o passiva delle obbligazioni contratte, o l'appartenenza dei beni: infatti, per il principio del diritto romano che esclude la rappresentanza diretta, pur agendo per conto degli altri, quel socio agirà esclusivamente in nome proprio, con effetti immediati soltanto nei propri riguardi, e sarà in un secondo momento che, compiendo gli atti opportuni, egli trasferirà agli altri quanto loro spetti degli utili e ne percepirà quanta parte delle perdite sia di loro pertinenza. Avverrà, insomma, tutto ciò che avverrebbe se, invece di agire in virtù del contratto di società, quel contraente avesse agito quale mandatario o quale gestore di negozii»; Arangio-Ruiz, *La società,* p. 85.

7. Ivi, p. 120.

8. Guarino, *La società*, pp. 67-68.

9. Al respecto nos ilustra Guarino, citando a Wieacker, para quien «la creazione del patrimonio comune non è richiesta, ma il contratto sociale (…) fa sì che si enuclei nella vita giuridica una gestione comune di

más relevante de la agrupación constituida sigue siendo la finalidad de satisfacción común que moviliza y hace perdurar la voluntad de los socios. Ese fin común se ha identificado con «alcanzar tanto al repartimiento de los beneficios, cuando estos existieran, como al enfrentamiento de las pérdidas, si estas se producían».[10] El carácter del beneficio y la pérdida, de conformidad con lo que se ha venido exponiendo, debe considerarse en el más amplio sentido, no solo en el sentido del lucro.

Las singularidades de la institución societaria conllevan a que, tanto si se ubica en el ámbito del Derecho Público como si lo hace en el del Derecho Privado, sus reglas generales no varían. Esto se expresa con meridiana claridad en Digesto 3.4.1.1:

> Quibus autem permissum est corpus habere collegii societatis sive cuiusque alterius eorum nomine, proprium est ad exemplum rei publicae habere res communes, arcam communem et actorem sive syndicum, per quem tamquam in re publica, quod communiter agi fierique oporteat, agatur fiat.[11]

Sintetizando lo expuesto, Lobrano y Onida, sostienen que:

> las categorías utilizadas para indicar la *societas*, como ente unitario y concreto son, tanto desde el punto de vista del Derecho Público, como desde la perspectiva del Derecho Privado, universitas y corpus.[12]

De ahí que la República[13] se avenga a tal diseño, de la misma forma que las sociedades, comerciales o no lucrativas, del ámbito privado.

Esta concepción, que visualiza a la colectividad y, para asegurar sus intereses, dispone reglas que aseguren la participación de los socios y la responsabilidad de los mandatarios, prevalecerá hasta el ascenso y consolidación de la tesis opuesta, la que por medio de la abstracción y la ficción construye a la "persona jurídica"[14] y enajena la voluntad y obstruye la exigencia de responsabilidad por medio de la representación.[15]

---

comune interesse dei soci, una "gemainsame und gemainnützige Geschäftsführung" di cespiti (beni e attività) tenuti uniti solo sul piano contabile, che viene necessariamente meno, dando luogo alla fase liquidativa»; ivi, p. 38.

10. Fernández Bulté; Carreras Cueva; Yánez, *Manual de Derecho Romano*, p. 149.

11. *Cuerpo del Derecho Civil Romano,* p. 321.

12. Lobrano; Onida, *Representación o participación*, p. 154.

13. Según Cicerón expone en *De Republica* 1.25, «res publica id est res populi. Populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitidinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus»; *La República de Cicerón*, p. 70.

14. La primera mención aparece bajo la rúbrica de Sinibaldo Fieschi, Pontífice con el nombre de Inocencio IV, según Lobrano; Onida, *Representación o participación*, p. 149. «Nei Paesi dell'area romano-germanica, di «persona morale» inizia a parlare il codice civile austriaco, che rimonta al 1811»; Basile; Falzea, *IV. Persona giuridica*, p. 235.

15. D'Amico, *Rappresentanza,* pp. 1-20.

3. El municipio como "sociedad" de Roma a Cuba: análisis de su valor para potenciar la identidad de la institución municipal

La institución municipal constituye una de las novedades propias de la concepción romana de la República que le permiten superar a sus predecesoras. Según Lobrano, la diferencia de fondo entre la experiencia política griega y la experiencia iuspublicística romana radica, precisamente, en el paso «dallo Stato-città allo Stato municipale».[16] Este parecer es compartido por el municipalista cubano Carrera Jústiz quien concibe al municipio como una creación netamente romana.[17]

Al decir de Hecketsweiler[18] la noción romana de "res publica" no designa la República en el sentido moderno del término, ni siquiera el Estado; es la "cosa del pueblo", en contraposición a lo privado (res privata), y designa a este pueblo como una organización político-legal donde cada ciudadano, por su estrecha unión con la comunidad, es solidario con los demás, y se garantiza así su propia libertad y al mismo tiempo la del Estado.

Esta idea encuentra sustento en otro fragmento de la citada obra de Cicerón en el cual se recuerda que las repúblicas son «concilia coetusque hominum iure sociati».[19] La particularidad de la ligadura, que por medio del recurso societario da lugar a tal construcción política, se expresa en la ciudad en la trascendencia que adquiere el sentido humano de la misma por encima del espacio físico. Según Spagnuolo Vigorita citando a Isidoro Di Siviglia «una civitas è una moltitudine di uomini raccolta da un vincolo di società e cosi detta dai cives».[20]

Todo ese entramado, responde a una finalidad de bien común. En *De Republica* 1.32 se propugna que:

> Et vero negant oportere indomiti populi vitio genus hoc totum liberi populi repudiari: concordi populo, et omnia referente ad incolumitatem et ad libertatem suam, nihil esse immutabilius, nihil firmius.[21]

En consecuencia, el esquema republicano, como consustancial al orden natural y funcional a los intereses populares, será observado en toda la organización republicana romana incluyendo a su extensión a la condición de "Estado municipal". La naturaleza

16. Lobrano, *Tito Livio,* p. 16.

17. Según él, «Débese al génio romano, la organización municipal, como primera cristalización de las instituciones políticas locales (...) [pues en] los tiempos de la Ciudad-estado, no existía el Municipio» y, justamente, «por no haber concebido el genio griego la idea de Municipio, nunca pasó de la Ciudad-estado»; Carrera Jústiz, *Introducción a la Historia*, Tomo I, pp. 15 y 17.

18. Hecketsweiler, *Populus. Elements romains*.

19. *De Republica* 6.13. *La República de Cicerón,* p. 243.

20. Spagnuolo Vigorita, *Città e Impero,* p. 23.

21. *La República de Cicerón,* p. 76.

de "res publica" del "municipium" es reconocida en las fuentes epigráficas, como apunta Cellurale, quien remite al «jurista Servio hijo citado en Festo, p. 126 L., s.v. "Municeps"».[22]

En alusión a la segunda parte de esa cita Humbert[23] señala que el "municeps" primitivo reuniría en sí dos aspectos casi contradictorios, "civitas" romana y pertenencia a un Estado distinto del romano. Estos dos elementos, a su juicio, no son una simple yuxtaposición, ni es probable que se sucedan en el tiempo: al contrario, son inseparables.

En ello estriba la singularidad del régimen romano en su extensión, como sostiene Rivera García[24] en que por conducto del componente jurídico de la definición de "respublica" como "societas" puede darse paso a la armonización entre el patriotismo romano y el cosmopolitismo. Testimonia esta opinión Cicerón al señalar: «quid est enim civitas nisi iuris societas?».[25] La solución adoptada por los romanos tuvo su grandeza en el hecho de no representar una ruptura con su lógica institucional propia, concibiendo que:

> cada municipio es una república porque cada municipio tiene su *populus* y, entonces, su derecho (…) [por lo que] la *respublica* romana es integrada por el conjunto de las repúblicas municipales.[26]

De lo expuesto se pueden extraer tres efectos fundamentales que distinguen a la institución municipal, incluso hoy en día, luego de importantes alteraciones en la teoría general del Estado moderno que la distancian de su concepción dentro del modelo republicano-municipal romano: se trata de su carácter participativo, autónomo y federativo.

La continuidad entre el municipio romano y el municipio español ha sido ampliamente estudiada, dando lugar a tesis favorables[27] y contrarias.[28] Sin embargo, la línea de continuidad entre ese momento fundacional y el traslado a las colonias hispanas de la municipalidad ha sido reconocida como parte de la «retrogresión institucional»[29] que marcó tal fenómeno.[30]

---

22. Cellurale, *Locus e ius*, p. 42.

23. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, p. 8.

24. Rivera García, *El Republicanismo de Cicerón*, p. 376.

25. *De Republica* 1.32. *La República de Cicerón,* p. 76.

26. Lobrano, *Continuidad entre las «dos repúblicas»,* p. 25.

27. de Azcárate, *El municipio de la Edad Media*, pp. 4-26.

28. Sánchez Albornoz, *Ruina y extinción*.

29. Carrera Jústiz, *Introducción a la Historia*, Tomo I, p. 72. Este proceso tiene su explicación en el predominio del Derecho Romano en el Derecho castellano-leonés, históricamente, y que resulta valioso al momento de la conquista. Sobre este proceso de pervivencia del Derecho Romano en el reino en cuestión, Fernández Bulté, *Historia General del Estado*, pp. 24-34 y 66.

30. Al respecto, Carrera Jústiz asumiendo la tesis de Blackmar sostiene que, en tanto «los españoles que colonizaron América, [no] reproducían las instituciones típicas de su tiempo», «la primera colonia de España en América, aunque fundada más de 1600 años después de la primera colonia de Roma en España, fue más romana que española»; Carrera Jústiz, *Introducción a la Historia*, Tomo I, pp. 72 y 75.

Desde el punto de vista jurídico se corrobora la ascendencia romanista en las normas ordenadoras de esta realidad, marcadas por la presencia, no solo de disposiciones propiamente locales herederas de esa influencia, sino por la relevancia adquirida en el ordenamiento de Castilla por el Derecho Romano recepcionado desde Las Siete Partidas.[31]

La evolución de la institución municipal bajo los designios metropolitanos en la región irá desenvolviéndose según ciertas regularidades que permiten sostener que, bajo el dominio de la Metrópoli, se percibe una progresiva merma de los elementos de autonomía y libertad que distinguen la raigambre romana en las normas y en el espíritu que ordenan la vida pública. Por tal motivo, la idea de independencia abraza la necesidad de rescatar la continuidad alterada.[32]

En el caso de Cuba la tendencia antes mencionada es evidente en el curso que media entre los primeros asentamientos y el inicio de la República mediatizada.[33] Las Ordenanzas de Cáceres fundamentan la finalidad de la institución local en la búsqueda del «buen gobierno, bien público y provecho de la villa».[34] A tono con ello en las ordenanzas 20 y 21 se establece la elección directa y rendición de cuentas como reglas para el ejercicio de los cargos y una amplia autonomía en la gestión de los asuntos locales que se colige del amplio espectro de materias sobre las que se pronuncia.

El Real Decreto para la Organización de los Ayuntamientos de la Isla de Cuba de 1859[35] supone la inversión del estado previo de cosas bajo el espíritu de centralización y concentración de facultades y funciones en órganos unipersonales. Esta realidad no logra ser transformada por la limitada vigencia de la Constitución de 1812.[36]

---

31. «Las Partidas hubiesen constituido el Derecho del Imperio, porque no se recoge en ellas el Derecho de Castilla, sino el romano-canónico, el «ius Commune». Efectivamente las Partidas sólo contienen Derecho común canónico-romano y sólo aparecen algunas huellas de Derecho castellano»; Orduña Rebollo, *Municipios y Provincias*, p. 111. Al respecto Guzmán Brito refiere que: «al descubrirse y conquistarse América estos territorios quedaron incorporados en la corona de Castilla; con ello, el derecho de ese reino fue extendido también a los nuevos territorios. En 1505 la Ley 1 de Toro había fijado el orden de prelación de fuentes castellanas, que, en primer lugar, incluía a los fueros municipales, en seguida a las pragmáticas y a los ordenamientos reales, y finalmente a las Partidas; en caso de deficiencia de ley debía recurrirse al monarca. Este orden fue repetido por la Nueva Recopilación de 1567 y, ya en las postrimerías del antiguo régimen, por la Novísima de 1805»; Guzmán Brito, *La penetración del Derecho Romano*, p. 209.

32. Al respecto véase la recurrencia en los textos de importantes figuras del movimiento independentista latinoamericano a la función de las instituciones locales.

33. Existe un amplio abanico de denominaciones para calificar el sistema político que se instauró el 20 de mayo de 1902. Entre ellos figuran el de seudo república, protectorado, república mediatizada y el de república neocolonial. Pérez de la Riva et al., *La República neocolonial*.

34. Ordenanza 2, *Ordenanzas Municipales de La Habana y los demás pueblos de la Isla de Cuba*, por el oidor D. Alonso de Cáceres, 14 de enero de 1574 en Carrera Jústiz, *Introducción a la Historia*, Tomo II, p. 260.

35. *Real Decreto para la Organización y Régimen de los Ayuntamientos de la Isla de Cuba*, La Habana, 1859 en Carrera Jústiz, *Introducción a la Historia*, t. II, pp. 347-381.

36. Pérez Hernández, *Trascendencia de la Constitución de Cádiz*, pp. 242-254.

Con la Ley municipal española de 1877, extendida a Cuba, se reduce el municipio a la condición de creación legal.[37] Las implicaciones de tal consideración transversalizan todo el articulado, de manera que, aunque hay alusiones a los principios de autonomía, democracia, heterogeneidad y colaboración la sistemática legal reconduce a los entes territoriales creados a la condición de agentes del poder central.[38]

Como reacción a la situación descrita, con un enfoque republicano, José Martí defiende una comprensión libertaria del municipio. Al respecto sostiene el Apóstol:

> El municipio es lo más tenaz de la civilización romana, y lo más humano de la España colonial (...) y por los municipios, en las más de las colonias, entró en la libertad la América. Esa es la raíz y esa es la sal, de la libertad: el municipio. Él templa y ejercita los caracteres, él habitúa al hombre al estudio de la cosa pública, y a la participación en ella, y a aquel empleo diario de la autoridad por dónde se aquilata el temple individual, y se salvan de sí propios los pueblos.[39]

Además de aquilatar la ascendencia romana de la municipalidad hispanoamericana, Martí defendió su autonomía en cualquier modelo de organización política cuando expresó que el Estado y la Federación «en las cosas de la ciudad nada tienen que hacer»[40] esgrimiendo que «la ciudad es reina y señora en lo que le atañe (...) lo que le pertenece por preeminencia natural».[41] Desde esta instancia se edificaba su noción de patria, que engloba a toda la humanidad a partir de «aquella porción de la humanidad que vemos más cerca, y en que nos tocó nacer»,[42] siendo por ello un eslabón esencial en la construcción ascendente de una sola América desde el Rio Bravo hasta la Patagonia.[43]

También con proyección a retomar la orientación romanista del municipio, aunque con naturales variaciones, se orientó la Escuela Sociológica del Derecho Municipal cubana,[44] cuyo fundador, el profesor Carrera Jústiz reconocía, como quedó expuesto, el ligamen entre la institución republicana romana y el legado recepcionado en Cuba. Entendiendo que el municipio es una entidad social que se organiza políticamente,[45] se le estima como

37. Art. 1. *Ley municipal española de 1877,* promulgada en Cuba por Real Decreto el 21 de junio de 1878, en Carrera Jústiz, *Introducción a la historia,* Tomo II, p. 383.

38. La carencia que esta norma presentaba en cuanto a la autonomía no estaba en su reconocimiento formal, sino en su implementación, ya que – como acertadamente planteara Carrera Jústiz – «es inútil declararla teóricamente en su artículo 72, si en el hecho queda luego poco menos que anulada entre previas autorizaciones, aprobaciones, fiscalizaciones é intervenciones»; Carrera Jústiz, *Introducción a la historia,* Tomo II, pp. 230-231.

39. Martí Pérez, *Un libro del norte*.

40. Martí Pérez, *Obras completas.* vol. 12, p. 314.

41. Ivi, p. 316.

42. Ivi, vol. 11, p. 468.

43. Ivi, vol. 5, p. 48.

44. Hernández Aguilar, *Paralelismos entre la visión*, pp. 661-674.

45. Pérez Hernández; Díaz Legón, *Diálogo con municipalista*, p. 326.

consustancial la autonomía, la participación popular y la articulación intermunicipal. De todo ello hay una limitada expresión en la Constitución de 1901,[46] que se complementa con la pormenorizada regulación de la Ley Orgánica de los Municipios de 1908.[47]

El punto más alto de expresión del sociologismo municipal cubano, a nivel legal, estará en la Constitución del 1940[48] que consagra con singular amplitud las aspiraciones de la época. Sin embargo, sus preceptos carecieron de norma de desarrollo y se vieron alterados en su eficacia por el golpe de Estado de 1952.

El triunfo de la Revolución cubana en 1959 abrió paso a una nueva etapa, marcada, a pesar de la instauración de la Ley Fundamental de 1959,[49] por un proceso de institucionalización revolucionaria, que en cuanto al poder local estuvo signado por la adopción de disímiles estructuras y la centralización en el diseño y funcionamiento de las mismas.[50]

La formalización en la Constitución de 1976 del Sistema del Poder Popular, con sus órganos locales, y su reforma de 1992, supusieron un progreso en materia de participación popular en los asuntos locales.[51] No obstante, en el modelo subsistían el no reconocimiento de la naturaleza jurídica de la institución,[52] la autonomía municipal y el desconocimiento de la articulación intermunicipal.

Todas estas limitaciones fueron superadas en el magno texto de 2009. Según en él se dispone el municipio es reconocido como «la sociedad local, organizada por la ley, que constituye la unidad política-administrativa primaria y fundamental de la organización nacional; goza de autonomía»[53] y la ejerce «de conformidad con los principios de solidaridad, coordinación y colaboración».[54] Esta concepción de la municipalidad se ha reproducido en las normas de desarrollo emitidas hasta la fecha, lo cual crea un escenario favorable para aprovechar las potencialidades inherentes a la raigambre romanista en ella sintetizada.

---

46. *Constitución de la República de Cuba*, Establecimiento Tipográfico de la Gaceta Oficial, La Habana, 1901.

47. Ley Orgánica de los Municipios de 1908, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria, La Habana, 29 de mayo de 1908.

48. Art. 209 y 211 al 213. *Constitución de la República de Cuba*, Gaceta Oficial de la República de Cuba, no. 464, La Habana, 8 de julio de 1940.

49. Ley Fundamental de 1959, Gaceta Oficial de la República de Cuba, edición extraordinaria No. 13, La Habana, 7 de febrero de 1959.

50. Prieto Valdés, *Los municipios cubanos*, pp. 261-275.

51. *Constitución de la República de Cuba*, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Especial, La Habana, 24 de febrero de 1976. *Constitución de la República de Cuba*, reformada por la Ley de Reforma Constitucional, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria, Nº 9, La Habana, 13 de julio de 1992 y por la Ley de Reforma Constitucional, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria, Nº 10, La Habana, 16 de julio de 2002.

52. En este sentido la reforma de 1992 supuso un limitado avance al reconocer la personalidad jurídica del municipio.

53. Art. 168, *Constitución de la República de Cuba,* Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria No. 5, La Habana, 10 de abril de 2019.

54. Art. 169, ivi.

De conformidad con lo anterior es posible, en la interpretación de las normas vigentes, recurrir a las fuentes del Derecho Romano y el Derecho Municipal cubano precedente a fin de procurar referentes respecto a la precisión de las instituciones reguladas y el alcance que es posible conceder a las mismas. En cuanto a este particular reviste singular importancia asumir la cercanía entre la concepción societaria y sociológica del municipio y sus puntos de contacto con el ideal socialista.

La síntesis de la conjugación de las influencias apuntadas conduce ineludiblemente a un aprovechamiento de los múltiples espacios abiertos a la participación popular, a reconocer la necesidad de que el legislador ordinario enfoque el alcance competencial de la autonomía desde la lógica de la subsidiariedad y a asignar un rol preponderante a la articulación horizontal de las localidades.

4. La cooperativa como "sociedad" en Cuba: análisis de su valor para potenciar la identidad *sui géneris* de dicha institución

Si bien la cooperativa, tal y como es entendida en la actualidad, no tiene su origen en el Derecho Romano, es importante destacar que algunos estudiosos del tema ubican en algunas tipologías societarias de la época los antecedentes de estas.[55] Más allá de lo anterior, es relevante a los efectos de la comprensión de la naturaleza jurídica que se le adjudica a la figura analizada, como la doctrina y la legislación abandonan la concepción romana de la institución y entremezclan sus elementos con los de la tesis opuesta.

En el tracto histórico que conlleva a la recepción en Cuba de la sociedad se hace notar que, en Las Siete Partidas[56] y en el Code Napoleón,[57] perviven las reglas romanas sobre la sociedad. Sin embargo, para el momento en que aparece la configuración autónoma de la cooperativa[58] se comienza a percibir en las normas el avance de la teoría de la persona jurídica.

La forma en que esto se reflejó en la legislación española, extensiva a Cuba, estuvo marcada por la dualidad de regímenes jurídicos. Las sociedades cooperativas que se dedicaban a actos de comercio[59] se ordenaron por el Código de Comercio y las que asu-

55. «Por su parte, en el 45 [a.n.e.] Julio César prohibió las collegia o cooperativas de los pequeños artesanos romanos, mediante las que se defendían del creciente poder oligárquico»; Gil de San Vicente, *Cooperativismo obrero*, p. 21.

56. Partida Quinta, Título X. De la Compañia que hacen los mercaderes e los otros hombres entre sí para poder ganar algo más de ligero, ayuntando a su haber en uno. Las Siete Partidas, Colección: Leyes Históricas de España, Madrid, Boletín Oficial del Estado, Real Academia de la Historia, 2021.

57. Libro III, Título IX. Del contrato de sociedad. *Code Napoleón*, Paris, De l'imprimerie impériale, 1807.

58. Aunque hay antecedentes reconocidos se ha aceptado a la Sociedad Equitativa de los Pioneros de Rochdale, de 1844.

59. *Código de Comercio. Real Decreto de 22 de agosto de 1885*, Ministerio de Gracia y Justicia, Gaceta de Madrid, núm. 289, de 16 de octubre de 1885.

mieron actividad mutualista o de otro tipo se ampararon por la Ley de Asociaciones.[60] En todo caso, y siguiendo, además, la normativa del Código Civil,[61] aunque su formación obedece a la voluntad de los socios y asociados, por lo cual la cooperativa nace mediante un contrato, se estima que adquiere la forma de una persona jurídica, estableciendo como única excepción al respecto el caso de las sociedades con pactos secretos. Estas disposiciones, con disimiles modificaciones estuvieron vigentes hasta bien entrada la segunda mitad del siglo XX.[62]

En ese escenario, es de destacar la apuesta del constituyente de 1940 por introducir una visión unificadora y revalorizada de la cooperativa.[63] Si bien dicho enfoque evidenciaba un progreso, lo cierto es que, en tanto la ley complementaria no existió, no es posible determinar la naturaleza que se le hubiera atribuido a la entidad bajo el imperio de la Constitución del 1940.

El cambio más notable al respecto se opera a partir del 1 de enero de 1959. En este escenario, y dado el interés gubernamental en las formas cooperativizadas, la promoción, fomento y control de estas organizaciones recayó en instancias administrativas.[64] Como resultado de ello la institución escapa de su dicotomía anterior entre la asociación y la empresa mercantil, para configurarse como una entidad nueva sometida a una sistemática legal regulada por un Derecho Agrario con una fuerte influencia del Derecho Administrativo.

Según dispone la Constitución de la República de Cuba de 1976, en su versión original[65] y la resultante de la reforma de 1992,[66] la cooperativa es una forma de propiedad que opera en el sector agropecuario. La atribución de esta naturaleza a la figura en cuestión

60. *Ley de Asociaciones*, Ministerio de Gobernación, Gaceta de Madrid, núm. 193, de 12 de julio de 1887.

61. *Código Civil, Real Decreto de 24 de julio de 1889*, Ministerio de Gracia y Justicia, Gaceta de Madrid, núm. 206, de 25 de julio de 1889.

62. Sobre el desarrollo normativo en materia mercantil véase Collazo Bermúdez, *El registro mercantil*. Respecto al desarrollo normativo en sede de asociaciones véase Santana Fariñas, *El derecho de asociaciones.*

63. Dentro del Título Sexto «Del Trabajo y la Propiedad», en la Sección Primera «Del Trabajo» se dispuso por el Artículo 75: «La formación de empresas cooperativas, ya sean comerciales, agrícolas, industriales, de consumo o de cualquier otra índole, será auspiciada por la Ley; pero ésta regulará la definición, constitución y funcionamiento de tales empresas de modo que no sirvan para eludir o adulterar las disposiciones que para el régimen del trabajo establece esta Constitución». La misma Carta Magna en el Título Décimoquinto «Del Régimen Municipal», Sección Primera «Disposiciones generales» encomendaba en el Art. 213: «Corresponde especialmente al Gobierno Municipal: (…) c) propender al establecimiento de cooperativas de producción y de consumo (…) con carácter de servicio público».

64. Véase como desde la primera ley de reforma agraria se dio este paso al encargar la Instituto Nacional de la Reforma Agraria (INRA) de: «Redactar los reglamentos de las asociaciones cooperativas agrícolas que organice y designar la administración de las mismas de acuerdo con lo dispuesto en el Artículo 43, llevar sus registros y decidir las cuestiones que puedan surgir entre sus miembros y conocer y resolver los recursos que conforme a los reglamentos pudieran establecerse por disentimiento de acuerdos o medidas adoptadas»; *Las leyes de reforma agraria en Cuba*.

65. Art. 15. *Constitución de la República de Cuba*, 1976.

66. Art. 20. *Constitución de la República de Cuba*, 1992.

> por sí mismo no es negativo. en tanto alude a la capacidad de la cooperativa de disfrutar de la titularidad de sus bienes. Pero, al concebirse en exclusivo como la naturaleza de la figura, evidencia (…) que se continuaba pensando en la cooperativa con un criterio economicista a ultranza, que en última instancia reduce al mínimo sus potencialidades.[67]

Procurando, precisamente, aprovechar esas potencialidades, se relanza el cooperativismo cubano dentro de los Lineamientos de la Política Económica y Social del Partido y la Revolución aprobados por el VI Congreso del Partido Comunista de Cuba en 2012.[68] A tono con ello se adoptó un paquete legislativo de carácter experimental en 2012, que dio cauce a la aparición de las Cooperativas no Agropecuarias en el país. Esta decisión pone una vez más en cuestión la naturaleza jurídica de la figura y escindió el sector y su tratamiento legal, pues las nuevas organizaciones, aunque no se explicitaba, tendían al régimen mercantil.

Con la promulgación de la vigente Constitución en 2019 se abre paso a una unificación del sector. A pesar de que el Artículo 22 constitucional alude a las formas de propiedad, incluyendo a la cooperativa en su inciso b), la fórmula seguida puede ser el punto de partida para procurar un reconocimiento coherente de su peculiar naturaleza, amparado en «los principios del cooperativismo» a que se refiere el constituyente.

No obstante, hasta el momento, las reformas legales, aunque avanzan en un paulatino acercamiento de las cooperativas agropecuarias y no agropecuarias,[69] parecen estar más enfocadas hacia lo mercantil[70] que hacia la admisión de una naturaleza "sui generis" de la institución.[71]

En este sentido, la tradición societaria romana ofrece, de conformidad con los principios del cooperativismo, alternativas mucho más coherentes con la proyección socialista que, en un sistema como el cubano, debe tener la cooperativa. Nótese que en la "societas" «i

67. Rodríguez Musa, *La cooperativa como figura jurídica*, p 64.

68. En los Lineamientos de la Política Económica y Social del Partido y la Revolución se reconocían a las entidades cooperativas como parte de un nuevo "Modelo de Gestión Económica": Congreso (VI) del Partido Comunista de Cuba, *Lineamientos de la Política Económica y Social*.

69. Rodríguez Musa; Hernández Aguilar, *Unificación del sector cooperativo cubano*, pp. 81-103.

70. Hernández Aguilar, *La actividad registral*, pp. 87-107.

71. La otra variante reconocida por la doctrina cooperativa para la naturaleza jurídica de la figura estaría en correspondencia con el acto cooperativo. Este acto constituye el medio o instrumento principal para la realización práctica de la razón de ser de la cooperativa. Salinas Puente se refiere a él como «el supuesto jurídico, ausente de lucro y de intermediación, que realiza la cooperativa en cumplimiento de un fin preponderantemente económico y de utilidad social»; Salinas Puente, *Derecho Cooperativo*, p. 2. En la misma dirección explica Cracogna las notas esenciales y consustanciales a estos actos que permiten afirmar que no tienen una naturaleza civil ni comercial ni otra cualquiera, sino una que les es propia y que los distingue dada la propia finalidad de la institución: a) intervención de socio y cooperativa; b) objeto del acto idéntico al objeto de la cooperativa; y c) espíritu de servicio, donde hay un *corpus* (el objeto material o inmaterial sobre el que versa) y un a*nimus* (el espíritu de servicio que informa la relación). Cracogna, *Estudios de Derecho Cooperativo*, p. 21.

contraenti sono uguali, sono *soci* e perseguono una utilità unica, che, per definizione, è la stessa per ciascuno di essi. Il contratto di società non impone né produce rinunce ai contraenti-soci; al contrario, esso è la macchina sofisticata che consente di potenziare le capacità e le utilità individuali ben oltre la loro semplice somma, ma ciascun contraente-socio deve sapere e volere transitare, attraverso l'*artificium* e la ascesi della mediazione costituita della determinazione-perseguimento della utilità collettiva».[72]

La síntesis contenida en este planteamiento se aviene con los postulados marxistas que conciben la necesidad en el socialismo de formas de organización donde predomine el trabajo asociado, gestionado democráticamente y guiado por intereses sociales. Entender a la cooperativa como una figura de naturaleza societaria – en el sentido romanista – no implica alejarse de la finalidad del sistema, sino todo lo contrario, se trata de fortalecer el diseño existente, haciendo del trabajo cooperativo un coadyuvante de la socialización, por tratarse de grupos no excluyentes de individuos que se organizan bajo los principios de igualdad de derechos y deberes, contribución y participación.

A ello se ha de sumar que, por cuanto

> la *societas* non presupponeva quindi, la creazione di un condominio: la disponibilità dei mezzi finanziari necessari per il raggiungimento dello scopo sociale non dipendeva dall'esistenza di una contitolarità di tali mezzi,[73]

no es posible reducirla[74] a una versión economicista y patrimonialista, que limita su naturaleza a reconocer y delimitar el régimen de los bienes que la cooperativa controla.

Tomando como base todo lo anterior, la cooperativa en la Constitución cubana puede concebirse, a tono con la tradición romanista de la "societas", como una sociedad entre personas naturales; que pueden gestionar una empresa económica propia; y cuya finalidad es la de satisfacer las necesidades socioeconómicas de sus miembros, a cuyo efecto sostiene con estos relaciones jurídicas fundamentales y no lucrativas.

Asumir la preceptiva constitucional relativa a la cooperativa como el anclaje de estos presupuestos, contribuiría a evitar la confusión o tergiversación de la naturaleza jurídica de la institución, favorecería su concepción y desarrollo jurídico unitario en ley especial, como garantía de respeto a su identidad y como pauta interpretativa ante lagunas o insuficiencias de la ley ordinaria. Además, tales pautas respaldan la creación de políticas públicas en función del fomento, regulación y control del sector, partiendo de la comprensión de

72. Lobrano, *Dell'homo artificialis*, citado en Onida, *Tensioni non risolte*.

73. Talamanca, I. *Società in generale a) Diritto Romano*, p. 828.

74. En el plano doctrinal, la cooperativa agropecuaria ha sido estudiada a profundidad en sus diferentes manifestaciones por Avelino Fernández Peiso, quien al decir que «es un patrimonio con personalidad jurídica, no una sociedad de personas» y que el modelo jurídico adoptado en Cuba «...está distanciado de la naturaleza social de la institución cooperativa, pues en él se privilegia el componente administrativo-patrimonial, sobre el asociativo», desnuda la clave de sus deformaciones con respecto a la identidad del fenómeno; Fernández Peiso*, Lecturas en pro del cooperativismo*, p. 27.

su rol como agente al servicio de la satisfacción de las necesidades socioeconómicas de sus miembros y de la comunidad.

5. Conclusiones

A modo de síntesis de los expuesto se puede sostener que:

La "societas" del Derecho Romano constituye una solución idónea para expresar, tanto en el ámbito público como privado, la naturaleza de las agrupaciones humanas constituidas por voluntad de sus miembros con la intención de procurar un beneficio común, sin que estas pierdan su concreción material y su capacidad de expresarse por sí mismas.

A la institución municipal, por su origen romano, le es inherente el carácter societario. De ahí que en el tracto histórico que ha llevado a su recepción y desarrollo en Cuba, sus momentos de esplendor han estado asociados al adecuado enfoque de sus potencialidades. En ese sentido debe asumirse la presente regulación del ente local a partir de los preceptos de la Constitución de 2019.

La cooperativa es una forma "sui generis" dentro del Derecho de sociedades moderno. Los rasgos que la distinguen, y que han creado la dificultad de su encuadre dentro de las teorías actuales sobre su posible naturaleza jurídica, se avienen con la concepción "societaria" romana. Desde esa comprensión sería posible, en el caso cubano, potenciar el aprovechamiento de la figura de conformidad con la proyección socialista del sistema socio-económico nacional.

Obras mencionadas

Arangio-Ruiz, Vincenzo*, La società in Diritto Romano*, Napoli, Jovene, 1982.

Basile, Massimo; Falzea, Angelo, *IV. Persona giuridica. a) Diritto Privato*, en *Enciclopedia del Diritto*, Vol. XXXIII, Varese, Giuffre Editore, 1990, pp. 234-275.

Carrera Jústiz, Francisco, *Introducción a la Historia de las Instituciones locales de Cuba*, Tomo I y II, La Habana, Lib. é Imp. "La Moderna Poesía", 1905.

Cellurale, María Teresa, *Locus e ius: observaciones sobre espacio y sistema a la luz del derecho romano*, en «Revista de Derecho Privado», 16 (2009), pp. 31-48.

Code Napoleón, Paris, De l'imprimerie impériale, 1807.

Código Civil, Real Decreto de 24 de julio de 1889, Ministerio de Gracia y Justicia, Gaceta de Madrid, núm. 206, de 25 de julio de 1889.

Código de Comercio. Real Decreto de 22 de agosto de 1885, Ministerio de Gracia y Justicia, Gaceta de Madrid, núm. 289, de 16 de octubre de 1885.

Collazo Bermúdez, Teresa Clementina, *El registro mercantil como forma de publicidad registral*. Recuperado de www.monografias.com, en fecha 1 de marzo de 2020.

Congreso (VI) del Partido Comunista de Cuba, *Lineamientos de la Política Económica y Social del Partido y la Revolución*. Recuperado de: https://www.pcc.cu/sites/default/files/documentos/2020-07/lineamientos-politica-partido-cuba.pdf, en fecha 19 de julio de 2023.

Constitución de la República de Cuba, Establecimiento Tipográfico de la Gaceta Oficial, La Habana, 1901.

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial de la República de Cuba, no. 464, La Habana, 8 de julio de 1940.

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Especial, La Habana, 24/02/1976.

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria No. 5, La Habana, 10 de abril de 2019.

Constitución de la República de Cuba, reformada por la Ley de Reforma Constitucional, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria, Nº 9, La Habana, 13/07/1992 y por la *Ley de Reforma Constitucional*, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria, Nº 10, La Habana, 16/07/2002.

Cracogna, Dante, *Estudios de Derecho Cooperativo*, Buenos Aires, INTERCOOP Ed. Cooperativa Ltda, 1986.

Cuerpo del Derecho Civil Romano, traducción de Idelfonso L. García del Corral, Barcelona, Jaime Molinas Editor, 1889.

D'Amico, Paolo, *Rappresentanza, I. Diritto civile*, en *Enciclopedia giuridica Treccani*, XXIV, Roma, 1991, pp. 1-20.

de Azcárate, Gumersindo, *El municipio de la Edad Media*, en Gumersindo de Azcárate, *Municipalismo y Regionalismo*, Madrid, Instituto de Estudios de Administración Local, 1979, pp. 4-26.

De Cádiz (1812) a La Habana (2012). Escritos con motivo del bicentenario de la Constitución española de 1812, coordinado por Andry Matilla y Marcos Francisco Massó Garrote, La Habana, ONBC, UNJC, Universidad de La Habana y Universidad de Castilla-La Mancha, 2011.

Delgado Vergara, Teresa, *El contrato como institución central en la sociedad moderna*, en *Lecturas de Derecho*, pp. 117-126.

El Derecho como saber cultural. Homenaje al Dr. Delio Carreras Cuevas, coordinado por Andry Matilla Correa, La Habana, Editorial UH, Editorial de Ciencias Sociales, 2011.

Estudios Jurídicos: Homenaje al profesor doctor Eurípides Valdés Lobán, coordinado por Andry Matilla Correa y Alie Pérez Véliz, Pinar del Río, Ediciones Loynaz, 2016.

Estudios Latinoamericanos de Derecho Romano, editado por Jorge Adame Goddard y Horacio Heredia Vázquez, Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Jurídicas, México, 2017.

Fernández Bulté, Julio; Carreras Cuevas, Delio; Yánez, Rosa María, *Manual de Derecho Romano*, La Habana, Editorial Félix Varela, 2004.

Fernández Bulté, Julio, *Historia General del Estado y el Derecho II*, La Habana, Editorial Félix Varela, 2005.

Fernández Peiso, Avelino, *Lecturas en pro del cooperativismo, ante las imprescindibles transformaciones económicas del socialismo cubano*, Editorial Universo Sur, Cienfuegos, 2006.

Gil de San Vicente, Iñaki, *Cooperativismo obrero, consejismo y autogestión socialista. Algunas lecciones para Euskal Herria*, Bilbao, Boltxe Liburuak, 2013.

Guarino, Antonio, *La società in Diritto Romano*, Napoli, Jovene Editore, 1998.

Guzmán Brito, Alejandro, *La penetración del Derecho Romano en América*, en «Revista Chilena de Derecho», 18 (1991), 2, pp. 203-211.

Hecketsweiler, Laurent, *Populus. Elements romains d'une restitution doctrinale de la categorie juridique*, en «Diritto e Storia», 11 (2013). Recuperado de: http://www.dirittoestoria.it/11/memorie/Hecketsweiler-Populus-elements-romains-restitution-doctrinale.htm, en fecha 1 de junio de 2021.

Hernández Aguilar, Orisel, *Paralelismos entre la visión romanista del modelo ius-publicístico republicano y el derecho municipal cubano de principios del siglo XX. Algunas*

referencias para la actualización institucional en Cuba, en *Estudios Latinoamericanos de Derecho Romano*, pp. 661-674.

Hernández Aguilar, Orisel, *La actividad registral relativa a las cooperativas en Cuba. Perspectivas para su desarrollo*, en «Revista Deusto Estudios Cooperativos», 15 (2020), pp. 87-107.

Humbert, Michel, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma, École Française de Rome, 1978.

Instituciones jurídicas de Gayo, traducción de Francisco Samper, Santiago de Chile, Editorial Jurídica de Chile, 2000.

La República de Cicerón, traducción de Angelo Mai, Madrid, Imprenta de Repullés, 1848.

Las leyes de reforma agraria en Cuba. Recuperado de: https://ufdc.ufl.edu//AA00021898/00001, en fecha 1 de marzo de 2020.

Las Siete Partidas, Colección: Leyes Históricas de España, Madrid, Boletín Oficial del Estado, Real Academia de la Historia, 2021.

Lecturas de Derecho de Obligaciones y Contratos, coordinado por Leonardo B. Pérez Gallardo, La Habana, Editorial Félix Varela, 1999.

Ley de Asociaciones, Ministerio de Gobernación, Gaceta de Madrid, núm. 193, de 12 de julio de 1887.

Ley Fundamental de 1959, Gaceta Oficial de la República de Cuba, edición extraordinaria No. 13, La Habana, 7 de febrero de 1959.

Ley Orgánica de los Municipios de 1908, Gaceta Oficial de la República de Cuba, Edición Extraordinaria, La Habana, 29 de mayo de 1908.

Lobrano, Giovanni, *Dell'homo artificialis – deus mortalis dei Moderni comparato alla societas degli Antichi*, en *Giovanni Paolo II. Le vie della giustizia. Itinerari per il terzo millennio*, Roma 2003, citado en Pietro Paolo Onida, *Tensioni non risolte nel nuovo diritto societario: una lettura romanistica*, en «Diritto e Storia. Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana», 3 (2004). Recuperado de: http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Onida-Tensioni-non-risolteII.htm en fecha 1 de noviembre de 2017.

Lobrano, Giovanni, *Continuidad entre las «dos repúblicas» del derecho indiano y el sistema republicano municipal del derecho romano. Formulación esquemática de una hipótesis de trabajo*, en «Roma e América. Diritto Romano Comune. Revista di Diritto dell'Integrazione e Unificazione del Diritto in Europa e in America Latina», 24 (2007), pp. 17-32.

Lobrano, Giovanni, *Tito Livio, Storia di Roma, Prima Deca*, Pechino, Casa editrice dell'Universitá della Cina de Scienze Politiche e Giurisprudenza, 2009.

Lobrano, Giovanni; Onida, Pietro Paolo, *Representación o participación. Formación de la voluntad «por» o por medio de» otros en relaciones individuales y colectivas, de derecho privado y público, romano y positivo*, en «Roma e America. Diritto Romano Comune. Rivista di Diritto dell'integrazione e unificazione del Diritto in Eurasia e in America Latina», 38 (2017), pp. 149-190.

Martí Pérez, José J., *Un libro del norte sobre las instituciones españolas en los estados que fueron de México*, 1891. Recuperado de: http://www.josemarti.cu/publicacion/un-libro-del-norte-sobre-las-instituciones-espanolas-en-los-estados-que-fueron-de-mexico/ en fecha 10 de mayo de 2021.

Martí Pérez, José J., *Obras completas. Volumen 12. En los Estados Unidos*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1975.

Martí Pérez, José J., *Obras Completas. Volumen 5. Cuba*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1992.

Martí Pérez, José J., *Obras Completas. Volumen 11. En los Estado Unidos*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1992.

Orduña Rebollo, Enrique, *Municipios y Provincias. Historia de la organización territorial española*, Madrid, Federación Española de Municipios y Provincias, Instituto Nacional de Administración Pública y Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2003.

Pérez de la Riva, Juan et al., *La República neocolonial*, 2 vols., La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1975.

Pérez Hernández, Lissette, *Trascendencia de la Constitución de Cádiz para la historia constitucional de Cuba. Especial referencia a su incidencia en la municipalidad cubana*, en *De Cádiz (1812) a La Habana (2012)*, pp. 242-254.

Pérez Hernández, Lissette; Díaz Legón, Orestes J., *Diálogo con municipalista. Un acercamiento a la historia del pensamiento cubano*, en *El Derecho como saber cultural*, pp. 324-340.

Prieto Valdés, Marta, *Los municipios cubanos: de cómo se concibieron a qué se necesita*, en *Estudios Jurídicos*, pp. 261-275.

Rivera García, Antonio, *El Republicanismo de Cicerón: retórica, constitución mixta y ley natural en De Republica*, en «DOXA, Cuadernos de Filosofía del Derecho», 29 (2006), pp. 367-386.

Rodríguez Musa, Orestes, *La cooperativa como figura jurídica. Perspectivas constituciones en Cuba para su aprovechamiento en otros sectores de la economía nacional diferentes al agropecuario*, Madrid, Dykinson, S.L., 2012.

Rodríguez Musa, Orestes; Hernández Aguilar, Orisel, *Unificación del sector cooperativo cubano. Apuntes críticos a la luz de los principios cooperativos*, en «CIRIEC-España, Revista Jurídica de Economía Social y Cooperativa», 37 (2020), pp. 81-103.

Salinas Puente, Antonio, *Derecho Cooperativo*, México, Editorial Cooperativismo, 1954.

Sánchez Albornoz, Claudio, *Ruina y extinción del municipio romano en España e instituciones que lo reemplazan*, Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, 1943.

Santana Fariñas, Jorge Luis, *El derecho de asociaciones en la legislación cubana*. Recuperado de www.monografias.com, en fecha 1 de marzo de 2020.

Spagnuolo Vigorita, Tullio, *Città e Impero*, Napoli, Jovene Editore, 1999.

Talamanca, Mario, I. *Società in generale a) Diritto Romano*, en *Enciclopedia del Diritto*, Vol. XXXIII, Varese, Giuffre Editore, 1990, pp. 814-960.

Modelli vecchi e nuovi nella Costituzione cubana del 2019

Gianmaria Ajani

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio-DIST, Università e Politecnico di Torino, Italia

Nel febbraio 2019 i cittadini cubani si sono recati alle urne per votare l'accettazione di una nuova Costituzione, destinata a portare cambiamenti significativi all'ordine politico, sociale ed economico del paese. Per la prima volta in 43 anni il popolo ha avuto l'opportunità di esprimersi su una proposta che ristruttura aspetti importanti dell'economia e del sistema politico del paese. La nuova Carta conferma come irreversibile l'opzione per regime politico socialista e il ruolo guida del Partito Comunista. Allo stesso tempo, la Costituzione include modifiche ai modelli di gestione dell'economia ed alcune innovazioni nel campo dei diritti della persona.

Parole chiave

Riforma costituzionale, Diritti fondamentali.

The 2019 Cuban Constitution: old and new patterns

On February 2019, Cuban citizens went to the polls to vote on the ratification of a new Constitution, destined to bring significant changes to the political, social and economic order of the country. For the first time in 43 years, the people had the opportunity to express themselves on a proposal that restructures important aspects of the country's economy and political system. The new Constitution confirms as irreversible the Socialist political regime and the leading role of the Communist Party At the same time, the new Chart includes several changes to the Cuban economic and governance models.

1. Introduzione

Il 24 febbraio 2019 i cubani si sono recati alle urne per votare sulla ratifica di una nuova Costituzione, destinata ad apportare cambiamenti significativi all'ordine politico, sociale ed economico del paese. Per la prima volta in 43 anni il popolo ha avuto l'opportunità di esprimersi su di una proposta che ristruttura aspetti importanti dell'economia e del

sistema politico del Paese.[1] La nuova Costituzione conserva un linguaggio che proclama irreversibile il ruolo guida del Partito Comunista nella società cubana e nel socialismo.[2] Allo stesso tempo, il documento include diversi cambiamenti al modello economico e politico di Cuba.[3]

Secondo una prassi che, nella seconda metà del 20° secolo, ha contrassegnato il processo di revisione costituzionale di molti «Paesi di tipo socialista»,[4] il testo approvato per via referendaria ha comportato un processo di consultazione dei cittadini, ampiamente partecipato e capace di generare anche alcune modifiche rispetto all'articolato presentato in lettura pubblica.

Come è noto, il testo oggetto di riforma risale al 1976, anno nel quale, il popolo approvò, già allora per via referendaria, la prima carta costituzionale della repubblica socialista,[5] fortemente ispirata dal modello sovietico del 1936,[6] seppur portatrice anche di tratti di originalità, che si spiegavano con la necessità di adattare i canoni dell'ortodossia marxista-leninista alle particolari condizioni dell'isola.

Da allora, aspetti importanti della politica economica sono mutati in modo significativo,[7] in particolarmente nell'ultimo decennio. Le linee guida di riforma annunciate nel 2011,

1. Secondo la commissione elettorale cubana, l'affluenza alle urne ha raggiunto l'84% (leggermente superiore rispetto al precedente ciclo elettorale di Cuba dell'aprile 2018), con l'87% dei voti espressi. È, questo, un dato diverso dal quasi 98% con cui venne ratificata la prima Costituzione socialista del 1976. circa l'8% dei votanti, principalmente giovani delle grandi città, ha votato contro il nuovo testo. Cfr. Cuocolo, La nuova costituzione cubana, pp. 1-10.

2. «Convinti che Cuba non tornerà mai più al capitalismo come regime basato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, e che solo nel socialismo e nel comunismo l'essere umano raggiunga la sua piena dignità»: così il Preambolo; conforme anche il testo di alcuni articoli, quali il 4.3: «Il sistema socialista che sostiene questa Costituzione è irreversibile», il 5, il 13.

3. La Constitución de la République de Cuba è formata da un Preambolo e da 229 articoli, suddivisi in undici titoli a loro volta suddivisi in capitoli e in sezioni. Il titolo I (artt. 1-17) è dedicato ai fondamenti politici dello Stato; il titolo II (artt. 18-31) ai fondamenti economici; il titolo III (art. 32) ai fondamenti della politica educativa, scientifica e culturale, il titolo IV (artt. 33-39) alla cittadinanza e il titolo V (artt. 40-100) ai diritti, ai doveri e alle garanzie. La struttura, l'organizzazione e gli organi dello Stato sono trattati entro il titolo VI (artt. 101-165) sulla struttura dello Stato, dal titolo VII (artt. 166-169) sull'organizzazione territoriale e dal titolo VIII (artt. 170-203) sugli organi locali del potere popolare. Il titolo IX (artt. 204-216) si occupa del sistema elettorale; il titolo X (217-225) di difesa e sicurezza nazionale. Da ultimo, il titolo XI (artt. 226-229) regolamenta la riforma costituzionale.

4. Il testo cubano del 1976 è stato definito come una delle più fedeli imitazioni della Costituzione sovietica e staliniana del 1936, e ciò, nonostante a quel momento il modello imitato fosse alla vigilia della archiviazione. Nell'anno successivo, infatti, giungeva a compimento il progetto quasi ventennale di revisione della Costituzione dell'URSS, in seguito all'adozione della nuova carta, voluta dalla dirigenza sovietica guidata da Leonid Ilych Brezhnev.

5. Fra la proclamazione della Repubblica socialista (8 gennaio 1959) ed il 1976, Cuba rimase priva di una costituzione formale, fatta eccezione per una *Ley Fundamental* del febbraio 1959, volta ad invalidare il disposto della precedente costituzione del 1940.

6. Cfr. Biscaretti di Ruffia; Crespi Reghizzi, *La nuova Costituzione sovietica.*

7. Prima della riforma del 2019 la carta del 1976 è stata revisionata alcune volte: nel 1978, nel 1992 e nel 2002. In seguito all'emenda del 1992 – resa necessaria dal drastico mutamento di assetti internazionale

insieme a una risoluzione del Partito Comunista approvata nel 2016, chiariscono che Cuba si sta muovendo verso un'economia mista, che include sia un settore controllato dallo stato – ove il ruolo centrale della pianificazione, sebbene non eliminato, è diminuito – sia un settore economico privato, unitamente al riconoscimento di uno spazio più rilevante per gli investimenti esterni. Per quanto riguarda i diritti fondamentali dei cittadini, negli anni più recenti il Partito Comunista ha adottato una linea di minor intransigenza verso alcune pulsioni libertarie della società, scelta che ha favorito un migliore accesso, seppur entro una diffusa e ancora pervasiva sorveglianza, alle informazioni e ad un dibattito politico più aperto.[8]

Seguendo tali cambiamenti, Partito e Governo hanno avviato un processo di revisione e aggiornamento del testo del 1976. È sin d'ora interessante notare che, diversamente dal canone tradizionale dei modelli di costituzione socialista, che sottolineava la natura di *bilancio* della costituzione – costituendo quest'ultima un documento che riflette la realtà socio-economica nelle diverse fasi storiche di sviluppo del socialismo – nel caso di Cuba la transizione dalla piena fedeltà al modello sovietico ad un modello misto, in grado di riflettere le peculiarità dell'esperienza politica nazionale e del castrismo,[9] ha favorito una serie di aggiustamenti episodici, più che altro volti a due fini: le correzioni di rotta sul piano ideologico, e l'invio di messaggi rassicuranti agli operatori economici domestici ed internazionali su alcuni aspetti di liberalizzazione dell'economia.

Alcuni osservatori avevano pronosticato una revisione più radicale rispetto all'esito finale, ma è innegabile che si tratti di una riforma importante, e non solo dal punto di vista quantitativo:[10] la nuova Costituzione amplia, rispetto al testo del 1976, il catalogo dei diritti, dando riconoscimento a diritti civili mutuati dai trattati internazionali sui diritti umani e dedicando ad essi un apposito Capo di enunciazione (II) ed un ulteriore, intitolato alle "Garanzie dei Diritti" (VI).

Un più realistico controllo sulla effettiva forza innovativa della revisione in oggetto potrà, in ogni caso, realizzarsi in relazione a tempi e contenuti di attuazione di alcune previsioni costituzionali da parte del legislatore ordinario.

---

generato dalla dissoluzione dell'URSS, il partito comunista non è più solo "marxista-leninista", ma anche "martiano", in riferimento a José Martí, eroe della lotta anticoloniale che condusse all'indipendenza dell'isola dalla Spagna nel 1901. Cfr. Del Guercio; Guida, *Cuba: una Costituzione*, p. 56.

8. Flamini, *I diritti umani nella nuova Costituzione cubana*, pp. 122-136.

9. Definito come «Indirizzo ideologico e politico che, a partire dalla rivoluzione cubana (1959) guidata da Fidel Castro, ha ispirato, soprattutto negli anni '60 del Novecento, alcuni movimenti rivoluzionari dell'America latina; è caratterizzato dal consolidamento della rivoluzione, opera soprattutto delle masse contadine, attraverso la riforma agraria e la nazionalizzazione delle principali risorse economiche, e da una politica di decisa opposizione agli Stati Uniti d'America». https://www.treccani.it/vocabolario/castrismo/.

10. Gli originari 137 articoli del testo del 1976 sono stati estesi ad un totale di 229.

In sintesi, il nuovo testo mostra, rispetto alla carta del 1976 i seguenti punti di rilievo:

- riconoscimento della proprietà privata (artt. 22 e 29) e promozione degli investimenti esteri (art. 28)[11] come fondamentali per lo sviluppo dell'economia;
- riduzione dell'età di accesso alla carica e della durata del mandato del Capo dello Stato – scelto dall'Assemblea Nazionale – a due mandati quinquennali (artt. 126 e 127);
- ripristino della carica di Primo Ministro (artt. 140-144);[12]
- divieto di discriminazione basata sull'orientamento sessuale (artt. 41 e 42);
- affermazione della presunzione di innocenza nei procedimenti penali (art. 94);
- apertura formale, se pur non esplicita, al riconoscimento di un legame giuridico di tipo matrimoniale fra persone del medesimo genere (art. 82).[13]

2. Modelli di tipo socialista

Nella tradizionale classificazione degli ordinamenti giuridici, disegnata da celebri comparatisti quali René David, Konrad Zweigert, Hein Kötz, Rodolfo Sacco, gli ordinamenti di tipo socialista trovavano una loro originale caratterizzazione, rispetto agli ordinamenti di tradizione liberale, sia nel campo del diritto civile e dell'economia, con riguardo agli assetti proprietari sui mezzi di produzione e allo statuto dell'impresa, sia nel campo del diritto costituzionale, con riguardo al rapporto fra partecipazione politica negli organi dello Stato e ruolo del Partito comunista, ed alla disciplina dei diritti delle persone. Per tutta l'epoca del social-comunismo novecentesco, ponendo in atto le premesse teoriche del materialismo storico marxiano, gli ordinamenti di tipo socialista hanno privilegiato, nei vari cataloghi dei diritti fondamentali, i diritti sociali ed economici a fronte di quelli politici e di libertà.

La prima bozza della costituzione è stata approvata dall'Assemblea nazionale nel luglio 2018. Per un successivo periodo di tre mesi, i cubani sono stati invitati a suggerire modifiche alla bozza proposta. Secondo le statistiche ufficiali, più di 8 milioni di persone hanno partecipato a quasi 112.000 dibattiti nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei centri

11. «Lo Stato promuove e fornisce garanzie agli investimenti esteri, come elemento importante per lo sviluppo economico del paese, sulla base della protezione e dell'utilizzo razionale delle risorse umane e naturali, nonché del rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionali. La legge regola gli investimenti nel territorio nazionale».

12. E, di conseguenza, la revisione del modello originario, secondo il quale la forma di governo di Cuba si fondava su di un'Assemblea Nazionale, che eleggeva il Presidente del Consiglio di Stato (collegio ristretto analogo al Prezidium del Soviet Supremo di tipo sovietico), il quale era al medesimo tempo Capo dello Stato e del Governo. La nuova Costituzione, oltre ad introdurre la figura del Presidente del Consiglio dei Ministri, affianca la figura del Presidente della Repubblica, a quella del Presidente del Consiglio di Stato (carica che coincide con quella di Presidente dell'Assemblea parlamentare).

13. Cfr. *infra* al par. 3.

comunitari e hanno suggerito un gran numero di modifiche alla bozza predisposta dal gruppo di redazione.[14]

La forte propensione del diritto di tipo socialista ad adoperare le categorie giuridiche per effettuare declamazioni politiche è più che nota.

Tale propensione si è, nei vari ordinamenti che hanno seguito l'ispirazione della carta costituzionale sovietica, manifestata sia all'interno di singole disposizioni delle carte costituzionali, sia all'interno di *Preamboli* che, in modo del tutto esplicito, contenevano le potenzialità politiche del documento costituzionale entro i limiti della *irreversibilità* della opzione marx-leninista. Lungi dall'essere concepita come antidemocratica, la scelta di dichiarata irreversibilità si fondava, e in Cuba ancor si fonda, sul processo di assunzione del potere tramite eventi rivoluzionari e di auto-affermazione delle masse dei lavoratori, guidate dall'avanguardia del partito comunista.

L'essenza della diversità fra modello liberale e modello di tipo socialista veniva poi rappresentata dall'individuazione delle Costituzioni "borghesi" come raggiungimento di un equilibrio fra varie forze politiche, a fronte di Costituzioni "popolari" che segnano la formalizzazione di un modello unico di società e di Stato, emerso a seguito di una frattura politica determinata dal mutamento dei rapporti di forza fra proprietari e lavoratori. Così come per gran parte dei principi fondanti la pretesa originalità del diritto di tipo sovietico,[15] quella affermazione di unicità del modello si è imposta all'attenzione degli osservatori per l'insistenza dei dottrinari dell'area detta del "diritto dei Paesi socialisti".

Corollario di tale pretesa di originalità è stato, pressoché ovunque, un Preambolo al quale (analogamente allo storico testo della Costituzione federale degli Stati Uniti d'America, ma con contenuti, ovviamente, differenti) veniva affidato il collocamento storico della carta costituzionale; sorta di prologo all'articolato, in grado di confermare l'originalità dei contenuti e la loro alternatività rispetto alle Carte di tipo liberale, anche in presenza di enunciati formali non particolarmente dissimili.[16]

Nel corso del tempo si sono in tal modo consolidate alcune affermazioni, relative non tanto al contenuto delle carte costituzionali, quanto alla loro funzione (ad es.: le Costituzioni di tipo socialista sono, in ossequio all'idea della sovranità popolare espressa dal Parlamento nella sua funzione legislativa, *flessibili*; di conseguenza, non vi è spazio per ricevere il modello rappresentato dal controllo di costituzionalità delle leggi da parte di una Corte dedicata). Tali affermazioni hanno proiettato un'immagine sostanzialmente omogenea del diritto costituzionale dell'area, occultando sia le peculiarità locali, sia la presenza di flussi di circolazione

14. La versione in lingua spagnola della bozza si trova in http://media.cubadebate.cu/wp-content/uploads/2018/07/2018_07_25-21_10-Tabloide-Constituci%C3%B3n-sin-precio-BN.pdf [ultimo accesso 30/05/2023].

15. Cfr. De Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, pp. 606-763.

16. Nel caso di Cuba, il Preambolo ripercorre la storia del paese degli ultimi 150 anni, individua l'origine del potere costituente (la Rivoluzione del 1959), che ha irreversibilmente legittimato la Costituzione "formale" quale espressione sovrastrutturale della costituzione "materiale", vale a dire della struttura economica e dei corrispondenti rapporti sociali scaturiti da una rivoluzione che è stata anche liberazione dal capitalismo. Diversamente dalla precedente versione, il Preambolo menziona ora il nome di Fidel Castro tra le guide ideologiche del pensiero rivoluzionario che informa la Costituzione.

di modelli alternativi a quello sovietico dominante. Successivamente, il radicarsi in alcuni ordinamenti di scelte politiche difformi rispetto all'ortodossia sovietica (pensiamo alla Polonia dei primi anni '80 dello scorso secolo, alla Romania ed alla sua scelta presidenzialista) ha favorito una visione più differenziata dell'assetto costituzionale degli Stati socialisti.

Tale evoluzione ha caratterizzato anche il caso cubano.

Sorto, come si diceva, con un impianto del tutto conforme alla Costituzione staliniana del 1936 (fatti salvi ovviamente gli aspetti tipicamente sovietici rappresentati dalla organizzazione federale), il modello costituzionale cubano ha, già a partire dal 1978, e più segnatamente con la riforma del 1992, innestato scelte originali, sia con riguardo alla matrice ideologica, sia all'assetto economico. Il tutto, si noti, entro la nota cornice segnata dall'opzione rivoluzionaria da cui origina la legittimazione del Partito come partito-guida:

> Il Partito Comunista di Cuba – si legge all'art. 5 della nuova carta costituzionale – unico, martíano, fidelista, marxista e leninista, avanguardia organizzata della nazione cubana, basato sul suo carattere democratico e sul legame permanente con il popolo, è la forza politica dirigente più alta della società e dello Stato. Organizza e orienta gli sforzi comuni nella costruzione del socialismo e dell'avanzata verso la società comunista. Lavora per preservare e per rafforzare l'unità patriottica dei cubani e per sviluppare valori etici, morali e civici.

Come opportunamente ricorda un osservatore:

> l'esplicita tensione verso la società comunista, in verità, non era presente nel testo base sottoposto a consultazione popolare. Si parlava solo di socialismo, uguaglianza e sostenibilità, con una sorta di "rebranding" che, evidentemente, non ha convinto. Il riferimento al comunismo, dunque, è stato reintrodotto nel testo approvato in via definitiva, eliminando ogni dubbio sull'impostazione ideologica dello Stato cubano. Ciò ha trovato conferme nelle dichiarazioni dei massimi leader cubani, a cominciare dal Presidente dell'Assemblea nazionale, che ha confermato il cammino verso il comunismo dell'ordinamento cubano ed ha conseguentemente escluso qualsiasi possibile apertura al capitalismo. La riforma, dunque, serve a ratificare le conclusioni della VI e VII Conferenza del Partito comunista e rappresenta un'evoluzione in continuità del sistema istituzionale.[17]

3. Modelli nuovi: principi fondamentali ed economia

Il titolo I (artt. 1-17) si apre con il capitolo dedicato ai principi fondamentali dell'ordinamento, e l'art. 1 definisce Cuba uno «*Stato socialista di diritto e di giustizia sociale* fondato sul lavoro, sulla dignità, sull'umanismo e sull'etica dei suoi cittadini per il godimento

17. Cuocolo, *La nuova costituzione cubana,* p. 2.

della libertà, dell'equità, dell'eguaglianza, della solidarietà, del benessere e della proprietà individuale e collettiva». Tale disposizione di apertura appare decisamente più articolata rispetto alla corrispondente norma della vecchia Costituzione: «La Repubblica di Cuba è uno Stato socialista di operai e contadini e di lavoratori manuali ed intellettuali», di chiaro stampo marx-leninista.

Si registra che anche il sistema politico cubano non è andato esente da una sorta di retorica della *Rule of Law*, che ha caratterizzato la produzione di molteplici carte costituzionali a partire dall'ultimo decennio del 20° secolo. Indubbiamente, un collegamento stretto lega la nozione di *Rule of Law* alla fase di transizione da ordinamenti fondati sulla pressoché totale subordinazione del mercato alla pianificazione centralizzata: ne è prova il successo dell'espressione, tradotta – nel contesto continentale, con "Stato di diritto", "*Estado de derecho*" "*Rechtsstaat*", e con i conseguenti calchi originati dall'ulteriore traduzione in altre lingue dell'area post-sovietica nelle Costituzioni promulgate successivamente al 1991, dai Paesi sorti in seguito all'estinzione dell'URSS: si ha, con ciò, una manifestata volontà di adesione a *standards* di qualità della legislazione promossi dall'esterno.

Così, sono oggi definite nelle Carte costituzionali come ordinamenti fondati sullo Stato di diritto sia la Repubblica Popolare cinese (art. 5 della Costituzione, come emendata nel 1999)[18] sia, ovviamente, ordinamenti costituzionali ora di tipo liberale, quali quelli interni all'Unione europea – che in passato hanno fatto parte dell'area costituzionale di tipo socialista.[19]

Allo stesso tempo, per tornare all'esame della Carta fondamentale cubana, l'art. 4 riafferma l'irrevocabilità del sistema socialista e il diritto dei cittadini «a combattere con tutti i mezzi, compresa la lotta armata, qualora non sia possibile nessun altro rimedio, contro chiunque tenti di rovesciare l'ordine politico, sociale ed economico stabilito da questa Costituzione», mentre l'art. 5 conferma il ruolo trainante del Partito comunista, forza politica dirigente della società e dello Stato, che «organizza e orienta gli sforzi comuni nella costruzione del socialismo e dell'avanzata verso la società comunista».

Il combinato degli articoli ora citati, unitamente alla menzione posta dall'art. 7 di un vago dovere di adeguamento al suo dettato da parte degli «organismi dello Stato, dei suoi dirigenti, dei suoi funzionari e dei suoi impiegati, nonché delle organizzazioni, degli enti e delle persone fisiche» conferma che il richiamo allo Stato di diritto non si colloca entro

18. Cfr. Ajani, *La Rule of Law in Cina*.

19. Nel caso dell'Unione Europea il processo di allargamento giunto a compimento nel primo decennio del 21° secolo è stato inaugurato all'inizio degli anni '90 dall'inclusione della nozione di *Rule of Law* (malamente tradotta con "Stato di diritto") entro gli Accordi di Associazione stipulati fra la UE e gli Stati dell'Europa centro-orientale per preparare all'adesione le economie e i sistemi giuridici degli Stati candidati. La determinazione di standards di riferimento per il trapianto di norme entro alcune macro-nozioni, quali *Rule of Law*, *governance*, *due process*, sembra poter veicolare importanti mutamenti al momento della recezione proprio in forza della natura ingenua (ossia non tecnica) del linguaggio che le caratterizza. Una distanza dal dato tecnico contingente che è ulteriormente moltiplicata da traduzioni ambigue o inaffidabili, estranee al contesto dato da prassi e istituzioni.

la definizione che, di tale *standard*, hanno dato le Costituzioni post-socialiste dell'ultima parte del 20° secolo.

Così come già nei modelli costituzionali di tipo sovietico, la mancanza di collegamenti fra la norma che pone il Partito quale forza dirigente l'operato della società e dello Stato e la norma che dispone il volontario adeguamento dell'agire dei soggetti statali e sociali alla carta costituzionale rende infatti del tutto indefinito, se non semplicemente decorativo, il richiamo – nuovo, come si osservava – al principio dello Stato di diritto. D'altronde, è la stessa carta costituzionale ad aggettivare lo standard di garanzia rappresentato dalla espressione "Estado *socialista* de derecho", così riducendone la portata a nulla più che un succedaneo del principio di legalità socialista.[20] A coronamento di tale quadro di confermata diversità della Costituzione cubana rispetto ai modelli liberali, osserviamo poi che, mentre il contenuto dei trattati internazionali di cui lo Stato è contraente, in modo innovativo rispetto al testo del 1976, «fa parte o integra l'ordinamento giuridico nazionale, viene riaffermato il primato della Costituzione su tali fonti» (art. 8).

Per quanto riguarda le relazioni esterne (artt. 16 e 17), le principali novità riguardano: un leggero annacquamento di alcune asserzioni del vecchio testo (art. 12: «La Repubblica di Cuba si riconosce nei principi dell'internazionalismo proletario e della solidarietà militante»), se pur sempre nell'ambito dell'osservanza dei principi antimperialisti e internazionalisti; la menzione della protezione dell'ambiente, e della lotta al cambiamento climatico. Così nell'ambito dei rapporti internazionali, Cuba afferma la promozione del multilateralismo come alternativa all'egemonia politica, finanziaria, militare o di qualsiasi altro tipo che minacci la pace, l'indipendenza e la sovranità dei popoli (art. 16, lett. o). Altri elementi di novità sono costituiti dall'affermazione della promozione del disarmo e dal rifiuto della proliferazione delle armi nucleari e di distruzione di massa così come delle nuove forme della guerra, come le cyberguerre (art. 16, lett. k) e dalla condanna di qualsiasi forma di terrorismo, a partire dal terrorismo di Stato (art. 16, lett. l).

Il titolo II (artt. 18-31) è dedicato alla struttura economica dello Stato e risulta una delle parti di maggior interesse dal punto di vista del rinnovamento rispetto al testo del 1976.

Il sistema economico vigente (riafferma l'art. 18) rimane *di tipo socialista*, ed è basato sulla direzione pianificata e sulla proprietà di tutto il popolo sui mezzi di produzione fondamentali, ovvero sulla proprietà socialista, ma come forma *principale* di proprietà.

In seguito all'apertura ad alcune forme di economia mista del 1992, necessitata dal venire meno del supporto economico di parte sovietica e formalizzata in alcune emende alla Carta del 1976, l'aggiunta dell'aggettivo *principale* segnala l'abbandono della unicità dell'economia collettivizzata quale forma di organizzazione della produzione, emancipando alcune forme di proprietà non socialista dalla riserva entro la quale erano state precedentemente relegate dal testo dl 1976. Quasi ricalcando il modello di transizione

20. Come è noto, il principio di legalità socialista, presente in tutte le costituzioni di tipo sovietico, fonda l'obbligo di rispetto della legge positiva da parte dei soggetti dell'ordinamento, nulla dicendo a proposito dei contenuti della legge e della corrispondenza di questi a standard internazionali di rispetto dei diritti fondamentali.

già sperimentato in URSS, nella ultima fase delle riforme avviate da Mikhail Sergeyevich Gorbachev a fine anni '80, l'art. 22 del nuovo testo descrive le varie forme di proprietà riconosciute dall'ordinamento: quella *socialista di tutto il popolo*, in cui lo Stato agisce come proprietario (art. 22.a); quella *cooperativa*, che si sostanzia nel lavoro collettivo dei soci e nei principi del cooperativismo (art. 22.b); quella delle *organizzazioni politiche, sociali e di massa* (art. 22.c); quella *privata*, che si esercita su alcuni mezzi di produzione di persone fisiche e giuridiche cubane e straniere e che svolge un ruolo complementare nell'economia (art. 22.d); quella *mista*, formata dalla combinazione di due o più tipi di proprietà (art. 22.e); quella *delle istituzioni e delle associazioni*, esercitata sui loro beni necessari per fini non a scopi di lucro (art. 22.f); e quella *personale*, che si esercita sui beni che non sono mezzi di produzione ma che contribuiscono alla soddisfazione delle necessità dei titolari (art. 22.g). La Costituzione rinvia poi alla legge per i requisiti da rispettare per la compravendita di questo tipo di bene, ferma restando la prelazione dello Stato, così come per la trasmissione a titolo non oneroso dei diritti di godimento da questa derivanti.

A fronte delle nuove esigenze di sostegno dell'economia nazionale, il costituente ha optato per una soluzione che, salvando il principio astratto, caro all'ideologia, *di proprietà socialista di tutto il popolo sui mezzi di produzione*, consente di separare da quella le titolarità reali di grado inferiore alla proprietà statale: in tal senso, l'art. 23 statuisce che le terre che non appartengono a privati o a cooperative, il sottosuolo, le miniere e i giacimenti minerari, i boschi, le acque, le spiagge, le vie di comunicazione e le risorse naturali organiche e inorganiche che ricadono all'interno della zona economica esclusiva cubana, costituiscono beni la cui proprietà *non è trasferibile* a persone fisiche o giuridiche. Tuttavia, il trasferimento di altri diritti di godimento, di grado minore e *diversi dalla proprietà*, su questi beni può essere oggetto di approvazione da parte del Consiglio di Stato (come si è già osservato, si tratta del comitato ristretto dell'Assemblea nazionale, con funzioni di esercizio permanente dell'attività legislativa), purché tali beni siano destinati a fini di sviluppo economico e sociale del paese e non contraddicano i fondamenti economici, sociali e politici dello Stato (art. 23.3). Analogamente, l'art. 24 dispone che alcuni beni in proprietà socialista di tutto il popolo, quali le infrastrutture di interesse generale, i principali impianti industriali e altre installazioni economiche e sociali e quelle di carattere strategico per lo sviluppo, possono essere trasferiti ai privati in casi eccezionali, alla stessa condizione di destinazione prevista dall'art. 23.3, ma in seguito ad approvazione del Consiglio dei ministri. L'art. 27 identifica l'impresa socialista come il principale, ma *non unico*, soggetto dell'economia nazionale, mentre l'art. 28 afferma che gli investimenti stranieri sono promossi e tutelati dallo Stato, in quanto elemento importante per lo sviluppo economico in un quadro di protezione e di uso razionale delle risorse umane e naturali e nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale.

Vi è, senza dubbio, un grande portato simbolico nel riconoscimento, da parte della nuova carta costituzionale cubana, della proprietà privata. Tuttavia, si è osservato:

> gli effetti pratici della riforma sono meno dirompenti di quanto possa apparire a prima lettura. La Costituzione, infatti, non fa che ratificare una situazione già esistente nell'isola, oggetto di riforme legislative volute da Raúl Castro a partire

dal 2010, tanto che si stima che oltre un milione di cubani ormai lavori nel settore privato (i cd. *cuentapropistas*).[21] Dall'altro lato, anche la nuova disciplina costituzionale, che pure assegna la medesima "dignità" a tutte le forme di proprietà, rimette alla legge la disciplina concreta della proprietà privata, aprendo così ad una possibile neutralizzazione della riforma costituzionale.

4. I diritti della persona

Il Titolo V (artt. 40-100) tratta il tema dei diritti, dei doveri e delle garanzie.

Il Capo I (artt. 40-45) dedicato alle disposizioni generali, si apre con l'affermazione della dignità umana come valore supremo che sostenta l'esercizio ed il riconoscimento dei diritti e dei doveri consacrati nella Costituzione, nei trattati e nelle leggi. A fronte di modelli esemplari, quale, fra i vari, quello rappresentato dalla *Grundgesetz* tedesca, che recita «La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla» (art. 1), pare quasi superfluo osservare come la portata innovativa dell'articolo di apertura di questo importante Titolo, dedicato ai diritti delle persone – anche rispetto al testo del 1976, che apriva la materia dei diritti fondamentali affermando la centralità del lavoro, quale diritto, dovere e motivo di onore per ogni *cittadino* – venga in realtà limitata dalla assenza di controllo giudiziario di costituzionalità. Tanto più solenni ed astratti sono i principi posti al centro del sistema delle norme relative ai diritti, tanto più alto è, infatti, il rischio che, assente una specificazione e costruzione di contenuto da parte di una giurisprudenza costituzionale, i principi si irrigidiscano quali mere declamazioni, prive di effettivo mordente sul piano delle tutele.

Procedendo nell'analisi del catalogo dei diritti disegnati entro il titolo V, pare utile premettere una considerazione.

Per tutta l'epoca del modello socialista ortodosso, ponendo in atto le premesse del materialismo storico marxiano, gli ordinamenti dell'area – da quello sovietico a quello cinese, a quelli dei Paesi dell'Europa centro-orientale, così come in alcuni stati africani ed asiatici entrati nell'orbita di influenza del sovietismo – hanno privilegiato, nei vari cataloghi dei diritti contenuti nelle Costituzioni, i diritti sociali ed economici a fronte di quelli politici e di libertà. Il modello forte è stato a lungo rappresentato proprio da quella Costituzione sovietica del 1936 che ha rappresentato anche la fonte di maggiore ispirazione per la Carta cubana del 1976. E, in effetti, in modo assai simile alla fonte di riferimento (art. 125), la carta del 1976 disponeva, una volta enunciato il catalogo dei diritti, una norma di chiusura (art. 61) che subordinava il riconoscimento di tali diritti alla compatibilità con i fini dello Stato socialista.[22]

21. Cuocolo, *La nuova costituzione cubana,* p. 7.

22. «Ninguna de las libertades reconocidas a los ciudadanos puede ser ejercida contra lo establecido en la Constitución y las leyes, ni contra la existencia y fines del Estado socialista, ni contra la decisión del pueblo

Sulle peculiarità dell'approccio del diritto di tipo socialista al tema della garanzia costituzionale dei diritti e delle libertà dei cittadini si è formata nel tempo una ricca letteratura,[23] che ha trattato sia gli aspetti formali della connessione necessaria fra tutela di diritti e libertà fondamentali ed adempimenti dei doveri di cittadino, sia gli aspetti sostanziali dell'effettività di garanzie costituzionali non solo limitate a livello definitorio, ma anche eluse a livello operativo.

L'assetto dei diritti dei cittadini ha costituito, unitamente al regime delle proprietà ed alla posizione costituzionale del Partito, uno dei tratti che hanno più segnato in profondità la diversità del diritto costituzionale socialista dai Paesi a regime liberale. È un fatto evidente che tutte le Costituzioni dell'area, e ovviamente con esse anche quella cubana del 1976, contenevano liste di situazioni soggettive protette caratterizzate dall'accennato squilibrio a favore dei diritti sociali ed economici e dal capillare condizionamento dell'esercizio di ogni diritto fondamentale agli interessi politici della società socialista, ma anche dalla enfatizzazione del ruolo dello Stato nella predisposizione delle modalità materiali di esercizio dei diritti e dalla *tipizzazione normativa dei diritti della persona.*[24] Il tema della effettività dei diritti politici e di libertà ha rappresentato per lungo tempo uno dei punti più alti di difficoltà nella comunicazione fra la maggior parte dei Paesi di tipo socialista e comunità internazionale. Solamente nel decennio successivo all'adozione della Costituzione cubana del 1976 alcuni Stati dell'area, compresa l'Unione Sovietica, iniziarono a sottoscrivere accordi internazionali per la protezione dei diritti della persona, elaborando al contempo una "dottrina socialista" della nozione stessa di "diritto fondamentale" che non si conciliava con le posizioni radicate nel mondo occidentale (ed in particolare nella parte anglo-americana di quel mondo) e rifiutando al contempo la giurisdizione degli organismi di giustizia internazionale. Tale atteggiamento mutò, in Unione Sovietica, solamente alla fine degli anni '80, quando un decreto del *Prezidium* del Soviet Supremo annullò le riserve precedentemente sostenute, al momento della ratifica di alcune Convenzioni in materia di diritti della persona, sulla giurisdizione obbligatoria della Corte Internazionale di Giustizia.[25]

La necessaria (perché affermata dall'ideologia), omogeneità politica della società nei Paesi di tipo socialista che, non consentendo forme di dissociazione dall'ideologia comprimeva, oltre al diritto di associazione, l'esercizio di tutte le libertà individuali ed i diritti politici, si rafforzava poi, sul piano interno, grazie ai discorsi dottrinali sulla non diretta applicabilità delle disposizioni costituzionali: se si escludono rari casi (Repubblica Democratica Tedesca, e Bulgaria); in tutte le altre carte il silenzio dei testi sulla applicabilità (diretta o meno) delle disposizioni costituzionali veniva letto dalla dottrina dominante

cubano de construir el socialismo y el comunismo. La infracción de este principio es punible» (Cost. cubana del 1976, art. 61).

23. Ancora si rinvia alla bibliografia contenuta in De Vergottini, *Diritto costituzionale*, pp. 635-642.

24. Tipizzazione che si fondava, a sua volta, sul rifiuto del riconoscimento di un carattere universale e generale dei diritti della persona; si è di conseguenza parlato di funzione costitutiva, e non dichiarativa, dei cataloghi dei diritti contenuti in tal genere di carte costituzionali. Cfr. Osakwe, *The Common Law of Constitutions*, p. 155 e ss.

25. Cfr. Schweisfurth, *The Acceptance by the Soviet Union*, p. 110.

come implicita affermazione del principio per cui una norma costituzionale non possa essere applicabile in giudizio in assenza di una legge di attuazione. È evidente che tale impostazione affievoliva le possibilità di tutela sostanziale dei diritti fondamentali in sede giudiziaria. Lo squilibrio non poteva poi essere rimediato dalla semplice affermazione secondo la quale le organizzazioni statali e sociali, realizzando il loro operato nell'ambito delle previsioni costituzionali, garantivano *ex ante* l'effettività dei diritti in questione.

Le riforme del modello di tipo sovietico tradizionale elaborate in pochi, intensi, anni di revisione normativa in tutte le carte costituzionali dell'area hanno lasciato delle tracce di innovazione nel nuovo testo del 2019.

È così da riconoscere la ricerca di una originalità nel catalogo dei diritti, sia in relazione alla struttura interna, che alla presenza di *nuovi diritti*, non necessariamente originati dall'ideologia tutelata dal Partito comunista. La nuova carta riposiziona i diritti di libertà (artt. 41-59), sovvertendo la loro tradizionale preterizione a favore dei diritti sociali; alla enunciazione della dignità umana quale valore supremo, fa seguito, all'art. 41, il riconoscimento e la garanzia dei diritti umani, coerentemente con i principi di eguaglianza e di non discriminazione, che devono essere rispettati da "tutti". L'art. 42 afferma l'uguaglianza di tutte le persone, e non dei soli cittadini, dinanzi alla legge, parità di trattamento da parte delle autorità nel godimento di diritti, libertà e opportunità, senza alcuna discriminazione lesiva della dignità umana. Tra le situazioni protette è ora espressamente riconosciuto anche l'orientamento sessuale.

Non può non essere citato, a chiusura del Capo I, il testo dell'art. 45, secondo il quale «L'esercizio dei diritti delle persone è limitata solo dai diritti degli altri, dalla sicurezza collettiva, dal benessere generale, dal rispetto dell'ordine pubblico, della Costituzione e delle leggi». Una norma di chiusura, questa, che deprime la portata innovativa appena descritta: è ben vero che, se confrontato con l'analoga disposizione della Carta del 1976 (l'art. 61), il nuovo testo appare liberato da una clausola di condizionamento politico tanto vaga quanto pervasiva (i «fini dello Stato socialista e la volontà del popolo cubano di edificare socialismo e comunismo»). Resta peraltro presente, in chi legge la nuova Carta, la sensazione che i diritti fondamentali siano diritti deboli, se posti a confronto con l'ordinamento positivo.[26]

La questione della effettività dei diritti enunciati nella Carta costituzionale emerge con maggior facilità là ove si tratta dei diritti sociali: mentre l'art. 71 dichiara il diritto ad un'abitazione adeguata, che si dichiara reso effettivo dai programmi di costruzione e ristrutturazione di abitazioni,[27] il successivo articolo pone la salute pubblica quale diritto di tutte le persone, dichiarando la «responsabilità dello Stato di garantire l'accesso a titolo gratuito e la

26. Posizione, questa, confermata in dettaglio dal disposto dei successivi artt. 55 (la libertà di stampa è esercitabile solo se «conforme alla legge ed ai fini della società») e 56 (diritti di riunione, manifestazione e associazione esercitabili «nel rispetto dell'ordine pubblico e dei precetti stabiliti dalla legge»).

27. «È riconosciuto a tutte le persone il diritto a un alloggio adeguato e a un ambiente sicuro e sano. Lo Stato rende effettivo questo diritto mediante programmi di costruzione, riabilitazione e conservazione delle abitazioni, con la partecipazione di enti e della popolazione, in linea alle politiche pubbliche, alle norme della pianificazione territoriale e urbana e alle leggi».

qualità dei servizi di attenzione, di protezione e di recupero». Lo Stato, per rendere effettivo questo diritto, «istituisce un sistema di salute a tutti i livelli accessibile alla popolazione e sviluppa programmi di prevenzione e di educazione, ai quali contribuiscono la società e le famiglie». L'art. 76 dichiara che lo Stato crea le condizioni per garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile; l'art. 78 costituzionalizza la tutela del consumatore, sostenendo il diritto di ogni persona al «consumo di beni e servizi di qualità che non mettano a rischio la salute e a ricevere informazioni precise e veritiere riguardo tali beni e servizi».

Risulta infine degna di nota la presenza, fra i doveri tipici del cittadino di uno Stato socialista (art. 90), di oneri più tipicamente *globali*, e caratterizzanti una Costituzione del 21° secolo, quali: contribuire al finanziamento della spesa pubblica nelle forme stabilite dalla legge (art. 90.d); preservare, proteggere e usare razionalmente i beni e le risorse che lo Stato e la società pongono al servizio di tutto il popolo (art. 90.h); adempiere quanto stabilito per la protezione della salute e dell'igiene ambientale (art. 90.i); proteggere le risorse naturali, la flora e la fauna e vigilare sulla conservazione di un'ambiente sano (art. 90.j); proteggere il patrimonio culturale e storico del paese (art. 90.k). Il catalogo dei doveri si chiude con un richiamo sfumato all'ideologia: in base al punto k. dell'art. 90, infatti, ai cittadini cubani spetta «agire, nelle loro relazioni con le persone, secondo il principio di *solidarietà* umana, del rispetto e dell'osservanza delle *regole di coesistenza sociale*». Una eco di clausole generali tipiche del vocabolario giuridico di area socialista (le regole di coesistenza sociale), che si accompagna ad un più universale, meta-politico, obbligo di solidarietà.

È nell'ultimo Capo (il VI) del Titolo V, dedicato alle garanzie dei diritti, che troviamo le tracce più significative di innovazione rispetto al modello consolidato. Il Capo è intestato alle garanzie dei diritti e il suo articolato risulta senza dubbio innovativo rispetto al testo del 1976. In base all'art. 92 lo Stato garantisce che ogni persona possa accedere agli organi giudiziari per ottenere la tutela effettiva dei suoi diritti e dei suoi interessi legittimi. Resta, peraltro, non esplicitato se tale garanzia riguardi anche la applicabilità diretta in giudizio di norme di protezione poste dalla Costituzione.

L'art. 93, anch'esso portatore di una certa carica innovativa verso il tradizionale e rigido principio del monopolio dello Stato nell'aggiudicazione delle liti, apre alla possibilità di risolvere le controversie utilizzando metodi di risoluzione delle dispute alternativi.[28]

Ogni persona, seguendo l'art. 94, ha diritto a un equo processo e dispone dei diritti di:

a. godere di pari opportunità in tutti i processi in cui interviene come parte;

b. ricevere assistenza legale per esercitare i suoi diritti in tutti i processi in cui interviene;

c. fornire i mezzi di prova pertinenti e richiedere l'esclusione di quelli che sono stati ottenuti in violazione di quanto stabilito;

d. avere accesso a un tribunale competente, indipendente e imparziale;

e. non essere privato dei propri diritti se non mediante una risoluzione decisa dall'autorità competente o da una sentenza definitiva del tribunale;

28. «Lo Stato riconosce il diritto delle persone a risolvere le loro controversie utilizzando metodi alternativi di soluzione dei conflitti, in conformità alla Costituzione e alle norme giuridiche da stabilire in tal senso».

f. avviare i ricorsi o i procedimenti pertinenti contro le decisioni giudiziarie o amministrative, a seconda dei casi;

g. avere un processo senza indebiti ritardi; e

h. ottenere il risarcimento dei danni materiali e morali e un indennizzo dei danni ricevuti.

5. Conclusioni

La nuova Costituzione della Repubblica di Cuba contiene senza dubbio aspetti innovativi, sia rispetto al testo precedente (emendato da ultimo nel 2002), sia più in generale verso la tipologia delle carte costituzionali di tipo socialista, anche se non rappresenta una radicale rilettura. Lo dimostra l'impianto generale delineato dalla nuova Carta che ricalca, pur con un aumento importante dell'articolato ed una struttura indubbiamente meglio organizzata, la vecchia impostazione. Limitandoci ad una analisi formale del testo, pare corretto osservare che, al di là dei tratti irrinunciabili dell'opzione politica, quali il ruolo guida del Partito, la funzionalizzazione dei diritti fondamentali al fine ultimo ed irrevocabile dell'avanzamento del socialismo, la collettivizzazione dei mezzi di produzione) alcune componenti di tipo ideologico, presenti in modo esteso nella Carta del 1976, siano state riportate nel testo del 2019 con minore enfasi.

L'esperienza ormai trentennale degli ordinamenti che, a partire dal 1991, sono transitati verso modelli liberali, in seguito all'abbandono del modello sovietico, ci dimostra che ben altra lettura è necessaria per potere dare conto della effettiva trasformazione dell'assetto costituzionale. In particolare, per quanto riguarda il passaggio da un'economia pressoché interamente collettivizzata, ad una economia mista, risulterà centrale comprendere in che misura la produzione di norme di attuazione sulle diverse forme di proprietà fornirà reale sostegno alla proprietà non collettiva. La coesistenza efficace fra proprietà collettive e proprietà privata, infatti, si gioca non tanto nel limitato ed astratto ambito della normativa costituzionale, che dichiara la pari dignità fra le diverse forme proprietarie, quanto in quella regolazione di dettaglio, in modo particolare di tipo amministrativo, che deve essere ridisegnata al fine di consentire reale corso all'iniziativa economica privata (pensiamo in particolare al complesso regime dei prezzi controllati, delle concessioni e licenze, all'accettazione dei meccanismi competitivi, alle modalità di accesso alle commesse pubbliche).

Per quanto riguarda la effettiva capacità del nuovo catalogo dei diritti di allargare spazi di libertà, se pur sempre entro l'accettazione della irrevocabilità della opzione di tipo socialista, come è stato da più parti osservato la assenza di controllo giudiziario di costituzionalità rappresenta un limite serio all'attuazione di alcune enunciazioni e garanzie sui diritti fondamentali.

La comparazione ci insegna che là ove tale elemento di effettività è assente, la pressione per un maggior effettività delle declamazioni costituzionali si concentra sull'aspetto della applicabilità diretta delle disposizioni della Carta da parte della giustizia ordinaria. Strategia, questa, che richiede tempo, e che assegna alla dottrina giuridica la difficile responsabilità di operare affinché la questione entri nel discorso pubblico.

Opere citate

Ajani, Gianmaria, *La Rule of Law in Cina*, in «Mondo cinese», 126 (2006), 1. https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/126/126_ajan.htm [ultimo accesso 31/05/2023].

Biscaretti di Ruffia, Paolo; Crespi Reghizzi, Gabriele, *La nuova Costituzione sovietica del 1977*, Milano, Giuffré, 1979.

Cuocolo, Lorenzo, *La nuova costituzione cubana, gattopardismo o evoluzione ?*, in «Diritto Pubblicoo Comparato ed Europeo Online», 38, (2019) pp. 1-10. https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/issue/view/38 [ultimo accesso 31/05/2023].

De Vergottini, Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Padova, Cedam, 3 ed., 1991.

Del Guercio, Adele; Guida, Alessandro, *Cuba: una Costituzione per le sfide del XXI secolo*, in «Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società», 1 (2019), 1, pp. 39-58. https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/11794 [ultimo accesso 31/05/2023].

Flamini, Antonio, *I diritti umani nella nuova Costituzione cubana: spunti di riflessione*, in «Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino», 8 (2019), pp. 123-136. https://afg.unicam.it/sites/afg.unicam.it/files/Flamini_Costituzione_cubana.pdf [ultimo accesso 31/05/2023].

Osakwe, Chris, *The Common Law of Constitutions of the Communist-Party States*, in «Review of Socialist Law», 3 (1977), pp. 155-217. https://heinonline.org/HOL/LandingPage?handle=hein.journals/rsl3&div=14&id=&page= [ultimo accesso 31/05/2023].

Schweisfurth, Thomas, *The Acceptance by the Soviet Union of the Compulsory Jurisdiction of the ICJ for Six Human Rights Conventions*, in «European Journal of International Law», 2 (1990), pp. 110-117. http://www.ejil.org/pdfs/2/1/2028.pdf [ultimo accesso 31/05/2023].

PARTE TERZA

La nascita della nazione e le relazioni internazionali

Nacionalismo y formación nacional en Italia y Cuba. Hacia un estudio comparado sobre la construcción del proyecto nacional y su discurso ideológico durante el siglo XIX

Raúl M. Lombana Rodríguez

Departamento de Historia, Universidad de La Habana, Cuba

A través del siguiente artículo, se propone una primera aproximación teórica y metodológica a los estudios históricos comparados en torno a los fenómenos históricos que determinan la construcción del Proyecto Nacional y su discurso ideológico durante el siglo XIX en los casos de Italia y Cuba, tomando en cuenta su alto nivel de convergencia en algunos casos donde ambos procesos se separan de los modelos tradicionales de Formación Nacional en sus respectivos contextos continentales, y que, en cambio, muestran determinadas tendencias llamativamente comunes a pesar del distanciamiento geográfico existente entre ambos espacios territoriales.

Para ello, se introducen inicialmente aquellos elementos relativos a la llamada Teoría Clásica Occidental sobre la formación del Estado-Nación y el Nacionalismo en la Era Moderna, demostrando su inoperancia parcial para explicar el desarrollo de dichos procesos en Italia y Cuba, a lo cual prosigue un análisis acerca de los acontecimientos concretos que en la práctica los tipifican dentro de sus espacios contextuales y a su vez los relacionan dentro del ámbito económico, sociopolítico y cultural.

Palabras claves

Nacionalismo, Estado-Nación, Formación nacional, Historia comparada, Discurso ideológico, América Latina.

Nationalism and national formation in Italy and Cuba. Towards a comparative study on construction of the national project and its ideological speech during the 19th century

Through the following article, a first theoretical and methodological approach to comparative historical studies is proposed around the historical phenomena that determine the construction of the National Project and its ideological discourse during the 19th century in the cases of Italy and Cuba, taking into account account its high level of convergence in some cases where both processes are separated from the traditional models of National Formation in their respective continental contexts, and which, on the other hand, show certain strikingly common trends despite the geographical distance between the two territorial spaces.

For this, those elements related to the so-called Western Classical Theory on the formation of the Nation-State and Nationalism in the Modern Era are initially introduced, demonstrating its partial ineffectiveness to explain the development of said processes in Italy and Cuba, which continues an analysis about the specific events that in practice typify them within their contextual spaces and in turn relate them within the economic, sociopolitical and cultural sphere.

1. Modernidad y Sociedad Moderna: definiciones

A partir del siglo XVIII, las transformaciones económicas, políticas y socioculturales desarrolladas en Europa – aún bajo diversos niveles de complejidad en su evolución regional – trajeron consigo el advenimiento de lo que hoy se conoce como "Modernidad" histórica, entendida ésta como el fenómeno notablemente globalizado, dinámico y multifactorial que, a partir de la Revolución Industrial y el inicio del Ciclo Revolucionario Burgués, abrió paso a una nueva sociedad capaz de romper con los principios, formas e instituciones del Antiguo Régimen.

La nueva "Sociedad Moderna" se caracterizó, desde el inicio, por su estrecha relación con la extensión y desarrollo del capitalismo, incluyendo su quehacer colonial y la incorporación del llamado Mundo "Periférico" a los avatares del mercado mundial, para lo cual requirió establecer, sobre todo, una institucionalidad burguesa. Esto último resultaba imposible sin la implicación de los amplios sectores que conformaban al pueblo llano como fuerza motriz (hasta cierto punto protagónica) de las transformaciones en curso, las cuales debían traducirse ideológica y culturalmente como "Revolución Social".

El siglo XIX traería consigo, pues, la contradicción sistémica entre los parches aditivos de la Restauración post-napoleónica, el desarrollo del Capitalismo en su fase industrial y – ya en el espacio finisecular – su salto definitivo a la etapa monopolista; al tiempo que los nuevos conflictos sociopolíticos encontraban su mejor expresión en la agudización de los enfrentamientos ideológicos producidos entre el conservadurismo (factor de resistencia nobiliario-absolutista-eclesial), el liberalismo (factor de cambio burgués-parlamentario-laico) y el socialismo (factor de cambio radical-internacionalista-proletario).

Bajo el influjo de tales contradicciones, en Nacionalismo entró en escena, no exactamente como la vertiente ideológica defendida por buena parte de la historiografía liberal, sino más bien como una doctrina (también) universal y plausiblemente ajustable a los proyectos y los discursos de unos y otros sectores. Aunque mayoritariamente focalizado en la lucha entre conservadores y reformistas/revolucionarios, este fenómeno también se manifestaba en los crecientes enfrentamientos entre la burguesía y la clase obrera, unidas inicialmente en la lucha contra el arcaico sistema imperante, pero visceralmente opuestas en lo referido a la dimensión que debía alcanzar el cambio. Por ende, los ideales de Modernidad y Sociedad Moderna fueron, también desde el inicio, muy discordantes, lo cual se hacía notar en el hecho de que solo la tercera de estas posturas llegaba a subordinar el discurso nacionalista al interés de clase.

2. Los procesos de Formación Nacional y el Nacionalismo en el nuevo contexto histórico de la Modernidad

Resultante del largo y complejo proceso que determinó el tránsito a la Sociedad Burguesa durante el llamado "Siglo de las Luces", en Europa se implantó el Estado Nacional Moderno como nueva entidad política llamada a sustituir el anquilosado orden

estatal de base feudal, absolutista y clerical vigente durante trece siglos. El suceso aparecía estrechamente vinculado a la Revolución Industrial y a los amplios movimientos sociales que debieron transitar antes por tres etapas constructivas fundamentales: una cultural, folklórica y literaria (sin pretensiones políticas nacionales), otra de aparición de los portavoces de la "idea nacional", y una tercera de asunción popular consciente en torno al proyecto de nuevo tipo.[1]

Durante esta última etapa, lo más original de los proyectos nacionales fue, sin dudas, su capacidad de fomentar el «interés común frente a los privilegios»;[2] si bien la conciencia nacional no cristalizaría totalmente hasta después de constituirse los nuevos estados, capaces de movilizar sus poderosos instrumentos de alta convocatoria (escuela pública, servicio militar, nueva administración estatal, medios de prensa, etc.) para lograr la homogeneización y lealtad de la fuerza "ciudadana".[3]

Bajo esta finalidad, el moderno concepto de Nación se fue estructurando en función de los intereses, sobre todo, de la burguesía comercial e industrial, la cual encontró en aquel el principio de legitimación más conveniente, garante de los cambios requeridos por la Industrialización. Esta última, ante los ojos de los antiguos súbditos, dejaba de estar estratificada bajo la égida de una casta retrógrada de monarcas, papas y señores de la tierra que excluían a todos los demás sectores.[4]

El Estado-Nación Moderno, desde el principio, guardó profundas diferencias con respecto a las formas estatales que limitaban el progreso de la Humanidad, enclavándose – a decir de Benedict Anderson – no solo en un territorio coherente e indiviso, con fronteras precisas, donde el gobierno era directamente ejercido por una sola autoridad y un único sistema de administración y ley, sino que dichas condiciones emanaban de […] «una época en que la Ilustración y la Revolución estaban destruyendo la legitimidad del reino dinástico y jerárquico divinamente ordenado».[5]

En consecuencia, tanto el Estado Nacional como su discurso político funcionarían en lo adelante como una especie de programa universal, siendo imitado por el resto de las naciones con más o menos fidelidad respecto a los modelos "originales" (Inglaterra, Francia y Estados Unidos, esencialmente). A pesar de su heterogeneidad (y de seguir en muchos casos la lógica de los formatos sistémicos anteriores), logró catalizarse en el nivel alcanzado por las relaciones capitalistas en cada uno de los espacios previamente delimitados.

1. Hroch, *Real y Construida*, pp. 133-134.

2. Vilar, *Sobre los Fundamentos*, p.11.

3. Lombana, *Problemas de Interpretación Histórica*, p. 5.

4. Aunque tales grupos continuaban existiendo, la promovida extensión del estatus "ciudadano" para todos los miembros de la sociedad los convertía en miembros plenos de una unidad política común, independientemente de su posición socioclasista. Los nuevos códigos anulaban así los privilegios del Antiguo Régimen, promoviendo la incorporación de los sectores más humildes al proyecto nacional, aunque solo fuera por la necesidad de crear nuevas alianzas de clases en función de sus intereses, convirtiéndose las ideas de libertad, igualdad y fraternidad en un mito para el pueblo llano. Lombana, *La Polémica Teórica sobre el Estado-Nación,* p. 7.

5. Anderson, *Reflexiones sobre el Origen y la Difusión del Nacionalismo*, pp. 23.

A nivel internacional, la nueva entidad estimuló las problemáticas entre el aparato restaurador y el influjo de las élites burguesas, primero; y – algo más tarde – de los incipientes movimientos obreros, cuyo concilio eventual abrió paso a los debates sobre el polémico "principio de las nacionalidades". Éste vino a sumarse al plebiscito como instrumento de expresión máxima en torno a la voluntad política nacional,[6] sin entrañar obligatoriamente el derecho a la autodeterminación.[7]

Durante las tres últimas décadas del siglo, el Estado Nacional tomaría un nuevo rumbo, justo cuando transitó hacia su segunda modulación histórica (el estado étnica y lingüísticamente homogéneo), cuyo discurso acompañante – disfrazado de patriotismo de estado – se convertiría en una doctrina mucho más poderosa, conservadora y racista. Tal sería su respuesta a los nuevos condicionamientos socioeconómicos e históricos de la Era Imperialista, donde los grandes grupos dominantes requirieron ser legitimados por los ciudadanos (en quienes teóricamente radicaba la soberanía) de un modo mucho más comprometido, canalizando y exacerbando los sentimientos ciudadanos por la vía del apego y la lealtad al aparato estatal.[8]

Desde que ambos fenómenos hicieran su aparición como agentes del nuevo orden político "moderno", mucho se ha debatido sobre los conceptos y la naturaleza específica del Estado-Nación y el Nacionalismo,[9] cuya interpretación no ha estado exenta de lagunas teóricas y metodológicas, sin que hasta hoy sus preceptos puedan ser aplicables a todos los contextos en que ambos fenómenos se han manifestado. En lo que Asia y África se refiere, el salto sistémico cualitativo durante todo el siglo XIX se vio afectado por el trauma o el retraso histórico que implicó el factor Colonización; mientras que en América no se condujeron de modo similar, pues los proyectos nacionales aparecieron políticamente vinculados a una necesidad mucho más precaria: la de la Independencia.[10]

En el caso de los Estados Unidos, la construcción nacional respondió a un proceso de amplio contraste, donde la diversidad productiva y la posibilidad de expansión territorial

6. Para figuras de amplia trayectoria en el tema nacional, como Ernest Renan, la nación moderna constituye un plebiscito diario. Ver, de este autor, *¿Qué es una Nación?*, p. 41.

7. En sus primeras alusiones, el principio de las nacionalidades consistía en el reconocimiento de la existencia de ciertas naciones y la posibilidad de consultar su voluntad de adscripción a un estado mediante plebiscito, o bien de reconocer su representación política en las instituciones del estado correspondiente. Calduch Cervera, *Nacionalismos y Minorías en Europa*.

8. Desde entonces, el Nacionalismo comenzó a vincularse, no ya con su esencia progresista de base, sino con el visible giro hacia la derecha política, el chovinismo, la xenofobia y el racismo. Obviamente, el cuestionamiento y la caída de los valores e instituciones del liberalismo supondría […] «la ruptura con una tradición que situaba al Nacionalismo del lado del progreso y la razón contra el conservadurismo del Viejo Régimen». Santana, *El Estado-Nación en el Contexto Integracionista*, pp. 22.

9. A ello, sin dudas, ha contribuido notablemente el fenómeno imperialista desarrollado a partir de las últimas décadas del siglo XIX, así como el desarrollo científico-tecnológico asociado, su impacto en los procesos de colonización y su papel en la sociedad y la cultura modernas, así como en la reconfiguración de los diversos movimientos sociales y la complejidad de los conflictos geopolíticos. Ver, al respecto, Lombana Rodríguez, *La Polémica Teórica sobre el Estado-Nación,* p. 5.

10. Lombana Rodríguez, *La teoría sobre las formaciones nacionales y sus límites*, p. 154.

directa confluyeron con una vertiginosa Industrialización opuesta, por esencia, a los límites económicos y políticos impuestos por el gobierno británico, el modelo esclavista desarrollado en los espacios del sur y la complicada naturaleza sociocultural de las denominadas Trece Colonias. Al final, la nueva Unión de estados patentada en la Constitución de 1887 contó con posibilidades diferentes a las del resto del mundo para desarrollar el capitalismo expansivo a un ritmo y en una dimensión sin precedentes.

Al sur del Río Bravo, en cambio, la Independencia no significó la quiebra del ordenamiento económico y social de la Colonia, que continuó vigente en las fronteras (prácticamente similares a las demarcaciones anteriores) de las nuevas Repúblicas; sin que pueda explicarse fácilmente cómo pudo haber rupturas coloniales y formaciones nacionales sin el connotado influjo industrializador. Por demás, el estado surgió aquí antes de que hubieran madurado las incipientes nacionalidades, siendo éstas consecuencia y no causa generadora de la formación nacional.[11] Luego, esta última no implicó suficientes cambios estructurales como para evitar la inmediata crisis sistémica, donde la "modernización" tendría lugar solo parcialmente, bajo iniciativas y formas demasiado entrópicas y sin beneficio directo para la mayor parte de los habitantes.[12]

El escaso desarrollo económico de los pueblos, los rezagos feudales y esclavistas y el distanciamiento inter e intrarregional coadyuvaron a que las nuevas entidades nacionales latinoamericanas se erigieran de espaldas a sus fronteras, mirando fundamentalmente hacia sus propios capitales, a la vez que eran atizados los procesos de descentralización y los territorios fronterizos extremos quedaban condenados a la marginalidad. Esto, conjuntamente con la sujeción a élites "nacionales" incapaces de trascender su esencia conservadora y caudillista – lejos de resistir a la embestida del expansionismo norteamericano y a las nuevas formas de incursión del capitalismo europeo (británico, sobre todo) – determinó un estancamiento visible hasta la actualidad.[13]

Como resultado de estas diferencias regionales, así como de otras múltiples problemáticas relacionadas tanto con la propia historia del Estado Nacional como con sus interpretaciones teóricas, no han sido pocos los especialistas que – sobre todo en las décadas recientes – han cuestionado la viabilidad de aquel, llegando a catalogarlo como

11. Para más detalles sobre la esencia de este proceso, puede consultarse el texto de Díaz de Arce, *El Proceso de Formación de los Estados Nacionales en América Latina*.

12. Sobre los resultados específicos de cada uno de los procesos independentistas latinoamericanos, ver Guerra Vilaboy, *Historia Mínima de América*.

13. El Nacionalismo ha desempeñado en América Latina un doble papel: De una parte, el de instituir la nación como criterio legitimador de la estructura de poder interna de la sociedad (a partir de la ruptura con el nexo colonial y de la adopción de la forma constitucional republicana); y, de otra, el de intervincular las nuevas demarcaciones político-administrativas (legitimando por igual el control dominante de las sociedades implantadas sobre los grupos marginados). Esta dualidad estimuló la defensa sistemática de las autonomías recién ganadas, si bien ésta se canalizó siempre a través de proyectos limitados por las nuevas y viejas deficiencias estructurales. Lombana Rodríguez, *El Proceso de Formación Nacional en América Latina*, pp. 22-23.

una institución en crisis; tanto en los países subdesarrollados como en los del llamado Primer Mundo.[14]

Pese a estas críticas, para otra parte importante de los autores de finales del siglo XX y principios del XXI, parece claro que, si bien la familia constituye el modo elemental de institucionalización humana, continúa siendo la nación moderna la más acabada forma de estructuración política de la sociedad que ha conocido la Civilización; pues, habiéndose erigido en la coyuntura del proyecto burgués y estando indisolublemente vinculada al fenómeno capitalista, ha sido capaz de sostener los paradigmas sistémicos de un régimen vigente hasta hoy en la mayor parte del mundo, con una capacidad de recuperación considerable ante las diversas dificultades históricas del proceso constructivo.[15]

3. La Teoría sobre el Estado-Nación Moderno y el Nacionalismo: Enfoques, tipologías y limitaciones

En cuanto al enfoque teórico sobre el tema nacional, vale aclarar que los primeros indicios aparecieron desde el propio siglo XIX en los círculos académicos del liberalismo europeo,[16] muy asociados, en principio, al interés por explicar el Nacionalismo.[17] Como tendencia general, dichos estudios tienden a desestimar las potencialidades de las unidades nacionales pequeñas, debiendo ser la Nación política un marco unificador (como primer paso para una futura comunidad universal) antes que separatista. Por

14. A la abusiva unilateralidad historiográfica en el tratamiento del tema, se han unido con frecuencia las discrepancias en torno al papel y el orden en que intervienen los factores que definen el surgimiento y la evolución nacional. En ello ha incidido, de un lado, la ausencia de consenso teórico por parte de los autores procedentes del llamado liberalismo clásico; y, de otro, la falta de sistematicidad en los estudios marxistas sobre el tema, cuyos clásicos, a pesar de sus enfáticas referencias al derecho de autodeterminación, subordinaron siempre el tema nacional a la cuestión (para ellos prioritaria) de la lucha de clases y la misión histórica del proletariado. Ivi, p. 25.

15. Entiéndase como construcción, en este caso, al proceso mediante el cual distintos sujetos sociales participan en la imaginación y socialización del llamado "Mito de la la Nación". Ver Riaño, *Pensando la Nación en el Interregno*, p. 48.

16. Esto se debe a que esta clase coincidió en tiempo con el proceso de construcción nacional en Europa, justo hasta el momento en que el liberalismo comenzó a ser desplazado como ideología dominante; sobresaliendo, entre otras ideas, las de Burkle y Mill (enfáticos en la identidad nacional como factor básico para la consumación nacional y la ponderación del estado-nación como unidad política del gobierno burgués), sin descartar las de Hamilton o List (que priorizan el tutelaje estatal para el desarrollo económico de las grandes naciones); o las de Renan (con un subjetivismo más tendiente a identificar la nación con la conciencia de pertenencia de los ciudadanos). Lombana Rodríguez, *Nación y región*, p. 67.

17. Los debates teóricos sobre el tema encontraron especial motivación en lo que respecta al concepto de soberanía, claramente manifiestos en autores de referencia como Bodin, Hobbes, Locke y Rousseau, cuya explicación contribuyó a definir tanto a las llamadas naciones tradicionales (Francia, Gran Bretaña y – con notable diferencia en el desarrollo capitalista – España, Portugal o Rusia) como a otras de mayor complejidad multicultural (el Imperio Habsburgo, el Imperio Otomano, Hungría, Rumanía, etc.); y, más tarde, a aquellas de carácter emergente (Estados Unidos, Alemania, Italia). Lombana Rodríguez, *Nación y Región*, p. 65.

tanto, los pueblos atrasados solo podrían acceder a la Modernidad si fueran asimilados por naciones mayores.[18]

En esencia, la Nación liberal debía guardar grandes dimensiones espaciales, vinculando pueblos y culturas de menor rango, siendo capaz de enfrentar la visión conservadora del Estado en cualquiera de sus formas. Su discurso requería ser integrador y no secesionista, enfilándose a la creación de nuevas unidades nacionales y no al desgajamiento de nacionalidades ya existentes.[19] Para determinar qué colectividades podrían llegar a constituirse en Estados Nacionales, manejaban tres divisas o principios fundamentales: La asociación histórica prolongada con alguna forma de organización estatal anterior, la existencia de una antigua elite cultural (difusora del "Ideal" nacional) con expresión en lengua vernácula, y la capacidad de conquista.

En cuanto al Marxismo, se conoce que el interés prioritario en la lucha de clases y la abierta oposición a otras variantes socialistas (como el bakuninismo, defensor del derecho a la autodeterminación) proclamados por Karl Marx y Friedrich Engels impidieron que sus amplias referencias a la cuestión nacional en Inglaterra, Francia, Alemania, Hungría y otros espacios del continente, así como al amplio Procesos Revolucionario de 1848, se tradujeran en una teoría sistémica sobre el Nacionalismo.[20] La subordinación del tema al asunto prioritario de la emancipación proletaria queda clara desde uno de sus textos más universales, como lo evidencia el siguiente fragmento:

> Los obreros no tienen patria. No se les puede arrebatar lo que no poseen. Más, por cuanto el proletariado debe en primer lugar conquistar el poder político, elevarse a la condición de clase nacional, constituirse en nación; todavía es nacional, aunque de ninguna manera en el sentido burgués […] El aislamiento nacional y los antagonismos entre los pueblos desaparecen de día en día con el desarrollo de la burguesía, la libertad de comercio y el mercado mundial; con la uniformidad de la producción industrial y las condiciones de existencia que le corresponden. El dominio del proletariado los hará desaparecer más de prisa todavía.[21]

La consideración de la Nación Moderna por parte de los clásicos marxistas como una entidad transitoria, resultante de la reorganización de la sociedad esclavista, feudal y ahora burguesa, implicaba que la Revolución Proletaria, por naturaleza, debía ser supranacional,[22]

18. Hobsbawm, *Naciones y Nacionalismo*, p. 43.

19. Ver Armstrong, *Nations before Nationalism,* p. 13.

20. En algunas de sus primeras obras, Marx solía emplear las categorías de naciones revolucionarias y naciones contrarrevolucionarias, en tanto Engels asumía los términos hegelianos de naciones históricas y naciones sin historia, considerando dentro de las primeras a aquellas emergidas de grandes colectividades humanas, con un pasado estatal u otros elementos vinculantes a los nuevos proyectos nacionales. Hauput; Lowy, *Los marxistas y la cuestión nacional*, pp. 7-9.

21. Marx y Engels, *Manifiesto Comunista*, pp. 15-16.

22. Basados en la idea de que las diferencias nacionales no significaban nada por sí mismas y solo pueden ser importantes en la medida que retrasaran o catalizaran la revolución proletaria, el Marxismo clásico defendió la idea de la integración de las nacionalidades pequeñas en otras más grandes, sin lugar

centrando su atención – más que en la Nación propiamente dicha – en el denominado "Problema" o "Cuestión Nacional" como factor de riesgo para el Programa Revolucionario; lo cual fue defendido por casi todos los continuadores de Marx y Engels.[23]

En medio de la falta de sistematicidad predominante en los estudios marxistas posteriores, la tendencia interpretativa de la escuela liberal acerca del fenómeno nacional fue finalmente sistematizada en 1983, luego de ser publicado el célebre (y polémico) libro «Naciones y Nacionalismo», del británico Ernest Gellner. Además de establecer relaciones coherentes en torno al origen y difusión del Nacionalismo (como contingencia y no como necesidad universal), este autor demostró el papel de la Industrialización como vector fundamental para su desarrollo y solidez, determinando que es el Nacionalismo quien precede al Estado Nacional y nunca a la inversa.[24]

Partiendo de las combinaciones entre cuatro términos fundamentales (la Industrialización, el poder político, el acceso a la educación "modernizante" y la composición étnico-cultural de los grupos sociales en disputa), Gellner estableció 8 tipos posibles de Nacionalismo (Gráfico 1).[25]

La teoría gellneriana, si bien contó con un amplio reconocimiento académico por el salto y la novedad que en su tiempo acarreó, también tuvo un gran número de críticos dentro de la propia historiografía liberal durante los últimos 40 años, sobresaliendo nombres como los de Anthony Smith, Perry Anderson, Miroslav Hroch, Elie Kedourie, Brendan O´Learly, Adrian Hasting, Rogers Brubaker, Tom Nairn y Liah Greenfeld. Entre sus estudiosos más notables, merecen especial atención los casos de Eric Hobsbawm y

para las reivindicaciones separatistas al interior de las naciones históricas establecidas. En este sentido, coincidieron con los criterios de la escuela liberal, si bien por razones teóricas absolutamente diferentes. Ivi, p. 187.

23. Entre sus continuadores, destaca la aguda polémica sobre los derechos de autodeterminación (particularmente de Irlanda y Polonia) sostenida por Vladimir I. Lenin y Rosa Luxemburg, si bien ambos partían del criterio convergente acerca de la viabilidad del estado nacional en aquellos casos donde los contrapuestos intereses de clase trascendían el umbral renaniano («para cada nación un estado, para cada estado una nación»). A pesar de sus diferencias con respecto a otros temas, esta última idea también se aprecia en los trabajos de Leon Trotsky sobre el papel de los sindicatos en la nueva organización estatal del socialismo, y en los trabajos de Josif Stalin sobre el carácter estable de las comunidades y los rasgos distintivos de la nación, así como en los planteamientos de Otto Bauer sobre la autonomía cultural del estado multinacional y la posible organización de las nacionalidades en corporaciones jurídicas públicas. Algo parecido sucede con los trabajos de Karl Kausky, partidario del nacionalismo en los países multinacionales y subdesarrollados. Para más información sobre estos aspectos, puede consultarse el artículo difundido en 1999 por el español José María Laso Prieto con título *El derecho a la autodeterminación*.

24. Esto, por supuesto, supone rechazar de una vez la naturalidad, autoevidencia y autogeneración del primero como fenómeno aislado. Lombana Rodríguez, *Problemas de Interpretación Histórica*, p. 7.

25. Según la leyenda relativa al gráfico incluida por el autor en su libro, ~ significa negación o ausencia, P significa poder, E acceso al nuevo estilo de educación, mientras que A y B designan culturas actuantes. Cada línea numerada representa una posible combinación entre estos elementos. Gellner, *Naciones y Nacionalismo*, p. 124.

Gráfico 1. Tipología de situaciones sociales que engendran y frustran el Nacionalismo.

Tipo	P	~ P	Características
	E	~ E	
1 -	a	a	· Industrialización temprana sin catalizador étnico.
2 -	a	b	· Nacionalismo Habsburgo (y puntos Este y Sur).
	E	E	
3 -	a	a	· Industrialismo homogéneo maduro.
4 -	a	b	· Nacionalismo liberal clásico occidental.
	~ E	E	
5 -	a	a	· Situación revolucionaria decembrista (no nacionalista).
6 -	a	b	· Nacionalismo de diáspora.
	~ E	~ E	
7 -	a	a	· Situación pre-nacionalista atípica.
8 -	a	b	· Situación pre-nacionalista típica.

el ya mencionado Benedict Anderson, cuyos aportes han permitido cubrir una parte no desdeñable de los vacíos y grietas existentes.[26]

Aun así, la incapacidad de medir el peso de las diferencias regionales y socioclasistas inherentes, o la interrelación entre la revolución burguesa y los movimientos de liberación nacional allí donde la tarea del proyecto nacional pasa por la inmediatez ineludible de obtener la independencia con respecto a otras naciones – como ocurre en el caso de Bélgica, Serbia, Grecia y casi toda Latinoamérica –, constituyen solo algunos ejemplos de los problemas que no permite resolver la teoría de Gellner, incluso con los aportes y las soluciones posteriores ofrecidas por otros autores. Esto, obviamente, supone una enorme limitación a la hora de establecer criterios metodológicos que permitan abordar estudios de casos particulares; si bien no se conocen muchos otros referentes que sirvan de base para tal empresa, sobre todo en cuanto a los pertinentes análisis comparados que requiere algo tan complejo como el estado nacional y su discurso inherente.

26. En el caso de Hobsbawm, cabe destacar, sobre todo, el cuestionamiento del tamaño de las naciones como requisito para su realización, admitiendo la posibilidad de fusión entre pequeñas nacionalidades constitutivas; así como su explicación sobre el papel de los iconos en la delimitación nacional, y del precedente histórico como aglutinante protonacional determinante. En cuanto a Anderson, resultan ineludibles sus observaciones sobre el carácter imitativo de la construcción nacional, así como el lugar preponderante de las "lenguas muertas", el "capitalismo de imprenta", la "naturalización" de las dinastías, la potencialidad de los imperios multiétnicos, el papel de la "diáspora ultramarina" y el alineamiento estructural de la "memoria nacionalista"; sin descartar su controvertida concepción del nacionalismo como un fenómeno originalmente americano. Lombana Rodríguez, *Problemas de Interpretación Histórica,* p. 7.

4. Configuración y materialización del Proyecto Nacional y su Discurso Ideológico en espacios "divergentes": los casos de Italia y Cuba

Una de las deudas más notables de la historiografía occidental en lo que se refiere a los movimientos revolucionarios y el Nacionalismo del siglo XIX radica en la ausencia de suficientes estudios comparados en torno a aquellos casos existentes en Europa y América donde, a pesar del distanciamiento espacial y las lógicas diferencias contextuales, transcurrieron en un tiempo histórico coincidente procesos de formación del Estado-Nación moderno con no pocos elementos comunes, tanto en lo tocante a su propia connotación económica, política y sociocultural como en lo que respecta a su discurso ideológico acompañante.

Como caso extremadamente particular en el Viejo Continente, Italia no contaba con un estado unificado al iniciarse las Oleadas Revolucionarias de 1820, 1830 y 1848. Pese a su clara definición físico-geográfica y a los regios antecedentes que representaban en su Historia el antiguo Imperio Romano y el Sacro Imperio Romano-Germánico, la diferenciación económica regional y la fragmentación política se habían sedimentado considerablemente desde el Medioevo.

La mayor parte de las ciudades-estado del norte-septentrional y las monarquías del resto de la Península archivaban en su memoria una deprimente experiencia de dominación extranjera a partir de las Guerras transcurridas entre 1494 y 1559, la expansión del Imperio Español (1559-1713) y la política de Austria (1713-1796). Lo primero había arrastrado a la decadencia a Nápoles, Sicilia, Cerdeña y Milán durante el siglo XVII, mientras que lo segundo finiquitaba la exclusión del Sur itálico con respecto al resto del escenario europeo. Ni el reino títere establecido en el Norte ni el gobierno de Murat impuesto en el Sur bajo la invasión francesa desarrollada en el marco de las Guerras Napoleónicas constituyeron un mejor referente; por lo que los estados italianos se presentaron como un debilitado y heterogéneo entramado político a los designios restauradores del Congreso de Viena en 1814, los cuales motivaron el restablecimiento de las Casas de Borbón y Saboya.

A diferencia del modelo francés, fue la alianza monárquico-nacionalista protagonizada por Piamonte-Cerdeña la que dio lugar al nuevo Reino de Italia como experiencia inicial de Estado Unificado en la Era Moderna. Con el apoyo de Francia, se logró la independencia de Lombardía respecto a Austria en 1859, abriendo las puertas al mayor proceso de liberación nacional transcurrido en toda Europa durante el siglo XIX, resultante de las campañas garibaldinas que unificaron a Nápoles y Sicilia. Éstas permitieron al Conde de Cavour proclamar el Reino Unificado en 1861, fortalecido más tarde con la anexión de Venecia en 1866 (fruto de la alianza entre Víctor Manuel II y Prusia para combatir a los austriacos) y el rescate de Roma en 1870 (luego de la derrota de Napoleón III en la Guerra Franco-Prusiana).

Tanto en sus antecedentes como durante su propio desarrollo, ese proceso encontró un baluarte ideológico esencial en el contexto cultural del Romanticismo, el cual sirvió de nutriente a un Nacionalismo que no había podido finiquitarse durante el mencionado Ciclo Revolucionario continental, lo cual requirió una pronta identificación entre las ideas

de Nación y Estado común bajo el mismo principio centrípeto del proceso unificador transcurrido en Alemania, pero dotado aquí de un mayor grado de participación popular.[27] La misma, a su vez, resultaba del ideario liberal-republicano promovido, sobre todo, por Giuseppe Mazzini, el cual logró trascender los particularismos y recelos regionales bajo un mismo Proyecto Nacional. Erigidos como doctrinas precursoras de este último en la práctica, el Resurgimiento y el Irredentismo se convirtieron, pues, en armas fundamentales contra el Antiguo Régimen.[28]

Si algo llama la atención, no obstante, en el proceso que determinó la aparición del Estado Nacional en medio de la Unificación Italiana, fue la ausencia del catalizador que supone la Industrialización homogénea, convirtiendo a este caso en una de las excepciones que no puede explicarse totalmente a partir de la teoría tradicional sobre las Formaciones Nacionales y el Nacionalismo.

Como resultado de esta atipicidad, una parte de la historiografía marxista, señala la alianza de la protagónica aristocracia agraria del sur con la aristocracia industrial y comercial del Valle del Po como sustitutas de una burguesía verdaderamente nacional, lo cual determinó un particular empobrecimiento del proletariado, con sus peores consecuencias en la región meridional, que se vio afectada en mayor medida por el escaso acceso a una educación modernizante y bajo la asignatura pendiente de una reforma agraria que quedó en entredicho.

Pero no solo en Europa se desarrollaron situaciones atípicas en los procesos formativos del Estado Nacional Moderno. El hecho de que en América se iniciara (con la Revolución Norteamericana) el Ciclo Revolucionario liberador con anterioridad al célebre proceso desarrollado en Francia, y de que la propia Revolución de Haití transcurriera durante la mismísima etapa de Expansión Napoleónica, determinaron que el resto de los procesos formativos del otro lado del Atlántico se desarrollaran tomando como modelo ideológico el ideal francés, sin que necesariamente fuera éste su referente práctico más cercano en medio de la lucha común y a la vez particular contra el reaccionario sistema de administración colonial hispano-luso. Este último, a efectos de las élites burguesas locales, personificaba tanto la sórdida opresión nacional como el retraso civilizatorio propio del Antiguo Régimen.

Las revoluciones que dieron lugar en casi toda América Latina a las nuevas Repúblicas Constitucionales no solo convergieron en tiempo con las asonadas liberales y nacionalistas europeas de 1820, sino que compartieron algunos de sus rasgos más distintivos (particularmente con respecto a Italia), destacando lo relacionado con la gestación de un discurso nacionalista con base romántica y liberal, la representación del enemigo político en las fuerzas de ocupación extranjera y una forma de organización de las fuerzas nacionalistas asentada en los clanes, fraternidades y sociedades secretas; al mismo tiempo que

27. Para profundizar en el papel de los sectores populares italianos durante el proceso de unificación, puede consultarse el texto de Ghisalberti, *Istituzioni e società civile.*

28. Para profundizar en los elementos que conforman el Risorgimento italiano, así como su devinir histórico durante la primera mitad del siglo XIX, véase Beales; Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione*.

sus movimientos y gestas se veían afectados por las débiles relaciones interregionales y las limitaciones del desarrollo agrario e industrial.

No en vano, tanto el propio Giuseppe Garibaldi como otros revolucionarios italianos contribuyeron activamente con los procesos emancipatorios latinoamericanos, llevando sus experiencias a la empresa europea; por lo que puede hablarse de un patrón romántico-nacionalista construido (también en términos de discurso ideológico) desde ambos lados del Atlántico.

Dentro de los casos que resaltan más atípicos en América, llama la atención el de Cuba, cuyo proceso formativo dependió una Nacionalidad mejor concretada y de una gesta liberadora transcurrida durante la Era Imperialista. Marcada básicamente por su condición antillana y habitada en el momento del descubrimiento europeo por culturas aborígenes de un bajo nivel de desarrollo (en comparación con las grandes culturas del entorno continental), la Isla había sufrido un proceso de conquista y colonización extremadamente violento desde los últimos años del siglo XV, al cual siguió un genocidio indígena (visible en la composición étnica actual) y la implantación de un régimen de servidumbre con base esclavista, el cual encontró en la gran plantación azucarera su emporio económico fundamental a partir de la segunda mitad del XVIII.[29]

El carácter retrógrado y monárquico de la metrópoli española, la diversidad del propio ente colonizador y la carencia crónica de mano de obra barata para las labores azucareras (que motivó el arribo casi inmediato de otros componentes étnicos, sobre todo africanos, bajo acérrimas condiciones de esclavitud) constituyeron algunos de los aspectos particulares en la evolución interna de este territorio,[30] contrastando su estructura productiva y su organización política con la de las cercanas Trece Colonias norteamericanas, convertidas a la sazón en referente político una vez independizadas de Gran Bretaña.

En medio de estos contrastes, la Mayor de las Antillas se había erigido como pieza clave del comercio colonial y eje geopolítico del Imperio Español, constituyendo casi su último reducto desde mediados de la década de 1820. Si algo resultaba contradictorio para los cubanos era el hecho de estar dominados por una metrópoli como la España de finales del siglo XIX, totalmente rezagada en la competencia mundial capitalista, con un escaso nivel de Industrialización y portadora de una sociedad y una cultura marcadamente feudales, donde la nobleza se aferraba a la tierra y el sector eclesiástico (único garante, por momentos, de la accidentada unidad "nacional") ocupaban los espacios que en otros territorios europeos correspondían a la pujante burguesía. La pérdida paulatina de su otrora imagen imperial convergía, pues, con el arraigo de un absolutismo tambaleante pero sobreviviente, socavado al interior de la Península por los movimientos liberales que ponían en jaque a todo el aparato restaurador.

29. Lombana Rodríguez, *Nación y región,* p. 73.

30. «La historia de la nacionalidad cubana es la historia de los pasos hacia un capitalismo anómalo por el asentamiento conveniente del trabajo esclavo y el pensamiento burgués Ilustrado (...) para lo cual resulta necesaria la existencia de una comunidad económica, territorial y étnica». Ver en Ibarra, *Ideología Mambisa*, p. 35.

En buena medida por esta última causa (si bien no era la única) la burguesía cubana se había consolidado durante toda la primera mitad del siglo bajo una concepción universalista que le permitió tener contacto con las élites mundiales más cercanas al modo de producción capitalista, el liberalismo, la concepción laica del estado y otros fundamentos de la Modernidad. Como resultado, el nivel alcanzado por el pensamiento liberal y revolucionario de la mayor parte de la élite que trascendía de criolla a propiamente cubana marcó un diapasón complejo entre dos extremos. Éstos, por demás, se verían atomizados con el inicio de la Guerra de 1868, en cuyo segundo año se fundó la República en Armas, dando lugar al Estado-Nación en plena manigua redentora.

La acérrima represión política y la actitud conservadora de la burguesía comercial pro-ibérica explican en cierta medida por que Cuba demoró 93 años con respecto a Estados Unidos, 78 a Haití y 60 a la América Hispano-Lusa para iniciar sus luchas independentistas, al calor de las cuáles viabilizó su Proyecto Nacional el principio republicano.[31] Este retraso generó al menos otras dos diferencias llamativas: la total exposición a la intervención de una potencia como los Estados Unidos en medio de las nuevas condiciones globales de tránsito al Imperialismo, y la mayor imbricación geográfica, ideológica y sociocultural de los sujetos nacionales que definieron el discurso nacionalista y llevaron a cabo las acciones emancipadoras.

A pesar de su diferencia temporal en materia de Independencia y fundación nacional, al igual que sucedía con buena de la península Itálica en Europa, la condición geográfica particular de la Isla garantizaba una clara demarcación de su integridad y distancia territorial con respecto a todo lo percibido como extranjero; de modo que las diferencias regionales, aunque existentes, no fueron un obstáculo definitivo; mucho menos en cuanto a la fusión étnica, lingüística, religiosa y cultural.

El proceso formativo cubano también se vio marcado por otro suceso inédito cuando, en medio de la segunda Guerra de Independencia (1895-1898) promovida y catalizada bajo la gestión unificadora de José Martí, tuvo lugar la intervención y posterior ocupación militar por parte de los Estados Unidos. La entrada en escena de la feroz potencia hemisférica, más que materializar una victoria real en la contienda, viabilizó la salida de una derrotada España y el establecimiento de un nuevo estatuto jurídico (supuestamente independiente) a la luz de la nueva República establecida a partir de 1902.

Esta tergiversación de la soberanía nacional sería solo un avance de los cambios evidenciados por el Nacionalismo a escala mundial como doctrina ideológicamente ajustable a cualquier tipo de proyecto político bajo los códigos imperialistas de la nueva época. El paradigma de una Historia y una cultura nacional construidas a imagen y semejanza del ideal sustentado por las élites, tendría lugar aquí en tiempos coincidentes con la ya abordada segunda modulación del Nacionalismo, la cual traería consigo todo el terror y la violencia de los grandes conflictos mundiales del venidero siglo XX.

31. Lombana Rodríguez, *Nación y región,* p. 74.

Efectivamente, los procesos, acontecimientos e idearios revolucionarios que intervinieron en el mencionado tránsito de la Humanidad a la Era Moderna y el desarrollo de los procesos formativos del nuevo Estado Nacional al interior de Europa y América hasta el siglo XIX han sido ampliamente estudiados por las respectivas historiografías nacionales, con meritorias investigaciones que hasta el momento se centran, casi siempre, en las particularidades internas de cada proceso fundador, con no pocos ejemplos de influencias mutuas. Sin embargo, sus tratamientos suelen responder a enfoques más dirigidos al análisis de la contribución de una cultura que se moderniza a otra de evolución nacional más limitada; sin que abunden los enfoques demostrativos acerca de los impactos e influencias múltiples.

Siendo las concepciones de Revolución, Independencia y Modernidad un fruto de la experiencia histórica y el pensamiento a escala universal que acompañó al Nacionalismo en su fase original desde finales del siglo XVIII hasta las postrimerías del XIX, resulta importante el análisis comparado de su construcción y evolución a partir de aquellas experiencias fundadoras que tuvieron lugar en territorios físicamente distantes y bajo no pocas diferencias contextuales, pero que a la vez se desarrollaron en etapas históricas convergentes y con visibles elementos comunes en cuanto a su naturaleza transformadora; como se aprecia en el caso de Italia y de Cuba.

La distinción de ambos espacios responde al hecho, sobre todo, de que ambas naciones – cada una en su ámbito histórico específico – constituyen excepciones insuficientemente tratadas dentro de las concepciones "modélicas" sobre los procesos que dieron lugar al Estado-Nación Moderno y la construcción teórico-práctica de su respectivo discurso nacionalista. En este sentido, tanto en uno como en otro proceso formativo se aprecian núcleos de evidente singularidad con respecto a los ejemplos más acabados y tradicionalmente aceptados como típicos o paradigmáticos (Inglaterra, Francia, Estados Unidos, Alemania, etc.).

En esencia, las limitaciones y particularidades de la industrialización, la ambivalencia política de las élites burguesas en su conducción de las luchas por lograr trascender el estatus socioeconómico y político de base, la mayor implicación protagónica de los sectores populares en la realización del proyecto diseñado por aquellas y la convergencia entre Revolución, tránsito a la Modernidad (también limitada y heterogénea) y Proceso de Liberación Nacional constituyen solo los aspectos más notables de las diferencias con respecto a los modelos paradigmáticos; a la vez que constituyen puntos convergentes entre la experiencia fundacional italiana y la experimentada en la Mayor de Las Antillas.

El análisis comparado del proceso de construcción del Proyecto Nacional y su discurso ideológico en Italia y Cuba durante el siglo XIX constituye, en síntesis, una aproximación más que oportuna para abrir nuevos espacios de investigación en lo que respecta al Nacionalismo, su naturaleza y sus resultados en dos continentes marcados por un desarrollo histórico particular, pero donde dicho fenómeno significó el más importante vehículo de uno de los procesos más decisivos de todos los tiempos.

5. Italia y Cuba: puntos de ruptura común con respecto a los modelos tradicionales de la Formación Nacional y el Nacionalismo en el siglo XIX

Aun cuando Gellner alude precisamente al caso italiano como ejemplo típico de lo que denomina su línea 4 («nacionalismo liberal clásico occidental») – que, a la sazón, constituye uno de los que deparan opciones viables del fenómeno y formaciones nacionales sólidas –, no son pocas las dudas que generan sus fundamentos y el propio análisis del tema, en lo cual juegan un papel esencial tanto las limitaciones de su esquema como las singularidades propias del proceso que durante todo el siglo XIX tuvo lugar en la Península, y que llevaron a la formación de un Estado Nacional muy particular.

La distinción realizada por Gellner cuenta aquí, cuanto menos, con dos errores notables a la hora de interpretar este proceso: primero, cuando entiende que tanto las élites dominantes (foráneas o extranjeras) detentoras del poder político como los sectores protagónicos que en cada región aspiran a conquistarlo constituyen, de manera rasa, clases con acceso a la educación modernizante; y segundo, cuando asume que la diversidad cultural existente en los habitantes de las divididas regiones italianas de la época llegan al grado de diferencia étnica. Esto se contradice con los criterios que en la misma obra el autor enuncia sobre el carácter universal y uniforme de la lengua italiana, lo cual puede ser perfectamente aplicable a su religión católica, predominante por excelencia, y a la cultura en términos generales).

> La protección política que tenían las culturas italiana y alemana era […] inferior a aquella de que gozaban las culturas francesa o inglesa. Sin embargo, cuando se dio el acceso a la educación, las ventajas que estas dos culturas desarrolladas proporcionaron a aquellos que habían nacido en los territorios en que se hablaban sus variantes dialectales no fueron en absoluto inferiores. Tanto el italiano como el alemán eran lenguas literarias que poseían una estandarización centralizada efectiva en cuanto a la corrección de la forma, además de una floreciente literatura, vocabulario y preparación técnica, y academias e instituciones educativas. Culturalmente, poca inferioridad hubo, si es que la hubo. La proporción de los que sabían leer y escribir y poseían un nivel medio de educación no era significativamente más baja (si es que lo era) entre […] los italianos en comparación con los dominadores austríacos […] Sus hablantes, por tanto, no necesitaron corregir un acceso desigual a las ventajas finales de un mundo moderno.[32]

La corrección solo de este segundo elemento ubicaría (también erróneamente) al Nacionalismo italiano dentro de la línea 3 («industrialismo homogéneo maduro»); mientras que la del primero lo definiría desfavorablemente bajo la línea 7 («situación pre-nacionalista típica»). La corrección de ambos determinaría una línea 8 («situación pre-nacionalista atípica»), la cual, obviamente no podría justificarse con la fundación del Estado Nacional italiano defendida por el propio autor, y que efectivamente tienen

32. Gellner, *Naciones y Nacionalismo,* p. 130.

lugar como resultado del camino hacia la Unificación, tan complejo y accidentado como real.

En el caso de Cuba, la aplicación del mismo esquema (previa observación de los aspectos antes explicados sobre la ausencia de una diferenciación étnica y cultural) conllevaría a definir un Nacionalismo de línea 5, asociado a la denominada «situación revolucionaria decembrista». Bajo este formato, los grupos con acceso a la educación "ilustrada" corresponden a la élite de oposición sin acceso al poder político, con base agraria y proto-industrial, que pretende la toma de aquel bajo la divisa de implantar los beneficios del capitalismo; asumido éste a partir del contacto con el patrón liberal europeo y norteamericano, e incorporado en la práctica de manera previa al inicio de la Guerra de 1868. Esta élite se opone al poder decadente que representan las autoridades metropolitanas y la aristocracia comercial española, de profunda raigambre conservadora y apegada a las viejas normas (incluyendo la educación "clásica" y la relación con el aparato eclesial que representa al Antiguo Régimen).

Según Gellner, este tipo de Nacionalismo no cuenta con opciones de realización práctica en materia de Estado Nacional; e incluso compete a un «no nacionalismo»; bien porque «no hay diferenciación cultural», bien porque «la cuestión del acceso a una cultura desarrollada sustentada de forma central no surge».[33] Obviamente, esto supondría que lo que trajo consigo el final del Proceso Independentista cubano no fue la fundación de un Estado Nacional propiamente dicho (al estar mediatizado por la demagógica intervención de Estados Unidos, la tristemente célebre Enmienda Platt y un sinnúmero de vejaciones sistemáticas a la soberanía durante la primera mitad del siglo XX, pero que en medida alguna significarían la ausencia de aquella entidad política.

La única duda que podría acarrear esta definición radica en si puede considerarse al grupo que pretende acceder al poder político como étnicamente diferenciado con respecto al que lo detenta, lo cual ubicaría a Cuba dentro otra línea en la tipología gellneriana (la sexta, denominada como «nacionalismo de diáspora»). Sin embargo, no se da aquí el caso (preponderante a finales del siglo anterior en la Revolución Haitiana) de una élite mestiza diferente al poder blanco, ni de una notable diferenciación étnica dentro de este último coincidente con la que pueden marcar el lugar de nacimiento y los intereses económicos. Sin ahondar en otros argumentos que podrían agregarse, estos criterios parecen suficientes para negar rotundamente esta segunda opción.

En sus observaciones sobre el caso italiano, Gellner asume otros criterios que bien podrían considerarse como oscuros o insuficientes, como la aseveración acerca de que las diferencias culturales (supuestamente previas al proceso de Formación Nacional) son eliminadas cuando se accede a una educación de nuevo tipo, sin marcar «diferencias significativas entre las poblaciones relevantes»; o la idea de que el Risorgimento corrigió, a la larga, la desigualdad de poder y […] «la carencia de un techo político que resguardara

33. Ivi, p. 128.

a la cultura y a la economía»,[34] así como a de las instituciones, bajo la misma protección constante que otorgaban sus rivales.[35]

A continuación, se exponen resumidamente algunos de los aspectos que representan claros puntos de ruptura con respecto a los modelos tradicionales de Formación Nacional y Nacionalismo, los cuales, en cambio, identifican comunmente a los procesos transcurridos en Italia y Cuba durante el siglo XIX, varios de los cuales son desestimados por la teoría tradicional.

Condiciones físico-geográficas: Aunque no constituye el único territorio peninsular europeo, tal vez ninguna de las restantes regiones que guardan esta condición en el continente contaron con una situación más favorable para garantizar una delimitación económica, política y cultural (real e imaginada) para sus habitantes que Italia, cuya privilegiada condición al centro del Mediterráneo permitió un exclusivismo identitario demarcado en términos fronterizos por la zona más favorecida en cuanto a recursos y viabilidad comercial (el Norte). En el caso cubano, similar exclusivismo se vio favorecido por la condición insular, ubicada la Isla al centro del mar Caribe. El lugar de ambos escenarios en las relaciones de intercambio con el resto del continente y su mayor accesibilidad a las redes de ultramar (África y el Medio Oriente, en el primer caso; y Europa, Norteamérica y el resto de Las Antillas, en el segundo) particulariza importantes elementos de percepción nacional. Por demás, la condición alargada de ambos territorios favoreció una disposición regional con amplia repercusión durante el proceso fundacional en cuanto al modo de incorporación de los actores sociales al Proyecto Nacional y sus luchas, afectando más a las zonas del sur y el centro italiano, de una parte; y a la zona del oriente-centro cubano, según la configuración vertical y horizontal que distingue a ambos territorios.

Posesión de recursos económicos: Tanto Italia como Cuba clasifican como modelo agrario tradicional extendido en el siglo XIX, sin suficiente diversificación productiva en correspondencia con la potencialidad de la tierra y el resto de los recursos naturales, y con niveles de migración laboral y asentamiento poblacional distinguidos por las eventuales necesidades de mano de obra; predominando así un arraigo doméstico-familiar que focaliza a las culturas rurales. Se acentúan así los modos de plantación latifundista, con estímulo directo del sector terrateniente; distinguiéndose el énfasis en el modelo señorial y esclavista, indistintamente, como principal elemento diferenciador entre ambos casos.

Nivel de Industrialización: La presencia de fuerzas dominantes extranjeras, unidas a una élite interna ultraconservadora que obstaculiza el cambio y se opone a los preceptos de avanzada promulgados por el liberalismo, frena directamente la Industrialización requerida por las relaciones de producción capitalistas. En este sentido, cada una en su espacio continental, Italia y Cuba representan las mayores excepciones en cuanto a la posibilidad

34. Ivi, pp. 130-131.

35. En cuanto a las naciones latinoamericanas, apenas se observa una alusión notable en la obra de marras, limitada a aseverar que, como en el caso de los árabes, italianos y alemanes, […] «la fragmentación de sus perímetros políticos les restó fuerza». Ivi, pp. 172-173.

real de cristalizar proyectos nacionales en condiciones de escaso desarrollo industrial. Esto, sin dudas, rompe con la premisa básica del corolario gellneriano, según la cual no debía llevarse a término el proyecto de Estado-Nación ni proliferar un Nacionalismo de verdadero alcance transformador.

Reconfiguración jurídico-administrativa: Aunque tanto el discurso nacionalista del Risorgimento italiano como el del Independentismo Abolicionista de Cuba traen consigo una concepción republicana de base (amparada en los principios esenciales de la institucionalidad revolucionaria francesa), los atributos legales y el sistema administrativo establecidos en la práctica respondieron, una vez logrado el proyecto, a las antiguas configuraciones premodernas, constituyendo un reflejo de la vigencia que guardan las formas del viejo sistema (sobre todo con respecto a la gran propiedad agraria) en contraposición con los nuevos preceptos del estado capitalista; aun cuando no pueda negarse la existencia formal de estos últimos. Las demarcaciones territoriales, los cargos públicos y las funciones estatales representaron, pues, la confluencia entre ambas instituciones, que en el caso cubano serían mediatizadas por el interés norteamericano en favorecer su penetración en la Isla y la explotación indirecta de sus recursos.

Discurso político nacionalista: A diferencia del caso alemán, el Nacionalismo italiano se edificó sobre la base de la convergencia ente la necesidad de unificación nacional y la expulsión de dos potencias extranjeras.[36] Ambos elementos significaron un sistema único de principios y metas que por separado pudo apreciarse en otros casos europeos del siglo XIX (Bélgica, Grecia, Serbia, Polonia e Irlanda, entre otros), pero que encontraron aquí un espacio de confluencia en pos de la fundación nacional. En el caso de Cuba, el dominio de la Isla por parte de la metrópoli española y la intervención de los Estados Unidos en la cumbre del proceso liberador determinaron igualmente esta convergencia, siendo igualmente típico lo primero en el caso de los procesos transcurridos con anterioridad en la América continental, pero sin la presencia del segundo elemento. De este modo, Independencia y Proyecto Nacional significaron también una simbiosis determinante en el discurso revolucionario.

Definición atípica del Proyecto Nacional: Una de las singularidades más llamativas de Italia y Cuba con respecto al resto de sus respectivos vecinos continentales radica en el modo inusual e inesperado en que tuvo lugar la fundación del nuevo estado moderno post-independencia. En el primer caso, correspondió al Reino de Piamonte-Cerdeña hacerse con el control de la empresa garibaldina, con la consecuente fundación del nuevo estado bajo un régimen monárquico extendido.[37] En cuanto a la Isla caribeña, los éxitos de la Guerra de 1895 fueron demagógicamente aprovechados por los Estados Unidos para realizar su intervención, cuyo "respeto" a la empresa nacional fue convenientemente manifestado en la mediatización de una nueva República con soberanía visiblemente limitada.

36. Ver Boholm, *Un templo de la humanidad*, p. 40.

37. Sobre este particular, ver Cattini, *La construcción del estado nacional Italiano*, p. 11.

Configuración de las clases dirigentes: Si, a diferencia del caso alemán, la Italia que se unificaba durante la mayor parte del siglo XIX fue frenada por el localismo ancestral de sus élites terratenientes, comerciales y (solo en algunos espacios) burguesas para conformar un único sector dirigente, este fenómeno no resultó menos en el caso antillano. En ambos espacios, se requirió del protagonismo representado por figuras concretas que en un primer momento no pudieron contar con el apoyo de todas las regiones que se liberaban e integraban, pero que a la larga viabilizaron dicho proceso de tal manera que otras entidades lograron llevarlo a un punto de ruptura con el régimen opresor original.[38]

Carácter conservador del aparato religioso: Una vez desarrollada la Reforma Religiosa del siglo XVI, en la Europa protestante quedó listo el escenario para que las nuevas cúpulas eclesiásticas trazaran una alianza limitada pero factible con los sectores burgueses que protagonizaban el cambio y enarbolaban el discurso político de la construcción nacional. Esto, obviamente, no cristalizó en los espacios donde la autoridad católica había logrado sostenerse (Portugal, España, Austria y Rusia, sobre todo). Al respecto, en Italia la actitud del papado identificó una especie de línea modélica, heredada de la tradición antiluterana y anticalvinista que había garantizado la permanencia de los territorios italianos dentro del ámbito del Sacro Imperio hasta 1808, pero bajo el costo de una mayor vulnerabilidad ante las incursiones de dos potencias católicas como Francia y Austria. A pesar de que clero de la Península se comportó como una casta doctrinal con potencialidad para limar las diferencias regionales y socioclasistas del pueblo llano, eligió fungir como un aliado de los sectores extranjeros dominantes (incluso en el primer caso, donde con anterioridad a 1860 el papado […] «constituía la única institución del todo italiana propiamente dicha»).[39] Similar actitud manifestó la dirigencia de la Santa Iglesia Apostólica y Romana en todo el continente americano, lo cual también se observó en Cuba, a pesar de que el proceso emancipador se desarrolló en una época histórica donde terminaba de hacer aguas el papel preponderante de la Iglesia tradicional. La resistencia ofrecida por este sector encontró una clara expresión en dos elementos fundamentales (antes, durante y después de la Independencia): El apoyo sistemático e incondicional a la metrópoli española en medio de su interés prioritario de conservar la Perla de las Antillas, y la resistencia cultural a la avalancha de instituciones protestantes establecidas como parte de la estrategia de Ocupación norteamericana. El hecho de que el Estado Nacional Italiano se proclamara bajo la forma política de una monarquía parlamentaria, contribuyó notablemente a esta supervivencia del poder y a mantener la influencia clerical.

Integración étnico-cultural de las fuerzas motrices: Una de las características más notables que guardan los procesos formativos de la Nación Moderna en Europa y América estriba precisamente en que los sectores bajos de la sociedad integrados al proyecto nacionalista bajo la conducción de una élite nacional no necesariamente se integran de modo real

38. Ver comentarios al respecto en Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 31.

39. Hobsbawm, *Naciones y Nacionalismo*, p. 46.

durante las confrontaciones sociales que fueron abriendo paso a la nueva entidad política;[40] o al menos no alcanzaron mayores niveles de integración étnica del que hubiesen logrado antes de iniciarse dicha empresa. Al finalizar los acontecimientos que generaron la creación del nuevo estado independiente en Italia y Cuba se aprecia, en cambio, que los mayores niveles de integración se alcanzaron justo en el transcurso de los procesos bélicos inherentes, estancándose nuevamente una vez que fueron culminados; sobre todo por la necesidad de estabilizar el nuevo sistema socioclasista de la élite gobernante.

Fortaleza decisiva del componente lingüístico y cultural: Si bien durante los avatares fundadores de los proyectos nacionales en Europa y América durante el siglo XIX no resulta inusual el éxito del discurso nacionalista allí donde mejor se sustenta en una lengua y una cultura identitarias comunes y de primer orden que integran y trascienden cualquier diferencia regional, no es menos cierto que los distanciamientos socioclasistas y los bajos índices de alfabetización (alarmantes en el caso de algunas minorías del Viejo Continente y en todas las colonias hispano-lusas antes de iniciar sus respectivos procesos fundacionales) limitaron bastante el acceso de todos los sectores al discurso nacionalista y a la educación ilustrada que amerita homogeneizar a la nueva sociedad política bajo una Nación común. Tanto en Italia como en Cuba este factor, por diferentes motivos y bajo diversas connotaciones, transcurrió a una escala mucho mayor que en el resto de los espacios, resultando decisivo en la consecución de los respectivos proyectos nacionales. La existencia de una élite cultural, poseedora de una lengua común (literaria y administrativa) de alcance nacional constituyó un aglutinante fundamental (si bien solo en el primer caso aquella contó con una naturaleza vernácula); logrando identificar en común a pueblos sin un estado de referencia convergente).[41] De este modo, en ambos espacios la identificación y el discurso nacionalistas lograron arraigarse fuertemente en el componente lingüístico, en lo cual jugó un importante papel el discurso de las clases dirigentes que guiaron el proceso, dejando fuera los dialectos secundarios que podían aparecer en parte de los respectivos contingentes liberadores.[42] En ambos casos, el mito del Nacionalismo cultural (accesible para todos) previo a la Nación no se limitó a la consecución política de ésta, sino que contó con el reto insoslayable de extenderse a los nuevos súbditos o

40. «Los sujetos sociales inmersos en la construcción de una nación, ya fueran individuales o colectivos, participan del proceso integrador nacional con muy diferentes expectativas finales», pudiendo distanciarse éstas de los sueños específicos a medida que el nuevo producto nacional se va obteniendo. Loyola Vega, *Construyendo la Nación*, p. 187.

41. Se calcula que, durante el proceso unificador, la lengua nacional era hablada con fines cotidianos solo por el 2,5 % de los italianos, llegando a suplir los mutuamente incomprensibles dialectos regionales. De Mauro, *Storia linguistica*: citado por Hobsbawm, *Naciones y Nacionalismo*, p. 41.

42. Según Eric Hobsbawm, la única base para la unificación italiana era la lengua, que unía a la élite educada de la Península a través de la lectura y la escritura como vehículo intelectual de carácter universal. Sin embargo, este minúsculo grupo representaba, en un sentido real, el «pueblo italiano en potencia». Ver en ivi, p. 39.

"ciudadanos" con posterioridad, lo cual se vio seriamente accidentado bajo los límites de la Industrialización.[43]

6. De la Frontera Atlántica a los Estudios Comparados (A manera de Epílogo)

Obviamente, los temas hasta aquí abordados acerca de los aspectos comunes que presentan Italia y Cuba en sus particulares procesos de formación del Estado-Nación Moderno durante el siglo XIX en medida alguna pretenden una instigación forzosa a realizar estudios comparados de casos que desestimen el sinnúmero de afinidades lógicas con los contextos regionales más cercanos donde transcurre dicho fenómeno. Más que pretender desvirtuar su vinculación con la dinámica que atañe a los respectivos procesos históricos continentales, se propone aquí una aproximación inicial a lo que, en cambio, puede significar la ruptura necesaria con ciertas barreras teóricas que por momentos parecen fragmentar el análisis integral y complejo del Nacionalismo, los proyectos nacionales y su discurso político a partir de un criterio excesivamente divisorio, que no se justifica cuando se trata de acontecimientos de verdadero alcance universal.

Igualmente, las observaciones específicas realizadas a lo que se ha considerado como la teoría más extendida sobre el Nacionalismo por parte de la historiografía occidental, así como la selección de aquellos núcleos teóricos que rompen con los mencionados esquemas analíticos para el caso específico del estudio que se propone, están lejos de descartar otros elementos teóricos y metodológicos que, como fruto de las investigaciones pasadas, actuales y futuras, puedan presentarse ante la mirada atenta del historiador.

En efecto, no es poco impresionante el océano que separa a las naciones de dos continentes que, sin embargo, lograron encontrarse hace ya más de cinco siglos, aun cuando su descubrimiento mutuo respondiera a una invasión por parte de uno de ellos con mayor desarrollo. Tampoco serían sus pueblos los que elegirían las formas desiguales de la relación futura, ni el distanciamiento cultural resultante, que jamás parecerá suficiente para olvidar las auténticas raíces comunes de la especie humana en su largo recorrido civilizatorio.

43. La famosa frase pronunciada por Massimo d'Azeglio durante la primera reunión parlamentaria del nuevo reino alusiva a la necesidad de "hacer" a los italianos una vez hecha Italia, reconociendo que el Risorgimento no era conocido hasta el momento por el grueso de los habitantes, resulta más que esclarecedora al respecto, siendo aplicable, igualmente, al resto de los estados latinoamericanos en el momento de lograrse la independencia. Ver en ivi, p. 39.

Obras mencionadas

Anderson, Benedict, *Comunidades Imaginadas: Reflexiones sobre el Origen y la Difusión del Nacionalismo*, México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1993.

Armstrong, John, *Nations before Nationalism,* Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982.

Banti, Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano,* Roma-Bari, Laterza, 2008.

Beales, Derek Edward Dawson; Biagini, Eugenio F., *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia,* Bologna, Il Mulino, 2015.

Boholm, Asa, *Un templo de la humanidad: los significados de Roma en el Risorgimento*, en «Revista de Antropología Social», 10 (2001), pp. 29-52. https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=83801003 [verificada el 31/05/2023].

Calduch Cervera, Rafael, *Nacionalismos y minorías en Europa*, Madrid, Instituto de Cuestiones Internacionales y Política Exterior (INCIPE). http://www. incipe. org/articulos.htm [verificada el 21/04/2015] (1998): Conferencia pronunciada en el Curso de Verano titulado: *La Nueva Europa en los albores del siglo XXI. Conflictos, cooperación, retos y desafíos*, celebrado en Palencia, Julio 1998. https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-55164/2Naciones.pdf [verificada el 21/04/2015].

Cattini, Giovanni C., *La construcción del estado nacional Italiano*, en «Cercles: revista d'Història Cultural» (2002). https://www.researchgate.net/publication/49111815_La_construccion_del_estado_nacional_italiano [verificada el 31/05/2023].

Colectivo de Autores, *Valores Fundacionales de la Integración Latinoamericana*, Editorial Feijóo, Universidad Central "Marta Abreu" de Las Villas, Santa Clara, 2008.

De Mauro, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari-Roma, Laterza, 2017.

Díaz de Arce, Omar, *El Proceso de Formación de los Estados Nacionales en América Latina*, La Habana, Gente Nueva, 1987.

Gellner, Ernest, *Naciones y Nacionalismo*, Madrid, Alianza Editorial, 1988.

Ghisalberti, Carlo, *Istituzioni e società civile nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Guerra Villaboy, Sergio, *Historia Mínima de América*, La Habana, Félix Varela, 2003.

Hauput, George; Michael, Lowy, *Los marxistas y la cuestión nacional*, Barcelona, Fontanera, 1972.

Hobsbawn, Eric, *Naciones y Nacionalismo desde 1780*, Barcelona, Planeta, 2013.

Hroch, Miroslaw, *Real y Construida. La Naturaleza de la Nación*, Madrid, Cambridge University Press, 2000.

Ibarra, Jorge, *Ideología Mambisa*, La Habana, Pueblo y Educación, 1967.

Laso Prieto, José María, *El derecho a la autodeterminación*, en «Utopías, nuestra bandera», 182 (1999), pp. 299-315.

Lombana Rodríguez, Raúl M., *Problemas de Interpretación Histórica. La Teoría de las Formaciones Nacionales y el Nacionalismo desde la Perspectiva Regional Contemporánea*, en *Memorias del VIII Encuentro de Historiadores*, pp. 4-16.

Lombana Rodríguez, Raúl M., *Nación y región: Introducción a un análisis del problema teórico de las formaciones nacionales y el nacionalismo en el contexto latinoamericano*, en «Oikos», 7 (2008), 9, pp. 63-75.

Lombana Rodríguez, Raúl M., *El Proceso de Formación Nacional en América Latina y el Caribe*, en Colectivo de Autores, *Valores Fundacionales de la Integración Latinoamericana*, pp. 5-49.

Lombana Rodríguez, Raúl M., *La teoría sobre las formaciones nacionales y sus límites para la interpretación de la historia latinoamericana*, en «Perspectivas. Revista de historia, geografía, arte y cultura», 1 (2013), 1, pp. 151-166.

Lombana Rodriguez, Raúl M., *La Polémica Teórica sobre el Estado-Nación y el Nacionalismo ante las Particularidades del Sistema Internacional Contemporáneo*, en *Memorias del XI Seminario de Relaciones Internacionales*, pp. 4-19.

Loyola Vega, Oscar, *Construyendo la Nación,* in *Perfiles de la Nación*, pp. 183-206.

Marx, Karl; Friedrich, Engels, *Manifiesto Comunista*, La Habana, Editora Política, 1981.

Memorias del VIII Encuentro de Historiadores del Centro, Santa Clara, Unión de Historiadores de Cuba, 2005.

Memorias del XI Seminario de Relaciones Internacionales, La Habana, Instituto Superior de Relaciones Internacionales "Raúl Roa García", 2014.

Perfiles de la Nación, vol.1, ed. por María del P. Díaz Castañón, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 2004.

Renan, Ernest, *¿Qué es una Nación?*, Madrid, Alianza Editorial, 1987.

Riaño, Pablo A., *Pensando la Nación en el Interregno*, in *Perfiles de la Nación*, pp. 44-52.

Santana, Boris, *El Estado-Nación en el Contexto Integracionista bajo el Impacto de la Globalización Neoliberal: Análisis Histórico-Crítico.* Tesis Doctoral. Santa Clara, Facultad de Ciencias Sociales, Universidad Central "Marta Abreu" de Las Villas, 2007.

Vilar, Pierre, *Sobre los Fundamentos de las Estructuras Nacionales*, Madrid, Historia, 1978.

Italiani per *Cuba Libre* tra Otto e Novecento: ideali risorgimentali e scienza positivista in azione

Alessandra Lorini

Università di Firenze, Italia

Roma, 6 aprile 1896: prende vita un comitato per celebrare Cuba e commemorare gli eroi caduti della guerra in corso per liberare l'isola dal giogo coloniale spagnolo. Perché un movimento a favore di *Cuba Libre* nasce in Italia proprio dopo la sconfitta coloniale italiana ad Adua, in Etiopia? La campagna per organizzare gruppi di volontari italiani pronti a combattere al fianco degli insorti cubani era parte di un movimento post-garibaldino più ampio: l'offerta di aiuto agli insorti in ogni parte del globo si ispirava ad un patriottismo universale che nel Regno d'Italia voleva dare nuova vita all'ideale repubblicano. Guidato da alcuni repubblicani radicali e socialisti, nonostante la sua grande generosità, il movimento italiano non comprese le radici storiche dell'intervento militare statunitense del 1898 a Cuba e la successiva occupazione dell'isola che la trasformò in un protettorato americano.

Parole chiave

Indipendenza cubana, Patriottismo universale, Positivismo.

Italians Supporting Cuba Libre *between the 19th and the Twentieth Century: The Ideals of the Risorgimento and Positivist Science in Action*

On April 6, 1896, in Rome, a committee to support Cuban independence was founded to promote public initiatives to celebrate Cuba and commemorate fallen heroes of the ongoing war to free Cuba from Spanish colonialism. Why did a movement for *Cuba Libre* grow in Italy in the aftermath of the Italian defeat at Adwa, Ethiopia? The campaign to organize groups of Italian volunteers ready to fight on the side of the insurgents was part of a larger post-Garibaldian movement to help global insurgencies in the name of a universal patriotism in order to bring new life to the republican ideal in the Kingdom of Italy. Led by a few radical republicans and socialists, the generous Italian movement failed to understand the historical roots of the American military intervention of 1898 and the following occupation of Cuba which turned the island into an American protectorate.

1. Patrioti universali? Nascita del movimento italiano per *Cuba Libre*

Il 7 maggio 1898 un gruppo di italiani a bordo del *Lloyd Germanico* giunse nel porto di New York in attesa di imbarcarsi per l'Avana, meta finale del viaggio. Si trattava di volontari ansiosi di combattere accanto ai cubani che dal 1895 erano nuovamente insorti per conquistare l'indipendenza dalla Spagna. Ma dopo un paio di mesi di ansiosa attesa a New York, il gruppo si disperse e molti ritornarono in Italia. Il governo americano declinò l'appoggio alla spedizione. Anche la *Junta cubana*, presieduta da Tomás Estrada Palma che sosteneva l'insurrezione da New York, era in parte contraria ad accettare spedizioni *filibusteras* a Cuba di volontari europei non avvezzi a combattere «una guerra per loro sconosciuta» in condizioni climatiche estreme con pericolose malattie endemiche.[1] Ma visto dall'Italia, il blocco dei volontari assumeva un altro significato: nell'ottica dell'"universalismo patriottico" della componente radicale repubblicana era l'ennesima prova che la diplomazia internazionale si ergeva sempre e comunque contro la volontà degli uomini d'azione.[2] Ma cos'era realmente successo?

Nell'aprile del 1898, a poco più di due mesi dall'esplosione della nave statunitense *USS Maine* nel porto dell'Avana (avvenuta il 15 febbraio), il sentimento anti-spagnolo negli Stati Uniti stava dilagando.[3] Secondo il «Corriere della Sera» correvano voci che il governo statunitense avesse offerto a Ricciotti Garibaldi, figlio dell'Eroe dei Due Mondi, una grossa somma di denaro per preparare un gruppo di volontari per Cuba e anche la guida di una divisione dell'esercito statunitense. Altre voci dicevano che Ricciotti aveva declinato l'offerta rifiutandosi di combattere sotto una «bandiera anglosassone» contro gli spagnoli, «fratelli latini». Correvano anche voci che il figlio di Giuseppe Garibaldi si fosse rifiutato di combattere per i cubani pensando che tale scelta di campo avrebbe potuto avvantaggiare, in qualche modo, gli Stati Uniti.[4] Ma cosa pensava veramente Ricciotti Garibaldi? Che la spedizione di volontari italiani potesse causare una crisi diplomatica con la Spagna a tutto vantaggio degli Stati Uniti? Una critica alla spedizione italiana giunse anche dal giornale socialista spagnolo «El Pueblo»: Garibaldi aveva combattuto per la libertà dei popoli e non per le ambizioni di un paese potente come gli Stati Uniti. I socialisti spagnoli non avevano dubbi: sostenere gli insorti cubani significava aiutare gli Stati Uniti ad annettersi Cuba. E il figlio di Garibaldi era piuttosto sensibile a tale problema. Avendo ricevuto 5000 domande da volontari italiani, ma non potendo rifiutare l'invito di entrare in azione sotto la guida del governo americano, Ricciotti Garibaldi preferì cancellare la spedizione italiana. Aveva una buona scusa: l'intervento armato degli Stati Uniti aveva reso inutile lo sforzo generoso dei volontari italiani.

Tuttavia la domanda più importante è come mai un vivace movimento per *Cuba Libre* nel periodo 1895-1898 aveva preso piede in Italia, nonostante l'avversione più o meno

1. Lettera di Tomás Estrada Palma a Ramón Betances, 27 novembre 1896, in Tamburini, *L'indipendenza di Cuba*, p. 59.

2. Bonvini, *Risorgimento atlantico*.

3. Lorini, *L'impero della libertà*, pp. 104-116.

4. Fran, *L'inevitabile*, p. 1.

dichiarata del governo italiano? Si trattava di un esempio importante di patriottismo post-risorgimentale transatlantico in continuità con le idee di Mazzini e Garibaldi?[5] É casuale che il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba nasca a Roma il 6 aprile 1896, solo trentacinque giorni dopo la sconfitta italiana ad Adua, Etiopia, che pose fine al secondo governo dell'ex garibaldino Francesco Crispi e le sue politiche coloniali?

In un periodo di grande conflittualità in Italia anche le manifestazioni popolari a favore dell'imperatore etiope Menelik II erano espressione di rivendicazioni sociali e politiche contro Crispi. Questi aveva idealizzato un colonialismo italiano come il sogno di masse di eroici volontari pronti a partire per l'Africa: un grande nutrimento del "temperamento nazionale" che avrebbe riacceso la fiamma dei giorni memorabili delle guerre d'indipendenza italiana.[6] Ma la sconfitta di Adua pose fine al sogno di Crispi. Invece di riaccendere lo spirito patriottico, la sconfitta coloniale africana causò una grande perdita di prestigio dell'Italia sulla scena internazionale e non placò affatto i conflitti sociali interni. Erano morti 4000 soldati italiani, l'imperatore Menelik aveva fatto più di 2000 prigionieri la cui sopravvivenza era nelle sue mani. È in questo contesto che alcuni radicali repubblicani e qualche socialista tentarono di riaccendere l'orgoglio nazionale italiano rifiutando fermamente altre imprese coloniali e costruendo invece un movimento a sostegno della causa della libertà di altri popoli dal giogo coloniale. Volontari italiani avrebbero dato la loro vita andando a Cuba a combattere per la sua indipendenza.

Dalle poche fonti disponibili si può comunque vedere che il movimento italiano per *Cuba Libre* fu un'espressione di repubblicanesimo radicale e socialista nell'alveo delle tradizioni democratiche, nazionaliste e internazionaliste di Mazzini e Garibaldi. Ispirati da un sentimento di "fratellanza latina" che il brutale colonialismo spagnolo aveva tradito, i patrioti italiani vedevano nell'insurrezione cubana la possibilità di risvegliare anche in Italia l'ideale repubblicano. Tuttavia la loro retorica risorgimentale, fondata sul sacrificio in nome di un patriottismo internazionale, non considerava un elemento fondamentale: il rapporto intimo e conflittuale tra Cuba colonia spagnola e il potente vicino del Nord che risaliva alla fine del Settecento, ovvero alla nascita degli Stati Uniti dall'impero coloniale britannico.[7]

Nel 1896 il «Futuro Sociale», settimanale di ispirazione mazziniana, pubblicò due appelli al popolo italiano affinché si schierasse dalla parte degli insorti cubani. Il primo era un opuscolo intitolato *Per la libertà di Cuba* rivolto «agli amici della libertà», firmato dal giovane medico abruzzese Francesco Federico Falco e da alcuni membri repubblicani del Parlamento Italiano; tra questi il filosofo politico Giovanni Bovio e il matematico Antonio Fratti che l'anno successivo, partito volontario, sarebbe caduto nella guerra greco-turca a fianco della Grecia. All'interno dell'opuscolo vi era anche l'*Appello alle donne italiane, alle donne di cuore*, per promuovere una campagna di raccolta di fondi a sostegno della causa cubana; questo fu redatto dalla scrittrice Adele Tondi Albani che pochi giorni prima

5. Bonvini, *Risorgimento atlantico*.

6. Labanca, *In marcia*.

7. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*.

aveva fondato il Comitato Femminile per Cuba al quale aderivano la famosa pedagogista Maria Montessori e altre donne note per il loro sostegno a battaglie progressiste.[8] Da quel momento le iniziative per la raccolta di fondi, che coinvolse tantissime donne in varie regioni italiane, venivano regolarmente riportate dal «Futuro sociale» in un'apposita colonna intitolata *Cuba La Stella Solitaria*. «Il Futuro sociale» divenne l'organo ufficiale del Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba il cui principale organizzatore fu il medico abruzzese Francesco Federico Falco. Muovendosi tra le due sponde dell'Atlantico, spesso per propria iniziativa, Falco era animato dagli ideali di solidarietà internazionale che nel suo caso coincidevano con la scienza bio-sociale positivista di Cesare Lombroso.

Prima di approfondire questa figura di *mambí* italiano, sfogliamo il «Futuro sociale», dove sono raccolte e descritte decine di iniziative promosse dal Comitato in varie regioni italiane. Tra queste una manifestazione anti-spagnola a Genova il 14 settembre 1896 per il varo della nave Cristobal Cólon, costruita dai cantieri Ansaldo per la Spagna: una folla grida all'unisono «Cuba Libre!» in presenza delle autorità spagnole, causando tumulti che finiscono con l'arresto dei dimostranti. A Roma scopriamo un'associazione di donne che manifesta contro i governi borghesi europei che non vogliono riconoscere lo status di belligeranti a quei valorosi cubani che di là dall'oceano lottano contro il «barbaro» governo spagnolo.[9] Vi sono poi le grandiose manifestazioni romane in onore del generale cubano Antonio Maceo, soprannominato il «Titano di Bronzo» per il colore della sua pelle, ucciso dal fuoco spagnolo a Punta Brava il 7 dicembre 1896. Alle ore 14 del 28 febbraio 1897 una folla di 2000 persone aveva già riempito l'elegante Teatro Esquilino. Tra il pubblico le figure più eminenti della «democrazia romana» presero posto nei palchi addobbati con i colori della rivoluzione cubana. L'onorevole Antonio Fratti, oratore principale, delineò un ritratto di Maceo come «profeta in armi» del repubblicanesimo, paragonò il generale cubano ai martiri del Risorgimento italiano e concluse che il sacrificio di Maceo significava già la vittoria morale di Cuba la quale avrebbe annunciato altre vittorie politiche e sociali al mondo intero. Uomo d'azione, diversi interventi descrissero Maceo come il Garibaldi cubano, mentre José Martí, meno conosciuto in Italia, diventava, in un gioco di specchi, il Mazzini cubano. Nel suo lungo intervento l'onorevole Giovanni Bovio paragonò la lotta per l'indipendenza di Cuba a quella dell'isola di Creta contro l'oppressione turca, proponendo per quest'ultima la soluzione indicata da Mazzini: una federazione di stati indipendenti nei Balcani, una unione ellenica e la libertà per la città di Costantinopoli. Questo nel nome della "modernità" che per Bovio era la sintesi dei principi della coscienza civica contemporanea: indipendenza delle nazioni, libertà come redenzione del popolo e umanesimo come federazione di tutti i popoli. Fu ribadito che nessuno di questi principi poteva essere separato.[10]

Questa similitudine tra le due isole era un tema ricorrente sulla stampa italiana in quel periodo. In un editoriale del «Corriere della Sera» lo sciovinismo statunitense anti-spagnolo

8. Lorini, *Atlantic Crossings*, p. 343.

9. Ivi, p. 344.

10. Ivi, p. 345.

diventava «il fratello più giovane del Pan-Ellenismo» e il potere imperiale della Spagna equivaleva a quello della Turchia. Ma mentre a Creta la questione territoriale era intrisa di un forte odio di carattere religioso, a Cuba tutti i conflitti prendevano la forma di «irriducibili differenze razziali». Inoltre l'editoriale sottolineava che nonostante i cubani bianchi fossero gli ultimi discendenti dei *conquistadores*, anche se parlavano castigliano un sentimento di orgoglio creolo li portava a desiderare una patria libera e indipendente. D'altro lato l'isola di Creta che aveva l'animo, le tradizioni e le speranze della Grecia, altro non chiedeva che di essere annessa. L'editoriale concludeva che Cuba e Creta erano due antitesi del mondo moderno: mentre Cuba era uno degli ultimi tesori del più grande impero transoceanico, Creta era l'estremo avamposto del Mediterraneo alla grande invasione ottomana dell'Europa. A differenza dell'impero britannico che seppe adattarsi alla perdita delle sue colonie nordamericane, l'impero turco e quello spagnolo erano incapaci di arrendersi all'idea di autogoverno. Tuttavia il vantaggio di Cuba rispetto a Creta, chiosava l'editoriale, era che mentre quest'ultima aveva solo la Grecia dalla sua parte, Cuba poteva contare sugli Stati Uniti sempre più forti e pronti a soccorrerla.[11]

Quando nell'aprile del 1898 la notizia dell'intervento statunitense a Cuba giunse in Italia, il Comitato Centrale Italiano il 17 aprile, a seguito di diverse assemblee in varie città italiane, con una solenne cerimonia conferì a Francesco Federico Falco la delega ufficiale per i rapporti con il governo insurrezionale cubano guidato da Bartolomé Masó. Il primo maggio Falco da Parigi s'imbarcò per New York. Qui entrò in contatto con il giornale «Il Progresso Italo-Americano» per promuovere la causa di *Cuba Libre* nella comunità italiana newyorchese in attesa di imbarcarsi per Cuba e raggiungere l'accampamento di Masó a Esperanza. Con l'arrivo di Falco a Cuba, dove entrerà a far parte dell'esercito cubano come comandante di un corpo di sanità militare, finisce il capitolo più importante del movimento italiano per *Cuba Libre*.[12] La storia di questo *mambì* italiano è un esempio del complesso intreccio tra gli ideali della componente radicale del Risorgimento italiano, la rete di alleanze per *Cuba Libre* a New York e l'insurrezione per l'indipendenza cubana che rimase incompiuta proprio a causa dell'intervento statunitense che Falco, inizialmente, aveva sostenuto come manifestazione di solidarietà ad un popolo oppresso dal giogo coloniale.

2. Francesco Federico Falco tra "fratellanza latina" e benevolenza statunitense

Falco arriva a New York quando la metropoli è l'epicentro della propaganda bellica anti-spagnola che dopo l'esplosione del *Maine*, che causò la morte di 266 marinai statunitensi, aveva acceso l'opinione pubblica dominata dai giornali sensazionalisti. Il «New York Journal» di William R. Hearst e il «New York World» di Joseph Pulitzer si rincorrevano nella strategia della rappresentazione più sensazionale del nemico spagnolo

11. Fran, *Candia dell'Ovest*, p. 1.

12. Pertierra Serra, *Italianos por la libertad*, pp. 116-119.

feroce e sanguinario. La guerra con la Spagna non era più una questione degli insorti cubani ma una "missione liberatrice" degli Stati Uniti.[13] In un paese che nel 1898 aveva ritrovato un'apparente unità attorno ad un nemico esterno dopo la terribile spaccatura della Guerra civile, possiamo immaginare il nostro Falco discutere animatamente nella comunità italoamericana newyorchese sulla solidarietà repubblicana ai "fratelli" cubani, in attesa di partire per Cuba. Sembra proprio che l'opuscolo di Falco uscito a New York nel 1898, intitolato *La democrazia italiana per Cuba*, si rivolga alla comunità italoamericana della metropoli: ripercorre la nascita del movimento *Cuba Libre* in Italia, la fondazione del Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba quando l'Italia «sanguinava» per la tragica sconfitta di Adua e l'Europa era «indifferente e silenziosa» nei confronti degli insorti cubani. Falco smentisce nettamente il sospetto diffuso che dare aiuto a Cuba contro la Spagna significhi fare il gioco degli interessi statunitensi, sostenendo che quel grande paese è generosamente entrato nel conflitto per «liberare» Cuba. Secondo Falco non era evidente alcun segno di egoismo da parte della borghesia americana, la quale sarebbe stata pronta a consolidare i propri interessi nell'isola a scapito della borghesia europea: solo «l'arte della propaganda reazionaria» può rappresentare l'eroica insurrezione cubana come una «guerra mercenaria» di un gruppo di uomini senza scrupoli e senza dignità desiderosi di passare dal padrone spagnolo a quello statunitense. Falco si chiedeva come si potessero definire egoiste le parole del discorso di dichiarazione di guerra che il presidente McKinley aveva fatto al Congresso: per il *mambí* italiano quello era stato un annuncio genuino di una «missione umanitaria» per liberare un paese vicino in nome della civiltà. Non era possibile, ammetteva Falco, non innamorarsi degli Stati Uniti, come era successo a molti cubani. A questo punto si era convinto che anche se Cuba fosse stata annessa, le sarebbe stata data tutta l'autonomia richiesta. Se poi i cubani non avessero voluto annettersi, gli Stati Uniti avrebbero accettato di buon grado perché erano l'unico paese al mondo «capace di creare libertà». E la Spagna, la «sorella latina»? Questa aveva «tradito» come aveva fatto ai tempi della dominazione borbonica del meridione italiano e in quelli della Santa Inquisizione. Ma per Falco i fratelli spagnoli, oppressi da una monarchia retrograda, avrebbero ricevuto grandi benefici da una Cuba redenta e libera: la «stirpe latina» grazie alla nascita di repubbliche indipendenti si sarebbe enormemente rafforzata.[14]

Ciò che colpisce in questa narrazione di Falco sul ruolo degli Stati Uniti nell'insurrezione cubana, è la totale assenza di riferimenti alle analisi di José Martí sull'espansionismo statunitense e il pericolo che questo rappresentava per una vera indipendenza di Cuba. L'esule cubano Martí, arrivato a New York nel 1880, fu il fondatore del Partido Revolucionario Cubano e il promotore dell'insurrezione a Cuba del 1895, dove andò e perse la vita nei primi combattimenti. Si è molto riflettuto sulla grande capacità di Martí di aggregare attorno ad un progetto politico le comunità di immigrati ed esuli cubani e portoricani che vivevano negli Stati Uniti, di farsi traduttore e interprete per l'America Latina di quello che succedeva nel grande vicino del Nord offrendo una critica profonda, severa

13. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 85-126.

14. Falco, *La democrazia italiana per Cuba*, pp. 21-48.

ma anche costruttiva a livello culturale, politico, economico e sociale. L'analisi di Martí legava il culto del denaro e del potere della ricchezza dell'Età Dorata all'espansionismo imperiale nei Caraibi. Con la sua morte e l'intervento militare statunitense che egli aveva previsto e avversato, la rivoluzione cubana resterà incompiuta.[15] Nel movimento italiano per *Cuba Libre*, il nome di Martí è spesso associato a quello di Mazzini, un'associazione approssimativa che rivela la non conoscenza dell'opera e del contesto in cui visse l'esule cubano. E Falco non fu il solo a sostenere l'intervento statunitense del 1898 a Cuba. Anche il mazziniano Felice Albani, in una lettera a Falco del 14 aprile 1898, garantiva il sostegno totale dei repubblicani italiani. Albani scrisse che la grande repubblica del Nord America stava usando il suo potere e la sua forza per una buona causa, «in difesa degli oppressi». Finalmente si assisteva allo spettacolo di una grande repubblica che agiva da vera repubblica e, quindi, non sarebbe stato più necessario organizzare volontari italiani per aiutare Cuba nel momento in cui gli Stati Uniti vi inviavano un esercito regolare. Quando il pericolo scompare, concludeva Albani, scompare anche la poesia e la gloria del sacrificio volontario.[16]

Alla fine dell'intervento statunitense, nell'isola inizia un periodo di transizione e di profonda trasformazione della società cubana. Dal 1898 al 1902, l'ultima parte del periodo definito dallo storico Louis Pérez Jr. "tra i due imperi", il nostro Falco è impegnato in vari progetti del nuovo governo cubano di Tomás Estrada Palma, che traghettano l'isola dallo status di colonia spagnola a quello di protettorato statunitense. Ritornerà in Italia nel 1902 quando, con l'Emendamento Platt incluso nella nuova costituzione cubana, lo status di repubblica dipendente dagli Stati Uniti diventa una realtà. Falco diventò console della repubblica cubana a Genova e nell'ottobre del 1904 convocò per l'ultima volta il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba deliberandone lo scioglimento.[17]

3. Falco nella nuova repubblica cubana: un laboratorio scientifico di strategie imperiali "benevole"

La guerra era appena finita, la risoluzione congiunta tra Stati Uniti e Cuba era stata firmata, ma sul Morro dell'Avana la bandiera spagnola fu ammainata e sostituita con quella a stelle e strisce. I cubani, esclusi dalla cerimonia, si resero subito conto della fragilità di tale alleanza con gli Stati Uniti. Da subito funzionari e corrispondenti di guerra statunitensi diffondevano voci che ai cubani non andava riconosciuto alcun merito nella sconfitta della Spagna, che erano stati alleati deboli, «di un'altra razza», incapaci di adeguarsi ai loro «salvatori americani». Mentre rompevano la loro alleanza coi cubani, gli Stati Uniti iniziarono subito a costruire un legame amichevole con gli ex nemici, gli spagnoli, riconoscendo loro il coraggio di aver combattuto malgrado infinite difficoltà:

15. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 55-84.

16. Lorini, *Atlantic Crossings*, pp. 366-367.

17. Pérez, *Cuba between Empires*; Tamburini, *L'indipendenza di Cuba*, p. 52.

erano «coraggiosi e valorosi uomini di onore». Gli articoli dei corrispondenti del «New York Times» raccontano che per le strade di Santiago gli ex nemici bevono insieme, chiacchierano allegramente di storie di guerra e si scambiano souvenir. I corrispondenti del «New York Tribune» trovano difficile stabilire chi festeggi di più: i vincitori americani o i vinti spagnoli? Il cambiamento dell'atteggiamento degli statunitensi è così rapido da far sembrare gli spagnoli i loro alleati invece dei cubani.[18]

Nel corso dell'occupazione militare dell'isola i nordamericani si stavano sempre più convincendo che era stato grazie al precedente dominio spagnolo se l'insurrezione cubana non si era trasformata in una terribile «guerra razziale». Adesso si sentivano moralmente vicini agli spagnoli e pronti ad assumersi il loro «fardello». I corrispondenti della stampa statunitense raccontavano che commercianti e proprietari terrieri cubani di origine spagnola temevano che l'indipendenza dell'isola potesse trasformarsi in un lungo «regime di terrore»: per questo non esitavano a favorire una rapida annessione di Cuba agli Stati Uniti o che almeno l'isola diventasse un permanente protettorato americano. A Santiago, alla fine dell'occupazione statunitense, diversi imprenditori e commercianti spagnoli vollero subito essere rassicurati che nelle intenzioni dei «liberatori» al primo posto fosse portare ordine e stabilità politica nell'isola. All'Avana centinaia di piantatori firmarono una petizione diretta al presidente americano McKinley per chiedere un'immediata annessione di Cuba agli Stati Uniti. Ora gli insorti cubani erano descritti come figli minori di una razza primitiva, incapaci di autogoverno. Secondo il senatore statunitense Orville H. Platt, i cubani erano stati deprivati della loro «virilità» dal colonialismo spagnolo e adesso si trovavano in «uno stato infantile». Anche il commissario statunitense per la sicurezza sanitaria di Santiago non esitava a definire i cubani «sciocchi» ma anche «docili, volenterosi e premurosi» e sotto un'adeguata supervisione americana avrebbero potuto diventare «una razza utile per il futuro del mondo». Nel frattempo il commissario raccomandava al governo di non concedere a Cuba nessuna indipendenza: «occorre attendere fino a quando i fanciulli di oggi siano abbastanza cresciuti da pensare a sé stessi ed essere così in grado di assorbire le idee americane». Gli statunitensi erano sempre più convinti che una concessione impropria dell'indipendenza avrebbe provocato un esodo di massa dei bianchi dall'isola, creando condizioni simili alla repubblica nera di Haiti. Poiché l'alternativa era tra caos e civiltà, le forze militari statunitensi si sentivano obbligate ad assumersi la responsabilità morale di continuare l'occupazione dell'isola. Nelle parole del generale Oliver O. Howard, gli americani si assumevano il compito di elevare i cubani come missione assegnata loro da Dio.[19] Insomma, a Cuba stava emergendo una questione razziale sempre più formulata e affrontata secondo i parametri del darwinismo sociale e degli assiomi della scienza positivista che circolavano in Europa e nelle Americhe.

Tra Otto e Novecento le nuove scienze bio-sociali evoluzioniste offrivano un'importante legittimazione all'ideologia razziale transnazionale a sostegno del colonialismo

18. Draper, *The Rescue of Cuba*, p. 176; Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, p. 129.

19. Kennan, *Campaigning for Cuba*, pp. 1021-1022; Pérez, *Cuba between Empires*, pp. 216, 217, 272; Howard, *The Conduct of Cubans*, pp. 153-155.

europeo e dell'espansionismo statunitense: si presentavano come "scientifiche" gerarchie razziali che collocavano su una scala immaginaria varie tipologie umane a secondo della loro evoluzione culturale. Prima della rivoluzione paradigmatica dell'antropologia di Franz Boas, si riteneva comunemente che i popoli primitivi fossero infantili, che donne e razze inferiori avessero caratteristiche analoghe e che gli anglosassoni si collocassero in cima alla scala gerarchica delle tipologie umane. Gli scienziati positivisti, di cui il nostro Falco si dichiarava un esempio, erano d'accordo sul fatto che le razze inferiori potessero essere elevate in quanto capaci di assimilare i valori anglosassoni. Negli Stati Uniti questa visione orientava i programmi di "americanizzazione" rivolti ai nativi americani e agli immigrati stranieri, giustificava il regime di segregazione razziale vigente nel Nuovo Sud di fine Ottocento e ispirava anche le politiche di gestione delle popolazioni coloniali dei Caraibi e delle Filippine.[20]

Sebbene questa nozione di "elevazione" delle razze inferiori non fosse accettata da tutti, nel corso dell'occupazione militare statunitense di Cuba l'ideologia razziale anglosassone si intrecciò alle preesistenti idee razziali cubane. Scienziati positivisti come Falco contribuirono a questo processo di ibridazione.

Nel 1900, secondo anno dell'occupazione statunitense, Falco partecipò allo studio dello scheletro del generale mulatto Antonio Maceo sponsorizzato dal governo statunitense. Questo studio dimostrò che l'eredità "bianca" del Titano di Bronzo dominava su quella "nera". Sebbene le ossa lunghe di Maceo fossero ritenute una caratteristica del cosiddetto "tipo negroide", il gruppo d'indagine concluse che il generale «si avvicinava di più alla razza bianca […] e perfino la superava nella conformazione generale della testa, il probabile peso del cervello e la capacità della scatola cranica». Per i ricercatori la discendenza africana di Maceo non era da considerarsi rilevante: il comitato concluse che si trattava «di un uomo veramente superiore».[21]

I risultati del censimento del 1899 furono però una brutta sorpresa per gli americani: mostravano infatti che ciò che veniva allora comunemente definito "tipo negroide" o "razza etiope" costituiva ancora un terzo della popolazione nativa cubana. Come rimedio a questa pervasiva "negritudine" gli americani decisero di allearsi con l'élite creola cubana. Per "de-africanizzare" l'isola il governatore statunitense Leonard Wood, d'intesa con l'associazione dei piantatori cubani, mise a punto un progetto di immigrazione per "imbiancare" la popolazione cubana favorendo programmi di colonizzazione dell'isola con una massiccia immigrazione di famiglie bianche provenienti dalla Spagna meridionale o dalle Isole Canarie.

Nel 1901 il governatore Wood inviò Falco come rappresentante di Cuba all'International Congress of Criminal Anthropology di Amsterdam. Falco colse tale opportunità per presentare una sua originale collezione fotografica di tipi criminali che aveva realizzato nelle prigioni dell'Avana; scrisse un resoconto dettagliato degli eventi quotidiani al Congresso, compresa la cena privata con il console statunitense ad Amsterdam il quale lo

20. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 127-155.

21. Helg, *Our Rightful Share*, pp. 104-105.

introdusse alle autorità europee e ai rappresentanti statunitensi e lo invitò alla cerimonia in commemorazione del presidente McKinley recentemente assassinato. Al suo ritorno a Cuba Falco disse di sentirsi «fortunato ed onorato» per essere lo scienziato che aveva introdotto l'antropologia e la sociologia positivista a Cuba. Ad Amsterdam Cuba aveva ottenuto il primo riconoscimento internazionale come simbolo del «genio del progresso» in un congresso di scienziati positivisti provenienti dai paesi più sviluppati del mondo.[22]

Durante l'occupazione militare statunitense Falco a Cuba continuò ad impegnarsi per rafforzare la "fratellanza" tra il popolo italiano e quello cubano. Tenne conferenze in varie parti dell'isola, tra cui quella di Santa Clara del 24 settembre 1899: un teatro affollato e un discorso lunghissimo, ma sembra molto apprezzato, sulla promozione delle idee della scuola positivista italiana a Cuba. Con una retorica esortativa e prolissa Falco ricordava quegli italiani che per libera volontà avevano dedicato la loro conoscenza e il loro intelletto alla causa di un paese straniero. Questi individui, lungi dall'essere «cavalieri erranti» erano invece «missionari» di un'idea condivisa da molti, con uno spirito di sacrificio che faceva risplendere i principi della civiltà «della loro stirpe». Poi passò attraverso secoli di storia italiana: dall'Impero Romano a Dante, al Rinascimento, a Colombo, fino a quell'Ottocento che aveva visto legioni garibaldine muoversi tra due continenti per combattere per i diritti delle nazioni. Quel secolo che aveva inaugurato la «scuola della generosità» si era concluso con le indagini della scienza positivista di Cesare Lombroso e di Enrico Ferri e il proclamato valore della «normalità psicologica» individuale e collettiva. Falco si sentiva orgoglioso dell'Italia la quale aveva agito per il bene di tutta l'umanità producendo in momenti distinti della sua storia la legge romana, l'arte rinascimentale, la spada emancipatrice di Garibaldi «e le cattedre di antropologia e sociologia degli scienziati positivisti». Falco usa un linguaggio lombrosiano classificando come «uomini di genio» o «apostoli» quegli individui «forti e sinceri» che combattono con l'intento di sacrificare sé stessi per il bene della specie umana. Gli eredi dello spirito garibaldino come Antonio Fratti e Antonio Maceo, esemplificavano questa tipologia umana. Lungi dal criticare il loro sacrificio come forma di suicidio indiretto, Falco non vedeva nessuna contraddizione nel fatto che uomini che dichiaravano di essere nemici della guerra e del militarismo si recassero in Grecia e a Cuba per combattere per un modello ideale di società nel quale militarismo e guerra sarebbero diventati relitti del passato. Questi individui secondo Falco erano «i più grandi apostoli della nuova scienza sociale». La causa cubana, per la quale molti stranieri avevano combattuto, dimostrava che il principio di fratellanza universale non era più un sogno utopico, ma un «problema positivo» di statisti e sociologi e un'eloquente dimostrazione di solidarietà internazionale. Infine, il suo lunghissimo discorso si conclude con una nuova definizione di *latinidad*: dal Mediterraneo ai Caraibi due misteriose correnti di amore fraterno entrambe discendenti di Roma, madre della civiltà, attraversarono l'Atlantico con la volontà di intrecciare «la classica terra della vite» alla «orgogliosa terra della canna da zucchero».[23] Ma quanto era adeguata questa narrazione di Falco alla comprensione

22. Falco, *To Mayor General Dr. Leonard Wood*, pp. 9-10.

23. Falco, *L'Italia a Cuba e la psicologia della rivoluzione*, p. 7.

della realtà cubana che stava diventando, sotto l'egemonia statunitense, un laboratorio di politiche sociali e razziali neo-coloniali?

Nel periodo della prima occupazione militare statunitense un intenso conflitto discorsivo attraversò la cultura pubblica cubana ridefinendo profondamente le forme di rappresentazione e di appartenenza nazionale. All'interno del nuovo contesto politico avvenne una transizione da un'identità nazionale definita in opposizione alla Spagna ad un nuovo paradigma identitario basato su diversi livelli di distanziamento culturale dall'imperialismo statunitense. Alcuni studi hanno fatto emergere la complessa natura di questo cambiamento culturale in cui forme di appropriazione di simboli della modernità statunitense coesistevano con le tradizioni di origine spagnola.[24] Il vivace dibattito pubblico sulla permanenza di forme di divertimento popolare, come ad esempio la lotta dei galli e le corride, insieme all'accettazione di sport "moderni" nordamericani come il baseball, procedeva insieme a forme di resistenza popolare al progetto statunitense di imporre a Cuba l'Inglese come prima lingua.

Cosa pensava lo scienziato italiano positivista e *mambí* Francesco F. Falco di questi cambiamenti? Era in grado di coglierli? Nel 1902 quando l'esercito americano lasciò Cuba, Falco pubblicò il primo numero di una rivista scientifica che chiamò «La cultura latina», con circolazione a Cuba e in Italia. Il primo editoriale di Falco iniziava con un'esplicita accusa contro quei sociologi pessimisti che discutevano di decadenza delle comunità latine a causa della dissoluzione dei legami familiari. Contro di loro Falco sosteneva che nonostante il potere formidabile che Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti avevano raggiunto nel corso dell'Ottocento, altri paesi come Grecia e Italia erano «risorti» e soprattutto erano nate nuove nazioni ibero-americane. Infatti il Novecento si apriva con la nascita della «repubblica latina» di Cuba. Così definita, Falco cancellava qualsiasi altra eredità culturale, come quella africana, nella formazione della nazione cubana. Allo stesso tempo apprezzava quell'«addio amoroso e cortese» dato dagli statunitensi nel 1902, in cui scorgeva un'accettazione serena e obiettiva del bisogno di «autonomia morale» del popolo cubano. In quell'addio Falco vedeva una generosa coscienza statunitense che non avrebbe mai ridotto Cuba a trampolino di lancio per la costruzione di un impero americano. Per Falco gli americani meritavano un grande ringraziamento: lasciavano l'isola dopo averla modernizzata. Ora Cuba sarebbe diventata il contesto appropriato per la grande riforma della «civiltà latina». Questa era proprio la missione che la sua rivista si proponeva: fare di Cuba il terreno fertile di una cultura scientifica internazionale. Questo obiettivo ambizioso di rinascita dell'«Umanesimo Latino», nel quale la sociologia positivista era coinvolta, avrebbe anche offerto un antidoto ai disordini sociali in Italia e un deterrente a pericolose avventure coloniali.[25] Ma la rivista ebbe una vita brevissima. Quel progetto ambizioso di Falco fu seppellito sotto il peso dell'Emendamento Platt inserito nella costituzione cubana, con il quale gli Stati Uniti si riservavano il diritto di intervenire militarmente nell'isola ogni volta lo ritenessero necessario. E così fu: nel periodo 1906-1909, nel 1917 e nel 1923. Cuba divenne un laboratorio per il nuovo "impero benevolo" del Novecento e Falco tornò in Italia.

24. Iglesias Utset, *A Cultural History of Cuba*; Ferrer, *Insurgent Cuba*; Ferrer, *Cuba*.

25. Lorini, *Atlantic Crossings*, p. 363.

4. Osservazioni conclusive

Falco lasciò a Fernando Ortiz tutti i documenti che aveva raccolto sui *mambises* italiani.[26] Ritornato a Cuba dalla Francia nel 1902 Ortiz studiava la composizione razziale di Cuba seguendo le teorie della scienza positivista di Cesare Lombroso. Il maestro italiano, come riconoscimento, scrisse la prefazione alla prima opera del cubano intitolata *La Hampa Afrocubana: los negros brujos. Apuntes para uno studio de etnologia criminal* (1906). Si trattava di una ricerca sulle diverse forme di criminalità della gente di colore a Cuba centrata sui tratti culturali, rifiutando l'utilità del concetto di razza in quanto «non scientifico» e ritenuto inadatto ad interpretare il «progresso» umano. In questa fase iniziale dello sviluppo del suo pensiero – poi cambiò decisamente idea – Ortiz era convinto che il modello di civiltà anglosassone fosse inevitabile, che ogni gruppo umano aveva la capacità potenziale di assimilarlo. Pensava che gli africani fossero "inferiori" a causa delle loro abitudini sessuali, le loro famiglie instabili, le superstizioni e le pratiche religiose crudeli. Secondo Ortiz i linguaggi africani, le danze, la stregoneria e il feticismo erano alla base di varie forme di comportamenti criminali esistenti tra neri e mulatti cubani. Pur ammettendo che i contatti con la superiore civiltà bianca potevano rendere più forti singoli individui di colore, Ortiz restava convinto che lo sradicamento dei tratti africani fosse l'unico modo per gli afro-cubani di progredire socialmente. Poiché si trattava di un terzo della popolazione cubana, Ortiz era a favore di misure legali per perseguire stregoni, guaritori e altri «semi infetti del primitivismo» esistenti a Cuba e mettere completamente al bando l'immigrazione nell'isola di elementi di discendenza africana.[27]

Scienziati positivisti transnazionali come Falco e i contenuti delle prime opere di Ortiz legittimarono, almeno in parte, il processo di "imbiancamento" della popolazione cubana. La discriminazione razziale crebbe notevolmente durante il primo decennio del Novecento, sebbene la costituzione del 1901 fosse neutra dal punto di vista razziale. Ma nessuna misura venne presa per far fronte agli svantaggi culturali di coloro che erano stati da poco liberati dalla schiavitù che a Cuba terminò ufficialmente nel 1886.

Nel 1900 il «New York Times» descriveva con grande entusiasmo una Cuba letteralmente invasa da americani di tutte le età, condizioni sociali e professioni: mentre anni prima la corsa era stata verso le terre dell'Ovest degli Stati Uniti, «ora l'ondata si dirige verso Cuba».[28] Una legge del 1902 proibì l'immigrazione cinese e ridusse quella non-bianca. Poi un'altra nel 1906 incoraggiò gli insediamenti di famiglie spagnole, di lavoratori del nord Europa e dell'Italia. Tra il 1902 e il 1910, attratti dagli alti salari, arrivarono circa 200.000 spagnoli, provenienti in maggioranza dalla Galizia e dalle Asturie. Questa fu la più grande ondata di immigrazione spagnola che Cuba avesse mai conosciuto. Nel 1909 con i suoi 2 milioni di abitanti, Cuba era l'isola più popolosa dei Caraibi.[29]

26. Ortiz, *Italia y Cuba*, pp. 23-25.

27. Ortiz, *Los negros brujos*, pp. 373-402. In pochi anni Ortiz sostituì alla sua visione razziale il concetto di "transculturación".

28. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, p. 132.

29. Thomas, *Cuba or the Pursuit of Freedom*, pp. 497, 503.

Sotto l'occupazione militare statunitense la nuova repubblica cubana divenne un laboratorio di sperimentazione delle teorie razziali, di *nation building* e della cultura imperiale "benevola" del tardo Ottocento. Al contempo, una nuova e ambigua definizione di *latinidad*, proposta da Falco e da altri scienziati, agì come forma di resistenza all'americanizzazione anglosassone dell'isola. Inoltre, le forme culturali di americanizzazione, che al meglio erano percepite come modernizzazione, consistevano nell'applicare alla società cubana i modelli razziali esistenti negli Stati Uniti dell'epoca, ovvero la segregazione razziale. Ciò che Falco e altri *mambíses* italiani non riuscirono a comprendere era il tipo di intima relazione culturale esistente tra Cuba e Stati Uniti sin dall'inizio dell'Ottocento, un rapporto che invece José Martí aveva compreso e rappresentato magistralmente nel suo scritto *Nuestra América* del 1891. Falco e i *mambíses* italiani non compresero che per gli Stati Uniti la guerra con la Spagna sarebbe stata una *Splendid Little War* che avrebbe inaugurato il Novecento come "il secolo americano".

Opere citate

Bonvini, Alessandro, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per la libertà*, Bari, Laterza, 2022.

Draper, Andrew S., *The Rescue of Cuba*, New York, Siver Burdett, 1899.

Falco, Francesco Federico, *La democrazia italiana per Cuba*, New York, New York Printing Company, 1898.

Falco, Francesco Federico, *To Mayor General Dr. Leonard Wood, Governor General of the Island of Cuba, Havana. Report of the Fifth International Congress of Criminal Anthropology*, in Leonard Wood, *Civil Report of Brigadier General Leonard Wood, Military Governor of Cuba for Period from January 1 to December 31, 1901*, vol. III, Washington, DC, Congressional Document, 1901.

Falco, Francesco Federico, *L'Italia a Cuba e la psicologia della rivoluzione*, Santa Clara, 24 settembre 1899, in *L'Italia per Cuba. Nel III anniversario della proclamazione della repubblica cubana. Pubblicazione commemorativa del Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba*, in «Il Futuro Sociale», 20 maggio (1905).

Ferrer, Ada, *Insurgent Cuba. Race, Nation, and Revolution, 1868-1898*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 1999.

Ferrer, Ada, *Cuba. An American History*, New York, Scribner, 2021.

Fran [A. Colautti], *L'inevitabile*, in «Corriere della sera», 13-14 aprile 1898, p. 1; *Candia dell'Ovest*, in «Corriere della sera», 20-21 aprile 1898, p. 1.

Helg, Aline, *Our Rightful Share. The Afro-Cuban Struggle for Equality, 1886-1912*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 1995.

Howard, Oliver O., *The Conduct of Cubans in the Late War,* in «Forum», 26 (1898), pp. 152-155.

Iglesias Utset, Marial, *A Cultural History of Cuba during the U.S. Occupation, 1898-1902*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 2011.

Kennan, George, *Campaigning for Cuba*, New York, Century Company, 1899.

La Banca, Nicola, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993.

Lorini, Alessandra, *Atlantic Crossings: Race, Nation, and Late Nineteenth-Century Cuba Libre between Italy and the United States*, in *The Place of Europe in American History*, pp. 341-369.

Lorini, Alessandra, *L'impero della libertà e l'isola strategica. Gli Stati Uniti e Cuba tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 2008.

Ortiz, Fernando, *Hampa afro-cubana. Los negros brujos*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 2001 [1ª ed. Madrid, 1906].

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba*, Selección e introducción Salvador Bueno, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.

Pérez, Louis A. Jr., *Cuba between Empires, 1878-1902*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press, 1986.

Pertierra Serra, Enrique, *Italianos por la libertad de Cuba*, La Habana, Editorial José Martí, 2000.

Tamburini, Francesco, *L'indipendenza di Cuba nella coscienza dell' "estrema sinistra italiana" (1895-1898)*, in «Spagna contemporanea», 7 (1995), pp. 39-80.

The Place of Europe in American History: Twentieth- Century Perspectives, a cura di Maurizio Vaudagna, Torino, Otto Editore, 2007.

Thomas, Hugh, *Cuba or the Pursuit of Freedom*, New York, Da Capo Press, 1998.

Tre consoli per la patria piemontese: Cuba attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Torino

Pierangelo Gentile

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino trattano la storia dei consoli del Regno di Sardegna inviati a Cuba nella prima metà dell'Ottocento. Le carte mettono in evidenza sia l'ascesa commerciale e politica del Piemonte nell'Atlantico sia le difficoltà dei consoli di rapportarsi con un mondo lontano e per tanti versi sconosciuto. Le singole biografie dei rappresentanti sardi raccontano poi aspirazioni, delusioni, disillusioni di una carriera pericolosa quanto avventurosa.

Parole chiave

Regno di Sardegna, Consoli, Commercio, Diplomazia, Sudditi.

Three consuls for the Piedmontese Homeland: Cuba through the documents of the Turin State Archives

The documents preserved at the Turin State Archives tell the story of the consuls of the Kingdom of Sardinia sent to Cuba in the first half of the 19th Century. The documents highlight both the commercial and political rise of Piedmont in the Atlantic and the difficulties of the consuls in dealing with a distant and in many ways unknown world. The individual biographies of the Sardinian consuls then recount the aspirations, disappointments and disillusionments of a career as dangerous as it was adventurous.

1. Pasquale Pluma, il console "negriere"

Il 14 febbraio 1836 il console all'Avana Pasquale Pluma aprì il cassetto della scrivania per prendere carta da lettera. Doveva subito scrivere al Comandante generale di Marina dell'isola caraibica per dare un annuncio che profondamente lo rattristava: la dolorosa perdita del suo cancelliere Paolo Veglia, morto a bordo della fregata spagnola *Alerta* nel viaggio di ritorno dall'Africa verso Cuba. Sapendo che dell'estinto sussistevano alcuni beni personali in quella amministrazione generale di marina, ne chiedeva gentilmente la restituzione onde spedirli ai vecchi genitori del defunto, che per quanto gli era dato sapere

«si ritrovavano in Savigliano del Piemonte, patria del medesimo». Posata la penna, prima di chiudere la busta, apponeva sul foglio il timbro del consolato generale del Granducato di Toscana all'Avana, dove spiccava lo stemma degli Asburgo-Lorena.[1] Al di là del tragico episodio su cui avremo modo di tornare, il primo documento conservato nell'unico mazzo "cubano" dell'Archivio di Stato di Torino ci dà una precisa informazione: che Torino non aveva una rappresentanza diretta a l'Avana, ma che piuttosto si appoggiava alla corte di Firenze. Già, perché Pasquale Pluma, console generale del granduca di Toscana Leopoldo II, era giunto nella colonia spagnola diversi anni prima. Fin dal dicembre del 1827 il governatore di Livorno aveva espresso al ministero lorenese la necessità che fosse stabilita una rappresentanza consolare nei Caraibi. Si riteneva opportuna quella lontana destinazione: Cuba era visitata da diversi bastimenti toscani, elemento che faceva sperare in un incremento dei rapporti commerciali con l'isola. La questione si era fatta ancora più urgente l'anno successivo a seguito della morte del console toscano a Boston. In tutte le Americhe non restava che un solo rappresentante lorenese, a New York. L'istituzione di un consolato atlantico andava poi di pari passo con l'idea di rafforzare il commercio sulla rotta Cadice-L'Avana, essendo i due stabilimenti «naturalmente coordinati». Il progetto prese forma: per Cadice venne tenuta in considerazione la domanda del negoziante Francesco Oneto; per L'Avana quella del negoziante e possidente Pasquale Pluma, grazie anche alle referenze del console toscano a Barcellona, che giudicava il candidato «compatriota nostro, persona molto intelligente, onorato possidente, commerciante».[2] Così, mentre il Granducato di Toscana allargava i suoi orizzonti commerciali oltreoceano tra gli anni Venti e Trenta, il Regno di Sardegna, "potenza" marittima in ascesa dopo l'annessione dell'ex repubblica di Genova a seguito delle decisioni del congresso di Vienna,[3] si organizzava nel decennio successivo; lo stabilimento di una rappresentanza sarda a Savannah in Georgia, nel 1817, e di consolati generali a Filadelfia e a Rio de Janeiro, nel 1819, erano stati casi isolati e caduchi; fu con Carlo Alberto che il regno sabaudo si aprì al continente americano, in particolare alla sua parte meridionale. Tra il 1834 e il 1842 il Carignano avrebbe inviato in America Latina diversi consoli generali di carriera, in Brasile, Argentina, Cile, Perù, Venezuela; salvo poi ridimensionare gli "investimenti", optando, a partire dal 1846, per più economici consoli residenti in loco, sulla base anche di proposte e raccomandazioni degli stessi commercianti domiciliati nel paese di destinazione, nonché dei loro corrispondenti finanziari e commerciali in Liguria.[4] Per quanto riguarda l'isola di Cuba, i calendari del Regno di Sardegna registrano un console generale nella figura di Girolamo Borea per gli anni 1831-33.[5] Ma fu una esperienza effimera. Il primo gennaio 1837, Pluma esprimeva una speranza al ministro degli esteri sabaudo: quello di assommare al servizio consolare

1. Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'estero, consolati nazionali, L'Avana, mazzo 1 (ASTo, *L'Avana*), lettera di Pasquale Pluma al comandante generale di Marina, 14 febbraio 1836.

2. Finazzo, *Il Granducato di Toscana*, p. 62, n. 6.

3. Gentile, *1814. Genova e i giochi della diplomazia*, pp. 313-330.

4. Mariano; Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe*, pp. 327-370.

5. *Il Palmaverde*, p. 220.

per la Toscana anche quello per il Regno di Sardegna, sua vera patria.[6] Ci teneva particolarmente ad avere la duplice carica; ricevere lettere da Torino non poteva che essere un segno di fiducia; erano tutte lodi a Solaro della Margarita: «rispettose grazie per i fini tratti di protezione» dimostrati nei suoi confronti; eterna gratitudine indelebilmente scolpita nel suo animo; desiderio di ricevere i «venerabili ordini». Del resto, al di là dell'autodenunciata presunzione che lo induceva a pensare vicina la sua nomina a console generale del Regno di Sardegna gli era giunta una lettera dal collega sardo e amico a Tangeri, nel quale gli era espresso il riconoscimento per «alcuni servizi» ai Savoia prestati in qualità di «console di Sua Altezza Reale e Imperiale il Granduca di Toscana». Gratitudine che gli aveva meritato una raccomandazione al cavalier Falconet, capo di divisione dei consolati sardi, il quale aveva preso nota del suo nome. E come se non bastasse, gli era giunto un biglietto da parte del senatore, uditore di guerra e marina, presso l'ammiragliato di Genova per mezzo del capitano Graffione, accompagnato da «tali e tante assicurazioni […] in vista della buona armonia che passa[va] tra i due monarchi».[7]

Fu proprio nella supposizione «di una generosità sovrana contro il suo merito», nella convinzione di essere nominato console sardo in quei domini oltreoceano, che si era occupato seriamente di impedire la partenza della nave sarda *Cavallo marino* per l'Africa, quantunque fossero state infruttuose le sue premure.[8] L'8 agosto 1834 il Regno di Sardegna aveva aderito, primo fra tutti gli Stati italiani, alla convenzione stabilita il 30 novembre 1831 tra Inghilterra e Francia per l'abolizione della tratta degli schiavi, primo passo per costituire una flotta marittima internazionale organizzata ai fini di controllare i mari e le coste del continente nero, "serbatoi" di schiavi.[9] Pluma la conosceva fin troppo bene quella legge; *Cavallo marino* era uscito dal porto simulando un'altra rotta; ma quando fosse stata di ritorno a lui sarebbe toccato assistere coloro «che per impotenza» avrebbero finito per «marci[re] nelle prigioni» a causa dei viaggi in Africa. Pluma si era fatto sempre un punto di onore servire i sudditi di Carlo Alberto «senza percepire la più piccola contribuzione o diritto» se non quanto stabilito dal tariffario del granduca di Toscana.[10] Servire: come quel povero Paolo Veglia, morto sulla fregata spagnola *Alerta*, nei confronti del quale a mesi di distanza dalla scomparsa, non era ancora riuscito a farsi emettere una cambiale per le poche sostanze da spedire agli anziani genitori saviglianesi. La sua idea era di chiudere la triste faccenda mettendo nelle mani del capitano Bartolomeo Lombardo, comandante del brigantino *Coccodrillo*, i 105 pezzi messicani e 6 reali che spettavano alla famiglia del defunto, affinché giunto a Genova fossero consegnati all'ammiragliato, e da lì fatti arrivare a chi di diritto. La morte del Veglia era un problema burocratico non da poco conto: avvenuta il 12 dicembre 1835 durante la rotta che dall'Africa avrebbe dovuto ricondurre Veglia a Cuba, non gli era stato possibile «spedire la fede di morte

6. Kenneth Cowie, *Sulla comunità sarda di Granada*, p. 418.

7. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 1° gennaio 1837.

8. *Ibidem.*

9. Finazzo, *Il Granducato di Toscana*, pp. 413-414. Su questi temi, Tuccillo, *Il rifiuto impossibile*, pp. 44-68; Mariano, *The Atlantic slave trade on Italian shores*, pp. 249-265.

10. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 1° gennaio 1837.

legalizzata». Avrebbe certificato la scomparsa apponendo la data sulla fede di battesimo, da rispedire in patria con lo scarso salario del defunto.[11] Il mestiere di console, per gli aspetti notarili, non era cosa semplice; c'era poi sempre qualcuno pronto a fargliela sotto il naso, come quel capitano della già citata nave sarda *Cavallo marino*, battente però bandiera portoghese, che rientrato a Cuba il 20 gennaio, aveva depositato due certificati prodotti in Mozambico dove si asseriva che il vascello era stato venduto; a Pluma il vessillo lusitano impediva di procedere nelle dovute forme per sapere in base a quali facoltà il capitano avesse proceduto alla vendita e ad «altri affari più delicati che [avevan] compromesso la augusta bandiera di Sua Maestà nella corsa di Africa».[12] Ma così andava il mondo. Del resto era stato per lui «di moltissimo dispiacere» che fossero «stati defraudati ad un benemerito nazionale [come Paolo Veglia] quei regali che per costume antichissimo si [concedevano] a tutti coloro che in qualità di medici si dedica[va]no alla carriera d'Affrica [*sic*]». Nella testa di Pluma, fare schiavi sotto il vessillo "nazionale" era cosa deplorevole; per contro, fare il medico sulle navi schiaviste "straniere" era cosa commendevole. Pluma aveva tentato il tutto per tutto per far avere agli eredi Veglia ciò che spettava loro; financo recarsi con il suo nuovo cancelliere presso l'abitazione del commerciante Giovanni Menendez «di cui era la spedizione onde indurlo a sborsare la quantità di tre scudi per ogni negro, portando[ne] la nave più di 600, [o] almeno due che erano dovuti al zelo dell'elogiato giovane». Menendez non si scompose più di tanto: i regali toccavano a coloro che tornavano in vita dal viaggio, e di Veglia non c'era più traccia, neanche del cadavere.[13] Fine beffarda per chi non era stato un perfetto sconosciuto. Nato a Savigliano nel 1811, Veglia aveva coltivato fin da giovane gli studi scientifici e letterari, prediligendo la chimica e la medicina. Dopo aver militato come volontario nell'esercito sabaudo dal 1823 al 1829, nel 1830 si era trasferito in Francia per dedicarsi alla pratica chirurgica sotto il magistero di Jacques-Mathieu Delpech, frequentando Victor Hugo e professando idee liberali in una rivista politico-letteraria fondata da lui stesso a Montpellier. Nel 1833 aveva lasciato il vecchio continente per cercare fortuna dall'altra parte del mondo. Giunto a Cuba si era distinto come scrittore, giornalista di testate quali «El Diario del Gobierno» e «El Diario de La Habana», cancelliere del consolato toscano, animatore dell'accademia di lingua e letteratura italiana aperta nella capitale cubana. A 24 anni aveva intrapreso un viaggio per mare, ufficialmente per studio e osservazione, lui che era stato amico fraterno del celebre naturalista Felipe Poey. Ammalatosi in viaggio e deceduto, il suo corpo era stato gettato nelle acque prospicienti l'isola di S. Tomás, nell'arcipelago delle isole Vergini americane.[14]

Pluma si rese ben presto conto di essersi fatto illusioni sulla propria nomina a rappresentante del re di Sardegna. Nel maggio 1837 notificava a Solaro della Margarita che

11. Ivi, 16 gennaio 1837.

12. Ivi, 27 gennaio 1837.

13. Ivi, 20 maggio 1837.

14. Schibotto, *Paolo Veglia: un emigrante*, pp. 55-61.

avrebbe continuato l'incarico volontario con «l'istessa cura» fintanto non fosse giunto a Cuba il console destinato all'Avana. Esattamente come aveva fatto il 16 aprile, quando si era adoperato di assistere «con tutto quanto da parte sua gli era stato possibile» il capitano e l'equipaggio del brigantino sardo *Mary*, naufragato, «fintanto che fu salvato il bastimento». Le lettere del console "volontario" oltre alle menzionate disgrazie davano conto della situazione dell'isola: Cuba era tranquilla, la salute buona, ma «il commercio in decadenza per le bancarotte […] nel nord America» che ammontavano a «200 miglioni [*sic*] di pezzi». Solo all'Avana erano fallite otto case di commercio, con la conseguenza che i frutti coloniali erano venduti a prezzi «infimi», e ciò che rappresentava il «peggio di tutto» era la scarsa confidenza nei «negozi mercantili».[15] Nonostante Solaro della Margarita avesse investito molto nella riforma dell'istituto consolare e nella stipula di nuovi trattati commerciali,[16] financo, nel 1838, con gli Stati Uniti, non c'era modo di far progredire i rapporti con Cuba, che anzi peggioravano per gli attriti tra il Regno di Sardegna e la Spagna. Come ebbe a scrivere il ministro degli esteri nel suo *Memorandum*, «Carlo Alberto era troppo generoso per abbandonare nella cattiva fortuna il pretendente [Don Carlos]». E dal "quartier generale" carlista erano continue le pressioni sul re di Sardegna affinché ci fosse una pronuncia più decisa a favore della causa contro l'erede legittima Isabella, inducendo anche altre corti a dare un aiuto efficace al pretendente. Persino monsignor Cirillo Alameda y Brea, arcivescovo di Cuba, uno tra i personaggi «più abili nel maneggio de' pubblici affari» che Solaro avesse mai conosciuto, schierato dalla parte di Don Carlos, perorava le ragioni del pretendente scrivendo senza intermediari al ministro sardo per animare Carlo Alberto «a passi risoluti».[17]

La tensione tra Torino e Madrid si riverberava anche in quel di Cuba, a migliaia di chilometri di distanza. Il 18 febbraio 1839 Pluma rassicurava che i legni sardi sarebbero stati ammessi all'Avana «senza difficoltà veruna per parte del governo spagnolo», ma il console specificava che se si fosse presentato qualche «imbarazzo» avrebbe fatto conoscere al governo «in una maniera nobile le benefiche disposizioni di Sua Maestà sarda emanate in favore dei legni spagnoli che [fossero] nel caso approdate nei Reggi [sic] Domini».[18] In pochi mesi si sarebbero addensate nubi nei Caraibi, a causa del deteriorarsi dei rapporti tra Carlo Alberto e Maria Cristina di Borbone, reggente per conto della figlia Isabella II, di anni 9, proprio in un periodo in cui l'isola intera si conservava «in buona salute, pace e tranquillità», il commercio seguitava bene, i campi offrivano abbondanti raccolti, i prezzi dei prodotti coloniali erano moderati, l'esportazione abbondante, in particolare del caffè. Il 30 maggio Pluma registrava il fatto che le navi sarde continuassero ad essere ammesse nei porti, nonostante le diverse notizie «pocho [*sic*] favorevoli al Re nostro Signore» che si pubblicavano nelle gazzette locali. I sudditi sardi venivano «trattati con la medesima distinzione con cui erano trattati

15. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 6 maggio 1837.

16. Solaro della Margarita, *Memorandum*, pp. 105-110.

17. Ivi, pp. 126-127.

18. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 18 febbraio 1839.

i sudditi delle nazioni più privilegiate», ma qualcosa nell'aria stava cambiando. Il 12 luglio Pluma lamentava di non aver potuto ottenere una copia del regio decreto della corte di Madrid, comunicato al Governatore generale dell'isola, con cui non erano più ammessi nel porto i legni battenti bandiera sarda, decreto in vigore fin dal 15 giugno, coll'ordine ai capitani dei porti di portarlo a compimento.[19] La causa di Don Carlos nel frattempo volgeva al peggio; la convenzione di Vergara del 31 agosto 1839 poneva fine alla prima guerra carlista con la vittoria dei costituzionali e la fuga del pretendente in Francia. La «catastrofe» liberò Carlo Alberto «da ogni scrupolo di delicatezza»;[20] ma ci volle del tempo perché i rapporti tra le corti si rasserenassero. Nel dicembre del 1839, il console Pluma ringraziava Solaro per avergli comunicato quanto la corte di Torino sperasse di veder composte in breve «le differenze con la Spagna e riaperti i porti di ambi gli Stati alle rispettive bandiere».[21] E finalmente il 15 febbraio 1840 Pluma si pregiava di accompagnare la propria lettera con il «giornale ufficiale» che conteneva «il decreto reale intorno al riaprimento dei porti spagnoli ai bastimenti sardi».[22] E quanto il decreto fosse efficace, lo si sarebbe visto un paio di mesi dopo, quando «il primo legno sardo denominato *Anna*» comandato dal capitano Querchich e proveniente da Vera Cruz, era stato ammesso nel porto dell'Avana «come uno dei legni delle altre nazioni più privilegiate». Pluma tirava un respiro di sollievo: a Cuba si godeva di «pace e quiete», la salute pubblica era ottima non soffrendosi «le malattie dei tempi calorosi»;[23] poteva guardarsi attorno, accompagnando i dispacci con alcuni giornali che riportavano «notizia delle continue rivoluzioni nella repubblica messicana» Così, mentre il Messico era sconvolto dalla guerra con gli Stati Uniti e dalla dichiarazione di indipendenza dei dipartimenti di Nuevo León, Cohauila e Tamaulipas costituitisi in repubblica del Rio Grande,[24] all'Avana si godeva perfetta salute, ed era un piacere vedere «molta concorrenza di legni mercantili di tutte le nazioni per acquistare buoni noleggi, ed altri […] i frutti coloniali […] così a basso prezzo».[25]

Insomma era tempo di tornare alla carica per chiedere la nomina a console generale del Regno di Sardegna, restando intesi che per l'impiego – e queste erano parole di Pluma – non sarebbe stato corrisposto alcun stipendio od altro emolumento fisso di sorta, e che l'unico provento si sarebbe ridotto «ai diritti di consolato fissati dalle vigenti tariffe e dal rimborso delle spese della posta e di quei sussidi che [potessero] essere accordati coll'annuenza della segreteria».[26] Del resto a Torino, attraverso la legazione di Firenze, erano arrivate ottime credenziali, con elogi allo zelo e all'intelligenza del

19. Ivi, 12 luglio 1839.

20. Solaro della Margarita, *Memorandum*, p. 133.

21. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 7 dicembre 1839.

22. Ivi, 15 febbraio 1840.

23. Ivi, 1° aprile 1840.

24. Brady, *Rio Grande*, pp. 564-565.

25. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pluma a Solaro della Margarita, 17 maggio 1840.

26. Ivi, 29 ottobre 1840.

console.[27] Ma i fulmini arrivano spesso a ciel sereno. Pasquale Pluma stava per cadere in disgrazia. Nell'agosto la legazione inglese a Firenze lo aveva denunciato al governo granducale per aver falsificato, in qualità di viceconsole del Portogallo, le carte di due navi negriere, la *Bella Fiorentina*, bastimento con bandiera toscana catturato all'altezza del fiume Cestos in Liberia e condannato dalla corte di giustizia anglo-spagnola per essersi dato al «traffico dei neri», e la *Victoria Libertade*, nave battente bandiera portoghese sequestrata dal comandante Russell al capo Mesurado sempre in Liberia.[28] Chiamato a dar conto della propria condotta, produsse sconcerto nel governo di Firenze la sua linea difensiva, che negava l'evidenza: se il console era veramente in buona fede, commentava il governatore di Livorno con il ministro Vittorio Fossombroni, apparivano eccessive «sia la goffaggine sia la stupidità» sue. E il governatore rincarava la dose, giudicando imprudente e indecoroso che il governo di Toscana fosse rappresentato «da una simile persona in un Paese tanto lontano», ragione in più «per reclamare in un agente consolare tutta la illibatezza e tutta la sagacità, onde vivere tranquilli e con fiducia sulla di lui condotta, che male può sorvegliarsi a così grande distanza».[29] Il consiglio di Stato granducale arrivò a una decisione drastica: non solo destituì Pasquale Pluma (evitandogli però una pena detentiva da scontarsi nel carcere di Volterra), ma soppresse il consolato toscano all'Avana e il viceconsolato a Matanzas. Il governo portoghese, imbarazzato dall'agire del console granducale a cui aveva conferito le patenti di proprio viceconsole, ringraziò per la prontezza della decisione; quello di Francia fece altrettanto, esprimendo riconoscenza «per la graziosa ed efficace cooperazione […] nell'affare Pluma».[30] Il console francese a Cuba, Mollien, a dire il vero convinto più della sfortuna che della colpa del collega, si incaricò di ritirare tutte le carte del consolato toscano, non essendoci rappresentanza austriaca (i Lorena erano pur sempre un ramo degli Asburgo) o comunque italiana nell'isola. Per il resto, la chiusura del consolato non rappresentò un eccessivo danno al commercio toscano: il traffico con Cuba era andato ridimensionandosi a causa dell'incremento esponenziale negli scambi tra Cuba, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e del transito delle merci delle Indie occidentali e orientali nei porti statunitensi, che rendeva più semplice l'approvvigionamento.[31] Pasquale Pluma morì il 15 febbraio 1844. A Torino la notizia non giunse. Solaro della Margarita gli inviò anzi un dono, nella speranza che il già facente funzione potesse aprire "le porte" al nuovo console. Cosicché, il fratello del disgraziato, Pablo Pluma, ebbe a scrivere:

> dopo la morte del fu mio fratello […], tanto io quanto la vedova sua e famiglia tutta non provammo consolazione maggiore di quella procurataci ultimamente dalla bontà della Eccellenza Vostra. Ella col lusinghevolissimo dispaccio 19

27. Finazzo, *Il Granducato di Toscana*, p. 78, n. 108.

28. Ivi, pp. 59-78.

29. Citato in Finazzo, *Il Granducato*, p. 69, lettera del governatore di Livorno al Fossombroni, 20 luglio 1841.

30. Ivi, p. 78.

31. *Ibidem*.

> giugno p.p. e col superbo regallo [*sic*] fatto diriggere [*sic*] al predetto mio fratello ne porge indelebile prova d'aver tenuto in considerazione i servizi resi da quegli pendente la gerenza sua del consolato di Sua Maestà l'ottimo nostro sovrano come fedeli sudditi apprezziamo altamente un cotal attestato e pari le ne professiamo gratitudine.[32]

2. Luca Remotti, il console insoddisfatto

Il 23 novembre 1846 Luca Remotti, neo-console generale di Sua Maestà il re di Sardegna all'Avana, prendeva carta e penna per relazionare al ministro degli esteri Solaro della Margarita la sua presa di servizio. Non era stata rose e fiori, fin dalla traversata. Partito da Genova il 1° settembre, allo scopo di avere «un men penoso e più sollecito passaggio per [quelle] remote regioni», aveva deciso, anziché la via di Spagna, di seguire la via d'Inghilterra, con il battello a vapore Liverpool-New York. Ma "accomodatosi" sulla nave il 22 dello stesso mese, era stato vittima di «fiera burrasca», tanto che la tempesta aveva risospinto il battello «nella notte medesima alle spiagge d'Irlanda non senza farne percorrere per sei ore di seguito i più gran pericoli». Quell'esperienza era stata tremenda per lui: non solo il mezzo naufragio gli aveva procurato «danno pecuniario», ma altresì problemi di salute, rattristandolo per «quel cattivo preludio». Solo il desiderio «ardentissimo di presta[si] a pro del Regio Servizio» aveva soffocato in lui ogni timore. Non tornò indietro. Superata la paura, si diresse alla volta di Southampton, dove ebbe modo di imbarcarsi sul *Teyat*, in corrispondenza diretta con l'Avana. L'equinozio autunnale rese la traversata un inferno. Ma grazie al cielo, riuscì a raggiungere Cuba il 7 novembre. Oltre due mesi, per il solo viaggio.

La prima cosa che fece, appena sbarcato, fu scrivere al capitano generale dell'isola per annunciare il suo arrivo e chiedere udienza in modo da presentare le credenziali. Passarono pochi giorni e il rappresentante di Sua Maestà Cattolica rispondeva felicitandosi dell'«onorevol carica», invitandolo però a «sporgergli l'analogo *exequatur*», ovvero il documento con cui la regina di Spagna lo riconosceva come console del re di Sardegna. A Remotti corse un brivido per la schiena; non possedeva quel documento, avrebbe dovuto richiederlo a Torino; ci sarebbero voluti dei mesi; e se la Spagna si fosse rifiutata di emetterlo? Lui avrebbe fatto un viaggio "apocalittico" a vuoto, e chissà cosa gli sarebbe stato riservato al ritorno. Passata l'afflizione del momento, Remotti prese coraggio. Fece consegnare al governatore l'unico brevetto di cui era in possesso, andando poi a fargli «ossequiosa visita». Presentato da un confidente, venne «perfettamente accolto», e subito invitato per il «dì della Regina» al baciamano e al ballo di corte, ove si sarebbero radunati «li più alti personaggi del paese». Remotti era riuscito a guadagnare la simpatia del generale: al ricevimento, la prima carica dell'isola si era intrattenuta con lui alcuni istanti, chiedendogli un giudizio sulla festa: «elegantissima» fu la parola proferita da Remotti.

32. ASTo, *L'Avana*, lettera di Pablo Pluma a Solaro della Margarita, 22 settembre 1846.

Forse le cose si sarebbero aggiustate tra galantuomini. Ma ecco che il giorno dopo la festa, il suo brevetto gli veniva rispedito con annesso un dispaccio: in esso gli era comunicato che avrebbe potuto esercitare le funzioni di "agente commerciale", titolo ben inferiore a quello «graziatogli» da Carlo Alberto. Non ebbe possibilità di replica. Sui giornali era già uscita la notizia che il

> Gobernador Capitan General [había considerado] a bien con esta fecha admitir al ejercicio de agente comercial de Cerdena en esta plaza à D. Jacobo Luca Remotti a reserva de reconcerlo oportunamente y quando [hubiera obtenido y presentado] el regium exequatur con el caracter de consul.

Andò a protestare presso il segretario del governatore. Ma questi, animandosi, gli fece capire di aver seguito la prassi. Non gli restava che piegarsi alla volontà del governatore, aspettando che giungesse l'*exequatur*.

Remotti non aveva molte speranze di cominciare bene l'opera sua; era venuto anche a sapere che il governo locale («dietro disordini suscitati da agenti inglesi») non ammetteva viceconsoli «eccetto assoluta necessità di commercio». E su quel punto era inutile illudersi: purtroppo le relazioni commerciali di Cuba «cogli Stati dell'ottimo nostro sovrano non appa[rivano] di gran rilievo». La causa? In primis, i negozianti genovesi, che compravano nel loro porto «derrate coloniali trasportatevi da bastimenti con bandiera estera agevolati nei diritti d'entrata»; poi, il non esservi mai stato in quella «vistosissima piazza un solido rappresentante». Cuba, infine, non era il paradiso terrestre. Già Remotti aveva potuto prendere coscienza della forza della natura nei Caraibi, raccontando di «quell'orribile uragano» scoppiato nell'isola nella notte tra il 10 e l'11 ottobre, che «infranse 180 bastimenti nel porto stesso, abbatté molti edifizi, fra quali il teatro maggiore, sperdette gran copia del raccolto e vittime fece 40 persone». Insomma, il nuovo console era scontento di quella destinazione. Non poteva neanche contare sull'aiuto del predecessore. Ignorava che Pluma fosse morto da un paio d'anni, come del resto all'oscuro del decesso del console toscano era restata la corte a Torino. La preoccupazione di Remotti era di trovare almeno le carte del predecessore. Quei documenti gli sarebbero stati utili per capire come muoversi nel nuovo ambiente. Qualcuno gli aveva detto di provare a cercare presso l'ufficio del console francese.[33] Ma al consolato francese poco si sapeva delle carte prodotte da Pluma per il Piemonte. Forse erano state spedite in plico all'ambasciatore sardo a Parigi.[34] Salvo poi scoprire che molto probabilmente i documenti riguardanti il Regno di Sardegna avevano preso la via di Firenze, non scorporati da quelli relativi al servizio del granducato.[35]

Insomma, il nuovo incarico di Remotti non cominciava sotto i migliori auspici. Non restava dunque che partire da zero, e lanciarsi nel primo censimento dei sudditi sardi

33. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti a Solaro della Margarita, 23 novembre 1846.

34. Ivi, 9 dicembre 1846.

35. Ivi, 10 febbraio 1847.

sull'isola. Può essere interessante riportare il prospetto generale compilato da Remotti, se non altro per fare qualche considerazione:

Nome Cognome	Età	Patria	Professione	Epoca della nascita	Luogo della nascita	Epoca dell'arrivo	Patrimonio	Condotta
Ruga Carlo	26	Novara	Negoziante	18.10.1820	Orta	14.4.1841	20 mila fr.	regolare
Fissore Stefano	48	Torino	Negoziante	1.3.1798	Torino	8.2.1838	30 mila fr.	regolare
Moreno Ferrando Francesco	47	Torino	Negoziante	25.7.1800	Malesco	8.3.1821	60 mila fr.	regolare
Tubino Giacomo	42	Genova	Maestro di ballo	28.10.1804	Genova	17.11.1826	nullatenente	dubbia
Tubino Vincenzo	50	Genova	Carabiniere giubilato	29.3.1796	Genova	17.11.1826	nullatenente	dubbia
Bovo Stefano	35	Torino	Giardiniere	1812	Revello	3.11.1846	nullatenente	regolare
Mussio Cesare	26	Asti	Albergatore	11.5.1819	Refrancore	25.7.1844	15 mila fr.	regolare
Caramora Vittore	40	Novara	Negoziante	16.4.1806	Intra	19.11.1846	20 mila fr.	regolare
Desilvestri Agostino	16	Novara	Albergatore	?.10.1830	Civiasco	30.12.1841	10 mila fr.	regolare
Grisoni Angelo	21	Novara	Falegname	2.8.1825	Miasino	9.11.1841	nullatenente	regolare
Durio Antonio	24	Novara	Albergatore	31.12.1823	Civiasco	15.2.1839	10 mila fr.	regolare
Moreno Bruno Giuseppe	17	Novara	Operaio	?.?.1830	Altare	26.5.1846	nullatenente	regolare
Bruno Roland	32	Chambéry	Macchinista	4.3.1815	Yenne	17.3.1847	nullatenente	s'ignora

13 sudditi dunque, tutti maschi, tutti residenti all'Avana, giunti in prevalenza dal novarese, di preferenza negozianti o albergatori, per metà possidenti e per metà nullatenenti, quasi tutti dalla condotta regolare. Il più giovane aveva 16 anni; il più vecchio 50; quello a Cuba da più antica data, era giunto nel 1821.[36] Dunque una microcomunità, che non sembrava destare particolari preoccupazioni.

36. ASTo, *L'Avana*, *Nota dei sudditi di SM inscritti a registro giusta il disposto dalla circolare n. 13 in data 2 novembre 1816, 1° aprile 1847.*

Rimaneva l'incombenza di nominare un cancelliere, in caso di infermità del console; Remotti scelse tra i nazionali Carlo Ruga, nato a Orta, dalle ottime qualità morali «e socievole posizione».[37] Ma al di là di queste minime incombenze la vita trascorreva piuttosto tranquilla, giovandosi Remotti della «costante deferenza» usatagli dal capitano generale dell'isola. Non che questa condizione soddisfacesse particolarmente il console. Facendo un bilancio del suo primo "languente" anno di permanenza a Cuba, Remotti relazionava al nuovo ministro degli esteri, Ermolao Asinari di San Marzano, come avesse studiato ogni mezzo per accrescere le relazioni commerciali tra il Piemonte e l'isola; protetto i sudditi di Sua Maestà colà dimoranti; mantenuto costantemente buone relazioni con le autorità dell'isola. Ma lui, come «servo fedelissimo» non poteva tacere della realtà dei fatti. In primis, la difficoltà di dare il via a costanti e proficue relazioni commerciali:

> La causa provata della scarsezza di nostre relazioni commerciali con quest'isola sta precipuamente nella perseveranza di questa doganale amministrazione a voler mantenere sulle merci trasportate da costì sotto bandiera sarda diritti esorbitantissimi, cioè in confronto coi pagati da barchi spagnoli, quadrupli ne sono sul tonnellaggio, ed d'un terzo maggiore sugli articoli in generale; di modo che se non si ottiene una modificazione nella tariffa per via di apposito trattato io temo che nel successivo nullo assolutamente faranvi il traffico nostro con questo rinomatissimo porto. Intrattenni particolarmente varie volte sul merito con autorevoli persone di qui, cercai accaparrare con ogni modo però tutto fu inutile.[38]

Poi, l'ambiguo e «riprovevole» atteggiamento dei regi sudditi dimoranti sull'isola:

> Riguardo ai sudditi abitanti questo territorio convinsemi esperienza esser infruttuosa la superior considerazione generalmente d'altronde essi ne sono indegni avvegnaché la più parte di loro solo si dichiarano sardi quando si trovano in assoluto bisogno, passato però questo rinunciano sfrontatamente alla patria ed alla parentela: il tratto più ingaggiante del loro console non viene minimamente considerato.[39]

E infine, la difficoltà di svolgere il proprio ruolo con autorevolezza:

> Sul merito poi di buona armonia colle autorità locali vero è che come particolare non ho lagnarmene, però come console francamente debbo dire di non aver tuttavia conseguito un solo vantaggio; d'altronde non mi si ammise in tale qualità, non mi si accordò la più volte richiesta installazione de vice consoli, ed ultimamente in una corrispondenza tenuta per liberare un suddito da ingiusto castigo mi si negò il richiesto d'ufficio per accordarmelo poscia a particolar intercessione; senza farne a me parte si dà libera entrata e sortita a sudditi sardi, in caso d'arrivo di barchi nazionali, l'unica ingerenza mia si estende a segnar le carte di bordo quando lasciar devono il

37. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti a Solaro della Margarita, 11 maggio 1847.

38. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti a San Marzano, 9 novembre 1847.

39. *Ibidem.*

> porto. Nel foro giuridico non ho voto di sorta; si rubano successioni, si falsificano testamenti, si niega giustizia e per richiamar debbo valermi come qualunque altro di avvocato pubblico e promuoverne lite.[40]

Insomma, un bilancio negativo, che faceva giungere Remotti a drastiche ed esistenziali conclusioni, tanto da indurlo a supplicare il trasferimento:

> Ciò stante chieggo a me stesso di qual utilità ridonda al servizio dell'ottimo nostro sovrano la mia dimora in qui? Privo onninamente di stipendio non mi è neanco dato il far pompa di onorevol carica da cui venni da VE graziato. Per un appena decente mantenimento mi ci vanno più di 12 mila franchi l'anno. E toltami ormai la lusinga di far ciò sortire a profitto della patria che mi glorio servire, come decidermi alla continuazione di cotanto sacrifizio! Sono animatissimo dal desiderio di rendermele in qualche modo utile mi rattrista l'attual falsa posizione e pertanto confidando nella esperimentata somma bontà dell'EV a Lei supplichevole mi permetto rivolgere affin preso in benigna considerazione il suesposto si degni provvedere ad un mio traslocamento: sia in New York sia ovunque che un di lei ordine mi mandi sempre saremmi grato il più presto possibile trasferirmi.[41]

Remotti non poteva dunque più restare a Cuba, ne andava della sua salute. Persino i medici gli avevano «ordinato» di cambiare aria. Si rendeva conto del danno che poteva arrecare al regio servizio. Ma lui aveva pensato a tutto: in sua assenza, Carlo Ruga sarebbe stata la persona più idonea per sostituirlo al consolato:

> Prevedendo in frattanto la mia necessaria traslocanza da questo Paese ordinatomi testé dai medici, per causa di perduta salute, ebbi cura di ben ordinare li registri e tutte le cose d'ufficio, ne tengo al corrente il cancelliere sig. Carlo Ruga cui nomina a viceconsole ho pur divisato […]. Come ei si trova già stabilito in questo Paese per interessi propri ed in pretesa d'un lascito d'un suo zio materno, sicuramente facile tornerebbegli il disimpegnare onorevolmente la richiesta rappresentanza nazionale.[42]

Giunta la lettera a Torino, qualche funzionario del ministero degli Esteri sintetizzo i vari punti sulla stessa lettera diretta a Solaro della Margarita:

> Eccellenza, il commercio sardo è nullo a motivo degli enormi diritti che gravitano sulla nostra bandiera a minorare i quali sarebbe necessario un trattato. Il console come tale non può dirigere alcun ufficio alle autorità dalle quali non è ascoltato. Non può nominare vice consoli, e non può vivere con meno di lire 12mila. Chiede perciò che il governo provveda o lo traslochi.[43]

40. *Ibidem.*

41. *Ibidem.*

42. *Ibidem.*

43. *Ibidem.*

Nonostante la presa d'atto del ministero, per Remotti trascorsero altri mesi cubani. In quello scorcio del 1847 in cui erano seguite le riforme di Carlo Alberto e il benservito al ministro degli Esteri Solaro della Margarita, il console aveva provveduto ad aggiornare il censimento dei regnicoli sull'isola. Era riuscito a scovarne altri 16:

Nome Cognome	**Età**	**Patria**	**Professione**	**Epoca della nascita**	**Luogo della nascita**	**Epoca dell'arrivo**	**Patrimonio**	**Condotta**
Bernori Nicola	43	Genova	Cuoco	17.6.1804	Paragi	20.3.1830	0	regolare
Leonardino Giovanni	37	Genova	Cuoco	15.9.1817	Genova	28.5.1847	0	regolare
Vidotti Cesare	25	Torino	Operaio	20.4.1823	Chieri	29.12.1842	0	regolare
Basso Antonio	22	Albenga	Operaio	21.2.1825	Erli	12.2.1843	0	regolare
Amoretti Gaspare	40	Oneglia	Operaio	20.7.1807	Oneglia	1.6.1847	0	regolare
Carpineti Gio. Battista	47	Genova	Cuoco	18.11.1800	Genova	2.6.1820	0	regolare
Fonicella Agostino	16	Genova	Operaio	3.1.1832	Genova	2.1.1847	0	regolare
Mussa Giuseppe	34	Torino	Negoziante	11.11.1812	Torino	13.2.1840	16 mila fr.	regolare
Barbieri Giacomo	29	Genova	Falegname	20.8.1818	Genova	12.7.1845	0	regolare
Revel Giovanni	30	Savoia	Operaio	18.3.1817	Crotte	8.7.1843	0	regolare
Marro Marco	39	Piemonte	Operaio	15.7.1808	Cuneo	9.7.1838	0	regolare
Bertone Gio Battista	37	Piemonte	Cuoco	12.10.1810	Mallare	18.2.1831	0	regolare
Calcagnino Giuseppe	16	Genova	Commesso	23.1.1831	Chiavari	15.10.1847	0	regolare
Calcagnino Francesco	18	Genova	Commesso	29.1.1829	Chiavari	9.3.1845	0	regolare
Barbarini Lorenzo	38	Piemonte	Operaio	16.9.1809	Terzo	10.8.1836	0	regolare
Savio Pietro Antonio	60	Savona	Operaio	10.7.1787	Cano [?]	12.3.1822	40 mila fr.	regolare

Individui molto diversi da quelli del gruppo precedente, provenienti per la maggior parte dalla Liguria, attestati tra i 16 e i 60 anni, lavoratori umili, impiegati come operai,

cuochi, falegnami, commessi.[44] Niente di entusiasmante per Remotti, che nel gennaio del 1848 registrava il cambio del governatore dell'isola, il generale Federico Roncali Ceruti al posto di Leopoldo O'Donnell.[45] Il console formulò l'auspicio: «[piacesse] al cielo» che il cambio favorisse l'incremento delle scarsissime relazioni di commercio. Ben diversamente da quello che, a quanto pare, succedeva a Porto Rico, dove approdavano numerose le imbarcazioni di sudditi sardi. Gli si scriveva che forse laggiù sarebbe stato più utile un rappresentante del re di Sardegna. Dal canto suo, infermo da qualche mese, gli era «giocoforza variar di clima», soprattutto per non lasciarsi trovare sotto quel micidiale cielo nell'imminente estate: chiedeva il congedo, perlomeno fino all'autunno, potendo contare sull'aiuto di Carlo Ruga.[46]

3. Carlo Ruga, il console tra due regni

Il 20 febbraio 1848, nei giorni in cui a Torino si decidevano le sorti del Paese e della monarchia con la concessione dello Statuto, Carlo Ruga prendeva possesso del consolato di Sardegna nell'isola di Cuba. Al ministro degli Esteri Ermolao Asinari di San Marzano il negoziante di Orta non poteva che esprimere la propria soddisfazione, e l'orgoglio di un suddito «fedelissimo […] e non men volenteroso». Remotti, malato, costretto da «non troppo buon clima», si era dovuto risolvere «di cercar scampo altrove». Lui ne aveva preso il posto con l'approvazione del signor governatore e capitano generale. Pertanto, il ministro sarebbe stato certo di trovare nel nuovo facente funzioni di console, fino allo stremo delle forze, un «ubbidientissimo servo».[47] Fu dunque Ruga a omaggiare il nuovo governatore dell'isola, destinato a quella «piazza per disposizione di Sua Maestà Cattolica». E il nuovo generale concesse udienza al console, facendogli «buonissima accoglienza», dimostrandogli somma affabilità e gentilezza.[48]

La nomina di Ruga a «reggente il consolato» per «il console assente infermo» aveva segnato il passo: era questi osservatore attento della realtà che lo circondava. Negoziante rotto agli affari, non mancava ad esempio di denunciare al primo ministro degli esteri costituzionale, Vincenzo Ricci, i loschi traffici di agenti teatrali italiani, che speculavano sui talenti dei compatrioti, facendo balenare luminose carriere e facili guadagni a fronte di bieco sfruttamento e miserrime paghe. In particolare, segnalava un certo Federico Badiali di Imola, invitando il ministero a non concedere passaporti ad artisti che avessero voluto aggregarsi alla compagnia.[49] Insomma, il commerciante di Orta aveva preso l'incarico

44. ASTo, *L'Avana*, *Consolato di SM in Avana, Divisione di Cuba, anno 1847. Stato dei regi sudditi fattisi inscrivere dal 10 aprile a tutto dicembre 1847.*

45. Coca Tapia, *Leopoldo O'Donnell*, pp. 2-16.

46. ASTo, *L'Avana*, lettera di Remotti ad Asinari di San Marzano, 27 gennaio 1848.

47. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga ad Asinari di San Marzano, 20 febbraio 1848.

48. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Ricci, 26 marzo 1848.

49. *Ibidem.*

sul serio. Tanto più nell'autunno del 1848, quando scriveva a Torino di aver perso i contatti con Remotti. Non riceveva più notizie dal console, trasferitosi nel frattempo a Porto Rico, dal mese di giugno, ossia da quando gli era stata comunicata l'imminente partenza di costui per l'Italia a fianco della donna indigena che aveva sposato. Secondo i suoi calcoli, Remotti, con la consorte, avrebbe già dovuto essere rimpatriato. E in effetti, a margine della lettera, qualche impiegato del ministero degli Esteri aveva annotato: «è giunto da qualche tempo».

La presenza di una rappresentanza italiana in quel di Cuba era fattore prezioso. Tanto più che Ruga relazionava di aver ricevuto dal governo di Firenze una circolare in cui si comunicava che il re Carlo Alberto aveva consentito a concedere protezione sotto le insegne sabaude ai toscani che si trovavano in porti e scali ove fosse assente rappresentanza lorenese o austriaca. Probabilmente, accordi nati sull'emozione dell'armistizio della prima guerra d'indipendenza italiana.[50]

A meno di trenta giorni dalla disfatta di Novara, il Risorgimento aveva varcato l'oceano; da qualche mese il comandante Tommaso Seghezza aveva fatto inalberare la bandiera tricolore sul brick sardo *Flora*, anche se nel porto dell'Avana era stata «riconosciuta solamente per usarsi nell'albero di maestro conservandosi sempre la nazionale azzurra di poppa a tenore della circolare in data 7 aprile 1848». Il capitano assicurava che erano seguite altre disposizioni governative; Ruga invocava però da Torino istruzioni precise onde evitare che le autorità portuali facessero «levare detta bandiera dal luogo di poppa per collocarla nell'albero maestro come si [era fatto] col brick suddetto *Flora*».[51]

Il terremoto politico seguito in Piemonte con la sconfitta e l'abdicazione di Carlo Alberto non toccarono più di tanto la piccola comunità piemontese aldilà dell'oceano. Semmai nel settembre 1849 Carlo Ruga, del «fu notaio Gregorio», supplicava di essere investito ufficialmente della carica di console «senza però pretesa […] di avanzamento, né di pensione o stipendio ad eccezione degli utili […] da tale ufficio»; una domanda legittima, a fronte di un incarico che svolgeva ininterrottamente da due anni, di una favorevole posizione sociale, della stima acquistata presso il governo locale, «dell'impegno adoperato per meritarsi gli elogi dei suoi connazionali».[52] Carlo Ruga fu esaudito: il 20 ottobre 1849 Massimo d'Azeglio controfirmava il regio decreto di nomina emanato da Vittorio Emanuele II.[53] Adesso Ruga poteva essere interpellato per questioni anche più di sostanza, quando ad esempio gli era chiesto il parere sull'apertura di una «linea di vapori» tra Genova e Cuba, impresa giudicata «grandiosa», ma su cui nutriva forti dubbi, per la spietata concorrenza di Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna. Per il resto lui vigilava attentamente: al suo orecchio non era giunta alcuna notizia di bastimenti nazionali dediti al traffico di schiavi. Ma se veramente fosse successo, l'avrebbe impedito con tutta

50. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Ettore Perrone di San Martino, 27 ottobre 1848.

51. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga ad Agostino Chiodo, 18 febbraio 1849.

52. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Massimo d'Azeglio, 13 settembre 1849.

53. Ivi, 20 febbraio 1850.

l'energia di cui era capace.[54] In quella primavera del 1850 l'incubo era un altro: il colera, giunto in quelle lontane contrade ove non restava che sperare nella divina provvidenza affinché salvasse la colonia da così terribile flagello.[55] Peraltro, non era solo l'epidemia a sconvolgere la pace di quel paradiso terrestre. Si profilava anche il rischio della rivoluzione, dal momento che l'ex generale spagnolo, novello filibustiere, Narciso Lopez, alla testa di 500 uomini era partito dalle coste degli Stati Uniti «onde formare una spedizione e trarre la desolazione e l'anarchia». Gli insorti sbarcarono a Cárdenas, poco lontano da l'Avana, dove non incontrarono resistenza; ma furono sufficienti l'intervento di 300 uomini della milizia rurale e 4 ore di combattimento a metterli in fuga. Imbarcatisi sul vapore americano *Creole*, gli uomini di Lopez furono inseguiti dal vapore di guerra spagnolo *Pizarro.* Giunti a Cayo Hueso (Key West) – l'isola più a sud degli Stati Uniti, nell'arcipelago delle Florida Keys – i rivoluzionari vennero presi in consegna dalle autorità americane, che promisero di trattarli come «pirati».[56]

Insomma, c'era poco da stare tranquilli, con il colera e la febbre gialla che imperversavano, affliggendo quelle popolazioni.[57] Non era facile avere contezza di ciò che succedeva in un'area così vasta, tra il golfo del Messico e il mar dei Caraibi. Fu Ruga a dare la notizia della scomparsa di Remotti, che nel frattempo aveva fatto ritorno a Porto Rico. Ma il console aveva appreso la notizia casualmente da un giornale: Remotti era morto annegato, «poiché avendosi rinforzato il vento» si era rovesciata la piccola imbarcazione con cui stava «passeggiando in quel porto». Era il gennaio 1851; la salute pubblica cubana a quel tempo «era buonissima», aspettando che si insediasse il nuovo governatore José Gutiérrez de la Concha e Irigoyen.[58] Ma la distanza tra Torino e Cuba era enorme, e non sempre era facile prendere decisioni: come quando al consolato sardo ebbe a presentarsi per chiedere protezione il capitano di un brick della marina mercantile delle Due Sicilie. Che fare? Ruga non dubitò un istante di prestare «tutti que' appoggi possibili come se fosse nazionale». Ma come regolarsi con la tariffa dovutagli? Si fece dare 100 franchi, sulla base di un conto presentatogli dal capitano del console napoletano ad Amburgo.

Insomma, il lavoro non mancava; pertanto arrivò come un fulmine a ciel sereno la richiesta da Torino di assumere anche la giurisdizione consolare su Porto Rico. Cuba distava da Porto Rico circa duemila chilometri; le due isole avevano ognuna «un governo distinto e separato assolutamente in tutti i suoi rispettivi rami, ed i suoi governatori generali di egual grado, s'intend[evano] direttamente col governo superiore di Madrid». A dirla tutta poi, Ruga non capiva l'importanza che Remotti aveva sempre riservato a Porto Rico, tanto per la sua infelice posizione, quanto per «l'insignificante» commercio e per il numero esiguo di sudditi. Solo su Cuba meritava investire, per le ricchezze naturali del luogo e per il considerevole commercio dell'isola con tutte le nazioni d'Europa e

54. Ivi, 7 aprile 1850.

55. Ivi, 8 maggio 1850.

56. Ivi, 26 maggio 1850. Su Lopez, cfr. Badella, *«Unlawful enterprise»*.

57. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Massimo d'Azeglio, 6 agosto 1850.

58. Ivi, 23 gennaio 1851.

delle Americhe,[59] anche se le turbolenze politiche non mancavano: Narciso Lopez tornò sull'isola con mille uomini, sbarcando a Las Pozas, poco distante dalla capitale. Questa volta il governo locale non si fece sorprendere: una ventina di legni da guerra stava in osservazione «onde battere quella truppa rivoluzionaria che senza patria, né bandiere osa[va] invadere un territorio pacifico e amico». Fu una guerriglia sanguinosa da ambo le parti, con insurrezioni anche a Port au Prince e Trinità di Cuba, violenze, fucilazioni di prigionieri, razzie. Molti si presentarono implorando il perdono di Sua Maestà Cattolica: era noto infatti che la popolazione in generale fosse «animata da sentimenti di lealtà». Ma il commercio soffriva e gli scambi erano «limitatissimi», né la situazione sarebbe migliorata fino a che non si fosse visto «il fine di [quella] scena che fa[ceva] ricordare i funesti tempi del vandalismo».[60]

A ottobre del 1851, «dopo la distruzione completa degli avventurieri americani», l'isola era tornata tranquilla. Per atto di umanità, i pochi prigionieri rimasti in vita erano stati graziati. Non certo Narciso Lopez, disertore dell'esercito spagnolo che «venne a pagare vilmente colla sua vita la di lui demente intrapresa». Con la morte di Lopez svanì ogni «timore, e rinacque negli affari commerciali la solita animazione».[61] Informato sulle «misure energiche» che il governo di Madrid minacciava di prendere nei confronti dell'«unione americana», Ruga tirò un sospiro di sollievo vedendo che nella lista dei prigionieri graziati (in maggioranza statunitensi, oltre una compagnia di ungheresi e una di cubani) non compariva né il nome di sudditi sardi né in generale di italiani. Era poi anche venuto a sapere da diversi ufficiali spagnoli che tra i fucilati «non figurava nessuno della penisola italiana».[62] Ma Cuba non era solo afflitta da epidemie o rivoluzioni; non mancavano anche episodici terremoti, come la «terribile catastrofe» del settembre 1852 che distrusse Santiago di Cuba, seconda città dell'isola.[63] Città che venne funestata nel dicembre successivo da «una catastrofe peggio ancor della prima», con l'aggravio del colera che «con una forza spaventosa» aveva obbligato ad emigrare quasi tutte le popolazioni.[64] Non era facile essere console a Cuba alla metà degli anni Cinquanta. Il timore di una nuova «invasione d'avventurieri», gli attriti tra Spagna e Stati Uniti anche per il sequestro cubano del vapore americano *Black Warrior* a causa dell'infrazione delle leggi doganali, nonché la crisi d'oriente in Europa avevano «raffreddato moltissimo le transazioni mercantili» innescando una «crisi monetaria spaventevole». L'insicurezza nell'isola era palpabile, secondo Ruga, che percepiva da un "dettaglio" imminenti pericoli:

> I diversi armamenti che si fanno, principalmente il presente decreto per organizzare due compagnie di soldati *negri* per ogni reggimento d'infanteria di soldati spagnoli che si dovranno ad essi aggregare, ed essendovi nell'isola diciotto

59. Ivi, 2 luglio 1851.

60. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga ad Alfonso La Marmora, 22 agosto 1851.

61. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Massimo d'Azeglio, 8 ottobre 1851.

62. Ivi, 3 novembre 1851.

63. Ivi, 9 settembre 1852.

64. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Giuseppe Dabormida, 12 gennaio 1853.

> reggimenti si dovranno per conseguenza armare tre mille seicento uomini *negri* tutto questo causò molta sensazione in questa popolazione tanto per armare in certo modo uno nemico della gente *bianca*, quanto per essere questo un indizio di prossimi disturbi.[65]

Nonostante le difficoltà di quella temperie piena di incertezze e di guai, Ruga ottenne dalla Spagna la croce di cavaliere dell'ordine di Carlo III. Premio per aver vedute coronate «da felice successo le diverse pratiche affidate[gli]», il positivo componimento delle vertenze insorte tra i connazionali.[66] Ma la tensione tra Stati Uniti e Spagna cresceva sempre di più. Prima la scoperta di una cospirazione nell'isola rivolta contro il governo che avrebbe dovuto portare all'ennesima invasione d'avventurieri statunitensi;[67] poi la proclamazione dello stato d'assedio e il blocco delle coste e dei litorali deciso dalle autorità spagnole.[68] E tutto ciò mentre il dottor Humboldt inoculava il vaccino della febbre gialla a oltre mille soldati.[69] Febbre gialla che era un vero e proprio flagello. Nel luglio del 1856, Ruga raccontava la tragica vicenda del brigantino nazionale *Bruto*, della ditta Degiovanni e nipote di Genova: il capitano e tutti gli otto uomini dell'equipaggio erano rimasti vittima della malattia: l'arte medica così come «tutte quelle cure che si prestarono per salvare quella povera gente, furono inefficaci». Il console, che aveva assistito fino all'ultimo il capitano, accompagnando poi la salma a sepoltura nel cimitero della città, si era immediatamente recato a bordo del legno per procedere con l'inventario e liquidare ogni pratica da comunicare al ministero di guerra e marina nonché ai proprietari. Decise di far ritornare la nave in patria. Trovò degli spagnoli, visto che non c'era equipaggio che non fosse stato colpito da lutti. Anche quello del brigantino sardo *Anna* giunto da Vera Cruz era stato decimato. Quattro marinai non superarono la malattia; gli altri, «povera gente», Ruga ebbe modo di visitarli all'ospedale «per consolarli e raccomandare tutta l'assistenza» possibile.[70] La mancanza di bastimenti nazionali rendeva sempre più difficili le comunicazioni; non fu cosa semplice spedire al marchese Alessandro Faà di Bruno di Alessandria i semi di arachide tanto desiderati.[71] Ma in quella lontana isola di calamità e di delizie arrivavano anche le nuove di ciò che si stava consumando in Italia: il 9 settembre 1859, Carlo Ruga spediva a Torino, al ministero, la cambiale di 9095.60 lire frutto della sottoscrizione promossa all'Avana, a tenore della circolare del 4 aprile «a favore delle povere famiglie dei contingenti richiamati sotto le regie bandiere». Ben 220 erano stati i «generosi oblatori».[72]

65. Ivi, 9 giugno 1854.

66. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Camillo Cavour, 28 gennaio 1855.

67. Ivi, 9 febbraio 1855.

68. Ivi, 22 febbraio 1855.

69. Ivi, 10 marzo 1855. Sull'evento, la cui notizia varcò l'oceano, cfr. *Annali di chimica applicata alla medicina*, vol. XX, serie III (1855), p. 189.

70. ASTo, *L'Avana*, lettera di Ruga a Camillo Cavour, 9 luglio 1856.

71. Ivi, 10 marzo 1857.

72. Ivi, 9 settembre 1859.

Venne il tempo del Regno d'Italia. Ruga ambiva aggiungere allo stemma sabaudo sovrastante la porta della sua residenza l'insegna con su scritto «consolato di S.M. il Re d'Italia». Non sapendo esattamente quali fossero le intese tra la corte spagnola e l'ambasciatore sabaudo a Madrid, Romualdo Tecco, il presidente del consiglio e ministro degli esteri Bettino Ricasoli mostrava prudenza:

> bramando evitare ogni pretesto di dissapori con un Governo di cui ci è grata l'amicizia, ho scritto al console all'Avana che per ora si limitasse ad inalberare il solo stemma di Savoia senza iscrizione veruna.[73]

Il riconoscimento della Spagna nei confronti del nuovo regno sarebbe arrivato soltanto nel 1865. A quella data Carlo Ruga aveva alle spalle oltre 15 anni di onorato servizio come console dei Savoia. Avrebbe proseguito nella stessa funzione per altri vent'anni. Sul suo petto, dal 1867, la scintillante croce di ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro[74] sarebbe stato il suo meritato guiderdone.

73. *I documenti diplomatici italiani*, lettera di Ricasoli a Romualdo Tecco, 26 agosto 1861, p. 344.

74. *Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Torino, Stamperia, Reale, 1870, p. 156.

Opere citate

Badella, Alessandro, *«Unlawful enterprise». Il «filibustering» di Narciso Lopez: «people-to-people diplomacy» tra schiavismo ed annessionismo*, in «Diacronie», 13 (2013), 1. https://www.studistorici.com/2013/04/29/badella_numero_13/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Brady, Kevin M., *Rio Grande, Republic of the*, in *The Encyplopedia of the Mexican-American War*, pp. 564-565.

Coca Tapia, Alvaro, *Leopoldo O'Donnell. Capitán general de Cuba (1843.1848)*, in «ArtyHum», 31 (2016), pp. 2-16.

Cowie, Phillip K., *Sulla comunità sarda di Granada in Nicaragua nel 1851*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 4 (1985), pp. 417-428.

Elenco alfabetico dei decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Torino, Stamperia Reale, 1870.

Emigrazione e presenza italiana in Cuba, 9 voll., Roccarainola, Circolo culturale "B.G. Duns Scoto", 2002-2010 (Collana di Studi Storici a cura di Domenico Capolongo).

Finazzo, Giuseppina, *Il Granducato di Toscana a l'abolizione della tratta*, in «Africa», 26 (1971), pp. 59-84.

Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, a cura di Giovanni Assereto, Carlo Bitossi, Pierpaolo Merlin, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 2).

Gentile, Pierangelo, *1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla repubblica restaurata all'annessione al Piemonte, in Genova-Torino. Quattro secoli di incontri e scontri*, pp. 313-330. https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/5e8c2948172f5c5e0abcd9e8f49f6f79/0bb1dc336a9f7eb7bfb7128f4158fd64.pdf [ultimo accesso 31/05/2023].

Global perspetives in modern Italian culture. Knowledge and representation of the world in Italy from the Sixteenth to the early Nineteenth Century, ed. by Guido Abbattista, London-New York, Routledge, 2021.

I documenti diplomatici italiani, I serie, vol. I, Roma, Libreria dello Stato, 1952.

Il Palmaverde. Almanacco piemontese, Torino, Fontana, 1833.

Mariano, Marco, *The Atlantic slave trade on Italian shores. The case of the Kingdom of Sardinia (1815-1853)*, in *Global perspetives in modern Italian culture*, pp. 249-265.

Mariano, Marco; Sacchi, Duccio, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XL (2006), pp. 327-370.

Schibotto, Giampietro, *Paolo Veglia: un emigrante delle "patrie lettere"*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. III, pp. 55-61.

Solaro della Margarita, Clemente, *Memorandum storico politico*, Torino, Bocca, 1930 [prima edizione, 1852], pp. 105-110.

The Encyplopedia of the Mexican-American War. A Political, Social, and Military History, ed. by Spencer C. Tucker, James Arnold, Roberta Wiener *et al.*, vol. III, Santa Barbara, ABC-Clio, 2013.

Tuccillo Alessandro, *Il rifiuto impossibile. Stati italiani e abolizione della tratta atlantica degli schiavi*, in «Passato e presente», 104 (2018), pp. 44-68.

La Iglesia católica cubana y su relación con Roma entre el fin de la dominación colonial española y el establecimiento de la 1ra república

Pablo Velázquez Leiva

Departamento de Historia de Cuba, Universidad de La Habana, Cuba

Este artículo se encarga de develar algunas de las complejidades de la estructuración de una relación entre la jerarquía de la Iglesia católica cubana y la Santa Sede. En principio, parte del contexto en que arribó la Iglesia cubana a finales del siglo XIX y, con ello, a las postrimerías del dominio colonial español. Seguidamente, son analizados los procesos de restructuración social del clero cubano y su conversión en un clero eminentemente peninsular y pro-monárquico. Todo ello significó que, al iniciarse la primera guerra por la independencia en Cuba en el año 1868, el clero, particularmente el alto clero, tomara partido junto a España y condenara la guerra en la Isla como una guerra de religión. Una vez concluida la dominación colonial en la Isla, la imagen de la Iglesia se había visto profundamente afectada por su papel durante la guerra contra las legítimas aspiraciones de independencia de la mayoría del pueblo cubano. En medio de este proceso se modelan las relaciones con Roma que, bajo ningún concepto, permitirá que se afecten los intereses de la Iglesia católica en la Isla por parte del gobierno interventor norteamericano. Un papel esencial en este proceso lo desempeñó el Delegado Apostólico Luis Placide Chapelle, quien sentó las bases de la organización eclesiástica que estaría vigente, al menos, durante los primeros años de la 1ra República.

Palabras clave

Iglesia católica cubana, Clero, Independencia, Obispado de La Habana, Intervención norteamericana.

The cuban catholic church and its relationship with rome between the end of spanish colonial domination and the establishment of the first republic

This article tries to reveal some of the complexities of the structuring of a relationship between the hierarchy of the Cuban Catholic Church and the Holy See. In principle, part of the context in which the Cuban Church arrived at the end of the 19th century and, with it, at the end of Spanish colonial rule. Next, the processes of social restructuring of the Cuban clergy and its conversion into an eminently peninsular and pro-monarchist clergy are analyzed. All this meant that, when the first war for independence began in Cuba in 1868, the clergy, particularly the high clergy, took sides with Spain and condemned the war on the island as a war of religion. Once the colonial domination of the Island ended, the image of the Church had been profoundly affected by its role during the war against the legitimate aspirations of independence of the majority of

the Cuban people. In the midst of this process, relations with Rome are modeled, which, under no circumstances, will allow the interests of the Catholic Church on the Island to be affected by the intervening North American government. An essential role in this process was played by the Apostolic Delegate Luis Placide Chapelle, who laid the foundations for the ecclesiastical organization that would be in force, at least, during the first years of the First Republic.

1. Introducción

El contexto histórico en que tuvo lugar el traspaso de la isla de Cuba de su estatus colonial, bajo el dominio español durante poco más de cuatro siglos, a una República independiente, fue arto complejo en sus dimensiones sociales, económicas, culturales y, sobre todo, políticas. El establecimiento de la República de Cuba en 1902 dejó un sabor agridulce en el imaginario colectivo de los cubanos de la época. Si bien se había concretado la más legítima de las aspiraciones del pueblo cubano, por la que cientos de hombres y mujeres valerosos habían entregado su vida durante más de treinta años de guerra, esta, en forma y modo alguno, se materializó como habrían querido la mayoría de los cubanos. Cuba salía de manos de España para entrar de lleno en la modernidad, como una nación independiente, pero lo hacía bajo la tutela de los Estados Unidos.

El cambio de siglo fue un fenómeno que removió casi todas las estructuras de la vieja sociedad colonial, incluida la Iglesia católica. Para comprender varios "por qués" en torno a la actitud asumida por la institución católica durante el final del antiguo régimen, la intervención norteamericana y el establecimiento de la República, es preciso remontarnos unos años antes en el tiempo, y establecer el estado en que llega la Iglesia católica cubana a finales del siglo XIX. Haciendo énfasis en los mecanismos coloniales que derivaron en la desarticulación de una Iglesia eminentemente criolla.

2. La Iglesia católica en Cuba hacia el final del dominio colonial

La Iglesia católica fue establecida en Cuba, como en el resto del Nuevo Mundo español, en paralelo al proceso de conquista y colonización. Durante los primeros siglos coloniales, y de manera más acelerada durante el siglo XVIII, la Iglesia católica en la Isla evolucionó hacia una Iglesia eminentemente criolla,[1] no solo en lo referente a la composición social de sus miembros, sino en sus más diversos intereses y aspiraciones. Sin embargo, una vez iniciada la primera guerra por la independía en 1868, la Iglesia toma posición del lado de España, arremetiendo contra cualquier vestigio de nacionalidad cubana. Ahora bien, ¿Qué sucedió en la evolución histórica de la Iglesia en la Isla para que, de ser eminentemente criolla en el siglo XVIII, pasara a predominantemente española hacia mediados del siglo

1. Segreo Ricardo, *Iglesia y nación en Cuba (1868-1898)*.

XIX? ¿Cómo explicar los elementos que llevaron a la reconfiguración social del clero en tan corto periodo de tiempo?

Para dar respuesta a estas interrogantes, es fundamental conocer el impacto de la política metropolitana, llevada a cabo por los liberales españoles en la colonia caribeña desde su consolidación en el poder. La década del treinta del siglo XIX fue, en sentido general, funesta para la historia de las relaciones políticas entre Cuba y España. El cierre de las opciones políticas a la intelectualidad reformista criolla; la ruptura del pacto colonial vigente, al menos oficiosamente, desde 1763; el inicio de la crisis estructural del sistema de plantación esclavista, supusieron, aun formalmente, el final político del Antiguo Régimen en la "siempre fiel" isla de Cuba.

La férrea política colonial de los liberales peninsulares afectó irremisiblemente las llevadas y traídas relaciones colonia-metrópoli.[2] La imposición de la versión más autoritaria y doctrinaria del liberalismo español, canalizado en el establecimiento de las *odiosas* facultades omnímodas a los Capitanes Generales, y la desatención de los sempiternos reclamos de autonomía por parte de la elite y la intelectualidad criolla, constituyeron un punto de no retorno en el camino a la independencia política de la Mayor de las Antillas.

Otro elemento a considerar estuvo en las características propias de Cuba como centro de la colonización española luego de la década del veinte del siglo XIX. Debido a los procesos independentistas que tenían lugar en el territorio continental, muchos sacerdotes peninsulares se vieron forzadas a huir. Debe señalarse que, en su mayoría, fue el clero más conservador y reaccionario el que salía del continente, toda vez que los sacerdotes más líbrales o progresistas se unieron a las nuevas republicas americanas. El principal centro receptor de este clero fue la ciudad de La Habana. Estos sacerdotes, que por regla general solían detentar cargos o dignidades eclesiásticas, contaban con una importante experiencia en cuestiones de gobierno eclesiástico. Esto, unido al reconocimiento que la Corona hacia a su lealtad, les permitió acceder a los principales cargos del obispado y a la cura de alma de las principales parroquias, desplazando a los sacerdotes criollos.

En este contexto, y como parte de las medidas emprendidas por los gobiernos liberales, se lleva a cabo en 1842 un proceso de secularización y desamortización de bienes eclesiásticos. Con el cierre de conventos, centros de estudio y de beneficencia, otrora dominados por la Iglesia, y el establecimiento de la constitución civil del clero, se desarticula una Iglesia que la historiografía cubana ha identificado como eminentemente criolla.

Las consecuencias de estas políticas, que afectaron principalmente al clero regular, y que potenció los nombramientos de peninsulares en el clero secular, tuvo un impacto significativo en la posición que asume la institución eclesiástica al iniciarse la primera guerra por la independencia en 1868.

2. Más información en Bosco Amores, *La Iglesia en Cuba*; Leiseca Sansón, *Apuntes*; Testé, *Historia eclesiástica de Cuba*; Larrua Guedes, *Grandes figuras y sucesos de la Iglesia Cubana*; Ribas Villa, *Historia de la Iglesia en Cuba*; Hernández Súarez, *La Iglesia Católica en Cuba ante la transición política*; Suárez Polcari, *Historia de la Iglesia Católica*; Toledo Guillermo, *Iglesia Católica en Cuba en época de transición*.

La desarticulación de la estructura eclesiástica criolla catalizó un proceso que desde inicios del XIX empezaba a manifestarse en la sociedad colonial: el laicismo que avanzaba indeteniblemente entre la burguesía esclavista criolla y los sectores medios intelectuales que asumían una visión desacralizada del papel de la Iglesia en la sociedad. Esta élite criolla, tenía un pensamiento fuertemente anticlerical, y muchos de ellos veían en los Estados Unidos el paradigma de nación moderno. Por otra parte, debe destacarse la filiación masónica de un sector nada despreciable de esta elite, sobre todo de la elite criolla del centro-oriente de la Isla. La masonería tuvo un peso fundamental en el proceso conspirativo y en la organización de la guerra en Cuba, sin dejar de mencionar la enorme contribución intelectual que realizó al ideal independentista.[3] Tal fue el punto, que en no pocas ocasiones, la guerra por la independencia fue identificada como una guerra por la religión. La mayoría del clero de la Isla, al lado del gobierno español, puso su influencia y su doctrina en la defensa de la monarquía como único elemento de preservación de la fe cristiana.

La Iglesia católica colonial articuló un verdadero discurso eclesiástico puesto en función de denostar las fuerzas cubanas que luchaban por la independencia. A la cabeza de los ataques discursivos en suelo cubano estuvo el presbítero José Orberá y Carrión, quien fuera provisor y vicario general del Arzobispado de Santiago de Cuba y Gobernador Eclesiástico de la Isla.

El 21 de agosto de 1868 José Orberá y Carrión envió una circular al Presidente y Cabildo Metropolitano, a los vicarios foráneos, curas párrocos y demás clero y fieles del Arzobispado, condenado con deplorables adjetivos a las sociedades francmasónicas y su papel en las conspiraciones independentistas. En dicho escrito se reproducía una síntesis de las condenas redactadas por los distintos Papas, adecuadas a la realidad cubana. Entre los primeros ataques que aparecen en esta circular encontramos: «…una participación del poder de Satanás para hacer guerra a la Iglesia y al Estado».[4] Para el eclesiástico, Iglesia-Estado son la misma cosa, desafiar a una era desafiar a la otra, separarse de una era separarse de la otra.

A manera general puede considerarse que el discurso de la Iglesia Católica en Cuba, con respecto a la independencia, fue extremadamente agresivo.[5] Tanto desde las instituciones políticas cómo desde las religiosas, se percibía el fuerte temor a que en Cuba se iniciara un proceso emancipatorio. Con su discurso, la Iglesia cubana reflejaba los extremismos que este tipo de procesos normalmente conllevan. Su constante uso de adjetivos, alegorías y símbolos totalmente despectivos hicieron mella sobre las mentalidades de la época. Todo ello se agudizaría en la medida en que la guerra por la independencia daba pasos más sólidos en su radicalización.

3. Confróntese al respecto Ponte Domínguez, *La Masonería*.

4. Archivo Nacional de Cuba, *Fondo de Asuntos Políticos*, legajo 56, expediente 36, Circular expedida por el Dr. José Orberá, en Santiago de Cuba, 21 de agosto de 1868; Segreo Ricardo, *Iglesia y nación en Cuba*, p. XX.

5. Maza Miquel, *El clero cubano y la independencia*.

3. La Iglesia católica frente a la guerra en Cuba

En la misma medida en que la Iglesia se posicionaba como fuerte aliado del poder español contra los cubanos, el sentimiento de irreligiosidad avanzaba con más fuerza entre los sectores populares. Las parroquias rurales, muy mal atendidas, eran regidas por un sacerdote generalmente de origen español, cuya visión del conflicto estaba profundamente sesgada. Todo ello llevó a que un insalvable abismo se tendiera entre los curas párrocos y su feligresía. Así lo esbozaba la máxima figura eclesiástica de La Habana al ministro de ultramar:

> … viven y mueren sin acaso haber entrado en la Iglesia y, de seguro, sin haber recibido jamás otro sacramento que el del bautismo. […] el estado de indiferencia, por no llamarlo de otra manera, es tal que […] de las doscientas mil almas con que cuenta La Habana no oyen misa ni tres mil […] he llegado a adquirir el convencimiento de que en este país no ha habido nunca base religiosa.[6]

Otro importante sacerdote, Juan Bautista Casas, quien sería luego gobernador eclesiástico de la diócesis de La Habana, pero que había ejercido durante mucho tiempo la cura de almas en partidos rurales, hacia una valoración del estado de i-religiosidad de los sectores populares:

> La impiedad, la herejía, la masonería y toda clase de libertinajes han sido, por desdicha, demasiado tolerados o favorecidos […]. Si el Párroco quiere que sus feligreses se casen, habrá de ir a buscarlos a los bohíos esparcidos aquí y allí […] obligado a emprender las caminatas que llegan frecuentemente a seis, diez y más leguas. […]. Ni los templos ofrecen atractivo al Párroco porque son muy pobres y no concurre a ellos casi nadie, ni a oír Misa, ni a confesar, ni a rezar sino es la noche de Navidad, el Jueves y Viernes Santo y el día de la fiesta del Santo Patrono del pueblo, y esto por la novedad.[7]

En este complejo panorama, la jerarquía eclesiástica continúa su discurso radical contra la independencia y apoyo a la Corona española. En plena guerra de 1895, el obispo de Santiago de Cuba escribía a sus fieles:

> Nadie sabe lo que se proponen [los rebeldes], como no sea la ruina de esta rica porción de tierra española y el exterminio de sus habitantes. […]. No parece sino que una mano invisible los arrastra y empuja, y una voz les dice: ¡Adelante! Vosotros sois el azote de Dios.[8]

6. Carta del obispo de La Habana, Ramón Fernández Piérola, al ministro de Ultramar Cayetano Sánchez Bustillo, La Habana, 4 de agosto de 1880; Manuel Maza, *El alma del negocio y el negocio del alma*, p. 12.

7. Casas, *La guerra separatista de Cuba*, pp. 378 y 391-393.

8. Carta del Excmo. y Rvdmo. monseñor Manuel Santander y Frutos a los fieles de la diócesis de San Cristóbal de La Habana, 10 de octubre de 1895; «Boletín Oficial Eclesiástico», p. 430.

La prensa católica no se quedaba atrás y, compartiendo el discurso de la jerarquía eclesiástica, exaltaba el papel que la Iglesia venía desarrollando.

> Alto ejemplo de patriotismo están dando los obispos españoles al promocionar en sus diócesis respectivas la formación de batallones de voluntarios que defienden en Cuba la integridad de la Patria, el honor de la bandera y con ello la fe de nuestros mayores, pues bien sabido es que el triunfo de la insurrección redundaría en perjuicio no solo de la Patria, sino también de la religión cristiana cuyas cruces coronaron siempre nuestras banderas.[9]

La guerra por la independencia fue adquiriendo, cada vez más acentuados matices anticatólicos. Los obispos de La Habana y Santiago de Cuba habían declarado la guerra como elemento hostil a la Iglesia, y habían logrado que esto fuera reconocido por la Santa Sede. Es decir, la guerra por la permanencia de España en la Isla se convirtió en la guerra por la permanencia de Dios y contra la extinción de la doctrina católica en el último reducto de las posesiones ultramarinas de España.

La guerra de independencia de Cuba no fue, en modo o tiempo alguno, una guerra contra el catolicismo. Los cubanos aspiraban a la conformación definitiva del Estado Nacional, independiente de España, y la Iglesia representó un fuerte obstáculo a ello. Así lo veía el principal ideólogo de la independencia en la Isla:

> Lo degradante del Catolicismo es el abuso que hacen de su autoridad los jerarcas de la Iglesia, y la confusión en que mezclan a sabiendas los consejos maliciosos, de sus intereses y los mandatos sencillos de la fe.[10]

Sin embargo, si de un elemento debemos partir a la hora de hacer un análisis sobre la posición de la iglesia y del clero con relación a la guerra, es de la imposibilidad de generalizaciones de cualquier tipo. Junto con estas claras manifestaciones de la jerarquía eclesiástica a favor de la permanencia de España como metrópoli de Cuba, existieron numerosos sacerdotes que no ocultaron sus simpatías por los insurrectos. Eclesiásticos íntegros, de inigualables valores morales, entregaron su libertad o su vida a la acusa de la independencia en Cuba.[11]

4. Estrategias de una negociación. Roma ante la intervención norteamericana en Cuba

El 12 de agosto de 1898 tuvo lugar la firma del armisticio entre España y Estados Unidos que ponía fin a las hostilidades en Cuba. La Iglesia en la Isla no había sobrevivido

9. Sin autor, *El episcopado español y los batallones de voluntarios*, en «Blanco y Negro», VI (9 de mayo de 1896), 202, p. 16.

10. Martí, *Cartas a Martí*, en «La Nación», s/no, (16 de enero de 1887), pp. 162-171.

11. Martínez Ortiz Rafael, *Los primeros años*.

en los mismos términos. Mientras la diócesis habanera se mantuvo alejada del centro de las operaciones militares, Santiago de Cuba, sede del Arzobispado de Cuba, hubo de padecer el asedio de las tropas norteamericanas desde junio de 1898.[12]

Dicho así, parecería algo bastante evidente, pero este hecho es condición *sine qua non* para entender las diferentes actitudes de uno y otro prelado ante la intervención norteamericana. En toda la correspondencia del arzobispo Sáenz, posterior a junio de 1898, pero sobre todo desde el final de la guerra hispano-norteamericana, se evidencia una clara actitud derrotista, propia del quiebre psicológico que supuso para la alta dignidad eclesiástica sufrir en carne propia los desmanes y calamidades de la guerra.

Sin embargo, por otra parte, el obispo de La Habana, Santander y Frutos, pudo permitirse una actitud más "digna" ante el enemigo. Asumiendo estoicamente su derrota, Santander hizo gala de una actitud testaruda, tan identificativa del episcopado cubano, resuelto a defender siempre los intereses de la Iglesia católica de cara a una nueva realidad que se tronaba para él más compleja, no se dude, de lo que había sido la guerra.

Por otra parte, la simpatía que, en algún punto, expresaron las tropas americanas por los revolucionarios cubanos, dispuestos a sacrificar todo por la libertad, estuvo basada en una idealización extrema de un arquetipo que no contemplaba variantes tales como la composición racial de estos sectores, su bajo nivel cultural y de escolaridad, sus costumbres impropias de la vida en sociedad y sus aspiraciones para la nueva República. En la misma medida en que este golpe de realidad distanciaba más a la jerarquía militar norteamericana de los cubanos, los acercaba a sus potenciales nuevos aliados: sus antiguos enemigos españoles, y dentro de este grupo, destacaron el arzobispo de Santiago de Cuba y el obispo de La Habana.[13]

Las tropas norteamericanas de intervención vieron en la jerarquía eclesiástica los atributos y valores que no vieron en el pueblo llano que, en su mayoría, componían las tropas insurrectas. Por otro lado, la elite eclesiástica, principalmente el arzobispo Sáenz de Urturi, encontraron en las fuerzas interventoras un modo de amainar el proceso de descomposición de aquella sociedad. Una manera de parar el colapso de los estándares morales del cristianismo y mantener el orden social, la seguridad ciudadana, la propiedad privada y el fomento del desarrollo económico de un país en ruinas.

En medio de este complejo escenario, la Santa Sede intenta no quedar atrás en las negociaciones y garantizar, por todos los medios a su alcance, la preponderancia del catolicismo en Cuba. Para representar los intereses de Roma frente al gobierno interventor norteamericano, fue designado por León XIII el arzobispo de New Orleans Placide Chapelle. Mons. Chapelle era una prominente figura dentro del mundo eclesiástico norteamericano, cuya lealtad a Roma era incuestionable. De este modo, llega a Cuba a tomar parte en las negociaciones como Delegado Apostólico, nombrado el 16 de septiembre de 1898.[14]

12. Ver Robles Muñoz, *1898: La Batalla por la Paz*; Id., *1898: diplomacia y opinión*; Iglesias Utset, *Las metáforas*.

13. Maza Miquel, *Entre ideología y compasión*, pp. 285-286.

14. Ivi, pp. 290-291.

Como se ha mencionado, la situación de la Iglesia no era la misma en toda la Isla. Elementos diferenciadores, propios de la evolución histórica y el desarrollo económicos, social y demográfico de las regiones orientales y occidentales de Cuba, junto con las consecuencias que tuvieron las acciones militares en Santiago de Cuba, marcaron la diferencia entre el clero de la diócesis oriental y la diócesis habanera. En esta lógica, es fundamental entender, por ejemplo, la actitud del arzobispo de Santiago de Cuba ante la intervención norteamericana.

El arzobispo de Cuba, Sáenz de Urturi, fue de los que pidió al Gobernador de la Isla, entonces el general Blanco, que rindiera la ciudad luego de la aplastante derrota de la flota española en la bahía de Santiago de Cuba. La petición del arzobispo estaba motivada por su vocación humanista, y su aspiración de impedir más desgracias y derramamientos de sangre que serían inútiles, pues la guerra ya estaba perdida. A kilómetros de distancia del epicentro de los acontecimientos, el general Blanco respondía con incuestionable pundonor: «Imposible capitular. Antes morir».

A pesar de la hidalguía del gobernador de la Isla, el 17 de julio de 1898, Santiago de Cuba capitulaba ante las tropas norteamericanas. El general Schafter le había garantizado al arzobispo la integridad de todas las instituciones públicas, incluida la Iglesia.[15] Al día siguiente fueron restablecidos todos los servicios religiosos en la ciudad.

Los duros meses de la invasión habían quedado atrás. Revividos una y otra vez en la mente del arzobispo, es particularmente ilustrativa la correspondencia de este con el Secretario de Estado Vaticano el cardenal Rampolla. Narraba el arzobispo que, bajo el fuego de los obuses, había sobrevivido en un túnel sin más alimento que arroz blanco por más de dos meses. El impacto de la batalla había sido tremendo para el pueblo santiaguero, y, de modo especial, dejó profundas huellas en el arzobispo Sáenz de Urturi. Aun así, aunque había terminado la guerra, no disminuyeron los peligros que se ceñían sobre el arzobispo y sobre la Iglesia.

El rumor de que ningún español volvería a ocupar ningún cargo de relevancia en la Isla se esparció por la ciudad casi con la misma desafortunada prontitud que la hambruna y las epidemias. Un profundo sentimiento antiespañol había hecho metástasis en el fondo de aquella sociedad. El 8 de septiembre de 1898, importantes figuras de la vida política y cultural de Santiago de Cuba le escribían al Papa para proponerles la destitución del arzobispo español Sáenz de Urturi y el nombramiento para este cargo de un arzobispo cubano.

Para Roma, la cuestión de la transición en el arzobispado de Cuba fue una preocupación constante. Las consecuencias que podría generar un vacío de poder, provocado por la salida del arzobispo Sáenz, en una coyuntura tan compleja como aquella, podrían ser nefastas. En demostración de ello, el 31 de agosto de 1898, el cardenal Rampolla, en comunicación urgente, insta al arzobispo a que no abandone la arquidiócesis bajo ningún concepto.

15. Ivi, pp. 294-295.

Sin embargo, para Sáenz ya no había vuelta atrás. El 15 de septiembre le escribía a Rampolla haciéndole énfasis en la necesidad de que sea nombrado inmediatamente un cubano al frente de la diócesis. El rechazo de los santiagueros hacia su prelado no era una cuestión de religión, era una cuestión ultranacionalista. Su permanencia en la diócesis no haría más que afectar la imagen de la Iglesia en el territorio. En la misma carta escribía sobre un posible candidato a sucederle en el cargo:

> Hay hoy aquí un sujeto, el actual Penitenciario de esta Catedral, Don Francisco de Paula Barnada y Aguilar, hijo del país, en condiciones de salvar el conflicto. Con él se hará la transición suavemente, es bien visto, tiene aceptación; y hasta habla inglés, cosa convenientísima en las actuales circunstancias. Si por absoluta necesidad, o por no poder más, tengo que retirarme, a él le encargaría el gobierno de la diócesis.[16]

Mas, las aspiraciones del arzobispo hubieron de espera. Para Roma no era prudente hacer ningún movimiento que pudiera afectar sus intereses en la Isla. Mejor ser precavidos. El cardenal Rampolla insistía en la necesidad de que todo el personal eclesiástico resistiera en su diócesis hasta la llegada del Delegado Apostólico y que colaboraran con él en defensa de la Iglesia católica en la conformación del nuevo estado nacional.

El Delegado Apostólico Placide Chapelle llega a Santiago de Cuba para valorar la situación. En el informe que luego de su visita elevaría a la Santa Sede, Mons. Chapelle no dice nada que ya no se supiera por voz del arzobispo. En resumen, este planteaba la educación católica como el principal medio para frenar el rechazo de los cubanos a la religión católica. No hay ni una sola referencia al papel que desempeñó la Iglesia durante la guerra, verdadera causa de la mala imagen que esta tenía entre los sectores populares. Al mismo tiempo, pedía que el arzobispo Sáenz fuera remplazado por un prelado cubano.

Finalmente, la Sagrada Comisión para Asuntos Extraordinarios de la Iglesia estimó, el 24 de marzo de 1899, que el actual arzobispo era un hombre "enfermo, mal visto y desanimado", sugiriendo se aceptara su renuncia. El 2 de abril de 1899, el Vaticano envía su aceptación de la renuncia de Sáenz de Urturi. Expresando que se garantizara lo más pronto posible su sustitución por Barnada, quien sería consagrado por el Delegado Apostólico.[17]

5. Velando por los intereses de Roma. El Delegado Apostólico en Cuba

Entre marzo y abril de 1899, Chapelle visitó la diócesis habanera. Al finalizar su visita, el Delegado Apostólico eleva un voluminoso informe al Secretario de Estado Vaticano, cardenal Rampolla. En este informe, Chapelle resalta algunos elementos interesantes de la dinámica eclesiástica habanera de finales de siglo.

16. Citado por Ivi, p. 325.

17. Ivi, p. 341.

Uno de los primeros elementos que saltan a la vista de la lectura del informe fue lo dificultoso que resultó para el Delegado Apostólico definir un futuro claro para la Isla. Deteniéndose extendidamente en la inestabilidad de la vida pública en Cuba, sugiere que Roma aconseje al presidente McKinley que prolongara la ocupación, esperando que las condiciones fueran precisas para garantizar una transición hacia una república independiente.

Mons. Chapelle dedicó también gran parte de su informe a analizar las causas de la preocupante irreligiosidad que se propagaba por todo el territorio de Cuba. En primer lugar, aduce tales causas al papel que había jugado la Iglesia en el antiguo régimen, intensamente vinculada a los intereses del gobierno español. Este análisis nace de la familiarización del Delegado Apostólico con el contexto cubano de finales de siglo. Téngase en cuenta que, en el informe que realiza luego de su visita a Santiago de Cuba, no contempla este elemento como causa de relevancia.

En resumen, Chapelle había descubierto lo que sabía todo el mundo en Cuba hacía muchísimo tiempo, incluidas las dignidades eclesiásticas: el papel de la Iglesia al lado del gobierno español en la guerra contra los cubanos había lacerado la imagen de la institución católica. Era preciso restablecer el papel primigenio de la Iglesia en la sociedad, y para ello, había que apresurarse a derruir cada símbolo del dominio colonial español que pervivía aun en las instituciones católicas. El primer paso debía ser la sustitución del obispo de La Habana Manuel Santander y Frutos.

Frente al informe del Delegado Apostólico, la posición de Roma fue la de abogar por hacerle saber a Santander lo "conveniente" que sería su renuncia a la mitra de La Habana, sin imponer ellos, al menos por hora, el cese de sus funciones al frente de la diócesis. Hacerle entender al obispo de esta "conveniencia" fue una tarea depositada en las manos del Delegado Apostólico. Sin embargo, el obispo no tenía entre sus planes la renuncia. Santander escribe una carta al cardenal Rampolla donde le dice que, si bien en algún momento él había considerado la renuncia, al ver ahora los oscuros intereses y aspiraciones personales que se ceñían sobre el obispado de La Habana, y ante la súplica de muchos sacerdotes que con lágrimas en los ojos le pedían que se quedara, había decidido continuar cargando con aquella corona de espinas que era la mitra habanera. Llegado este punto, se desata una verdadera batalla epistolar entre Santander y Chapelle, cuyo punto de convergencia está en el despacho del Secretario de Estado Vaticano.

Finalmente, la coyuntura no era desde luego favorable a Santander y este terminó pidiendo su renuncia en octubre de 1899. La sucesión del obispo se convertiría rápidamente en una peliaguda problemática para la Santa Sede y para el Delegado Apostólico, pues, como es de esperar, había demasiados intereses en juego. Desde Cuba se articuló una campaña para promover en la diócesis a sacerdotes cubanos vinculados a las guerras por la independencia. Importantes figuras del independentismo como Salvador Cisneros Betancourt y Máximo Gómez manifestaron ante el Papa su deseo de ver al frente de la diócesis a un cubano.

En La Habana se daba por hecho que, luego del nombramiento de Barnada como arzobispo de Santiago de Cuba, el próximo obispo de La Habana sería sin dudas un

natural de la Isla. Esta creencia preocupaba seriamente al Delegado Apostólico Chapelle, que no veía méritos en ninguno de los candidatos, algunos de los cuales generaron gran escándalo al vivir en concubinato. Como alternativa, Mons. Chapelle propuso para el cargo al Auditor de la Legión Apostólica de Washington, el italiano de cuarenta y tres años, Donato Sbarretti.

Ante la propuesta de Chapelle, la actividad de los cubanos en favor de la designación de un obispo nacido en Cuba se intensificó. A tal punto, que el propio Delegado Apostólico temió que esta tensión afectara el problema sucesorio en la diócesis.

El 21 de noviembre de 1899, Roma nombraba a Mons. Donato Sbarretti como obispo de La Habana. La tensión en la Isla era tal, que el propio Jefe de la Legión Apostólica en Washington, Mons. Martinelli, pidió a las fuerzas de ocupación que garantizaran la seguridad de Sbarretti en Cuba, pues se temían atentados contra él.[18]

El obispo italiano contó con todo el apoyo de la Santa Sede, del gobierno interventor, incluso con las simpatías del gobierno de Estados Unidos, logró cerrar, con beneficio de la Iglesia, la cuestión de las propiedades eclesiásticas y resolver la validez de los matrimonios canónigos,[19] importantes aspiraciones de la comunidad eclesiástica cubana luego de la ocupación militar. Pero algo con lo que nunca pudo contar el obispo extranjero fue con la devoción de los cubanos.

El gobierno eclesiástico de Sbarretti fue, por ende, harto complejo, toda vez que debió hacer frente al descontento popular de su nombramiento y las constantes reclamaciones que nunca dejaron de llegar a Roma en contra de un obispo extranjero. Todo ello llevó a que desde octubre de 1901 la Santa Sede comenzara a valorar posibles candidatos para la mitra habanera. Para Chapelle, el mejor candidato fue, en un principio, el secretario de la diócesis Pedro González Estrada. Sin embargo, según el Delegado Apostólico, la anexión de Cuba era algo inminente.[20] Por tal motivo, considera muy útil la elección de Estrada con un obispo auxiliar bien conectado con el gobierno norteamericano. El candidato a auxiliar fue el sacerdote norteamericano Bonaventure Broderick, que había venido a Cuba acompañando a su antiguo instructor, Donato Sbarretti.

Sin embargo, la anexión parecía algo tan inminente para el Delegado Apostólico que le hizo reconsiderar su propuesta para la mitra habanera, manteniendo a Broderick como auxiliar, pero consagrando como obispo al anciano padre Pereira, quien sería más fácil de manejar que el joven e impetuoso González Estrada.

De cualquier modo, todo este asunto de la sucesión se iba complicando con otras cuestiones que se le presentaban de inminente al Delegado Apostólico. Prácticamente todas las estructuras institucionales en Cuba habían sido modificadas con el establecimiento de la República. El campo de acción de la Iglesia exigía una nueva distribución. Por esta razón, se hacía necesario crear otras sedes episcopales además de las ya existentes en Santiago

18. Ivi, p. 390; Uría, *Bajo dos banderas.*

19. Maza Miquel, *Entre ideología y compasión*, p. 395.

20. James Fígarola, *Un episodio de la lucha cubana*.

de Cuba y La Habana. Chapelle propuso la erección de un obispado en Pinar del Río y otro en Cienfuegos. Roma no encontró reparos, y la cuestión de la erección de los nuevos obispados se resolvió con celeridad, no así la designación del nuevo obispo de La Habana. esta vez, la Santa Sede quería ser cuidadosa con su elección. Al mismo tiempo, la muerte del Papa León XIII en julio de 1903 aletargó la cuestión sucesoria.

Finalmente, entre el escaso número de sacerdotes con condiciones de asumir el obispado, González de Estrada parecía el más óptimo. Gran influencia en su designación jugó el antiguo obispo de La Habana Santander y Frutos, a quien el cardenal Rampolla le pidió concejos sobre algunos candidatos. El 23 de octubre de 1903, González de Estrada se convierte en el primer obispo cubano en gobernar la mitra de La Habana desde su fundación en 1789.

Con la elección de un prelado cubano, se cierra un importante ciclo para la historia de la Iglesia católica en Cuba. El final del antiguo régimen, la intervención norteamericana y el establecimiento del estado nacional, fue un periodo esencialmente complejo para el clero cubano. La Iglesia católica había logrado salir de las negociaciones con los norteamericanos como la principal institución religiosa en la Isla. En este proceso jugó un papel fundamental la política llevada a cabo por Roma con la elección oportuna del Delegado Apostólico Chapelle, así como las decisiones que, desde la Secretaría de Estado, fueron promovidas por el cardenal Mariano Rampolla.

Una nueva etapa comenzaba para la Iglesia católica, no exenta de complejas circunstancias, pero que sería emprendida desde una sólida base institucional. Su principal reto sería limpiar la imagen del clero y rescatar su antigua preponderancia en la sociedad cubana. Hacia allí dirigieron sus esfuerzos.

Obras mencionadas

«Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de La Habana», 2da. época, XVI (1895), 10.

Bosco Amores, Juan, *La Iglesia en Cuba al final del periodo colonial*, Pamplona, Departamento de Historia de la Universidad de Navarra, 1998.

Casas, Juan Bautista, *La guerra separatista de Cuba, sus causas, medios de terminarla y de evitar otras*, Nabu Press [1ª ed.: Madrid, 1896]. https://repositorioinstitucional.ceu.es/handle/10637/4338 [consultado por última 31/05/2023].

Hernández Súarez, Yoana, *La Iglesia Católica en Cuba ante la transición política (1898-1902), en La sociedad cubana en los albores de la República*, ed. por Torre Molina, Mildred de la, La Habana, Editorial Ciencias Sociales, 2002, pp. 213-253.

Iglesias Utset, Marial, *Las metáforas del cambio en la vida cotidiana: Cuba de 1898-1902,* Ediciones Unión, La Habana, 2003.

James Fígarola, Yoel, *Un episodio de la lucha cubana contra la anexión en el año 1900,* Santiago de Cuba, Editorial Oriente, 1980.

Larrua Guedes, Salvador, *Grandes figuras y sucesos de la Iglesia Cubana*, Santo Domingo, Centro de Estudios Sociales P. Juan Montalvo, 1996.

Leiseca Sansón, Juan Martin, *Apuntes para una Historia Eclesiástica de Cuba,* La Habana, Editorial Carasa 1938.

Martí, José, *Cartas a Martí*, en «La Nación», s/no. (16 de enero de 1887), pp. 162-171.

Martínez Ortiz, Rafael, *Los primeros años de la independencia. Parte I*, Paris, Editorial Lux, 1921.

Maza Miquel, Manuel Pablo SJ, *El alma del negocio y el negocio del alma. Testimonios sobre la Iglesia y la sociedad en Cuba, 1874-1894*, Santiago de los Caballeros (República Dominicana), 1990.

Maza Miquel, Manuel Pablo SJ, *El clero cubano y la independencia*, Santo Domingo, Centro de Estudios Sociales P. Juan Montalvo, 1993.

Maza Miquel, Manuel Pablo SJ, *Entre ideología y compasión*, Santo Domingo, Centro de Estudios Sociales P. Juan Montalvo, 1997.

Ponte Domínguez, Francisco José, *La Masonería en la independencia de Cuba*, La Habana, Editorial Modas Magazine, 1954.

Ribas Villa, Ramón, *Historia de la Iglesia en Cuba*, La Habana, Concur, 2001.

Robles Muñoz, Cristóbal, *1898: La Batalla por la Paz. La mediación de León XIII entre España y Estados Unidos*, en «Revista de Indias», XLVI (1986), 177, pp. 247-289.

Robles Muñoz, Cristóbal, *1898: diplomacia y opinión*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1991.

Segreo Ricardo, Rigoberto, *Iglesia y nación en Cuba (1868-1898)*, Santiago de Cuba, Editorial Oriente, 2010.

Suárez Polcari, Ramón, *Historia de la Iglesia Católica en Cuba*, Miami, Editorial Universal, 2003.

Testé, Ismael, *Historia eclesiástica de Cuba*, vol. III, Burgos, Editorial El Monte Carmelo, 1969.

Toledo Guillermo, Fernández, *Iglesia Católica en Cuba en época de transición 1899-1909,* Roma, Pontificia Universidad Gregoriana, 2006.

Uría, Ignacio, *Bajo dos banderas. Religión y política en Cuba durante la primera ocupación americana (1899-1902)*, University of Miami, Institute for Cuban & Cuban-American studies, 2017.

PARTE QUARTA

L'antropologia criminale da Cesare Lombroso a Fernando Ortiz

Il giovane apprendista e il vecchio maestro: Fernando Ortiz e Cesare Lombroso

Silvano Montaldo

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

L'esistenza di una relazione tra Fernando Ortiz (1881-1969), uno dei più importanti intellettuali cubani del XX secolo, e l'italiano Cesare Lombroso (1835-1909), il controverso padre dell'antropologia criminale, è ben nota. Per la prima volta, tuttavia, utilizzando la corrispondenza Ortiz, Lombroso e Carlo Edmondo Mariani, segretario del criminologo, questa relazione viene esplorata in profondità. Breve e limitato, il legame tra il giovane avvocato e l'anziano professore si rivela per molti versi il frutto artificiale di due generazioni troppo distanti. Per Ortiz fu un tentativo di accreditarsi come studioso; Lombroso vi vide la possibilità di rafforzare il ruolo dell'antropologia criminale nelle strutture poliziesche di uno Stato ancora in costruzione. Tra i due, quello che trasse maggior vantaggio dal rapporto fu Lombroso, che ebbe in Ortiz, per anni, un seguace entusiasta nell'isola caraibica e ricevette alcuni oggetti rituali dei culti afro-cubani, ancora oggi conservati nel museo torinese.

Parole chiave

Fernando Ortiz, Cesare Lombroso, Antropologia criminale.

The young apprentice and the old master: Fernando Ortiz and Cesare Lombroso

The existence of a relationship between Fernando Ortiz (1881-1969), one of Cuba's leading 20th century intellectuals, and the Italian Cesare Lombroso (1835-1909), the controversial father of criminal anthropology, is well known. For the first time, however, using the correspondence between Ortiz, Lombroso and Carlo Edmondo Mariani, the criminologist's secretary, that relationship is explored in this essay. Although real, it was brief and limited. The bond between the young lawyer and the elderly professor turned out to be in many ways the artificial fruit of two generations too far apart. For Ortiz, it was an attempt to accredit himself as a scholar; Lombroso saw in it the possibility of strengthening the role of criminal anthropology in the structures of a State under construction. Of the two, the one who benefited most was Lombroso, who had in Ortiz, for years, an enthusiastic follower on the Caribbean island. Merchandise for exchange were the ritual objects of Afro-Cuban cults, which are still preserved in the Turin museum today.

1. Uccidere i "padri"

> Al Sr. Prof. César Lombroso, al creador de la Antropologia Criminal, come homenaje de admiración devota al Maestro y ofrenda de gratitud al bondadoso genio.
> Habana, 14, Julio, 06 El autor

Questa dedica autografa si può leggere sulla pagina di risguardo della copia, appartenuta a Lombroso,[1] della prima edizione di *Los negros brujos*, oggi conservata nella biblioteca dell'ex Istituto di Medicina legale dell'Università di Torino.[2] Il rapporto con la cultura positivista e in particolare con gli esponenti spagnoli, italiani e francesi del dibattito criminologico di fine Ottocento ha rappresentato, com'è noto, un aspetto fondamentale della formazione giovanile di Fernando Ortiz. Solo a partire dagli anni Venti del Novecento l'intellettuale cubano iniziò a prendere le distanze dal razzismo e dall'evoluzionismo di quell'ideologia, diventando un etnomusicologo e un pioniere dell'antropologia afroamericana. Il fatto che quel libro, il primo della ricerca di Ortiz sulla cultura degli ex schiavi a Cuba, sia introdotto da una *carta-prólogo* di Lombroso, e il reverente omaggio al «genio creador de la antropología criminal» che gli tributò nelle *advertencias preliminares* – omaggio mantenuto anche nella seconda edizione, anni dopo la scomparsa dell'italiano –[3] non sono certo passati inosservati, in America come in Europa.[4] Del resto, Ortiz dedicò alcuni scritti al criminologo e al suo museo;[5] si impegnò, a Cuba, per celebrarne il giubileo scientifico nel 1906 e dichiarò di aver avuto «el honor de la amistad personal del profesor César Lombroso, que inmerecidamente me colmó de atenciones»[6]. Se nel 1928 si definì «un vejo lombrosiano»,[7] ancora nel 1944 non ripudiò il determinismo organicista sulla genesi del delitto: pur riconoscendo come ormai insostenibili le ipotesi morfologiche dell'antropologia criminale, la sua validità complessiva gli sembrava confermata dai recenti studi sul temperamento e le secrezioni endocrine e dalla statistica.[8]

1. Su Lombroso la bibliografia è molto ampia. Per una messa a punto cfr. Montaldo, *Lombroso: The Myth*, pp. 31-61. Una valida sintesi generale della storia della criminologia è quella di Fijnaut, *Criminology*.

2. Ortiz, *Hampa Afro-Cubana. Los Negros Brujos* [1906].

3. Ortiz, *Hampa Afro-Cubana. Los Negros Brujos* [1917], pp. 9-11.

4. Sansone, *La Galassia Lombroso*, pp. 33-48; Palmié, *Caribbean and Mediterranean counterpoints*, p. 14; Sarró, *True brujos and imitators*, pp. 108-121; Torres Casillas, *Fernando Ortiz*, pp. 27-54; Naranjo Orovio, *Fernando Ortiz*, pp. 8-33; Lopez Ximeno, *Fernando Ortiz*, p. 53; Pavez Ojeda, *El retrato de los «negros brujos»*, pp. 83-110; Naranjo Orovio; Puig-Samper Mulero, *Spanish Intellectuals*, pp. 9-37; Lorini, *Social Scientists Wrestling*, pp. 97-123; Bronfman, *Measures of Equality*, pp. 30-50; Leeds Cass, *Fashioning Afrocuba*, pp. 28-74; *Cronología*, p. 6; Mullen, *Los negros brujos*, pp. 111-129.

5. Ortiz, *El fundador de una ciencia*; Id., *El museo de Lombroso*; Id., *César Lombroso* (ora tutti in Ortiz, *Italia y Cuba*, pp. 158-179).

6. Cit. in Matos Arévalos, *La Historia*, p. 21.

7. Lettera di Ortiz a Mariano Ruiz-Funes, 16 marzo 1928, in *Correspondencia de Fernando Ortiz (1920-1929)*, vol. I, p. 204.

8. Ortiz, *El engaño de las razas*, pp. 230-231.

Le lettere conservate alla Biblioteca Nacional de Cuba José Martí, all'Avana,[9] e presso l'archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino permettono di approfondire questa situazione e anche di ipotizzare un rapporto meno lineare di quello sinora immaginato tra Ortiz e la criminologia positivista. In primo luogo, si deve escludere un'assidua frequentazione tra i due studiosi: lo scambio epistolare tra Ortiz, Lombroso e il segretario di quest'ultimo, Carlo Edmondo Mariani, e il raffronto con gli scritti che il cubano dedicò al maestro italiano inducono a limitare a uno solo gli incontri avvenuti tra il giovane avvocato e l'anziano professore torinese. Sembra inoltre di poter escludere che il cubano abbia frequentato le lezioni di quest'ultimo, come spesso, invece, è dato di leggere. Più significativamente, l'ipotesi che qui si intende sostenere è che Ortiz abbia cercato di aderire alle teorie del celebre criminologo non tanto prima, quanto dopo la pubblicazione di *Los negros brujos*, lusingato dalla favorevole accoglienza che Lombroso gli aveva riservato e influenzato dai consigli che da lui aveva ricevuto.

Quando *Los negros brujos* fu scritto, tra il 1902 e il 1905, in parte durante il soggiorno italiano di Ortiz, all'epoca funzionario di consolato poco più che ventenne, Lombroso superava i settanta anni e la sua opera scientifica era stata messa in discussione. Una descrizione impietosa del suo declino fisico e intellettuale è fornita da un altro giovane della generazione di Ortiz, l'italoargentino José Ingegnieros, che lo incontrò al quinto congresso internazionale di psicologia, a Roma, il 28 aprile 1905.[10] Al di là della *boutade* – «César Lombroso, que ha llenado el mondo con su nombre, es un hombre genial, pero no es inteligente»[11] – Ingegnieros colse nel segno riguardo alla scuola criminologica italiana:

> El estudio de las anomalías antropológicas de los delincuentes está destinado á ceder el paso al estudio de sus anormalidades psicológicas. La morfología empírica será sustituida por la psicología científica. La antropometría de los delincuentes es análoga á la de todos los demás degenerados; los caracteres diferenciales deben buscarse en el terreno de la psicopatología. Tal vez la presencia de Lombroso sea un obstáculo á esta renovación de su escuela; por una ley general, todos los iniciadores de hoy llegan á ser los conservadores de mañana, cuando la marcha de su propia obra va más allá de los límites que ellos le fijaron en su concepción primitiva. ¿Habrá que esperar la desaparición de Lombroso para no amargar su vejez con estas heterodoxias impuestas por los nuevos adelantos científicos? La criminología italiana necesita esperar ese doloroso episodio.[12]

Lombroso doveva morire perché il nuovo potesse nascere: era questo il parere *tranchant* dell'impaziente e ambizioso Ingegnieros. Le reputazioni si sgretolavano rapidamente a inizio Novecento: appena tre anni prima Ingegnieros aveva fondato, sul modello

9. Ringrazio Luis Edel Abreu Veranes, del Departamento de Historia dell'Universidad de La Habana, e i funzionari della Biblioteca Nacional de Cuba José Martí per aver favorito in ogni modo questa ricerca.

10. *Atti del V Congresso internazionale di psicologia*, pp. 657-658. Cfr. Foschi, *Le sedute generali*, pp. 63-73.

11. Ingegnieros, *Italia en la ciencia*, p. 42.

12. Ivi, p. 48. Per il suo giudizio sul congresso di Roma: ivi, pp. 54-65.

dell'«Archivio» lombrosiano, gli «Archivos de psiquiatría y criminología aplicadas a las ciencias afines», destinati a diventare una delle riviste più prestigiose dell'America del Sud.[13] Vale la pena di riflettere sul giudizio di Ingegnerios non solo perché proveniva da un intellettuale che, pur essendo di formazione scientifica, aveva avuto esperienze paragonabili a quelle di Ortiz – e che però trasse dall'incontro con Lombroso un'impressione ben diversa da quella, ideale, trasmessaci dal cubano – ma anche per un altro aspetto. Nel confronto che, intorno alla scrittura di *Los negros brujos* vi fu tra Ortiz e Lombroso, pare proprio che il morto – evangelicamente parlando – ovvero l'antropologia evoluzionista e razzista, abbia cercato di seppellire il vivo, la nuova antropologia in grado di concepire l'autonomia dei fatti culturali e sociali, che in quegli anni iniziava faticosamente a muovere i primi passi.[14]

Questi aspetti non sono stati colti, sinora, per una serie di motivi. In primo luogo, a causa di una conoscenza limitata del pensiero di Lombroso da parte di chi ha cercato di stabilire un confronto tra i due e del contesto in cui avvenne il loro incontro.[15] Ad esempio, l'italiano era lungi dal credere che il crimine fosse un prodotto della società.[16] Nella sua visione, la delinquenza aveva sì un'origine multifattoriale, ma il portato biologico per lui rimase sempre l'elemento fondamentale, la struttura che condizionava l'assetto sociale e ogni sua manifestazione. Proprio questo riduzionismo determinista lo rendeva decisamente superato agli occhi di quanti erano convinti dell'esistenza di una vita psichica inconscia e vivevano la crisi, fatta di disfacimento delle certezze e di confusa ricerca del nuovo, che agitava la tarda *Belle Époque*. Ortiz non ebbe la cinica sfrontatezza del suo coetaneo italoargentino e in ogni occasione dichiarò la sua devozione verso il maestro italiano, ma chiunque conosca anche solo superficialmente i testi lombrosiani non può non accorgersi della distanza che li separa dall'etnografia di *Los negros brujos*, il cui modello furono lo studio sulla società Abakuá fra i deportati cubani nel presidio spagnolo di Ceuta, di Rafael Salillas,[17] e soprattutto *L'animisme fétichiste des nègres de Bahia*, di Raimundo Nina Rodrigues, studioso con cui il cubano era in contatto dal 1903 e che condivise con lui il tentativo (e il fallimento) di spiegare scientificamente il comportamento della popolazione di colore in America.[18] Tuttavia, a differenza di Nina Rodrigues, che non ricondusse la sua esplorazione nel solco dell'antropologia criminale, di cui in altri testi si era dimostrato un devoto seguace, e si rifece invece agli studi medici sull'isteria, l'ipnosi e il sonnambulismo, Ortiz aggiunse un capitolo finale effettivamente ispirato dagli schemi e dall'ideologia di Lombroso sulla «terapia del delitto». Il governo

13. Cfr. Ben Plotkin, *José Ingenieros*, pp. 79-82.

14. In generale cfr. Deliège, *Storia dell'antropologia*, pp. 42-43.

15. Aliverti et al., *On two italian publications*, pp. 471-474.

16. Bremer, *The constitution of alterity*, p. 124.

17. Salillas, *Los ñañiguos*, pp. 337-360. Cfr. Anderson, *Convicts*, pp. 210-212; de Aranzadi, *El legado Cubano*, pp. 29-60.

18. Nina Rodrigues, *L'animisme fétichiste*. Biblioteca Nacional José Martí, L'Avana (BNJM), C. M. Ortiz, lettera di Nina Rodrigues a Ortiz, 25 agosto 1903, cit. in Gomes da Cunha, *The Things of Others*, p. 135. Per un confronto tra Ortiz e Nina Rodrigues, ivi, pp. 135-138.

cubano avrebbe dovuto contrastare credenze che Ortiz – muovendosi ancora in un'ottica eurocentrica e stigmatizzante, incapace di comprendere le complesse e articolate categorie religiose di origine africana, a partire dalla scelta del termine *brujos*, cioè stregone[19] – considerava superstiziose, parassitarie, criminogene, di freno al progresso civile della società cubana e in particolare della sua componente di colore.[20] Però, anche in questa parte finale del libro Ortiz non fu certo un lombrosiano ortodosso. Se nel riflettere sulle modalità di eradicazione di quei culti utilizzò effettivamente alcune idee dell'italiano sul rapporto tra religione e criminalità, ne prese anche le distanze. Egli non credeva che un fanatismo settario – che secondo Lombroso era in grado di elevare la moralità degli individui – avrebbe potuto avere un effetto moralizzante a Cuba. Secondo Ortiz, un settarismo cristiano sul genere dei lazzarettisti studiati da Lombroso avrebbe finito col sostituire una superstizione all'altra. I rimedi da lui individuati, oltre alla repressione dei culti e alla punizione dei praticanti, da Ortiz certamente auspicate e incoraggiate, erano l'istruzione per l'intera popolazione – della cui efficacia contro il delitto Lombroso invece aveva spesso dubitato – al fine di attenuare tutti i dogmi, compreso quello cattolico che alimentava in simbiosi il feticismo; il contrasto agli aspetti più arcaici dello stesso cattolicesimo, come la vendita di preghiere miracolose, e la presenza di condotte mediche gratuite in tutti i comuni rurali, onde limitare il ricorso alla magia terapeutica.[21]

Le studiose e gli studiosi di Ortiz si sono concentrati soprattutto sulla fase in cui, tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento, l'avvocato cubano si liberò dai pregiudizi e dalle pastoie del positivismo, e sono andati alla ricerca dei fattori culturali e politici, degli incontri personali e delle collaborazioni che gli permisero di voltar pagina. Così facendo, però, non si sono accorti che Ortiz era, già nel 1906, lontano dal dogmatico materialismo lombrosiano e anche dalle varie *Hampas* dei suoi seguaci spagnoli, probabilmente per un insieme di ragioni, generazionali e personali, tra cui la sensibilità che aveva dimostrato durante l'infanzia trascorsa a Minorca per la complessità culturale e le componenti minoritarie di una società, ma anche in virtù del dibattito interno alla criminologia positivista, grazie alla conoscenza di un autore come Gabriel Tarde.[22] Il positivismo, vale la pena di ricordarlo, fu tutt'altro che un blocco omogeneo.[23] Invece, in molti studi, il rapporto con Lombroso, spesso richiamato, pare più esorcizzato che analizzato, tant'è che le lettere che i due si sono scambiati, pur conosciute, non sono state lette con la dovuta attenzione, forse perché scritte in italiano, lingua che Ortiz dominava perfettamente, e certamente anche a causa della famigerata grafia di Lombroso. L'impressione è che nel raccontare la maturazione intellettuale di Ortiz come antropologo culturale si sia adottato uno schema religioso, quello del pentimento e della conversione alla nuova

19. Douglas (a cura di), *La stregoneria.*

20. Rari, fino a quel capitolo, i riferimenti a Lombroso: sul rapporto tra immigrati e criminalità; su una citazione linguistica; sul legame donne-magia; sul simbolismo delle formule sacre. Cfr. Ortiz, *Hampa Afro-Cubana* [1906], pp. 9, 48, 255, 283, 397.

21. Ivi, pp. 423-424.

22. Díaz, *The Influence of Menorca*, pp. 747–750; Gomes da Cunha, *The Things of Others*, pp. 161-171.

23. La Vergata, *Colpa di Darwin?.*

fede, della morte e resurrezione,[24] frutto di una concezione manichea e di una lettura presentista e antistorica di *Los negros brujos*: ben pochi vedono in quel libro un'anticipazione dell'Ortiz di *Un catauro de cubanismos* o del *Contrapunteo cubano*;[25] per i più, il libro del 1906 è invece «make[s] for troubling reading»,[26] «problematic»,[27] «particolarly difficult to analyse» e «disturbing».[28] In altri termini, è prevalsa la preoccupazione di enunciare ciò che Ortiz avrebbe dovuto fare nel 1906 per essere, già allora, quel pioniere dell'antropologia culturale che sarebbe diventato solo nei decenni successivi.[29] Di certo nulla di quello che avrebbe dovuto fare poteva essergli insegnato da Lombroso, «a problematic Italian criminologist»,[30] ma, così facendo, il proposito di collocare *Los negros brujos* come parte del processo di crescita di un autore e di una disciplina, l'antropologia culturale, che deve sempre rivedere la sua storia, è stato più annunciato che davvero praticato fino in fondo.

2. Cuba, tra Genova e Torino

È stato osservato che alcuni dei docenti spagnoli di Ortiz negli anni – tra il 1899 e la fine del 1901 – della laurea e del dottorato in Legge erano seguaci di Lombroso.[31] Possiamo aggiungere che quest'ultimo era in contatto con Rafael Salillas almeno dagli anni Ottanta e con Pedro Dorado Montero dal 1890, in seguito alla pubblicazione dello studio di questi sulla scuola positiva italiana,[32] frutto dei due anni di specializzazione trascorsi a Bologna, al Real Colegio Mayor de San Clemente de los españoles.[33] Al 1898 e a *Las nuevas teorias de la criminalidad* risale invece il primo contatto con un altro studioso che influenzò il giovane Ortiz, Constancio Bernaldo de Quirós,[34] il quale, con la successiva pubblicazione dello studio sulle classi pericolose madrilene, sarà riconosciuto dallo stesso Lombroso come uno degli araldi della nuova scuola nel mondo iberico.[35] Per questi studiosi la diffusione degli scritti di Lombroso e allievi in Spagna era un fattore di

24. Bremer, *The constitution of alterity*, pp. 119-121.

25. Tra cui Mullen, *Lo negros brujos*, pp. 114, 126, e Maguire, *Racial Experiments*, p. 35.

26. Palmié, *Caribbean and Mediterranean counterpoints*, p. 12.

27. Pavez Ojeda, *El retrato de los «negros brujos»*, p. 123.

28. Sarró, *True brujos and imitators*, pp. 108, 118.

29. Ivi, p. 119.

30. Arnedo-Gómez, *Fernando Ortiz's Transculturation*, p. 143.

31. Naranjo Orovio, *Fernando Ortiz*, pp. 2-5.

32. Dorado Montero, *La antropología criminal*.

33. Minuta della lettera di Lombroso a Pedro Dorado Montero, 12 gennaio 1890. Nella lettera, Lombroso chiese a Dorado Montero di portare i suoi saluti a Salillas, «di cui, da un poco, non ho nuove». Salvo diversa indicazione, tutta la corrispondenza utilizzata in questo saggio è presente in https://lombrosoproject.unito.it (consultato il 26 luglio 2022).

34. Lettera di Bernaldo de Quirós a Lombroso, 24 novembre 1898. Bernaldo de Quirós, *Las nuevas teorias*.

35. Bernaldo de Quirós; Llanas Aguilaniedo, *La mala vida en Madrid.* Cfr. la recensione di Lombroso in «Archivio di Psichiatria», 1902, pp. 103-105.

promozione personale, il punto di appoggio su cui intendevano far leva per disincagliare il dibattito teorico iberico dal conservatorismo in cui si era attardato e anche un'occasione di lavoro e di guadagno, come traduttori dei principali testi dell'antropologia e della sociologia criminale italiana.[36] Nel 1902 Dorado Montero tradusse il trattato di Lombroso sulla medicina legale[37] e de Quirós parte del terzo volume dell'ultima edizione dell'*Uomo delinquente*, di cui era uscita la versione francese nel 1899, nello stesso 1902 quella tedesca e di cui apparirà nell'11 quella americana.[38] Fu, quello, il vero prodotto da esportazione pensato dal laboratorio torinese per diffondere le teorie lombrosiane nel mondo, un testo molto utilizzato anche da Ortiz.

Le teorie e i metodi dell'antropologia criminale erano certamente noti a Ortiz negli anni della laurea e del dottorato, anche se il suo primo contatto diretto con la scuola italiana fu con Enrico Ferri e Raffaele Garofalo, cui si rivolse, all'inizio dell'anno 1900, per avere indicazioni in merito al risarcimento del danno alle vittime di un delitto, un argomento su cui preparò la sua tesi di laurea, discussa il 12 dicembre 1901 e pubblicata poi con il titolo *Base para un estudio sobre la llamada reparación civil* in un opuscolo, ricco di riferimenti a Lombroso, che inviò loro.[39] La conoscenza di Ferri fu poi personale, durante il periodo italiano, e continuò all'epoca del *Proyecto de Código Criminal Cubano*.[40]

L'avvicinamento al professore di Torino passò invece attraverso il segretario di quest'ultimo, Mariani.[41] Già studente universitario non particolarmente brillante, Mariani, all'epoca quarantaduenne, era uno psichiatra e un factotum di Lombroso più che uno studioso originale,[42] anche se pubblicò brevi patobiografie,[43] note di psicopatia sessuale e perizie medico-legali,[44] oltre a numerose recensioni sulla rivista lombrosiana. Soprattutto, dimostrò una chiara inclinazione per i viaggi esotici, l'antropologia razziale e le applicazioni

36. Gestión del Repositorio Documental de la Universidad de Salamanca (GREDOS), Archivos institucional, Archivos personales, Fondo Pedro Dorado Montero, lettere di Ferri a Dorado Montero, 3 agosto 1891, 17 dicembre 1891, 21 gennaio 1893, 14 agosto 1894; lettere di Garofalo a Dorado Montero, s.d.; lettere di José Lazaro a Dorado Montero, 5 ottobre 1901, 12 agosto 1902. Tutta la corrispondenza è consultabile all'indirizzo: https://gredos.usal.es/handle/10366/3703 (consultato il 26 luglio 2022). Sui progetti, gli sviluppi e gli avversari in Spagna della scuola italiana cfr. Roldán Cañizares, *From the sacred springtime of criminal law*, pp. 135-153; Huertas; Campos, *La Spagna*, pp. 269-276.

37. Lombroso, *Medicina legal*.

38. Lombroso, *El delito sus causas*.

39. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Ferri a Ortiz, 6 febbraio 1900; lettere di Garofalo a Ortiz, 11 febbraio 1900, 5 gennaio 1902 e 12 gennaio 1903.

40. Si veda il contributo di Luis Edel Abreu Veranes in questo volume.

41. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 7 agosto 1906.

42. Lettere di Mariani a Lombroso, 2 ottobre 1896 e 7 maggio 1906; lettera di Lombroso a Mariani, 16 marzo 1901. Archivio storico dell'Università di Torino, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Registro carriera, 1882-83; Esami di laurea, 1883-1889. Lombroso, Mariani, *Melanconia e paranoia*, pp. 270-277.

43. Mariani, *Studio psicopatologico su Wolfgango Goethe*, pp. 295-315; Id., *L.N. Tolstoi*, pp. 389-396; Id., *Appunti per uno studio*, pp. 260-265.

44. Mariani, *Criminaloide semi-passionale*, pp. 751-754; Id., *La criminalità potenziale e le ossessioni omicide*, pp. 345-352; Id., *Psicopatia sessuale*, pp. 221-224; Id., *Una santa. Delirio erotico religioso*, pp. 438-447.

della criminologia nei paesi extraeuropei,[45] temi che si intrecciavano con il ritorno di interesse da parte di Lombroso per il razzismo scientifico e le sue implicazioni con la criminologia. Nel 1892 Lombroso aveva infatti ripubblicato *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, il libro giovanile sull'origine e la varietà delle razze umane,[46] cui erano seguiti gli studi sui resti di africani e sui Dinka,[47] la presa di posizione sul «Corriere della Sera» in difesa delle tesi di Alfredo Niceforo sulla delinquenza in Sardegna,[48] l'ampio spazio dato al tema nel terzo volume della quinta edizione dell'*Uomo delinquente*, che avrebbe poi circolato a livello internazionale nelle varie traduzioni, e *Delitti vecchi e delitti nuovi*, la cui prima parte è interamente dedicata alla criminalità negli Stati Uniti, in Messico e in Australia.[49] Lombroso si mosse in questa direzione, probabilmente, dopo essersi reso conto che l'antropologia criminale poteva trovare nel razzismo scientifico un'applicazione molto più ampia di quanto egli avesse saputo darle nel contesto di un'Italia certo appena unificata, ma ancora priva di un vero impero coloniale; uno sviluppo, quello dell'imperialismo militarista, peraltro sempre avversato dal professore torinese.[50] Soprattutto, queste possibili applicazioni dovevano essergli sembrate particolarmente promettenti in quei paesi di recente formazione in cui la costruzione degli apparati statali si doveva confrontare con un'alta eterogeneità tra gli abitanti.[51] Lavori come quelli di Raimundo Nina Rodrigues sulle razze e la criminalità in Brasile, di Francisco Martínez Baca e Manuel Vergara sul Messico – fatto tradurre da Lombroso e pubblicato nella sua collana editoriale presso Bocca – e di Armand Corre sull'impero francese, oltre alle osservazioni critiche di Dmitrij Anučin, primo titolare di una cattedra di antropologia in Russia, dovevano avergli fatto intravedere una possibile via per rinverdire le sorti dell'antropologia criminale e aprire anche un nuovo campo di ricerche nel suo laboratorio.[52] Da qui la richiesta al sindaco di Torino di acquistare i «moltissimi oggetti di argomento etnologico» presenti all'Esposizione di Arte Sacra e degli italiani all'estero, allestita nel capoluogo piemontese nel 1898, per fondare un museo cittadino sul modello di quelli di Firenze, Vienna e Berlino.[53]

45. Mariani, *Criminali del Chili*, p. 252; Id., *Psicologia dello zingaro*, pp. 56-59; Id., *Criminali australiani*, pp. 545-548; Id., *I criminali russi*, pp. 561-573; Id., *Antropologia criminale comparata*, pp. 89-91.

46. Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*.

47. Lombroso; Carrara, *Su sei crani di criminali*, pp. 294-299; Iid., *Contributo all'antropologia dei Dinka*, pp. 349-363.

48. Lombroso, *Razze e criminalità in Italia* (ora in *Cesare Lombroso. Scritti per il «Corriere» 1884-1908*, pp. 219-225).

49. Lombroso, *Delitti vecchi*, pp. 3-68.

50. Girardi, *Né pazzi né sognatori*, pp. 177-182.

51. Caimari, *L'America latina*, pp. 193-201.

52. Lettera di Corre a Lombroso, 28 marzo 1888; lettere di Martínez Baca a Lombroso, marzo 1893, 15 luglio 1893, 5 luglio 1894, lettera di Anučin a Lombroso, 6 gennaio 1898. Nina Rodrigues, *Négrs criminels*, pp. 356-363; Martínez Baca, Vergara, *Estudios de Antropologia Criminal*; Id., *I criminali del Messico*, pp. 29-35; Corre, *Le crime en pays créoles*; Id., *L'ethnographie criminelle*; Lombroso, Bruni, *Nina Rodrigues, As raças humanas*, pp. 281-283.

53. Lettera di Lombroso a Severino Casana, 4 novembre 1898.

Interessato a questi temi, nel 1902 Mariani ricevette da Lombroso l'incarico di illustrare ai lettori dell'«Archivio di Psichiatria» la donazione al museo torinese, da parte di Francesco Federico Falco, uno dei numerosi italiani che avevano preso parte alla lotta indipendentista cubana, di ben 432 ritratti fotografici di detenuti nel penitenziario dell'Avana.[54] La breve nota, pubblicata nel primo fascicolo del 1903, coincise non a caso con l'apertura delle relazioni diplomatiche e commerciali dirette tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Cuba, che l'anno precedente aveva ottenuto l'indipendenza formale dagli Stati Uniti. All'epoca, Falco era console cubano a Genova e dirigeva una rivista, «La Cultura Latina», che intendeva diffondere la cultura scientifica e il socialismo in America. Il dono dei ritratti cubani al museo torinese rispondeva al tentativo di consolidare le relazioni con Lombroso, molto noto anche nella maggiore delle Antille e di orientamento politico in qualche modo affine a quello di Falco.[55] Ma la speranza che Lombroso contribuisse a innalzare la reputazione della rivista fu illusoria. L'articolo su *Razze e criminalità in* Italia, promesso per «La Cultura Latina» – e spacciato da Lombroso come un inedito, fatto non insolito nella frenetica attività pubblicistica che il criminologo svolse per i grandi quotidiani[56] – fu pubblicato – in realtà ripubblicato – nell'«Archivio di Psichiatria» del 1903.[57] Da qui la vibrata protesta di Falco, scoperto almeno in parte l'inganno.[58]

Date queste premesse, non stupisce che Ortiz, all'epoca cancelliere del consolato di Genova e collaboratore di Falco nella rivista,[59] dopo aver inviato il manoscritto a Lombroso, probabilmente accompagnandolo con una lettera andata perduta, si sia prudentemente rivolto a Mariani, e non direttamente al grande maestro, per cercare di avere un parere di quest'ultimo sul libro che stava per pubblicare. Non solo, nella lettera a Mariani, Ortiz dichiarò di voler assistere al sesto congresso di antropologia criminale, programmato a Torino nel 1906. Si trattava certamente di un suo genuino interesse, visto gli studi che stava svolgendo, ma era forse anche un modo per sperare di ottenere migliore udienza presso il maestro, che però la sussiegosa risposta di Mariani non lasciava troppo sperare:

> Egregio Collega,
>
> ho preso buona nota del di lei nome quale adesione al Prossimo Congresso di Antropologia Criminale, e non appena saranno stampate le circolari contenenti le modalità per l'iscrizione al Congresso mi faro premura di inviargliene copia.
>
> Ho parlato ieri al Prof. Lombroso del suo lavoro mandatogli in esame, e quantunque per la sua età il Professore ritenga un po' gravoso lo scorrere tutto il

54. Mariani, *Criminali cubani*, pp. 1-5. Sui ritratti dei cubani si veda il contributo di Nadia Pugliese in questo volume.

55. Sulla diffusione delle teorie di Lombroso a Cuba e il museo di antropologia di Luis Montané: Brofman, *Measures of Equality*, pp. 28-38, 46, 52, 62-63. Sul ruolo di Falco a Cuba si veda il contributo di Nadia Pugliese in questo volume.

56. Forno, *Scienziati e mass-media*, pp. 207-232.

57. Lombroso, *Razze e criminalità in* Italia, pp. 245-248.

58. Lettera di Falco a Lombroso, 19 febbraio 1904.

59. *Cronología*, p. 5.

> manoscritto, mi ha promesso di occuparsene e di mandarle a suo tempo le sue impressioni. Avrebbe desiderato però che il lavoro fosse accompagnato da fotografie, disegni od incisioni che avrebbero giovato ad una migliore comprensione del testo.[60]

Invece, il parere di Lombroso arrivò rapidamente. Certo, il professore non poteva non capire che quel testo che aveva per le mani aveva pochi precedenti, ma su questo inatteso riconoscimento influì la speranza, da parte di Lombroso, di poter rafforzare il seguito di cui godeva in un paese appena giunto all'indipendenza e che stava quindi dotandosi di apparati e leggi su cui l'antropologia criminale avrebbe potuto cercare di esercitare una qualche influenza. Inoltre, un ulteriore elemento favorevole fu la ben nota passione di Lombroso per i giovani, ovvero la sua propensione a scoprire talenti in erba e a fare proseliti, introducendoli nella repubblica delle lettere e cooptandoli nei suoi schemi: Enrico Ferri, Raffaele Garofalo, Guglielmo Ferrero, Rodolfo Laschi, Scipio Sighele, per ricordare i nomi più noti.[61] Ortiz venne riconosciuto degno di entrare in quella eletta schiera:

> Egregio Signore,
>
> ho ricevuto il suo ms l'ho letto e l'ho trovato di un interesse straordinario, anzi la devo pregare di cedere al mio Archivio lo studio sul suicidio (nei neri) e della criminalità nei neri e il delitto di violazione pag. 34.
>
> Non avrei nulla da sug(gerirle) se non i dati sulla [manca] fisionomica e della sensibilità fra un dato numero dei (delinquenti) e dei [sic] stregoni, e un numero di neri normali. Anche [manca]rebbe di indagare se gli stregoni abbiano una maggiore intelligenza se presentano dei fenomeni (medianici), spiritici o ipnotici, p. es. (far muovere) un tavolo, vedere attraverso ai corpi, se per diventare stregoni [manca] delle bevande speciali ed [manca] pratiche speciali che influ[manca] sul sistema nervoso.
>
> Mi voglia scrivere se Ella vuole il ms indietro o se ne serba altra copia. Ringraziandola della fiducia sincera dimostrata me le dichiaro suo ammiratore.[62]

Il lavoro di Ortiz doveva aver veramente impressionato Lombroso, il quale scrisse una nuova lettera quattro giorni più tardi, dopo aver ricevuto una prima risposta da parte del cubano, che però non si era sbilanciato in merito alla cessione di parti del manoscritto per la rivista lombrosiana:

> Onorevole Avvocato,
>
> Credo giustissimo il suo concetto sull'atavismo della stregoneria dei Neri, anche se vi sono fenomeni medianici ed ipnotici, perché questi ultimi erano anche molto

60. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 16 settembre 1905.

61. [Gina] Lombroso, *Cesare Lombroso*, p. 299.

62. Lettera di Lombroso a Ortiz, 18 settembre 1905. La lettera è giunta a noi con alcune parti mancanti. Le parole tra parentesi tonde indicano i termini ripresi dalla *carta-prólogo* pubblicata in *Los negros brujos.*

> frequenti nell'epoca primitiva. Un'analisi di quei liquidi che usavano gli stregoni sarebbe utilissima. Ella può valersi delle poche mie righe come vuole. Se mi dasse per l'Archivio la trascrizione di quei punti più interessanti mi farebbe piacere.
>
> ps. Se di Cuba mi può far avere amuleti ed armi degli stregoni ed assassini mi farebbe piacere grandissimo. Buon viaggio e mille saluti all'[…] D. Falco.
>
> Ricevo in questo momento le indicazioni: accetterei per l'Archivio i ci. 48, 45, 29, 42, 30, 27.[63]

La *carta-prólogo* di *Los negros brujos* non è, dunque, «a friendly (though basically meaningless) letter»[64]: in primo luogo perché non fu una lettera di Lombroso ma un testo creato da Ortiz stesso, che tradusse e assemblò il contenuto delle due lettere scritte dall'italiano, autorizzato da quest'ultimo, come si è visto, e vi appose la data della seconda lettera. In secondo luogo, perché è la testimonianza di come un'ideologia scientifica al tramonto riusciva ancora a proiettare la sua influenza condizionante. Scegliendo di riscrivere e pubblicare quel testo, Ortiz si poneva sotto l'egida di un nome prestigioso che lo legittimava e lo accreditava in un dialogo scientifico (in realtà molto esile e presto interrotto).[65] Ma non solo: Ortiz dimostrava anche di apprezzare i consigli di Lombroso, volti a indirizzare le sue ricerche sul quoziente d'intelligenza e sulle prove sensoriali, sulle anomalie craniologiche e morfologiche, sulla chimica delle sostanze psicotrope, sui fenomeni medianici e spiritici (che per Lombroso erano dovuti a una forma di energia radiante ancora sconosciuta). Tutti elementi che permettevano di continuare a immaginare in termini riduzionistici e materialistici i fenomeni culturali, elementi che non sarebbero entrati in *Los negros brujos*, ma che ritroviamo in un libro del 1915 che lasciò perplessi persino i seguaci di Lombroso: *La filosofia penal de los espiritistas*.[66] Dedicato a Lombroso, nacque, stando a quanto scrisse Ortiz nell'introduzione, proprio da una promessa fatta all'italiano durante l'incontro torinese tra i due e proponeva un improbabile parallelismo tra il materialismo lombrosiano e la filosofia spiritista di Allan Kardec, non senza dedicare pagine ai caratteri anatomici e alle categorie dei criminali, all'atavismo e all'ereditarietà della delinquenza.[67]

3. I feticci dei criminologi

Anche ciò che viene taciuto nella *carta-prólogo* è significativo: l'invito a inserire nel testo immagini degli oggetti utilizzati nelle liturgie afrocubane, giunto a Ortiz tramite

63. Lettera di Lombroso a Ortiz, 22 settembre 1905. Entrambe le lettere sono state dettate da Lombroso e da lui firmate; solo il poscritto della seconda è stato vergato di pugno da Lombroso.

64. Bremer, *The constitution of alterity*, p. 124.

65. Maguire, *Racial Experiments*, p. 36.

66. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 10 novembre 1915.

67. Ortiz, *La filosofia penal*, pp. 7-8, 46-60.

Mariani, e la richiesta da parte di Lombroso di averne qualcuno in dono. In entrambi i casi, l'avvocato cubano eseguì: erano due elementi essenziali nella "costruzione" dello stregone africano secondo i criteri della scienza positivista, isolandolo e tipizzandolo per farne oggetto di conoscenza, così come nel 1876 Lombroso aveva "scoperto" il delinquente nato pubblicando l'immagine di un criminale tatuato e collezionandone armi, incisioni e iscrizioni per quello che, a fine secolo, sarebbe diventato il museo di antropologia criminale.[68] A realizzare le 48 tavole che illustrano *Los negros brujos*, come indicato sulla copertina dell'edizione del 1906, fu Gustavino, pseudonimo di Gustavo Rosso, un avvocato torinese coetaneo di Ortiz, destinato a percorrere un'importante carriera artistica come illustratore di romanzi e disegnatore del primo settimanale italiano a fumetti, il «Corriere dei Piccoli», nato nel 1908 da un'idea di Paola Lombroso, la figlia maggiore di Cesare. Poiché è improbabile che Gustavino si sia recato nelle Antille per realizzare i disegni, Ortiz doveva aver ricevuto da Cuba le fotografie degli oggetti e dei personaggi ritratti e avergliele consegnate durante la trasferta a Torino, effettuata per recuperare il manoscritto e spedirlo all'editore madrileno. Oppure, Ortiz doveva aver recato con sé in Europa una raccolta di quegli oggetti, frutto dei sequestri effettuati dalla polizia cubana. Certamente, a Genova Ortiz ne aveva con sé alcuni e ne inviò uno al professore prima di fargli visita. Mariani lo vide a casa Lombroso e fu subito preso dal desiderio di possederne anch'egli.[69]

Di quell'incontro con Lombroso, a ridosso del rientro a Cuba,[70] Ortiz ha lasciato due brevi testimonianze. La prima ha tutti i *cliché* del pellegrinaggio scientifico:

> Cuando tuve la suerte de hallarme frente con el Maestro bajé los ojos, no pudiendo resistir su mirada; me vi mentalmente desnudo y como un escalofrío de pudor sacundió mis nervios. Sentí vivos deseos de besarle la mano, con la unción sagrada con que un catecúmeno besaria la diestra de un gran pontífice, y al brindarne él que beber recordé los antiguos ritos en que los ungidos de Gran espíritu ofrecían a sus discipulos sandre de sus venas y vida de su vida.
>
> La familia de Lombroso es reducida, y su hogar un laboratorio mental. Bajo la dirección suprema del patriarca, trabajan en el tejido de ideas sus hijas Paula y Gina, unidas en matrimonio con dos intelectuales de valer: el sociólogo Guillermo Ferrero y el antropólogo Mario Carrara. La bondadosa compañera del Maestro envuelve este cuadro de labor y de ideal en una atmósfera sutil de ternura.[71]

68. Gomes da Cunha, *The Things of Others*, pp. 143-144. Sulla storia del museo: Montaldo, *The Lombroso Museum*, pp. 98-113.

69. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 15 ottobre 1905.

70. In *Cronología*, p. 5, si legge che l'avvocato cubano lavorò nei consolati fino al 18 giugno 1906, ma la lettera che Mariani gli inviò il 4 marzo 1906 era già indirizzata all'Avana. Della sua partenza dall'Italia accenna anche la lettera di Lombroso del 22 settembre, senza che sia previsto un incontro tra i due. Da un'altra lettera di Mariani, del 24 ottobre 1905, sembra di capire che il rientro a Cuba di Ortiz è programmato nel mese di novembre.

71. Ortiz, *El fundador de una ciencia*, p. 159.

La seconda testimonianza, inserita nel necrologio pubblicato in occasione della morte dell'italiano, è più realistica e lascia trasparire le ragioni per cui Lombroso aveva accolto in maniera così favorevole il manoscritto di Ortiz:

> Lombroso sabía muy poco de Cuba, antes de encontrarse con cubanos. Manifestó gran interés en conoscer la historia de las libertades cubanas y la constitución étnica de nuestro pueblo, lamentando no haber tenido a su alcance un laboratorio etnográfico tan precioso come que ofrece Cuba, augurando que la antropología criminal brindaría a nuestra patria óptimos frutos.
>
> En uno de sus libros incurrió en el lapsus de suponer que Toussaint Louverture vivió en Cuba.
>
> Le surprendió y agradó la bandera cubana de la que pidióme con interés un ejemplar.[72]

Fu Mariani a mantenere i contatti con Ortiz, che si era nuovamente rivolto a lui al fine di avere informazioni biografiche sul criminologo per l'articolo che avrebbe poi scritto in occasione del giubileo lombrosiano del 1906 e per il pagamento della quota di iscrizione al sesto congresso internazionale di antropologia criminale. Pur sapendo che non avrebbe potuto prendervi parte, l'adesione gli avrebbe permesso di ricevere gli atti congressuali.[73] Mentre andavano in stampa le anticipazioni del libro che Ortiz aveva concesso alla rivista lombrosiana, tradotte in italiano,[74] i contatti tra l'avvocato cubano e Mariani continuarono. Ortiz infatti si era impegnato nella raccolta di adesioni al Comitato per le onoranze a Lombroso, un'iniziativa avviata durante i lavori del congresso degli alienisti italiani riuniti a Genova nell'ottobre 1904. Segretario del Comitato era Mariani e poiché l'iniziativa intendeva avere una dimensione internazionale, la disponibilità di Ortiz non poteva venire trascurata.[75] Le celebrazioni di Lombroso si svolsero durante il sesto congresso internazionale di antropologia criminale, tra il 27 aprile e il 3 maggio 1906.[76] Ortiz, che vi aveva dato un notevole contributo, a detta di Mariani, raccogliendo numerose adesioni a Cuba, e poté quindi apporre la sua firma nell'albo celebrativo, ricevette una fotografia della targa in bronzo creata dallo scultore Leonardo Bistolfi per l'occasione e una copia del volume *L'opera di Cesare* Lombroso, che allievi e colleghi avevano dedicato al padre

72. Ortiz, *César Lombroso*, pp. 178-179.

73. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 15 ottobre 1905.

74. Ortiz, *La criminalità dei negri in Cuba*, pp. 594-600; Id., *Superstizioni criminose in Cuba*, pp. 281-287; Id., *Il suicidio tra i negri*, pp. 621-623.

75. Augusto Tamburini, Carlo Edmondo Mariani, Lettera circolare del Comitato per le onoranze a Cesare Lombroso, Torino, 15 novembre 1905, s.n.t. Un esemplare è conservato nei *Guglielmo Ferrero Papers*, Rare Book & Manuscript Library Columbia University, New York, box 16. BNJM, C. M. Ortiz, lettere di Mariani a Ortiz, 4 e 27 marzo 1906.

76. Montaldo, *Célébrer Cesare Lombroso (1906-1909)*, pp. 63-78.

dell'antropologia criminale.[77] Nella direzione opposta, dalle Antille al Mediterraneo, avevano invece viaggiato altri omaggi:

> Ho ammirato in questi giorni in casa del Prof. Lombroso alcuni feticci ed amuleti che il Lombroso stesso mi fece vedere, dicendomi che gli venivano da lei. Poiché Ella è così felice scopritore di rarità antropologiche, non potrebbe trovare per me una testa umana mummificata di Mundurucus (tribù di Indiani del Brasile) di cui ho veduto alcuni esemplari nel Museo etnografico d'Italia? Se ella o direttamente o per mezzo di amici potesse trovarmele e farmele spedire, gliene sarei sommamente grato perché è da lungo tempo che desidero di avere tale pezzo nella mia collezione antropologica.[78]

Con ogni probabilità Mariani non ottenne quanto sperava, a differenza di Lombroso, cui Ortiz aveva preannunciato la spedizione in una lettera scritta dall'Avana:

> Egregio Professore,
>
> ho l'onore d'inviarle gli articoli pubblicati in Cuba nella ricorrenza del suo giubileo. Presto Ella riceverà un pacco postale contenente due idoli – detti "Jimaguas", cioè gemelli – degli stregoni afro-cubani, parecchi amuleti e collane di santerie a colori rituali, alcune chiavi adoperate dai ladri e un pugnale d'un assassino negro. Cercherò di trovare un pugnale fatto d'una spina di pesce, caratteristico dei criminali cubani, e glielo spedirò subito che ne abbia uno.
>
> Il mese venturo vedrà la luce il mio libro e mi farò premura di spedirglielo appena sia uscito.
>
> La ringrazio vivamente per la pubblicazione del mio saggio nel suo "Archivio". Non ostante la necessità economica che mi obbliga all'esercizio dell'avvocatura, dedico qualche pezzo ai cari studi criminologici e credo di poter inviarle nuove osservazioni d'etnografia criminale.
>
> In un recente lavoro – che gl'invio – ho proposto l'adozione del sistema d'identificazione del Vucetich, applicandolo a tutti gl'immigrati al loro ingresso nella Repubblica; ma credo che proposizione così nuova non riesca efettiva [sic].
>
> Augurandola [sic] lunghi anni di vita operosa e felice, mi sottoscrivo di Lei – benevolo maestro – il più entusiasta degli ammiratori. Voglia gradire i sensi della mia più elevata considerazione ed intima gratitudine.[79]

77. *L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni*, Torino, Bocca, 1906.

78. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 15 giugno 1906.

79. Lettera di Ortiz a Lombroso, 6 giugno 1906. Il lavoro a cui fa riferimento è *La immígracíon desde el punto de vista criminológico*, pp. 54-64. Sull'adozione internazionale del sistema di identificazione tramite impronte digitali si veda García Ferrari, *Marcas de identidad.*

Lombroso rispose il giorno stesso, ringraziando anticipatamente,[80] e poi di nuovo, il 2 luglio, con l'invio della sua biografia scritta dalle figlie in occasione del giubileo:[81]

> On. Avv.to
>
> mi giunge pel mio Museo da Cuba un dono prezioso, i feticci e amuleti dei Maghi Negri ch'Ella ha illustrato tanto bene. Non so come ringraziarla perché sono per me un documento non solo prezioso ma unico. Mille e mille grazie.
>
> Accetti questo libro su me che completa la troppo benevola notizia ch'Ella ha scritto nella sua Rivista e di cui la vengo a pregar di inviare al D. L. Gonzales Laura per averlo pure nella Revista Derecho e Sociologia. Mille e mille grazie ancora.[82]

Lo stesso Ortiz, nello scrivere sul museo di Lombroso, si era premunito di annunciare che a breve avrebbe conservato anche reperti provenienti dalle Antille:

> Abundan, también, en el museo criminológico de Turín, imágenes e ídolos, vestiduras rituales, etcétera, relacionadas con delitos y fechorías de bandidos fanáticos y sectarios, y de locos místicos y paranoicos. Dentro de poco entrarán a formar parte de esta colección dos ídolos muy conocidos entre los fetichistas afrocubanos, los llamados *jimaguas*, y varios amuletos y collares brujos, que desde Cuba le han sido remitidos a Lombroso. Los trajes de *diablitos* de nuestros *ñañigos*, sus *sesés*, sus *ecués*, sus *mecongos*, etcétera, serian sin duda una nota interesantísima, como lo son en nuestro museo de antropología de la Universidad Nacional, gracias a la entusiasta actividad del doctor Montané.[83]

Al contrario delle previsioni del donatore, però, gli oggetti afro-cubani regalati a Lombroso arrivarono nel museo di antropologia criminale solo nel 1947, quando Enrico Carrara donò lo studio del nonno – che li aveva trattenuti nella sua abitazione – all'Università di Torino. Infatti, l'«Archivio di Psichiatria» non diede notizia della donazione. Quella che quasi sicuramente fu l'ultima lettera inviata a Ortiz dal professore torinese, in ringraziamento per il dono della copia stampata di *Los negros brujos*, andò smarrita per la poca intelligibilità dell'indirizzo: un incidente tutt'altro che raro quando Lombroso scriveva di proprio pugno.[84] Difficile comunque parlare di un'amicizia personale e di una vera collaborazione tra i due, mentre con i continuatori della scuola torinese i contatti si riaccesero in occasione della pubblicazione del libro di Ortiz sull'identificazione dattiloscopica, che riconosceva il ruolo della scuola italiana nella nascita della polizia

80. Lettera di Lombroso a Ortiz, 6 giugno 1906.

81. [Paola e Gina] Lombroso, *Cesare Lombroso.*

82. Lettera di Lombroso a Ortiz, 2 luglio 1906.

83. Ortiz, *El museo de Lombroso*, p. 164.

84. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 16 maggio 1907.

scientifica.[85] Anche per questo motivo, Gina Lombroso e Mario Carrara cercarono di farlo tradurre in italiano e ne pubblicarono un capitolo nell'«Archivio di Psichiatria».[86] Più tardi, la figlia di Lombroso promise di recensire *Los negros esclavos*, promessa poi non mantenuta[87], ma ancora nel 1937, in occasione della scomparsa di Carrara, Ortiz le scrisse una lettera di condoglianze.[88]

Los negros brujos fu recensito dalla rivista di Lombroso da Arturo Aly-Belfàdel, un medico siciliano trasferitosi in Piemonte, autore di studi sul gergo di artigiani e negozianti; non proprio una figura eminente della scuola italiana. Peraltro, Aly-Belfàdel sbrigativamente affermò che Ortiz classificava i *brujos* tra i delinquenti nati, mentre invece questi aveva posto dei distinguo, preferendo adottare la categoria, elaborata dal campano Pasquale Penta, di «delinquente primitivo» per i "veri" stregoni africani e di criminale abituale per quelli creoli.[89] Ed è proprio nel senso della vicinanza con la situazione italiana del Sud – pensata da Lombroso e seguaci non solo come arcaica rispetto all'Italia del Nord, ma anche come una ristretta società civile circondata da una massa di popolazione barbara e minacciosa – che *Los negros brujos* fu letto da un altro seguace di Lombroso: Abele De Blasio.[90] Autore di uno studio sulla magia nella provincia di Benevento utilizzato da Ortiz, De Blasio lo ringraziò per il dono del prezioso libro, «dal quale [aveva] dedotto che molti dei pregiudizi che esistono costà sono comuni anche in alcune contrade italiane».[91] Più tardi, essendo un avido cercatore di resti dei briganti meridionali per il museo di antropologia criminale di Napoli, non si trattenne dal chiedere all'amico cubano «due o tre cranii umani spettanti a indigeni di cotesta regione».[92] La stessa richiesta gli fu fatta da Mariani due anni più tardi, in occasione di un nuovo viaggio di Ortiz in Italia.[93]

85. Ortiz, *La identificación dactiloscópica,* pp. 15, 35-38, 93, 130, 229-230.

86. Ortiz, *Le origini antiche della dactiloscopia*, pp. 45-49. BNJM, C. M. Ortiz, lettere di Gina Lombroso a Ortiz, settembre 1913 e s.d. [ma 1913-1914].

87. Ortiz, *Hampa afro-cubana. Lo negros esclavos.*

88. *Correspondencia de Fernando Ortiz (1930-1939),* vol. II, pp. 313-314.

89. Penta, *Delinquenti e delitti primitivi*, pp. 221-251. Aly-Belfàdel, *Fernando Ortiz. Hampa Afro-cubana*, pp. 226-229. Su Penta, criminologo ma soprattutto pioniere italiano della sessuologia: Beccalossi, *Female Sexual Inversion*, pp. 147-162. Su Aly-Belfàdel: Cavaglion, *Introduzione*, pp. XVII-XVIII.

90. Sul tema la letteratura è molto ampia. Mi limito all'essenziale: Petraccone, *Le due civiltà*, pp. 89-109; De Francesco, *La palla al piede*, pp. 35-121 e, da ultimo, Cerro, *Una "razza mediterranea"?*, pp. 386-416.

91. De Blasio, *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di De Blasio a Ortiz, 24 agosto 1906. Manca ancora uno studio adeguato su questo autore. Qualche informazione in: Parente, *Abele De Blasio*, pp. 676-692.

92. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di De Blasio a Ortiz, 21 maggio 1908.

93. BNJM, C. M. Ortiz, lettera di Mariani a Ortiz, 4 febbraio 1910.

Opere citate

Aliverti, Massimo et al., *On two italian publications by the Cuban anthropologist Fernando Ortiz (1881-1969)*, «Acta Medica Mediterranea», 33 (2017), pp. 471-474.

Aly-Belfàdel, Arturo, *Fernando Ortiz. Hampa Afro-cubana. Los negros brujos, Madrid, Ferdinando Fé, 1906*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXVIII (1907), pp. 226-229.

Alternative cultures in the Caribbean. First international conference of the Society of Caribbean research, Berlin 1988, ed. by Thomas Bremer, Ulrich Fleischmann, Frankfurt am Main, Vervuert, 1993.

An Intimate and Contested Relation: The United States and Cuba in the Late Nineteenth and Early Twentieth Centuries / Una relación íntima y controvertida: Estados Unidos y Cuba entre los siglos XIX y XX, a cura di Alessandra Lorini, Firenze, Firenze University Press, 2005.

Anderson, Clare, *Convicts. A Global History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022.

Arnedo-Gómez, Miguel, *Fernando Ortiz's Transculturation: Applied Anthropology, Acculturation, and Mestizaje*, in «The Journal of Latin American and Caribbean Anthropology», 27, (2022), 1-2, pp. 123-145.

Atti del V Congresso internazionale di psicologia tenuto a Roma dal 26 al 30 aprile 1905 sotto la presidenza del Prof. Giuseppe Sergi pubblicati dal Dott. Sante De Sanctis Vice Segretario generale del Congresso, Roma, Forzani e C., 1905.

Beccalossi, Chiara, *Female Sexual Inversion: Some-Sex Desideres in Italian and British Sexology, c. 1870-1920*, London, Palgrave Macmillan, 2012.

Ben Plotkin, Mariano, *José Ingenieros. El hombre que lo quería todo*, Buenos Aires, Edhasa, 2021.

Bernaldo de Quirós, Constancio, *Las nuevas teorias de la criminalidad*, Madrid, Hijos de Reus, 1898.

Bernaldo de Quirós, Constancio; Llanas Aguilaniedo, Yosé M., *La mala vida en Madrid. Estudio psico-sociológico con dibujos y fotograbados del natural*, Madrid, B. Rodriguez Serra, 1901.

Bremer, Thomas, *The constitution of alterity: Fernando Ortiz and the beginnings of Latin-American ethnography out of the spirit of Italian criminology*, in *Alternative cultures in the Caribbean*, pp. 119-129.

Bronfman, Alejandra, *Measures of Equality. Social Science, Citizenship, and Race in Cuba, 1902-1940*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 2004.

Caimari, Lila, *L'America latina*, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, pp. 193-201.

Cavaglion, Alberto, *Introduzione,* in Id. (a cura di), *Cesare Lombroso. L'amore nei pazzi e altri scritti*, Torino, Einaudi, 2022, pp. IX-XLV.

Cerro, Giovanni, *Una "razza mediterranea"? Il dibattito antropologico sulla questione meridionale (1897-1907*), in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 102 (2022), 1, pp. 386-416.

Cesare Lombroso cento anni dopo, a cura di Silvano Montaldo, Paolo Tappero, Torino, Utet, 2009.

Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia, a cura di Silvano Montaldo, Bologna, il Mulino, 2010.

Cesare Lombroso. Scritti per il «Corriere» 1884-1908, a cura di Damiano Palano, Prefazione di Lorenzo Ornaghi, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2014.

Corre, Armand, *Le crime en pays créoles (Esquisse d'ethnographie criminelle)*, Lyon-Paris, A. Stork, G. Steinheil, 1889.

Corre, Armand, *L'ethnographie criminelle d'après les observations et les statistiques judiciaires recueillies dans les colonies françaises*, Paris, C. Reinwald & Cie, 1894.

Correspondencia de Fernando Ortiz (1920-1929), vol. I*, Bregar por Cuba*, ed. por Trinidad Pérez Valdés, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2014.

Correspondencia de Fernando Ortiz (1930-1939), vol. II*, Salir al limpio*, ed. por Trinidad Pérez Valdés, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2014.

Cuban Counterpoints. The Legacy of Fernando Ortiz, ed. by Mauricio A. Font, Alfonso W. Quiroz, Lanham, Lexington Books, 2005.

De Aranzadi, Isabela, *El legado Cubano en África. Náñigos deportados a Fernando Poo. Memoria viva y archive escrito*, in «Afro-Hispanic Review», 31 (2012), 1, pp. 29-60.

De Blasio, Abele, *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento. Con prefazione di Enrico Morselli e proemio di G. Nicolucci*, Napoli, Luigi Pierro, 1900.

De Francesco, Antonino, *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Feltrinelli, 2012.

Deliège Robert, *Storia dell'antropologia*, Bologna, il Mulino, 2006.

Díaz, Maria del Rosario, *The Influence of Menorca and Catalonia on the Intellectual Formation of Fernando Ortiz*, in «American Anthropologist», 121(2019), 3, pp. 747–750.

Dorado Montero, Pedro, *La antropología criminal en Italia*, Madrid, Imprenta de la Revista de Legislacíon, 1889.

La psicologia italiana all'inizio del Novecento. Cento anni dal 1905, a cura di Glauco Ceccarelli, Milano, FrancoAngeli, 2010.

La stregoneria. Confessioni e accuse nell'analisi di storici e antropologi, a cura di Mary Douglas, Torino, Einaudi, 1980.

Fijnaut, Cyrille, *Criminology and the Criminal Justice System. A Historical and Transatlantic Introduction*, Cambridge, Intersentia, 2017.

Forno, Mauro, *Scienziati e mass-media: Lombroso e gli studiosi positivisti nella stampa tra Otto e Novecento,* in *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, pp. 207-232.

Foschi, Renato, *Le sedute generali e la sezione di Psicologia sperimentale al V Congresso internazionale di Psicologia di Roma*, in *La psicologia italiana all'inizio del Novecento*, pp. 65-73.

Cronología de Fernando Ortiz, ed. por Araceli, García Carranza; Norma, Suárez Suárez; Alberto, Quesada Morales, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 1996.

García Ferrari, Mercedes*, Marcas de identidad. Juan Vucetich y el surgimiento transnacional de la dactiloscopia (1888-1913)*, Rosario, Prohistoria ediciones, 2015.

Girardi, Renato, *Né pazzi né sognatori. Il pacifismo democratico in Italia tra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini, 2016.

Gomes da Cunha, Olívia Maria, *The Things of Others: Ethnographies, Histories, and Other Artefacts*, Leiden, Brill, 2020.

Huertas, Rafael; Campos, Ricardo, *La Spagna*, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, pp. 269-276.

Ingegnieros, José, *Italia en la ciencia, en la vida y en el arte*, Valencia, F. Sempere y Comp., 1905.

La Vergata, Antonello, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica e altri mali*, Torino, Utet, 2009.

Leeds Cass, Jeremy, *Fashioning Afrocuba: Fernando Ortiz and the Advent of Afrocuban Studies, 1906-1957*, University of Kentucky Doctoral Dissertations, 2004. https://uknowledge.uky.edu/gradschool_diss/375 [ultimo accesso 31/05/2023].

Lombroso, Cesare, *L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane*, Torino, Fratelli Bocca, 1892.

Lombroso, Cesare, *Razze e criminalità in Italia*, in «Corriere della Sera», 29-30 ottobre 1897, pp. 1-2.

Lombroso, Cesare, *Delitti vecchi e delitti nuovi*, Torino, Bocca, 1902.

Lombroso, Cesare, *El delito sus causas y remedios. Traducción de C. Bernaldo de Quirós*, Madrid, Librería general de Victoriano Suárez, 1902.

Lombroso, Cesare, *Medicina legal*, Madrid, La España Moderna, 1902.

Lombroso, Cesare, *Razze e criminalità in Italia*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXIV (1903), pp. 245-248.

Lombroso, Cesare; Bruni G., *Nina Rodrigues, As raças humanas e a responsabilidade penal no Brazil, Bahia 1894*, in «Archivio di Psichiatria», a. XVI (1895), pp. 281-283.

Lombroso, Cesare; Carrara, Mario, *Su sei crani di criminali abissini per il Prof. Cesare Lombroso e Dott. Carrara. Comunicazione fatta alla R. Accademia di Medicina nella seduta del 7 giugno*, in «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», 1895, pp. 294-299.

Lombroso, Cesare; Carrara, Mario, *Contributo all'antropologia dei Dinka*, in «Archivio di Psichiatria», a. XVII (1896), pp. 349-363.

Lombroso, Cesare; Mariani, Carlo Edmondo, *Melanconia e paranoia guarita coll'omeopatia*, in «Archivio di Psichiatria», a. XVIII (1897), pp. 270-277.

Lombroso, Gina, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*, Bologna, Zanichelli, 1921.

Lombroso, Paola e Gina, *Cesare Lombroso. Appunti sulla vita. Le opere*, Torino, Fratelli Bocca, 1906.

L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni, Torino, Bocca, 1906.

Lopez Ximeno, David, *Fernando Ortiz ante el enigma de la criminalidad cubana*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2011.

Lorini, Alessandra, *Social Scientists Wrestling with Race and Nation: A Transnational Perspective onf African-American W.E.B. Du Bois, and Cuban Fernando Ortiz*, in *An Intimate and Contested Relation*, pp. 97-123.

Maguire, Emily A., *Racial Experiments in Cuban Literature and Ethnography*, Gainesville, University Press of Florida, 2011.

Mariani, Carlo Edmondo, *Una santa. Delirio erotico religioso in paranoia da climaterio*, in «Archivio di Psichiatria», a. XIX (1898), pp. 438-447.

Mariani, Carlo Edmondo, *Antropologia criminale comparata*, «Archivio di Psichiatria», a. XXI (1900), pp. 89-91.

Mariani, Carlo Edmondo, *Psicopatia sessuale*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXI (1900), pp. 221-224.

Mariani, Carlo Edmondo, *I criminali russi e la teoria di C. Lombroso*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXI, 1900, pp. 561-573.

Mariani, Carlo Edmondo, *Appunti per uno studio sulla psicosi del genio in Tolstoi*, in «Archivio di Psichiatria», a. XII (1901), pp. 260-265.

Mariani, Carlo Edmondo, *Criminali australiani*, in «Archivio di Psichiatria», a. XII (1901), pp. 545-548.

Mariani, Carlo Edmondo, *La criminalità potenziale e le ossessioni omicide*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXIII (1902), pp. 345-352.

Mariani, Carlo Edmondo, *Psicologia dello zingaro*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXIII (1902), pp. 56-59.

Mariani, Carlo Edmondo, *Criminali cubani*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXIV (1903), pp. 1-5.

Mariani, Carlo Edmondo, *Criminali del Chili*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXIV (1903), p. 252.

Mariani, Carlo Edmondo, *L. N. Tolstoi*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXIV (1903), pp. 389-396.

Mariani, Carlo Edmondo, *Criminaloide semi-passionale. Perizia orale*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXVII (1906), pp. 751-754.

Mariani, Carlo Edmondo, *Studio psicopatologico su Wolfgango Goethe*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXX (1909), pp. 295-315.

Martínez Baca, Francisco; Vergara, Manuel, *Estudios de Antropologia Criminal. Memoria que por disposicion del Superior Gobierno del Estado de Puebla presentan, para concurrir à la Exposición Internacional de Chicago*, Puebla, Benjamin Lara, 1892.

Martínez Baca, Francisco; Vergara, Manuel, *I criminali del Messico studiati antropologicamente*, in «Archivio di Psichiatria», a. XVI (1895), pp. 29-35.

Matos Arévalos, José, *La Historia en Fernando Ortiz*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2000.

Montaldo, Silvano, *The Lombroso Museum from its origins to the present day*, in *The Cesare Lombroso Handbook*, pp. 98-113.

Montaldo, Silvano, *Lombroso: The Myth, The History*, in «Crime, Histoire & Sociétés/ Crime, History & Societies», 22 (2018), 1, pp. 31-61.

Montaldo, Silvano, *Célébrer Cesare Lombroso (1906-1909). Jubilé et funérailles du père de l'anthropologie criminelle*, in «Revue d'histoire des sciences humaines», 36 (2020), pp. 63-78.

Mullen, Edward J., *Lo negros brujos: A Reesamination of the Text*, in «Cuban Studies», 17 (1987), pp. 111-129.

Naranjo Orovio, Consuelo, *Fernando Ortiz. Estudio critico*, Madrid, Fundación Ignacio Larramendi, 2016.

Naranjo Orovio, Consuelo; Puig-Samper Mulero, Miguel Angel, *Spanish Intellectuals and Fernando Ortiz (1900—1941)*, in *Cuban Counterpoints*, pp. 9-37.

Nina Rodrigues, Raimundo, *Négrs criminels au Brésil*, in «Archivio di Psichiatria», a. XVI (1895), pp. 356-363.

Nina Rodrigues, Raimundo, *L'animisme fétichiste des nègres de Bahia*, Bahia, Reis & Comp., 1900.

Ortiz, Fernando, *La criminalità dei negri in Cuba*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXVI (1905), pp. 594-600.

Ortiz, Fernando, *Hampa Afro-Cubana. Los Negros Brujos (apuentes para un estudio de etnología criminal)*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1906.

Ortiz, Fernando, *Il suicidio tra i negri*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXVII (1906), pp. 621-623.

Ortiz Fernando, *La immígracíon desde el punto de vista criminológico*, in «Derecho y Sociología», a. I (1906), pp. 54-64.

Ortiz, Fernando, *Superstizioni criminose in Cuba*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXVII (1906), pp. 281-287.

Ortiz, Fernando, *La identificación dactiloscópica. Informe de Policiología y de Derecho Público*, Habana, La Universal, 1913.

Ortiz, Fernando, *Le origini antiche della dactiloscopia*, in «Archivio di Psichiatria», a. XXXV (1914), pp. 45-49.

Ortiz, Fernando, *La filosofia penal de los espiritistas. Estudio de filosofia juridica*, La Habana, La Universal de Ruiz Y Ca., 1915.

Ortiz, Fernando, *Hampa afro-cubana. Lo negros esclavos. Estudio sociógico y de derecho publico*, Habana, Revista Bimestre Cubana, 1916.

Ortiz, Fernando, *Hampa Afro-Cubana. Los Negros Brujos (apuentes para un estudio de etnología criminal)*, Madrid, Editorial América, 1917.

Ortiz, Fernando, *El engaño de las razas*, La Habana, Editorial de ciencias sociales, 1975 (2° ed.).

Ortiz, Fernando, *César Lombroso*, in «Cuba y America», 4 novembre 1909, ora in Id., *Italia y Cuba* (2021), pp.167-179.

Ortiz, Fernando, *El fundador de una ciencia*, in «Cuba y America», 29 aprile 1906, ora in Id., *Italia y Cuba* (2021), pp. 158-160.

Ortiz, Fernando, *El museo de Lombroso*, in «Le Figaro», 3 giugno 1906, ora in Id., *Italia y Cuba* (2021), pp.161-166.

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba, Selección e introducción Salvador Bueno*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.

Palmié, Stephan, *Caribbean and Mediterranean counterpoints and transculturations*, in «Hau: Journal of Ethnographic Theory», 11, (2021), 1, pp. 7-32.

Parente, Luigi, *Abele De Blasio: un antropologo dell'Italia liberale legge il brigantaggio*, in *Risorgimento, democrazia, Mezzogiorno d'Italia*, pp. 676-692.

Pavez Ojeda, Jorge, *El retrato de los «negros brujos». Los archivos visuales de la antropologia afrocubana (1900-1920)*, in «Aisthesis», 46 (2009), pp. 83-110.

Penta, Pasquale, *Delinquenti e delitti primitivi*, in «Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini», agosto settembre 1901, pp. 221-251.

Petraccone, Claudia, *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Risorgimento, democrazia, Mezzogiorno d'Italia. Studi in onore di Alfonso Scirocco, a cura di Renata De Lorenzo, Milano, FrancoAngeli, 2003.

Roldán Cañizares, Enrique, *From the sacred springtime of criminal law to the limits of criminological positivism in Spain*, in *The limits of criminological positivism*, pp. 135-153.

Salillas, Rafael, *Los ñañiguos en Ceuta*, in «Revista General de Legislación y Jurisprudencia», a. 49 (1901), 98, pp. 337-360.

Sansone, Livio, *La Galassia Lombroso*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

Sarró, Ramon, *True brujos and imitators. A reading of Fernando Ortiz's Los negros brujos (1906)*, in «Hau: Journal of Ethnographic Theory», 11 (2021), 1, pp. 108-121.

The Cesare Lombroso Handbook, ed. by Paul Knepper, Per Jørgen Ystehede, London – New-York, Routledge, 2012.

The limits of criminological positivism. The movement for criminal law reform in the West, 1870-1940, ed. by Michele Pifferi, Abingdon, Routledge, 2022.

Torres Casillas, Pablo, *Fernando Ortiz: del positivismo a la transculturación*, in «Revista Umbral», 15 (2019), pp. 27-54.

Fernando Ortiz y Cesare Lombroso. Algo más que antropología criminal

Luis Edel Abreu Veranes

Departamento de Historia, Universidad de La Habana, Cuba

En este trabajo se intenta hacer un resumen de los principales itinerarios de la obra de Ortiz en que se refleja una profunda huella lombrosiana. Es un estudio parcial que pretende arrojar luz sobre el impacto del padre de la criminología en parte de los textos tempranos del autor de *Los negros esclavos*, que representó una puerta abierta para el desarrollo posterior de una comprensión más avanzada y profunda en los estudios folclóricos y culturales. El tema de la inmigración a Cuba, desde una perspectiva criminológica se abordó por Fernando Ortiz en su ensayo *La inmigración desde el punto de vista criminológico.*

Su primera gran obra *Los Negros Brujos* estuvo en buena medida marcada por las interpretaciones criminológicas de las metodologías de algunos de sus maestros y referentes académicos, entre ellos Cesare Lombroso. *La filosofía penal de los espiritistas*, en su versión escrita, es un homenaje a su maestro italiano, donde un joven Ortiz realiza una comparación entre los recursos teóricos y metodológicos utilizados por la criminología lombrosiana y el espiritismo de Allan Kardec y sus discípulos. La obra *Italia y Cuba*, en sus ediciones contemporáneas, refleja el sello lombrosiano de su autor, a partir de los textos incorporados provenientes de publicaciones periódicas cubanas en que se analizan diferentes facetas del autor de *El hombre delincuente*.

Palabras clave

Criminología, Antropología criminal, Inmigración, Espiritismo, Evolucionismo, Delincuente.

Fernando Ortiz and Cesare Lombroso. More than criminal anthropology

This paper attempts to summarise the main itineraries of Ortiz's work in which a profound Lombrosian imprint is reflected. It is a partial study that aims to shed light on the impact of the father of criminology in part of the early texts of the author of Los negros esclavos, which represented an open door for the later development of a more advanced and profound understanding in folkloric and cultural studies. The subject of immigration to Cuba from a criminological perspective was addressed by Fernando Ortiz in his essay *La inmigración desde el punto de vista criminológico.*

His first great work, *Los Negros Brujos,* was largely marked by the criminological interpretations of the methodologies of some of his teachers and academic references, among them Cesare Lombroso. *La filosofía penal de los espiritistas*, in its written version, is a tribute to his Italian master, where a young Ortiz makes a comparison between the theoretical and methodological resources used by Lombroso's criminology and the spiritualism of Allan Kardec and his disciples. The work *Italy and Cuba*, in its contemporary editions, reflects the Lombrosian stamp of its author, based on the texts incorporated from Cuban periodicals in which different facets of the author of *El hombre delincuente* are analysed.

1. Acercamiento a las resonancias del legado lombrosiano en la vida y obra del llamado tercer descubridor de Cuba

En el largo itinerario de las relaciones entre *Italia y Cuba* se inscribe, en los albores del siglo XX, con una República de Cuba recién estrenada, el estrechamiento de los lazos académicos y personales entre dos hombres de las ciencias de ambas naciones, Cesare Lombroso y Fernando Ortiz. El primero con una carrera entonces más que consagrada en el mundo de la criminología y la antropología positiva, quien escribiera grandes clásicos como *El hombre delincuente* y *El delito sus causas y remedios*, que impactarían de manera sensible en el mundo de la antropología y del derecho Penal.[1] Mientras, un veinteañero Fernando Ortiz comenzaba a labrarse un camino en el mundo del derecho y las ciencias sociales en Cuba.[2] Por tanto, estamos hablando de dos figuras que se encontraban en momentos distintos de sus vidas y carreras respectivas.

Lombroso fue un hombre que, esencialmente, vivió su vida en el siglo XIX y su carrera está de forma inevitable conectada con ese mundo decimonónico y los avances de la antropología de aquel siglo. Ortiz, aunque nació en el siglo XIX tuvo una larga vida y su desarrollo científico es un fenómeno fundamentalmente de la pasada centuria. Sin embargo, el cambio de siglo cruzó los caminos de ambas personalidades cuando el joven Ortiz fue a desempeñar funciones consulares en Génova y tuvo el privilegio de entrar en contacto directo con el ilustre profesor de Torino. Entonces comenzaría una especial relación que se extendería a lo personal, incluso a sus familiares. Como expresara Miguel Barnet:

> Este intelectual cubano, la figura más importante de las ciencias sociales de la mayor de las Antillas en el siglo veinte, recibió enseñanzas científicas de italianos tan célebres ya en esa época como Cesare Lombroso y Enrico Ferri. La criminología y la frenología italianas sirvieron de base al antropólogo cubano para la creación de una de sus obras pioneras, el controvertido volumen Los Negros Brujos, que publicó en Madrid con prólogo del propio Lombroso.[3]

En los inicios del siglo XX cubano muy poco se conocía, desde una matriz científica, sobre las culturas de origen africano en la mayor de las Antillas. Fernando Ortiz, quien desarrolló una labor precursora en ese ámbito se encaminaría por esos derroteros utilizando algunas herramientas de la antropología que adquirió por diversas fuentes, entre ellas, la criminología italiana en la que el magisterio de Cesare Lombroso desempeñó un papel cardinal, durante aquellos años formativos de Ortiz. Fernando Ortiz incorporó con lógica lombrosiana algunas de las metodologías que utilizaba el maestro de Torino para interpretar los fenómenos marginales y delincuenciales a la luz de las características fisiológicas y antropológicas de los individuos, y analizando tales procesos sociales como

1. Lombroso, *L'uomo delinquente*.
2. Naranjo Orovio, *Fernando Ortiz*.
3. Barnet, *Prefacio*, p. 6.

propiciatorios de comportamientos característicos de la llamada "mala vida", en ese sentido Ortiz referencia a su maestro en *Los Negros Brujos* cuando planteaba que:

> La inmigración que tiene tal preponderancia en la formación de la sociedad de Cuba ha influído también desfavorablemente desde el punto de vista moral en ésta como en los demás países donde las corrientes inmigratorias son igualmente violentas y asimismo introducen, junto con elementos sanos, otros de inferioridad nociva.[4]

Ortiz remite a la obra de Lombroso *El delito, sus causas y remedios* en función de los experimentos realizados por el encumbrado criminólogo que se encaminaban a la fundamentación de aquellos procesos psicosociales. *Los Negros Brujos* es una obra que quien la lea en el siglo XXI puede encontrarla desactualizada y controvertida con relación a los análisis de los hechos interconectados con el mundo negro, específicamente, y sus sistemas teológicos de origen africano, transculturados en la nueva tierra americana. Pero una evaluación exacta de esa obra no puede pasar por alto los diferentes contextos que la determinaron. En primer lugar, el desarrollo de la antropología del siglo XIX que había creado herramientas que entonces se consideraban muy novedosas y en un lugar especial, dentro de ese universo antropológico se encontraba el gran estudioso veronés, quien impactaría de manera directa la obra de Ortiz publicada en 1906, incluso, se concibió casi paralelamente a su experiencia en Génova. Por otro lado, no debemos desprendernos de la historia de Cuba que acababa de arribar a la independencia y, bajo el influjo de los Estados Unidos, pretendía vender un proyecto de nación blanca y civilizada que fue esgrimido por los sectores dominantes, entre los que Ortiz se movía. El autor de *Los Negros Brujos* es depositario y heredero de un pensamiento liberal que había planteado durante mucho tiempo, prácticamente todo el siglo XIX, el blanqueamiento de las inmigraciones hacia Cuba por el temor a la reproducción de los sucesos estremecedores que se habían apoderado de Haití durante su revolución y que habían fracturado su desempeño económico en el escenario azucarero-antillano. Por tanto, esa conexión académica Ortiz-Lombroso en *Los Negros Brujos* está hidratada de los contextos académicos y sociales que influyeron a un joven Ortiz, quien posteriormente, sin desconectarse con ese pensamiento lombrosiano, evolucionó hacia una comprensión más compleja y poliédrica de la historia nacional cubana y principalmente referente a los aportes de las culturas de origen africano, sobre las cuales desarrollaría una concepción más profunda en su madurez como académico.

Los Negros Brujos. Apuntes para un estudio de etnología criminal. está inscrito con sello particular en el contexto en que las ciencias sociales en Cuba empiezan a darle un mayor espacio a los sectores preteridos por la historia, donde Ortiz realizó una labor precursora. Lombroso con la humildad de un gran maestro le envía una misiva que se incorporó como prólogo a la obra de su joven alumno, publicada por primera vez en Madrid, en la que le ofrece algunas consideraciones sobre su investigación cuando expresaba:

4. Ortiz, *Los Negros Brujos*, p. 29.

> Nada tengo que sugerirle respecto á sus futuros estudios de etnografía criminal, como no sea la adquisición de datos acerca de las anomalías craneales, fisonómicas y de la sensibilidad táctil en un determinado número de delincuentes y brujos, y en un número igual de negros normales. Puede usted servirse de mis pocas líneas como quiera. Agradeciéndole la consideración que le he merecido y augurándole un feliz regreso á su patria, me suscribo su admirador.[5]

Además de las simpatías personales expresadas por Lombroso hacia su Ortiz, se inició entre ambos una colaboración académica pues el maestro de Torino le solicitó algunos desprendimientos de su investigación para publicarlos en su revista Archivio di Psichiatria. Aunque Ortiz había ido a Italia a desempeñar funciones consulares, su eterna avidez de conocimiento no lo apartó de la ciencia, en las palabras de Araceli García Carranza, Norma Suárez y Alberto Quesada:

> Por su dedicación a la nueva criminología merece el reconocimiento personal de este ilustre científico, así como la de sus auxiliares Mariani, Tovo y Carrara, profesores de la Real Universidad de Turín. Cultiva la amistad de César Lombroso y Enrique Ferri. Colabora en la revista de César Lombroso: Archivio di Antropología Criminale, Psichiatria e Medicina Legale, la cual cambió varias veces de título desde su fundación en 1879.[6]

Se refleja el tejido de influencias que estuvo marcando académicamente en el contexto peninsular italiano la formación de Ortiz, con una conexión de criterios científicos y al mismo tiempo de una relación personal que determinó dicha colaboración. Independientemente de la presencia o no de Ortiz en las clases de Lombroso, no cabe la menor duda que el magisterio del profesor de Torino impactó en lo personal y en la obra prístina profesional a un joven Ortiz, que se enfrentaba a sus primeros avatares como académico. Décadas después, Ortiz haciendo un balance del impacto de su primer gran libro, explicaba ante un auditórium de una de sus memorables conferencias, titulada *Por la integración cubana de blancos y negros* realizada en 1942 en el Club Atenas, que el volumen a pesar de haber contado con el prólogo del ilustre profesor italiano, había sido acogido con determinada hostilidad, propia de un accidentado y discriminatorio escenario racial, y de quien se adentra a un mundo desconocido no siempre bien recibido por colegas y lectores en sentido general. Esta situación fue cambiando escalonadamente en la medida en que Ortiz se adentró en los estudios etnológicos y folklóricos que fueron despejando el inicial ambiente de desconfianza con relación a sus investigaciones.

La mayoría de los autores insisten en que esa influencia positivista lombrosiana y de los antropólogos italianos en la obra de Ortiz se articula, principalmente en su andadura ulterior, con una atención al protagonismo que tienen los factores sociales en la raíz de los acontecimientos delictivos. Cualquier revisión somera de la obra orticiana arrojará

5. Ivi, p. 10.

6. *Cronología*, p. 6.

como conclusión que los procesos históricos y sociológicos no pueden ser explicados desde un exclusivismo disciplinar, por ejemplo, con relación a la génesis natural del delito. El factor biológico se interconecta con el psicológico y social y Fernando Ortiz no escapó de ese análisis integral necesario para la explicación de aquellos procesos culturales en los que se adentró.

Los Negros Brujos fue una puerta de entrada a ese mundo que Ortiz tendría por delante en la investigación, cuya elaboración fue realizada a partir de la recopilación de información que hiciera en su vaivén itinerante durante sus años formativos aprovechando el período entre 1902 y 1903 en La Habana, para ulteriormente redactarlo en un contexto en que estaba bajo el impacto de la antropología europea y en específico del autor de *El hombre delincuente*. En su momento fue novedosa la aplicación de una metodología propia del viejo continente al contexto social y cultural cubano, que todavía le faltaba mucho a Ortiz por indagar debido a su juventud y la cantidad de años que transcurrió fuera de su patria. Se puede afirmar casi categóricamente que pocas veces en la vida de dos personas un libro se convirtió en el sismógrafo de la relación entre ambos, como en el caso de Fernando Ortiz y Cesare Lombroso con *Los Negros Brujos.* Como expresara el propio Ortiz:

> […] pude merecer el honor de la amistad personal del profesor César Lombroso, que inmerecidamente me colmó de atenciones… así como su hija la doctora y publicista Gina Lombroso, esposa del gran historiador contemporáneo G. Ferrero. En Italia, a pesar de las casi insuperables dificultades de la ausencia de Cuba y aprovechando datos y observaciones personales y obtenidas trabajosamente por mí en mis excursiones al subsuelo social de Cuba pude escribir mi libro Hampa Afro Cubana Los Negros Brujos mereciendo el honor de ser prologado por Lombroso.[7]

Más allá de las percepciones sobre esta temprana obra de Ortiz en el escenario nacional cubano, este texto es fundamental, según el investigador José Matos Arévalos, a la hora de valorar el prestigio alcanzado por Ortiz en Cuba y en el extranjero. No obstante, esa mirada contemporánea debe ser balanceada con los contextos mencionados anteriormente que pudieron haber incidido en determinados resquemores con respecto al primer gran ensayo del entonces joven Fernando Ortiz. Independientemente de la evidente raíz lombrosiana que se plasma en el texto, se deben tomar en cuenta otros grandes autores que Ortiz consideró necesarios para la construcción de su obra como Edward B. Taylor, Henri Hubert y Marcel Mauss, en el análisis de los problemas mágico-religiosos. Ortiz estaba permeado del pensamiento más avanzado de su época, cualquier limitación que se le observe a su obra es un resultado del paso del tiempo y de la evolución de las ciencias sociales contemporáneas.

7. Matos Arévalo, *La historia*, p. 21.

2. Lombroso en Ortiz en *La inmigración* desde el punto de vista criminológico

La ciencia criminológica le aportó a Fernando Ortiz una herramienta fundamental para adentrarse en los análisis del problema migratorio y las políticas encausadas por los Estados con esos fines y relacionadas con su desarrollo endógeno. En este texto advierte tal situación cuando expresó:

> Cuando se estudiaba solamente el delito como entidad jurídica, y no como característica sintomática de una anomalía que en la convivencia social presentan ciertos individuos llamados delincuentes, no era posible fijar como base sólida para hacer una acertada selección de inmigrantes.[8]

De lo anterior se deduce una interesante interconexión entre la ciencia criminológica y la sociedad, a partir de los aportes de dichas herramientas a las políticas que debía trazar el Estado cubano con el objetivo de jerarquizar la entrada de ciudadanos de diversos orígenes en beneficio de aquellos grupos favorecedores de un desarrollo que buscaba la más grande de las Antillas en aquellos años fundacionales. Este ensayo de Fernando Ortiz iba encaminado a demostrar cómo la raza era una variable fundamental, que el país debía tomar en consideración dentro de esa perspectiva inmigratoria. Las observaciones de Ortiz arrojaban que las razas negra y amarilla aportaban mayor cifra de delincuentes que la blanca en igual posición social, por tanto, debían ser descartadas de una posible inmigración, mientras debía favorecerse la entrada de blancos procedentes de los países europeos que, a su vez, Ortiz regionalizaba según su mayor o menor propensión a la delincuencia.

Fernando Ortiz inaugura una escuela de etnología criminal cuyas investigaciones se encontraban en un estado muy embrionario. Por tanto, las observaciones orticianas estaban acompañadas de un relativo desconocimiento del mundo cultural africano y asiático y de las inextricables causas sociales de la criminalidad en una sociedad mestiza y de herencia esclavista como la nuestra. Al no existir la necesaria acumulación de saberes para poder exorcizar cualquier tendencia racista, desde una matriz científica, la aplicación de las metodologías lombrosianas en nuestra isla, tendían a un reforzamiento de los dogmas raciales que desde la cultura y estructuralmente se asentaron en los cimientos de nuestra sociedad como legado principal de la esclavitud.

En sus observaciones Ortiz detallaba de la siguiente manera el problema de la inmigración, desde un enfoque racial:

> Dejando aparte consideraciones de orden económico más ó menos atendibles, cabe sostener pues que los inmigrantes de razas negras ó amarilla serán perjudiciales y que deben ponerse trabas á su inmigración… Contra la inmigración asiática hay que guardarse manteniendo mientras se pueda el sistema eliminativo actual ó sustituyéndolo por medidas indirectas, por ejemplo, prohibiendo la inmigración

8. Ortiz, *La inmigración*, p. 54.

> de los que no hablen una lengua europea, como en forma análoga y con igual fin se observa en Australia y Nueva Zelanda.[9]

La influencia del pensamiento liberal en Ortiz venía acompañada de cierto grado de ingenuidad del joven cubano que planteaba que había que favorecer la inmigración de los pueblos europeos principalmente los nórdicos, cuya raza supuestamente era depositaria de los dotes necesarios para el desarrollo de una nación. Ortiz argumentaba una política diferenciada con relación a las naciones europeas, a partir de una regionalización de aquellos países, pues fundamentaba que aquellas naciones meridionales de la vieja Europa, como las que convergen en la cuenca mediterránea tenían en sus conciudadanos una proporción mucho mayor de delitos de sangre debido a su «impulsividad exagerada» y «atraso psíquico». Entonces los pueblos que Ortiz visualizaba como posibles suministradores de esa inyección de energía humana eran los del norte del viejo continente como Alemania, Irlanda, Noruega, Polonia y otros. Al mismo tiempo desarrolló una regionalización al interior de algunos países cuando apoyaba la preferencia sobre el norte de algunas naciones como Italia y España. De la primera la inmigración de piamonteses y de las regiones de Veneto, Lombardía, Liguria etc. Mientras que de España Ortiz resaltaba la posible entrada de cántabros, gallegos y catalanes y no de Andalucía y otras regiones sureñas. Aunque el propio Ortiz afirmaba la inexistencia de un estudio profundo de las características sociales y antropológicas de cada uno de estos posibles centros emisores, para poder hacer precisiones sobre los posibles beneficios de aquellas inmigraciones.

Ortiz pone a debate algunos análisis interesantes relacionados con la adaptación de los inmigrantes. En aquellos lugares donde la adaptabilidad de los nuevos ciudadanos es mayor, el índice de criminalidad disminuye. Entonces, desde esta perspectiva, la delincuencia era inversamente proporcional a la adaptación de los inmigrantes, por lo menos visto en términos relativos. En esa dirección algunos rasgos adaptativos como el trabajo, el matrimonio y la instrucción impactan de manera sensible en la inserción social del individuo y por consiguiente en su evasión o no de los procesos delincuenciales.

Una de las barreras que Ortiz propone para evitar la inmigración de sectores peligrosos es la limitación de la llegada de delincuentes de otras naciones, ya que algunas tienen por política favorecer la salida de personal delictivo. En ese aspecto Ortiz expone la necesidad de mantener una legislación prohibitiva, incluyendo fijar un número de años mínimo para la entrada en la mayor de las Antillas de personal salido de las cárceles, remitiéndonos a la legislación existente en Australia que exigía al menos cinco años para la llegada de ex convictos.

Para el Fernando Ortiz de la primera década del siglo XX, las funciones de la ciencia criminológica no concluyen con el citado proceso de selección del inmigrante. Corresponde también al criminólogo, desde la perspectiva orticiana, velar por el proceso de ubicación e inserción de estos individuos:

> […] evitando la formación de núcleos extranjeros de una misma raza, especialmente de los que hablan lenguajes no españoles, porque ello impediría su absorción

9. Ivi, p. 55.

> por la sociedad cubana en el menos tiempo posible, y evitaría delitos colectivos, y acaso, el arraigo, por ejemplo, de esas sociedades secretas que importadas por los italianos han reverdecido en la república norteamericana; ya que como dice Lombroso: el emigrante representa la especie de aglomeración humana con mayores tendencias á la delincuencia asociada.[10]

Fernando Ortiz apoyaba la construcción de asentamientos mezclados para favorecer los procesos de adaptación e inserción de los individuos y, al mismo tiempo, evitar cualquier evento de delincuencia colectiva, muy frecuentes entre los guetos de inmigrantes. Por otro lado, según Ortiz, había que prevenirse contra la proliferación de las ideas socialistas, que tanto arraigo habían desarrollado en el escenario europeo. Para ello, planteaba Ortiz, debían asumirse códigos legislativos de protección laboral hacia el obrero, protegiéndolo de diferentes vulnerabilidades sociales y laborales como los accidentes de trabajo, seguro en la etapa de la ancianidad, protección a las mujeres y niños, la reglamentación para las manifestaciones obreras y otras leyes de gran calado social, parcamente presentes en nuestro país en aquel momento.

Fernando Ortiz va fundamentando con datos sus análisis, algunos de ellos eran parte del consenso de la criminología de la época, como cuando afirma que las sociedades mayores receptoras de inmigrantes eran las de mayor criminalidad así lo reafirma el joven Ortiz cuando refleja que:

> […] los Estados que dan el máximun de inmigrantes, dan también el máximun de criminalidad… Según una estadística citada por Barre, de 49 000 detenidos en New York, 32 000 eran inmigrantes… Lo mismo se ha observado en Francia, en Nueva Gales y demás países de grandes inmigraciones. Estas, como dice Lombroso, provocan una selección al revés. El fenómeno es tan característico, que la entusiasta criminóloga americana Miss Robinovitch va á presentarlo á la discusión del Congreso Internacional de Antropología Criminal que dentro de breves días tendrá lugar en Turín.[11]

En esa dirección Ortiz plantea para la realidad cubana, que debe favorecerse la inmigración de varios polos emisores y no una gran diáspora proveniente de una sola nación, por cuanto esta última opción podría ser perniciosa en función del aumento de la delincuencia. Cuando Ortiz aborda el problema de la solución jurídica al acto delictivo de un delincuente foráneo, habla de dos posibles salidas, una para los grandes crímenes de asesinato, de robo, de atentado a la propiedad cuyas medidas cautelares no podían pasar por el prisma de expulsión del inmigrante delincuente, solamente después de cumplido su período de reclusión. Mientras que, para los delitos menores cometidos por extranjeros, un remedio viable era la expulsión del país.

10. Ivi, p. 59.

11. Ivi, p. 60.

Uno de los problemas que Ortiz identifica en este ensayo es la reincidencia del delincuente extranjero cuando ha cometido varios delitos. El joven intelectual argüía que en nuestro país no existían archivos en los que se registrara la historia penal de los individuos que cometieron delitos, y esto era un problema a la hora de evaluar el asunto de la reincidencia delincuencial. Sin embargo, se hace eco de la orden militar dispuesta durante el período interventor, la orden 181 del año 1900 que, aparentemente tenía la intensión de enmendar dichas lagunas jurídicas con el nacimiento de un Registro General de Penados, unido a otras herramientas criminológicas que pudieran detectar la reincidencia de un delincuente. De ahí sale una de las propuestas de Ortiz para solucionar el problema, la creación de una infraestructura que permitiera a los inmigrantes registrarse y al gobierno mantener un control sobre el flujo de entrada del personal foráneo, en los distintos puntos de desembarco de extranjeros, principalmente en zonas portuarias. También, la creación de un sistema de acopio de la identidad de los individuos de nacionalidad extranjera a través de fichaje y de sus huellas dactilares, de forma que quedaran registradas y las autoridades pudieran hacer uso de aquellos documentos de identidad de la población inscrita en tales registros. En esta obra Ortiz busca contribuir a la profilaxis del crimen de raíz inmigratoria.

Fernando Ortiz, siempre entusiasmado en sus años juveniles con el aporte mayúsculo de su maestro Lombroso a la ciencia criminológica, se toma el tiempo en determinado momento para promocionar algunos textos que se relacionan con la obra de su maestro. En una ocasión hace una reseña a un volumen compilado por importantes alumnos italianos del padre de la criminología italiana que se reunieron para resaltar el legado de Cesare Lombroso. Se trata del texto titulado *La obra de Cesare Lombroso en la ciencia y en sus aplicaciones* que reúne a un grupo de especialistas que profundizaron en diferentes facetas de la obra lombrosiana y su trascendencia para las distintas ciencias como la sociología, la antropología, la psicología, la psiquiatría entre otras. Ortiz reseña a cada uno de los autores y los títulos de sus ensayos que sumaban más de una veintena de trabajos.

Otro texto que se insertaba dentro de esa misma línea lombrosiana y reseñado en las páginas de la revista de *Derecho y Sociología* por Fernando Ortiz es el texto *El tatuaje del domicialiado forzado en Favignana* de Emanuele Mirabella con una carta prólogo de Lombroso. En esta reseña Ortiz resalta el estudio de dicho investigador asociado al tatuaje desde la criminalidad y las diferentes clasificaciones de este arte en el cuerpo humano, como los eróticos, mixtos, religiosos, supersticiosos, políticos, afectivos entre otros y los datos recogidos por parte del especialista a partir de la muestra estudiada. Ortiz hace énfasis dentro de esta obra a los tatuajes de animales como la serpiente, el águila, el pez y otros que a su consideración representan un recuerdo atavístico de orden político o religioso, relacionado con comportamientos sociales en otros momentos de la evolución del hombre, que han sido fijados en el recuerdo simbólico de animales como representación de un poder religioso o político, capaces de inspirar temor en otras personas y que se repiten recurrentemente en los tatuajes que estudia Mirabella en su investigación. Según Ortiz la clasificación de tatuajes religiosos y supersticiosos no debieron ir separados en

el texto de Mirabella lo que reafirmaría «[…] la primordialidad del sentimiento religioso entre los que motivan los tatuajes, como ya demostró Lombroso».[12]

3. Lombroso en Fernando Ortiz en Filosofía penal de los espiritistas

En este ensayo se proyecta en Fernando Ortiz una sólida influencia de las teorías de su maestro Cesare Lombroso. En la versión impresa Ortiz hizo una dedicatoria inicial al maestro de Turín. Este texto tiene origen en un discurso del año 1912, como expresa Araceli García Carranza:

> A solicitud de la Facultad de Derecho de la Universidad de La Habana lee el discurso inaugural de las Academias Técnico-Prácticas de ésta. Desarrolla para esta ocasión un tema de materia propia del derecho penal: La filosofía penal de los espiritistas. Con posterioridad, a instancias de los doctores González Lanuza y Antonio Sánchez de Bustamante, lo imprime en 1915.[13]

El autor buscaba demostrar que algunos análisis realizados desde el espiritismo guardaban cierta relación con los conceptos y teorías lombrosianas. Desde la época de *Los Negros Brujos*, el padre de la criminología instaba al joven intelectual que abordara algunas de estas cuestiones como continuidad de su investigación cuando le comunicaba en su carta-prólogo: «Sería interesante una investigación acerca de si los brujos presentan fenómenos medianímicos, espiritistas o hipnóticos».[14]

En esta obra Ortiz reconoce que durante los años en que cursaba los estudios de Derecho Penal, de la mano del profesor González Lanuza, se acercaba por primera vez al positivismo criminológico que articulaba con otras lecturas de interés personal, entre estas últimas se encontraban los principales textos del espiritismo de la autoría de León Hipólito Denizart Rivail, conocido como Allan Kardec. El entusiasmo que en Fernando Ortiz despertaron las teorías de Cesare Lombroso y de Enrico Ferri sobre los problemas criminológicos, lo condujo a indagar la opinión sobre estos procesos del filósofo francés principal exponente del espiritismo científico. El texto expresa que:

> […] el materialismo lombrosiano y el espiritualismo de Allan Kardec coincidían notablemente en no pocos extremos, y que a unas mismas teorías criminológicas se podría ir partiendo de premisas materialistas y conducido por el positivismo más franco, o bien arrancando de juicios espiritualistas y llevado por el idealismo más sutil.[15]

12. Ortiz, *Reseña del libro*, p. 95.

13. *Cronología*, p. 14.

14. Lombroso, Carta-Prólogo a *Los Negros Brujos* de Fernando Ortiz, p. 9.

15. Ortiz, *Filosofía penal*, p. 8.

Ortiz se adentra en los puntos de contacto de dos filosofías, formas de pensamiento aparentemente opuestas pero que convergen en algunos de sus análisis. Desde el temprano año 1905, antes incluso de la publicación de *Los Negros Brujos*, Ortiz ventilaba algunas de estas cuestiones con el maestro de Turín cuando le expresaba sobre tales coincidencias. Estas conversaciones entre maestro y alumno llevaron al primero a sacarle la promesa al joven alumno de que escribiría un artículo para su célebre revista Archivo de Psiquiatría.

En la concepción laica o aséptica de Ortiz y también en su oficio como hombre de ciencias, no albergaba la idea de cuestionar el espiritismo como fenómeno religioso, los procesos que los espiritistas llaman de mediumnidad. El volumen va encaminado a hurgar en los textos de Allan Kardec, desarrollando una visión criminológica del espiritismo. Ortiz plantea en esta dirección que algunos de los razonamientos y de la acumulación de saberes propios de la ciencia criminológica contemporánea se encontraban incrustados y razonados desde épocas previas por los textos de la filosofía espírita. Como en aquel popular refrán que plantea el contacto de los extremos Ortiz abraza la idea de que:

> […] el positivismo criminológico de nuestros días, que bien pudiéramos llamar casi el materialismo penal, llega a afirmaciones básicas de sus teorías perfectamente explicables y mantenidas asimismo por el antitético espiritualismo, por el más radical, que acaso esté representado en el estadío de las ideas modernas, en parte al menos, por el espiritismo de Allan Kardec y de sus discípulos y continuadores.[16]

En la concepción orticiana el espiritismo era un reflejo moderno de aquellas teorías sobre la evolución del alma que encontraron asidero en sistemas filosóficos y teológicos desde la antigüedad como en el brahmanismo y el budismo. Esa visión evolucionista del alma en el caso de los espiritistas, se refleja con relación a los cuerpos por parte de la biología materialista porque «[…] desde la ameba a los grandes mamíferos, progresan y se transforman y se hacen inteligentes por el dolor que experimentan en la serie infinita de pruebas que supone el contacto constante con el medio ambiente.»[17] Fernando Ortiz en este texto va construyendo un paralelismo entre las teorías evolucionistas entre ambos sistemas de ideas para demostrar una concomitancia metodológica entre ambas ramas científicas.

Ortiz se adentró en las teorías evolucionistas del espíritu y expuso la idea de escalas paralelas del evolucionismo. Esta concepción se refleja en la evolución de los espíritus que se van perfeccionando en una dimensión inmaterial para encarnar en un cuerpo con características que le son propias a partir de su evolución y su paso por vidas antepasadas. A partir de los textos de Allan Kardec se deduce que los espíritus van transitando por una escala jerarquizada hasta llegar a la dimensión de los ángeles, tal y como lo expone en su *Libro de los espíritus*. Allan Kardec plantea la evolución civilizatoria a través de los espíritus y su reencarnación. Posteriormente Ortiz cita a G. Delanne

16. Ivi, pp. 12-13.

17. Ivi, p. 14.

quien, a partir del desarrollo que experimentaba la biología y el naturalismo durante el siglo XIX, construyó una teoría que conectaba la evolución del espíritu con la evolución física de los cuerpos cuando expresó la gradación que existe entre las almas de los cuerpos de los animales más o menos evolucionados y el alma del hombre como expresión última de su camino evolutivo, como se expone en el siguiente fragmento de *La evolución anímica* de Delanne:

> Sea bajo el punto de vista del instinto, sea bajo el de la inteligencia o el del sentimiento, no existe otra diferencia entre el alma de los animales y la del hombre, que la del grado. El mismo principio inmortal anima a todas las criaturas vivas. Al principio no se manifiesta sino de un modo elemental en las más ínfimas gradaciones de la existencia; poco a poco se va perfeccionando en su larga evolución, desenvuelve las facultades que tenía en sí en germen, y las manifiesta de una manera más o menos análogas a la nuestra, a medida que se aproxima a la humanidad.[18]

Fernando Ortiz interpreta que la filosofía evolutiva de los espiritistas se realiza a través de una metodología que puede compararse con los más rigurosos oficios de un sociólogo contemporáneo. Existe una concepción criminológica en relación a los actos humanos y el delito, desde el espiritismo, que toma como base un determinismo relacionado con la responsabilidad de los mismos, en esa perspectiva argumenta:

> […] hay espíritus atrasados cuyo libre albedrío está como en crisálida… y otros espíritus hay más adelantados, con mayor libertad, que se dirigen y se defienden de la tentación y la resisten victoriosos… Es pues, un libre albedrío relativo o un determinismo relativo, como se quiera la base criminológica del espiritismo tocante al problema de la responsabilidad.[19]

El gran fenómeno del evolucionismo que tanto había impactado en las filosofías del siglo XIX, proyectó a través de la obra de Lombroso su gran secuela criminológica, que a su vez estaba influenciada por los grandes exponentes que le precedieron como Herbert Spencer y Charles Darwin. En el pensamiento de Fernando Ortiz se borra la incompatibilidad y las contradicciones aparentes entre las teorías sobre el libre albedrío del espiritismo y el determinismo de los positivistas criminólogos a partir del carácter relativo de tales planteamientos, tomando como base los argumentos de sus defensores originales. Ambas concepciones se ven permeadas de ese contenido evolutivo y relativista que induce a la ciencia a investigar en la pluralidad de las variables que inciden en los fenómenos sociales o espirituales, puntos de concomitancia entre las teorías lombrosianas y los seguidores de la filosofía de los espiritistas, cuando lo aplicamos al mundo del estudio del delito y del hombre criminal.

18. Ivi, p. 19.

19. Ivi, p. 29.

4. Lombroso en Fernando Ortiz. Una huella en la memoria científica y humana

La obra de Fernando Ortiz en la medida en que nos adentramos en el siglo XX, va superando escalonadamente ese positivismo criminológico lombrosiano de los primeros años. Esto no se puede ver de forma absoluta, sino en la medida del crecimiento de la obra científica del sabio cubano. No obstante, nunca abandonó ese acercamiento especial personal y académico que lo unió al maestro de Turín, incluso después del fallecimiento del gran criminólogo italiano. Su obra *Los negros esclavos*,[20] gran tratado antropológico e histórico orticiano sobre el fenómeno de la trata de esclavos y de la esclavitud en nuestro país, forma parte de la serie *Hampa afrocubana*, pero se desmarca abruptamente de la etnografía criminológica de *Los Negros Brujos* publicado una década antes. Esta secuela sin embargo nos remite a la obra de Cesare Lombroso en un momento preciso conectando perfectamente con un trabajo, anteriormente citado, publicado en años precedentes a la salida de *Los negros esclavos*, por la revista «Derecho y Sociología» y donde se plasman los vasos comunicantes con su obra *Los Negros Brujos*, a pesar de las grandes diferencias que caracterizan a ambos textos. En esas líneas introductorias todavía Ortiz no se adentraba en el fenómeno esclavista que iría reconstruyendo en esta monumental obra publicada por primera vez en 1916.

La influencia de Lombroso se va filtrando en diferentes momentos de la obra de Ortiz, aun cuando ya sus caminos académicos transitaban hacia otros derroteros y experiencias. El investigador cubano Salvador Bueno plantea que Fernando Ortiz al crear la revista «Archivos del Folklore Cubano», pudo haberse inspirado en la publicación que impulsara su maestro italiano y con la que colaboró en diferentes momentos. Otro punto de conexión entre las obras y vidas de ambos hombres fue la cercanía de Ortiz con Enrico Ferri uno de los grandes alumnos de Lombroso. Fernando Ortiz conoció a Ferri en una visita a la ciudad de Bologna, cuando coincide en un café de dicha ciudad italiana con el gran sociólogo penal, quien se encontraba en una reunión de socialistas, en esa ocasión. Ferri hizo una interesante valoración del *Proyecto de Código Criminal Cubano* que elaboró Ortiz en 1926, texto en el que se observa una resonancia lombrosiana.

En carta a un estudiante de Sociología de la Universidad de Chicago, Ortiz resaltaba la alta estima que tenía de Ferri, cuando hablaba de las palabras que el italiano había dedicado con motivo de la realización de este proyecto de Código Criminal de 1926:

> Junto con el Código recibirá usted unos pliegos de apéndices que pueden interesarle y que están destinados a ser encuadernados juntamente con el Proyecto a manera de prólogo. Estos pliegos contienen el juicio crítico de mi Proyecto de Código hecho por el eminente profesor Enrico Ferri y por otros penalistas cubanos.[21]

Después de la muerte de Lombroso, Ortiz mantiene esa interacción con el universo lombrosiano a través de su relación con la familia del eminente criminólogo y también

20. Ortiz, *Los negros esclavos*.

21. *Correspondencia*, vol. I, p. 146.

con algunos de sus más destacados alumnos como Enrico Ferri, quien tuvo un acercamiento especial con Ortiz y su Proyecto de Código. Con Ferri se reflejaba la continuidad del vínculo que mantenía Ortiz con Lombroso en lo personal y en la colaboración académica. Enrico Ferri recibió una copia preliminar del Código con una carta de Ortiz, y el eminente profesor italiano respondió con una misiva donde plasmaba algunos de sus criterios sobre lo que representaba el cenit de la obra criminológica de Fernando Ortiz. En ese sentido Ferri plantea:

> […] si su patria acepta como ley su referido proyecto, Cuba se pondrá a la vanguardia de todos los países civilizados en la reforma de la justicia penal y dará el ejemplo de una justicia penal severa para los delincuentes peligrosos y humana y clemente para los de menos peligro.[22]

Ferri resaltaba el balance mesurado en las medidas propuesta por Ortiz en su Proyecto de Código y en la misma misiva le proponía al sabio cubano publicar en su revista *La Scuola Positiva* un resumen del Código, de la cual enviaría un ejemplar después de la publicación. Esta colaboración nos recuerda los contactos académicos y personales entre Ortiz y Lombroso con la publicación de sus primeras obras, como el momento de salida de *Los Negros Brujos*. Aunque el Fernando Ortiz que elaboró el Código era portador de diversas influencias jurídicas, deja traslucir un elemento de continuidad y de enriquecimiento al mismo tiempo del universo criminológico lombrosiano. Como fundamenta el investigador David Ximeno:

> Se orienta en lo fundamental hacia la posición doctrinal del sociologismo de Ferri, aunque guarda profunda relación con elementos de la vertiente antropológica de la Criminología y una discreta aproximación al normativismo de Binding. También son notables en él las ideas del Dr. Lanuza. En esencia, este proyecto resulta portador de un eclecticismo jurídico que no llega a abandonar nunca los predios del positivismo criminológico.[23]

El Proyecto de Código de Ortiz si bien contaba con todos los elementos técnico-jurídicos que deben integrar un documento de tal naturaleza, no obviaba todo ese arsenal científico incorporado durante años de trabajo y de experiencia, específicamente en el campo criminológico, donde la obra de Lombroso sembró raíz de hondo calado. Los más avezados especialistas lo caracterizaron como un código avanzado, como un "código ciencia" que pretendía conducir al campo práctico del Derecho penal la implementación de las más modernas herramientas para la impartición de justicia. No obstante, en este momento de su carrera, el sabio cubano hizo énfasis en los factores sociales conducentes al delito, por tanto, no se enquistó en la visión anatómica y fisiológica del delito como

22. López Ximeno, *Fernando Ortiz*, pp. 273-274.

23. *Ibídem*.

pudo haber profundizado su maestro, en un momento anterior del desarrollo de la antropología criminal.

Un aspecto muy importante, dentro de la visión orticiana, que se manifestó en su Código era su visión contraria a la pena de muerte que ya había planteado en momentos anteriores como en su obra *La filosofía penal de los espiritistas* ya citada, cuando toma partido al lado de la visión idealista sobre la muerte, de los seguidores de Allan Kardec, contra dicho acto. Por otro lado, Ortiz vierte en el Proyecto los aspectos abordados en su tesis doctoral sobre la cuestión del resarcimiento del delito, donde abre un diapasón grande para las posibles respuestas impuestas a las diferentes situaciones particulares causales del crimen. Ortiz enumera un grupo de sanciones civiles que luego a continuación desarrolla en un sentido explicativo y descriptivo de cuáles son las medidas a tomar en cada caso.[24]

Enrico Ferri, otra vez volvió a escribir a Ortiz dándole sus opiniones acerca de los ejemplares impresos que le habían llegado del Proyecto, el gran penalista italiano y uno de los grandes alumnos de Lombroso, fue un divulgador del Proyecto de Ortiz por la influencia que tenía de la escuela italiana y asumió con entusiasmo la publicación de algunos desprendimientos del mismo en su revista. Grandes personalidades del gremio de los penalistas dentro y fuera de Cuba dedicaron palabras de elogio al avanzado documento propuesto por Ortiz. Evidentemente, en el pensamiento de Ortiz hay una evolución dialéctica de aquella raíz lombrosiana que adquiriera de manos del propio maestro de Turín, a tono con los nuevos tiempos y exigencias de la disciplina criminológica y del Derecho Penal. Fernando Ortiz mantuvo siempre una actitud elogiosa a los trabajos que caían en sus manos y que proyectaban determinadas resonancias propias del pensamiento del autor de *El Hombre delincuente*. Por ejemplo, así se lo expresó a Mariano Ruiz-Funes, criminólogo español cuando publicó un resultado de su trabajo investigativo titulado *La criminalidad y las secreciones internas* cuando afirmaba:

> Creo que usted hace justicia a Lombroso – yo soy un viejo lombrosiano – y a todos los que creen en la realidad del factor antropológico en la definición de la delincuencia… Debo confesarle que su libro ha sido para mí un descubrimiento: el de usted, pues aun cuando tenía el gusto de haber saboreado su importante trabajo sobre la Criminología de Anatole France, su nueva obra lo presenta a usted con una luminosidad científica de positivo valor.[25]

Nótese que cuando Ortiz escribió esta carta corría el año 1928. Por tanto, no estamos ante los albores germinales de Fernando Ortiz como académico, ya había transitado un camino respetuoso en el estudio de las contradicciones del universo mestizo y transculturado del cubano. Sin embargo, Ortiz se declaraba como un viejo lombrosiano y hacía elogios a la obra publicada por Ruiz-Funes que, a juzgar por la valoración de Ortiz, se

24. Ortiz, *Proyecto Oficial*, p. 86.

25. *Correspondencia*, vol. I, pp. 204-205.

consolidaba como un exponente de la criminología española y seguidor de la escuela lombrosiana.

Fernando Ortiz mantuvo una conexión con el universo lombrosiano a través de sus familiares y descendientes con los que sostuvo cierto nivel de correspondencia, como sus hijas Gina y Paula Lombroso y sus respectivos esposos Guillermo Ferrero y Mario Carrara. Una conexión que tenía una raíz binaria, personal e intelectual al mismo tiempo, pues su familia desarrolló una vida académica relacionada con su padre natural e intelectual. En una carta dirigida a Gina Lombroso con motivo del fallecimiento de Mario Carrara el esposo de su hermana Paula, Ortiz expresaba su especial simpatía por el médico y antropólogo italiano a quien había conocido en sus años juveniles y contribuido a su vocación hacia la criminología.[26] Ortiz también disfrutó de la amistad de Guillermo Ferrero el esposo de Gina. Cuando salió una edición chilena del texto de Ferrero titulado *Grandeza y decadencia de Roma*, en el año 1937, la revista «Ultra» dirigida por Ortiz le dedicó un espacio refiriéndose al italiano como «[…] uno de los más vastos cerebros de la hora actual, intelectual de recia envergadura y pensador de fuste.»[27]

Para despejar esa impronta binaria que tuvo Cesare Lombroso en Fernando Ortiz nada mejor que visitar las páginas del texto *Italia y Cuba*, con una interesante labor de compilación realizada por el investigador cubano Salvador Bueno, quien incluye además del ensayo original escrito por el sabio cubano, otros textos que nos proyectan la raíz lombrosiana de Fernando Ortiz. El texto en cuestión editado por la Fundación Fernando Ortiz en el año 1998 y reeditado en el pasado año 2021, en el contexto de la conmemoración del 25 aniversario de la Fundación Fernando Ortiz, constituye una muestra de la inconmensurable contribución de la patria de Garibaldi a la construcción de la nación cubana, especialmente a su proceso independentista, a través de los ingentes esfuerzos realizados por aquella patria cuyo espíritu garibaldino llevó a la creación de un Comité Central por la libertad de Cuba. Aquellas gestiones, no siempre coronadas por el éxito, despertaron la curiosidad investigativa de un joven Fernando Ortiz que por aquel entonces realizaba labores como funcionario del consulado de Cuba en Génova. La experiencia diplomática de Fernando Ortiz en Italia no detuvo su inquietud como investigador y rápidamente comenzó a publicar junto a Federico Falco, gran defensor de la independencia de Cuba, una efímera revista con contenidos relacionados con el derecho penal y la criminología titulada *La cultura latina*.

Italia y Cuba tiene como texto una interesante hoja de vida, como la relación entre ambos países. Ortiz empezó a adentrarse en la investigación de los mambises italianos para posteriormente ir fortaleciendo su ensayo que se convirtiera en *Italia y Cuba*, que contaría con varias ediciones. A finales de los años noventa el investigador Salvador Bueno y la Fundación Fernando Ortiz retoman el texto y lo realimentan con un ensayo introductorio del compilador y nuevos textos dedicados por Ortiz a diferentes temas relacionados con Italia, textos salidos de importantes publicaciones cubanas como «El Fígaro» y «Cuba y América» .

26. *Correspondencia*, vol. II, pp. 313-314.

27. Ivi, p. 315.

Desde el punto de vista disciplinar *Italia y Cuba* es un ensayo histórico si nos atenemos a su concepción original, el ensayo elaborado por Ortiz, pero se alimenta con textos de carácter antropológico si tomamos en cuenta la naturaleza de las páginas dedicadas a Enrico Ferri y a Cesare Lombroso, incorporados por la Fundación Fernando Ortiz. Es interesante resaltar los vasos comunicantes que existen entre esta obra de Ortiz y Cesare Lombroso, pues el joven Ortiz investigaba sobre determinados acontecimientos históricos relativos a la contribución de Italia a la independencia de Cuba, en un contexto en el que entró en contacto con la figura y el pensamiento de Lombroso. Y como una jugada díscola del destino, vemos en las páginas de *Italia y Cuba* contenidos relativos al maestro de Turín que originalmente no formaban parte del ensayo, pero que le imprimen una coherencia inusitada para el que conoce la historia del ensayo, precursor de los estudios de las relaciones entre nuestra pequeña isla y la península mediterránea.

Unos de los textos incorporados por Salvador Bueno al trabajo de compilación realizado por la Fundación Fernando Ortiz para *Italia y Cuba* es un artículo publicado en las páginas de la importante revista «Cuba y América» el 29 de abril de 1906. El texto titulado *El fundador de una ciencia* en sus breves líneas constituye un homenaje a ese gran hombre que revolucionó el mundo de la criminología. Ortiz se hace eco de la admiración personal que sentía por el maestro y nos deja, en breve síntesis, una imagen que nos trasmite una idea somera de la gran personalidad y talento del hombre y del criminólogo, desde sus años formativos. Ortiz no desperdicia ni una línea de este texto y como un avezado novelista nos narra sus impresiones testimoniales del momento en que conociera a su maestro cuando expresa:

> Lombroso es bajo de estatura y su fisonomía es única, imborrable para los que le han visto alguna vez. De su cara su destacan dos ojillos de mirar vivo y penetrante como un rayo de luz; parecen que escudriñan siempre el más allá: así debieron mirar los profetas de su raza. Cuando tuve la suerte de hallarme frente a frente con el Maestro bajé los ojos, no pudiendo resistir su mirada; me vi mentalmente desnudo y como un escalofrío de pudor sacudió mis nervios.[28]

Además de la descripción de la personalidad de Lombroso, Ortiz le dedica un espacio a la conformación de un ambiente familiar sólido que, en buena medida, contribuyó al enaltecimiento de la obra científica lombrosiana. Ortiz culmina aquellas líneas recordando que a su obra se debe la plasmación de un sello particularmente revolucionario a la ciencia penal, que por tal motivo debe contribuir a un tratamiento diferenciado y humanizado de los criminales, factor que Ortiz profundiza en otros textos de mayor envergadura científica.

En las páginas de «El Mundo Ilustrado» un 12 de julio de 1906 salía un breve artículo titulado *Enrique Ferri*. En estas líneas Ortiz, desde la lejanía insular, se une al homenaje que recibió el padre de la sociología criminal en Roma por parte de la comunidad académica italiana. De forma condensada el autor de *Los negros esclavos* nos traza una línea

28. Ortiz, *Italia y Cuba*, p. 159.

progresiva de lo que había sido hasta ese momento la obra del gran alumno y auxiliar de Cesare Lombroso. Ortiz no deja pasar por alto el impacto político de Ferri como militante socialista que siendo:

> Jefe de los socialistas radicales de Italia, ha sufrido persecuciones por su independencia de criterio, su tenacidad y su civismo. Ha dirigido una revista quincenal, «Il Socialismo», y desempeña la dirección del diario «Avanti!», órgano de la izquierda socialista italiana.[29]

Para Fernando Ortiz la grandeza de este hombre de espíritu garibaldino no residía solamente en sus logros científicos, que por sí solos ya colocaban a Ferri entre los grandes hombres que ha parido su patria italiana, sino por ser un digno heredero de la rebeldía de Garibaldi aportando al crecimiento y divulgación política en su tierra natal. En el homenaje, reseña Ortiz, no solo se encontraban los exponentes mayúsculos de la criminología italiana como Cesare Lombroso, Garofalo o Niceforo sino que compartieron ese momento grandes representantes de la sociología, la política y la literatura italianas. Estas breves líneas culminan con una felicitación de los admiradores y criminólogos cubanos. Por la cercanía personal y académica, Enrique o Enrico Ferri representa para Ortiz un eslabón inestimable de ese cosmos lombrosiano que él tanto estimaba y compartía.

Una de las publicaciones periódicas que la Fundación Fernando Ortiz ha inmortalizado como parte del volumen *Italia y Cuba* se titula *El museo de Lombroso*. El artículo se desprende de la edición de «El Fígaro» del 3 de junio de 1906 y viene recreado en el escenario de la celebración del VI Congreso de Antropología Criminal con motivo del cual se realizaron actividades complementarias como la exposición de criminología que Ortiz resalta en estas líneas. Lo primero que sobresale es la interconexión de esta institución museológica con el genio fundacional de Cesare Lombroso, quien aportó gran parte del contenido de las colecciones del museo que integraban el cimiento de las colecciones expuestas con motivo del congreso. De curiosa valía anecdótica representa el testimonio del propio maestro de Turín que reproduce Ortiz en estas líneas cuando planteaba que había cometido «delitos científicos» para poder materializar los experimentos de algunas de sus investigaciones con la complicidad amistosa de colaboradores que se apropiaron de algunos cráneos que guardaban antiguos sepulcros. Esos amigos y colegas eran los estudiantes de Turín y de Pavia.

Ortiz resaltó la impresionante colección de cráneos y esqueletos de delincuentes obtenidos de las investigaciones del maestro Lombroso. En esas líneas destaca el salón dedicado a la exposición del arte criminal en el que Ortiz hace descripción de algunas de estas piezas artísticas. El tour orticiano del museo nos deja detalles de la colección de armas que el propio narrador caracteriza como "curiosísima" por su diversidad y por sus detalles artísticos. Al describir la sala penitenciaria Ortiz vuelve a alzar su voz contra el sistema penitenciario vigente, que tanto observamos en sus textos criminológicos, para culminar aquellas breves líneas con un reconocimiento al gestor de todo aquel suceso científico y cultural, que en

29. Ivi, p. 181.

buena medida era el resumen de décadas de vida dedicadas al trabajo de investigación criminológica. En esa dirección Ortiz construye una línea brevísima pero intensa de la hoja de vida y obra del maestro Lombroso, enfatizando en aquellos itinerarios científicos que lo condujeron a su labor fundadora, admirada dentro y fuera de las fronteras italianas en el cambio de siglo. Fernando Ortiz fue uno de esos alumnos tardíos del maestro que proyectó con un espejo cóncavo la obra lombrosiana en la realidad cultural del cubano.

El más extendido de los artículos dedicados a Cesare Lombroso, incorporados en *Italia y Cuba* se titula como el nombre del maestro y se publicó en el número 4, de noviembre de 1909 en «Cuba y América» con motivo del fallecimiento del maestro de Turín. Ortiz trata el tema de la inexistencia de un trabajo biográfico sostenido sobre Lombroso por la reticencia del maestro a descubrir facetas íntimas de su personalidad, por esta razón fueron sus hijas Gina y Paula Lombroso quienes accedieron a realizar el paciente trabajo de un biógrafo para dejar a la posteridad los detalles de la vida del autor de *El hombre delincuente.* En la vida de Lombroso destaca casi todo, pero en la construcción de su personalidad sobresalen sus orígenes judíos, su precoz interés por el estudio como lo refleja Ortiz:

> Leía a los dos años de edad. A los cuatro años leía *Las vidas* de Plutarco, y se inició en los estudios de historia romana. A los cinco, recitaba *La divina comedia*… A los nueve escribió una tragedia cuyo argumento era la vida de Julio César. A los 13 publicó un estudio acerca de la grandeza y decadencia del Imperio Romano.[30]

La precocidad de Lombroso en sus años formativos fue moldeando su talento para el estudio que se fijó definitivamente con sus estudios universitarios en diferentes casas de estudios como las Universidades de Padua, Pavia y Viena. En la vida de Lombroso, Ortiz destaca otros aspectos interesantes como su participación en los convulsos procesos sociopolíticos que condujeron a Italia hacia su unificación participando como médico militar en las diferentes campañas del ejército. Esos avatares, refleja Ortiz, fueron los que motivaron al entonces joven galeno militar al estudio de las características antropológicas y étnicas de la población italiana. Su carácter garibaldino lo llevó a enfrentarse a la ortodoxia docente universitaria, donde siempre prevaleció el talento personal y el instinto investigativo propio, ocasionándole no pocos problemas con aquellos personajes que Ortiz denominó "tartufos de la inteligencia» que sumergidos en la complacencia del sistema político e institucional se oponen al carácter rebelde, contestatario y silencian el talento único de algunos ciudadanos y sus buenas y legítimas acciones si no pueden «[…] sahumarlas con el incienso que ellos queman siempre ante el poderoso, quizás para que el azulado humo cubra o disimule la andrajosidad de su espíritu».[31] Lombroso hizo valer su personalidad auténtica frente a disímiles obstáculos. Cuando prestaba servicios en el ejército como médico militar protagonizó enfrentamientos personales, uno de los cuales lo llevó al arresto en la fortaleza del Castellacio, como resultado de un duelo. Ortiz plasma otros momentos relevantes como su nombramiento como profesor de la Universidad de

30. Ivi, p. 169.

31. Ivi, p. 171.

Pavia, los resultados de su obra académica y de sus diversos experimentos en manicomios y cárceles hasta el momento cumbre en que, ya siendo profesor de la Universidad de Turín, publicó en 1876 la obra que lo elevó a una estatura universal *El hombre delincuente*, aunque inicialmente fuera subvalorada por el gremio y el público. Ortiz nos conduce hacia otros particularismos de su personalidad como el desprecio por los títulos oficiales, su incursión en el espiritismo, aunque sus criterios de antropólogo positivista disintieron de los dogmas de los herederos de Allan Kardec, otros pasajes anecdóticos llevan a Ortiz a reflejar su carácter distraído con relación al dinero, principalmente en los momentos en que demandaba de él como en el pago del tranvía, situación que según Ortiz «[…] era un caso popular en Turín».[32]

En otro momento anecdótico, que nos narra Ortiz, supo identificar por la firma la personalidad de los firmantes del álbum que envió la Asamblea de Santa Cruz de la incipiente República en Armas de Cuba en retribución al homenaje que hizo la Cámara italiana a la figura de Antonio Maceo, después de su caída en combate. Nótese que sin conocer a los cubanos Lombroso fue capaz de descubrir por la letra la alta capacidad intelectual de Manuel Sanguily y de otro maestro de Fernando Ortiz, el ilustre abogado y profesor de la facultad de Derecho de la Universidad de La Habana José Antonio González Lanuza, además de las características de otros personajes que, por no merecer un criterio positivo, Fernando Ortiz no revela los nombres en su artículo. Termina el intelectual cubano el homenaje con un reconocimiento del pueblo de Cuba y de la revista «Cuba y América» a la vida y obra del insigne antropólogo.

El impacto de Cesare Lombroso en la obra y vida de Fernando Ortiz tiene un carácter poliédrico. Se manifiesta en una dimensión académica y paralelamente en una conexión personal con el maestro veronés. Por otro lado, en la vertiente intelectual no solo quedó inmortalizada a través del contacto entre maestro y alumno, sino que se mantuvo una interacción y colaboración que cubrió los últimos años de vida de Lombroso para luego mantenerse con su familia y algunos de sus colaboradores más cercanos como el profesor Enrico Ferri, uno de los alumnos más destacados de Lombroso, y que dio varios frutos de notable importancia, principalmente reflejados en el crecimiento de la obra criminológica de Fernando Ortiz, en que las enseñanzas lombrosianas se van filtrando más o menos explícitamente, pero siempre mostrando una profunda matriz científica donde habitaba la semilla académica del autor de *El hombre delincuente*.

32. Ivi, p. 177.

Obras mencionadas

Barnet, Miguel, *Prefacio*, in *Emigrazione e presenza italiana*, vol. 5, 2006, pp. 5-8.

Correspondencia de Fernando Ortiz 1920-1929, vol. I, *Bregar por Cuba*, ed. por Trinidad Pérez Valdés, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2013.

Correspondencia de Fernando Ortiz 1930-1939, vol. II, *Salir al limpio*, ed. por Trinidad Pérez Valdés, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2014.

Cronología de Fernando Ortiz, ed. por Araceli, García Carranza; Norma, Suárez Suárez; Alberto, Quesada Morales, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 1996.

Emigrazione e presenza italiana in Cuba, 9 voll., Roccarainola, Circolo Culturale "B.G. Duns Scoto", 2002-2010 (Collana di Studi Storici, a cura di Domenico Capolongo).

Lombroso, Cesare, *L'uomo delinquente,* Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

López Ximeno, David, *Fernando Ortiz ante el enigma de la criminalidad cubana*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2011.

Matos Arévalo, José Antonio, *La historia en Fernando Ortiz,* La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2000.

Naranjo Orovio, Consuelo, *Fernando Ortiz*, Madrid, Fundación Ignacio Larramendi, 2016.

Ortiz, Fernando, *La inmigración desde el punto de vista criminológico*, en «Derecho y Sociología», 5 (1906), pp. 54-64.

Ortiz, Fernando, *Reseña del libro El tatuaje del domiciliado forzado en Favignana de Emanuele Mirabella*, en «Derecho y Sociología», 5 (1906), pp. 93-96.

Ortiz, Fernando, *Filosofía penal de los espiritistas,* La Habana, La Universal, 1915.

Ortiz, Fernando, *Hampa Afro-Cubana. Los Negros Brujos (apuentes para un estudio de etnología criminal)*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1906 (Madrid, Editorial América, 1917).

Ortiz, Fernando, *Proyecto Oficial de Código Criminal Cubano,* La Habana, Seoane y Fernández Impresores, 1930.

Ortiz, Fernando, *Los negros esclavos,* La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, Fundación Fernando Ortiz, 2017.

Ortiz, Fernando*, Italia y Cuba,* La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.

Israel Castellanos e l'antropologia criminale a Cuba

Franco Orlandi

KU Leuven, Belgio e Università degli Studi di Torino, Italia

Di tutti i paesi dell'America Latina, Cuba è forse quello in cui, nella prima metà del XX secolo, le teorie criminologiche di Cesare Lombroso conoscono il loro maggior successo. Il trionfo del paradigma scientifico lombrosiano nell'isola caraibica è determinato da una varietà di fattori: forti tensioni sociali e razziali, l'aspirazione di Cuba a diventare una nazione moderna, un'élite che si interroga sui gruppi da escludere o includere nella costruzione del nuovo stato nazionale dopo l'indipendenza del 1902. Le teorie lombrosiane sembrano offrire alle scienze sociali cubane degli strumenti operativi e concettuali per tentare di leggere e risolvere i problemi che affliggono l'isola, in particolar modo il precario ordine sociale e la massiccia presenza di cittadini di origine africana. Tra i maggiori interpreti dell'antropologia criminale a Cuba vi è senza dubbio Israel Castellanos, che nonostante le umili origini riuscirà a ricoprire posizioni di grande prestigio all'interno degli apparti di sicurezza cubani e a diventare una delle figure più autorevoli della criminologia latino americana. La sua opera scientifica rivela la straordinaria longevità delle teorie lombrosiane che, una volta tramontate in Europa, sorgono con rinnovato vigore dall'altra parte dell'oceano.

Parole chiave

Israel Castellanos, Cesare Lombroso, Antropologia criminale, Scuola positiva, Razzismo scientifico, Stregoneria, Criminalità femminile.

Israel Castellanos and criminal anthropology in Cuba

Of all the countries of Latin America, Cuba is perhaps the one where Cesare Lombroso's criminological theories were most influential in the first half of the twentieth century. This chapter sheds light on the transatlantic legacy of Lombroso by focusing on the career and scientific production of Cuban criminal anthropologist Israel Castellanos (1891-1977), one of the most popular and powerful social scientists of the Machado era. The analysis of Castellanos' works reveals the extraordinary longevity that Lombrosian theories had achieved in Cuba, as they were still being used to explain criminal behaviour as late as 1937. It also shows that in Cuba Lombrosian criminal anthropology contributed to the criminalisation of the black population, and served as a tool for legitimising Machado's political project.

1. Un lombrosiano autodidatta

Israel Castellanos nasce all'Avana il 25 novembre 1891 in una famiglia di modesta estrazione sociale. Il padre Augustin lavora come lattoniere nella capitale. Il nonno paterno, Antonio, è uno delle centinaia di migliaia di cinesi giunti a Cuba nella seconda metà del XIX secolo per lavorare nelle piantagioni di zucchero dell'isola, rimaste a corto di braccianti a causa del progressivo smantellamento della tratta atlantica. Impiegato presso i latifondi della famiglia Castellanos nei pressi della città di Güines, Antonio prende il cognome dei suoi padroni. La nonna materna di Israel è invece messicana. Sebbene entrambi i genitori siano nati a Cuba, Castellanos può dunque considerarsi un *mestizo*, come rivelano d'altronde i tratti asiatici del volto.[1]

A quanto ci riferisce lo stesso Castellanos, la sua è un'«adolescenza triste e disorientata», priva di ambizioni o speranze per il futuro.[2] È all'età di 17 anni, durante la festa di onomastico del padre, che il giovane sente parlare per la prima volta di Lombroso. Uno degli invitati, avvocato, intrattiene (o meglio annoia) i presenti tenendo un'improvvisata conferenza sul delitto, nella quale illustra e rigetta fermamente le teorie criminologiche dello scienziato italiano. Le sue parole sortiscono l'effetto opposto nel giovane ascoltatore, che da questo momento decide di dedicarsi da autodidatta allo studio dell'antropologia criminale. Grazie all'aiuto di un libraio che gli fa credito, Castellanos comincia a leggere le opere di Lombroso, Ferri, Garofalo e Topinard. Nonostante la sua scarsa istruzione, Castellanos riesce in breve tempo a padroneggiare le principali idee della scuola lombrosiana:

> Al cabo de algunos meses quité el polvo que cubría a las obras de Lombroso, leí sus páginas y – con una emoción que nunca olvidaré – comprendí que asimilaba las ideas, que distinguía los estigmas y su significado atávico y patológico.[3]

Ancor prima di iscriversi all'università, fortemente ispirato dalla lettura del criminologo Fructuoso Carpena (noto come il Lombroso di Spagna), Castellanos inizia a collezionare resti umani e a visitare carceri, manicomi e istituti correttivi minorili per effettuare uno studio diretto dei corpi di «pazzi, delinquenti, omicidi, prostitute».[4] In questi anni, riferisce il criminologo cubano, «pesai mandibole, misurai crani, cercai e raccolsi fotografie, studiai tatuaggi, presi impronte digitali ed effettuai ricerche sull'intero organismo umano».[5] Determinante per l'avvio della sua carriera scientifica sono il medico cubano Diego Tamayo e il medico spagnolo Antonio Lecha-Marzo, che lo incoraggiano a pubblicare le sue prime ricerche sulle riviste da loro dirette.

1. López, *Israel Juan de la Cruz Castellanos Gonzalez*.
2. Castellanos, *Confidencias*, p. 307.
3. Ivi, p. 309.
4. *Ibidem.*
5. *Ibidem.*

Nell'arco di pochi anni, questo «antropologo autodidatta» si trasforma in «una delle figure di maggior spicco della criminologia americana del XX secolo».[6] Nel 1914, all'età di 23 anni (nove anni prima di laurearsi!), Castellanos viene nominato professore corrispondente dell'Instituto Español de Criminología di Madrid, mentre nel 1915 diventa professore onorario dell'Instituto de Medicina Legal dell'Universidad Central de Madrid.[7] Iscrittosi presso la facoltà di medicina dell'Università di Avana nel 1917, Castellanos consegue la laurea nel 1923. Nel 1921 è già direttore del Gabinete Nacional de Identificación, istituto creato nel 1909 per effettuare rilievi fotodattiloscopici dei delinquenti dell'isola. Fortemente legato al presidente Gerardo Machado, nel 1928 Castellanos viene nominato da quest'ultimo direttore del Laboratorio Central de Antropología Penitenciaria, centro nato per lo studio dei caratteri antropologici dei criminali cubani. Convinto sostenitore del regime di Fulgencio Batista, Castellanos è costretto a fuggire da Cuba dopo la rivoluzione castrista del 1958. Dopo aver speso la maggior parte della sua rimanente vita in esilio a Porto Rico, paese dove collabora per lungo tempo con gli apparati di polizia, Castellanos muore a Miami nel 1977.[8]

2. L'antropologia criminale delle «razze inferiori»

Il fervore giovanile di Castellanos per le teorie di Lombroso si traduce in una produzione scientifica torrenziale. Tra il 1911 e il 1916, l'antropologo cubano pubblica oltre 110 studi, quasi tutti nell'ambito dell'antropologia criminale.[9] Nei suoi primi lavori, Castellanos cerca di identificare nuove anomalie somatiche e scheletriche nel delinquente che confermino la teoria dell'atavismo lombrosiano.[10] Nel 1914, nel suo primo studio pubblicato in Spagna, Castellanos descrive per esempio un carattere «atavico preumano» da lui rinvenuto in alcuni pazienti del manicomio di Azorra e in alcune fotografie di criminali procurategli dal dipartimento fotografico della polizia segreta: la bocca scimmiesca. Le labbra socchiuse che lasciano scoperte gli incisivi, carattere morfologico tipico dei primati, si riscontrerebbero con maggiore frequenza nei «criminali e negli idioti», il che ne dimostrerebbe il «marcato significato atavico».[11]

Analizzando il cranio di un criminale cubano bianco, Castellanos sostiene addirittura di aver scoperto l'esistenza di una nuova varietà di fossetta occipitale, localizzata in punto diverso rispetto a quella "classica" rinvenuta da Lombroso nel cranio del delinquente

6. Galera Gomez, *Ciencia y delincuencia*, p. 148.

7. Abascal, *La obra científica*, p. 203.

8. Galera Gomez, *Ciencia y delincuenci*a, pp. 150-151.

9. Castellanos, *Confidencias*, pp. 313-316.

10. Per un'analisi della produzione scientifica giovanile di Castellanos si vedano anche Galera Gomez, *El resurgir de una nueva escuela*, pp. 81-97; Naranjo Orovio; Puig-Samper, *Delincuencia y racismo en Cuba*, pp. 12-23.

11. Castellanos, *Contribución al estudio*, pp. 3-4.

calabrese Villella nel 1870.[12] Sulla base di questo studio, che ai suoi occhi costituisce un'ulteriore prova del carattere «preumano» di questa tipologia di anomalia cranica, Castellanos propone una classificazione definitiva dei vari tipi di fossetta occipitale segnalati fino a quel momento agli studiosi, che egli raggruppa in tre distinte categorie: «vermiana», «cerebellare» e «mediana o centrale».[13]

Dalla Spagna, i lavori di Castellanos raggiungono in breve tempo l'Italia, dove vengono accolti con grande favore dalla scuola lombrosiana. È nel 1915 che l'«Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria e Medicina Legale», rivista fondata da Lombroso nel 1880, pubblica per la prima volta una recensione ad alcuni suoi studi, tra i quali spicca un «ricco e interessante» atlante fotografico di criminali cubani.[14] Mario Carrara, genero di Lombroso e professore di medicina legale dell'Università di Torino, si congratula con il «laboriosissimo e fecondo» autore per l'impegno profuso nel promuovere le teorie lombrosiane, augurandogli di «continuare nella sua opera piena di fede e vivacità giovanile».[15] La pubblicazione nel 1914 di *A través de la criminología*, la raccolta di foto di delinquenti recensita da Carrara, fa scoprire Castellanos anche alla comunità scientifica cubana.[16] Il celebre antropologo Fernando Ortiz presenta il lavoro del collega, fino ad allora sconosciuto in patria, con parole di grande elogio, definendolo una giovane promessa delle scienze sociali cubane.[17] Ortiz saluta con entusiasmo l'impegno di Castellanos nel campo dell'antropologia criminale lombrosiana, una disciplina che egli considera ingiustamente trascurata a Cuba, paese che proprio in virtù della sua composizione multietnica dovrebbe invece rappresentare un osservatorio privilegiato per lo studio della delinquenza.[18] Sarà proprio lo studio dei criminali afro-cubani a costituire uno dei principali oggetti dell'indagine antropologica di Castellanos, che vedrà nei loro tratti atavici una prova della loro inferiorità razziale.

La saldatura tra teoria criminologica e pensiero razzialista nell'opera di Castellanos è evidente sin dai suoi studi craniometrici giovanili. Per dimostrare la condizione atavica del criminale cubano, che riprodurrebbe in sé i tratti fisici e morali dell'umanità primitiva e del mondo animale, a Castellanos basta sottolineare la somiglianza che sussiste tra la mandibola di un singolo presunto delinquente afrocubano e quella di un gorilla.[19] Ulteriore prova della teoria lombrosiana dell'atavismo sarebbero poi le fotografie, pubblicate a corredo dello stesso studio, di due «criminali» afro-cubani dalla «mandibola enorme», ritratti

12. Castellanos, *Anomalía atávica*, pp. 222-225.

13. In spagnolo: «vermiana», «cerebelosa» e «mediana o central». Castellanos, *Sobre una nueva variedad*, pp. 49-56. Presso la Biblioteca dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Torino è conservato un estratto dell'articolo con dedica scritta di Castellanos: «Al Dr. Mario Carrara, devotamente».

14. Carrara, Recensione a *A través de criminología*, p. 576.

15. Ivi, p. 577.

16. Castellanos, *A través de criminología*.

17. Abascal, *La obra científica*, p. 204.

18. *Ibidem.*

19. Castellanos, *La mandíbula del criminal*.

frontalmente e di profilo, i cui tratti fisiognomici ricorderebbero le scimmie.[20] Il fatalismo biologico di Castellanos, convinto che il delinquente sia votato per natura al delitto, lo porta a schierarsi apertamente in favore della pena di morte, unico strumento efficace, a suo avviso, per difendere la società dai suoi elementi più pericolosi:

> No creamos que el azul perenne de nuestro cielo y las brisas del golfo mejicano nos sanearán del criminal, no; el único "delincuenticida" conocido es la pena capital, y ésta se hizo no para la víctima de los códigos, sino para esa salvaje figura troquelada por la criminología. ¡Investiguemos el organismo de nuestros bárbaros, estudiemos nuestros salvajes![21]

Lo studio sulla mandibola dell'uomo delinquente viene favorevolmente recensito da Ortiz, che vede in Castellanos non solo «un buon discepolo della scuola lombrosiana», ma addirittura colui che è destinato a rilanciare l'antropologia criminale a Cuba.[22] L'eterogeneità razziale dell'isola, nota ancora una volta Ortiz, consentirebbe di svolgere ricerche di «etnografia criminale» irrealizzabili in Europa, ma la mancanza di cultori della disciplina non lo consente.[23]

Castellanos non delude le aspettative in lui riposte e prosegue nello studio delle caratteristiche fisiognomiche dei delinquenti cubani, soprattutto di origine africana. Di particolare importanza da questo punto di vista è il suo *Contributo allo studio craniometrico dei negri delinquenti*, apparso per la prima volta in Spagna nel 1916 ma ripubblicato in italiano l'anno successivo sull'«Archivio» lombrosiano. Nelle parole di Castellanos, il saggio rappresenta un'aggiunta significativa all'«antropologia criminale delle razze inferiori», un'area di studi pressoché inesplorata.[24] Nonostante il plurale del titolo, l'intera ricerca si basa sull'esame di un singolo cranio appartenuto a un delinquente cubano nero (lo stesso già utilizzato per lo studio sulla mandibola), le cui misure vengono comparate con quelle di tre crani di criminali bianchi. Si tratta di un materiale antropologico scarsissimo, il che non impedisce tuttavia a Castellanos di formulare conclusioni di carattere universale sulla natura atavica (e quindi criminale) degli africani. Tra i caratteri morfologici predominanti del cranio nero Castellanos sottolinea le «arcate sopraciliari sporgenti», la «fronte sfuggente», il «prognatismo» e i canini «ipertrofici».[25] L'ampia circonferenza cranica, che suggerirebbe a prima vista la presenza di un cervello più sviluppato, viene frettolosamente ricondotta da Castellanos a un «maggiore volume somatico» delle ossa. Confrontando il cranio del nero delinquente con quello dei criminali bianchi Castellanos rileva che questi ultimi presentano stigmate più gravi e profonde, ossia «maggiori caratteri di inferiorità» rispetto agli africani. La spiegazione di questo fenomeno all'apparenza controintuitivo, ossia «la mancanza di caratteri

20. *Ibidem.* Per un'analisi delle fotografie presenti nei lavori di Castellanos si veda Pavez Ojeda, *El retrato de «los negros brujos»*, pp. 83-110.

21. Castellanos, *La mandíbula del criminal*, p. 8.

22. Citato in Abscal, *La obra científica*, pp. 204-205.

23. *Ibidem.*

24. Castellanos, *Contributo allo studio craniometrico*, p. 118.

25. Ivi, p. 120.

criminali negli individui di razza inferiore», risiede nel fatto che il nero appartiene a una razza talmente poco sviluppata che è difficile che la «degenerazione criminale» possa farlo regredire ulteriormente lungo la scala evolutiva. Il bianco appartiene invece «ad una razza evoluta superiormente, passata per più numerosi stati di progresso organico e può perciò discendere per anomalie retrograde alle specie più arretrate».[26] Come Lombroso, Castellanos non concepisce la razza come un'entità immutabile ma la ritiene capace di evolversi in presenza di fattori ambientali favorevoli, per esempio l'esposizione agli influssi di una civiltà progredita come quella cubana.[27] È per questo che confrontando il cranio del criminale afrocubano con quello (più antico) di un africano congolese si nota nel primo «qualche segno di superiorità organica» che lo avvicina leggermente ai bianchi.[28] Avendo dimostrato che «nelle razze inferiori la criminalità è fisicamente poco accentuata» Castellanos ritiene di aver altresì dimostrato la teoria dell'atavismo formulata da Lombroso: «Il corollario lombrosiano sulla natura della criminalità, spiegata con l'atavismo, trova perciò in tale nostra concezione integrale e piena conferma. Il tempo ci dirà dove si dirigono i raggi della verità».[29]

Nonostante le sue origini cinesi, Castellanos include tra le «razze inferiori» non solo gli africani ma anche gli asiatici. Al contrario di Fernando Ortiz, che nel 1908 aveva definito l'immigrazione cinese a Cuba un «pericolo giallo», Castellanos ritiene la criminalità asiatica un fenomeno marginale e relativamente innocuo. Secondo il censimento della popolazione carceraria realizzato nel 1907, meno dell'1 per cento dei delinquenti è di «razza asiatica» (27), mentre quasi il 30 per cento è di «razza nera» (1.156).[30] I criminali cinesi sono di temperamento tendenzialmente tranquillo, non fanno parte di associazioni a delinquere e si dedicano principalmente al gioco d'azzardo e al vagabondaggio. I loro tratti somatici, a differenza dei criminali di altre razze, non sono particolarmente marcati. Sono gli africani, che hanno introdotto nell'isola la *brujería* e il *ñañiguismo*, e i loro discendenti meticci i «veri rappresentanti della criminalità cubana».[31] Ed è proprio a questi due fenomeni criminosi che Castellanos dedica uno dei suoi lavori più noti.

3. Stregoni e "mafiosi" afrocubani

Sul tema della stregoneria e della criminalità organizzata afrocubana Castellanos realizza lo studio *La brujería y el ñañiguismo desde el punto de vista médico-legal*, testo che illustra esemplarmente la maniera in cui gli scienziati sociali cubani si appropriano

26. *Ibidem.*

27. Per un'analisi del pensiero razzialista di Lombroso si veda Sansone, *La Galassia Lombroso*.

28. Castellanos, *Contributo allo studio craniometrico*, p. 123.

29. *Ibidem.*

30. Castellanos, *Los chinos en Cuba*, pp. 73-79; 102-105, cit. in Amador, *Caught Between Crime and Disease*, p. 95.

31. *Ibidem.*

delle teorie lombrosiane per stabilire una gerarchia razziale e criminalizzare una parte della sua popolazione.[32] Pubblicata nel 1916 sotto il motto di *Kulturkampf*, la memoria si aggiudica nello stesso anno il premio per la migliore opera di medicina legale conferito dall'Academia de Ciencias Medicas, Fisicas, y Naturales dell'Avana.

Scopo dello studio è quello di formulare una distinzione scientifica tra quelle che Castellanos ritiene essere le due principali forme di delinquenza cubana la *brujería* e il *ñañiguismo*, entrambe importate nell'isola dagli schiavi africani e spesso erroneamente confuse tra loro. La violenta disgregazione del regno Oyo (sud-ovest dell'attuale Nigeria) e il coevo sviluppo delle piantagioni di zucchero a Cuba a seguito dell'occupazione inglese dell'Avana (1762) determinano infatti, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, l'arrivo di decine di migliaia di schiavi di etnia Yoruba nell'isola. Con l'arrivo di queste popolazioni prende piede a Cuba il culto Lucumì, noto anche con il nome di Santería, prodotto del sincretismo tra la religione Yoruba e il cattolicesimo spagnolo. Declassati a stregoni, i *brujos* studiati da Castellanos sono invece a tutti gli effetti dei sacerdoti Lucumì. Anche la religione dei *ñañiguos*, ossia i membri della società segreta Abakuà, affonda le proprie radici in Africa occidentale (sud-est dell'attuale Nigeria). La riduzione della religione Lucumì a mero fenomeno stregonesco da parte di Castellanos è funzionale al suo tentativo di criminalizzare ed escludere la minoranza nera dal progetto di costruzione della nuova nazione cubana. Come ha dimostrato l'antropologa culturale Mary Douglas, l'accusa di stregoneria rappresenta infatti uno strumento per attaccare e marginalizzare un nemico interno, ristabilendo così la gerarchia sociale di una comunità.[33]

Nonostante la comune origine africana, osserva Castellanos, i fenomeni criminosi della *brujería* e del *ñañiguismo*, presentano in realtà differenze sostanziali. Il *brujo* è un individuo estremamente religioso, la cui attività criminale è finalizzata all'invocazione delle divinità, alla guarigione dei malati e alla divinazione. Sebbene si serva di terribili incantesimi (*embós*) per lanciare o togliere il malocchio (*salación*), il *fetichero* è un individuo pacifico e mansueto, che si macchia molto raramente di omicidio e che non fa parte di alcuna organizzazione criminale. Il *ñañiguo*, al contrario, è un essere violento e vendicativo, per il quale la religione riveste un'importanza del tutto secondaria. La sua principale caratteristica è l'appartenenza alla confraternita Abakuá, un'associazione criminosa gerarchica e segreta paragonabile alla mafia italiana, i cui membri costituiscono «i microbi più violenti del mondo criminale cubano».[34]

La delinquenza del *ñañiguo* è «atavica e regressiva» e si distingue per la sua «impulsività brutale», simile a quella dell'uomo primitivo, che spesso sfocia nel delitto di sangue.[35] Se il *ñañiguo* è regredito lungo la scala evolutiva, il *brujo* secondo Castellanos non si è semplicemente mai evoluto. La sua psiche è rimasta quella dei selvaggi africani, del tutto

32. Per un'analisi dell'opera si vedano anche Palmié, *Wizards and Scientists;* Gomes da Cunha, *The Things of Others*; Bronfman, *Measures of Equality*.

33. Douglas, *Introduction*, pp. XXV-XXVII.

34. Castellanos, *La brujería y el ñañiguismo*, p. 88.

35. Ivi, p. 89.

impermeabile ai progressi della società cubana. Ed è proprio in questo che consiste in fondo la pericolosità dello stregone: nel suo oscurantismo, nella sua antisocialità, nella sua incapacità di adattarsi al nuovo che avanza, minando così le fondamenta dell'ordine repubblicano. A preoccupare Castellanos è soprattutto il fatto che, come un agente patogeno, la *brujeria* e la mentalità primitiva africana possano diffondersi in maniera incontrollata in ampi strati della popolazione, mettendo a repentaglio la modernizzazione di Cuba, che aspira invece a diventare una delle nazioni più evolute dell'America Latina. La pericolosità del *brujo* è però molto diversa da quella del *ñañiguo*. I macabri rituali e l'esercizio illegale della medicina praticato dal *brujo* rappresentano un pericolo per la società ma non minacciano la vita del singolo cittadino, mentre la «criminalità istintiva» del *ñañiguo* semina violenza e terrore per le strade. Se il primo agisce spinto da un perverso ma sincero desiderio di aiutare il prossimo, il secondo non si fa alcuno scrupolo a uccidere e ferire i propri nemici. Insomma, il *brujo* delinque «in buona fede», il *ñañiguo* no.[36]

Definiti «sociologicamente» e «psicologicamente» i due fenomeni criminosi, per Castellanos è tempo di passare dallo studio astratto del crimine a quello concreto dell'uomo criminale, secondo le prescrizioni dell'antropologia lombrosiana. Nella sua entusiastica prefazione del 1906 a *Los Negros Brujos* di Fernando Ortiz, Lombroso aveva in effetti raccomandato all'autore di includere nelle sue future ricerche sul tema «dati relativi alle anomalie craniche, fisionomiche, e di sensibilità tattile in un determinato numero di delinquenti e *brujos*, e in un numero uguale di negri normali».[37] Il desidero di Castellanos di testare le teorie lombrosiane attraverso lo studio dei caratteri anatomici, antropometrici e psicologici del *brujo*, del *ñañiguo* e del semplice «uomo delinquente cubano» si scontra però da subito con la quasi totale mancanza di dati statistici da comparare e di resti umani da misurare. La scarsa letteratura scientifica disponibile e l'assenza di collezioni anatomiche a Cuba costringono Castellanos a basare la propria ricerca su pochi e fragili elementi: un singolo cranio, alcune impronte digitali, una decina di fotografie, un paio di resoconti etnografici di seconda mano. Proprio la mancanza nello studio di dati metrici e descrittivi relativi ai criminali afrocubani viene criticata in Italia da Carrara, che pure apprezza il testo.[38] La penuria di materiale non impedisce comunque al giovane studioso di produrre un elenco dei tratti fisici distintivi del *brujo* e del *ñañiguo*, e di ritenere dunque implicitamente dimostrata la teoria dell'atavismo di Lombroso.

Qualsiasi sia la sua "razza" di appartenenza, il *ñañiguo* esibisce per esempio «microcefalia frontale», arcate sopraccigliari prominenti, prognatismo e sguardo feroce.[39] Come il criminale comune, il membro dell'Abakuá ama poi il tatuaggio «osceno, zoologico e di vendetta», prediligendo come soggetto il *diablito*, il danzatore mascherato dalle fattezze demoniache che si esibisce durante il carnevale e le cerimonie segrete della confraternita.[40]

36. Ivi, p. 91.

37. Cit. in Paveza Ojeda, *El retrato de «los negros brujos»*, p. 98.

38. Carrara, Recensione a *La brujería y el ñañiguismo*, pp. 291-292.

39. Castellanos, *La brujeria y el ñañiguismo*, pp. 108-113.

40. Ivi, p. 119.

Se la descrizione del *ñañiguo* sembra riecheggiare quella del "delinquente nato" di Lombroso, i tratti fisici salienti del *brujo* individuati da Castellanos restituiscono al lettore l'immagine di una fisionomia del tutto ordinaria, molto distante da quella che ci si aspetterebbe a prima vista: la fronte «ampia e spiovente», i seni frontali «scarsamente pronunciati», le orecchie piccole, la mandibola «poco voluminosa», lo sguardo umile, la barba «bianca e ben curata».[41]

Sebbene Castellanos ritenga lo stregone afrocubano un selvaggio rimasto fermo a uno stadio ancestrale dell'umanità, i dati da lui raccolti sembrano rivelare il contrario. Le impronte digitali del *brujo* non presentano alcuna «forma primitiva o scimmiesca», il torace non è quello asimmetrico degli epilettici, la larghezza del naso non eccede gli standard della «razza africana», lo sguardo è mansueto e il corpo è privo di tatuaggi.[42] Solo la pelle nerissima del *brujo* costituisce per Castellanos un evidente carattere atavico. Richiamandosi all'autorità di Lombroso e del suo *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, Castellanos afferma che una volta giunti in America e inseriti in un ambiente sociale più evoluto gli africani tendono, col passare delle generazioni, a perdere i loro caratteri regressivi, ammorbidendo i lineamenti del volto e schiarendo il colore della pelle. Il fatto che il *brujo* non mostri alcun segno «di evoluzione o miglioramento» nonostante l'immersione nella civiltà cubana non può che essere la spia di un arresto evolutivo.[43]

Agli occhi di Castellanos la quasi totale assenza di caratteri atavici e degenerativi nel corpo del *brujo* non rappresenta la confutazione ma anzi la prova della validità delle teorie lombrosiane, secondo cui, come abbiamo già visto, i segni della criminalità sarebbero meno marcati nei popoli di «razza inferiore», talmente poco sviluppati da non poter regredire ulteriormente lungo la scala evolutiva. La «primitività psichica» del *brujo*, prosegue Castellanos, è d'altronde ampiamente dimostrata dalla sua totale mancanza di rimorso nello svolgere i suoi raccapriccianti rituali, dal suo linguaggio misterioso e incomprensibile, dai suoi balli barbari, dalla rozzezza dei feticci (*jimaguas*) che ne ornano l'altare, i quali tradiscono «la pigrizia artistica e la primitività» del loro creatore.[44]

Eppure, Castellanos è costretto ad ammettere che «i caratteri fisici dei *feticheros* e dei *ñañiguos* non sono sufficienti per distinguerli dal criminale» comune cubano.[45] Sono «le caratteristiche etnografiche» e «sociali» a permettere semmai di differenziare il «*brujo* nato» dal suo volgare imitatore, lo «*pseudo-brujo*».[46] Il vero *brujo* presenta sempre «i caratteri antropologici ed etnografici del continente nero»: il collo adornato di collane, la testa ricoperta di un panno, la barba bianca.[47] Lo stregone «istintivo, di buona fede o credente» non è inoltre vanitoso, è disinteressato al guadagno e compie i suoi sacrifici

41. Ivi, pp. 109-182.

42. Ivi, pp. 106-113.

43. Ivi, p. 107.

44. Ivi, p. 140.

45. Ivi, p. 159.

46. Ivi, p. 161.

47. Ivi, p. 122.

umani spinto da un sincero altruismo.[48] Il *brujo* autentico non è un «criminale preumano» come il delinquente nato lombrosiano, ma un «tipo africano».[49] Nel suo continente d'origine nessuno considererebbe anomala la condotta del *brujo*, che sarebbe pienamente conforme alle norme morali locali. Il problema si pone nel momento in cui lo stregone giunge a Cuba, dove, incapace di adattarsi a una società troppo civilizzata per la sua "psiche africana", finisce per ingrossare le file della malavita. Lo *pseudo-brujo* è invece un delinquente vero e proprio nell'accezione lombrosiana del termine: profondamente degenerato fisicamente, il simulatore è un mero parassita che approfitta della credulità delle classi popolari per arricchirsi.

Lo studio di Castellanos si conclude con un avvertimento: bisogna provvedere al più presto alla creazione di un istituto nazionale di medicina legale sul modello del Belgio o dell'Argentina per poter effettuare «indagini biometriche, antropologiche e cliniche» sui criminali e gli anormali di Cuba, così da poter conoscere «il loro vero grado di degenerazione e inadattabilità sociale».[50] Non c'è tempo da perdere, visto che il contatto tra gli immigrati giamaicani e haitiani impiegati nelle piantagioni di zucchero dell'isola e i *brujos* afrocubani rischia di dar vita a una forma di «feticismo» ancora «più criminosa e selvaggia».[51] Come far fronte dunque a questa minaccia? Al contrario dei lombrosiani italiani, ferventi socialisti, Castellanos è scettico che l'istruzione gratuita per tutti possa migliorare le cose. È solo attraverso una non meglio precisata opera di «igiene» delle classi popolari e delle zone rurali del paese che sarà finalmente possibile immunizzarsi contro «la febbre accecante del fanatismo».[52]

4. Un'opera poco lombrosiana: *La delinquencia femenina en Cuba*

> Mi arriva dalla Habana una magnifica pubblicazione di criminologia dovuta all'instancabile operosità di uno studioso già assai noto nel campo dell'antropologia criminale: Israel Castellanos.[53]

Così Mario Carrara inizia la sua entusiastica recensione a *La delincuencia femenina en Cuba*, opera che costituisce a suo avviso «una delle più notevoli contribuzioni di antropologia in questi ultimi anni».[54] Pubblicato nel 1929, lo studio si compone di due volumi: il primo contenente una lunghissima serie di grafici e statistiche relativi alla delinquenza femminile cubana, il secondo le fotografie segnaletiche di oltre 400 donne detenute nel

48. Ivi, p. 162.

49. *Ibidem.*

50. Ivi, p. 183.

51. Ivi, p. 185.

52. Ivi, p. 186.

53. Carrara, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba*, p. 559.

54. Ivi, p. 562.

carcere della capitale. Un terzo volume, che avrebbe dovuto trattare della «femmina nel mondo zoologico cubano» e dei caratteri biologici e psicologici della donna cubana «normale» e «delinquente» in età precolombiana, coloniale e repubblicana, viene annunciato nello stesso anno dall'autore ma mai portato a compimento.[55]

Il fatto che Castellanos dedichi al tema della criminalità femminile uno studio così approfondito non è una scelta affatto scontata per l'epoca. Sono pochissimi i trattati di criminologia apparsi fino a quel momento in America e in Europa sulla delinquenza delle donne, ritenute meno degne di considerazione scientifica rispetto agli uomini in ragione della loro presunta minore pericolosità e propensione al delitto. Non mancano ovviamente le eccezioni, la più significativa delle quali è probabilmente *La Donna delinquente* (1893) di Cesare Lombroso, opera nella quale lo scienziato veronese afferma l'equivalenza fra prostituzione e delinquenza innata.[56] L'insolito interesse di Castellanos per la criminalità femminile non è dettato però soltanto dalla sua adesione alle teorie lombrosiane, ma anche dall'inedita visibilità sociale assunta in quel periodo dalle donne a Cuba. I congressi femministi del 1923 e del 1925, la promessa del presidente Gerardo Machado di introdurre il suffragio universale femminile in caso di una sua rielezione nel 1934, e la campagna di repressione della prostituzione portata avanti in quegli anni dal capo della polizia Rogerio Zayas Bazàn pongono per la prima volta le donne al centro del dibattito pubblico e politico cubano.[57]

Non è certo un caso che il primo volume de *La delincuencia femenina* si apra con un'accorata lettera dedicatoria di Castellanos proprio a Machado, la cui «ampia visione di statista» ha reso possibile la creazione a Cuba del «laboratorio centrale di antropologia penitenziaria», un centro dove poter raccogliere dati relativi alla criminalità dell'isola e studiare i caratteri anatomici e patologici dell'uomo e della donna delinquente. Ed è grazie alle statistiche criminali qui collezionate che Castellanos, direttore del laboratorio dal 1928, può annunciare alla comunità scientifica la sua clamorosa scoperta: «la donna cubana è tra tutte le donne del mondo la meno delinquente».[58] Per dimostrare quella che ai suoi occhi è una «una verità incontrovertibile», Castellanos riporta una lunga serie di dati. Tra il 1909 e il 1913, ad esempio, la percentuale di donne cubane condannate ogni 5.000 abitanti non supera lo 0,32 percento.[59] Tra il 1914 e il 1915, soltanto l'1,78 per cento dei condannati per reati lievi e il 3,47 dei condannati per reati gravi è di sesso femminile.[60] A Cuba, stima Castellanos, il rapporto tra donne delinquenti e donne oneste è di 1:1000, 53 volte inferiore a quello maschile.[61] Ma non è tutto. Il tasso di criminalità

55. Ivi, p. 559; Cfr. Bronfman, *The Allure of Technology*, p. 74, n. 1.

56. Montaldo, *Donne delinquenti*.

57. Bronfman, *The Allure of Technology*, pp. 63-65.

58. Castellanos, *La delincuencia femenina*, p. 39.

59. Ivi, p. 32.

60. Bronfman, *Mismeasured Women*, p. 77.

61. Castellanos, *La delincuencia femenina*, p. 95.

femminile cubano non solo è molto più basso di quello di altri paesi latino americani come il Cile, la Colombia e l'Uruguay, ma anche di Stati Uniti ed Europa.[62]

Al contrario di Lombroso, che ritiene la donna un essere fisicamente e mentalmente inferiore, spesso più malvagio e crudele dell'uomo, Castellanos loda a più riprese l'eccezionale «forza morale» e la «straordinaria resistenza» delle cubane «al virus criminale, che così sottilmente attacca e germoglia negli ambienti sociali più raffinati » e «alla delinquenza abituale e cronica, in tutte le sue varianti e modalità».[63] Una conclusione che assume un valore non solo scientifico ma anche politico, soprattutto alla luce dell'impegno di Machado di introdurre il suffragio universale femminile. Non sorprende dunque che Castellanos citi, senza commentare ma lasciando intendere di essere d'accordo, il segretario alla giustizia Cristobal de la Guardia, il quale afferma che concedere il voto alle donne sarebbe «la soluzione a molti dei nostri problemi».[64]

Sebbene lo scopo principale de *La delincuencia feminina* sia quello di affermare la supremazia morale della donna cubana nel mondo, Castellanos non si preoccupa né di indagare le cause né di fornire una spiegazione a questo fenomeno. All'antropologo sembrano in effetti interessare molto più le statistiche sulla criminalità femminile che la criminalità femminile in sé. Questo appare evidente sin dalle prime pagine dell'opera, che non si apre con una discussione sui caratteri antropologici della donna delinquente, ma con una dettagliata storia della statistica giudiziaria a Cuba. L'attenzione spasmodica alla morfologia e ai tratti psicologici dei delinquenti cubani che aveva caratterizzato la sua precedente monografia sulla *brujería* e il *ñañiguismo* è qui del tutto assente. Per sostenere le sue tesi Castellanos non si serve più di evidenza aneddotica e resoconti etnografici, ma soltanto di grafici e tabelle.

Castellanos non è dunque interessato a elaborare una teoria sulla delinquenza femminile. «Eviteremo ogni dibattito dottrinale e faremo a meno delle rigide matrici ideologiche delle diverse scuole, per attenerci rigidamente ai dati forniti dalle statistiche criminali», chiarisce a questo proposito l'autore.[65] Il volume si limita a passare brevemente in rassegna alcune delle principali teorie sulla minor partecipazione della donna al crimine, senza che Castellanos esprima la sua opinione in merito. Tra i criminologi maggiormente citati vi è l'italiano Luigi Roncoroni, allievo e collaboratore di Lombroso, secondo cui le donne delinquerebbero meno degli uomini in virtù della loro inferiorità evolutiva e del minor numero di centri corticali.[66] Quasi del tutto assente nel testo è invece proprio Lombroso, le cui conclusioni (le donne sono fisicamente e intellettualmente inferiori) vengono menzionate *en passant* insieme a quelle del francese Gabriel Tarde (le donne sono moralmente superiori) e di Napoleone Colajanni (la minor delinquenza femminile dipende da cause

62. Ivi, pp. 93-97.

63. Ivi, pp. 32; 38-39.

64. Bronfman, *Mismeasured Women*, p. 78.

65. Castellanos, *La delincuencia femenina*, p. 89.

66. Ivi, p. 90.

economiche e sociali).[67] Neanche una parola viene poi spesa sulla celebre teoria lombrosiana secondo cui la prostituta sarebbe l'equivalente femminile del delinquente nato.

A essere descritte in grande dettaglio sono invece le fonti utilizzate da Castellanos per compilare le sue statistiche. Direttore del Gabinete Nacional de Identificación dal 1921, questi può attingere a tre diverse tipologie di documenti identificativi. In primo luogo la *ficha dactiloscópica*, scheda contenente le impronte digitali delle detenute (che permette di identificare le delinquenti recidive arrestate sotto falso nome). Segue la *hoja histórico penal*, scheda che elenca non solo tutti i precedenti penali delle ree ma anche una lunga serie di dati anagrafici, lavorativi e antropologici, come la razza d'appartenenza, il livello d'istruzione, la forma della bocca e delle orecchie e la descrizione dei tatuaggi. Infine la *ficha inquisitiva*, che contiene le fotografie segnaletiche scattate in carcere. In uno slancio d'orgoglio, Castellanos dichiara di essere il primo ad aver realizzato uno studio della delinquenza femminile così sistematico e rigoroso:

> Creemos también que el presente trabajo es el primero de su índole que se publica en Hispano-América y que ninguno de los publicados hasta ahora, tanto en Europa como en América, se ha elaborado con material más adecuado, ni utilizado mejores recursos técnicos para obtener cifras exactas y alcanzar la más verídica reproducción de la delincuencia femenina en un país.[68]

Nella parte finale del primo volume, Castellanos affronta il tema del rapporto tra fattore razziale e criminalità delle donne. Anche in questo caso, la teoria criminologica viene lasciata del tutto da parte per lasciare spazio all'incontrovertibile verità dei numeri. Dopo aver criticato il «puritanesimo etnico» degli statunitensi, che si ostinano a produrre statistiche sulla delinquenza in cui i meticci non vengono distinti dai neri, Castellanos stabilisce una netta gerarchia razziale della criminalità femminile cubana: «È innegabile […] che le negre sono più delinquenti delle mulatte, e che queste lo sono più delle bianche».[69] E prosegue: «La delinquenza si intensifica con l'aumento della pigmentazione cutanea, cioè aumenta in relazione all'inscurimento della pelle».[70] Peccato che questa conclusione venga smentita proprio dalle statistiche elaborate da Castellanos. In proporzione sono infatti le *mestizas* a primeggiare nei furti, nelle aggressioni e nei reati di natura sessuale come l'adulterio e la «corruzione dei minori». La donna mulatta, scrive a questo proposito Castellanos, è «la sacerdotessa dell'amore creolo», «la sovrana della libidine sotto il sole cocente della zona torrida».[71] Se si pren-

67. Ivi, pp. 93-94.

68. Ivi, p. 69.

69. Ivi, pp. 101, 104. Castellanos stima che le donne nere commettano il 48,3 per cento dei crimini femminili, le meticce il 28,2 e le bianche il 24,4.

70. *Ibidem.*

71. Ivi, p. 106.

dono poi in considerazione soltanto le delinquenti straniere, ossia non native di Cuba, sono le bianche a commettere il maggior numero di crimini.[72]

Per tentare di risolvere almeno in parte questa contraddizione, che non viene però mai esplicitamente rilevata nel testo, Castellanos precisa che il primato assoluto della donna nera nel delitto è dovuto soprattutto alla recente immigrazione di neri antillani, che ha portato a un aumento significativo del crimine nell'isola. «La nostra razza di colore», afferma l'antropologo, «è buona […] come nessun'altra del suo tronco etnogenico», mentre lo stesso non può dirsi per le altre razze nere caraibiche.[73] Come nel caso de *La brujería y el ñañiguismo desde el punto de vista médico-legal*, si vede qui chiaramente come la criminologia cubana si faccia portatrice di un messaggio allo stesso tempo razzista e nazionalista. Ed è su una nota decisamente sciovinista che si chiude il primo volume dell'opera: «Che pupille più penetranti delle nostre possano proseguire lo studio positivo, sperimentale, sociologico e storico [della delinquenza femminile a Cuba], per la gloria della Repubblica e il supremo orgoglio delle donne nate nella patria della Avellaneda!».[74]

La delincuencia femenina en Cuba è completata da un secondo volume, di natura molto diversa da quello appena analizzato.[75] La prima parte del libro contiene un indice per ordine alfabetico dei nomi, dei cognomi e dei soprannomi delle 2034 donne condannate a Cuba tra il 1909 e il 1927 (una cifra irrisoria se si considera che i processi terminati con condanna in quegli anni sono più di 100.000), di cui vengono talvolta allegate le impronte digitali raccolte presso il Gabinete Nacional de Identificación. La maggior parte del volume è però costituita da quello che Castellanos chiama «album identoscopico», ossia un atlante fotografico di 424 detenute del carcere dell'Avana ritratte frontalmente e di profilo secondo il metodo Bertillon. Ogni fotografia segnaletica è accompagnata da una breve descrizione in cui vengono annotate l'età, la razza, il livello d'istruzione, la statura, il peso, la tipologia di reato commesso e le principali anomalie somatiche (prognatismo, asimmetria facciale, aspetto maschile, ecc.).

Come osserva Alexandra Bronfman, il fatto che nel testo le fotografie vengano ordinate in base al cognome delle detenute e non al "tipo criminale" d'appartenenza (secondo l'antropologia criminale lombrosiana esistono varie sottospecie di delinquenti, ognuna dotata di caratteristiche proprie) dimostra in fondo «l'inadeguatezza delle categorie criminologiche» elaborate dalla scuola positiva, incapaci di riflettere la complessità della realtà.[76] Le numerose contraddizioni che contraddistinguono l'opera di Castellanos non le impediscono però, come vedremo tra un istante, di riscuotere un grande successo internazionale.

72. *Ibidem.*

73. *Ibidem.* Sul diffuso sentimento anti-haitiano dell'epoca a Cuba si veda McLeod, *Undesirable Aliens*, pp. 599-623.

74. Gertrudis Gomez de Avellaneda (1814-1873), celebre poetessa spagnola nata a Cuba. Ivi, p. 113.

75. Castellanos, *La delincuencia femenina en Cuba*. Índices.

76. Bronfman, *The Allure of Technology*, pp. 73-74.

5. Il Premio Lombroso, un orgoglio nazionale

L'accoglienza de *La delincuencia femenina* da parte della comunità scientifica è ottima. La «Revista de Medicina legal de Cuba» la definisce una «pietra miliare» degli studi di antropologia criminale.[77] Per la francese «Revue Internationale de Criminalistique» si tratta di «un'opera ammirabile» e di un «tesoro di documentazione». «Sarebbe auspicabile», scrive nella recensione il direttore Edmond Locard, «che tutti i paesi civilizzati producessero [opere] simili».[78] Per l'italiana «La Giustizia Penale» è un lavoro «mirabile e complet[o]».[79] L'opera non viene invece recensita dalla più importante rivista di antropologia criminale dell'America Latina, l'argentina «Revista de Psiquiatría y Medicina legal», diretta da Osvaldo Loudet.

Il riconoscimento più prestigioso arriva da Torino, la roccaforte lombrosiana per eccellenza. Come abbiamo già visto, Carrara spende parole d'elogio nella recensione scritta per l'«Archivio». Ed è su sua iniziativa che l'opera viene insignita nel 1930 del Premio Lombroso per il miglior contributo scientifico nell'ambito dell'antropologia criminale.[80] Istituito dopo la morte di Lombroso per sua esplicita volontà testamentaria, il premio (giunto nel 1929 alla sua terza edizione) è internazionale e consiste nella somma di 1.000 lire e in una targa in bronzo. La commissione giudicatrice è composta dai principali redattori dell'«Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria e Medicina Legale», la rivista fondata da Lombroso nel 1880 e diretta a partire dal 1909 da Carrara.[81] Come accennato sopra, è quest'ultimo a sottoporre il lavoro di Castellanos alla considerazione dei colleghi, che ne decretano la vittoria all'unanimità. È la prima volta che il premio viene assegnato a uno studioso non europeo. Nel comunicargli la notizia, Carrara si congratula con Castellanos per aver «saputo dotare di un'opera così importante la bibliografia antropologico-criminale».[82]

La vittoria di Castellanos viene celebrata in patria come un trionfo della scienza cubana nel mondo. La «Revista Bimestre Cubana» omaggia il collega con un lungo articolo

77. Tejera, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba*, pp. 302-304.

78. Locard, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba*, pp. 410-411.

79. Senza autore, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba*, pp. 110-111.

80. Nel 1926 il premio viene assegnato a Giulio Tului, direttore delle carceri giudiziarie di Cagliari, per il suo saggio *Tra i Segregati*. Nel 1927 a Mariano Ruiz-Funes, professore di Diritto penale dell'Università di Murcia (Spagna), per la sua opera *Endocrinología y criminalidad* (Madrid, J. Morata, 1929). Nel 1930 il premio viene conferito sia a Castellanos (per l'edizione del 1928) che a Benigno Di Tullio (per l'edizione del 1929) per il suo lavoro *La costituzione delinquenziale nella etiologia e terapia del delitto* (Roma, Anonima romana editrice, 1929).

81. La commissione giudicatrice del 1928 è composta dai seguenti membri: Mario Carrara, Gina Lombroso, Gian Giacomo Perrando, Francesco Leoncini, Leone Lattes, Antonio Cazzaniga, Ruggero Romanese, Boldrino Boldrini, Giorgio Canuto, Domenico Maccaggi, Mario Vincenzo Palmieri, Anselmo Sacerdote, Filippo Saporito, Camillo Tovo. Colpisce l'assenza nella commissione dello storico collaboratore di Lombroso Salvatore Ottolenghi. L'elenco dei membri è riportato in Montoro, *El Doctor Israel Castellanos*, pp. XXVII-XXVIII.

82. Abascal, *La obra científica*, p. 200.

che ripercorre le principali tappe della sua carriera scientifica. Nella nota introduttiva, il direttore Fernando Ortiz scrive:

> La Revista Bimestre Cubana hoy se siente orgullosa. En 1914 saludamos al entonces novel antropólogo cubano como «una promesa seria de futuros triunfos» y le enviamos nuestros augurios. Ahora, ¡diez y seis años después! Lo saludamos de nuevo como uno de los hombres de ciencia más cabales de Cuba contemporánea.[83]

L'autore dell'articolo, il medico Horacio Abascal Vera, presenta quella di Castellanos come una vittoria innanzitutto di Cuba, la prima nazione riuscita nell'impresa di portare il prestigioso premio dall'altra parte dell'oceano:

> El Premio "Lombroso" el más preciado y distinguido galardón de los médicos legistas, por vez primera durante su larga existencia ha surcado la inmensidad del Atlántico. Y ha sido Cuba, por uno de sus hijos que más la honran, uno de sus más ilustres hombres de ciencia, el Dr. Israel Castellanos, que ha logrado que la más alta distinción internacional de Medicina Legal, emigrara de los centros culturales europeos que por espacio de tantos años lo han conservado con sacrosanta veneración. Honra para Cuba, honra para Castellanos y honra para el mismo Premio "Lombroso", pues el Dr. Castellanos es una de las figuras de mayor relieve de la Medicina Legal, una de las cumbres de la Antropología.[84]

In maniera analoga, la «Revista de Medicina Legal de Cuba» scrive:

> La significación moral y cultural del preciado lauro obtenido por nuestro compañero, es magnífica e incomparable, y por su magnitud científica, constituye un legítimo galardón para Cuba, que es la patria de Israel Castellanos, para la Medicina Legal nuestra, que tiene en él un fervoroso paladín, para la Sociedad de Medicina Legal de Cuba, que abrió su seno a Israel Castellanos antes de su doctorado y de cuya Directiva forma parte, y, por último, para esta Revista, en la cual colabora desde su fundación.[85]

Infine la rivista di scienze mediche «Vida Nueva», di cui Castellanos è co-direttore, sottolinea con orgoglio il fatto che per la prima volta il premio non sia stato assegnato a un europeo ma a «un nativo del Nuovo Mondo» e che la decisione sia stata presa «dai più illustri Maestri di Medicina Legale dei nostri giorni».[86] La reazione, a tratti esagerata, della comunità scientifica cubana alla vittoria di Castellanos rivela il prestigio di cui ancora gode il nome di Cesare Lombroso in America Latina a più di vent'anni dalla sua

83. Ivi, p. 199.

84. Ivi, pp. 200-201.

85. Senza autore, *El lauro de Israel Castellanos*, p. 480.

86. Montoro, *El Doctor Israel Castellanos*, p. XXVII.

morte e più in generale la grande ammirazione che l'isola nutre nei confronti dell'Italia. Ma soprattutto mostra il desiderio e l'ambizione di Cuba di essere riconosciuta dal resto del mondo come una nazione moderna ed evoluta, le cui scienze sociali contribuiscono attivamente al progresso della conoscenza. E non è un caso che nel 1928, un anno prima della pubblicazione de *La delincuencia femenina en Cuba*, il presidente Machado ribadisca in un discorso l'importanza della scienza progetto di «rigenerazione nazionale» della società cubana:

> Dobbiamo stimolare la produzione letteraria e scientifica […] visto che abbiamo ricevuto così tanta conoscenza dal resto del mondo, dobbiamo partecipare e ricambiare con i nostri contributi.[87]

Le parole di Machado sembrano riecheggiare nella lettera di ringraziamento inviata da Castellanos a Carrara dopo essere stato informato dell'assegnazione del Premio "Lombroso", nella quale il criminologo afferma con orgoglio la propria identità cubana (l'insistenza sul «mattino tropicale», il «cuore antillano», «il Nuovo Mondo») e manifesta gratitudine per l'attenzione che una grande nazione come l'Italia, lontana ma spiritualmente vicina, ha saputo riservare alla produzione scientifica della lontana isola caraibica:

> La Habana, Avril 23-1930
>
> Mon chère collègue:
>
> C'était un magnifique matin tropical, quand je reçus la communication qu'on avait assigné le Prix "Lombroso" à mon œuvre *La delincuencia femenina en Cuba*. Le suprême et immérité honneur que m'avait fait la Commission Adjudicatrice, si généreusement à fait palpiter mon cœur Antillien de la plus profonde et sincère émotion. Pourtant, j'accepte la récompense précieuse avec la plus intime et profonde gratitude.
>
> L'Italie a été une généreuse amie de mon pays depuis que mes frères ont lutté si héroïquement pour la liberté de Cuba; l'Italie, dans ces jours légendaires, nous donna du courage et même apporta le sang ardent de ses fils, qui sous notre drapeau luttèrent sans défaillance sous notre soleil embrasant; l'Italie a été la patrie des savants dont les livres ont été le creuset de mon travail scientifique; l'Italie a été le berceau dont les concepts ont été reflété par moi-même sur la faune criminelle de Cuba, et, en fin, c'est l'Italie, la glorieuse et immortelle nation latine, qui m'adjudique le Prix "Lombroso", la distinction traditionnelle qui stimule à maintenir les splendeurs des doctrines du Maitre.
>
> La récompense inespérée, conférée a un fils du Nouveau Monde, prouve que, jusque aux pays lointains d'Amérique, en Cuba, les éminents fils de l'Italie découvrent la modeste contribution du plus humble serviteur de la science. C'est pourquoi les doctrines Italiennes vivent si vigoureuses à l'autre côté de l'Océan.

87. Cit. in Bronfman, *Measures of Equality*, pp. 96-97 (versione pdf non numerata).

A tous les membres de la Commission Adjudicatrice du Prix "Lombroso", a l'honneur de réitérer sa gratitude et dévouement.[88]

6. Conclusione

Il successo di Castellanos in patria sembra inarrestabile. Tra il 1926 e il 1933 le sue opere *La talla de los delincuentes en Cuba*, *El peso corporal de los delincuentes en Cuba* e *El pelo en los cubanos* vengono tutte premiate dall'Accademia delle Scienze dell'Avana. Sebbene con il passare degli anni abbandoni quasi del tutto l'antropologia criminale per dedicarsi allo studio della medicina legale, della dattiloscopia forense e dell'ematologia, Castellanos non rinnegherà mai le teorie lombrosiane. Sul finire degli anni '20, in uno studio di sapore etnografico pubblicato sugli «Archivos del folklore» diretti da Ortiz, il criminologo continua a utilizzare aggettivi come "primitivo" e "barbaro" per descrivere le festività e le pratiche musicali afrocubane.[89] Ancora nel 1937, nella sua opera *Medicina legal y criminologia afrocubana*, Castellanos parla di «innata tendenza criminale» dei *ñañiguos* e di atavismo dei *brujos*.[90] Nello stesso anno, nel necrologio da lui scritto per l'«Archivio» in occasione della morte di Mario Carrara, proclama «l'immortalità di Lombroso» e «il trionfo dell'Antropologia criminale» nel mondo.[91] L'opera di Israel Castellanos testimonia una volta di più la straordinaria longevità e l'incredibile circolazione transnazionale e transatlantica delle teorie lombrosiane, che in virtù della loro flessibilità e vaghezza scientifica poterono essere adottate e adattate dai contesti nazionali e regionali più diversi, con esiti spesso sorprendenti.[92]

88. Carrara, *Una nobile lettera*, p. 421.

89. Moore, *Nationalizing Blackness*, p. 33.

90. Cit. in Marquès de Armas, *Ciencia y poder en Cuba*, p. 169.

91. Castellanos, *L'opera di Mario Carrara*, p. 379.

92. Su questo punto si vedano le illuminanti riflessioni di Sansone, *La Galassia Lombroso*, pp. 209-216.

Opere citate

Abascal, Horacio, *La obra científica de Israel Castellanos*, in «Revista Bimestre Cubana», 16 (1930), pp. 199-209.

Amador, José, *Caught Between Crime and Disease. Chinese Exclusion and Immigration Restrictions in Early Twentieth-Century Cuba*, in *Imagining Asia in the Americas*, pp. 85-103.

Bronfman, Alexandra, *Measures of Equality: Social Science, Citizenship, and Race in Cuba, 1902-1940*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2004.

Bronfman, Alexandra, *The Allure of Technology: Photographs, Statistics and the Elusive Female Criminal in 1930s Cuba*, in «Gender & History», 19 (2007), pp. 60-77.

Bronfman, Alexandra, *Mismeasured Women: Gender and Social Science on the Eve of Female Suffrage in Cuba*, in *Gender, Sexuality and Power*, pp. 71-86.

Carrara, Mario, Recensione a *A través de criminología*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», 36 (1915), p. 576.

Carrara, Mario, Recensione a *La brujería y el ñañiguismo*, in « Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», 39 (1918-1919), pp. 291-292.

Carrara, Mario, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», 49 (1929), p. 559.

Carrara, Mario, *Una nobile lettera del Professor Castellanos*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», 50 (1930), p. 421.

Castellanos, Israel, *A través de criminología. Atlas*, La Habana, Editoral Salas, 1914.

Castellanos, Israel, *Anomalía atávica en el occipital de un criminal cubano*, in «Vida Nueva», 6 (1914), pp. 222-225.

Castellanos, Israel, *Contribución al estudio de las bocas simiescas*, in «Gaceta Medica del Sur», 32 (1914), pp. 3-4.

Castellanos, Israel, *La mandíbula del criminal*, La Habana, Imprenta Moderna, 1914.

Castellanos, Israel, *Los chinos en Cuba. Su criminalidad*, in «Gaceta Medica del Sur», 33 (1914), pp. 73-79; 102-105.

Castellanos, Israel, *Sobre una nueva variedad de la foseta occipital*, in «Vida Nueva», 7 (1915), pp. 49-56.

Castellanos, Israel, *Confidencias de Israel Castellanos*, in «Archivos Hispano-Americanos de Ciencias Médicas», 2 (1917), pp. 307-316.

Castellanos, Israel, *Contributo allo studio craniometrico dei negri delinquenti*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», 38 (1917) pp. 118-123.

Castellanos, Israel, *La delincuencia femenina en Cuba. Estadísticas judiciales, penitenciarias y clínicas. Graficas criminológicas*, La Habana, Imprenta Ojeda, 1929.

Castellanos, Israel, *La delincuencia femenina en Cuba. Índices filiativos y álbum identoscópico*, La Habana, Imprenta Ojeda, 1929.

Castellanos, Israel, *La brujería y el ñañiguismo desde el punto de vista médico-legal*, in «Revista de Tecnica Policial y Penitenciaria», 4 (1936), pp. 83-186.

Castellanos, Israel, *L'opera di Mario Carrara*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», fascicolo «In Memoriam di Mario Carrara», (1937), pp. 377-379.

Ciencia y Fascismo, ed. por Rafael Huertas y Carmen Ortiz, Aranjuez, Doce Calles, 1998.

Douglas, Mary *Introduction*, in *Witchcraft Confessions & Accusations*, pp. XIII-XXXVIII.

Galera Gomez, Andrés, *El resurgir de una nueva escuela: Israel Castellanos y el atavismo del delito*, in «Asclepio», 9 (1988), pp. 81-97.

Galera Gomez, Andrés, *Ciencia y delincuencia: el determinismo antropológico en la España del s. XIX*, Sevilla, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1991.

Gender, Sexuality and Power in Latin America since Independence, ed. by William E. French, Katherine Elaine Bliss, Lanham MD, Rowman & Littlefield, 2007.

Gomes da Cunha, Olívia Maria, *The Things of Others. Ethnographies, Histories, and Other Artefacts*, Leiden, Brill, 2020.

Imagining Asia in the Americas, ed. by María Rives Zelideth, Debbie Lee-Di-Stefano, New Brunswick, Rutgers University Press, 2016.

Locard, Edmond, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba,* in «Revue Internationale de Criminalistique», 1 (1929), pp. 410-411.

López, América, *Israel Juan de la Cruz Castellanos Gonzalez*. https://doi.org/10.1093/acref/9780195301731.013.79318 [ultimo accesso 31/05/2023].

Marquès de Armas, Pedro, *Ciencia y poder en Cuba. Racismo, homofobia, nación (1790-1970)*, Madrid, Editorial Verbum, 2014.

McLeod, Marc, *Undesirable Aliens: Race, Ethnicity, and Nationalism in the Comparison of Haitian and British West Indian Immigrant Workers in Cuba, 1912-1939*, in «Journal of Social History», 31 (1998), pp. 599-623.

Montaldo, Silvano, *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Roma, Carocci, 2019.

Montoro, Octavio, *El Doctor Israel Castellanos y el Premio Lombroso*, in «Vida Nueva», 25 (1930), pp. XXVII-XXVIII.

Moore, Robin, *Nationalizing Blackness. Afrocubanismo and Artistic Revolution in Havana, 1920-1940*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1997.

Naranjo Orovio, Consuelo; Puig-Samper, Miguel Ángel, *Delincuencia y racismo en Cuba. Israel Castellanos versus Fernando Ortiz*, in *Ciencia y Fascismo*, pp. 12-23.

Palmié, Stephan, *Wizards and Scientists. Explorations in Afro-Cuban Modernity and Tradition*, Durham-London, Duke University Press, 2002.

Pavez Ojeda, Jorge, *El retrato de «los negros brujos». Los archivos visuales de la antropología afrocubana (1900-1920)*, in «Aisthesis», 46 (2009), pp. 83-110.

Sansone, Livio, *La Galassia Lombroso*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

Senza autore, *El lauro de Israel Castellanos*, in «Revista de Medicina Legal de Cuba», 9 (1930), p. 480.

Senza autore, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba,* in «La Giustizia Penale», 15 (1934), pp. 110-111.

Tului, Giulio, *Tra i Segregati*, in «Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria e Medicina Legale», 47 (1927), pp. 155-184.

Vicente Tejera, Diego, Recensione a *La delincuencia femenina en Cuba,* in «Revista de Medicina legal de Cuba», 8 (1929), pp. 302-304.

Witchcraft Confessions & Accusations, ed. by Mary Douglas, London, Tavistock, 1970.

Fotografia giudiziaria a Cuba tra XIX e XX secolo: i detenuti del Presidio de la Habana nell'Archivio del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso

Nadia Pugliese

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino

Questo contributo verte su 839 fotografie segnaletiche raffiguranti i detenuti del Presidio de la Habana a Cuba e realizzate tra il 1897 e il 1901. Donate a Cesare Lombroso (1835-1909) dal medico Francesco Federico Falco (1866-1944) ed esposte a Torino durante il VI Congresso di antropologia criminale del 1906, queste immagini sono espressione dell'influenza della criminologia positivista nella modernizzazione delle politiche carcerarie e sulla definizione del concetto di "razza". L'analisi si concentra sulle circostanze che hanno portato non solo alla realizzazione delle immagini, ma anche alla loro circolazione all'interno della rete di antropologi criminalisti attivi nel diffondere le teorie della scuola lombrosiana nella più grande isola dei Caraibi.

Parole chiave

Antropologia criminale, Cesare Lombroso, Francesco Federico Falco, Sistema penitenzario, Fotografia segnaletica, Positivismo, Razzialismo.

Judicial photography in Cuba between the XIX and XX centuries: the inmates of the Presidio de la Habana in the archive of the Museum of Criminal Anthropology «Cesare Lombroso»

This article focuses on 839 mugshots of the inmates of the Presidio de la Habana in Cuba, dating from 1897 to 1901. Donated to Cesare Lombroso (1835-1909) by the physician Francesco Federico Falco (1866-1944) and exhibited in Turin during the VIth Congress of Criminal Anthropology of 1906, these photographs are an expression of the influence of positivist criminology on both the modernization of the prison policies and the definition of the concept of «race». The analysis focuses on the circumstances that not only have led to the making of these images but also to their circulation within the network of criminal anthropologists active in spreading the theories of Lombroso's school through the largest island in the West Indies.

1. Il patrimonio iconografico del Museo di Antropologia criminale di Torino

Il patrimonio iconografico conservato presso il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino comprende fotografie,[1] positivi su carta e negativi su vetro, ma anche disegni, litografie e stampe di diversa natura. Databili tra la fine degli anni cinquanta dell'Ottocento fino agli anni quaranta del Novecento, questi oggetti sono frutto dell'intensa attività di scambio di materiali di studio tra Cesare Lombroso (1835-1909), Mario Carrara[2] (1866-1937) e gli altri antropologi criminalisti, psichiatri e medici legali, appartenenti a enti pubblici e privati con cui i due scienziati erano in contatto, delle numerose richieste di perizie medico-legali o dell'ammirazione per Lombroso da parte di privati cittadini che gli inviarono spontaneamente i propri materiali. Provenienti sia dall'Italia che dall'estero, in diversi casi commissionati direttamente dal padre dell'antropologia criminale a fotografi e pittori,[3] sono stati impiegati in testi e articoli a supporto delle teorie lombrosiane, per fini didattico-espositivi in ambito universitario e durante convegni e congressi anche internazionali.

Il fondo fotografico consta all'incirca di 6.650 fotografie,[4] le immagini ritraggono la famiglia Lombroso-Ferrero-Carrara, malati di pellagra, pazienti psichiatrici e le loro produzioni manicomiali, i briganti del Sud d'Italia e i latitanti sardi, anarchici e criminali politici, delinquenti pazzi, prostitute, donne e giovani criminali. Vi si trovano numerosi esempi di fotografia giudiziaria nazionale e internazionale, ritratti fronte-profilo di detenuti provenienti dai cinque continenti, non di rado incollati all'interno di schede segnaletiche; fotografie dedicate a casi di famosi criminali, prove forensi per perizie medico legali, immagini di corpi di reato, autopsie e fotografie post-mortem; ritratti di uomini tatuati, indigeni e africani; immagini dedicate alla storia del Museo e delle sue collezioni: vedute degli allestimenti, delle sale, dei laboratori medico-legali e della donazione Tenchini;[5] ritratti di gruppo con gli scienziati partecipanti a congressi, immagini dedicate all'architettura manicomiale e penitenziaria, relative allo studio dei fenomeni mediatici e all'ipnotismo.

1. Fotografie, stampe e disegni sono contenute nel nucleo documentario denominato Archivio storico. Per una lettura completa dei principali nuclei documentari dell'Archivio storico del Museo si veda: Cilli, Montaldo, *La graduale ricomposizione*, pp. 32-35, Valentino, *L'Archivio "Cesare Lombroso"*, pp. 75-88.

2. Mario Carrara, genero di Lombroso, si è occupato di ampliare e di sistematizzare la collezione originale raccogliendo numerosi materiali fino al 1937, anno della sua morte.

3. Per un'analisi del fondo fotografico, in particolare sull'utilizzo della fotografia come prova documentaria da parte della scuola lombrosiana e su Lombroso quale soggetto collettore di materiale fotografico, si veda Leonardi, *Il metodo lombrosiano e le fotografie come oggetti sociali* in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 36-51.

4. Di cui 6.289 positivi su carta, principalmente albumine e stampe ai sali d'argento, oltre a 361 negativi alla gelatina al bromuro d'argento su lastra di vetro. Le immagini sono prevalentemente sciolte, raccolte all'interno di album anche di grandi dimensioni, incorniciate, inserite in tavole pieghevoli, incollate su pannelli didattici e cartoni.

5. Maschere mortuarie in cera donate a Lombroso da Lorenzo Tenchini, professore di Anatomia umana dell'Università di Parma, si veda Musumeci, *Tra criminologia, arte e medicina*, pp. 183-191.

Esistono a oggi pochi studi specialistici sulle diverse tipologie di immagini presenti nell'Archivio storico del Museo e sulle relazioni che si sono instaurate nel tempo tra questi medium di diversa natura (fotografia, disegno e stampe grafiche) e il loro utilizzo da parte della scuola lombrosiana. Questi studi hanno prevalentemente una visione globale del patrimonio, soprattutto per quanto riguarda il fondo fotografico, ma non specialistica sulle sue diverse sezioni. Questa mancanza si spiegherebbe in parte con la difficoltà di realizzare una catalogazione onnicomprensiva che tenga conto non soltanto delle fotografie, ma anche delle relazioni fra queste e gli oggetti conservati in Museo. Il primo lavoro di riordino e d'inventariazione dell'Archivio storico ha portato alla separazione di fotografie, disegni e materiali a stampa e si è in parte perso quello che era il sistema circolare originale che li legava, così com'era stato pensato e voluto da Lombroso e dalla sua scuola.[6] Prova di questo sistema si trovava, per esempio, nel primo allestimento del Museo del 1898, che conosciamo grazie alle immagini pubblicate da Lombroso nel suo articolo del 1906 *Il mio museo,*[7] che mostrano come disegni, fotografie, oggetti e reperti anatomici fossero parte integrante del percorso espositivo.

All'interno di questo vasto patrimonio si trovano diverse immagini di provenienza sudamericana. Lombroso, che non visitò mai l'America del Sud, ebbe però modo di entrare in contatto con diversi studiosi latinoamericani o italiani che vi emigrarono. Le sue teorie furono ampiamente diffuse dal criminologo Enrico Ferri (1856-1929), dalla figlia Gina (1872-1944) e dal genero Guglielmo Ferrero (1871-1942) attraverso le numerose conferenze pubbliche che tennero durante diversi viaggi in America Latina.

> Questi viaggi mettono in evidenza una fase specifica delle relazioni internazionali tra l'America meridionale e l'Italia – sovente con la partecipazione di intellettuali spagnoli e portoghesi – incentrata nella costruzione di nozioni di «razza», degenerazione, atavismo e ascesa o decadenza di un popolo – due temi centrali in quel periodo.[8]

Il fondo fotografico presenta immagini provenienti dal Cile, dall'Argentina, dal Brasile, dalla Colombia e da Cuba, databili tra la fine del XIX secolo e gli anni Trenta del XX secolo. Nello specifico, si trovano 110 fotografie di detenuti e detenute cilene incollate in 2 tavole a soffietto realizzate per fini espositivi e intitolate «Galeria de delinquentes cilenos». Dall'Argentina provengono 25 ritratti di donne dedite alla prostituzione, realizzati dai fotografi Ulderico Carnaghi, Elpiro Cattoi e Juan dalle Luche nella città balneare di Mar del Plata e 2 album, riportati in Italia con ogni probabilità da Gina Lombroso e dal marito di

6. L'utilizzo di rappresentazioni eterogenee a supporto delle indagini sulla devianza è una delle cifre stilistiche del modus operandi lombrosiano. Un metodo che potremmo definire additivo-comparativo, che procede accostando volti diversi non soltanto dal punto di vista dei soggetti rappresentati, ma anche per tipo di medium adottato: fotografia, disegno e stampa tipografica. Nelle tavole a corredo delle pubblicazioni lombrosiane è evidente quanto questi materiali fossero complementari e quanto l'intermedialità fosse voluta al fine di sostenere e veicolare le teorie espresse.

7. Lombroso, *Il mio museo criminale*.

8. Sansone, *La Galassia Lombroso*, p. 66.

ritorno dal Nuovo Mondo. Gli album sono dedicati a l'«Hospicio de las Mercedes, Buenos Aires, Republica Argentina»,[9] che ci è pervenuto insieme ad alcune fotografie sciolte dello stesso luogo; il secondo è invece dedicato alla «Colonia Nacional de Alienados, Buenos Aires, Republica Argentina».[10] Conclude la serie argentina il ritratto di un uomo travestito da donna ad opera del fotografo Juan Pia di Buenos Aires. Dal Brasile arrivano 5 *carte de visite* di delinquenti del carcere di Recife nello stato del Pernambuco, il ritratto del bandito e assassino Tempestade, l'«Album Penitenciaria do Estado São Paulo Brasil» con incluse alcune fotografie sciolte e il «Manicomio Judiciario do Estado de São Paulo», una memoria dattiloscritta corredata da immagini realizzata nel 1934 per concorrere al Premio Lombroso.[11] Appartengono allo stesso periodo dieci schede segnaletiche del «Laboratorio de Policia tecnica di Rio de Janeiro» con fotografie di uomini detenuti per il reato di omosessualità, ritratti nudi e con delle strisce di carta incollate sugli occhi e sui genitali. Dalla Colombia proviene l'unico preziosissimo *tintype* di tutto il fondo: il ritratto di Pedro Preston, condannato nel 1885 per l'incendio della città di Colòn. Infine, il numero più consistente di fotografie giudiziarie di tutta la collezione lombrosiana proviene dall'Isola di Cuba: si tratta di 839 ritratti di detenuti incollati su 420 cartellini segnaletici, a loro volta inseriti in 21 tavole a soffietto realizzate a scopo espositivo e oggetto di questo scritto.

Per poter comprendere che traccia hanno dato di sé queste fotografie è necessario rispondere ad alcune domande in apparenza banali: da dove arrivano precisamente queste immagini? Chi le ha commissionate e come sono giunte allo scienziato veronese? A chi e a cosa servivano? Qual è stata nel tempo la circolazione di questo materiale e dove è stato pubblicato? In quali luoghi è stato esposto? L'orizzonte metodologico di questo studio è quello di una storia interdisciplinare del mezzo fotografico, costruita in dialogo con la storia della scienza e la storia dei media. Alla base vi è l'idea delle fotografie come oggetti materiali dotati di una propria vita sociale. In particolare, ho indirizzato la mia attenzione sulle circostanze che hanno portato non soltanto alla realizzazione delle fotografie prese in esame, ma anche alla loro circolazione all'interno della rete degli antropologi criminalisti o di sostenitori attivi nella diffusione delle teorie della scuola lombrosiana a Cuba. In questa direzione, oltre a cercare riscontri nelle pubblicazioni all'interno della rivista «Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale»,[12] ho preso in esame la corrispondenza lombrosiana conservata presso l'Archivio storico del Museo,[13] le memorie dei direttori del carcere cubano dove sono state eseguite le fotografie, alcune corrispondenze tra antropologi criminalisti presenti a Cuba e in Europa e gli atti dei Congressi di Antropologia criminale del 1901 e del 1906.

9. Si veda Rossi; Ibarra; Jardon, *Las historias clínicas del Hospicio de las Mercedes*, pp. 213-218.

10. Si veda Marquiegui, *Los archivos de la locura*, pp. 286-301.

11. Premio internazionale istituito da Lombroso per sua volontà testamentaria e dedicato al miglior contributo scientifico nell'ambito dell'antropologia criminale.

12. Rivista dedicata all'antropologia criminale fondata nel 1880 e diretta da Lombroso fino alla sua morte nel 1909 quando gli succede il genero Carrara.

13. Facilmente accessibile grazie al portale on line Lombroso Project: https://lombrosoproject.unito.it/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Grazie all'articolo dello psichiatra piemontese Carlo Edmondo Mariani «Criminali Cubani» pubblicato sull'«Archivio di Psichiatria» nel 1903,[14] sappiamo con certezza che le fotografie sono state donate a Lombroso dal medico abruzzese Francesco Federico Falco (1866-1944) che nel 1901 le porta al V° Congresso di Antropologia Criminale di Amsterdam.

Francesco Federico Falco,[15] socialista, fervente sostenitore dell'indipendenza cubana, pubblica numerosi testi a sostegno della causa indipendentista, riuscendo inoltre a raccogliere fondi per aiutare i feriti e a reclutare volontari disposti a combattere nella guerra contro la Spagna. Nel 1897 pubblica *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana* manifesto a sostegno dell'indipendenza cubana e l'anno seguente, dopo l'esplosione della corazzata statunitense Maine nella baia dell'Avana e la conseguente dichiarazione di guerra alla Spagna da parte degli Stati Uniti, il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba decide di inviare un gruppo di volontari tra cui lo stesso Falco sull'isola. Falco accetta, va prima a Parigi e poi a New York, dove pubblica diversi articoli con il fine di diffondere la causa cubana anche negli USA. Arrivato a Cuba entra nell'esercito di liberazione cubano come medico del corpo sanitario, dapprima con il grado di capitano, in seguito come comandante.[16] La firma del Trattato di Parigi, avvenuta il 10 dicembre 1898, pone fine alla guerra ispano-americana; la Spagna cede la sovranità e la proprietà di Cuba agli Stati Uniti e nell'isola viene istituito un governo di occupazione militare (1899-1902). Nel 1901 il nuovo governo designa Falco come delegato ufficiale al V Congresso di Antropologia Criminale di Amsterdam e come intermediario per nuove relazioni commerciali tra Cuba Olanda, Belgio e Germania.[17]

Sfruttando la sua nomina di delegato, Falco si rivolge a diversi antropologi criminalisti per ottenere sostegno e collaborazione per il suo progetto di rivista scientifica «La Cultura Latina». Nel 1901 scrive a Pedro Dorado Montero (1861-1919), docente di diritto penale all'Università di Salamanca,[18] per informarlo che a Cuba prenderà vita la sua rivista

14. Mariani, *Criminali Cubani*, pp. 1-5.

15. Sulla vita di Falco cfr. Pio, *«El olvidado Falco»*, pp. 127-138.

16. Ortiz, *Los mambises italianos*, p. 61.

17. Con la nascita della Repubblica di Cuba, il 20 maggio 1902, il medico abruzzese rimane nel Paese e nel 1903 ne ottiene la cittadinanza. All'Avana fonda la rivista «La Cultura Latina», pubblicando articoli di sociologia, criminologia, scienze penitenziarie, educazione e storia, e promuovendo idee di stampo socialista sia a Cuba che in altri paesi sudamericani. Mantiene la professione di medico sotto l'esercito e collabora con istituzioni scientifiche, culturali ed educative, tra queste spicca l'Università dell'Avana, dove tenta invano di creare la cattedra di Lingua e Letteratura italiana. Nel 1903 è nominato console cubano a Genova, e in seguito, lo sarà anche ad Amburgo. Nel 1920 è rappresentante presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma e Ministro plenipotenziario in Italia. Nel 1921 è delegato per la Conferenza internazionale sull'immigrazione europea in America Latina e pubblica un importante documento sull'emigrazione italiana a Cuba commissionato dal Ministero dell'Agricoltura, del Commercio e del Lavoro. Dal 1927 risiede stabilmente in Italia tra Rapallo e Livorno vivendo in condizioni precarie. Sotto la dittatura fascista viene perseguitato per le sue idee repubblicane e socialiste, perde dal governo cubano la sua pensione per i servizi resi al Paese e muore l'11 agosto del 1944.

18. Archivo Histórico de la Universidad de Salamanca, *Fondo Pedro Dorado Montero*, Carta de Francesco Federico Falco a Pedro Dorado Montero, de 26 de noviembre de 1901. https://gredos.usal.es/handle/10366/76731?show=full [ultimo accesso 31/05/2023].

contestualmente alla nascita della nuova repubblica cubana e aggiunge che questa non sarà dedicata a questioni di carattere politico, ma che aspira a essere «un bastione a difesa della cultura della razza». Nella stessa lettera Falco auspica che Dorado Montero possa onorarlo di un suo scritto originale e aggiungere così il suo nome a altri illustri aderenti al progetto, tra cui Cesare Lombroso.

La relazione tra Falco e Lombroso è documentata in due lettere conservate nell'Archivio storico del Museo.[19] In una prima lettera Falco risponde amareggiato a Lombroso che dopo aver accettato il suo invito a pubblicare su «La Cultura Latina» uno scritto inedito sulla relazione tra criminalità e razza in Italia, lo pubblica sul «Archivio di psichiatria» senza avvisarlo. Il legame tra Falco e Lombroso è implicitamente presente anche in una seconda lettera a firma corale in cui, diversi membri del consiglio municipale del comune cubano di *Santa Isabel de las Lajas* scrivono al padre dell'antropologia criminale per manifestargli la propria stima e gli comunicano l'importanza e il gran lavoro di Falco quale abile oratore e divulgatore delle teorie lombrosiane, da lui espresse in numerosi comizi pubblici nel Paese.

Le idee lombrosiane si diffondono nell'isola caraibica molto rapidamente e in largo anticipo rispetto gli altri paesi latinoamericani. La Sociedad Antropológica de la Isla de Cuba[20] nasce infatti nel 1877 da un gruppo di medici e intellettuali cubani, per la maggior parte appartenenti alla borghesia locale creola, in risposta alla preesistente Sociedad Antropológica Espanola. Molti di loro studiano medicina a Parigi, si specializzano a Madrid e rientrano in patria avendo appreso le teorie del positivismo italiano, le tesi darwiniane e quelle dei francesi Paul Broca (1824-1880), Bénédict Augustin Morel (1809-1873) e Valentin Magnan (1835-1916). Nel 1879, solo tre anni dopo l'uscita della prima edizione dell'*Uomo delinquente*, il medico Josè Rafael Montalvo Covarrubias (1843-1901) espone pubblicamente presso l'Ateneo de l'Avana l'*Estudio antropològico sobre los asesinos* da molti considerato il primo testo di antropologia criminale cubana.[21]

Negli atti del Congresso di Antropologia Criminale di Amsterdam[22] troviamo pubblicato il lungo discorso che Falco tiene ai congressisti e che dimostra la sua ascesa politica all'interno del nuovo governo cubano. Il suo intervento si concentra sulla criminalità cubana e contiene un insieme di proposte atte a rinnovare il sistema carcerario cubano, in linea con le contemporanee teorie della scuola di antropologia criminale, seppur con alcune differenze. Nello specifico Falco sottolinea come in generale in tutti i territori latinoamericani vi siano elementi antropologici specifici che si differenziano da quelli europei. Il "tipo criminale", identificato da Lombroso, deve adattarsi a queste realtà tenendo in considerazione le condizioni biologiche e sociali che si riscontrano nell'isola caraibica, di fatto molto differenti da quelle del Vecchio Mondo. Il medico abruzzese passa dunque in rassegna le "diverse etnie" presenti a Cuba: «i creoli, i cinesi nativi asiatici e quelli nativi

19. IT SMAUT Lombroso 151.9; IT SMAUT Lombroso 147.1.

20. Lopez Espinosa, *Memorias del Boletín de la Sociedad Antropológica*, pp. 171-178.

21. Montalvo Covarrubias, *Estudio antropológico sobre los asesinos*, pp. 165-70.

22. Falco, *Quelques observations sur les applications de l'anthropologie criminelle*, pp. 329-338.

cubani, gli africani e gli afrocubani, i meticci cinesi-europei (molto rari), i cinesi-africani e gli africani-europei».[23] Secondo Falco, questi stessi gruppi di persone sarebbero chiaramente distinguibili nelle 447 fotografie di detenuti del Presidio de la Habana, il carcere cubano dove sono puniti i reati più gravi. Egli spiega come queste immagini siano state realizzate in due periodi distinti: 274 fotografie nel 1897, l'anno precedente allo scoppio della guerra ispano-americana, e 173 nel 1901 durante il protettorato degli Stati Uniti. Sullo stesso campione di detenuti fotografati, Falco presenta uno studio statistico, graficamente espresso nel testo degli atti da una tabella, dove mette in relazione le diverse tipologie di crimini commessi dai detenuti con la condizione sociale e i «caratteri etnici dei rei».[24] Propone l'abolizione della pena di morte in favore della costituzione di giurie di medici antropologi esperti in pratiche criminaliste, la formazione di una polizia scientifica nazionale e invita a non usare esclusivamente gli strumenti antropometrici, ma a formare uomini in grado di "riconoscere" il criminale. Conclude infine ringraziando il generale Rafael Montalvo y Morales (1875-1947), all'epoca direttore del carcere dell'Avana che gli ha donato le oltre quattrocento fotografie dei detenuti del Presidio.

Dopo la disfatta dell'esercito spagnolo il carcere dell'Avana resta senza direzione fino a quando il generale americano Leonard Wood (1860-1927), all'epoca governatore militare di Cuba, chiede a Rafael Montalvo y Morales, generale di brigata dell'Esercito di liberazione cubano e figlio del dottor Rafael Montalvo Covarrubias,[25] di prendere in carico la struttura. Il generale Montalvo redige una memoria scritta sullo stato del penitenziario al momento del suo ingresso e sulle riforme carcerarie da lui introdotte; la *Memoria Del Presidio De La Isla De Cuba. Correspondiente Al Año 1899-1901*[26] inizia con una lunga descrizione sullo stato di abbandono cui versa il carcere al suo arrivo. L'autore si sofferma sulle condizioni misere dei detenuti, in gran parte nudi, e di quanto questo «stato di nudità» ispiri «vera compassione», tanto che la prima riforma che mette in atto è quella di dotare ogni carcerato di una «muda completa», una divisa completa di cotone chiaro con camicie segnate da un numero in modo da impedirne il prestito o la vendita. Le divise così concepite servono anche allo scopo di ottenere una visione ordinata dell'insieme dei detenuti che devono sempre indossarle: «altrimenti, ognuno si sarebbe vestito e calzato a suo piacimento, eliminando l'effetto simmetrico positivo di una collettività ordinata e ben gestita». Impone inoltre, la rasatura totale di barba e capelli da mantenersi fino

23. Il lungo elenco di Falco si inserisce nella tipica prassi scientifica positivista di classificare e ordinare persone appartenenti a diverse culture in "tipi umani" secondo un progetto di catalogazione umana che vede il concetto di "razza" al centro del dibattito antropologico e scientifico. Per un'idea di meticciato quale prodotto sincretico di società in continuo contatto culturale fra di loro e non come l'insieme di differenze culturali, si veda Amselle, *Logiche meticce*.

24. Falco auspica che questa analisi che vede inserito il criterio del ceto sociale accanto a quello biologico, possa fornire un possibile punto d'unione tra le due correnti di pensiero dell'antropologia criminale nate a seguito del II Congresso internazionale di Antropologia criminale di Parigi del 1889, dove le teorie lombrosiane vengono respinte dai maggiori esponenti dell'antropologia francese, si veda Lacassagne*, Cesare Lombroso*, pp. 881-894.

25. Sulla famiglia Montalvo: https://cubanstudiesinstitute.us/familia-montalvo [ultimo accesso 31/05/2023].

26. Montalvo, *Memoria Del Presidio De La Isla De Cuba. Correspondiente Al Año 1899-1901*.

all'approssimarsi della data di scarcerazione di modo che i carcerati, una volta liberi nella società civile, non vengano stigmatizzati per il loro aspetto da ex detenuti.

La memoria del generale procede tra resoconti delle difficoltà incontrate e l'autocompiacimento per le sue innovazioni,[27] in particolare egli loda il carattere fortemente militarizzato del nuovo carcere e la riforma interna delle squadre di sorveglianza composte da uomini dell'esercito cubano sopravvissuti agli scontri con gli spagnoli e dotati di «carattere, robustezza e moralità». Montalvo non riporta molte informazioni sui carcerati, a parte alcune indicazioni di tipo quantitativo e sulla «raza»: alla data del suo ingresso nel Presidio, il 1° gennaio 1899, sono presenti 884 uomini, di cui 89 membri dell'esercito degli Stati Uniti, prontamente rilasciati, portando il totale dei detenuti sotto la sua responsabilità a 679. La maggior parte dei carcerati sono «di color» oppure cinesi, mentre tra i nuovi entrati si trovano anche «87 blancos, 6 asiaticos y 17 de color entre pardos y negros» di cui 93 provengono da Cuba, seguiti da 33 spagnoli disertori celibi. Questo dato è volutamente espresso con l'intento di abbracciare una delle teorie della scuola di antropologia criminale che vede nella condizione del celibato una possibile causa di atti criminosi. Particolare attenzione meritano le parti in cui l'autore descrive lo stato dei detenuti con patologie psichiatriche: i carcerati che manifestano condizioni psichiche instabili sono isolati dagli altri detenuti, tenuti sotto osservazione per evitare che condizionino gli altri carcerati e nel caso peggiore trasferiti presso l'Asilo de dementes, il manicomio cittadino. Secondo il generale le riforme carcerarie non devono riguardare l'aspetto puramente igienico sanitario, o la disciplina, ma devono anche prevedere un ammodernamento dell'architettura carceraria, egli infatti fa realizzare delle celle isolate per i detenuti violenti e delle aule laboratoriali per insegnare ai carcerati un mestiere.

Montalvo dichiara apertamente d'ispirarsi al criminologo Enrico Ferri e di andare in direzione della «moderna scienza carceraria», egli introduce tutta una serie di normative e di cambiamenti di cui Lombroso e la sua scuola si sono fatti promotori già da tempo, ad esempio la separazione dei rei in condizione di disagio psichico dal resto dei detenuti oppure l'utilizzo di strumenti scientifici, tra cui la fotografia, per l'identificazione e la raccolta di misurazioni antropometriche sui detenuti.[28]

L'istituzione di un Gabinete antropometrico all'interno del Presidio, risale a prima della guerra d'indipendenza cubana (1892-1893), quando il carcere è diretto dal comandante Antonio Calbelió y Sambeat che in una sua memoria, ne descrive la genesi e l'utilizzo.[29] Il dottor Federico Mora, di ritorno dal suo ultimo viaggio in Europa, gli parla per primo e in maniera entusiasta dell'eccellente sistema di misurazioni antropometriche per

27. Prova dell'importanza delle memorie di Montalvo dal punto di vista politico in quanto rappresentative delle misure in atto per costruire una "nuova Cuba", è la presenza delle stesse alla Exposición Panamericana di Buffalo (USA) del 1901, si veda: *Cuba En La Exposición Pan Americana De Buffalo*.

28. Per un'introduzione all'uso antropologico della fotografia e in particolare alla prassi dell'accumulo d'immagini fotografiche a supporto di teorie razziologiche e classificatorie in ambito positivista si veda Pennacini, *Filmare le culture,* pp. 44-50.

29. Calbelió y Sambeat, *Memoria del Presidio de la Isla de Cuba. Correspondiente a los años 1892-1893*, pp. 30-36.

l'identificazione dei criminali che ha studiato a Parigi sotto la direzione del suo inventore Alphonse Bertillon (1853-1914). Comprendendo i vantaggi che il sistema può apportare a tutta l'Isola viene deciso di metterlo subito in uso. Con questo obiettivo Calbelió y Sambeat identifica uno spazio sufficientemente appartato e idoneo nei locali destinati all'infermeria del carcere e lo attrezza con tutto il necessario. Viene nominato un dipendente che una volta appreso il sistema, inizia prontamente a misurare quei detenuti prossimi a terminare la propria condanna, in modo tale che i loro dati siano subito accessibili nell'archivio penitenziario e da poter così provvedere in qualsiasi momento al loro riconoscimento. Alla data dello scritto sono state schedate più di duecento persone e il comandante intende estendere il lavoro di misurazione anche a tutto il personale dello stabilimento. Il Gabinete antropometrico si compone di un tavolo dove un addetto trascrive le misurazioni prese da un altro operatore, tre scale graduate sono appoggiate alla parete per misurare la taglia, il busto e le braccia di ogni carcerato. Una seduta per una seconda misurazione del busto e del piede, un compasso graduato, uno strumento per la misurazione del gomito, altri due per i piedi, le orecchie e le dita. Inoltre è appesa al muro una tavola esplicativa delle diversità di colore dell'iride umano. Tutte le misure vengono annotate su due schede per cada individuo, quindi inserite in un casellario, la prima per ordine alfabetico, la seconda per classificazione antropometrica. In tutta la descrizione non si accenna all'utilizzo della fotografia segnaletica, anche se il direttore dichiara di aver fatto realizzare un album con fotografie del Presidio da portare all'Esposizione di Chicago del 1893.

2. Le fotografie dei detenuti del Presidio

Le fotografie dei detenuti del Presidio de la Habana donate da Falco al Museo, sono di fatto le schede segnaletiche dei carcerati verosimilmente realizzate proprio nel Gabinete antropometrico costituitosi a partire dal 1892 e sulle quali sono state incollate due ritratti fotografici, uno fronte e uno di profilo (fig. 1-2). Le schede sono state quasi tutte tagliate in due parti, re-incollate insieme e poi inserite nelle tavole a soffietto in cui si trovano attualmente. Nove schede segnaletiche sono pervenute nello stato originale: di formato rettangolare e suddivise in tre riquadri, i due ai lati occupati dalle fotografie segnaletiche, ritratto frontale a sinistra e laterale a destra, quello in centro vuoto. Ruotando le schede si nota il titolo Presidio de la Isla de Cuba e si trovano stampati i campi da compilare con le generalità del reo, il nome, alcune informazioni biografiche e quelle fisiche, tra le quali troviamo il naso, il volto, la bocca, la barba e il «color» (fig. 3-4).

Con ogni probabilità sono proprio queste le 21 tavole a soffietto di delinquenti cubani che vengono mostrate al Congresso di Antropologia Criminale di Torino nel 1906.[30] Immaginando che siano state allineate tutte insieme in fila, magari una accanto all'altra, e sapendo che ognuna misura circa 40 x 100 cm, queste immagini hanno avuto certamente

30. Inventario del Museo Cesare Lombroso, IT SMAUT Museo Lombroso 486; *VIème Congrès international d'anthropologie criminelle.*

Fig. 1. Otto schede segnaletiche di detenuti del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, stampe alla gelatina ai sali d'argento (6 x 8 cm) incollate su cartoncino e inserite in un album di tela pieghevole, (40 x 50 cm c.). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".

Fig. 2. Otto schede segnaletiche di detenuti del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, stampe alla gelatina ai sali d'argento (6 x 8 cm) incollate su cartoncino e inserite in un album di tela pieghevole, (40 x 50 cm c.). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".

Fig. 3. Scheda segnaletica di detenuto del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, stampe alla gelatina ai sali d'argento (6 x 8 cm) incollate su cartoncino (24 x 11 cm). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".

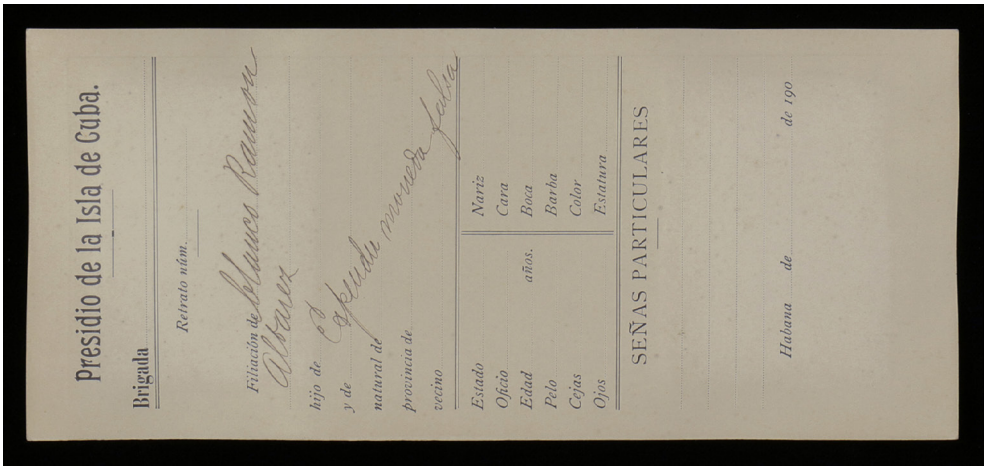


Fig. 4. Retro scheda segnaletica di detenuto del carcere dell'Avana (Cuba), circa 1897-1901, cartoncino (24 x 11 cm). Archivio storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino. ©Museo "Cesare Lombroso".

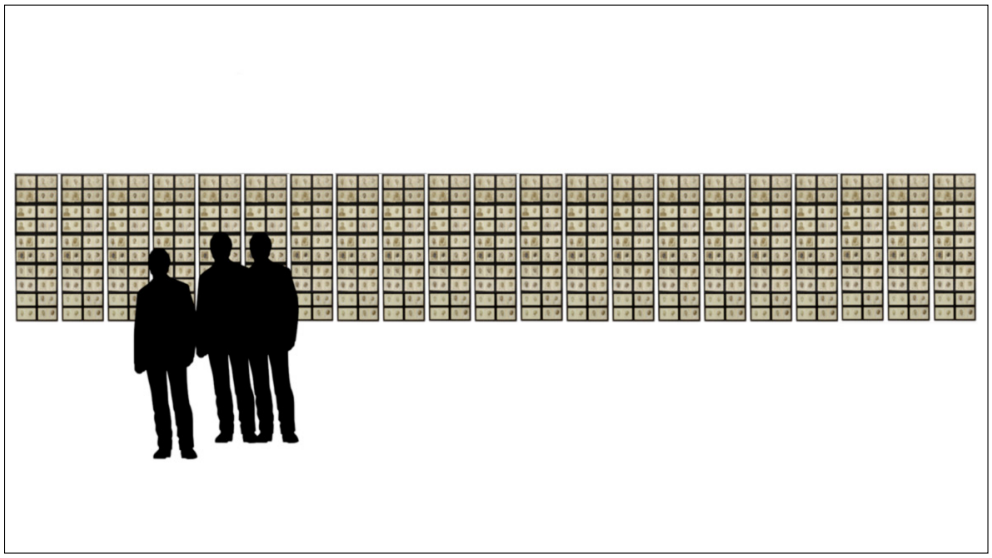


Fig. 5. Riproduzione grafica allestimento 21 tavole a soffietto con fotografie di detenuti del carcere dell'Avana (Cuba), esposte al VI Congresso di Antropologia Criminale di Torino nel 1906.

un impatto visivo notevole con più di ottocento ritratti di volti di delinquenti esposti lungo una parete di circa nove metri quadri lineari (fig. 5).

Non è azzardato affermare che questi ritratti sono tra le prime immagini realizzate nella Cuba libera e decolonizzata, ma ancora non completamente indipendente perché sotto il protettorato degli Stati Uniti e sono rappresentative di quel desiderio di innovazione, cambiamento e normalizzazione della neonata nazione cubana che ha coinvolto anche il sistema carcerario dell'isola.

L'ideologia alla base delle innovazioni introdotte da Montalvo durante la sua direzione è in qualche modo riconoscibile anche in queste immagini. La prima fotografia del detenuto sulla scheda segnaletica, generalmente sulla sinistra, lo ritrae frontalmente, spesso barbuto e capelluto, mentre nella seconda, sulla destra, il soggetto è ripreso di profilo, sbarbato e rasato a zero. Ed è proprio quest'ultima immagine che sancisce l'ingresso del detenuto all'interno della struttura carceraria. Ripulito e dotato della sua nuova divisa, viene messo quindi in condizione di scontare la sua pena secondo quelle che sono le nuove disposizioni appena introdotte.

La riforma del ritratto giudiziario introdotta da Bertillon rende categorico l'utilizzo della fotografia di "profilo", si perdono così quei caratteri d'individualità e di interpretabilità del soggetto propri del ritratto "di tre quarti", tipico di una certa ritrattistica fotografica ottocentesca. Ed è proprio il dirigere lo sguardo lontano dalla macchina fotografica che riduce ogni possibile relazione tra il soggetto e chi guarda l'immagine. Al di là di questa apparente oggettività, il sistema segnaletico introdotto nella specificità della società cubana, trova la sua vera funzione nel sottolineare il rapporto di diseguaglianza tra le diverse

classi sociali e tra quelle etnie[31] all'epoca considerate meno evolute, segnando di fatto il passaggio dal ritratto scientifico-identificativo a quello razzista.

Nel 1903 Carlo Edmondo Mariani, incaricato da Lombroso di analizzare tutte le immagini donate da Falco, nel suo articolo *Criminali Cubani*[32] utilizza proprio alcune di queste fotografie per realizzare una tavola illustrata da inserire a corredo del testo. Nel suo scritto lo psichiatra piemontese riprende il discorso di Falco, ma esclude completamente il lato più politico e progressista relativo alle riforme delle carceri cubane, e preferisce analizzare i detenuti elencando una grande quantità di dati fisici e applicando i criteri identificativi del delinquente "nato" propri della scuola lombrosiana. Nonostante l'approccio metodologicamente in linea con le teorie dell'antropologia criminale del tempo, Mariani dichiara di non riuscire a identificare in maniera netta il tipo criminale in quelle che lui definisce chiaramente «razze inferiori». La raccolta d'immagini antropometriche di delinquenti cubani, utilizzata per la classificazione delle diverse caratteristiche anatomiche e con lo scopo di fornire evidenza di una teoria evolutiva delle "razze", non permette di fatto, alcuna scoperta scientifica significativa.

31. Sul concetto di etnia come il risultato di una rappresentazione "esterna" elaborata da un gruppo dominante e sulla relazione tra identità etnica e nazionalismo si veda Fabietti, *L'identità etnica*.

32. Mariani, *Criminali Cubani*, pp. 1-5.

Opere citate

Abreu Ugarte, Jorge Eduardo, *Francesco Federico Falco, el médico italiano que luchó por la independencia de Cuba*, in «Revista Cubana de Medicina Militar», 50 (2021), 4. http://www.revmedmilitar.sld.cu/index.php/mil/article/view/973/804 [ultimo accesso 31/05/2023].

Amron, Andrew D., *Reinforcing Manliness: Black State Militias, the Spanish-American War*, *and the Image of the African American Soldiers, 1891-1900*, in «The Journal of African American History», 97 (2012), 4, pp. 401-426. https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.5323/jafriamerhist.97.4.0401 [ultimo accesso 31/05/2023].

Amselle, Jean-Loup, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Berardo, Pio, *«El olvidado Falco». Per una biografia di Francesco Federico Falco*, in *Incontri culturali dei soci*, IX (L'Aquila, 12 maggio 2002), L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 2002, pp. 127-138.

Bibliografia Cubana del siglo XIX, por Carlos M. Trelles, t. VII, 1886-1893, Matanzas, 1914. https://www.larramendi.es/es/catalogo_imagenes/grupo.do?path=1033455 [ultimo accesso 31/05/2023].

Calbelió y Sambeat, Antonio, *Memoria del Presidio deLa Habana correspondiente a los años 1892 y 1893*, por el comandante primer Jefe del mismo Antonio Calbetó y Sambeat, La Habana, Imprenta La Universal, 1894. https://hdl.handle.net/2027/hvd.32044106519986?urlappend=%3Bseq=9%3Bownerid=27021597765544452-15 [ultimo accesso 31/05/2023].

Cilli, Cristina; Montaldo, Silvano, *La graduale ricomposizione del patrimonio documentario*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 32-35.

Congrès (Vème) International d'anthropologie criminelle (Amsterdam, 9-14 septembre 1901): Wertheim Salmonson, Johannes Karel August, *Compte rendu des travaux de la cinquième session*, Amsterdam, Imprimerie de J.H. De Bussy, 1901. https://archive.org/details/congrsinternati19unkngoog/page/n1/mode/2up [ultimo accesso 31/05/2023].

Congrès (VIème) International d'anthropologie criminelle (Turin, 28 avril – 3 mai 1906), Milan-Turin-Rome, Bocca Frères Editeurs, 1908. https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5608779q/f1.item.texteImage [ultimo accesso 31/05/2023].

Cuba en la Exposición Pan Americana de Buffalo, 1901, Habana, Imprenta de Vicente López Veiga, 1901. https://dloc.com/AA00062758/00001 [ultimo accesso 31/05/2023].

De los controles disciplinarios a los controles securitarios. Actas del II Congreso Internacional sobre la Historia de la Prisión y las Instituciones Punitivas (Albacete, 4-6 septiembre 2019), coord. por Pedro Oliver Olmo, María del Carmen Cubero Izquierdo, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, 2020.

Fabietti, Ugo, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco,* Roma, Carocci, 2013.

Falco, Francesco Federico, *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana. Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba*, Harvard, Collection Development Department, Widener Library, Harvard University, 1896.

Falco, Francesco Federico, *La inmigración italiana y la colonización en Cuba. Informe elevado al gobierno de la República*, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1912. https://curiosity.lib.harvard.edu/latin-american-pamphlet-digital-collection/catalog/43-990047738930203941 [ultimo accesso 31/05/2023].

Falco, Francesco Federico, *Quelques observations sur les applications de l'anthropologie criminelle en tenant compte spécialement de la prophylaxie du crime*, in Wertheim Salmonson, *Compte rendu des travaux de la cinquième session*, pp. 329-338.

Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani, a cura di Silvano Montaldo & Paola Novaria, Milano, Franco Angeli, 2011.

Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino, a cura di Silvano Montaldo & Cristina Cilli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015.

Lacassagne, Alexandre, *Cesare Lombroso*, in *Archives d'anthropologie criminelle, de criminologie et de psychologie normale et pathologique*, sous la direction de Alexandre Lacassagne et Gabriel Tarde, t. 24, Lyon-Paris, A. Storck-Masson Editeurs, 1909, pp. 881-894.

Leonardi, Nicoletta, *Il metodo lombrosiano e le fotografie come oggetti sociali*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp 36-51.

Lombroso, Cesare, *Il mio museo criminale*, in «L'Illustrazione italiana», a. 33 (1906), 13, pp. 302-306.

Lopez Espinosa, José Antonio, *Memorias del Boletín de la Sociedad Antropológica de la Isla de Cuba*, in «ACIMED – Revista Cubana de Información en Ciencias de la Salud», 6 (1998), 3, pp. 171-178. http://scielo.sld.cu/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1024-94351998000300007 [ultimo accesso 31/05/2023].

Lorini, Alessandra, *L'Impero della libertà e l'isola strategica: Gli Stati Uniti e Cuba tra otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 2007.

Marquiegui, Dedier Norberto, *Los archivos de la locura en la Colonia Nacional de Alienados de Open Door. Preguntas formuladas desde la óptica de un historiador*, in «Revista Electrónica de Fuentes y Archivos», 3 (2012), 3, pp. 286-301. https://revistas.unc.edu.ar/index.php/refa/article/view/34094 [ultimo accesso 31/05/2023].

Mariani, Carlo Edmondo, *Criminali Cubani*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», XXIV (1903), pp. 1-5.

Montalvo Covarrubias, José Rafael, *Estudio antropológico sobre los asesinos*, in «Revista de Cuba», VI (1879), pp. 165-170.

Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la Habana correspondiente à los meses de Enero, Febrero, Marzo y Abril de 1899 por el primer jefe del mismo Rafael Montalvo y Morales*, La Habana, Imprenta El Comercio, 1899.

Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la Isla de Cuba correspondiente al año 1899 por el primer jefe Rafael Montalvo*, La Habana, Imprenta El Comercio, 1900.

Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la Isla de Cuba correspondiente al año 1900 por el primer jefe Rafael Montalvo*, La Habana, Imprenta El Comercio, 1901.

Montalvo y Morales, Rafael, *Memoria del Presidio de la República de Cuba correspondiente al año 1901 por el Primer jefe del mismo Rafael Montalvo y Morales*, La Habana, Imprenta La Universal, 1903.

Musumeci, Emilia, *Tra criminologia, arte e medicina: le maschere della collezione «Lorenzo Tenchini», in Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso*, pp. 183-191.

Ortiz, Fernando, *Los mambises italianos (apuntes para al historia cubana)*, La Habana, Imprenta Cuba y América, 1909.

Pennacini, Cecilia, *Filmare le culture. Un'introduzione all'antropologia visiva,* Roma, Carocci, 2005, pp. 44-50.

Puig-Samper Mulero, Miguel Angel; Huertas Garcia-Alejo, Rafael, *Los orígenes de la antropología criminal en Cuba*, in «Revista de la Asociación Española de Neuropsiquiatría», 8 (1988), 24, pp. 95-100. http://hdl.handle.net/10261/270958 [ultimo accesso 31/05/2023].

Rossi, Lucía; Ibarra, Maria Florencia; Jardon, Magalí, *Las historias clínicas del Hospicio de las Mercedes en contexto institucional. Argentina: 1900-1957 / Clinical records of Hospicio de las Mercedes in institutional context. Argentina: 1900-1957*, in «Anuario de Investigaciones», 19 (2012), 2, pp. 213-218. https://pesquisa.bvsalud.org/portal/resource/pt/lil-708450 [ultimo accesso 31/05/2023].

Reglamento del Presidio de la Habana, La Habana, Est. tip. Gaceta Oficial, 1900.

Reglamento del Presidio de la Isla de Cuba, La Habana, Imprenta La Universal, 1900.

Sansone, Livio, *La Galassia Lombroso*, Roma, Editori Laterza, 2022.

Simón-Alegre, Ana Isabel, *Soldados que fueron presos, Cuba 1898. Arquetipo viril, ciudadanía y violencia*, in *De los controles disciplinarios a los controles securitarios*, pp. 587-597. http://hdl.handle.net/10578/25280 [ultimo accesso 31/05/2023].

Valentino, Sara, *L'Archivio "Cesare Lombroso"*, in *Gli archivi della scienza*, pp. 75-88.

PARTE QUINTA

Oltre i confini: movimenti di idee e di persone tra Otto e Novecento

Italianos en Cuba en el siglo XIX: relaciones familiares y vínculos con la sociedad colonial

Leidy Abreu García

Departamento de Historia, Universidad de La Habana, Cuba

En la primera mitad del siglo XIX en Cuba se desarrolla un proceso migratorio promovido por las autoridades coloniales en función del llamado blanqueamiento de la población de la Isla que en la segunda mitad del siglo se hace mayoritaria y de forma voluntaria. En este proceso se inserta una inmigración italiana – aunque en menor número que la española y – muy reducida en comparación con otras migraciones italianas a Las Américas. Sin embargo, con la inserción de esta pequeña comunidad en nuestro escenario nacional se constituyen relaciones familiares endogámicas y también con naturales de la Isla, que a su vez estrechan vínculos con la sociedad colonial. Un acercamiento a estas cuestiones, con incidencia en los temas relacionados con los estudios de familia, serán abordadas en el presente artículo.

Palabras claves

Familia, Italianos, Sociedad colonial.

Italians in Cuba in the Nineteenth Century: family relationships and connections with colonial society

In the first half of the XIX century in Cuba a migratory process is developed promoted by the colonial authorities in function of the call bleaching of the population of the Island that becomes majority in the second half of the century and in a voluntary way. In this process an Italian immigration is inserted – although in smaller number that the Spaniard and – very reduced in comparison with other Italian migrations to the America. However, with the insert of this small community in our national scenario relationships inbreed family are constituted and also with natural of the island that in turn narrow bonds with the colonial society. An approach to these questions, with incidence in the topics related with the family studies, they will be approached article presently.

3. La familia, conceptualización e Historia: un apartado necesario

El análisis de la presencia italiana en Cuba y sus nexos con la sociedad colonial no puede verse en su conjunto sin antes analizar los presupuestos de la Historia de familia. Los estudios de familia en Cuba han sido objeto en las últimas décadas del interés de una gran diversidad de investigadores. La familia aparece como objeto esencial de análisis en sus indagaciones por ser considerada el espacio en el cual el género humano nace, se desarrolla y adquiere una serie de valores que le son indispensables para desenvolverse en sociedad. El concepto de familia, escuchado por todos con asiduidad, es muy amplio. Cuando intentamos generalizar su significado, no podemos dejar de remitirnos al aporte de diferentes ciencias sociales como la Psicología, la Sociología, la Antropología, la Historia, por solo citar algunos ejemplos.

El inicio de los estudios sobre la familia en Cuba con una proyección esencialmente histórica ha estado íntimamente vinculado, al desarrollo de la historia social y su difusión se evidencia a partir de los años 70 del siglo XX. Ana Vera Estrada plantea que el desarrollo de los estudios de familia es contemporáneo de la segunda mitad del siglo XX y parte, por un lado, de la historia social, y por otro de la demografía. Aunque defiende como tesis que fueron: «[…] los sociólogos los que más contribuyeron a ver a la familia como órgano que permite entender las estructuras profundas de la sociedad y la cultura […]», expone que es importante recalcar que esta no explica la sociedad, pero permite conocerla y comprender mejor la naturaleza de los lazos que sostienen el orden social, incursionando en todos los terrenos de la cultura de una época histórica.[1] Es indudable que el estudio de la familia, o la propia familia en sí, no puede ser comprendido al margen de la sociedad.[2] También desempeñan un papel importante las tradiciones y las formas concretas en que se produce el cambio social.[3]

Poetas, escritores y ensayistas de todas las latitudes y en todas las épocas, han dedicado a la familia alguna reflexión. En sus publicaciones ha sido ensalzado el significado de su misión y los temas abordados pueden considerarse ilimitados: matrimonios acordados, restricciones sociales y morales, bienes, riqueza y pobreza, honor familiar, roles asignados a hombres y mujeres, educación familiar. Los estudios de familia, además, deben fundamentarse en el conocimiento de la época histórica por la cual transitan y por el conocimiento del espacio en que se mueven, pues solo de esta manera pueden entenderse esas relaciones y su devenir.[4]

1. Vera Estrada, *El qué, el cómo y el para qué de la historia de la familia*, en *La Familia y las ciencias sociales*, p. 67.

2. La Historia como ciencia ha aportado con sus investigaciones al análisis de las familias de la élite, de las capas populares, la familia interracial, la familia esclava, las familias de la emigración, el rol de las mujeres en la familia – con énfasis en aquellas mujeres invisibilizadas o menos reconocidas tradicionalmente –, el divorcio o las rupturas familiares, con mayor ahínco en análisis no solo cuantitativos sino cualitativos del proceso, en un lapso determinado. Para la historia son fundamentales las relaciones de los individuos, sectores, de los grupos y de las clases sociales, en el tiempo y en el espacio.

3. Barcia Zequeira, *La Familia: historia de su historia*, en *La Familia y las ciencias sociales*, p. 27.

4. *Ibídem*.

De todas las disciplinas que han estudiado a la familia, una de las más prolíferas, en los últimos años, ha sido la Historia, sin embargo, sus estudios se focalizan en la época colonial, elemento este que puede ser ampliado. El trabajo que nos ocupa se desarrolla en siglo XIX, periodo histórico en el que la presencia italiana se hace más dinámica.

4. Un acercamiento a los orígenes de la presencia italiana en Cuba

El siglo XIX cubano fue testigo de un amplio movimiento migratorio hacia el territorio cubano. A partir de su segunda mitad se desarrolló un vertiginoso crecimiento del proceso migratorio promovido por las autoridades coloniales en función del llamado blanqueamiento de la población de la Isla.[5] En este proceso se inserta una inmigración italiana, aunque en menor número que la española, y muy reducida en comparación con otras migraciones italianas como la que arribó a Argentina y Brasil.

Con la introducción de italianos en nuestro escenario nacional se constituyen relaciones familiares endogámicas y también con naturales de la Isla, que a su vez estrecharon vínculos con la sociedad colonial. A través de estas páginas serán analizadas familias de origen italiano, sus descendientes criollos y sus nexos con la sociedad. Los apellidos analizados y frecuentes en el lapso correspondiente son Spotorno, Simoni, Yarini y la familia Bocalandro; que se vinculan con procesos ocurridos en nuestra historia patria como las guerras de independencia, el desarrollo de la plantación azucarera, los estudios de apicultura y la creación de la Sociedad de Odontología en Cuba y la Cátedra de Cirugía dental de la Universidad de La Habana.

Documentos históricos encontrados en el Archivo Nacional de la República de Cuba y del Arzobispado de La Habana[6] sirvieron de apoyatura para analizar otra arista del fenómeno familiar, los vínculos directos de italianos con hombres y mujeres integrantes de las capas o sectores populares. En el caso particular de estas familias los apellidos italianos revelados fueron Onis, Facciolo, Garcini, Berani y Piemarin. Estos documentos demuestran la presencia de nexos conyugales contraídos entre hombres y mujeres de origen italiano con nacionales provenientes de las capas populares[7] de la sociedad.

La presencia italiana en Cuba, como es conocido por todos, data de los inicios del proceso de conquista y colonización pero se hizo destacable en el periodo objeto de estudio.[8] Cristóbal Colón, de origen genovés, abrió un camino por el que transitarían hombres

5. Real Decreto de Gracias que se originó el 10 de agosto de 1815 por la Corona española que tuvo como intención atraer colonos europeos españoles y que no fueran de origen español para poblar lo que serían Cuba y Puerto Rico: Archivo General de Puerto Rico, *Real Decreto de Gracias 1815*, ratificado el 10 de agosto de 1815, Instituto de Cultura Puertoriqueña.

6. Archivo Nacional de Cuba, *Fondo Miscelánea de Expediente*; Archivo Histórico del Arzobispado de La Habana, *Fondo Ultramarinos*.

7. Barcia Zequeira, *Capas populares y modernidad*.

8. Ortiz, *Italia y Cuba*.

y mujeres de diversas edades y profesiones. A mediados del siglo XIX, periodo que nos ocupa, hubo una muy pequeña colonia de inmigrantes italianos en Cuba. Hombres de cultura, arquitectos, ingenieros y pintores, que llegaron al territorio con sus respectivas familias constituyeron una emigración esporádica, que se mezcló con la población local. Una vez asentados los inmigrantes italianos sufrieron las molestias que les ocasionaba confiar su tutela y protección a agentes consulares de otras nacionalidades. En Santiago de Cuba, desde el año 1872, ejercía la función de cónsul honorario el italiano Bottino Luigi; sin embargo, el consulado italiano de La Habana en 1883 estuvo gobernado por el español Manuel Rodríguez Baz quien a su vez ejercía como cónsul de Portugal.

A partir del descontento de la comunidad italiana por el mal desempeño de Rodríguez Baz, en tan importante cargo, el 10 de febrero de 1883 se hace una petición formal al Ministro de Relaciones Exteriores Stanislao Mancini para que se encomendara el consulado italiano al cirujano Enrico Maiolino. La respuesta negativa a tan importante petición impulsó a la comunidad italiana residente en La Habana a fundar la «Asociación General de Socorros Mutuos en La Habana» en el año 1884. La creación de esta asociación constituyó un intento de salvaguardar los intereses de los italianos y proteger a los coterráneos que no podían contar con la ayuda directa de las autoridades consulares italianas. La asociación dirigida en sus inicios por el italiano Pietro Pelliccia, de oficio marmolista y natural de la región de Toscana, estuvo situada en la Calle Amargura No. 54 de La Habana y funcionaba gracias a las contribuciones monetarias de los propios socios. El objetivo esencial de su misión era socorrer y asistir a los más necesitados en sus horas de penuria lejos de su amada patria. La práctica del asociacionismo durante el siglo XIX fue el resultado de un despertar del espíritu de asociación y ayuda mutua.

Los italianos radicados en Cuba fueron importantes comerciantes y aunque su mayor incidencia en el comercio ocurrió en las primeras tres décadas del siglo XX no es menos cierto que a finales del siglo XIX tuvieron una presencia en el ramo. Las prácticas comerciales de los italianos radicados en Cuba tuvo varias formas jurídicas y estructurales pero el tipo que más abundó y floreció fue el de compañías pequeñas, medianas o grandes, integradas por un solo individuo o por los miembros de una misma familia. Por lo general estaba integrado por dos o varios hermanos o por el padre e hijo(s) asociados;[9] imagen ésta que proviene de las relaciones familiares que lograron entablar durante el siglo XIX. Las ocupaciones que desempeñaron fueron diversas; entre las más notorias puede mencionarse proyectos industriales, vendedores ambulantes, artesanos, obreros y dependientes. Los trabajadores italianos, que estaban en Cuba, no dejaban de enviar discretas sumas de dinero a sus familiares en Italia, lo que para ellos representaba no olvidar su terruño y ayudar a sus familiares allende el océano. Más allá de esta pequeña ayuda lograron entablar relaciones familiares estables y duraderas con naturales de la Isla.

9. Cobiella García, *Principales aspectos de la presencia económica de italianos y descendientes,* pp. 28-45.

5. Familias de origen italiano en Cuba, relaciones y nexos con la sociedad colonial

Diversos son los estudios existentes en Cuba acerca de las familias de origen italiano. El análisis de las mismas es esencial para poder vincular sus apellidos con la historia colonial. Un tema recurrente abordado por la historiografía nacional y foránea es la participación y contribución de italianos y descendientes de estos en nuestras guerras por la independencia nacional. Tópicos como el alistamiento de italianos en el Ejército Libertador y sobre la solidaridad italiana por la independencia de Cuba han sido objeto de examen y polémica. Entre los italianos voluntarios puede mencionarse al Francesco Federico Falco (1866-1944), a Guglielmo Petriccione (1873-1954), a Orestes Ferrara Marino (1876-1972). Este último fue un militar, político y diplomático, profesor universitario, escritor y periodista que nació en Nápoles y viajó a Cuba en 1897 con el objetivo de participar en la guerra independentista. Muere en Roma a una avanzada edad.[10] Las figuras, antes mencionadas, luego de participar en las guerras por la independencia, ocuparán importantes cargos científicos-políticos en la naciente República burguesa y cuentan en la historia por su sacrificio en aras de la libertad.

El apellido Spotorno constituye otro ejemplo ilustrativo de apellidos de origen italiano. Juan Bautista Spotorno[11] hijo de una acaudalada familia italiana radicada en la ciudad de Trinidad nació en Cuba en 1832 y fue un patriota cubano que llegó a ser Coronel del Ejército Libertador y en lo sucesivo fue miembro de la Cámara de Representantes de Cuba y Presidente de la República en Armas entre 1875 y 1876. Sus padres, nacidos en Italia, cerca de Génova, disfrutaban de una acomodada posición económica cuando llegan a la isla.

Fig. 1. Juan Bautista Spotorno.

El nombre de Spotorno se remonta a la localidad costera de Spotorno, en Liguria. Siendo aún niño fue enviado a Europa, especialmente a la tierra de sus progenitores donde asimiló los ideales del Risorgimento italiano y aprendió el idioma italiano que hablaba perfectamente. Viajó también a los Estados Unidos donde estudió medicina, carrera que no llegó a terminar por haberse dedicado activamente al comercio.

Gracias a los conocimientos y cultura adquiridos Spotorno logró hacerse de una rápida carrera militar, el 24 de febrero de 1870 había alcanzado el grado de Coronel del Ejército Libertador. Los cargos militares que desempeñó en su pueblo, cuando estalló la Guerra de los Diez Años, le permitieron unirse al campo insurrecto; donde aportó sus conocimientos militares y resistió el

10. De Armas, *Orestes Ferrara: intelectual y aventurero de armas tomar*.

11. *Album de El Criollo.* https://www.thecubanhistory.com/historical-pages-of-cuba/cuban-presidents/juan-bautista-spotorno/ [visado el 7 de mayo de 2022].

Fig. 2. En orden de izquierda a derecha: General Carlos Roloff, Presidente de la República en Armas, Juan Bautista Spotorno y Mayor General Serafín Sánchez.
Referencia de la imagen: *Historia de Cuba 1492-1898*, p. 280.

embate enemigo durante más de un año en la provincia de Las Villas. Cuando se vio aislado y sin recursos emprendió la marcha hacia la región de Camagüey, bajo la jefatura militar de Ignacio Agramonte y Loynaz.

Este último representa otro ejemplo de familias criollas emparentadas con familias de origen italiano pues estuvo desposado con Amalia Simoni.

A pesar de todos los méritos Juan Bautista es recordado por el Decreto, conocido como Decreto Spotorno,[12] que dictó cuando ejercía de forma interina el cargo de Presidente de la República en Armas.

En el documento, adoptado el 29 de junio de 1875, quedaba estipulado que toda aquella persona que se presentara en un campamento mambí con proposiciones de paz, que no tuvieran como base la independencia de Cuba fuera ahorcada o pasada por las armas. La vigencia de este decreto se mantuvo hasta el 8 de febrero de 1878 cuando fue derogado por la Cámara de Representantes. Spotorno se distinguió en la Cámara de Representantes por el radicalismo franco y honesto de sus ideas. Después de entregar la presidencia a Tomás Estrada Palma, y volver a su antiguo cargo de diputado, tuvo que

12. *Historia de Cuba. 1492-1898*, pp. 280-281.

Fig. 3. Don José Ramón Simoni.
Referencia de la imagen: Hernández Porto, *La legendaria historia;*
Ead., *Los visos de leyenda de la familia Simoni.*

sufrir la desdicha de participar en las negociaciones del Pacto del Zanjón. Muere a los 85 años de edad el 29 de octubre de 1917.

Los vínculos establecidos entre el proceso independentista en Cuba y los lazos con familias italianas pueden apreciarse en otro ilustre apellido, Simoni. Desde Lucca en la región italiana Toscana, valle del Serchio, llegó el primer integrante de una familia que alcanzaría gran reconocimiento y prestigio en la región de Puerto Príncipe, Camagüey. El nombre de Luciano Simoni Franceschi pasaría a la historia de la región principeña. A su llegada se instaló con algunos recursos y logró rápidamente convertirlo en un capital considerable.

> Al parecer, Luciano no era un inmigrante pobre, aunque la tradición local lo pinta en los primeros momentos como un vendedor ambulante, pero quizás había llegado con algunos recursos o poseía una especial habilidad para los negocios, pues muy pronto iba a cimentar un capital considerable.[13]

Luciano Simoni celebró matrimonio en dos ocasiones. Las primeras nupcias las contrajo el 18 de diciembre de 1815 con Merced Ricardo Guerra,[14] criolla camagüeyana con la que tuvo 6 hijos. Por azares de la vida enviudó y con posterioridad se une en matrimonio con María Guerra Pardo, prima de su primera esposa y perteneciente a la misma familia camagüeyana de apellido Guerra, con la que tuvo otros 5 hijos.[15]

En 1813 Luciano Simoni compra la Tenería de Carrión, ubicada a orillas del Río Tínima, donde 35 años después su hijo primogénito José Ramón Simoni[16] edificara la Quinta Simoni.

13. Méndez Martínez, *El proyecto ilustrado de José Ramón Simoni*, p. 328.

14. Camagüey, Parroquia Santa Ana, Archivo Parroquial, *Libro 2 de matrimonios*, fol. 8.

15. Méndez Martínez, *El proyecto ilustrado de José Ramón Simoni*, p. 329.

16. Hernández Porto, *La legendaria historia*; Ead., *Los visos de leyenda de la familia Simoni*.

La Quinta era, en lo esencial, la estructura visible de un proyecto mayor; la edificación de un hogar moderno, según sus ideas. Era un sitio para la convivencia fraterna, el estudio de las artes y las ciencias:[17]

Se trata de un edificio neoclásico de dos plantas, destinado al uso doméstico, construido al modo de una villa romana. En su fachada resulta un conjunto de metopas con alegorías de aire vagamente masónico. […] Poco o nada tiene en común esta edificación, levantada a mediados del siglo XIX, con los viejos caserones de las familias principales apiñados en el centro de la ciudad. A pesar de las guerras, confiscaciones, cambios de propietarios, aquella casa conserva un especial misterio.[18]

Fig. 4. Imagen de la Quinta Simoni en la actualidad.[19]

Para la edificación de La Quinta fueron trasladados hacia el país maestros de obra italiana. La Quinta quedó edificada finalmente en el año 1848. A esta vivienda también se le llamó «Casa Símbolo» porque en su fachada están representados el sol, la luna, una regla y una mano que escribe, entre otras figuras, que en la actualidad continúan siendo un tema por descifrar.[20]

El hijo primogénito de Luciano, José Ramón Simoni, es reconocido por ser médico de profesión y su defensa a la causa libertadora. Por su amplia disposición hacia el estudio es enviado a la Real y Pontificia Universidad habanera donde obtuvo con solo 17 años, en el año 1834, el título de Bachiller en Artes. Posteriormente, en 1837, alcanzó el título de Bachiller en Medicina y Cirugía en la misma universidad. Con posterioridad es enviado

17. Méndez Martínez, *El proyecto ilustrado de José Ramón Simoni*, p. 335.

18. Ivi, p. 327.

19. Hernández Porto, *La legendaria historia*; Ead., *Los visos de leyenda de la familia Simoni*.

20. *Ibidem.*

a Paris donde amplía sus conocimientos de medicina. En 1839 vence sin dificultad el examen de Licenciado en Medicina y Cirugía ante la Real Junta Superior Gubernativa de Medicina y Cirugía de la Isla de Cuba convirtiéndose en todo un galeno prestigioso. Años antes de alcanzar el título, el 31 de agosto de 1841, contrajo matrimonio con Manuela Argilagos Ginferrer, hija del comerciante catalán Juan Argilagos Millet y de la principeña Francisca Geinferrer.[21] Del matrimonio resultaría el nacimiento de tres hijos.

El estudio de la figura de este médico resulta interesante al ser miembro de la Sociedad Apícola Francesa. Su labor trasciende en nuestra historia nacional por ser el primero en Cuba en escribir una obra científica sobre Apicultura, titulada *Apuntes para la Apicultura Cubana*,[22] donde formula una crítica al atraso técnico en que se encontraba Cuba en relación con la Apicultura.

APUNTES

PARA LA

APICULTURA CUBANA

POR EL

Dr. D. José Ramon Simoni,

Miembro de la Sociedad de Apicultura francesa.

PUERTO-PRINCIPE.

IMPRENTA TIPOGRAFICA, MERCED NUM. 13.

1865.

Fig. 5. Imagen de la portada del Texto *Apuntes para Apicultura en Cuba*.[23]

Debe añadirse además que fue un estudioso de las ciencias esotéricas y practicante del espiritismo. Cuando tuvo que salir de Cuba al exilio[24] decide radicarse en Yucatán y es allí, en la ciudad de Mérida, donde introduce la práctica del espiritismo. Simultáneamente era José Ramón un iniciado en la masonería y tuvo una activa participación en la fundación de la primera Logia Masónica de Camagüey nombrada «Tínima», reconocida entre las logias más destacadas dentro del proceso de la guerra de 1868.[25]

21. Camagüey, Parroquia Santa Ana, Archivo Parroquial, *Libro 3 de matrimonios*, fol. 66vto, no. 150.

22. Ramón Simoni, *Apuntes para la Apicultura Cubana*.

23. Hernández Porto, *La legendaria historia*; Ead., *Los visos de leyenda de la familia Simoni*.

24. La causa de la salida de Cuba estuvo relacionada con los vínculos que tenían sus dos hijas con el proceso independentista, pues estaban casadas con líderes de la insurrección.

25. Torres Cuevas, *Historia de la masonería cubana*, pp. 89-107; Id., *Logias masónicas del 68*.

En 1861 José Ramón decide partir con su familia para un extenso viaje por Europa y Norteamérica que duraría 5 años. El objetivo del viaje era la forja de un proyecto educativo para sus hijos, especialmente para su hija preferida Amalia.

Fig. 6. Amalia Simoni Argilagos.[26]

Amalia Simoni recordada por la leyenda que se ha tejido alrededor de su amor con Ignacio Agramonte y Loynaz, «El Mayor», fue una activista de la independencia de Cuba. Nació en Puerto Príncipe, Camagüey, el 10 de junio de 1842 y fallece en La Habana el 23 de enero de 1918. Un encuentro con Ignacio Agramonte en la casa de los Marqueses de Casa Calderón, en La Habana, marcaría el inicio de una de las historias de amor más bellas del siglo XIX cubano. Sin embargo, los jóvenes debían obediencia a sus padres y necesitaban del consentimiento paterno para realizar las ansiadas nupcias y entablar la relación de noviazgo. José Ramón Simoni no mostraba señales de aprobación hacia el noviazgo de su hija. La razón fundamental descansaba en que el joven abogado Ignacio Agramonte era menos adinerado que su hija; por lo que el compromiso se inició en condiciones de disenso paterno y para 1866 no había aún certeza de la aprobación del mismo. Amalia expresaba a su padre «No te daré el disgusto, papá, de casarme en contra de tu voluntad; pero, si no con Ignacio, con nadie lo haré».[27]

El joven camagüeyano, jurista de profesión, tenía compromisos de trabajo en La Habana por lo que el compromiso se desarrolló desde la distancia. Llega a Camagüey el 1 de julio de 1868 para los preparativos del matrimonio una vez que el consentimiento paterno estuvo dado.

> [...] el pretendiente, prefirió emplear, como en el terreno forense, la persuasión, invitó a almorzar a Simoni y hablo al Dr. con lealtad sobre el grave compromiso

26. Oliva García, *Amalia Simoni Argilagos*.

27. Castillo, *Ignacio Agramonte en la vida privada*, p. 11.

que tenía contraído para con la Revolución próxima a estallar y expuso el anhelo inquebrantable de él y Amalia, con la persuasiva palabra de su elocuencia. Simoni admirando su lealtad y su talento lo abrazó y quiso siempre como a un hijo muy predilecto.[28]

Fig. 7. Amalia Simoni e Ignacio Agramonte.[29]

Las nupcias fueron celebradas en la parroquia Nuestra Señora de la Soledad el 1 de agosto de 1868. La joven pareja disfrutó de su matrimonio por un corto periodo de tres meses. Rápidamente Agramonte tendría que abandonar su ciudad natal y dedicaría su vida a la causa independentista:

> Idolatrada esposa mía: Mi pensamiento más constante en medio de tantos afanes es el de tu amor y el de mis hijos. Pensando en ti, bien mío, paso mis horas mejores, y toda mi dicha futura la cifro en volver a tu lado después de libre Cuba. ¡Cuántos sueños de amor y de ventura, Amalia mía! Los únicos días felices de mi vida pasaron rápidamente a tu lado embriagado de tus miradas y tus sonrisas. Hoy no te veo, no te escucho, y sufro con esta ausencia que el deber me impone. Por eso vivo en lo porvenir y cuento con afán las horas presentes que no pasan con tanta velocidad como yo quisiera [...].[30]

El primero de diciembre de 1868 la familia abandona la Quinta y decide tomar el camino de la manigua. El destino era la finca "La Matilde" y Amalia se encontraba embarazada de su primer hijo. En "La Matilde" Juan Ramón Simoni le daría la libertad a sus 72 esclavos,[31] obra que le valdría un lugar cimero de reconocimiento por la encomiable labor y la justeza de su proceder. Entre las tareas realizadas por Juan Ramón Simoni para

28. Méndez Martínez, *El proyecto ilustrado de José Ramón Simoni*, p. 339.

29. Cento Gómez, *Amalia Simoni, la compañera del héroe*.

30. *«Para no separarnos nunca más»*.

31. *Documentos*, p. 165.

apoyar la guerra de independencia puede mencionarse el auxilio con los servicios médicos de los insurrectos. En este empeño tuvo el apoyo de su hija Amalia quien se desarrolló como una activa colaboradora de las fuerzas mambisas y prestó servicios en los hospitales de campaña. Las consecuencias de sus actos pronto alcanzarían a toda la familia, sus bienes debían ser embargados, al ser incluidos en una lista de personas que se encontraban y colaboraban en la insurrección. En una zona intrincada de Sierra de Cubitas ocurrió el parto del primer hijo de Amalia e Ignacio, al que nombraron Ernesto Agramonte Simoni.

Amalia embarazada por segunda vez y al cuidado de su pequeño Ernesto fue capturada por las fuerzas enemigas, enviada a prisión y posteriormente al exilio. Nunca más volvería a ver a su esposo. En Nueva York nacerá, el 20 de febrero de 1871, Herminia, la hija que Ignacio nunca llegó a conocer. Amalia se encontraba en la ciudad de Mérida, Yucatán, México, cuando recibe la noticia de la muerte en combate de su esposo. «El Mayor» muere el 11 de mayo de 1873 en el combate de Jimaguayú, en tierras camagüeyanas.

A partir de entonces la joven viuda se sobrepone y canta en iglesias y funciones benéficas, hay ganancias que pueden aportar a la vida hogareña. En Nueva York trabajó como cantante, era soprano, recaudando fondos para la causa independentista. Pero el intento de sostener económicamente a su familia y apoyar a la causa independentista le valió para recibir anónimos insultantes. Fue acusada de falta de pudor por cantar a pesar del fallecimiento de su esposo.

Una vez concluida la guerra Juan Ramón decide regresar a Cuba con su esposa Manuelita, encuentra su Quinta en ruinas e intentará hacerla habitable. Nunca más será Simoni el poderoso empresario de antes de la guerra. El 18 de enero de 1890 muerea causa de su salud resquebrajada y su hija amada, Amalia Simoni, se encontraba junto a él. Esta insigne mujer fallece en La Habana el 23 de enero de 1918 a los 73 años de edad.

Una última historia familiar de culto popular en Cuba está relacionada con la vida de otro cubano que tuvo sus orígenes en Italia Alberto Yarini y Ponce de León. El apellido Yarini llega a tierras cubanas a inicios del siglo XIX cuando José Leopoldo Yarini y Klubfel, nacido en 1789 en Florencia, viaja a Cuba. Mantuvo vínculos con la industria azucarera en la región de Matanzas, uno de los grandes centros donde existió un despegue y desarrollo de la plantación esclavista. José Leopoldo Yarini tuvo un hijo en 1821 nombrado Jesús Yarini y Torres, que llegado a la edad adulta contrajo matrimonio con Concepción Ponce de León y Heridan.[32] Del fruto de este matrimonio nació Cirilo José Aniceto Yarini y Ponce de León en Matanzas el 17 de abril de 1848. El bautizo del nuevo integrante de la familia se realizó en la Catedral de Matanzas y fallece el 6 de febrero de 1915 a los 66 años de edad.

Cirilo Yarini fue un reconocido cirujano dentista miembro fundador de la Sociedad Odontológica de La Habana creada en 1879 – tercera de las sociedades científicas fundadas en la capital – y Catedrático de la Universidad de La Habana.[33] Entre sus deberes estuvo

32. Familia de la aristocracia habanera emparentados con los Condes de Pozos Dulces: *Historia de Familias Cubanas*, vol. 6 (1950), p. 282.

33. Funes Monzote, *Despertar del Asociacionismo científico en Cuba*, p. 97.

atender la clínica gratuita que fundó la Sociedad de Odontología en el Asilo San José y desempeñaba el cargo de catedrático en el Colegio de Cirugía Dental de La Habana. El 10 de enero de 1882 se concedió autorización para la fundación del colegio dental «El Progreso». El órgano del Colegio fue el periódico «El Progreso», en 1883 se encontraba en la calle Lealtad No 137.[34]

El próximo Yarini en la línea sucesoria, que será objeto de análisis, alrededor del cual se teje otra historia interesante en La Habana es Alberto Yarini y Ponce de León, proxeneta cubano que vivió a finales del siglo XIX y en la primera década del siglo XX. Nacido en La Habana el 5 de febrero de 1882 fue bautizado en la Iglesia Parroquial de Nuestra Señora de Monserrate como Alberto Manuel Francisco Yarini y Ponce de León. Muere asesinado en La Habana, en el barrio de San Isidro, el 22 de noviembre de 1910.

Era el segundo hijo varón de Cirilo Yarini y Ponce de León y Juana Emilia Ponce de León, refinada dama habanera, emparentada lejanamente con los Condes de Pozos Dulces. Alberto Yarini recibió la mejor educación de su época, pero a pesar de tener un abolengo familiar de antepasados y parientes entregados a las ciencias, la cultura y las buenas costumbres, su camino se torció de forma definitiva, hasta convertirse en un hombre con una triple condición de político, apostador y proxeneta. Las descripciones brindadas por testigos que lo conocieron, decían de él «que era un hombre imponente: gozaba de una envidiable complexión física, era bien parecido y siempre iba vestido de manera impecable».[35] Su forma de hablar resaltaba su educación, aunque sin pedantería,[36] la inteligencia que lo identificaba y la seducción personal lo llevaron a convertirse en «El Rey de San Isidro».[37] Según la investigadora Dulcila Cañizares:

> […] la costumbre entre los jóvenes de la alta sociedad habanera de principios del siglo XX de tener una o dos mujeres de clase baja como prostitutas al servicio de ellos, pudo haber sido una puerta de entrada para el proxenetismo de Alberto Yarini.[38]

Alberto Yarini murió tempranamente a manos de un rival en los negocios prostibularios; su sepelio fue uno de los más concurridos de la época. En la actualidad personas de diversos estratos sociales en Cuba le rinden culto en su tumba ubicada en el Cementerio Cristóbal Colón.

> ¿Cuándo y cómo la figura post mortem de Alberto Yarini se convirtió en objeto de culto religioso? Es difícil saberlo con exactitud. Las historias al respecto se pierden en el laberinto del tiempo. Como todo culto que emerge de la religiosidad del pueblo, la devoción a Yarini es espontánea; de ahí lo imposible de encontrar su origen. La hipótesis más sostenible es que al convertirse en una figura legendaria,

34. *Apuntes para la Historia de la Odontología*, pp. 12, 23.

35. Moya Ramis, *¿San Yarini?*

36. *Ibídem*.

37. Sabater Reyes, *Flores Para Una Leyenda.*

38. Cañizares Acevedo, *Yarini ¿mito o antihéroe?*, pp. 172-191; Ead., *San Isidro 1910*, p. 62.

> en algún momento de la historia pasó de ser humano para transformarse en una suerte de deidad del pueblo.[39]

Otra arista interesante de la presencia italiana y sus vínculos con la sociedad colonial es el alto nivel alcanzado por familias italianas radicadas en Cuba. Una de ellas fue la de Antonio Bocalandro nacido en Génova en fecha cercana a 1777. Se estableció en Cuba en la primera mitad del siglo XIX y logró insertarse en el negocio más productivo de la Isla, basado en el régimen de la plantación esclavista y la industria azucarera cubana. Fue propietario del ingenio "Desempeño" en el partido del Mariel y en fecha próxima a 1852 contaba con 87 esclavos en su dotación. Resultados de tasación del ingenio indican que el mayor valor del mismo era la dotación de esclavos antes mencionada. La finca de Bocalandro contaba además con 35 caballerías de tierra.[40]

El testamento de Bocalandro localizado en el Archivo Nacional de Cuba correspondiente al año 1847 constituye la fuente principal para conocer esta historia familiar. A partir de su lectura quedan claras evidencias de las relaciones y disposiciones que Bocalandro dejaría en el momento de su muerte. En relación a la familia declara «[…] me hallo casado legítimamente con María del Carmen Havá[41] y no hemos tenido hasta la fecha sucesión alguna».[42] El Señor Bocalandro testaba parte de sus bienes a su esposa «Cuando me casé con ella llevé por caudal mío propio 150 mil pesos […] A la referida mujer lego el remanente del quinto de mis bienes en remuneración de sus eminentes virtudes».[43]

Una arista interesante de las relaciones familiares de la familia Bocalandro se descubre en el testamento y es que además de mantener relaciones con su referida esposa, tenía tres hijos naturales tenidos con mujer hábil. «A mis tres hijos paguen 30 pesos al mes a cada uno, cuya cantidad se descontará a su tiempo de su haber».[44] Las relaciones de amancebamiento ocurrieron en diferentes circunstancias y escenarios. Nos encontramos en presencia de una relación entablada por un hombre fuera del contrato matrimonial que tenían establecido con su esposa legal. El matrimonio legal, por lo general entre personas de piel blanca, no resultaba un freno para que se sostuviesen relaciones eventuales o estables, tanto con mujeres blancas, negras o mulatas; libres o esclavas y este es uno de los casos que nos ocupa. Es necesario aclarar que siempre que había una relación paralela de amancebamiento y matrimonio, había adulterio, pero este era siempre masculino.[45] La legitimación de hijos naturales, fuera del enlace matrimonial o bajo palabra de matrimonio, mediante el sacramento del bautismo, único de obligatorio cumplimiento,

39. Cañizares Acevedo, *San Isidro 1910*, p. 29.

40. Archivo Nacional de Cuba, *Escribanía Varios*, legajo 42, expediente 2.

41. Casados el 16 de noviembre de 1840 en la Iglesia San Julián de los Guines: Güines, Iglesia de San Julián, Archivo Parroquial, Libro 8 de Matrimonios de Españoles, folio 117 vuelta y N 247. María del Carmen Havá era natural de México.

42. Archivo Nacional de Cuba, *Escribanía de Varios*, legajo 42, expediente 2.

43. *Ibídem*.

44. *Ibídem*.

45. Abreu García, *Prácticas conyugales*.

muestran que este acto resultaba imprescindible para que los hijos habidos bajo estas condiciones pudieran ser refutados como legítimos y no cargaran con la desdicha de haber sido concebidos sin que sus padres estuvieran legalmente casados. Bocalandro muere en La Habana en 1855 siendo feligrés de la Iglesia de Guadalupe. Como es de suponer el acto de última voluntad de Antonio Bocalandro debe haber sido cumplido.

6. Matrimonios de italianos con integrantes de las capas populares

Una pequeña parte de los italianos inmigrantes arribados a Cuba eran hombres que contrajeron nupcias con mujeres blancas pertenecientes a las capas populares. Dentro de los casos hallados figuran apellidos como Onis, Facciolo, Garcini, Berani y Piemarin.

Existen evidencias del matrimonio entablado entre Luis Onis y Lanza, natural de la Isla de Cerdeña, de oficio mayordomo de ingenio con Rosa de Lima, celebrado en Madruga en 1827.[46] Nos encontramos en presencia de una joven que no ostenta el calificativo de Doña, lo que hace suponer que pertenece a las capas populares y que no es blanca, demostrándose la interracialidad existente.[47]

Un expediente interesante es el presentado a instancias superiores el 20 de febrero de 1839. Don Manuel Hilario Monte envía una instancia al capitán General de la Isla para que le habilite la licencia para contraer matrimonio con Doña María del Carmen Garcini,[48] quien es blanca y ostenta el calificativo de Doña. Este caso en particular es significativo porque muestra el matrimonio de un hombre blanco con una descendiente de italianos en Cuba. Otro ejemplo de empeños matrimoniales son los de hombres y mujeres blancos ocurridos en marzo de 1839. Queda registrado en el memorial de Don José María Berani que desea matrimoniarse con Doña María de Jesús Ochoa Cuevas en la ciudad de Santiago de Cuba.[49]

Muchas parejas del siglo XIX tuvieron que enfrentarse al disenso paterno o materno para entablar la unión. Tras el idilio y el deseo de realizar nupcias se encontraban, no pocas veces, con el impedimento paterno. Este es el caso localizado en la Ciudad de Puerto Príncipe, actual Camagüey, donde María Catalina Penellón se opone al matrimonio que su hijo Don Pedro Maurrás pretende contraer con Margarita Piemarín Legrau.[50] La oposición materna es declarada racional el 25 de mayo de 1843 y de esta forma su hijo no pudo iniciar su matrimonio con una joven de escasos recursos descendiente de familia italiana. El impedimento paterno, evidenciado en los expedientes de disenso, demuestra

46. Arzobispado de La Habana, Archivo Histórico, *Diligencias matrimoniales de Luis Onis y Lanza con Rosa de Lima*, Fondo Ultramarinos, caja 6, 4 de diciembre de 1827.

47. Abreu García. *Prácticas conyugales*, pp. 1-156.

48. Arzobispado de La Habana, Archivo Histórico, *Fondo Ultramarinos*, caja 1, expediente 14; Archivo Nacional de Cuba, *Fondo Miscelánea de expediente*, No 2756, febrero de 1839.

49. Archivo Nacional de Cuba, *Fondo Miscelánea de expediente*, No 2756, marzo de 1839.

50. Ivi, mayo de 1843.

que aquellos que se oponían al matrimonio desigual siguieron una política de segregación sistemática, pues la condición social de un individuo dependía de su filiación y de los logros económicos obtenidos. Estas manifestaciones reflejan, entre otros asuntos, acciones capaces de mostrar las respuestas sociales a situaciones conflictivas en una sociedad que imponía trabas legales a las relaciones matrimoniales entre personas de desigual condición social. Los asentamientos del sacramento del bautismo y el matrimonio fueron los documentos que nos permitieron afirmar la existencia y estabilidad de los enlaces referidos.

Para concluir, es necesario advertir que la inmigración de italianos que arribó a Cuba en el siglo XIX no puede ser comparada con la española; sin embargo, se insertaron en la sociedad cubana con cierta facilidad. Los ejemplos de familias narrados hasta aquí, seleccionados sobre la base del criterio de su influencia y vínculos con familias nacionales, demuestran la huella inevitable de italianos que perdura con la presencia, en la actualidad, de apellidos que se entrelazan con los nuestros.

A pesar de la limitación de no contar con todas las fuentes que permitirían visibilizar a un mayor número de familias de origen italianas, puesto que necesitaríamos de un trabajo profundo con registros de nacimientos, libros de matrimonios y defunciones, acercarse a las familias presentadas permite develar una parte de la historia nacional, que aun cuenta con aspectos inagotables que pudieran ser analizados. Exhorto a que este tipo de estudios continué realizándose.

Obras mentionadas

Abreu García, Leidy, *Prácticas conyugales en las capas populares en el occidente de Cuba*: *La Habana, Matanzas, Cienfuegos y Trinidad (1776-1886).* Tesis en opción al Grado de Doctor en Ciencias Históricas, Universidad de La Habana, 2018 (en proceso de publicación por la Editorial Universidad de La Habana).

Album de El Criollo. Semblanzas, Habana, Establecimiento Tipográfico O'Reilly no. 9, 1888.

Apuntes para la Historia de la Odontología en Cuba, por José A. Martínez Fortún y Foyo, La Habana, Ministerio de Salud Publica, 1963 (Cuadernos de Historia de la Salud Pública, 23).

Barcia Zequeira, María del Carmen, *La Familia: historia de su historia*, en *La Familia y las Ciencias Sociales*, pp 23-46.

Barcia Zequeira, María del Carmen, *Capas populares y modernidad en Cuba. 1880-1930*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2005.

Cañizares Acevedo, Dulcita, *San Isidro 1910. Alberto Yarini y su época*, La Habana, Ed. Letras Cubanas, 2000.

Cañizares Acevedo, Dulcita, *Yarini ¿mito o antihéroe?,* en *La intimidad de la historia*, pp. 172-191.

Castillo, Aurelia, *Ignacio Agramonte en la vida privada*, La Habana, Editora Política, 1990.

Cento Gómez, Elda Esther, *Amalia Simoni, la compañera del héroe (A propósito del 144 aniversario de la muerte de Ignacio Agramonte)*, en http://www.cubadebate.cu/opinion/2017/05/11/amalia-simoni-companera-heroe-144-aniversario-muerte-ignacio-agramonte-camaguey-elda-cento/ [visado el 31 de mayo 2023].

Cobiella García, Michael, *Principales aspectos de la presencia económica de italianos y descendientes en la ciudad de La Habana durante los años 1901-1930*, en «Horizontes y Raíces», 6 (2018), 2, pp. 28-45.

De Armas, Armando, *Orestes Ferrara: intelectual y aventurero de armas tomar*, en «OtroLunes. Revista Hispanoamericana de Cultura», 7 (2013), 28. http://otrolunes.com/28/otra-opnion/orestes-ferrara-intelectula-y-aventurero-de-armas-tomar/ [visado el 31 de mayo de 2023].

Documentos, por Elda Esther Cento Gómez, Camagüey (Cuba), Editorial Ácana, 2011 (Cuadernos de historia principeña. Patrimonio legado al siglo XXI, 4).

Funes Monzote, Reinaldo, *Despertar del Asociacionismo científico en Cuba. 1876-1920,* La Habana, Centro de investigación y desarrollo de la cultura cubana "Juan Marinello", 2005.

Hernández Porto, Yahily, *La legendaria historia de una familia llamada Simoni*, en «Adelante.cu», publicado 25/04/2017. https://www.adelante.cu/index.php/es/

especiales/61-historia/personalidades/9398-la-legendaria-historia-de-una-familia-llamada-simoni [visado el 19 de septiembre 2023].

Hernández Porto, Yahily, *Los visos de leyenda de la familia Simoni*, en « Juventud Rebelde», publicado 21/09/2017. https://www.juventudrebelde.cu/cuba/2017-04-25/los-visos-de-leyenda-de-la-familia-simoni [visado el 31 de mayo 2023].

Historia de Cuba 1492-1898. Formación y Liberación de la Nación, por Eduardo Torres Cuevas, Oscar Loyola Vega, La Habana, Editorial Pueblo y Educación, 2001.

Historia de Familias Cubanas, por Francisco Xavier de Santa Cruz y Mallen, Conde de San Juan de Jaruco y de Santa Cruz de Mopox, 6 voll., La Habana, Editorial Hercules, 1940-1950; 7-9 voll., Miami, Ediciones Universal, 1985-1988. http://www.cubagenweb.org/e-jaruco.htm [visado el 31 de mayo 2023].

La Familia y las ciencias sociales, por Ana Vera Estrada, La Habana, Centro de Investigación y Desarrollo de la Cultura Cubana "Juan Marinello", 2003 (Biblioteca básica de historia y cultura de la familia en Cuba, 1).

La intimidad de la historia, por Elizabeth Mirabal, La Habana, Ediciones ICAIC, 2013.

La Revolución de 1868. Estudios históricos, por Oscar Zanetti, La Habana, Academia de la Historia de Cuba, Ediciones Bolona – Imagen Contemporánea, 2020.

Méndez Martínez, Roberto, *El proyecto ilustrado de José Ramón Simoni*, en *La Revolución de 1868. Estudios históricos*, pp. 327-350.

Moya Ramis, Johan, *¿San Yarini?*, en «Espacio laical», 1 (2017), pp 28-33. https://docplayer.es/64990616-San-yarini-por-johan-moya-ramis.html [visado el 31 de mayo 2023].

Oliva García, Bárbara, *Amalia Simoni, Argilagos, más allá de un paradigma romántico*. http://www.ohcamaguey.cu/amalia-simoni-argilagos-mas-alla-de-un-paradigma-romantico/ [visado el 31 de mayo 2023].

Orestes Ferrara las 7 vidas de un italiano en La Habana. https://www.fotosdlahabana.com, 29 de abril de 2021 [visado el 31 de mayo 2023].

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 1998.

«Para no separarnos nunca más.» Cartas de Ignacio Agramonte a Amalia Simoni, por Elda Esther Cento Gómez, Roberto Pérez Rivero, José María Camero Álvarez, La Habana, Casa Editora Abril, 2009. https://www.ecured.cu/Para_no_separarnos_nunca_m%C3%A1s [visado el 31 de mayo 2023].

Ramón Simoni, José, *Apuntes para la Apicultura Cubana*, Puerto Príncipe, Imprenta La Merced no. 13, 1865.

Sabater Reyes, Miguel, *Flores Para Una Leyenda: Yarini, El Rey De San Isidro*, Createspace Independent Publishing Platform, 2013.

Torres Cuevas, Eduardo, *Historia de la masonería cubana seis ensayos*, La Habana, Imagen Contemporánea, 2005.

Torres Cuevas, Eduardo, *Logias masónicas del 68*. http://www.cubadebate.cu/especiales/2018/10/04/logias-masonicas-del-68/ [visado el 31 de mayo 2023].

Vera Estrada, Ana, *El qué, el cómo y el para qué de la historia de la familia*, in *La Familia y las ciencias sociales*, pp. 47-80.

Cuba e Italia: entre el diálogo y el distanciamiento (1922-1958)

Marisleidys Concepción Pérez

Departamento de Historia, Universidad de La Habana, Cuba

La investigación se adentra en el comportamiento de las relaciones políticas, económicas y culturales entre Cuba e Italia de 1922 hasta 1958. Para ello se examina la política exterior de la Italia fascista en relación a América Latina como agente receptor de inmigrantes italianos. Se enfoca el estudio en su orientación hacia el territorio cubano a partir de 1922 y en los altibajos de los vínculos por más de tres décadas. Aunque el diálogo y la conciliación primaron hasta 1939, la Segunda Guerra Mundial definió el distanciamiento, así como la posterior confrontación que se evidenció a partir de 1941 con la ruptura de relaciones diplomáticas, así como la regulación del intercambio comercial. No obstante, para 1947 se logró la reactivación de los vínculos ítalo-cubanos, retomando el diálogo.

Palabras clave

Relaciones bilaterales, Política exterior, Partido Nacional Fascista, Nave Italia, Segunda Guerra Mundial, Estados Unidos, Alemania, Sociedad Cultural Dante Alighieri.

Cuba and Italy: between dialogue and distancing (1922-1958)

The research delves into the behavior of political, economic and cultural relations between Cuba and Italy from 1922 to 1958. For this, the foreign policy of fascist Italy in relation to Latin America as a receiving agent of Italian immigrants is examined. The study focuses on its orientation towards the Cuban territory from 1922 and on the ups and downs of the ties for more than three decades. Although dialogue and conciliation prevailed until 1939, the Second World War defined the distancing, as well as the subsequent confrontation that was evidenced from 1941 with the rupture of diplomatic relations, as well as the regulation of commercial exchange. However, by 1947 the reactivation of Italian-Cuban ties was achieved, resuming dialogue.

1. Cuba-Italia: primeros contactos

El presente estudio analiza el comportamiento de las relaciones políticas, económicas y culturales entre Cuba e Italia de 1922 hasta 1958. Sin embargo, debemos referirnos a los antecedentes de sus nexos. Como plantea Fernando Ortiz en su libro *Italia y Cuba*:

> Las relaciones de Cuba con los italianos vienen de viejo, desde el mismo día de su descubrimiento por los intrépidos navegantes de la civilización occidental. Italiano fue Cristóbal Colón, y de Cuba recibió este un insuperable elogio. Para el gran genovés, Cuba era la más hermosa tierra que habían visto ojos humanos. Y fue Colón quien llevó de Cuba el regalo más estimado hecho por los indocubanos a las milenarias culturas del Viejo Mundo: el tabaco y el arte de fumar. Y fue Colón quien recibió de los indios el vocablo toponímico Auan, que fue la raíz del nombre la Habana. Tras el genovés genial que imaginó, planificó y realizó la audaz empresa geográfica, política y económica del descubrimiento, otros muchos hijos de Italia se relacionaron con Cuba.[1]

Posterior a 1492 se identificaron a italianos en la Isla, algunos en calidad de visitantes y otros que se establecieron en el territorio. Motivo por el cual se registraron apellidos como Florentino, Genovés, Nápoles, Scarpetta, Pogolotti, Facci, Falco, Bucarelli.[2] Para el siglo XVI sobresalían los arquitectos militares Giuseppe Gaggini y Juan Antonelli, este último en 1584 proyectaba el Castillo de los Tres Reyes Magos del Morro y el de la Punta. Conexión que tendría una continuidad en los siglos XVII y XVIII con la llegada de profesionales de las ciencias y las artes.[3] Movimiento migratorio que aumentó para el XIX. Dejaron su impronta en Cuba exponentes como el cirujano José Chiappi y el pintor Hércules Morelli. Asimismo, se produjo la contratación de italianos para desarrollar labores constructivas y de diseño tanto en iglesias, edificios como lugares públicos. Cuestión por la que pueden identificarse las contribuciones de Ugo Luis, Daniel Dall'Aglio y Antonio Meucci.[4]

En este siglo se registró su presencia en el proceso de independencia cubano donde «mambises italianos» – como dijera Ortiz – se integraron a las filas del Ejército Libertador y murieron en el campo de batalla. La singularidad de su apoyo fue que a diferencia de otras naciones – en particular del continente americano – en Italia no existían emigrados cubanos que alentaran la causa. Fue la intelectualidad la que promovió su respaldo a los rebeldes de la Isla y se proyectó a favor de una Cuba libre. Destacaron el siciliano Aquiles Sabile que murió en 1870 en el asalto de Las Tunas y Natale Argento quien creó un himno patriótico en favor de Cuba y de la Guerra Chiquita, conduciendo a su fusilamiento.

1. Ortiz, *Italia y Cuba*, pp. 52-53.
2. Ivi, pp. 81, 83.
3. Ivi, p. 84.
4. Nacido en Florencia el 13 de abril de 1808 y fallecido en Nueva York el 18 de octubre de 1889. Meucci – inventor del teléfono, aunque se le atribuye a Alexander Graham Bell – emigró a Cuba y trabajó como mecánico del habanero Teatro de Tacón.

Reconocida es la identificación que tuvo Giuseppe Garibaldi[5] y Giuseppe Mazzini con el proceso independentista cubano. En relación a este último se dice que tuvo amistad con José de la Luz y Caballero. Mazzini aún sin lograrse la unificación italiana, avalaba la idea de la independencia de la Isla. A lo que se sumó, la constitución de un Comité por la Libertad de Cuba en Roma con un espectro amplio de participantes, desde políticos hasta figuras vinculadas a las artes. Dicho Comité tuvo dos fases: la primera de 1896 hasta abril de 1898 con la presidencia de Juan Bovio en Italia y con su fundador Francesco Federico Falco; mientras la segunda se enmarcó en Cuba donde este último fue oficial de los insurrectos hasta la conclusión del conflicto.[6] Esta orientación previa a la conformación de un estado nacional en la Mayor de las Antillas fue crucial para Ortiz en la posterior evolución de las relaciones económicas, políticas y culturales de ambos países.

Desde 1902 Cuba e Italia comenzaron a apostar por un diálogo en función del establecimiento de relaciones. Incluso el 18 de julio de 1902 se le entregó al Cónsul General de Roma en La Habana Joaquín M. Torrojo un pliego para su gobierno con una carta del presidente cubano Tomás Estrada Palma a Víctor Manuel III notificando la constitución de la República de Cuba y que había asumido el ejercicio del Poder Ejecutivo. Momento donde la representación de la naciente República no era numerosa en Europa y por eso sus ministros fueron acreditados en varios estados. Entre los destinos estaba Italia donde tenían la intención de enviar en breve una Representación Diplomática a Europa.[7] Cuestión que se materializó el 20 de diciembre de 1903 con el establecimiento de relaciones diplomáticas entre Cuba e Italia.

A sólo unos días, el 30 de diciembre de 1903 el Ministro Residente de S.M el Rey de Italia y Carlos de Falla en calidad de Secretario de la Legación en La Habana firmaron un Tratado de Amistad, Comercio y Navegación entre Cuba e Italia.[8] En esta primera década del siglo XX Mario García Véter fue nombrado por el Gobernador Provisional, el 1ero de diciembre de 1906, como Cónsul de primera clase de la República de Cuba en Génova. Mientras Carlos Manuel de Céspedes y Quesada fue designado por el Presidente de la República como Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de la República de Cuba en Roma el 22 de junio de 1909.

En el contexto de la Primera Guerra Mundial se estructuró en Cuba a partir de la Ley del 15 de mayo de 1918 la Comisión Nacional Cubana de Propaganda por la Guerra y de Auxilio a sus Víctimas (conocida como Comisión Nacional de Propaganda) presidida por Cosme de la Torriente. Organización que acordó destinar la suma de 40 000

5. Aunque ha sido señalada su presencia en Cuba, Ortiz declaró que es improbable que haya ocurrido: ivi, p. 20. Sin embargo, se dice que su paso por la Isla pudo ser de incógnito: Guerra Vilaboy, *Italianos en Cuba*. Así mismo, en La Habana, Archivo del Ministerio de relaciones Exteriores (MINREX), Fondos Europa-Italia 1902-1958, no solo se refiere su visita a la Isla sino su apoyo a la insurrección.

6. Ortiz, *Italia y Cuba*, pp. 30-31.

7. MINREX, Fondos Europa-Italia 1902-1958, *Carta del Secretario de la Legación Carlos de Falla enviada a Gonzalo de Quesada Ministro de Estado de Cuba como enviado extraordinario y Ministro Plenipotenciario de Cuba*, 18 de julio de 1902.

8. Ivi, 30 de diciembre de 1903.

pesos[9] para las víctimas italianas de la guerra, que incluía tanto la población civil como los familiares de los militares caídos en la contienda. Ocasión aprovechada para reiterar el respaldo de Cuba al bando de los aliados. Acciones que se replicaron durante 1918[10] como evidenció otro donativo para la Cruz Roja en septiembre por un valor de 25 000 pesos y de 5000 pesos para la Casa di Ricovero per i fanciulli abbandonati de Turín con huérfanos de la guerra.[11]

La vinculación se extendió al plano cultural con las obras de Angelo Zanelli en el Capitolio Nacional y los recitales de Enrico Caruso en 1920. Desde el punto de vista académico sobresalieron las inclinaciones de Fernando Ortiz hacia personalidades como Cesare Lombroso[12] y Enrique Ferri, con quienes tuvo no solo afinidades por el socialismo sino una relación de amistad.[13] En Italia asistió tanto a los cursos de Sociología de Alfonso Asturado como a las sesiones de Antropología de Lombroso. Sobre este último publicó en la prensa habanera. Incluso la inspiración de Ortiz en Lombroso se observa en la carta-prólogo de *Los negros brujos* (1906) y en *La filosofía penal de los espiritistas* (1915). Mientras Ferri no solo era el símbolo de la sociología penal, sino que lograron sostener una conexión intelectual y personal. La carta-prólogo de *Proyecto de Código Criminal Cubano* (1926) es una muestra de la incidencia de Ferri en la producción de Ortiz, incluso sentenció que «si Cuba adopta como ley el proyecto de Ortiz se pondrá a la vanguardia de todos los países civilizados en la reforma de la justicia penal».[14] De su estancia en Italia derivaron varios resultados de investigación como *Las simpatías de Italia por los mambises cubanos* (1905), *Los mambises italianos. Apuntes para la historia cubana* (1909) y *La lucha*

9. Donación que se realizó por medio del Banco Nacional de Cuba para el Presidente de la Cruz Roja italiana Gian Giacomo Cavazzi della Somaglia: Archivo Nacional de Cuba (ANC), Fondo Donativos y Remisiones, *Carta de Cosme de la Torriente (Senador por Matanzas) al Sr. Cav. Stefano Carrara (Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de Italia en La Habana)*, Legajo 43, No. 37, 14 de junio de 1918. También puede consultarse Ivi, *Carta de Stefano Carrara, Ministro de Italia a Cosme de la Torriente*, Legajo 43, No. 37, 18 de junio de 1918; Ivi, *Carta de Della Somaglia a Cosme de la Torriente*, Legajo 43, No. 37, 23 de junio de 1918.

10. Este mismo año se fortalecían los vínculos entre ambos países como evidenció la recepción de la bandera de Italia el 24 de mayo en la Universidad de La Habana donada a los estudiantes por la Universidad de Roma, donde sobresalió la intervención de Fernando Ortiz (a nombre del estudiantado) en representación del Comité Pro Italia: ANC, Fondo Donativos y Remisiones, *La Fiesta Pro Italia del 24 de mayo de 1918*, Legajo 454, Expediente 1, 1919, cit. en «Revista de la Facultad de Letras y Ciencias», Universidad de La Habana, La Habana, 1919.

11. ANC, Fondo Donativos y Remisiones, *Carta de Cosme de la Torriente a Stefano Carrara*, Legajo 43, No. 37,12 de septiembre de 1918.

12. Fue un criminólogo italiano autor del prólogo de *Hampa afrocubana. Los negros brujos*, de Fernando Ortiz. Con una influencia en el pensamiento de Ortiz, que se constató en su propuesta de modificación del Código Penal cubano en 1925. Aunque hubo una identificación del antropólogo cubano con Lombroso – al que consideraba su maestro –, se observaron puntos de divergencia. Para Lombroso existía una superioridad de la raza blanca, concepción que no compartía Ortiz pues asumía que «la naturaleza no crea razas, como no crea especies ni géneros»: Ortiz*, Las rebeliones de los afrocubanos*, p. 103. Estas cuestiones serían abordadas años después, en 1946, en su libro *El engaño de las razas*. Sobre las relaciones entre Lombroso y Ortiz véanse las contribuciones al respecto en este volumen.

13. Guadarrama González, *Fernando Ortiz*, p. 234.

14. Bueno, *Introducción*, en Ortiz, *Italia y Cuba*, p. 19.

de Cuba y la solidaridad italiana (1910). Asimismo, el antropólogo cubano se aproximó a los vínculos entre ambos países a través de su libro *Italia y Cuba* (1917), así como sus artículos *Garibaldi por Cuba Libre* y *¿Se inventó el teléfono en La Habana?* – dedicado a Antonio Meucci – que llevó a las páginas de la «Revista Bimestre Cubano».

2. De la conciliación a la distensión (1922-1939)

Los cambios en Italia en la década del veinte generaron tensión en las relaciones internacionales, pues su política exterior estaría condicionada por el ascenso del fascismo. Motivo por el cual el presente estudio se aproxima a cómo se reorientaron los vínculos entre Roma y La Habana a partir de 1922. Las ideas fascistas tuvieron recepción en el espacio cubano como mostraban los debates de la época. Incluso puede afirmarse que muchos de los que respaldaron el falangismo en Cuba, se pronunciaron a favor del fascismo italiano. No obstante, la orientación de esta investigación tiene como eje central analizar las relaciones políticas, diplomáticas, económicas y culturales entre ambos y sus altibajos por más de tres décadas. Aunque el diálogo y la conciliación primaron hasta 1939, la Segunda Guerra Mundial definió el distanciamiento, así como la posterior confrontación que se evidenció a partir de 1941 con la ruptura de relaciones diplomáticas, así como la regulación del intercambio comercial.

Como señala el profesor e investigador italiano Franco Savarino desde finales del XIX e inicios del siglo XX se identificó un fortalecimiento de la proyección externa de Italia como nación independiente, que se solidificó con el ascenso de Benito Mussolini como Primer Ministro. Los "camisas negras" lograron el control del poder en 1922 poniendo en jaque a la democracia liberal e inaugurando un gobierno con un marcado carácter autoritario. Con el Partido Nacional Fascista se impulsó la reforma del Estado:

> El arribo de Mussolini al poder significaba la incorporación de las demandas nacionalistas radicales maduradas durante la guerra en la agenda de la política exterior italiana. El propósito del gobierno fascista será, ahora, «reconquistar la victoria mutilada», «fortalecer el pueblo italiano» y crear, además, una dinámica «nueva civilización» evocando la «energía vital» de la antigua Roma.[15]

Se puso como imperativo el fortalecimiento de Italia primeramente a lo interno, por ello la necesidad de robustecer el rol del Estado y de apostar por un desarrollo económico tras la crisis de la Primera Guerra Mundial. Esto último dejaba a Italia más debilitada, por ello su interés en modificar su proyección externa, donde América Latina se convertía en una de las áreas con mayores posibilidades para expandirse, teniendo como sostén la migración. Es importante dejar asentado que sus prioridades en el subcontinente estuvieron

15. Savarino Roggero, *En busca de un "eje" latino*, p. 245.

en aquellos territorios que contaban con un gran número de inmigrantes italianos.[16] Por consiguiente, constituyeron el centro de sus intercambios comerciales, culturales para la estructuración de un «"eje" geopolítico transoceánico».[17] Se potenció la concepción de tener una política exterior avalada en «la idea de una "primacía" italiana, el mito de "Roma" y la idea romántica de una "misión" de Italia en el mundo».[18]

La concordancia entre Cuba e Italia a partir de 1922 se evidenció desde la proyección de este último. Instalar el fascismo como ideología se convirtió en uno de sus preceptos, siendo un modelo seguido en el debate político-ideológico de los años treinta. Orientación que estuvo favorecida por el protagonismo que alcanzó la Península en las relaciones internacionales, de lo cual fue evidencia su participación en el Segundo Conflicto Ítalo-etíope (1935-1936), así como en la Guerra Civil Española (1936-1939), a analizarse posteriormente.

Por otro lado, los gobiernos cubanos que estuvieron en el poder de 1922 hasta inicios de los cuarenta mantuvieron una postura de respeto hacia su par, aunque hubo momentos en que la conciliación no fue suficiente debido a procesos internacionales que tensionaron los vínculos. De esta forma, La Habana se insertaba dentro del diseño de la política exterior de Roma hacia América Latina y el Caribe. Proyección que buscaba en primer lugar la acogida de la ideología fascista teniendo como principales receptores a los inmigrantes, lo cual garantizaría su expansión y la creación de múltiples cédulas. No obstante, continuarían identificándose como centros de mayor incidencia fascista en el subcontinente a Argentina y Brasil.

Como parte del proyecto geopolítico latinoamericano Gabriele D'Annunzio se convertía en uno de los patrocinadores de la misión de la "Nave Italia". De febrero a octubre de 1924 el buque exhibió productos de la industria, la agricultura, la minería y el arte italiano. Dicha embarcación contaba con alrededor de 700 tripulantes de diferentes profesiones encabezada por el embajador extraordinario Giovanni Giuriati. En su periplo arribó a los puertos de Brasil, Uruguay, Argentina, Chile, Perú, Ecuador, Panamá, México, Venezuela, Colombia, Trinidad y Tobago, Haití y Cuba.

Al ser incluido el puerto de La Habana dentro de los destinos a visitar por el "Barco Italia", se observaba una continuidad de la apuesta por el diálogo. Para el 14 de septiembre de 1924 era noticia el arribo de dicha embarcación, lo que causó grandes expectativas, siendo parte de los titulares de reconocidas revistas como «Carteles».[19] Representantes de empresas industriales, grandes comerciantes, artistas, militares y periodistas se dieron cita en la capital, teniendo entre sus propósitos encaminar los vínculos comerciales y difundir

16. Entre 1870 y 1913 alrededor de 15 millones de italianos llegaron a Estados Unidos, Brasil y Argentina, en un contexto donde el aumento demográfico no logró equipararse con el avance del proceso de industrialización, motivando la salida del territorio. Problemática que fue esencial dentro de la agenda política de la Península itálica, pues su proyección externa tendría entre sus condicionantes los territorios con asentamiento de sus nacionales. Cuestión que se constató con el establecimiento de una red de consulados. Ivi, p. 243.

17. Ivi, p. 240.

18. Ivi, p. 244.

19. *Un mensaje de la madre latina*, p. 23.

el proyecto del régimen fascista. Durante su estancia en Cuba la delegación estuvo en la Secretaría de Estado, en la alcaldía de La Habana, en el Teatro Nacional e incluso en los Jardines de La Tropical, a propósito de un banquete brindado a los visitantes por la comunidad italiana radicada en la Isla. Asimismo, el embajador extraordinario Giovanni Giuriati presentó cartas credenciales al entonces presidente Alfredo Zayas.

Oportunidad donde se pretendían fortalecer los nexos comerciales, por ello al encuentro en la Secretaría de Estado fueron desde Carlos Arnoldson, presidente de la Cámara de Comercio e Industria de la Isla hasta el secretario de Agricultura, Industria y Comercio. En la recepción Arnoldson señaló:

> Queremos en estos momentos afirmar el acercamiento de relaciones comerciales entre Italia y Cuba de una manera efectiva […] Aspiramos, ilustre Embajador, a que vuestra visita se traduzca en hechos tangibles y que los entusiasmos del momento no se concreten únicamente a las visitas y a los homenajes oficiales, queremos que cuando regreséis a vuestro país, expongáis que en el Continente Americano, y como avanzada de la unión de ambas Américas, hay un pueblo, pequeño, heroico, laborioso e inteligente que desea estrechar vínculos con la madre de la civilización latina, queremos, en una palabra, afirmar el concepto de la latinidad […].[20]

Dicha postura alerta de las inclinaciones del gobierno cubano por el régimen italiano. A lo que se unió la vinculación entre la comunidad italiana radicada en la Isla con la alta burguesía y los "fasci" que se fueron creando tras la conclusión de la Primera Guerra Mundial, agrupados en el Partido Nacional Fascista (PNF). Los "fasci" constituyeron una red de secciones de dicho partido, llegando a 210 en América. Fueron una expresión del empuje del fascismo dentro del área, pero al mismo tiempo articularon recursos para la asistencia, control y vigilancia de las comunidades italianas.[21]

Representantes de esa alta burguesía también estuvieron presentes en parte del itinerario desarrollado por los visitantes del "Italia". Desde José Ignacio Rivero director del «Diario de la Marina», Tomás Juliá director de «La Discusión», hasta personalidades como Orestes Ferrara[22] asistieron a los encuentros. Aunque la cubertura de los medios de prensa conservadores concentró su discurso en la acogida dada a la embarcación por parte de las autoridades de la Isla y la comunidad de italianos residentes, no pueden desconocerse las manifestaciones en contra de su arribo tanto de organizaciones obreras como estudiantiles. En torno a Julio Antonio Mella se nucleó un movimiento opositor que protagonizaron actos de repudio antes y durante la estancia del "Italia" en Cuba.

20. Véase «Diario de La Marina», pp. 1, 10.

21. Savarino Roggero, *En busca de un "eje" latino*, p. 246.

22. Era un italiano de nacimiento, representante de los intereses de la alta burguesía y uno de los empresarios más poderosos del territorio. Para esta fecha, integraba la Cámara de Representantes.

Tres años más tarde, en 1927, la Mayor de las Antillas sería una de las escalas de los vuelos trasatlánticos promovidos por Mussolini con el Coronel de Aviación del Reino de Italia Francesco de Pinedo[23] y coordinado por los "fasci". Lo anterior no solo era una evidencia de la existencia en Cuba de una organización fascista desde la segunda mitad de la década del veinte, sino que con su protagonismo alertaba un acercamiento entre ambos países. Cuestión que se favorecía debido a la posición geográfica de la Isla que facilitaba la labor de propaganda y a su proximidad con Estados Unidos en lo relativo a la economía y a las decisiones políticas. A lo que se sumó un acuerdo conocido como Convención de Extradición Cuba-Italia firmado el 4 de octubre de 1928 con una vigencia indefinida.

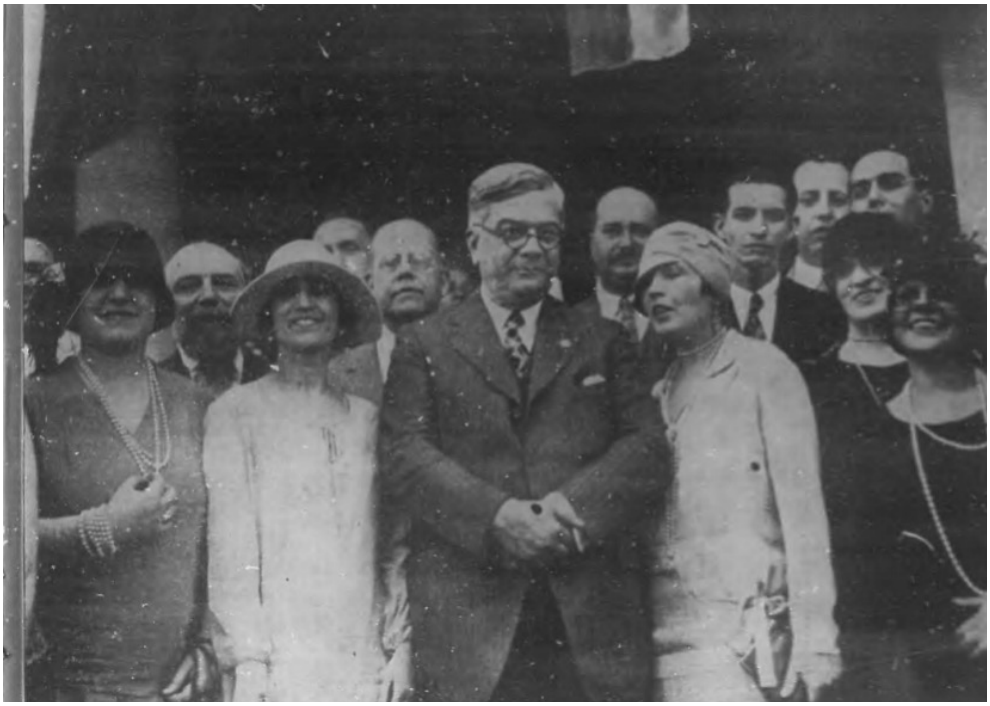


Fig. 1. Gerardo Machado junto a delegados del VII Congreso de la Prensa Latina.[24]

Otro momento de acercamiento fue el VII Congreso de la Prensa Latina en 1928, siendo el territorio cubano sede del encuentro. Ocasión donde participaron los representantes más importantes de los medios de prensa latinoamericanos y europeos. De Italia asistieron delegados de los periódicos más influyentes – «Giornale d'Italia», «Gazzetta del Popolo» y «Popolo d'Italia» –, referentes de la prensa que se proyectaban a favor del

23. Sería condecorado con la Orden "Carlos Manuel de Céspedes" por su vuelo de Italia hasta los países de América y después desde Haití hasta La Habana. ANC, Fondo Secretaría de Estado, *Decreto, planillas e intercambios de cartas en el expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" al Marqués Francesco de Pinedo*, Legajo 431, Expediente 9240, No. 304, 28 de marzo al 6 de octubre de 1927.

24. Véase *Un simpático homenaje*, p. 27.

fascismo, mientras de Cuba sobresalió el «Diario de la Marina». Entre los ejes temáticos estuvo los avances y retos que tenía la prensa, así como las incidencias de la "latinidad" para la unidad de las naciones latinoamericanas. Concepción que era replicada de forma reiterada por Italia en su discurso hacia el subcontinente. La organización del evento por José Ignacio Rivero – director del «Diario de la Marina» – y con el respaldo del Ministro de Italia en Cuba explicaba los propósitos del Congreso. A lo que se añadieron los intercambios entre su Comisión Organizadora y Mussolini.

Fig. 2. El Primer Magistrado de la Nación junto a participantes del VII Congreso de la Prensa Latina en la finca de Francisco Camps.[25]

25. Ivi, p. 28.

De esta forma, desde la década del veinte Cuba se convertía en un punto estratégico para la política exterior italiana en Latinoamérica. Orientación que tendrá su continuidad para los treinta,[26] aunque con algunos altibajos. Con la crisis económica mundial de 1929 a 1933 se puso en cuestionamiento el modelo liberal. Cuba al igual que el resto de los países del sistema internacional era afectado. Crisis que le puso fin al mandato de Gerardo Machado (1925-1933). Mientras Italia en la búsqueda de nuevos mercados desplazó su focalización hacia el Mediterráneo y África e incluyó entre sus prioridades a América Latina, zona con la cual había avanzado su vinculación desde los veinte. Sin embargo, no le fue posible consolidarse en el área en el plano económico debido a su falta de competividad, comparada con las inversiones estadounidenses e incluso alemanas, a lo que se agregaron los reducidos acuerdos comerciales suscritos en el subcontinente. En cambio, sí logró preminencia desde lo político-ideológico, donde el fascismo se presentaba como un modelo alternativo para hacerle frente a la crisis de 1929 a 1933 y contrarrestar la hegemonía norteña. Orientación que tuvo mayor incidencia en Argentina, Brasil, Chile, Venezuela y México, en tanto el área andina quedaba en un segundo plano, posición que se emuló en el Caribe, a pesar de los intereses que han sido expuestos en relación a Cuba. Para esta década varios procesos externos incidieron en la dinámica interna de la Isla como el Segundo Conflicto ítalo-etíope.

La contienda militar de Italia en Etiopía se desarrolló entre el 3 de octubre de 1935 y el 5 de mayo de 1936. Tenía como trasfondo resarcir su prestigio internacional por la derrota de 1896, la expansión territorial y la explotación de recursos. Por tal motivo, Italia garantizaba el despliegue de efectivos militares y de recursos a las colonias de Eritrea y de Somalia, las «unidades llegadas a África respondían, como si fueran legiones romanas, a nombres como *Gavinana, Peloritana, Sabauda*, mientras las divisiones de Camisas Negras se llamaban según las fechas importantes del calendario fascista».[27] Acciones que desencadenaron una campaña encabezada por líderes panafricanistas como George Padmore,

26. En 1932 recibió la Orden "Carlos Manuel de Céspedes" el Consejero de la Legación de Italia Conde Giovanni Balsamo, el Jefe del Gabinete del Gobierno de Italia Francesco Jacomoni, el Primer Secretario de la Legación de Italia Umberto Grazzi, el Director General de Política Económica en el Ministerio de Negocios Extranjeros de Italia Bonifacio Ciancarelli. Consultar: ANC, Fondo Secretaría de Estado, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" del Conde Giovanni Balsamo*, Legajo 431, Expediente 9216, No. 304, 10 de octubre de 1932; y Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Francesco Jacomoni*, Legajo 431, Expediente 9215, No. 304, 10 de octubre de 1932; Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Umberto Grazzi*, Legajo 431, Expediente 9214, No. 304, 10 de octubre de 1932; Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Bonifacio Cincarelli*, Legajo 431, Expediente 9210, No. 304, 10 de octubre de 1932. Mención aparte requiere el otorgamiento de la Orden "Carlos Manuel de Céspedes" a Benito Mussolini como Jefe de Gobierno Italiano expedida el 10 de octubre de 1932 y entregada por Orestes Ferrara en Roma el 2 de junio de 1933: Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Benito Mussolini*, Legajo 431, Expediente 9253, No. 304, 10 de octubre de 1932 al 2 de junio de 1933. Ese mismo año fue condecorado el profesor Filippo Silvestri, entomólogo del Real Instituto Superior Agrario de Portici en Italia: Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Filippo Silvestri*, Legajo 431, Expediente 9268, No. 304, 13 de febrero al 18 de abril de 1933.

27. Consuegra Sanfiel, *Cuba: el Diario de la Marina*, p. 16.

Namdi Azikiwe, Wallace Johnson, Jomo Kenyatta y la creación del Buró Internacional Africano de Servicios.[28] El respaldo a la causa etíope transgredió África motivando desde el envío de recursos hasta manifestaciones. En tanto, hubo países con una estrecha vinculación con Italia, donde la campaña de Mussolini encontraba adeptos, Cuba figuraba entre ellos.[29] Los debates sobre el conflicto tuvieron espacio en los medios de prensa pues iba desde voces contrarias al fascismo[30] hasta criterios favorables a Roma. Esta última fue la que tuvo mayor difusión amparada por grupos de italianos profascistas asentados fundamentalmente en La Habana, siendo el «Diario de la Marina» su principal vocero. La cobertura del conflicto en la columna "Actualidad Internacional" abarcó desde los preparativos de la invasión, el traslado de efectivos y material bélico, las proyecciones internacionales hasta las acciones que marcaron la confrontación ítalo-etíope.

Debido al conflicto ítalo-etíope y a las sanciones económicas aplicadas por los Estados miembros de la Liga de las Naciones en 1935, se produjo un distanciamiento entre Italia y Cuba. Este último al pertenecer a este organismo internacional aplicó lo estipulado por el mismo, donde se interrumpía el comercio con el Reino de Italia hasta que se levantaran las sanciones impuestas. Motivo que permite entender cómo se suscribieron varias disposiciones en este contexto desde el decreto 2487 que enumeraba los artículos que se prohibían comercializar con la Península, el 2657 que limitaba las transacciones financieras con el gobierno italiano hasta el 2890 que ampliaba el listado de productos que no podían intercambiarse, donde sobresalía el material bélico. Esta decisión afectó considerablemente las relaciones comerciales, pero no les puso término. Europa se presentaba como uno de los principales destinos de los productos cubanos, encabezando el listado Alemania[31] y Reino Unido, mientras Italia se ubicaba en un tercer lugar como

28. Ivi, p. 15.

29. Además, debe mencionarse a Argentina, Brasil y Hungría.

30. En este contexto el Partido Comunista de Cuba condenaba la invasión: ANC, Fondo Especial, *Fuera las manos del imperialismo italiano de Abisinia. Proclama impresa firmada por el Comité Distrital de La Habana del Partido Comunista contra el ataque del imperialismo italiano al pueblo de Abisinia*, Legajo 1, No. 42, septiembre de 1935. Asimismo, el Partido al mes siguiente continuaba exhortando la constitución de un frente popular antimperialista donde apuntaba «Mussolini y el régimen fascista, que han llevado la barbarie contra el pueblo italiano, que han destruido sus libertades y derechos […] intentan presentarse ante el mundo como los portadores de la civilización y del adelanto en Abisinia. ¡Una "misión civilizadora" a cañonazos! ¡Una "civilización" de muerte y destrucción! ¡Esa es la "civilización" del fascismo: la destrucción de todo lo que significa adelanto y progreso, el dominio del crimen y del terror, el veneno de un chauvinismo desenfrenado, la guerra y la conquista como instrumentos de política internacional […] Y en esta hora suprema, cada hombre o mujer, cada quien que ame la libertad y odie la barbarie llevada a Abisinia por Mussolini, tiene que estar al lado del pueblo de Etiopía, al lado de la Unión Soviética, contra la nueva guerra mundial, contra el fascismo y el imperialismo»: Ivi, *Defendamos al pueblo abisinio Manifiesto impreso del PCC firmado por el Comité Central referente al ataque del imperialismo italiano al pueblo abisinio y exhortando a todo el pueblo para constituir el frente popular antimperialista*, Legajo 1, No. 53, 11 de octubre de 1935.

31. En 1903 se crearon los Consulados Honorarios de Cuba en Alemania. Según el Fondo de Registro de Asociación del ANC, en particular lo referido a *Negociado de Asuntos Consulares* del 19 de marzo al 10 de septiembre de 1903 se intercambió correspondencia entre Alemania y Cuba en vista al establecimiento de Consulados Honorarios.

receptor. El historiador cubano Alberto Consuegra Sanfiel explica las afectaciones que se produjeron en el intervalo de las sanciones:

> […] las importaciones de productos italianos durante el año 1935 fueron de 887,490 pesos cubanos mientras que las exportaciones de productos cubanos hacia Italia fueron de 65,647 pesos cubanos. Sin embargo, durante el año 1936 estas cifras mermaron considerablemente, reduciéndose a cero las importaciones, mientras que las exportaciones solo fueron de 3,639 pesos cubanos».[32]

A ello se adicionaron las limitaciones a compañías navieras con sede en Italia que operaban desde Cuba con destino Estados Unidos o Europa, algunas dedicadas al intercambio comercial y otras a la transportación marítima de pasajeros. A esta última actividad se dedicaba la compañía "Italian Line":

> Con su oficina principal en la calle Empedrado nro. 4, en La Habana, la compañía promocionaba sus servicios en el Diario de la Marina e instaba a los lectores a viajar a Europa vía Nueva York, detallando a quienes elegirían los servicios de la compañía cómo podría ser el viaje a Italia, las grandezas y los avances que había logrado el país, así como las distintas paradas – Nueva York, Lisboa, Gibraltar, y en Italia, Roma, Nápoles, Nisa [sic], Génova que tenían en su trayecto hasta llegar a Italia, lo que también servía para aquellos que deseaban viajar a cualquiera de esas ciudades sin llegar a Italia.[33]

En medio de estas tensiones en una entrevista con el Subsecretario de Negocios Extranjeros, S.E. Fulvio Suvich, se presentó al Consejero de esta Legación Mariano Brull como Encargado de Negocios ad-interim. Oportunidad donde se dijo que Italia participaría con una misión especial a nivel de Embajada para la toma de posesión del presidente Miguel Mariano Gómez, el 20 de mayo de 1936, sin embargo:

> […] el estado actual de nuestras relaciones, solo con motivo de las sanciones, se lo impedía, pues parec[í]a natural, como usted comprender[á] f[á]cilmente; pero que si para esa fecha, Cuba hab[í]a derogado las mismas, bien por su voluntad expresa, lo agradecer[í]a, bien por haber ellas terminado, lo har[í]a sin dificultad, a su juicio.[34]

Finalmente la misión para la toma de posesión de Miguel Mariano Gómez no fue enviada. Sin embargo, al ser retiradas las sanciones a Italia en 1936 se le puso término al distanciamiento, pues a partir de 1937 se reactivaron y consolidaron los nexos con la llegada a Cuba de un nuevo representante diplomático, Giovanni Persico. Asimismo, se

32. Consuegra Sanfiel, *Cuba, La isla del rayo verde*, p. 12.

33. *Ibidem.*

34. MINREX, Fondos Europa-Italia 1902-1958, *Cable dirigido al Secretario interino de Estado Jorge Luis Echarte desde Italia*, Cuba, 7 de mayo de 1936.

observó la continuidad de un discurso en los medios de prensa escrita – en particular los de tendencia conservadora – que exhaltaba el pasado romano y las inclinaciones hacia el fascismo como una ideología a seguir. Evidencia de ello fue la creación de organizaciones de carácter fascista como: Falange Española (1936) con alrededor de 30.000 afiliados y sucursales en capitales de provincia y municipios; Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalistas; la Legión Estudiantil de Cuba; el Auxilio Social y el Partido Nazi Cubano, legalizado el 23 de octubre de 1938 con 6.000 afiliados.[35]

Cuestiones que también se trasladaron a los espacios radiales, donde se dedicaban emisiones especiales a Italia. Con Persico varias fueron las acciones que se emprendieron como la creación de un premio literario diseñado de forma particular para Cuba, conocido como "Roma". Reconocimiento que sería otorgado a la producción que abordara la universalidad de la Península y su aporte a la cultura universal. Siguiendo esta proyección se creó en diciembre de 1937 el Instituto Internacional de Cinematografía Educativa en Italia. Además, se le atribuyó la inauguración del teatro de la Sociedad Italiana de Asistencia el 9 de marzo de 1938, con el objetivo de difundir su cultura en Cuba. A ello se sumó como prioridad el avance en el aprendizaje del idioma italiano a través de la Casa de Italia en conjunto con el Instituto "Vittorio Emanuele". Paralelamente a estas acciones, diplomáticos cubanos eran invitados a Italia con la finalidad de estrechar los vínculos. Muestra de ello fue la inauguración el 26 de mayo de 1938 de la Galería Nacional de Arte Moderno en Roma, donde asistió el Encargado de Negocios de Cuba Carlos Tabernilla.

A lo que unió el 29 de agosto de 1938 la suscripción de un protocolo adicional al Tratado de Amistad, Navegación y Comercio que se había firmado entre Italia y Cuba en 1903 con el objetivo de ampliar sus relaciones comerciales. Tratado suscrito por el Secretario de Estado de Cuba Juan J. Remo y el ministro Giovanni Persico. De esta forma, sumarían 4 tratados o convenios: el primero el Tratado de Amistad, Navegación y Comercio (1903), seguido del Convenio de Extradición entre Italia y Cuba (1928), cambios en el artículo 4 del Convenio de Extradición entre Italia y Cuba (1932), y para 1938 el Protocolo Adicional al Tratado de Amistad, Navegación y Comercio de 1903,[36] anteriormente mencionado. Con este protocolo se regulaba la tarifa mínima en los aranceles a los artículos importados en Cuba, ambos países acordaban adscribirse al tratamiento de nación más favorecida en términos de intercambio, para la Isla se lograba un pago inmediato de sus mercancías. Además se determinaba durante el primer año del convenio la compra de café, cacao, miel de caña, pieles, tabaco en rama y manufacturado por 6 millones de liras o su equivalente en dólares y con posterioridad en correspondencia con las importaciones que efectuara con destino a Italia.

35. Alcántara Janeiro, *Fulgencio Batista (1901-1973)*, p. 190.

36. Consuegra Sanfiel, *Cuba, La isla del rayo verde*, p. 17.

3. De la cordialidad a la ruptura (1939-1941)

Sin embargo, con la Segunda Guerra Mundial se transitó de la consolidación de las relaciones a la ruptura en 1941. Si la Isla no había asumido una postura contraria – a excepción del distanciamiento por el Conflicto ítalo-etíope – en relación a la Península desde el ascenso del fascismo en 1922, su alineamiento con Estados Unidos cambiaría esta orientación. Con el estallido del conflicto el gobierno de Federico Laredo Bru declaraba la neutralidad de Cuba, postura que se hizo efectiva con el decreto presidencial no. 2073/1939; por lo cual no permitía que en su territorio se organizara ninguna acción que fuera en contra de los países beligerantes y aumentó la regulación en la entrada y salida de barcos. El "estado de neutralidad" ante el conflicto implicaba un congelamiento de los vínculos con Italia, que frenaba abiertamente el acuerdo suscrito el año anterior y los 3 precedentes. Asimismo, limitaba la relación diplomática en un momento donde se dirigían hacia su consolidación. Con el avance de la guerra y la entrada de Estados Unidos, Cuba continuaba alejándose de dos de sus principales socios comerciales en Europa, Alemania e Italia. Específicamente con Alemania tenían nexos no solo en el plano diplomático y económico, sino también en el cultural como se refiere en el «Boletín Oficial de la Secretaría de Estado» de 1935 a 1939. La vinculación con Berlín fue similar a la sostenida con Roma como se constata en las invitaciones respectivas de ambos gobiernos, que avanzaron por el camino de la cordialidad durante las décadas del veinte y del treinta.[37]

Tanto la alineación de la Isla con Estados Unidos, su declaración de neutralidad, así como una política exterior orientada a la defensa de la paz fueron factores que condujeron al congelamiento de sus relaciones primero con Alemania, tras su avance sobre Polonia, y posteriormente con Italia con su entrada en la guerra en 1940. La asunción en Cuba de posiciones contrarias a los países del Eje se constató en la Reunión Extraordinaria y Consultiva de los Ministros de Relaciones Exteriores con sede en Panamá del 23 de septiembre al 3 de octubre de 1939 con la participación tanto de este país como de Argentina, Brasil, Chile, Colombia, Estados Unidos, México y Perú.

Oportunidad donde Miguel Ángel Campa, en su condición de Secretario de Estado de Cuba se pronunció a favor de la neutralidad de los territorios latinoamericanos ante la conflagración y por el mantenimiento de la estabilidad en el área, proyectándose contra acciones que pudieran vulnerar la paz en la región. La consolidación de los vínculos entre Washington y La Habana fue en detrimento del avance de las relaciones con Italia desde 1939. Si desde 1922 Mussolini, el proyecto político fascista y la cultura italiana eran titulares de medios como el «Diario de la Marina», con la Segunda Guerra Mundial dejaron de tener cobertura. Situación que también se trasladó a las representaciones diplomáticas, pues, aunque Persico continuaba, al menos nominalmente, como Embajador

37. Según el «Boletín Oficial de la Secretaría de Estado» varias fueron las evidencias de la voluntad de La Habana de solidificar lazos con Berlín como la invitación al Congreso Internacional Municipal (1936), la creación de la "Orden de Mérito del Águila Alemana" (1937) que se les concedía a los extranjeros que se hicieran acreedores del Reich alemán. Asimismo, Cuba reconoció a Austria y Alemania como una sola unidad comercial (1938) y las nuevas fronteras entre Alemania y Checoslovaquia (1939).

en Cuba, eran enviados de segunda línea los designados por Roma. No obstante, para la toma de posesión de Fulgencio Batista en Cuba en 1940, nuevamente figuraba Persico dentro del cuerpo diplomático acreditado en Cuba siendo el máximo representante de la Legación de Italia.

Pese a esta realidad, los nexos ítalo-cubanos se extendían como se constató en la cesión a favor de la "Banca Toscana, S.A" de Florencia de la suma de 2 600 pesos sobre el crédito de la casa Moroccos como pago por los suministros al Capitolio Nacional,[38] negociación que tuvo sus inicios en abril de 1933. Asimismo, continuaban los intercambios comerciales pues del 30 de enero al 14 de marzo de 1940 se registraron contactos diplomáticos para potenciar la exportación de tabaco a Italia. Se ocupaba de dicho propósito Luis Grau Agüero como Secretario de la Comisión Nacional de Propaganda y Defensa del Tabaco Habano.[39] Al mismo tiempo, se otorgaba la Orden Nacional de Mérito "Carlos Manuel de Céspedes" a Giuseppe Vitaliano dei Baroni Confalonieri, Jefe de la Oficina de la 4ta Dirección General de Relaciones Transoceánicas de Italia;[40] a Umberto Natali, Cónsul General, Jefe de la Secretaría Particular del Ministerio de Relaciones Exteriores de Italia;[41] a Marcello Del Drago dei Principi d'Antuni, Primer Secretario de Legación en la Oficina del Ceremonial de Italia;[42] a Pier Pasquale Spinelli, ex Primer Secretario de la Legación de Italia en Cuba;[43] a Giorgio Benzoni dei Marchesi di Balsamo, Cónsul de Primera Clase, Jefe de la Oficina de la Dirección General de Relaciones Comerciales de Italia;[44] a Angiolo Cassinis, Vicedirector General

38. ANC, Fondo Secretaría de Estado, *Carta de Giovanni Persico (Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de su Majestad el Rey de Italia) a Miguel Ángel Campa (Secretario de Estado)*, Legajo 454, Expediente 10036, No. 304, 22 de enero de 1940. La construcción del Capitolio Nacional estuvo a cargo de las Secretarías de Hacienda y Obras Públicas con servicios y suministros de Estados Unidos, Inglaterra, Italia, España, Francia, Alemania y de cubanos empleados para laborar en la obra. En septiembre de 1934 el Gobierno cubano tenía una deuda ascendente a 1 236 507 29 pesos, de los cuales 147 315 52 eran con Italia: Ivi, *Memorandum para el Señor Secretario de Estado de Enrique Varela por la Secretarías de Hacienda y Obras Públicas*, Legajo 454, Expediente 10036, No. 304, 30 de abril de 1935.

39. En Cuba tramitaba en estos momentos las negociaciones con el tabaco Guido Campilli: Ivi, *Carta de Carlos Tabernilla y Dolz (Encargado de Negocios de Cuba en Italia) a Miguel Ángel Campa (Secretario de Estado de Cuba)*, Legajo 384, Expediente 7291, No. 304, 30 de enero de 1940.

40. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Giuseppe Vitaliano dei Baroni Canfalonieri*, Legajo 431, Expediente 9283, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

41. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Umberto Natali*, Legajo 431, Expediente 9292, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

42. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Marcello del Drago dei Principi D'Antuni*, Legajo 431, Expediente 9295, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

43. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Pier Pasquale Spinelli*, Legajo 431, Expediente 9267, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

44. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Giorgio Benzoni dei Marchesi di Balsamo*, Legajo 431, Expediente 9299, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

de Relaciones Comerciales de Italia[45] y a Giovanni Persico Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de Italia en Cuba.[46]

Congelamiento de los nexos ítalo-cubanos que se avizoraba tras el otorgamiento de la "Orden Nacional de Mérito Carlos Manuel de Céspedes" a exponentes de la política italiana – como se ha señalado – pues era una condecoración que se confería a diplomáticos con una vasta trayectoria que estuvieran concluyendo sus misiones en La Habana. Asimismo, se designó a Orestes Ferrara y Marino como "Enviado Especial" en Europa, con el objetivo de dinamizar las relaciones comerciales con esta área, pero de forma muy particular con Italia.[47] Ferrara era una figura central dentro de la comunidad italiana en Cuba no solo por su pertenencia sino por su cercanía desde los años veinte con los altos mandos del gobierno italiano. Cuestiones que permiten entender su designación como "Enviado Especial" y su recorrido por varios países europeos, entre los cuales destacó España e Italia. Sin embargo, las aspiraciones de Cuba se truncaron con la declaración del "estado de neutralidad", convirtiendo en letra muerta la suscripción del Protocolo Adicional al Tratado de Amistad, Navegación y Comercio de 1903.

Unido a ello estuvo la incautación de embarcaciones de países beligerantes que se hallaban en aguas cubanas. Para el 1ero de abril de 1940 el Gobierno de Cuba intervino el vapor italiano "Recca". Acción que delimitaba claramente la postura asumida ante el Eje y que se reforzó al año siguiente. Operación que estaría secundada por la II Reunión de Consultas entre Cancilleres Americanos efectuada del 21 al 30 de julio de 1940 en La Habana. Las naciones del subcontinente concordaban en la limitación de los cuerpos diplomáticos de los territorios implicados en el conflicto pues ponía en riesgo no solo el "estado de neutralidad" sino su tradición democrática. Aunque por casi cuatro décadas apostó por el diálogo con Roma, el apegarse a los preceptos anteriormente enunciados provocó un progresivo distanciamiento.

Para el 8 de diciembre de 1941 Estados Unidos le declaraba la guerra a Japón, como respuesta al ataque a Pearl Harbor. Por consiguiente, los gobiernos latinoamericanos secundaron la coalición anglo-rusa-americana con la excepción de Argentina. Posición que fue emulada por Fulgencio Batista el 9 de diciembre de 1941, quien previamente había solicitado al Congreso la anuencia de la Ley de Emergencia Nacional y la aplicación de la Ley de Defensa de la Democracia. Dicha proyección fue extendida después a Alemania e Italia, como evidenció una carta de Batista al Presidente del Senado el 12 de diciembre de 1941 ratificando la recepción de la Resolución Conjunta aprobada por la Cámara de Representantes y el Senado declarando el estado de guerra.[48]

45. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Angiolo Cassinis*, Legajo 431, Expediente 9297, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

46. Ivi, *Decreto y planilla del expediente del ingreso en la Orden "Carlos M. de Céspedes" de Giovanni Persico*, Legajo 431, Expediente 9305, No. 304, 20 al 24 de febrero de 1940.

47. Consuegra Sanfiel, *Cuba, La isla del rayo verde*, pp. 19-22.

48. ANC, Fondos Secretaría de la Presidencia, *Carta de Fulgencio Batista al Presidente del Senado de Cuba*, Legajo 416, No. 46-276, Expediente 8, 12 de diciembre de 1941.

El 13 de diciembre de 1941 fue enviada una carta del Secretario de Estado de Cuba Cordell Hull al Ministro de Estado José Manuel Cortina donde se señala:

> El Congreso de la República a petición del Señor Presidente aprobó ayer resolución conjunta declarando la existencia de un estado de guerra entre la República y el Reino de Italia y entre la República y el Reich Alemán. Comuníquelo C[ó]nsules y Autoridades correspondientes.[49]

Por su parte, ese mismo día se emitía una carta similar con el mismo remitente y destinatario donde se afirmaba lo siguiente:

> En cumplimiento de instrucciones recibidas de mi Gobierno, tengo el honor de llevar a conocimiento de Vuestra Excelencia que respondiendo a la solicitud hecha en mensaje del Honorable Presidente, Coronel Fulgencio Batista, el Congreso Nacional, con fecha 11 del actual, declaró la existencia de un estado de guerra entre la República y el Reino de Italia y entre la República y el Reich Alemán.
>
> Me es especialmente grato hacer constar a Vuestra Excelencia que la votación se efectuó por unanimidad tanto en el Senado como en la Cámara de Representantes.[50]

4. Del disenso a la reactivación de las relaciones (1941-1958)

La ruptura de relaciones diplomáticas con Italia en 1941 traía aparejado la promulgación de otros decretos. Fueron considerados como extranjeros enemigos a aquellos ciudadanos pertenecientes a una de las naciones del Eje, se dictaba la intervención de sus cuentas bancarias y propiedades – incluso se creó el cargo de "Interventor de la Propiedad Enemiga" que operaba en la "Oficina Interventora de la Propiedad Enemiga" –, se prohibía su asentamiento en zonas portuarias o cercanas a ellas, debían comparecer en una estación de policía para notificar su domicilio y en caso de movilidad informarlo oportunamente.[51] El cumplimiento de esta última disposición no podía exceder los 10 días, pues implicaba ser condenado a prisión. No solo los italianos residentes en la Isla tenían que enfrentar la persecución sino también los alemanes y japoneses,[52] ello se debía al fuerte espionaje de las potencias enemigas, constituyendo una ruptura con la línea seguida en la década anterior orientada a la legalización de asociaciones filofascistas.[53]

---

49. MINREX, Fondos Europa-Italia 1902-1958, *Carta del Secretario de Estado Cordell Hull al Ministro de Estado José Manuel Cortina*, Cuba, 13 de diciembre de 1941.

50. *Ibídem.*

51. Asimismo, se ha notificado que fueron trasladados a campos de concentración que se instalaron en la Isla de Pinos. López Portillo T., *Cuba en la mirada diplomática mexicana*, p. 104.

52. Se estima que para esta fecha residían en la Isla 1370 italianos, 3644 alemanes y 1300 japoneses. *Ibídem*.

53. Alcántara Janeiro, *Fulgencio Batista (1901-1973)*, p. 172.

En medio de la Segunda Guerra Mundial se constituía el 19 de octubre de 1942 la Asociación Italiana Antifascista con sede en La Habana con el objetivo de aglutinar a los italianos antifascistas residentes en la Isla.[54] Dicha estructura se proyectaba por el desmontaje del régimen fascista que se hizo patente a través de conferencias auspiciadas por la asociación, así como por sus declaraciones como evidenciaba su lema "Por la libertad de Italia". Estaba constituida por un Consejo Directivo y una Asamblea General con cuatro clases de miembros: los honorarios, los benefactores, los activos y los adherentes.[55] Como presidente fue electo Amadeo Pacífico Bevilacqua, vicepresidente Juan Verde Odón, Vice-secretario Michel Polanyi, tesorero Rodolfo R. Steindler Ulman y como suplente María Lombardi Bandinetti.[56] A partir del 16 de marzo de 1944 fue redenominada como Asociación Italo Cubana Antisfascista a petición de sus miembros.[57]

Aunque los gobiernos latinoamericanos se orientaron a la ruptura de relaciones diplomáticas con Italia, para inicios de 1943 Argentina seguía sin secundar dicha posición, incluso tras el colapso del Régimen Fascista en el mes de julio se declaraba «leal al nuevo gobierno post-fascista del Mariscal Badoglio».[58] Con su desmontaje se evaluaba en América Latina la posibilidad de restablecer los vínculos con Italia. No obstante, esta dualidad también se evidenciaba en las comunidades radicadas en el continente, pues, aunque la mayoría se pronunciaban por la aceptación de la derrota, otras siguieron inclinándose a favor del Estado fascista republicano de Mussolini establecido en el norte de la Península y extendido hasta 1945. Sin embargo, aunque se apostaba por la reactivación de las relaciones la idea de formación de un "eje latino" se vio eclipsada. Si en las dos décadas precedentes pretendía desafiar la hegemonía norteamericana en el área, con la derrota de la Segunda Guerra Mundial continuaba su discurso de estructurar un "eje latino" pero,

> sin desafiar la indiscutida hegemonía norteamericana, sin la retórica "imperial" del fascismo y enfocándose en aspectos más concretos. El nacionalismo italiano

54. Radicaba en Calle de Prado No. 264 Altos. Véase ANC, Fondo de Registro de Asociación, *Estatutos de la Asociación Italiana Antifascista*, Legajo 339, Expediente 10053, No. del fondo 54, Folio 39, 19 de octubre de 1942, pp. 1-2.

55. Designados por el Consejo Directivo los honorarios eran personalidades italianas, cubanas y extranjeras que se encontraran residiendo en Cuba. En tanto, los benefactores también eran nombrados por el Consejo Directivo y eran los miembros activos o adherentes que se hubiesen destacado por sus servicios a la Asociación o por sus donaciones. Por miembros activos se identificaban a los ciudadanos italianos, los hijos de italianos y los cubanos con una nacionalidad italiana, que fueran residentes en Cuba y que se hubiesen pronunciado en contra del régimen fascista. Por último, los miembros adherentes eran los que no estuvieran comprendidos en las clasificaciones anteriores, pero vinculados con la causa antifascista. Ivi, pp. 2-3.

56. A partir de lo estipulado en la Ley de Asociación entró en vigor el 4 de noviembre de 1942: Ivi, *Negociado de Asociaciones Orden Público y elecciones*, Legajo 339, Expediente 10053, No. 54, 4 de noviembre de 1942.

57. Ivi, *Carta de Juan F. Chalóns y González (Secretario de la Administración Provincial) a Amadeo Pacífico (Presidente de la Asociación) para notificar acuerdo del Negociado de Asociaciones Orden Público y elecciones*, Legajo 339, Expediente 10053, No. del fondo 54, 16 de marzo de 1944.

58. Savarino Roggero, *En busca de un "eje" latino*, p. 260.

> volvía discretamente, reclamando su presencia entre las comunidades emigradas y en la diplomacia.[59]

Mientras en La Habana continuaban las tensiones con Roma, la tripulación del "Recca" pasó a la Finca "América" donde era mantenida por el gobierno italiano a través de la Embajada de España, a cuyo cargo estaban los intereses de la Península en Cuba. El 23 de mayo de 1945 finalizó el apoyo de Madrid a Roma, poniendo fin a la manutención de la dotación del "Recca", por ello se complejizó la situación de este grupo y la necesidad de viabilizar su repatriación. Para julio de 1945 aún permanecían en Cuba los tripulantes del "Recca".[60]

Con la conclusión de la Segunda Guerra Mundial y la pérdida de Italia en el conflicto se produjo no solo una redefinición de su política interna sino también un reacomodo en el escenario internacional, al reducirse exponencialmente sus pretensiones geopolíticas durante la Guerra Fría. Contexto donde se estaba valorando la reanudación de sus relaciones comerciales con Cuba y a su vez la renovación del Protocolo Adicional al Tratado de Amistad, Navegación y Comercio de 1903 que fue suspendido cuando comenzaron las hostilidades en Europa.

El 13 de octubre de 1945 se convocó por la Asociación Italo Cubana Antisfascista una Asamblea General Extraordinaria para discutir sobre la asunción de un nuevo nombre y reglamento. Esto se debía a la conclusión del conflicto bélico y a la derrota del fascismo. La propuesta en debate era asumir el nombre de Asociación Democrática Italo-Cubana "Giuseppe Garibaldi" que continuaría radicando en la sede mantenida desde 1942. Los nuevos estatutos declaraban la necesidad de reunir a los italianos amantes de la democracia en un contexto donde su país experimentaba una crisis ante el accionar de fuerzas regresivas, asumiendo como lema "Por la libertad de Italia". A diferencia de la estructura que tenían inicialmente, declararon tres clases de miembros: los honorarios, los benefactores y activos.[61] En esta nueva etapa de la asociación continuó como presidente Amadeo Pacífico.[62]

---

59. Ivi, pp. 261-262.

60. MINREX, Fondos Europa-Italia 1902-1958, *Carta del Subsecretario de Estado Rafael P. González Muñoz al Embajador de Cuba en Washington Guillermo Belt*, Cuba, 14 de julio de 1945.

61. Los miembros honorarios eran designados por el Consejo Directivo para personalidades cubanas, italianas o de otras nacionalidades para recibir tal distinción. A los que hayan brindado servicios extraordinarios a la asociación se les nombró como benefactores. Mientras los activos eran los italianos o hijos de italianos, así como los cubanos que mostraban una postura a favor de la defensa de la democracia: ANC, Fondo de Registro de Asociación, *Estatutos de la Asociación Democrática Italo-Cubana Giuseppe Garibaldi"*, Legajo 339, Expediente 10053, 28 de septiembre de 1945.

62. Como Presidente de la Asociación le envió una carta al Ministro de Estado de Cuba Alberto Inocente Álvarez el 3 de enero de 1946 donde mostraba inquietudes sobre un representante del régimen fascista. Le planteaba su oposición a aceptar las reclamaciones de propiedades de Amadeo Barletta quien fue Cónsul del Gobierno fascista italiano y representante de Mussolini, declarado sospechoso a raíz de la declaración de guerra y tuvo que salir al extranjero por haber sido incluido en la lista negra del gobierno de Estados Unidos. Terminada la guerra apareció en La Habana reclamando sus propiedades o indemnización. La asociación pedía que no se tuviera en cuenta ese reclamo: MINREX, Fondos Europa-Italia 1902-1958, *Carta del Presidente de la Asociación Amadeo Pacífico al Ministro de Estado de Cuba Alberto Inocente Álvarez*, Cuba 3 de enero de 1946.

En cuanto a vinculación con Italia se refiere, no puede dejar de mencionarse la presencia en Cuba de los capos con una participación tanto en el tráfico de drogas, el juego como en la prostitución.[63] Para 1946 se celebró en el Hotel Nacional una convención del crimen organizado[64] a la cual se incorporó Lucky Luciano procedente de Italia, con concierto incluido del afamado Frank Sinatra. La presión popular, en particular las acusaciones de Eduardo Chibás provocaron la deportación de Luciano a Italia.[65]

Al año siguiente, el 30 de junio de 1947 se suscribía un Tratado de Paz de vigencia indefinida que marcaba el reinicio de las relaciones. Acción secundada dos años después, pues el 19 de septiembre de 1949 se firmaba una Declaración conjunta de amistad y colaboración con igual duración que el acuerdo anterior, siendo otro intento de retomar el diálogo entre ambas partes. A partir de los años cincuenta hubo un interés por reactivar los vínculos. Evidencia de ello fue el decreto presidencial suscrito a través del despacho no. 798 y que se dio a conocer el 16 de febrero de 1951 donde en convenio con Italia se elevaron las legaciones de La Habana y Roma a la categoría de embajadas. Acuerdo que se había suscrito desde el 20 de diciembre de 1950 y anunciado por Orlando Puente como Secretario de la Presidencia. El interés por parte de la Península en continuar la vinculación con la Isla se hizo expedito durante esta década. Ni el golpe de estado de Fulgencio Batista en 1952 produjo un distanciamiento, pues Roma no rompió relaciones diplomáticas con la Isla.

Por consiguiente, varias fueron las muestras que respaldaron esta intención de aproximación a pesar de detectarse indicios de tensión. Relacionado con esto último Nicolás Duarte Cajides como Jefe de Despacho y del Negociado de Asociación el 7 de enero de 1953 enviaba una carta al Gobernador Provincial de La Habana donde señalaba que a partir de lo dispuesto en su decreto del 30 de junio de 1952, se examinó el expediente de la Asociación Democrática Italo Cubana (con el número 12 088) donde se constató que no cumplió

> con lo dispuesto en la vigente Ley de Asociación, referente a la notificación de sus acuerdos, remociones de sus organismos de gobierno, cambio de domicilio […] En esa vista, todo hace suponer que la misma no vino funcionando, por cuyo motivo procede a juicio de este Negociado, cancelar la inscripción sin perjuicio de disponer, lo que proceda en caso de probarse lo contrario.[66]

No obstante, el acercamiento entre ambos países continuó durante esta década. Ello se evidenció en la suscripción de la Sociedad Cultural "Dante Alighieri"[67] el 20 de junio

63. Al respecto consultar Cirules, *El imperio de La Habana*.

64. Entre los asistentes estuvieron: Albert Anastasia, Tommy Lucchese, Joe Bonnano, Joe Profaci, Giuseppe Magliocco, Mike Miranda, Willie Moreti, Santo Trafficante (padre), Meyer Lansky, Frank Costello, Vito Genovese, entre otros.

65. López Portillo T., *Cuba en la mirada diplomática mexicana*, pp. 190-191.

66. ANC, Fondo de Registro de Asociación, *Carta de Nicolás Duarte Cajidos (Jefe de Despacho y del Negociado de Asociación) al Gobernador Provincial de La Habana*, Legajo 339, Expediente 10053, 7 de enero de 1953.

67. Con su sede en la Avenida 3era no. 909 entre 13 y 14, Ampliación de Almendares.

de 1955, según lo regulado por el Artículo 1 y 4 de la Ley de Asociaciones vigente y con la aprobación del Gobernador Provincial de La Habana Francisco R. Batista y Zaldívar. Aunque por la Ley de Asociaciones su entrada en vigor se ubicó el 19 de julio de 1955, con el número de expediente 16 868. El objetivo de esa sociedad era promover la cultura italiana a partir de los vínculos entre la Casa de Beneficiencia radicada en La Habana y de la Sede Central de la "Dante Alighieri" en Roma (cada una con una participación del 50%). Contó con Renato Pontecorvo en la presidencia, Miguel A. D'Estéfano como Secretario, como comisionados Genaro Madonna, Giulio Mondello, Edmondo Cataldi, Aldo Dericci y Francisco Segré; mientras tenía como estructuras de dirección la Asamblea General de Asociados y el Consejo Directivo. Este último se elegiría cada dos años en Asambleas Generales Extraordinarias el último domingo del mes de noviembre. La Sociedad estuvo integrada por tres comisiones: la femenina, de actividades artísticas y culturales, turísticas y de propaganda.

Constituyó una filial de la Societá "Dante Alighieri" de Roma para difundir en Cuba la cultura italiana en todas sus manifestaciones y el estímulo al aprendizaje de la lengua italiana, siendo aspectos que apuntaban a un fortalecimiento de los nexos entre ambos países. Por tal motivo recogía desde sus estatutos la promoción de cursos de lengua y cultura italiana. Para ello apostaba por la fundación de una biblioteca para el acercamiento a la literatura italiana antigua y moderna, que incluyera periódicos y revistas, conferencias, programas en la radio para la difusión de sus valores, conciertos, proyecciones cinematográficas, constitución de conjuntos teatrales, musicales y coros. Asimismo, brindaban facilidades para los viajes a Italia y más si estaba asociado con el envío de delegados a los Congresos de la "Dante Alighieri". A lo que se sumaba la entrada gratuita a Galerías y Museos Gubernativos en la Península.[68] Para la labor de divulgación tenían la revista «Italia». En cuanto a la membresía se apuntaba que podían integrar la sociedad los interesados en la lengua y cultura italiana, sin embargo establecía las siguientes gradaciones: asociados de honor, asociados beneméritos, asociados titulares, asociados numerales.[69]

Uno de los logros de la "Dante Alighieri" fue la labor de promoción a través de la revista «Italia», pero al mismo tiempo la apertura del curso 1955-1956 con una matrícula superior a 250 estudiantes. Asimismo, se registraban más de ochenta asociados entre beneméritos, titulares y numerales. En este contexto se produjo la salida del país de su Presidente Pontecorvo para cumplir otras funciones en Perú, mientras terminaba la misión de Bonarelli di Castelbompiano como Embajador de Italia en Cuba que se vinculó directamente a la asociación y del profesor Aurelio Boza Masvidal socio de honor

68. ANC, Fondo de Registro de Asociación, *Estatutos de la Sociedad Cultural "Dante Alighieri"*, Legajo 442, Expediente 14 777, 1955.

69. Los asociados de honor eran aquellos con servicios relevantes a la confraternidad ítalo-cubana, su elección estaba a cargo de la Asamblea General Extraordinaria. En tanto, los asociados beneméritos se correspondían con el aporte monetario aportado, el cual no debía ser inferior a los 20 pesos, mientras a los asociados titulares la suma a abonar era de 5 pesos o más. Mientras los asociados numerales debían contribuir con 2 pesos. De esta forma, los únicos exentos a contribución eran los asociados de honor.

de la "Dante Alighieri" de Roma, por ello se debatía la idea de hacerle un homenaje a los tres por la asociación[70] que se efectuó el 6 de noviembre de 1955.[71] Desde el 12 de noviembre de 1955 asumía como presidente Angelo Barone y como Vicepresidente Giulio Mondello.

Para 1957 se valoraba la fusión de la Sociedad Cultural Dante Alighieri con el Círculo Cultural Ítalo-Cubano, ambas inscritas en el Gobierno Provincial de La Habana, para fortalecer la labor que se hace desde Cuba en pro de Italia. Idea que se promovió desde la Embajada de Italia donde ostentaba el cargo de Embajador Luigi Riccio. Concepción que derivó en una nueva sociedad con el nombre "Dante Alighieri Círculo Italo-Cubano" con la comparecencia del Embajador y los comités delegados de ambas asociaciones, dígase Angelo Baron, Giulio Mondello, Edmundo Cattaldi, Perdomo Navales, Besteiro Graziani y Pérez Rey. La Junta Directiva de la nueva sociedad quedó integrada por Angelo Baron como presidente, Orestes Perdomono Navales como Secretario, Erminio Tarditi como Tesorero y de vocales Giulio Mondello, Besteiro Graziani, Edmundo Cattaldi, Boza Masvidad, Leto y Pérez Rey.[72] La inscripción de la sociedad estuvo vigente desde el 5 de noviembre de 1957 con la numeración 16 868.[73] La "Dante Alighieri Círculo Ítalo-Cubano"[74] tenía como finalidad mantener un centro de estudios con oferta de cursos académicos y conferencias sobre la historia, el idioma, la literatura, la ciencia y las artes tanto de Italia como de Cuba, así como el establecimiento de una biblioteca. También concebía el intercambio de profesores y estudiantes mediante un sistema de selección de becarios, aumentar la vinculación entre centros culturales, académicos y universitarios, divulgación de las noticias, excursiones turístico-culturales de ambos países, entrada gratuita a Galerías y Museos de Italia.[75] Por último, me referiré a su concepción sobre los asociados: socios de honor, socios beneméritos, socios titulares y socios estudiantes.[76]

70. ANC, Fondo de Registro de Asociación, *Acta de reunión de la Sociedad Cultural Dante Alighieri*, Legajo 442, Expediente 14 777, 15 de octubre de 1955.

71. Ivi, *Acta de reunión de la Sociedad Cultural Dante Alighieri*, Legajo 442, Expediente 14 777, 6 de noviembre de 1955.

72. Ivi, *Acta de constitución de la sociedad "Dante Alighieri Círculo Ítalo-Cubano*, Legajo 442, Expediente 14 777, 2 de julio de 1957.

73. Ivi, *Carta de Antonio L. Fernández Arguelles (Secretario de la administración provincial) a Orestes Perdomo Navales*, Legajo 442, Expediente 14 777, 5 de noviembre de 1957.

74. Con su sede en la calle 10 no. 408 entre 17 y 19, Vedado.

75. ANC, Fondo de Registro de Asociación, *Proyecto de Reglamento de la Sociedad Dante Alighieri Círculo Cultural Ítalo-cubano*, Legajo 442, Expediente 14 777, 24 de octubre de 1957, p. 1.

76. Los socios de honor se seleccionaban por sus resultados en la difusión de la cultura italiana en Cuba o en Italia. Mientras los socios beneméritos debían contribuir al sostenimiento de la sociedad con 20 pesos mensuales, los socios titulares debían aportar desde un peso mensual hasta 10 y 9 mensuales. En cambio, los socios estudiantes debían dar una contribución de 10 pesos al año, pero no tenían voz ni voto. Ivi, pp. 1-2.

5. A modo de conclusión

Los vínculos entre Cuba e Italia por más de tres décadas se definieron por sus altibajos. De 1922 a 1939 primaron el diálogo y la conciliación, insertándose la Isla dentro del diseño de la política exterior del Régimen Fascista hacia América Latina y el Caribe como evidenció la inclusión del puerto de La Habana dentro de los destinos visitados por el barco "Italia", además de ser escala de los vuelos trasatlánticos motivados por Mussolini. Asimismo, la creación de los "fasci" alertaba sobre las inclinaciones a la ideología fascista dentro de la Isla. Proyección que para los treinta tuvo modificaciones debido a procesos externos como el Segundo Conflicto ítalo-etíope, pues Cuba se incorporaba a las sanciones impuestas a Italia provocando un distanciamiento. Sin embargo, tras la conclusión del conflicto en 1937 se invalidaron dichas regulaciones, lo que condujo a una reactivación y consolidación de los nexos no solo en el plano político y económico sino también en el cultural.

Sin embargo, la Segunda Guerra Mundial tensionó las relaciones ítalo-cubanas transitando de la cordialidad a la ruptura. El "estado de neutralidad" asumido por Cuba era el primer freno para la vinculación con Roma. Por consiguiente, el alineamiento de La Habana a Washington se replicaría al entrar este último en la guerra, asumiendo una postura beligerante en relación al Eje. Posición que condujo a la confrontación pues desde 1941 se produjo la ruptura de relaciones diplomáticas con Italia, así como la regulación del intercambio comercial. El desmontaje de la alianza con Roma trajo implicaciones para sus residentes en la Isla siendo no solo objeto de persecución sino también veían sus cuentas bancarias y propiedades intervenidas. Se transitaba de la concordancia con asociaciones filofascistas a una cruzada contra sus adeptos.

Tras la conclusión del conflicto bélico Italia reorientaba tanto su proyección interna como su política exterior, en un contexto donde sus pretensiones geopolíticas estaban limitadas. Restablecer las alianzas se convertía en un imperativo para la diplomacia italiana. El Tratado de Paz de 1947 garantizaba la reactivación de los vínculos ítalo-cubanos, donde nuevamente se apostaría por el diálogo que no se interrumpió ni con el golpe de Estado de Batista. Aproximación que avanzó durante más de una década primero con la Asociación Democrática Italo-Cubana "Giuseppe Garibaldi" y posteriormente con la Sociedad Cultural Dante Alighieri, devenida en 1957 en Sociedad "Dante Alighieri Círculo Ítalo-Cubano".

Obras mencionadas

Alcántara Janeiro, Andrea, *Fulgencio Batista (1901-1973): Cuba a través del personaje,* Tesis doctoral, Universidade de Santiago de Compostela, Centro Internacional de Estudios de Doutoramento e Avanzados (CIEDUS), 2020. https://minerva.usc.es/xmlui/handle/10347/20737 [visado el 31 de mayo 2023].

Bueno, Salvador, *Introducción*, en Fernando Ortiz, *Italia y Cuba*, pp. 15-22.

Cirules, Enrique, *El imperio de La Habana*, La Habana, Editorial Letras Cubanas, 2009.

Consuegra Sanfiel, Alberto, *Cuba: el Diario de la Marina, los «misioneros de Mussolini» y la intelectualidad cubana proitaliana durante el segundo conflicto ítalo-abisinio (1935-1936)*, en «Memoria y sociedad», 18 (2014), 36, pp. 14-28.

Consuegra Sanfiel, Alberto, *Cuba, La isla del rayo verde en la dinámica de las relaciones exteriores de Italia. De la marcha sobre Roma a la Segunda Guerra Mundial,* en «Naveg@mérica. Revista electrónica editada por la Asociación Española de Americanistas», 25 (2020), pp. 1-27. https://revistas.um.es/navegamerica/article/view/434311 [visado el 31 de mayo 2023].

«Diario de la Marina», XCII (1924), 247, Edición de la mañana, 5 de septiembre.

Guadarrama González, Pablo, *Fernando Ortiz, Italia y Cuba, Fundación Fernando Ortiz, La Habana, 1998*, en «Cultura latinoamericana», 22 (2015), 2, pp. 233-244. https://editorial.ucatolica.edu.co/index.php/RevClat/article/view/1630 [visado el 31 de mayo 2023].

Guerra Vilaboy, Sergio, *Italianos en Cuba*, en «Informe Fracto», https://informefracto.com/la-nacion-y-el-mundo/madre-america/italianos-en-cuba [visado el 31 de mayo 2023].

López Portillo T., Felícitas, *Cuba en la mirada diplomática mexicana: De Fulgencio Batista a Carlos Prío Socarrás (1933-1952)*, México, Centro de Investigaciones sobre América Latina y el Caribe, Universidad Nacional Autónoma de México, 2008.

Ortiz, Fernando, *Las rebeliones de los afrocubanos,* en «Revista Bimestre Cubana», IV (1910), 2, pp. 97-112.

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba*, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.

Savarino Roggero, Franco, *En busca de un "eje" latino: la política latinoamericana de Italia entre las dos guerras mundiales*, en «Anuario del Centro de Estudios Históricos "Professor Carlos S.A. Segreti"», 6 (2006), 16, pp. 239-262. https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3740402 [visado el 31 de mayo 2023].

Un mensaje de la madre latina trajo a Cuba la real nave "Italia", en «Carteles», 14 de septiembre 1924, p. 23.

Un simpático homenaje, en «Bohemia», vol. 12 (18 de marzo de 1928), pp. 27-29. https://dloc.com/UF00029010/01705/pdf [visado el 31 de mayo 2023].

La rivoluzione castrista attraverso le riviste del cattolicesimo progressista italiano. Il caso di «Sette giorni»

Marta Margotti

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Le riviste del progressismo cattolico in Italia permettono di considerare la circolazione a livello globale delle notizie e delle suggestioni provenienti dalla Cuba rivoluzionaria negli anni immediatamente successivi al rovesciamento del regime di Fulgencio Batista nel 1959. Il saggio analizza le scelte editoriali intorno alla "questione cubana" compiute da «Sette giorni»; il settimanale, pubblicato a Roma dal 1967 al 1974, ospitò numerosi articoli che esprimevano l'interesse verso la rivoluzione castrista, riflettendo i nuovi fermenti culturali e politici emergenti nella sinistra cristiana. Partendo dallo studio del caso di «Sette giorni», l'obiettivo è verificare come gli articoli pubblicati sui periodici della sinistra cristiana e i "pellegrinaggi politici" compiuti a Cuba da alcuni dei loro giornalisti abbiano contribuito a rendere la rivoluzione castrista (insieme alla guerra d'Algeria e al conflitto in Vietnam) un simbolo a livello mondiale della lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo. I giornali del progressismo cattolico consentono anche di interpretare la "nuova sinistra" come un movimento articolato, le cui diverse componenti sollecitarono simultaneamente dinamiche locali, nazionali e transnazionali.

Parole chiave

Progressismo cattolico, Nuova sinistra, Giornalismo italiano.

Castro's revolution through the magazines of Italian progressive Catholicism. The case of «Sette giorni»

Magazines of Catholic progressivism in Italy allow to consider the global circulation of news and suggestions coming from the revolutionary Cuba in the years immediately following the overthrow of the regime of Fulgencio Batista, in 1959. The essay analyzes the editorial choices around the "Cuban question" made by *Sette giorni*. The weekly, published in Rome from 1967 to 1974, hosted several articles expressing interest in the Castro revolution, reflecting the new cultural and political ferments emerging also in the Christian left. Starting from the study of the case of «Sette giorni», the aims is to verify how the articles published in the magazines of the Christian left and the "political pilgrimages" to Cuba made by some of their journalists contributed to make the Castro revolution (together with the Algerian conflict and the Vietnam War) a world symbol of the fight against colonialism and neocolonialism. The newspapers of Catholic progressivism also allow to interpret the "new left" as a complex movement, whose various components simultaneously stimulated local, national and transnational dynamics.

1. Le riviste del progressismo cattolico in Italia

Le riviste del progressismo cattolico in Italia rappresentano un punto di osservazione particolare per considerare la circolazione a livello globale delle notizie e delle suggestioni provenienti dalla rivoluzione castrista negli anni immediatamente successivi al rovesciamento del regime di Fulgencio Batista nel 1959. L'analisi degli articoli pubblicati tra gli anni Sessanta e Settanta consente di valutare l'atteggiamento della magmatica galassia del progressismo cristiano rispetto alla legittimazione teorica della militanza politica "rivoluzionaria" e ai progetti di realizzare – in Europa e altrove – ipotesi di sovversione dell'ordine sociale e politico.[1] Gli eventi che cambiarono l'assetto politico dell'isola caraibica e la sua collocazione internazionale furono rappresentati dai giornali ascrivibili all'area della "sinistra cristiana", non soltanto in Italia, attraverso lenti che guardavano, al tempo stesso, alle tensioni politiche nazionali, ai cambiamenti in atto negli equilibri della "guerra fredda" e al processo di aggiornamento del cattolicesimo che accompagnò e seguì il Concilio vaticano II, svoltosi dal 1962 al 1965.

Le valutazioni dei "cristiani di sinistra" intorno al primo quindicennio dell'esperimento castrista possono essere considerate come una cartina al tornasole delle trasformazioni avvenute in questi settori del cattolicesimo italiano, in un periodo di profonde lacerazioni religiose e di inediti avvicinamenti politici all'area della *new left*.[2] Questi "cattolici disubbidienti" condividevano con le diverse espressioni della "nuova sinistra" la condanna del neo-capitalismo, alcuni progetti di rivoluzione sociale e spesso la rivendicazione dell'autonomia dai partiti presenti in Parlamento, compreso il Partito comunista. In linea generale, in questo periodo, si assistette alla radicalizzazione del cattolicesimo progressista italiano, analogamente a quanto stava accadendo in altri contesti nazionali. Si trattò di una tendenza alimentata sia dalle speranze di riforma portate dal Concilio, sia dalla stagione di contestazione studentesca e operaia del biennio 1968-1969, sia – ancora – dalla mobilitazione transnazionale che vedeva nei cosiddetti paesi del "terzo mondo" il luogo del possibile compimento della "rivoluzione mondiale".

L'analisi delle notizie, dei *reportages* e degli editoriali dedicati a Cuba permette di considerare in quali forme le riviste del progressismo cristiano abbiano contribuito alla conoscenza in Italia della rivoluzione di Fidel Castro, ma anche quanto le rappresentazioni dell'esperimento politico cubano mediate dai giornali abbiano permesso a questa area del cattolicesimo di autorappresentarsi all'interno dei complessivi cambiamenti della scena politica e culturale italiana. In altre parole, si può ipotizzare che l'attenzione dedicata alla rivoluzione castrista sia servita alle riviste della sinistra cristiana a costruire una sorta di specchio attraverso cui osservare i mutamenti in atto, ma che permetteva anche di riflettere sulla propria identità, in bilico tra progetti riformisti e utopie rivoluzionarie.

1. Horn, *The Spirit of Vatican II*. Per alcuni casi nazionali, cfr. Rossinow, *The politics of authenticity*; Pelletier, *La crise catholique*; McLeod, *The Religious Crisis of the 1960s*; Corrin, *Catholic Progressives in England*; *À la gauche du Christ*; Dols e Ziemann, *Progressive Participation*.

2. Agnoletto, *Gli anni del Concilio*; Guasco, *Chiesa e cattolicesimo*; Impagliazzo, *Il dissenso cattolico;* Santagata, *La contestazione cattolica*; *La rivoluzione del Concilio*.

La storiografia sulle riviste della sinistra (e in particolare della cosiddetta "nuova sinistra") ha permesso di indagare origini, orientamenti ed esiti di questa variegata produzione editoriale (in parte minoritaria anche di ispirazione cristiana) che ha animato una parte considerevole del dibattito e della militanza politica del secondo dopoguerra.[3] In tempi più recenti, un fruttuoso filone di studi ha approfondito i rapporti tra cattolicesimo italiano e spazi extraeuropei, con una particolare attenzione, da una parte, alle istituzioni missionarie[4] e, dall'altra, al terzomondismo e alla ricezione della teologia della liberazione latino-americana.[5] La presente ricerca intende collocarsi nell'intersezione di queste linee di ricerca, offrendo i risultati di un sondaggio sulle scelte editoriali intorno alla "questione cubana" compiute da «Sette giorni», la rivista pubblicata a Roma dal 1967 al 1974. Si tratta di un primo contributo per sviluppare, in prospettiva, una comparazione tra le posizioni espresse dalle riviste variamente ascrivibili al progressismo cattolico intorno alla rivoluzione castrista nel "lungo Sessantotto".[6] Allo stesso tempo, attraverso questa indagine si intende verificare come, anche attraverso i periodici della sinistra cristiana, la rivoluzione castrista (insieme alla guerra d'Algeria e al conflitto vietnamita) sia divenuta simbolo della lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo e abbia contribuito «all'emergere della nuova sinistra come processo articolato, che interessa simultaneamente dinamiche locali, nazionali e transnazionali».[7]

2. «Sette giorni», un giornale "di parte"

Il primo numero di «Sette giorni in Italia e nel mondo» uscì nel giugno 1967 a Roma per iniziativa di un gruppo di militanti politici e sindacali raccolti intorno a Carlo Donat-Cattin.[8] Il parlamentare della Democrazia cristiana – già dirigente a Torino della Cisl, la Confederazione italiana dei sindacati dei lavoratori, e ministro del Lavoro nel 1969 e poi dell'Industria, oltre che della Sanità – intendeva alimentare il dibattito all'interno del cattolicesimo democratico e offrire occasioni di confronto con gli ambienti laici e socialisti.[9] A conferma di questa convergenza tra istanze di riforma politica e spinte per

3. Sul caso italiano, cfr. Mangano e Schina, *Le culture del Sessantotto*; Guidali, *Scrittura e militanza*. Più in generale sulla *new left* in Italia, cfr. Morbidelli, *Nuova sinistra*; Panvini, *La nuova sinistra*.

4. Forno, *La cultura degli altri*. Più in generale, Bosch, *Transforming Mission*; Peelman, *L'inculturazione*; *Dalle missioni alle chiese locali (1846-1965)*.

5. Ceci, *La teologia della liberazione*; Tosi, *Il Terzo mondo*; Soave, *Introduzione*; De Giuseppe, *L'altra America*.

6. *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*; Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*. Più in generale, cfr. *1968: fra utopia e Vangelo*; Verucci, *Il dissenso cattolico in Italia*; Saresella, *Cattolici a sinistra*; *Cattolici del Sessantotto*; *Towards 1968*.

7. Brazzoduro, *"Se un giorno tornasse quell'ora"*. Cfr. anche, per il caso cubano, Gabbas, *The Cuban Revolution*.

8. Merlo, *Cattolici democratici*.

9. Riferimenti a «Sette giorni» e ai rapporti con l'esponente democristiano sono presenti in Guiso, *Carlo Donat-Cattin*, pp. 52-54; Malgeri, *Il primato del sociale*, p. 34; Mosca, *L'archivio di Carlo Donat-Cattin*, p. 19; *Carlo Donat-Cattin. Una vita per l'Italia*.

il rinnovamento culturale emergenti nella Dc, vi era il fatto che il settimanale era pubblicato dalle Edizioni Sette, società vicina alla corrente democristiana di Forze nuove, espressione della "sinistra sociale", di cui Donat-Cattin era l'esponente più in vista.[10] Il nuovo periodico rappresentava il tentativo di una delle correnti di sinistra della Democrazia cristiana di rispondere alla crisi del rapporto del "partito cattolico" con il suo elettorato e, in particolare, con gli ambienti sociali variamente collegati alla Chiesa. Negli anni di pubblicazione del periodico, la corrente di Donat-Cattin si collocò in una posizione di più stretta vicinanza alla linea espressa nel partito da Aldo Moro. Già segretario della Dc dal 1959 al 1964, Moro era stato promotore della partecipazione dei socialisti ai governi a guida democristiana dal 1963, ma dal 1968 apparve sempre più critico rispetto alle scelte moderate del suo partito e della stessa formula del "centro-sinistra" e si schierò all'opposizione della segreteria politica di Flaminio Piccoli (1969) e poi di quella di Arnaldo Forlani (1969-1973).[11] La corrente di Forze nuove, in posizione di minoranza nella Dc, sostenne il progetto di Moro di spostare a sinistra gli equilibri interni del partito (ricordato come la "strategia dell'attenzione").[12]

La linea editoriale di «Sette giorni», pur non identificandosi con le posizioni di Donat-Cattin e della sua corrente, fu indubbiamente condizionata dall'acceso dibattito interno alla Dc e dalle scelte che la sinistra democristiana perseguì nella politica nazionale: critica dell'interclassismo, opposizione all'integrismo cattolico e alla burocratizzazione del Pci, allargamento della partecipazione popolare al potere politico. La pluralità di posizioni presenti nella rivista si accentuò ulteriormente dopo il "biennio rosso" 1968-1969, con un orientamento che rimase comunque saldamente collocato a sinistra. Tale diversificazione risultava ancora più evidente nell'informazione sulle questioni internazionali, riflesso della più generale disarticolazione che si stava verificando nella sinistra italiana. Proprio per la costante attenzione alla politica estera e l'ampia gamma di opinioni su tali questioni, il periodico contribuì all'apertura del cattolicesimo italiano a dibattiti su temi altrimenti marginali nella gran parte delle riviste di ispirazione religiosa.

In maniera più ampia, «Sette giorni» aveva «un'ambizione rivolta verso l'esterno, la vocazione all'opposizione, allo schieramento di confine, verso la sinistra»; per questa sua collocazione, diventò «un punto di riferimento per quei cattolici progressisti che ancora non avevano deciso se lasciare la Dc».[13] Intorno al settimanale, maturarono quindi le aspettative di molti cattolici di sinistra, da coloro che intendevano rinnovare dall'interno la Dc ai sostenitori della creazione di un nuovo partito.

10. Bonalberti, *Il caso «Forze nuove»*; *La sinistra sociale*. Come ricordò lo stesso Donat-Cattin, la linea di «Sette giorni» «rifletteva molto delle concezioni che [Aldo] Moro era venuto elaborando e veniva declinando man mano in una confluenza con la permanente ideologia di Franco Rodano, sicuramente del Rodano del tempo dei "comunisti cattolici" della fase bellica e del partito della "sinistra cristiana" post-bellica». *La mia DC*, p. 25.

11. Giovagnoli, *Il partito italiano*, pp. 129-166; Formigoni, *Aldo Moro*, pp. 211-292.

12. Ceci, *Moro e il PCI*.

13. Aimetti, *Carlo Donat-Cattin*, p. 223.

La direzione di «Sette giorni» fu affidata a Ruggero Orfei, con la condirezione di Piero Pratesi, due giornalisti che si erano formati all'interno del cattolicesimo democratico, anche se con percorsi professionali in parte differenti. Orfei era stato responsabile della biblioteca dell'Università cattolica di Milano e aveva collaborato al quotidiano della diocesi ambrosiana «L'Italia» durante la direzione di Giuseppe Lazzati, dal 1961 al 1964.[14] Negli stessi anni, aveva diretto l'agenzia di stampa (divenuta poi mensile) «Relazioni sociali», fondata da un gruppo di giovani universitari cattolici, in gran parte provenienti dalla Fuci di Milano e collaboratori del quotidiano ambrosiano. «Relazioni sociali» espresse sostegno alla collaborazione politica tra cattolici e socialisti, favore per la realizzazione di provvedimenti di giustizia sociale, attenzione alle questioni internazionali e al rinnovamento del cattolicesimo, posizioni simili a quelle poi presenti su «Sette giorni», al quale collaborarono molti dei redattori del mensile milanese.[15]

Piero Pratesi si era formato nel giornalismo cattolico e dal 1961 al 1964, durante la segreteria politica di Aldo Moro, aveva diretto il quotidiano della Democrazia cristiana «Il Popolo». Aveva poi collaborato a «L'Avvenire d'Italia», di cui fu vicedirettore, incarico che abbandonò nel 1967 per la svolta moderata assunta dal quotidiano di proprietà della diocesi bolognese. Attento conoscitore della vita politica italiano e "ideologo" di «Sette giorni», Pratesi aveva rapporti di amicizia con Franco Rodano, fondatore durante la seconda guerra mondiale del Movimento dei cattolici comunisti e poi aderente al Pci, che collaborò al nuovo settimanale con lo pseudonimo di Ignazio Saveri.

«Sette giorni» era stampato a rotocalco e aveva una veste grafica dinamica, con innovative soluzioni di impaginazione e l'ampia presenza di fotografie e illustrazioni. Notevole spazio era dedicato agli approfondimenti sulla vita politica italiana, come pure alle questioni internazionali e all'attualità del cattolicesimo. Attento alle trasformazioni del lavoro e ai movimenti sociali, ma anche alle novità editoriali e cinematografiche, il periodico era realizzato da giornalisti professionisti ed esponenti di varie componenti della sinistra cristiana, interna ed esterna alla Democrazia cristiana, insieme a giovani militanti sindacali. Tra gli altri, firmarono numerosi articoli i filosofi Emanuele Severino e Umberto Segre, l'intellettuale fiorentino Mario Gozzini, tra i fautori del dialogo con i comunisti, il giornalista e sceneggiatore Italo Moscati, il pedagogista Giovanni Gozzer, la teologa Adriana Zarri, il valdese Giorgio Girardet e il padre servita David Maria

14. Orfei fu autore, tra gli altri, dei volumi *Marxismo e umanesimo*; *Andreotti*; *L'occupazione del potere*. Sulle sue collaborazioni giornalistiche agli inizi degli anni Sessanta, cfr. Margotti, *«L'Italia» di Lazzati*; Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, pp. 69 e 72.

15. Collaborarono a entrambi i periodici Emanuele Ranci Ortigosa, Filippo (Pippo) Ranci, Valerio Onida, Franco Bassanini, Sandro Magister, Gian Giacomo Migone e Luigi Covatta. Cfr. Saresella, *Dal Concilio alla contestazione*, pp. 71-72. Orfei ricordò in una intervista televisiva del 2017 che il periodico «Doveva avere un'ispirazione cristiana, ma senza pretese di rappresentanza confessionale. Avrebbe dovuto trovare nella politica le ragioni di una presenza, senza mandato e neppure senza riferimenti di scuola. Ovviamente la cultura politica di fondo – lo spazio vitale – era democratica e aveva riferimenti in alcuni maestri molto noti». Cit. in Aimetti, *Carlo Donat-Cattin*, pp. 224-225.

Turoldo.[16] Per le questioni internazionali, «Sette giorni» interpellò spesso giornalisti non italiani, tra cui molti francesi (in particolare, Gérard Sandoz e René Backmann), e strinse rapporti di collaborazione con «Le Nouvel Observateur».

Soprattutto dal 1968, «Sette giorni» espresse una notevole vivacità di intervento nel dibattito pubblico, divenendo uno spazio di espressione delle diverse tendenze della sinistra politica e del cattolicesimo progressista e contribuendo a mettere in fibrillazione la Democrazia cristiana e, in alcuni casi, il quadro politico italiano. Collocata tra la sinistra democristiana e i cattolici attratti dal dialogo con i comunisti, secondo quanto ricordato successivamente da Donat-Cattin, la vita di «Sette giorni» «fu sempre autonoma rispetto al gruppo di Forze nuove. Sviluppò una linea che sembrò voler stabilire un collegamento tra il pensiero di Aldo Moro da un lato (integrato dai contenuti della sinistra sociale dc e delle organizzazioni popolari di radice etico-sociale cristiana) e il pensiero di Franco Rodano e dei suoi amici provenienti dalla sinistra cristiana e poi inseriti nel Pci, dall'altro».[17] Come rileva Giovanni Tassani, questo interesse per la "diaspora cattolica" permise al settimanale di «fornire una palestra a tutte le voci del dissenso, mantenendo bensì un discorso aperto verso la politica istituzionale, al di là dei movimentismi del momento».[18]

Le posizioni di critica di «Sette giorni» verso le scelte della Dc e della Chiesa cattolica divennero sempre più nette dall'inizio degli anni Settanta e culminarono durante l'acceso dibattito per il referendum sul divorzio del maggio 1974:[19] il settimanale si schierò decisamente per il mantenimento della legge, dunque in senso contrario rispetto a quanto sostenuto dalla Democrazia cristiana e dalle istituzioni ecclesiastiche.

Il periodico, che versava da tempo in gravi difficoltà economiche, terminò le sue pubblicazioni nel luglio 1974. Certamente i deficit di bilancio accumulati negli anni rendevano ormai insostenibile l'impresa editoriale, ma la chiusura di «Sette giorni» a poca distanza dallo scontro referendario fu la conferma della complicata esistenza in Italia di giornali collocati fuori dei consolidati schemi di contrapposizione politica e culturale, uno dei segnali del declino di molte riviste connotate dalla scelta di approfondimento e di militanza nella società. Si chiudeva un'intensa esperienza editoriale che rifluì, attraverso il lavoro dei giornalisti, in altre testate e si tradusse nell'impegno politico diretto di alcuni di coloro che avevano collaborato alla rivista.[20]

16. Agli esordi della rivista, lavoravano a tempo pieno in redazione Ruggero Orfei, Piero Pratesi, Riccardo Di Corato e Michele Torre (capo-redattore), oltre a Paolo Donat-Cattin (figlio di Carlo) che curava soprattutto la parte grafica.

17. *La mia DC*, pp. 40-41. Sui precedenti contatti tra cattolici e comunisti, cfr. *Il dialogo alla prova*; Bedeschi, *La sinistra cristiana*; Id., *Cattolici e comunisti*. Per una ricostruzione complessiva, cfr. Scirè, *La democrazia alla prova*. Una recente rassegna bibliografica è in Zanini, *Gli altri cattolicesimi politici*.

18. Tassani, *"Settegiorni", storica voce*.

19. Melloni, *Gli anni Settanta*; *L'Azione cattolica del Vaticano II*.

20. Dopo la chiusura di «Sette giorni», Orfei diresse «Il Mensile» e poi il settimanale delle Acli «Azione sociale»; divenne responsabile dell'Ufficio studi delle Acli dal 1978 al 1982 e in seguito divenne dirigente della Stet, dove si occupò di nuove forme di comunicazione. Pratesi fu eletto alla Camera dei deputati nel 1976 come

3. Sprovincializzare l'informazione

Oltre alle questioni economiche e sindacali, «Sette giorni» dedicò ampio spazio, già dai primi numeri, alle vicende della politica internazionale. Nei 366 numeri della rivista, frequenti furono gli articoli dedicati alla contrapposizione bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, alla guerra in Vietnam e al dissenso nei paesi dell'Europa dell'Est, come pure alle crisi del Medio Oriente, alla pace nel Mediterraneo, ai movimenti rivoluzionari in Africa e ai regimi dittatoriali in Sud America. L'apertura internazionale denotava la scelta del settimanale di fornire al suo pubblico notizie aggiornate sulle trasformazioni che si stavano sviluppandosi su scala globale e sulle trasformazioni geopolitiche più rilevanti, garantendo la copertura di spazi informativi scarsamente presidiati da altri giornali italiani.

Come per le altre notizie dedicate alle vicende internazionali, anche negli articoli dedicati a Cuba l'interesse di «Sette giorni» era primariamente di tipo politico. A essere considerate furono soprattutto le tensioni interne al governo rivoluzionario dell'Avana e le questioni relative alla collocazione internazionale di Cuba, con riferimento ai suoi rapporti con l'Unione Sovietica e alla conflittualità con gli Stati Uniti. Particolare attenzione fu dedicata dal settimanale alla questione religiosa, sia rispetto ai rapporti tra il governo castrista e la Santa Sede, sia relativamente al ruolo rivoluzionario attribuito alla fede nel contesto delle riflessioni sui rapporti tra cristianesimo e socialismo.

In linea generale, l'attenzione di «Sette giorni» verso Cuba può essere letta all'interno dell'interesse per soluzioni di "terza forza" in grado di esprimere, sia a livello internazionale, sia nelle scelte compiute in singoli paesi, la strategia di alleanza tra le diverse componenti popolari, progressiste e rivoluzionarie. L'obiettivo era il rafforzamento di movimenti politici in grado scardinare la contrapposizione bipolare della "guerra fredda" tra Stati Uniti e Unione Sovietica in vista del superamento dell'egemonia mondiale delle due superpotenze e per la realizzazione di quella che era ritenuta l'autentica giustizia sociale internazionale. In questa ricerca di "non allineamento", nella seconda metà degli anni Sessanta l'esperienza cubana rappresentava un tentativo che, secondo «Sette giorni», non risultava ancora compiutamente riuscito a causa delle contraddizioni emerse proprio rispetto all'equidistanza tra i blocchi e nel modello rivoluzionario di Fidel. L'avvicinamento del governo cubano all'Unione Sovietica e l'eccessiva rigidità della politica castrista erano ritenuti un esempio dei limiti presenti nei progetti rivoluzionari di sinistra circolanti all'epoca.

Molti articoli dedicati a Cuba comparvero nei primi anni di vita di «Sette giorni». All'inizio degli anni Settanta e fino alla chiusura della rivista, nel 1974, l'interesse per le vicende del regime castrista risultò calante, mentre rimase costante l'attenzione verso le crisi delle società latino-americane. Le difficoltà del governo di Fidel Castro nel conservare il potere di fronte all'isolamento internazionale e, soprattutto, l'emergere di altre esperienze di riforma politica in America Latina, in particolare nel Cile di

"indipendente" nelle liste del Pci e poi tra il 1979 e il 1980. Nel 1979 divenne condirettore del quotidiano «Paese sera», che diresse tra il 1983 e il 1984; nel 1988 fu tra i fondatori del settimanale «Avvenimenti».

Salvador Allende (dal 1970 fino al colpo di Stato del 1973), possono spiegare la scelta di disaffezione di «Sette giorni» verso l'esperienza cubana. Nel complesso, la rivista diretta da Orfei e Pratesi contribuì comunque a sprovincializzare l'informazione italiana attraverso commenti e numerose inchieste condotte all'estero, cercando di intercettare le notizie che maggiormente indicavano la direzione verso cui il cambiamento globale avrebbe dovuto orientarsi.

4. Cuba, il miraggio della rivoluzione socialista

In un'ampia intervista pubblicata su «Sette giorni» nel luglio 1967 con il titolo *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, Emilio Maspero, argentino, segretario della Confederación Latino Americana de los Sindicatos Cristianos, sosteneva la necessità di sfuggire alla contrapposizione bipolare, in nome del protagonismo delle forze popolari e contro gli "imperialismi" statunitense e sovietico. Si trattava di fare «una scelta politica con tutte le conseguenze che ne derivano».[21] Gli equilibri internazionali, infatti, influivano direttamente sulle possibilità di azione dei movimenti sociali nei singoli contesti nazionali e, allo stesso tempo, le scelte compiute localmente potevano condizionare il complessivo quadro dei rapporti bipolari. Infatti, come precisava Maspero,

> Questo è quello che ha capito l'Unione Sovietica, abbandonando Castro e quei generosi intellettuali che combattono in Venezuela, in Colombia, in Bolivia, in Guatemala, in Haiti e puntando tutto sul movimento operaio comunista, che è rimasto fedele a Mosca e che opera dall'interno del sistema. Occorre che l'Italia e l'Europa sappiano scegliere tra l'imperialismo e i popoli del Terzo Mondo perché questi non guardino solo all'Unione Sovietica o a Pechino.[22]

«Sette giorni» tentava di rintracciare nelle esperienze emergenti nel mondo (e in particolare in America Latina) la possibile via per superare le diseguaglianze internazionali e le condizioni di sfruttamento delle "classi" subalterne. Cuba rappresentava da questo punto di vista un laboratorio, nonostante le contraddizioni, evidenziate nella stessa intervista a Maspero. Il sindacalista argentino, infatti, non escludeva la possibilità del ricorso alla lotta armata di fronte a una reazione violenta dei governi, ma – precisava – «Il cammino rivoluzionario non significa necessariamente il ricorso alla guerriglia, come dice invece Castro».[23] Si trattava dunque di una critica al ricorso generale alla guerriglia che puntava a trasformare l'«America Latina in un secondo Vietnam».[24] Era necessario, invece, secondo il sindacalista, recuperare gli elementi originari della rivoluzione cubana che proprio nella

21. Di Corato, *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, p. 17.

22. *Ibidem*.

23. Ivi, p. 16. Sul rapporto tra cattolici e violenza politica in Italia negli anni Sessanta e Settanta, cfr. Panvini, *Cattolici e violenza politica*, in particolare pp. 233-255; Perugi, *Se lo Stato stesso ha il volto della violenza*.

24. Di Corato, *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, p. 16.

sua capacità di autonomia aveva rappresentato un modello per numerosi movimenti sociali a livello mondiale, anche se il successivo avvicinamento all'Unione Sovietica l'aveva allontanata dall'idealità iniziale. Precisava Maspero: «Castro, infatti, ci ha deluso, anche se è ancora in tempo a tornare ad essere una alternativa. Basta che riporti la rivoluzione alle sue origini di rivoluzione latino-americana autonoma e stia fuori dal gioco dei grandi, dove non può che restare una pedina».[25]

In questo senso, il settimanale italiano coglieva positivamente alcune scelte del governo castrista interpretate come segnali di distanziamento di Cuba dalla soffocante alleanza con il blocco sovietico. Riccardo Di Corato – una particolare figura di giornalista e militante internazionalista che intervenne ripetutamente su «Sette giorni» sui temi di politica estera – riteneva che la conferenza dell'Organización Latinoamericana de Solidaridad, svoltasi all'Avana nell'estate del 1967, avesse rappresentato per il governo castrista l'occasione per «un gesto di distacco dall'URSS da parte di Cuba e dei comunisti latino-americani di ispirazione castrista», ma anche un riposizionamento di Mosca rispetto alla guida del movimento comunista internazionale.[26] In quella occasione, segnalava Di Corato,

> Di fronte ai movimenti centrifughi che serpeggiano in tutto il mondo comunista, [Rodeney] Arismendi [segretario generale del Partito comunista uruguayano] ha, al contrario, indicato la linea di comportamento che verosimilmente è stata indicata da Mosca per non perdere altro terreno tra le giovani generazioni latino-americane, quelle a cui Fidel Castro si rivolge con l'ideale della lotta armata, della guerriglia permanente.[27]

La rivista italiana apprezzava dunque la volontà di autonomia che Cuba pareva manifestare nella seconda metà degli anni Sessanta, proprio in funzione del rafforzamento dei movimenti anti-imperialisti a livello mondiale.[28] In questo senso, l'isola caraibica era considerata come un incubatore della rivoluzione comunista mondiale, tanto da attirare la numerosa presenza di militanti e giornalisti ascrivibili alla "nuova sinistra" europea e nord-americana[29]. «Sette giorni» ospitò in tre puntate, tra settembre e ottobre 1967, l'ampio *reportage* intitolato *Quattro giorni con Castro* del giornalista de «Le Nouvel Observateur», K.S. Karol, pseudonimo di Karol Kewes. "Comunista eretico" e collaboratore de «il manifesto», nei mesi precedenti Karol aveva viaggiato a Cuba insieme a Rossana Rossanda, seguendo Fidel per alcuni giorni attraverso l'isola.[30] Aveva così potuto rilevare le tensioni

25. Ivi, p. 17.

26. Di Corato, *La conferenza dell'Avana*, p. 26.

27. *Ibidem*.

28. Infatti, «nello stesso momento in cui questo paese rafforza la sua convinzione rivoluzionaria, esso si distanzia anche dalla vecchia "chiesa" comunista». K.S. Karol, *Quattro giorni con Castro*, p. 20.

29. Hollander, *Political Pilgrims.*

30. «Fidel aveva 41 anni, la sua era stata un'impresa inaspettata e straordinaria, ricordo ancora quando Karol, che proprio in quegli anni era diventato il compagno di vita di Rossana, tornò dal viaggio che nell'isola liberata dalla dittatura aveva compiuto con lei: su e giù insieme a Castro su una jeep, a perlustrare il paese

presenti nel Partito comunista dell'isola caraibica e i tentativi di Castro di arginare il settarismo e l'opportunismo del partito. Secondo Karol,

> Fidel e i suoi compagni non si sono lasciati trascinare su tale via burocratica: essi si sono mostrati sufficientemente forti per arrestare in tempo tali tentativi di infiltrazione sobillatrice e per mettere fine ai metodi dogmatici degli adepti della vecchia scuola.[31]

Fidel Castro tracciava una strada che andava oltre la sola realizzazione del comunismo sull'isola caraibica. Secondo Karol, infatti,

> Il suggerimento che egli può dare agli uomini di sinistra è di superare la crisi attuale partendo da posizioni di sinistra, con un ritorno al vero marxismo, con l'azione che inevitabilmente ne deriva, e non con la ricerca illusoria di rimedi tecnocratici, col pessimismo e l'immobilismo.[32]

In questa prospettiva, secondo Karol, anche lo sviluppo del movimento rivoluzionario in America Latina poteva avvenire in maniera non necessariamente sottomessa all'URSS o alla Cina: infatti, Fidel si affidava «semplicemente alla forza dei fatti, che oggi sono più "cocciuti" e più eloquenti che le polemiche teoriche».[33] Karol considerava che la rivoluzione cubana, come rappresentata da Castro, non fosse una «terza via», ma la unica via capace di garantire l'avvenire del comunismo. Ogni partito ha la sua propria responsabilità in questo sforzo di correzione e ognuno, di conseguenza, è autonomo; poiché il ritorno al marxismo vero non può farsi che in uno spirito internazionalista, nella libertà totale di ricerca e di discussione.[34]

Le notizie su Cuba contribuivano anche ad alimentare un secondo fuoco di interesse di «Sette giorni», vale a dire l'aggiornamento della Chiesa e la connessione tra impegno politico e appartenenza religiosa. Sulla rivista, si riflesse l'acceso dibattito sugli interventi delle gerarchie ecclesiastiche in campo politico e sul rapporto tra rivoluzione cristiana e "terzo mondo" che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio negli anni Settanta animò gli ambienti del progressismo cattolico in Italia e a livello internazionale. Anche in questo

---

della prima rivoluzione vincente del continente sudamericano». Castellina, *Esperto e rosso*. Nel 1970, Karol Kewes pubblicò il libro *Les guérilleros au pouvoir*, tradotto in Italia da Rossanda, sua compagna di vita e di militanza politica, con il titolo *La guerriglia al potere*: nel libro, anche in seguito all'epilogo della "primavera di Praga" del 1968, Kewes rivide il giudizio simpatetico verso Fidel Castro espresso nel *reportage* pubblicato su «Sette giorni».

31. K.S. Karol, *A Fidel non piace la burocrazia*, p. 35.

32. *Ibidem*.

33. K.S. Karol, *"In America latina non manca che un detonatore"*, in «Sette giorni», 24 settembre 1967, p. 27.

34. K.S. Karol, *A Fidel non piace la burocrazia*. Nel 1971, il settimanale romano segnalò che, dopo che il "Líder Máximo" aveva biasimato Karol Kewes per alcune osservazioni critiche verso le sue scelte compiute a Cuba, «Il manifesto» aveva difeso il giornalista «con una aspra noticina di critica a Castro»; cfr. *I "gauchiste" alla berlina*, p. 18. Sulla vicenda, cfr. Fagen e Ratliff, *Guerrillas in Power*.

caso, Cuba assumeva un ruolo esemplare rispetto alle dinamiche che si stavano sviluppando in Italia, con la critica all'unità politica dei cattolici e al moderatismo della Chiesa. Nel marzo del 1968, il giornalista uruguaiano Carlos María Gutiérrez ricordava che, di fronte al regime socialista cubano,

> in modo inconfutabile, la gerarchia cattolica nazionale si è qualificata come una forza controrivoluzionaria di prima linea: dalle scomuniche lanciate dal vecchio cardinale [dell'Avana, Manuel] Arteaga fino ai sabotaggi operati dai preti bellicosi.[35]

Con uno sguardo rivolto ai movimenti rivoluzionari cristiani che si stavano sviluppando nel resto dell'America Latina e in Europa, il giornalista aveva interrogato il nunzio apostolico a Cuba, Cesare Zacchi, per conoscere il suo giudizio sulla militanza dei cattolici nel Partito comunista. Il nunzio aveva risposto:

> Bene, qui abbiamo un solo partito, quello comunista, e i suoi quadri svolgono una importante funzione nelle trasformazioni sociali. Per questo non mi scandalizzo quando un cattolico accetta la teoria economica marxista agli effetti pratici di un suo impegno rivoluzionario.[36]

La situazione di discriminazione dei cattolici cubani rendeva la posizione dell'episcopato dell'isola particolarmente delicata, in bilico tra convivenza con le autorità politiche e fedeltà alle linee del pontificato romano. D'altra parte, come annotava Sandro Magister nell'ottobre 1971 considerando la situazione della Chiesa dell'isola caraibica, «l'attaccamento a Roma dei vescovi locali si spiega con le medesime motivazioni che si ritrovano nei paesi dell'est europeo».[37] I cattolici collocati a sinistra contribuivano a mettere in discussione, dall'interno, la rigida contrapposizione bipolare, con novità di prospettive che, da Cuba, si proiettavano sul resto dell'America Latina e anche in Europa. Riccardo Di Corato rilevava, nell'estate del 1967, come nel continente latino-americano avesse «ripreso slancio la campagna anti-comunista che tocca chiunque si metta contro l'ordine stabilito. Qualche giorno fa, nel Consiglio comunale di Recife l'arcivescovo Hélder Câmara è stato accusato di «favorire il comunismo» per aver detto «in una conferenza alla gioventù agricola quale è il ruolo dei cattolici nella lotta contro il sottosviluppo».[38] Con particolare interesse, «Sette giorni» seguì le esperienze di «partecipazione dei cristiani alla costruzione del socialismo» che, come ricordava il teologo gesuita e prete operaio cileno Gonzalo Arroyo in una intervista del giugno 1971, stavano coinvolgendo preti e laici in America Latina. In quella situazione,

35. Gutiérrez, *Intervista con Monsignor Cesare Zacchi*, p. 17.

36. Ivi, p. 18. D'altra parte, Fidel Castro, educato in un collegio di gesuiti e cattolico in gioventù, secondo il nunzio «Naturalmente dal punto di vista ideologico» non poteva essere considerato un cristiano, dato che «Egli si è dichiarato marxista-leninista». In maniera sibillina, però monsignor Zacchi, considerava che, «Eticamente, però, io lo considero del mio gregge».

37. Magister, *La lunga linea grigia*, p. 48.

38. Di Corato, *La conferenza dell'Avana*, p. 26.

> Senza dubbio la rivoluzione cubana ha contribuito in gran parte alla radicalizzazione della gioventù e allo sviluppo della coscienza politica della classe operaia. La personalità di Fidel Castro e di Che Guevara è definitivamente legata all'impresa della vera indipendenza avviata in quest'ultimo decennio.[39]

Tra Italia e Cuba, dall'Europa all'America, in campo politico e in quello religioso, le sperimentazioni per uscire dalla contrapposizione bipolare trovavano numerosi ostacoli, ma mostravano pure quelle potenzialità che dalla tribuna di «Sette giorni» si intendevano segnalare come concreti passaggi per la realizzazione della "società futura".

5. L'avvenire della rivoluzione

Il dibattito sulla rivoluzione cubana diventò un terreno di scontro cruciale della guerra fredda, anche perché, come ricordava «Sette giorni» nel 1969, su essa «si poggiano le speranze di tutto un continente».[40] Più ampiamente, la rivoluzione castrista permetteva considerazioni sull'effettiva capacità del comunismo di creare cambiamenti negli equilibri della guerra fredda e sui limiti della soluzione sovietica. Secondo il direttore Ruggero Orfei, era evidente che «le grandi rivoluzioni» successive a quella sovietica, «come quella cinese e quella cubana, abbiano a loro volta tratto dalle condizioni reali dei popoli in cui si sviluppavano, la loro forza, mentre le democrazie socialiste, nate in buona parte sulle baionette russe, stentavano e stentano a darsi una dimensione creativa»; questo fatto era «la prova migliore che il metodo leninista è di gran lunga superiore al marx-leninismo imposto da Stalin».[41] Allo stesso tempo, gli eventi di Cuba erano considerati come la prefigurazione di una possibile rivoluzione nei paesi capitalisti: infatti,

> malgrado l'arretratezza dell'isola, l'esperienza cubana avvenendo, in pratica, contro gli Stati Uniti, e incidendo su una sua diretta struttura economica, può essere considerata la prima rivoluzione socialista in un terreno modernamente capitalista.[42]

Gli stessi scontri nell'Irlanda del nord, all'inizio degli anni Settanta, portavano il giornalista francese cattolico progressista Yvon Le Vaillant a domandarsi «se questo paese non stia per diventare un piccolo Vietnam, una piccola Cuba, un terreno di prova, in Europa, per i giovani rivoluzionari internazionalisti».[43]

39. Huasi, *Camillo Torres a Santiago*, p. 47.

40. M.B., *La rivoluzione ha bisogno di zucchero*, p. 30.

41. Orfei, *Capire Lenin con Lenin*, p. 32.

42. *Ernesto Che Guevara. Opere*, p. 36.

43. Le Vaillant, *La parata degli infuriati*, p. 24.

Più che la questione della riproducibilità dell'esperimento castrista o le responsabilità di singoli dirigenti dell'Avana, dall'inizio degli anni Settanta alcuni sommessi interrogativi apparvero su «Sette giorni» riguardo ai limiti della stessa rivoluzione cubana. Come scriveva Karol Kewes nell'agosto 1970,

> il problema della rivoluzione cubana non è di sapere quali siano le qualità di questo o quel dirigente. Il problema che si pone è molto più grave: è quello delle istituzioni che permetterebbero alle masse di dire la loro parola sul loro avvenire e sul loro lavoro quotidiano. È la risposta a questo problema che i cubani aspettano.[44]

Sulle pagine di «Sette giorni», il dibattito sui diversi "progetti socialisti" confermava le divisioni presenti nella sinistra (e nella stessa *new left*), divergenze rese evidenti proprio nei giudizi intorno a Cuba. In netto contrasto con Rossana Rossanda, Gilles Martinet (che si era allontanato dal comunismo già negli anni Trenta per approdare poi negli anni Sessanta alla "nuova sinistra", coniugando transizione verso il socialismo e rispetto del pluralismo democratico) riteneva che le esperienze concrete di società socialiste avessero dato «per risolti problemi che non lo sono affatto, primo fra tutti quello della gestione democratica dello Stato e dell'economia in un sistema socialista».[45] L'invito era a «studiare e mettere a confronto le contraddizioni che le esperienze hanno fatto sorgere», dall'Unione Sovietica alla Jugoslavia, dalla Cecoslovacchia alla Cina e a Cuba «col suo tentativo di eliminazione delle "relazioni commerciali"»: dalla comparazione emergevano in realtà «le risposte a tutte le nostre domande […]. Adesso bisogna avere il coraggio di decifrarle».[46]

L'esperimento castrista continuava comunque a essere osservato con interesse da «Sette giorni», come puntualmente documentato in inchieste e interviste che valorizzavano le esperienze latino-americane di «liberazione contro l'imperialismo, contro la dipendenza e il sottosviluppo».[47] All'inizio degli anni Settanta, nonostante le critiche più o meno velate apparse sul settimanale italiano, il "Líder Máximo" continuava a incarnare l'opposizione all'«imperialismo nordamericano» che cercava «di emarginare qualsiasi prospettiva di emancipazione collettiva del continente»: di fatto, secondo quanto scriveva Emanuele Ranci Ortigosa, si assisteva al «fallimento della politica di soffocamento della rivoluzione cubana perseguita dall'imperialismo americano».[48] L'esperienza di Cuba «necessariamente» era divenuta esemplare per le forze che intendevano sottrarsi «al giogo statunitense»,

44. K.S. Karol, *La "zafra" è fallita*, p. 26.

45. Martinet, *Una Cina che non esiste*, p. 33.

46. *Ibidem*. Lo stesso Martinet, commentando il congresso del Parti socialiste unifié francese del 1971, affermava che «Tutte le correnti socialiste, siano esse riformiste o rivoluzionarie, ripudiano […] i "modelli" socialisti esistenti. […] Immaginano che la loro "innocenza" rassicuri le masse. Ma non vedono che è il socialismo tutto intero ad essere compromesso da ciò che accade in URSS, in Cina, in Polonia e a Cuba e che, se non se ne traggono i veri insegnamenti, tutti i progetti, i programmi e i piani per la società socialista restano esercizi di stile e collezione di pii desideri». Martinet, *Dodici specchi per il socialismo*, p. 35.

47. Huasi, *Camillo Torres a Santiago*, p. 47.

48. Ranci Ortigosa, *Una breccia nella riserva*, p. 35.

nonostante fosse evidente la sua «consistente dipendenza» economica, militare e politica dall'Unione Sovietica.[49] Era saltato il «cordone sanitario» stretto dagli Stati Uniti intorno a Cuba, e l'accoglienza tributata a Castro in occasione del suo viaggio in Cile nell'autunno 1971 rendeva «esplicita in termini di rapporti internazionali la estensione anche all'area latino-americana del processo di tendenziale "permeabilizzazione" dei blocchi, che rappresenta una delle caratteristiche della attuale fase mondiale».[50]

Castro era descritto come uno stratega accorto, in grado di mantenere la *leadership* attraverso un difficile equilibrio di costruzione del consenso tra la popolazione cubana, di relazioni privilegiate con l'Unione Sovietica e di coltivazione del mito della rivoluzione internazionale. Il "Líder Máximo" simboleggiava la rivoluzione realizzata e riusciva a catalizzare l'adesione delle «folle del suo paese» attraverso una miscela di spontaneità folcloristica, di mobilitazione organizzata e di richiamo alle «solide tradizioni del patriottismo cubano».[51] Ancora all'inizio degli anni Settanta, per «Sette giorni», Fidel Castro era «il solo leader popolare su scala continentale» e il suo ascendente non sembrava essere offuscato né dagli insuccessi dell'economia nazionale, né dalla dipendenza dall'URSS, come mostrato dal favore raccolto durante il suo viaggio in Cile nell'autunno del 1971: «l'uomo della Sierra Maestra appare più che mai, al continente che ha attraversato come un tornado, il simbolo dell'alternativa».[52]

Sulle vicende cubane osservate da «Sette giorni» si riflettevano dunque questioni di portata mondiale. Ancor più, l'isola caraibica sembrava racchiudere, in potenza, l'energia per il cambiamento di cui era portatrice l'intera America Latina, in grado di riassumere «l'ansia di libertà e di giustizia che attraversa come una spada di fuoco tutto il terzo mondo».[53]

6. Conclusioni

L'indagine sulle rappresentazioni di Cuba proposte da «Sette giorni» permette di esaminare il rapporto ambivalente presente nel giornale tra la volontà di analisi critica delle dinamiche politiche internazionali e la ricorrente fascinazione per la "nuova società" nata dalla rivoluzione castrista, ambiguità che caratterizzò una parte rilevante dei movimenti della sinistra attivi nei paesi occidentali, in particolare negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Non sfuggivano a tale ambivalenza i cristiani progressisti alla ricerca di una legittimazione all'interno della *new left*, in bilico tra riferimenti religiosi che attingevano a una lettura radicale dello "spirito del Concilio" ed elaborazioni teoriche che si richiamavano a nuove e diverse interpretazioni del pensiero di Marx e Lenin. In questa prospettiva, la "seduzione" degli ambienti del cattolicesimo progressista per l'America Latina (e per

49. *Ibidem*.

50. *Ibidem*.

51. Lacouture, *La curiosità soddisfatta*, p. 39.

52. Ivi, p. 40.

53. Bonura, *La letteratura dell'esilio*, p. 24.

Cuba in particolare) può essere spiegata, almeno in parte, con la ricerca di uno spazio che permettesse di disegnare una nuova "geografia della rivoluzione" e di costruire, qui e ora, la "società futura".

Con maggiore evidenza dagli anni Sessanta, la secolare tradizione missionaria cattolica fu messa in crisi sia dai fenomeni di decolonizzazione, sia dalla presenza di una più giovane generazione di missionari più sensibile all'aggiornamento del Concilio vaticano II. Il terzomondismo cattolico post-conciliare recuperò alcuni elementi del solidarismo universalistico cattolico e del radicamento popolare di alcune esperienze missionarie, ma spostò sempre più l'accento verso nuove rivendicazioni per il superamento delle strutture di potere esistenti, con un crescente accento anti-capitalistico. Negli anni Sessanta e Settanta, il terzomondismo cattolico si collegò ai progetti di "terza forza", sia in politica interna che nel quadro internazionale, con un apprezzamento per i tentativi di costruzione della pace e di superamento della contrapposizione bilaterale, con l'idea di un protagonismo dal basso, dunque delle forze popolari, per realizzare condizioni di maggiore giustizia sociale e le basi per una reale democrazia internazionale.

L'opera di revisione della collocazione internazionale maturata tra i cattolici di sinistra nel corso degli anni Settanta si appoggiò, sul lato religioso, alla teologia della liberazione e, sul lato politico, ad alcune elaborazioni della "nuova sinistra", nella particolare versione formalizzata dal movimento dei Cristiani per il socialismo.[54] Pur non identificandosi con alcuno dei movimenti politici attivi nella sinistra, «Sette giorni» intercettava questa nuova ricerca di orizzonti globali da parte di un pubblico spesso insoddisfatto delle ristrettezze del dibattito italiano e sensibile alle trasformazioni economiche e culturali in corso su scala globale. Da questo punto di vista, «Sette giorni» spicca per la sua originalità nel panorama del giornalismo cattolico proprio per la sua costante attenzione ai temi della politica internazionale (e, in particolare, ai cambiamenti in atto in America Latina) letta in un'ottica dichiaratamente "progressiva". Pur aderendo alle parole d'ordine e agli schemi interpretativi prevalenti nella *new left*, l'atteggiamento di «Sette giorni» di fronte alla rivoluzione cubana rende però ancora più complessa la questione della poliedrica identità della "sinistra radicale". Sul settimanale romano si ripeterono gli apprezzamenti per la lotta contro il neo-capitalismo ingaggiata dalla Cuba rivoluzionaria e per i suoi tentativi di differenziazione dalla "scomoda" alleanza con l'Unione Sovietica; emersero però alcuni rilievi critici che consideravano in particolare gli ostacoli posti da Fidel Castro alla libertà religiosa come il segnale dei limiti presenti in quell'eccezionale "laboratorio della rivoluzione" che era l'isola caraibica.

In questa prospettiva, risulterebbe di estremo interesse allargare gli studi sull'attivismo progressista transnazionale della seconda metà del Novecento, osservato dal punto di vista di alcune riviste del cattolicesimo pubblicate in Europa e in America tra gli anni Sessanta e Settanta. L'indagine condotta su altri periodici significativi per la loro capacità di interpretare i cambiamenti in atto a livello internazionale permetterebbe di considerare alcuni

54. González Ruiz, *El cristianismo no es un humanismo*; Câmara, *Revolução dentro da paz*; Paoli, *Dialogo della liberazione*; Gutiérrez, *Teología de la liberación*; Boff, *Jesus Cristo libertador*.

degli esiti dell'orientamento "a sinistra" del cattolicesimo che ebbero evidenti ricadute sulle categorie di analisi critica, sulla definizione di nuove ipotesi politica e anche sulle elaborazioni teologiche.

In questo senso, si può ipotizzare che l'interesse delle riviste del progressismo cristiano per la rivoluzione castrista tendesse ad attribuire alla "questione cubana" un valore paradigmatico per comprendere le direttrici lungo cui si stavano sviluppando le relazioni bipolari tra blocco orientale e blocco occidentale e i rapporti tra nord e sud del mondo e per valutare il ruolo della Chiesa all'interno di questo panorama globale in rapida trasformazione. L'ampliamento dell'indagine ad altri periodici del cattolicesimo progressista può confermare la necessità di un'interpretazione della "nuova sinistra" attenta alle connessioni internazionali e agli incontri transnazionali sviluppati anche da componenti marginali al suo interno, come quelle cattoliche. Il completamento del sondaggio permetterebbe anche di ricostruire il continuo incrocio di persone, idee e informazioni che animarono in modo inedito e dinamico la cultura mondiale nei decenni centrali della "guerra fredda". Continuando l'analisi in questa direzione, sarà possibile far emergere le persistenti linee di continuità e i punti di rottura che caratterizzarono le trasformazioni della *new left*. In effetti, pur accomunati da un'acuta pulsione anti-moderata, i movimenti e le riviste della "nuova sinistra" coltivarono proprie specificità, come conferma l'apporto proveniente dai militanti di formazione cristiana: diffusa avversione per la mediazione, pluralità di riferimenti teorici e adesione a percorsi di militanza spesso tra loro in competizione contribuirono all'incessante disarticolazione di questa area politico-culturale.

In ogni caso, quanto difficile fosse per le riviste della "sinistra cattolica" dare coerenza a una linea editoriale internazionalista e terzomondista è confermato dall'ambivalente equilibrio mantenuto da «Sette giorni» rispetto alle vicende cubane, in tensione tra la fiducia nelle concrete esperienze compiute nell'isola caraibica e l'esitazione per i limiti presenti nella rivoluzione castrista, sogno non realizzato di cambiamenti immaginati su scala planetaria.

Opere citate

1968: fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico, a cura di Agostino Giovagnoli, Roma, Ave, 2000.

À la gauche du Christ. Les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours, a cura di Denis Pelletier e Jean-Louis Schlegel, Paris, Seuil, 2015.

Agnoletto, Attilio, *Gli anni del Concilio e del post-Concilio e il "dissenso cattolico"*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* vol. I/1, pp. 112-121.

Aimetti, Giorgio, *Carlo Donat-Cattin. La vita e le idee di un democristiano scomodo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.

Bedeschi, Lorenzo, *La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*, Parma, Guanda, 1966.

Bedeschi, Lorenzo, *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Boff, Leonardo, *Gesù Cristo liberatore*, Assisi, Cittadella, 1973 (trad. di *Jesus Cristo libertador*, Petropólis, Vozes, 1972).

Bonalberti, Ettore, *Il caso «Forze Nuove». Un contributo alla storia della Dc. Dal preambolo alla quarta fase*, Roma, Cinque Lune, 1993.

Bonura, Giuseppe, *La letteratura dell'esilio*, in «Sette giorni», 16 luglio 1972, pp. 23-25.

Bosch, David J., *Transforming Mission. Paradigm Shifts in Theology of Mission*, Maryknoll (NY), Orbis Books, 1991.

Brazzoduro, Andrea, *"Se un giorno tornasse quell'ora". La nuova sinistra tra eredità antifascista e terzomondismo*, in «Italia contemporanea», 296 (2021), pp. 255-275.

Câmara, Hélder, *Revolução dentro da paz*, Rio de Janeiro, Sabiá, 1968 (tr. it. *Rivoluzione nella pace*, Milano, Jaca Book, 1968).

Carlo Donat-Cattin. 1991-2001. La sinistra sociale dc nella storia della Repubblica, a cura di Barbara Donat-Cattin, Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 2002.

Carlo Donat-Cattin. Una vita per l'Italia, a cura di Mariapia Donat-Cattin, Roma, Edizioni Lavoro, 2020.

Castellina, Luciana*, Esperto e rosso*, in «Il manifesto», 10 aprile 2014.

Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta, a cura di Marta Margotti, Roma, Studium, 2019.

Ceci, Giovanni Mario, *Moro e il PCI. La strategia dell'attenzione e il dibattito politico italiano (1967-1969)*, Roma, Carocci, 2013.

Ceci, Lucia, *La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, Milano, Franco Angeli, 1999.

Corrin, Jay P., *Catholic Progressives in England after Vatican II*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2013.

Dalle missioni alle chiese locali (1846-1965), a cura di Josef Metzler, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1995[3] (Storia della Chiesa. Fliche-Martin, t. 24).

De Giuseppe, Massimo, *L'altra America. I cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Brescia, Morcelliana, 2017.

Di Corato, Riccardo, *Fidel ha sbagliato tutto ma può rimediare*, in «Sette giorni», 23 luglio 1967, pp. 15-17.

Di Corato, Riccardo, *La conferenza dell'Avana. "Che" Guevara ha vinto un'altra battaglia*, in «Sette giorni», 13 agosto 1967, p. 26.

Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, 3 voll., Casale Monferrato, Marietti, 1981.

Dols, Chris; Ziemann, Benjamin, *Progressive Participation and Transnational Activism in the Catholic Church after Vatican II: The Dutch and West German Examples*, in «Journal of Contemporary History», 3 (2015), pp. 465-485.

Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo, a cura di Aldo Agosti, Roma, Editori Riuniti, 2000.

Ernesto Che Guevara. Opere, in «Sette giorni», 1° febbraio 1970, p. 36.

Fagen, Richard R.; William E. Ratliff, *Guerrillas in Power. The Course of the Cuban Revolution*, in «The Hispanic American Historical Review», 4 (1971), pp. 670-674.

Formigoni, Guido, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, Il Mulino, 2016.

Forno, Mauro, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione*, Roma, Carocci, 2017.

Gabbas, Marco, *The Cuban Revolution, Che and Lotta Continua*, in «Tensões Mundiais/ World Tensions», 31 (2020), pp. 219-245.

Giornali italiani dopo il 1950. Questioni storiche e linguistiche, a cura di Paola Carlucci e Eugenio Salvatore, Siena, Università per stranieri di Siena, 2022.

Giovagnoli, Agostino, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

González Ruiz, José Maria, *El cristianismo no es un humanismo. Apuntes para una teología del mundo*, Barcelona, Península, 1966 (tr. it. *Il cristianesimo non è un umanesimo. Appunti per una teologia del mondo*, pref. Marie-Dominique Chenu, Assisi, Cittadella, 1967).

Guasco, Maurilio, *Chiesa e cattolicesimo in Italia (1945-2000)*, Bologna, Edb, 2001, pp. 66-86.

Guidali, Fabio, *Scrittura e militanza prima della contestazione: tre riviste della nuova sinistra*, in *Giornali italiani dopo il 1950*, pp. 113-130.

Guiso, Nicola, *Carlo Donat-Cattin. L'anticonformista della sinistra italiana. Intervista a Sandro Fontana*, Venezia, Marsilio, 1999.

Gutiérrez, C. M., *Intervista con Monsignor Cesare Zacchi nunzio apostolico all'Avana. "Anche Fidel èuno del mio gregge"*, in «Sette giorni», 10 marzo 1968, pp. 17-19.

Gutiérrez, Gustavo, *Teología de la liberación. Perspectivas*, Lima, Cep, 1971 (tr. it. *Teologia della liberazione. Prospettive*, Brescia, Queriniana, 1972).

Hollander, Paul, *Political Pilgrims. Western Intellectuals in Search of the Good Society*, London-New York, Routledge, 2017 (4° ed.).

Horn, Gerd-Rainer, *The Spirit of Vatican II. Western European Progressive Catholicism in the Long Sixties*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

Huasi, Julio, *Camillo Torres a Santiago*, in «Sette giorni», 20 giugno 1971, pp. 46-47.

I "gauchiste" alla berlina, in «Sette giorni», 9 maggio 1971, p. 18.

Il dialogo alla prova. Cattolici e comunisti italiani, a cura di Mario Gozzini, Firenze, Vallecchi, 1964.

Impagliazzo, Marco, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, pp. 231-251.

Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso. Polemiche sull'integrismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni Sessanta, a cura di Sergio Ristuccia, Milano, Edizioni di Comunità, 1975.

K.S. Karol [Kewes, Karol], *Quattro giorni con Castro*, in «Sette giorni», 17 settembre 1967, pp. 20-23.

K.S. Karol [Kewes, Karol], *"In America latina non manca che un detonatore"*, in «Sette giorni», 24 settembre 1967, pp. 27-29.

K.S. Karol [Kewes, Karol], *A Fidel non piace la burocrazia del marxismo*, in «Sette giorni», 1° ottobre 1967, pp. 34-35.

K.S. Karol [Kewes, Karol], *La "zafra" è fallita*, in «Sette giorni», 2 agosto 1970, pp. 25-26.

K.S. Karol [Kewes, Karol], *Les guérilleros au pouvoir. L'itinéraire politique de la révolution cubaine*, Paris, Le Cercle du nouveau livre d'histoire, 1970 (tr. it. *La guerriglia al potere. Itinerario politico della rivoluzione cubana*, Milano, Mondadori, 1970).

L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, a cura di Giorgio Vecchio, Roma, Ave, 2014.

L'esprit de Vatican II. Catholiques de gauche dans l'Europe occidentale des années 1968, in «Histoire@Politique», a cura di Gerd-Rainer Horn e Yvon Tranvouez, 30 (2016).

L'Italia di Donat-Cattin. Gli anni caldi della Prima Repubblica nel carteggio inedito con Moro, Fanfani, Rumor, Forlani, Andreotti, Piccoli, Zaccagnini, Cossiga, De Mita (1960-1991), a cura di Valeria Mosca e Alessandro Parola, Venezia, Marsilio, 2011.

L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, vol. II: *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di Fiamma Lussana e Giacomo Marramao, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

La mia DC. Intervista a Donat-Cattin, a cura di Paolo Torresani, Firenze, Vallecchi, 1980.

La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi, a cura di Marco Impagliazzo, Milano, Guerini e Associati, 2004.

La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta, a cura di Silvia Inaudi e Marta Margotti, Roma, Studium, 2017.

La sinistra sociale, a cura di Giorgio Merlo e Gianfranco Morgando, Roma, Studium, 2016.

Lacouture, Jean, *La curiosità soddisfatta*, in «Sette giorni», 19 dicembre 1971, pp. 39-40.

Le Vaillant, Yvon, *La parata degli infuriati*, in «Sette giorni», 26 luglio 1970, pp. 23-24.

M.B., *La rivoluzione ha bisogno di zucchero*, in «Sette giorni», 12 gennaio 1969, p. 30.

Magister, Sandro, *La lunga linea grigia*, in «Sette giorni», 24 ottobre 1971, pp. 46-49.

Malgeri, Francesco, *Il primato del sociale dentro la DC*, in *Carlo Donat-Cattin. 1991-2001. La sinistra sociale dc nella storia della Repubblica*, pp. 29-43.

Mangano, Attilio; Schina, Antonio, *Le culture del Sessantotto. Gli anni Sessanta. Le riviste. Il movimento*, a cura di Giorgio Lima, Pistoia-Bolsena, Centro di Documentazione-Massari Editore, 1998 (nuova ed. ampliata).

Margotti, Marta, *«L'Italia» di Lazzati. Il quotidiano cattolico milanese agli inizi degli anni '60*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Martinet, Gilles, *Una Cina che non esiste*, in «Sette giorni», 23 agosto 1970, p. 33.

Martinet, Gilles, *Dodici specchi per il socialismo*, in «Sette giorni», 20 giugno 1971, pp. 35-36.

McLeod, Hugh, *The Religious Crisis of the 1960s*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Melloni, Alberto, *Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità della ricezione del Concilio*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, pp. 201-229.

Merlo, Giorgio, *Cattolici democratici in «Settegiorni»*, Fossano, Esperienze, 1994.

Morbidelli, Mauro, *Nuova sinistra*, in *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, pp. 504-509.

Mosca, Valeria, *L'archivio di Carlo Donat-Cattin*, in *L'Italia di Donat-Cattin*, pp. 11-13.

Orfei, Ruggero, *Capire Lenin con Lenin*, in «Sette giorni», 1° febbraio 1970, pp. 31-32.

Orfei, Ruggero, *Marxismo e umanesimo,* Roma, Coines, 1970.

Orfei, Ruggero, *Andreotti*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Orfei, Ruggero, *L'occupazione del potere. I democristiani '45-'75*, Milano, Longanesi, 1976.

Panvini, Guido, *La nuova sinistra*, in *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, pp. 212-240.

Panvini, Guido, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio, 2014.

Paoli, Arturo, *Dialogo della liberazione*, Morcelliana, Brescia 1969 (nuova ed. a cura di Sergio Soave, Torino, Aragno, 2012).

Peelman, Achiel, *L'inculturazione. La Chiesa e le culture*, Brescia, Queriniana, 1993.

Pelletier, Denis, *La crise catholique. Religion, société, politique en France, 1965-1978*, Paris, Payot, 2005.

Perugi, Francesca, *«Se lo Stato stesso ha il volto della violenza». Le ambiguità del dissenso cattolico di fronte al terrorismo (1968-1978)*, in «Farestoria», 2 (2019), pp. 29-44.

Ranci Ortigosa, Emanuele, *Una breccia nella riserva*, in «Sette giorni», 21 novembre 1971, p. 35.

Rossinow, Doug, *The politics of authenticity. Liberalism, Christianity, and the New Left in America*, New York, Columbia University Press, 1998.

Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Roma, Viella, 2016.

Saresella, Daniela, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento, 1958-1968*, Brescia, Morcelliana, 2005.

Saresella, Daniela, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Scirè, Giambattista, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Carocci, 2005.

Soave, Sergio, *Introduzione*, in Arturo Paoli, *Dialogo della liberazione* (2012), pp. V-LXIV.

Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana, a cura di Marco Gervasoni, Cosenza, Marco Editore, 2010.

Tassani, Giovanni, *"Settegiorni", storica voce cristiano sociale*, in «Avvenire», 18 giugno 2017, p. 22.

Tosi, Luciano, *Il Terzo mondo*, in *La nazione cattolica*, pp. 481-517.

Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta, a cura di Maria Bocci e Marta Busani, Roma, Studium, 2020.

Verucci, Guido, *Il dissenso cattolico in Italia*, in «Studi storici», 1 (2002), pp. 215-233.

Zanini, Paolo, *Gli altri cattolicesimi politici*, in «Mondo contemporaneo», 2-3 (2019), pp. 169-178.

Pedagogia del "hombre nuevo" nelle riviste cubane per l'infanzia: modelli, adattamenti, interpretazioni[1]

Doan Dani

Université de Montréal, Canada

Il presente lavoro esamina tre riviste cubane per l'infanzia, «Pionero», «Zunzún» e «Bijirita», nel periodo compreso tra il 1959 e il 1989, ovvero dall'inizio dell'epoca inaugurata dal trionfo della Rivoluzione cubana fino alla riconfigurazione condizionata dallo sfacelo dell'Unione Sovietica. Partendo dal presupposto che la Rivoluzione ha dato luogo a un'investitura sacra della politica e a un progetto di Stato di un *hombre nuevo*, il saggio si interroga su come le riviste menzionate riflettano il progetto di rigenerazione antropologica auspicato dalla Rivoluzione, nonché sul ruolo svolto da questa stampa nella diffusione di modelli sociali e comportamentali idealizzati. L'articolo mette dapprima a confronto le prospettive di José Martí e i paradigmi imposti dalla Rivoluzione. Prosegue con delle osservazioni sull'educazione e sull'Organizzazione dei Pionieri, passando poi al vaglio i contenuti, gli obiettivi, il linguaggio e gli strumenti utilizzati nelle riviste, per terminare con i modelli esperienziali ed etici.

Parole chiave

Uomo nuovo / *Hombre nuevo*, Sacralizzazione della politica, Modelli pedagogici, Educazione, Comunismo, Socialismo, Pioniere, Letteratura per l'infanzia, Nazionalismo, Fumetto.

The pedagogy of "new man" into Cuban children's magazines: models, adaptations, interpretations

This paper examines three Cuban children's magazines – «Pionero», «Zunzún», and «Bijirita» – in the period extended between 1959 and 1989, or rather, from the beginning of an era ushered in by the Cuban Revolution triumph until a new reshuffle conditioned by the Soviet's empire twilight. Assuming that the Revolution gave rise to a sacred investiture of politics' fields and to a "new man's" state design, the research seeks to wonder about how children's magazines reflect the project of the anthropological revolution, about the role they played in forging a mass of believers, as well as the spreading of idealized social and behavioural models. The paper begins by comparing José Martí's outlook and the paradigms imposed by the Revolution, continues with brief remarks on the education and the Pioneer's organization, then sift the contents, objectives, language, and tools, and, at least, it ends with the experiences to trace over and the ethic to adopt.

1. Vorrei qui ringraziare la Bibliothèque des lettres et sciences humaines de l'Université de Montréal per avermi messo a disposizione delle preziose risorse durante la fase di ricerca, soprattutto in merito alle riviste cubane per l'infanzia. Un sentito riconoscimento va anche al collega e amico Rezart Beka per il suo costante supporto nel reperimento delle fonti.

1. Innesto marxiano sulla visione martíana

Il trionfo dei rivoluzionari sul regime di Fulgencio Batista, l'8 gennaio 1959, diede avvio a Cuba a un processo di sacralizzazione della politica che in parte ripropose scenari già registrati altrove, in parte ebbe peculiarità proprie. Con Giovanni Filoramo, intendiamo la sacralizzazione della politica come quel processo che:

> ha luogo quando la sfera dell'agire politico è concepita, vissuta e rappresentata attraverso miti, rituali e simboli che esigono fede nell'entità secolare sacralizzata, legami sacrali tra i membri della comunità, entusiasmo per l'azione, uno spirito di dedizione tra i vari appartenenti che si può spingere fino al sacrificio.[2]

Le religioni della politica scaturite da questo processo sono caratterizzate dalla preminenza di un'entità collettiva secolare, la quale, investita di una funzione messianica, determina il "bene", il "male" e il fine ultimo, impone delle norme comportamentali e istituisce una liturgia politica.[3] Esaminando il caso cubano, Eusebio Mujal-Leon ed Eric Langenbacher inseriscono la dottrina messianica fra le componenti essenziali della religione politica.[4] Essendo tuttavia impossibile individuare una religione *della* politica – categoria che, nell'analisi di Emilio Gentile, include le *religioni politiche* e le *religioni civili* – i cui artefici non abbiano messo in atto, sviluppato o perlomeno espresso la volontà di rigenerare la società o di redimere l'uomo, la dottrina messianica dovrebbe essere estesa anche alle religioni civili.

Se la Rivoluzione cubana aderì all'ideologia marxista soltanto dopo la propria affermazione, sovrapponendo un disegno comunista ai paradigmi nazional-democratici degli albori, l'idea di un'indispensabile rivoluzione antropologica e di un fine ultimo di rigenerazione dell'uomo giungeva già matura all'inizio degli anni Sessanta.[5] Fu José Martí, il padre del nazionalismo cubano, definito spesso come «l'apostolo», a delineare i valori morali della *cubanía* da coltivare nei cittadini di una futura isola liberata dal dominio spagnolo.[6] Fra questi valori, Martí distingueva la *dignità* e la *sociabilità*. Il primo, sebbene astratto, doveva nutrire la fiducia in se stessi, mentre la sociabilità potenziava l'altruismo e la comunione. La dignità era intesa come precondizione della lotta anticoloniale, e nell'anti-imperialismo martíano Fidel Castro colse un elemento ideologico comune al marxismo-leninismo.[7] Dopo il 1959, il valore della sociabilità mutò nella preminenza dell'interesse collettivo, ovvero nell'azione dell'individuo in nome del bene comune e della

2. Filoramo, *Che cos'è la religione*, p. 336.

3. Gentile, *Le religioni della politica*, pp. 206-207. Sulla liturgia politica cfr. Mosse, *The nationalisation of the masses*; Gentile, *Il culto del littorio*, 1993.

4. Mujal-Leon, Langenbacher, *Is Castroism a political religion?*, p. 58.

5. Cheng, *Creating the "New Man"*, pp. 127-128.

6. Kapcia, *Educational revolution*, p. 403.

7. Tondini, *Cuba: fine di un mito*, p. 18.

rivoluzione. In un discorso pronunciato nel marzo del 1968 all'Università de l'Avana, Castro affermava:

> Noi semplicemente non possiamo incoraggiare e nemmeno permettere atteggiamenti egoistici nell'uomo, se non vogliamo che lui segua i suoi istinti di egoismo e individualismo, la vita del lupo o della bestia, dell'uomo nemico dell'uomo, dello sfruttatore che ostacola l'uomo. Il concetto di socialismo e comunismo, il concetto di una società superiore, implica un uomo privo di ognuno di questi sentimenti, un uomo che ha superato tali istinti ad ogni costo, con i sentimenti di solidarietà e fratellanza verso gli uomini.[8]

Nel suo forse più celebre opuscolo, *El socialismo y el hombre en* Cuba, inviato all'editore uruguaiano Carlos Quijano nel marzo del 1965, Ernesto "Che" Guevara ritorna più volte sul concetto di *hombre nuevo*, senza però darne un quadro preciso. In linea generale, doveva essere un uomo contrapposto all'uomo dell'Ottocento e Novecento,[9] pronto al sacrificio, dedito alla rivoluzione, immune dagli interessi materiali e personali,[10] liberato «del pecado original».[11] Pur rifiutando, fin dalle prime battute, l'argomento degli esponenti del mondo capitalista secondo i quali il sistema socialista «se caracteriza por la abolición del individuo en aras del estado»,[12] il "Che" riconosce il dovere del partito di educare il popolo e della comunità di formare l'individuo. L'impiego abbondante dei verbi «fare», «creare», «costruire», «forgiare», «educare», «piantare», «innestare», «sradicare» si intona perfettamente alla sua visione:

> Nella nostra società, la gioventù e il partito svolgono un ruolo importante. In modo particolare la prima, perché è l'argilla con la quale si può costruire l'uomo nuovo, senza nessuno dei difetti precedenti. Essa riceve un trattamento in linea con le nostre ambizioni.[13]

L'argilla umana più malleabile era naturalmente l'infanzia, mentre l'educazione, scolastica ed extrascolastica, costituiva uno straordinario strumento di formazione del futuro "uomo nuovo". Anche secondo Castro, il grande compito della rivoluzione era la

8. «We simply cannot encourage or even permit selfish attitudes in a man unless we want him to follow his instincts of selfishness and individuality, the life of a would, the life of a beast, of man as the enemy of man, the exploiter of man, hindering man. The concept of communism and socialism, the concept of a superior society entails a man free of such attitudes, a man who has risen above these attitudes, who has feelings of solidarity and fraternity toward other men»: *Castro Havana University speech*, Havana 14 mar. 1968.

9. Guevara, *El socialismo*, p. 13.

10. Ivi, pp. 15-16.

11. Ivi, p. 14.

12. Ivi, p. 3.

13. Ivi, p. 14: «En nuestra sociedad, juegan un gran papel la juventud y el partido. Particularmente importante es la primera, por ser la arcilla maleable con que se puede construir al hombre nuevo sin ninguna de las taras anteriores. Ella recibe un trato acorde con nuestras ambiciones» (la traduzione italiana è mia).

formazione del *hombre nuevo* di cui parlava il Che, con una vera *conciencia* socialista e comunista.[14] Per la pedagogista Consuelo Miranda e la direttrice del programma educativo dei circoli infantili Marta Santander, l'"uomo nuovo" cubano doveva essere un individuo sano, senza interessi personali, altruista, un uomo coscienzioso e difensore del proprio credo ad ogni costo, che del lavoro apprezzava non il salario, ma la produzione di beni utili alla società.[15]

2. Scuola e organizzazione di massa

«Chi non studia non è rivoluzionario», ribadiva Castro nel discorso di apertura dell'anno scolastico 1959-1960.[16] Il 1961 fu consacrato alla campagna di alfabetizzazione annunciata da Castro durante un discorso del 17 dicembre 1960. In quel occasione, Castro promise che nemmeno un singolo analfabeta sarebbe rimasto a Cuba alla fine dell'anno.[17] L'analfabetismo non scomparve, ma la campagna si rivelò singolare soprattutto per l'impegno del volontariato, che rappresentava una delle componenti essenziali dell'"uomo nuovo" cubano quale tramite della divulgazione dei concetti, dei precetti e del lessico dell'ideologia abbracciata ufficialmente da l'Avana: dei quasi 270.000 *alfabetizadores*, circa 100.000 appartenevano alle brigate Conrado Benitez, della fascia d'età dai 10 ai 19 anni;[18] il manuale utilizzato dagli insegnanti conteneva ventiquattro *Temi di orientamento rivoluzionario*.[19]

La campagna del 1961 preannunciava l'importanza dell'educazione nelle future politiche del governo di Fidel Castro, specialmente nella missione formativa dell'"uomo nuovo". Durante gli anni Sessanta, lo Stato estese la rete scolastica in modo capillare. A distanza di venti anni, dal 1959 al 1979, il numero degli istituti scolastici balzò da 7.681 a 35.077, mentre la massa degli allievi, inclusi gli studenti universitari, crebbe da 824.800 a 3.452.900, senza considerare i bambini in età prescolare.[20] Per quest'ultima fascia d'età lo Stato istituì, a partire dall'aprile del 1961, i *círculos infantiles* (asili nido) gestiti direttamente dalla Federazione delle Donne di Cuba sotto la guida della combattente rivoluzionaria Vilma Espín. Inoltre, nella prima metà degli anni Sessanta nacquero le scuole *al campo* che combinavano insegnamento e lavoro, con lo scopo di rafforzare la comunione fra gli allievi e la percezione del lavoro come dovere sociale, nonché di valorizzare le virtù di quel mondo rurale tanto idealizzato da Martí.[21]

14. *Castro Anniversary speech in Santa Clara*, Santa Clara 26 jul. 1968.

15. Santander y Miranda, *Círculos infantiles*, p. 4, citato da Leiner, *Children are the revolution*, p. 18.

16. «Celui qui n'étudie pas n'est pas un révolutionnaire»: Castro, *Discours de Fidel Castro*, p. 583.

17. Castro, *300 workers and childrens social circles*, Havana 17 dec. 1960.

18. Carnoy; Wertheim, *Cuba: economic change*, p. 71.

19. Luke, *Youth and the Cuban revolution*, pp. 101, 109.

20. Leiner, *Two decades of educational change*, p. 204.

21. Bradford Casavantes, *The revolution*, pp. 185-197.

La fascia d'età scolare tra i sei e i quattordici anni fu organizzata nella Unión de Pioneros Rebeldes (UPR) creata il 4 aprile 1961 e trasformata l'anno successivo nella Unión de Pioneros de Cuba (UPC), e poi ancora, nel 1977, nella Organización de Pioneros "José Martí "(OPJM).[22] Dal 1967 la UPC divenne un'organizzazione di massa, non più selettiva, passando da 342.351 a 800.000 membri.[23] In essa, secondo quanto ribadito ufficialmente dal Primo congresso del Partito Comunista Cubano, cominciava la vita rivoluzionaria, sistematica e organizzata[24] e si plasmavano naturalmente «los altos principios y valores de la moral comunista».[25] L'organizzazione trasmetteva alla massa dei bambini le politiche dello Stato, garantendo una presenza costante dei precetti ideologici nella loro quotidianità dentro e fuori le mura scolastiche, attraverso una serie di attività, riti e strumenti. Tra quest'ultimi si annoverano le riviste dedicate all'infanzia.

3. Il *medium*: Pionero, Zunzún, Bijirita

Nell'aprile del 1961 apparve «Pionero», primo periodico destinato all'infanzia in età scolare e secondo, dopo «Verde Olivo»,[26] dell'era inaugurata dalla rivoluzione. Inizialmente «Pionero» usciva come supplemento di «Hoy» e successivamente di «Juventud Rebelde», a dimostrazione che la rivista intendeva coprire una fascia d'età più estesa. Diventato ormai un settimanale, «Pionero» raggiunse la piena autonomia nel 1973. Al fine di rispondere meglio alle esigenze degli alunni delle elementari, il 10 ottobre 1980, in concomitanza con l'anniversario della Guerra d'indipendenza, iniziò la diffusione del mensile «Zunzún», con una tiratura di 250.000 copie. Cinque anni dopo, esattamente il 24 febbraio 1985, nel novantesimo anniversario della guerra incominciata da Martí, faceva la sua comparsa il trimestrale «Bijirita» – con una tiratura di 300.000 copie – indirizzato alla massa dei bambini in età prescolare e dei primi due anni delle elementari.

Le primissime riviste cubane per l'infanzia avevano cominciato ad apparire a l'Avana e a New York nella seconda metà del Ottocento. Ricordiamo qui alcuni dei nomi: «Album de los niños» (1858), «Infancia» (1872), «Amigo de los niños» (1875), «Mentor ilustrado» (1881), «Hogar» (1884), «La Edad de Oro» (1889).[27] La più inneggiata di tutte, negli anni successivi al trionfo della Rivoluzione cubana, è senz'altro «La Edad de Oro», rivista fondata da José Martí a New York nel luglio 1889. Malgrado la pubblicazione di soli

22. Cfr. Organización de Pioneros José Martí (OPJM) en la web del Gobierno Cubano.

23. Domínguez, *Cuba: order and revolution*, p. 279.

24. «La UPC tiene significación especial, pues en ella comienza la vida revolucionaria, sistemática y organizada de los niños u es según señalara Fidel, come una gran escuela en la que se preparan para el porvenir»: Primo Congreso del PCC: Tesis y Resoluciones, *Sobre Política Educacional*, p. 32.

25. «La organización pioneril es una organización de masa estudiantil donde comienza la vida revolucionaria de los niños, se forman en los altos principios y valores de la moral comunista como el futuro relevo de la UJC»: Fernández Fernández y Leyva Guzmán, *La organización de pioneros*, p. 28.

26. https://www.verdeolivo.cu/ [ultimo accesso 31/05/2023].

27. Schulman; Miles, *A guide to the location*, pp. 69-102; Ocasio, *La revolución cubana*, pp. 55-64.

quattro numeri, dal luglio all'ottobre del 1889, la rivista esprimeva i punti salienti della pedagogia positivista martíana: la divulgazione della scienza, la coltivazione dell'ottimismo, della fratellanza, dell'amicizia, dell'antiimperialismo, dell'internazionalismo su scala latinoamericana, dell'amore della giustizia e del superamento delle divisioni etniche e razziali.[28]

Nonostante la presenza costante di Martí nelle pagine di «Pionero» come eroe o attraverso la sua pedagogia, la rivista emerse quando Castro riconobbe il socialismo come ordinamento da impiantare nella Cuba rivoluzionaria. I contenuti furono l'espressione della scelta ideologica: lo sviluppo e il sapere scientifico divulgato dalla rivista portavano una netta impronta sovietica; l'ottimismo derivava dall'escatologia marxista; la fratellanza richiamava la comunione della classe operaia; l'internazionalismo trascendeva i confini dell'America Latina; l'antiimperialismo coinvolgeva quasi esclusivamente gli Stati Uniti; il lavoro appariva come un dovere individuale per il bene comune; il linguaggio, i temi e la partecipazione di massa celavano conformismo e devozione collettiva. Il nome stesso della rivista faceva riferimento a una tradizione emersa e consolidata nei paesi socialisti, così come l'organizzazione dei "pionieri". Lo conferma in modo esplicito uno dei dirigenti di prima data dell'organizzazione nonché direttore di «Pionero» durante gli anni Settanta, Ricardo García Pampín.[29]

Uno degli obiettivi fondamentali di «Pionero», dichiara Pampín, era l'intrattenimento dei lettori in modo da rendere piacevole l'apprendimento della «ideologia corretta», che altrimenti sarebbe stato uno sforzo inutile.[30] In termini pratici, la descrizione e la rappresentazione dei contenuti dovevano rendere allettante il lavoro, l'ideale dell'internazionalismo, l'"odio" nei confronti del nemico, l'"amore" per la pace, o far rivivere la storia imprimendola nell'esperienza sensoriale e nella sfera cognitiva e affettiva dei lettori.[31] Opportunamente il direttore di «Pionero» usa l'espressione «formazione integrale» dei bambini. Al di là di questa finalità, il focus della rivista rimaneva sulla concezione del lavoro e della storia.

Insieme all'esperienza della guerra – di indipendenza o rivoluzionaria – alla salute e alla scienza, il lavoro associato allo studio e al rendersi utile individuale occupa una posizione preminente fra i temi divulgati dalle tre riviste sopramenzionate. Nel pensiero di Guevara, persino «Cuba», «rivoluzione» e «lotta» sono parole meno frequenti di «lavoro», «lavorare» e «lavoratore». L'uomo, sottolineava il "Che", «inizia e vedersi ritratto nelle sue opere e comprendere la sua grandezza attraverso l'oggetto creato, attraverso il lavoro svolto», il che si traduce in «un'emancipazione di sé stesso, un contributo alla vita comune, nella quale si rispecchia».[32] Dieci anni dopo l'Unione Sovietica, nel 1971 anche Cuba promulgò la sua legge contro i "parassiti", ovvero la *Ley contra la vagancia*. Ciò non sorprende affatto, dato che la prospettiva di Pampín era di imprimere negli

28. Martí, *La Eda de Oro*.

29. Wald, *Children of Che*, p. 186.

30. Ivi, p. 211.

31. Ivi, pp. 211-212.

32. Guevara, *El socialismo*, p. 10.

schemi cognitivi dei bambini un'idea di lavoro come «il mangiare o il respirare», come una necessità non tanto per loro stessi quanto per la società.[33] Una simile concezione del lavoro rispecchia indubbiamente la matrice marxiana, specialmente nelle categorie del lavoro volontario e dell'emulazione socialista.

L'emulazione socialista è un tema ricorrente nel «Pionero» degli anni Sessanta quando la rivista aspirava a raggiungere un pubblico non necessariamente in età scolare, mentre scompare nei due decenni a venire senza però intaccare l'importanza data al lavoro. In *José el obrero*, un racconto illustrato di due pagine (del genere del fumetto) apparso agli albori della vita della rivista, si condensano i principali passaggi dello scenario ben noto dell'emulazione: l'annuncio pubblico dell'azione; l'impegno con diligenza e la preoccupazione collettiva; la riuscita e l'entusiasmo finale. Nello specifico, il protagonista, un uomo di colore, è descritto in preda alla disperazione per la rottura di un macchinario che ha causato l'interruzione del suo lavoro. L'operaio porta il problema a casa coinvolgendo l'intera famiglia, fino a quando non riesce a trovare una soluzione grazie al proprio ingegno. Il racconto termina con l'annotazione che «el héroe del trabajo es héroe de la patria», amalgamando stacanovismo ed eroismo del lavoro – realtà nate entrambe nell'Unione Sovietica degli anni Trenta – mentre il ripristino della produzione riporta gioia alla collettività.[34]

La felicità che trapela con generosità dalle pagine delle riviste per l'infanzia, e non solo,[35] corrisponde sicuramente alle scelte editoriali rammentate da Pampín. Dietro i colori vivaci, i volti allegri, le cerimonie festose, i raduni di massa e le immagini bucoliche si celano però due paradigmi ideologici inerenti alla religione: lo zelo e la "Terra promessa". L'ortoprassi del cittadino ideale, del futuro "uomo nuovo", necessitava di un entusiastico adoperarsi per la giusta causa, stabilita come tale dalle entità sacralizzate dello Stato, del Partito, dell Proletariato, del Capo, della Patria, della Nazione. Naturalmente, un comportamento zelante manifestava devozione, consenso e ottimismo. La "Terra promessa", metafora di uno scenario fisico o temporale di salvezza, è stata annunciata da tanti movimenti religiosi e millenaristi, nonché dalle religioni della politica o dai parossismi rivoluzionari. Gli Stati Uniti, il Terzo Reich, il comunismo sono alcuni fra questi scenari.[36] Nella prospettiva di Guevara, il nuovo sistema doveva condurre il popolo verso «la felicidad absoluta ».[37] Castro annuncia in più occasioni l'avvento della felicità nell'isola, il futuro raggiante dei pionieri oppure la terra felice sempre in riferimento a Cuba.[38] Lo stesso carattere scientifico del

33. Wald, *Children of Che*, p. 212.

34. Johnson, *Cuba's revolutionary comics.*

35. Bradford Casavantes, *The revolution*, p. 93. Nelle pagine del quotidiano *Hoy* comparivano immagini e racconti sull'infanzia felice dei paesi socialisti, contrapposti alle sofferenze dei paesi capitalisti.

36. Petrone, *Life has become more joyous, comrades.*

37. Guevara, *El socialismo*, p. 24.

38. *Castro speaks at youth integration fete*, Havana's Pedro Marrero stadium 22 oct. 1965; *Castro exhorts pioneers to prepare for future*, Cuba 9 jul. 1974; *Fidel Castro speaks at pioneers camp dedication*, Varadero, Mantanzas province 17 luglio 1977.

marxismo-leninismo potenziava la fede nella vittoria finale.[39] Di conseguenza, il volto triste, l'operaio logoro, l'eroe agonizzante, cosi come l'indigenza, la sofferenza, il malessere, il dissenso, sono ovviamente assenti nelle riviste, salvo quando provengono dalla Cuba prerivoluzionaria e da contesti esterni o di devianza.

Il fumetto rappresenta il genere che meglio di tutti è riuscito a mettere in equilibrio il racconto didattico martíano, il messaggio politico, i canoni postrivoluzionari, la storia sacra, l'intrattenimento, un mondo fiabesco dove il male perisce e il bene trionfa. Diversamente dalle riviste sovietiche destinate alle stesse categorie di lettori, dove il fumetto non decollò mai a causa della diffidenza delle autorità,[40] proprio all'uso di questo *medium* è dovuta la singolarità delle riviste cubane per l'infanzia, che dovevano fronteggiare anche l'afflusso dei prodotti hollywoodiani. Proprio negli Stati Uniti, il fumetto era stato usato a fini di propaganda fin dagli anni Trenta, con l'intervento della CIA in chiave antisovietica. In seguito, esso venne impiegato sia nella Seconda guerra mondiale, sia nella Guerra fredda,[41] mentre i personaggi creati da Walt Disney divulgavano l'*American dream of life* e il «modo in cui gli Stati Uniti sognano sé stessi, si redimono, [...] in cui la metropoli esige che noi rappresentiamo la nostra realtà, per la sua salvezza».[42]

Fra i tanti personaggi del fumetto cubano, lo scettro spetta all'iconico Elpidio Valdés, nato proprio nelle pagine di «Pionero» dalla matita talentuosa di Juan Padrón Blanco. All'epoca, racconta il suo creatore, il Ministero dell'educazione stava cercando un personaggio dei fumetti da poter utilizzare per raccontare ai bambini la storia cubana. Gli fu quindi suggerito di dedicare una pagina alle avventure di Elpidio non a Cuba ma a New York negli Stati Uniti, imitando gli eroi José Martí e Antonio Maceo che si erano recati là per procurarsi le armi e innescare la Guerra d'indipendenza, di cui Elpidio diventò l'interprete immaginario non senza esitazioni da parte dei funzionari ministeriali.[43] Secondo Rafael Ocasio, Elpidio riuscì persino nell'impresa di spodestare i personaggi di Disney dallo spazio della cultura popolare cubana.[44]

Applicando il concetto di «punto di vista egemone» del sociologo Stuart Hall,[45] Pedro Porbén considera le avventure di Elpidio come dei "flussi" che proiettano «l'immagine della Rivoluzione cubana, una finzione comoda e correttiva […], tramite la quale è stata fabbricata la storia egemone della rivoluzione stessa».[46] Con "egemonia" Porbén intende

39. Blum, *Cuban youth and revolutionary values*, p. 63.

40. Alaniz, *"Nice, instructive stories*, pp. 194-195.

41. Saunders, *The cultural Cold War.* Per i cartoni animati cfr. Cowen, *Animation behind the Iron Curtain*; Raiti, *The disappearance of Disney animated propaganda*, pp. 153-169.

42. Dorfman; Mattelart, *Come leggere Paperino*, p. 163.

43. Porbén, *Revolución "cómica"*, pp. 118-119; Id., *De gaito a inversionista*, pp. 59-76. Per un'analisi del personaggio di Elpidio nella cinematografia cfr. Granados, *Children, material culture*, pp. 42-56.

44. Ocasio, *In search of a socialist identity*, p. 94; Porbén, *Revolución "cómica"*, p. 123.

45. Hall, *Encoding/decoding*, pp. 117-128.

46. Porbén, *Revolución "cómica"*, p. 119: «como flujos de historietas que proyectan, aun después de más de cuatro décadas, la imagen de la Revolución Cubana, ficción conveniente y correctiva en sí misma, como

non solo la lotta per la conquista della leadership all'interno di una formazione sociale o gli sforzi di un «blocco di potere» di aggiudicarsi una posizione culturale e politica dominante, ma anche i «processi di negoziazione partecipativa espressi dalle massicce mobilitazioni di sostegno popolare ai diversi progetti sociali, culturali ed economici proposti dalla Rivoluzione [...]».[47] In altri termini, Elpidio fungeva da modello di mobilitazione per le cause rivoluzionarie – il personaggio esordì nell'annata della *zafra* di dieci milioni di tonnellate di zucchero – e allo stesso tempo contribuiva all'attualizzazione del passato. La storia non è qualcosa che i bambini memorizzano, ma è qualcosa che vivono, sosteneva Pampín.[48]

4. Il bambino rivoluzionario

In sincronia con la narrativa del fumetto, nelle pagine di «Pionero», «Zunzún» e in certa misura anche di «Bijirita», appaiono momenti della vita degli eroi, delle celebrazioni del calendario rivoluzionario, delle visite nei luoghi sacri della Rivoluzione davanti a un monumento o nei musei, della simulazione dell'assalto alla caserma Moncada, il più delle volte accompagnati dagli interventi o semplicemente dalla presenza di Fidel Castro. La rilevanza del 26 luglio, anniversario dell'assalto alla Moncada, supera di gran lunga quella del Natale. Anzi, dopo il 1969, Natale scompare dal calendario ufficiale. In tal guisa, la cosmogonia della Rivoluzione ritorna perennemente, l'autorità politica o il movimento stesso acquistano potenza numinosa, si standardizzano i canoni e gli schemi cognitivi, si mobilita la massa giovanile.

Le vite dei martiri della Guerra d'indipendenza e della Rivoluzione ispirano non solo viaggi di pellegrinaggio ai templi sacri, ma anche modelli da ricalcare ed esperienze legittimanti. «Saremo come il Che» è il giuramento rinnovato quotidianamente dai pionieri fin dal 1968, mentre Castro si è avvalso dell'anniversario di nascita o di morte del "Che" per orazioni importanti. Fra i tanti personaggi del panteon della patria spiccano Carlos Manuel de Céspedes, Antonio Maceo, Frank País García, Camilo Cienfuegos, e naturalmente Martí e Guevara. Anisia Miranda, redattrice di «Pionero» e cofondatrice di «Zunzún» e «Bijirita», pubblicò in diversi numeri di «Zunzún» le biografie *Cuando Che era Ernestito* e *Pepe Martí*, che raccontavano le vite degli eroi Guevara e Martí fino all'età di dodici e diciotto anni.[49] I comportamenti di *Ernestito* appaiono marcati dalla modestia, dall'alacrità, dall'operosità, dalla socievolezza, dal coraggio, dalla bravura, dal

un proceso molecular, poco menos que molar, mediante el cual se ha venido fabricando también la historia hegemónica de la Revolución misma» (la traduzione italiana è mia).

47. Ivi, p. 120: «procesos de negociación participativa manifiestas en la masivas movilizaciones de apoyo popular al rango de proyectos sociales, culturales y económicos propuestos par la Revolución en estas cinco décadas transcurridas desde enero 1959» (la traduzione italiana è mia).

48. Wald, *Children of Che*, p. 208.

49. Miranda, *El periodismo para niños en Cuba*, p. 180.

rispetto della famiglia, dalla difesa dei più deboli, dall'amore per lo studio e soprattutto lo sport.[50] «Bijirita» simboleggia ancora di più: sollecitato dalla sofferenza dei latinoamericani, il "Che", quindi Guevara adulto, si unisce all'impresa di Castro; partecipa alla Rivoluzione fino al trionfo; in tempo di pace, lavora come volontario; esporta la rivoluzione e perisce in battaglia, ma guadagna l'immortalità, diventando l'icona nella quale, almeno idealmente, si dovrebbe riconoscere ogni piccolo lettore.[51] Maceo, sopranominato il "Titano di bronzo", è generalmente ritratto e descritto come un valoroso comandante, impavido, gagliardo, disciplinato al punto da punire il fratello José, anch'egli eroe delle guerre d'indipendenza, per avere disubbidito all'ordine di non fumare in sua presenza.[52] Martí invece, pur venendo celebrato in azioni profane come Castro, mantiene sempre l'aura del demiurgo.

Nell'insieme, questi valori morali, conformi a precisi orientamenti educativi sanciti dalle autorità, si ritrovano «lodati» o «raccomandati» nei testi scolastici,[53] oppure veicolati da attività come il lavoro, lo sport e il gioco. Stando alle osservazioni fatte negli anni Sessanta dallo psicologo Gustavo Torroella, lo sport – forse l'attività maggiormente presente nelle riviste per l'infanzia – promuove la salute fisica, la collettività e il cameratismo.[54] Non è quindi un caso che Cienfuegos venga raffigurato mentre gioca a baseball e il "Che" a scacchi. Il gioco ha la facoltà di ritualizzare la mitologia della guerra (di liberazione o di difesa). Numerose sono le immagini sia di bambini disegnati con un'arma in mano, indossando a volte una divisa, mentre giocano, catturano il nemico, simulano la trincea, sia di soldati o carroarmati da ritagliare dai fogli della rivista. Emulare il "Che" significa essere costantemente e interamente dei fedeli-rivoluzionari, devoti alla religione politica fino al martirio.

5. Conclusioni

Nella sua breve ma intensa attività politica e culturale, Martí ha posto le basi dell'identità nazionale da impiantare nel futuro cittadino cubano per liberarlo dal dominio straniero. Si trattava di valori condivisi, capaci di catalizzare una comunità in nome di una fede incentrata sulla nazione, la patria. In questo modo, veniva delineandosi l'embrione di un "uomo nuovo" da coltivare attraverso la scuola, la letteratura, la stampa, a partire dall'infanzia. Il trionfo del Movimento del 26 luglio nel gennaio del 1959 riportò in voga l'idea martíana di una trasformazione antropologica. Dopo quasi due anni di indeterminatezza ideologica, Castro annunciò ufficialmente di volere perseguire la via socialista, il che significava l'ancoraggio dell'"uomo nuovo" ai valori di matrice marxista-leninista.

50. Fernández Chouciño, *Diez años de Zunzún*, pp. 109-119.

51. Neira, *Che*, pp. 6-7.

52. Bernal, *La disciplina militar*, pp. 8-9.

53. Smith, *Education, citizenship*, p. 70.

54. Luke, *Youth and the Cuban revolution*, p. 47.

Il processo di modellamento dell'argilla umana, menzionato da Guevara, iniziava dalle scuole, adattando i contenuti e mobilitando i bambini nell'organizzazione di massa dei pionieri.

Nell'aprile del 1961 apparve «Pionero», il primo periodico destinato all'infanzia di età scolastica. A quasi venti anni di distanza, nell'ottobre del 1980, iniziò la diffusione del mensile «Zunzún», dedicato in modo specifico agli alunni delle elementari, e cinque anni dopo, nel febbraio 1985, uscì il trimestrale «Bijirita», indirizzato ai bambini di età prescolare e dei primi due anni delle elementari. L'impronta marxista-leninista si presenta più marcata nel primo decennio di «Pionero», mentre il debutto del fumetto negli anni Settanta facilitò la divulgazione della liturgia politica e del canone etico. Dominavano le tematiche del lavoro e dello studio – con confini flessibili tra l'una e l'altra – della mitologia rivoluzionaria (storia sacra / "agiografia" laica), dello sport (la salute) e della scienza (il progresso), che replicavano i tratti essenziali nel modellamento del *hombre nuevo*.

Opere citate

Alaniz, José, *"Nice, instructive stories their psychology can grasp". How to read post-soviet Russian children's comics*, in *Russian children's literature and culture*, pp. 193-214.

Bernal, Guillermo, *La disciplina militar de los Maceo*, in «Pionero», 874 (1981), pp. 8-9.

Blum, Denise, *Cuban youth and revolutionary values. Educating the New Socialist Citizen*, Austin, University of Texas Press, 2011.

Bradford Casavantes, Anita, *The revolution is for the children. The politics of childhood in Havana and Miami, 1959-1962*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2014.

Carnoy, Martin; Wertheim, Jorge, *Cuba: economic change and education reform, 1955-1974*, Washington, The World Bank, 1979.

Castro, Fidel, *300 workers and childrens social circles*, Havana 17 dec. 1960, LANIC. http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1960/19601217.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Castro, Fidel, *Discours de Fidel Castro aux enfants des écoles*, in «Esprit», 294 (1961), 4, pp. 580-584.

Castro speaks at youth integration fete, Havana's Pedro Marrero stadium 22 oct. 1965, LANIC. http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1965/19651022.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Castro Havana University speech, Havana 14 mar. 1968, LANIC. http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1968/19680314.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Castro Anniversary speech in Santa Clara, Santa Clara 26 jul. 1968, LANIC. http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1968/19680726.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Castro exhorts pioneers to prepare for future, Cuba 9 jul. 1974, LANIC. http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1974/19740709.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Castro, Fidel speaks at pioneers camp dedication, Varadero, Mantanzas province 17 luglio 1977, LANIC. http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1977/19770717.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Cheng, Yinghong, *Creating the "New Man". From Enlightenment ideals to socialist realities*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2009.

Cowen, Eleanor, *Animation behind the Iron Curtain. A guide to animated films from Russia and Eastern Bloc Countries during the Cold War Era*, Bloomington, Indiana University Press, 2020.

Culture, media, language. Working papers in cultural studies (1972-79), ed. by Stuart Hall, Dorothy Hobson, Andrew Lowe, Paul Willis, London, University of Birmingham, 1980.

Domínguez, I. Jorge, *Cuba: order and revolution*, Cambridge, Harvard University Press, 1978.

Dorfman, Ariel; Mattelart, Armand, *Come leggere Paperino. Ideologia e politica nel mondo di Disney*, Milano, Feltrinelli, 1972.

Fernández Chouciño, Ana, *Diez años de Zunzún: revista infantil cubana (1980-1990). Selección con reproducción facsimilar*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2007.

Fernández Fernández, Fernando; Guzmán Leyva, Teresa de Jesús, *La organización de pioneros "José Martí". Antecendentes y evolución*, in «EduSol», 13 (2005), 5, pp. 19-37.

Filoramo, Giovanni, *Che cos'è la religione. Temi, metodi, problemi*, Torino, Einaudi, 2004.

Galicia-Cuba: un patrimonio cultural de referencias y confluencias. Actas do Congreso celebrado en Santiago de Compostela (24-26 de marzo 1999), por Concha Fontenla San Juan, Manuel Silve, s.l., Edicións do Castro, 2000.

Gentile, Emilio, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma Bari, Laterza, 1993.

Gentile, Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

Granados, Omar, *Children, material culture and the "New Man" ideology in contemporary Cuban Film*, in «Red Feather Journal», 5 (2014), 1, pp. 42-56.

Guevara Che, Ernesto, *El socialismo y el hombre nuevo*, Ciudad de México, Siglo XXI Editores, 1977.

Hall, Stuart, *Encoding/decoding*, in *Culture, media, language*, pp. 117-128.

Imagination, Emblems, and Expressions. Essays on Latin American, Caribbean, and Continental Culture and Identity, ed. by Helen Ryan-Ranson, Bowling Green, Bowling Green State University Popular Press, 1993.

Johnson, Adrian, *Cuba's revolutionary comics. The Caridad Blanco Collection of Historietas Cubanas*, in «Portal», August 20, 2019. https://llilasbensonmagazine.org/2019/08/20/cubas-revolutionary-comics-the-caridad-blanco-collection-of-historietas-cubanas/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Kapcia, Antonio, *Educational revolution and revolutionary morality in Cuba. The "New Man", youth and the "Battle of Ideas"*, in «Journal of Moral Education», 34 (2005), 4, pp. 399-412.

LANIC (Latin American Network Information Center), http://lanic.utexas.edu/la/cb/cuba/castro.html [ultimo accesso 31/05/2023].

Leiner, Marvin, *Children are the revolution. Day care in Cuba*, New York, Viking Press, 1974.

Leiner, Marvin, *Two decades of educational change in Cuba*, in «The Journal of Reading», 25 (1981), 3, pp. 202-214.

Luke, Anne, *Youth and the Cuban revolution. Youth culture and the politics in 1960s Cuba*, Lanham, Lexington Books, 2018.

Martí, José, *La Eda de Oro*, Madrid, Editorial Verbum, 2019.

Miranda, Anisia, *El periodismo para niños en Cuba. Antecedentes, desarrollos y presente*, in *Galicia-Cuba: un patrimonio cultural de referencias y confluencias*, pp. 175-182.

Mosse, L. George, *The nationalisation of the masses. Political symbolism and mass movements in Germany from the Napoleonic wars through the Third Reich*, New York, Howard Fertig, 1975.

Mujal-Leon, Eusebio; Langenbacher, Eric, *Is Castroism a political religion?*, in *The sacred in Twentieth-century politics*, pp. 51-85.

Neira, José, *Che*, in «Bijirita», 18 (1989), pp. 6-7.

Nuevas aproximaciones al cine hispánico. Migraciones temporales, textuales y étnicas en el bicentenario de las independencias iberoamericanas (1810-2010), por Santiago Juan-Navarro, Joan Torres-Pou, Barcelona, PPU, 2011.

Ocasio, Rafael, *La Revolución cubana y su literatura infantil: estudio histórico-bibliográfico*, in «Confluencia», 6 (1990), 1, pp. 55-64.

Ocasio, Rafael, *In search of a socialist identity in revolutionary Cuban children's literature*, in *Imagination, Emblems, and Expressions*, pp. 89-99.

Organización de Pioneros José Martí (OPJM) en la web del Gobierno Cubano, https://web.archive.org/web/20100326223901/, http://www.rimed.cu/index.php?option=com_content&view=article&id=3444&Itemid=3 [ultimo accesso 31/05/2023].

Petrone, Karen, *Life has become more joyous, comrades. Celebrations in the time of Stalin*, Bloomington, Indiana University Press, 2000.

Porbén, P. Pedro, *De gaito a inversionista. Las aventuras (neo) coloniales de Elpidio Valdés*, in *Nuevas aproximaciones al cine hispánico*, pp. 59-76.

Porbén, P. Pedro, *Revolución "cómica": historietas y políticas de afectos en Cuba posrevolucionaria*, in «Iberoamericana», 15 (2015), 57, pp. 117-130. http://www.jstor.org/stable/24369343 [ultimo accesso 31/05/2023].

Primo Congreso del PCC: *Tesis y Resoluciones, Sobre Política Educacional*, La Habana, 1975. http://congresopcc.cip.cu/referencias/documentos-oficiales/tesis-y-resoluciones/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Raiti, C. Gerard, *The disappearance of Disney animated propaganda. A globalisation perspective*, in «Animation: An Interdisciplinary Journal», 2 (2007), 2, pp. 153-169.

Russian children's literature and culture, ed. by Marina Balina, Larissa Rudova, New York-London, Routledge, 2008.

Santander, Marta; Miranda, Consuelo, *Círculos infantiles: la educación permanente*, Habana, Seminario interdisciplinario de educación, 1970.

Saunders, S. Frances, *The cultural Cold War. The CIA and the world of arts and letters*, New York, New Press, 2000.

Schulman, Ivan; Miles, Erica, *A guide to the location of nineteenth-century Cuban magazines*, in «Latin American Research Review», 12 (1977), 3, pp. 69-102.

Smith, Rosi, *Education, citizenship, and Cuban identity*, London-New York, Palgrave Macmillan, 2016.

The sacred in Twentieth-century politics, ed. by Roger Griffin, Robert Mallett, John Tortorice, London-New York, Palgrave Macmillan, 2008.

Tondini, Angelo, *Cuba: fine di un mito. Ideologia e formazione del castrismo*, Modena, STEM, 1972.

Wald, Karen, *Children of Che. Childcare and education in Cuba*, Palo Alto (California), Ramparts Press, 1978.

Marcelo Pogolotti, un artista tra Europa e Americhe*

Franca Varallo

Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

Marcelo Pogolotti (La Habana 1902-1988) è considerato uno dei maggiori artisti e intellettuali cubani del Ventesimo secolo. Di origini italiane (suo padre Dino era originario di Giaveno, in provincia di Torino), Marcelo trascorse lunghi periodi della propria vita a Parigi e a Torino dove frequentò il gruppo dei futuristi torinesi (Fillia, Prampolini, Oriani etc.). Ciò nonostante, in Italia la sua opera rimane ad oggi quasi sconosciuta. A partire dalla sua autobiografia *Del Barro y las voces* pubblicata nel 1968, il presente contributo intende proporre una prima, sebbene ancora parziale ricostruzione della rete di relazioni che Pogolotti intrattenne con i maggiori artisti e intellettuali europei del suo tempo, e della loro influenza sulla sua produzione artistica.

Parole chiave

Futurismo e secondo futurismo, Association des Écrivains et Artistes Révolutionnaires, Surrealismo, Fillia, Léger, Chagall.

Marcelo Pogolotti, an artist between Europe and the Americas

Marcello Pogolotti is considered as one of the greatest Cuban artists and intellectuals of the Twentieth century. Of Italian origin (his father Dino was from Giaveno), he spent long periods in Paris and in Turin where he came in contact with the Turin futurist movement (Fillia, Prampolini, Oriani etc.). Nevertheless, his work is currently mostly unknown in Italy. Starting from his autobiography *Del Barro y las voces* published in 1968, this article intends to propose a first, although still partial reconstruction of both the network of relationships that Pogolotti had with the most important European artists and intellectuals of his time, and their influence on his artistic production.

* NdR. Le immagini a colori delle figure 1, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 11 e 12 sono consultabili nell'Inserto n. 3 in fondo al volume.

1. Cuba, Giaveno, New York: la formazione di Marcelo Pogolotti

Marcelo Pogolotti (La Habana 1902-1988), figlio di Dino (Giaveno 1879 – La Habana 1923) e padre di Graziella (Parigi 1932), è considerato uno dei maggiori artisti e intellettuali cubani del secolo scorso, tuttavia, nonostante la sua origine italiana e una attività artistica svoltasi perlopiù tra Parigi e Torino, di lui e delle sue opere in Italia si sa pressoché nulla. A partire da questo dato intendo proporre alcune riflessioni basate sulla sua autobiografia, che rappresenta a mio avviso non solo la fonte imprescindibile per ricostruire la sua produzione figurativa, ma una testimonianza di straordinario interesse per la storia e cultura europea tra le due guerre.

Il testo in questione, non reperibile in alcuna biblioteca italiana, è stato pubblicato a La Habana nel 1968 con il titolo *Del Barro y las voces*; ristampato nel 1982, ha avuto una nuova edizione nel 2004.[1] Anche gli altri saggi e romanzi scritti da Marcelo sono pressoché introvabili, perlomeno stando a una prima ma circostanziata interrogazione dell'OPAC nazionale.[2] Non va meglio se si prova a verificare la presenza di letteratura critica dedicata all'artista italo-cubano; se si consulta il catalogo Kubikat, che raggruppa alcune tra le più importanti biblioteche tedesche di storia dell'arte[3] e offre lo spoglio di riviste e periodici specialistici, a parte due brevi articoli,[4] il solo titolo rinvenibile è il catalogo della mostra Marcelo Pogolotti*: Un pintor cubano con los futuristas italianos* del 2002, di cui si trova copia nella Biblioteca dei Musei civici di Torino, sicuramente più per la presenza di opere di Fillia e Prampolini, che per Pogolotti.[5]

1. Pogolotti, *Del barro y las voces*; il testo è stato nuovamente pubblicato nel 1982 per conto della Editorial Letras Cubanas e ristampato quindi nel 2004. Sulla autobiografia nella letteratura cubana, cfr. Pérez-Hernández, *De la actualización del paradigma autobiográfico*, pp. 37-59.

2. Pogolotti, *El siglo de oro español*, consultabile unicamente presso la Biblioteca di Storia dell'arte, della musica e dello spettacolo di Milano; Id., *Puntos en el espacio*, unica copia nella Biblioteca del Museo Regionale dell'Emigrazione dei Piemontesi nel Mondo, di Frossasco (provincia di Torino). Va un po' meglio per un'opera letteraria come *El caseron del cerro* (Santa Clara, 1961), presente in ben quattro biblioteche universitarie italiane: la Biblioteca di Discipline Umanistiche di Bologna; la Biblioteca di Studi giuridici e umanistici di Milano; la Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università di Pavia e la Biblioteca Storica "Arturo Graf" dell'Università di Torino. Il testo antologico *La clase media en Mexico* (Mexico, 1972) è rinvenibile nella Biblioteca "Amilcar Cabral" di Bologna e nella Biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, mentre lo studio *La República de Cuba al través de sus escritores* (La Habana, 1958) è presente unicamente presso la virtuosa Biblioteca del Museo Regionale dell'Emigrazione dei Piemontesi nel Mondo, di Frossasco. Sulla produzione letteraria di Marcelo Pogolotti, cfr. *Diccionario de la Literatura Cubana*, ad vocem.

3. Il catalogo Kubikat riunisce il Kunsthistorisches Institut di Firenze, la Bibliotheca Hertziana di Roma, il Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco di Baviera e il Deutsches Forum für Kunstgeschichte di Parigi.

4. Accatino, *Italiano, cubano, cieco, sconosciuto in Italia*, pp. 32-35; e Verdone, *Marcelo Pogolotti e il futurismo "sociale"*, pp. 25-27.

5. *Marcelo Pogolotti: un pintor cubano con los futuristas italianos*. La mostra del 2002 rappresenta una tappa significativa nello studio della figura di Pogolotti messo a confronto con i futuristi torinesi, anche attraverso la presentazione di lavori inediti. Nel catalogo inoltre è pubblicato il breve intervento di Carpentier, *Un pintor cubano con los futuristas italianos*, pp. 12, 68.

Un quadro sconfortante per una figura che, pur senza rinunciare mai alla sua *cubanía*, aveva eletto a sua seconda casa Parigi e l'Europa riuscendo a interpretare con originalità e ricchezza i tanti e differenti stimoli artistici, letterari, culturali e ideologici. Perlomeno ciò è quanto si evince dalla lettura *Del Barro y las voces*, che attraverso una angolatura differente da quella a cui siamo soliti, permette di ampliare il nostro punto di vista, di rivedere posizioni ed equilibri, di riflettere su un contributo, quello degli intellettuali dell'America latina nella città della luce (come ama definirla Pogolotti) che tendiamo spesso a trascurare.

Studi e iniziative recenti hanno in parte rimediato a questa lacuna, sebbene non in Italia, fatta eccezione per il comune di Giaveno. Mi riferisco non solo alle iniziative cubane, come le mostre organizzate dal Museo Nacional de Bellas Artes di La Habana a partire dal 2002, fino alla celebrazione per i centoventi anni dalla nascita di Marcelo,[6] ma anche ad alcune ricerche condotte da giovani, come la tesi di dottorato di Susanna V. Temkin.[7] Resta tuttavia ancora da ricostruire nel dettaglio la fitta trama di legami, scambi e relazioni con il contesto politico e culturale che l'autobiografia lascia intendere e che, annessi agli scenari già noti, potrebbe contribuire a sfaccettarli e a illuminare zone finora rimaste in ombra.

Marcelo Pogolotti, di madre nord americana e padre italiano, nacque a La Habana nel 1902 e vi morì nel 1988. La sua infanzia trascorse tra Cuba e l'Europa, in particolare

6. *El siglo de Pogolotti*. Nel 2018, per i trent'anni dalla morte vengono organizzate due mostre: *Marcelo Pogolotti, del pincel a la pluma*, presso la Galería del Centro de Información Antonio Rodríguez Morey, con la collaborazione della Fundación Alejo Carpentier e dell'archivio della D.ra Luz Merino; *Marcelo Pogolotti. Vanguardia, Ideología, Sociedad*, inaugurata da Jorge Fernández Torres, direttore del Museo Nacional de Bellas Artes, che nel suo discorso sottolineava come in quella occasione fosse esposto un numero considerevole di opere dell'artista conservate nel museo, molte delle quali non erano mai state viste o viste assai poco. In occasione dei centoventi anni dalla nascita, lo scorso maggio 2022, presso la sede della *Unión Nacional de Escritores y Artistas de Cuba* (UNEAC) si sono tenuti alcuni incontri dedicati a Pogolotti e contestualmente è stata organizzata una mostra di opere, fotografie e documenti, molti dei quali conservati nella Fondación Fernando Ortiz, curata da Lesbia Vent Dumois, presidentessa della Asociación de Artistas Plásticos della detta organizzazione. Tra gli interventi di rilievo, quello di Israel Castellanos giornalista e critico della rivista «Revolución y Cultura», di Helmo Hernández storico dell'arte, delle arti visive, del teatro e presidente della Ludwig Foundation di Cuba, e di Roberto Cobas Amate curatore del Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba, autore di diversi studi tra cui *Arte Cubano. La espiral ascendente*, che dava tra l'altro notizia di una seconda esposizione dedicata a Pogolotti scrittore e saggista, prevista presso il Memorial José Martí. Gli interventi per le celebrazioni dei 120 anni dalla nascita hanno insistito sugli aspetti sociali, avanguardistici ed etici della sua arte, nonché sulla sua *cubanía*, una sorta di lealtà intellettuale all'isola rimarcata dalla figlia Graziella: «La *cubanía* de Marcelo no radica en una mirada costumbrista sino en la capacidad de descifrar las esencias de esta Isla y hacerla universal», http://www.uneac.org.cu/secciones/la-cubania-de-marcelo-pogolotti/ [ultimo accesso 31/05/2023].

7. Temkin, *Un arte social y revolucionario*. Finora ho potuto consultare solo parzialmente il lavoro della giovane studiosa, che nel 2013 aveva partecipato al convegno organizzato dall'INHA di Parigi, *Artistes étrangers à Paris – fin du XIXe siècle à nos jours* (Paris, 6-8 Novembre 2013), con un intervento intitolato *International Intersection: Marcelo Pogolotti at the Galerie Carrefour* (finora mai pubblicato). Sul progetto si veda il *Report* di Fanny Drugeon, *Paris cosmopolite?*. Nel 2018, Temkin è stata nominata curatrice de El Museo del Barrio di New York, istituzione dedicata alla cultura latina e latino americana: «Artforum», Agosto 06 (2018).

l'Italia e il piccolo paese di Giaveno, da cui proveniva il padre Dino, figura di rilievo sul piano culturale, economico e sociale, al quale si deve la costruzione del primo quartiere operaio di La Habana, noto come barrio Pogolotti.[8] Sebbene il padre avesse avuto un ruolo importante per il giovane Marcelo, fu la madre ad essere il suo costante punto di riferimento; donna colta e di svariati interessi, scriveva, dipingeva e suonava, grande amante della letteratura europea (e non solo),[9] introdusse il figlio alla cultura internazionale. Causa il non facile rapporto con il marito, uomo di mondo e grande donnaiolo, lei e il figlio trascorsero lunghi periodi in Europa e in Italia, anche per ragioni di salute, specie nella piccola Giaveno e Marcelo frequentò l'Istituto San Giuseppe di Torino. Scoppiato il primo conflitto mondiale tornarono a Cuba; nel 1917 il giovane si recò a New York per frequentare il Rensselaer Polytechnic Institute de Troy, che abbandonò presto, contro la volontà del padre, per iscriversi ai corsi di arte della Art Students League di New York. Quegli anni furono fondamentali per la sua formazione, sia sul piano culturale (cinema, musica jazz, architettura), sia sul piano umano e politico, trovandosi ad affrontare per la prima volta forme di intolleranza, razzismo e le conseguenti difficoltà. La morte della madre nel maggio del 1922 e circa dieci mesi dopo quella del padre, determinarono una svolta significativa nella sua vita; la nostalgia e l'urgenza di recarsi in Europa, lo indussero a partire. Soggiornò in Italia, a Torino e Giaveno, ma anche a Napoli dove la vista del Vesuvio lo fece riflettere sulla pittura di Turner;[10] visitò la Spagna trattenendosi a lungo a Barcellona, sempre in compagnia di romanzi letti nelle lingue originali (tra cui la *Recherche* di Proust), di testi filosofici (Bergson in particolare), di riviste europee, che alimentarono costantemente la sua sete di conoscenza. Rientrato in patria, cominciò a frequentare gli ambienti intellettuali più all'avanguardia, dove ritrovò il caro amico di vecchia data Carlos Enríquez, e ad esporre i suoi primi lavori. Nel 1925 inviò una piccola pittura raffigurante una lavandaia nera alla mostra della Asociación de Pintores y Escultores e nel 1927 partecipò alla *Exposición de Arte Nuevo*, sostenuta dalla «Revista de Avance», fortemente voluta da figure come Víctor Manuel García Valdés, Martín Casanovas, Jorge Mañach.[11] Alcuni di questi lavori si trovano riprodotti nelle pagine della rivista medesima, il dipinto *Rio San Juan,* un disegno nel quale figura *Palm Beach* messo a confronto con una xilografia di Carlos Enríquez, e un acquerello con una baia, rispettivamente nei numeri 5, 6 e 8, accompagnati da giudizi non propriamente lusinghieri.[12] L'intensificarsi delle letture

8. *Dino Pogolotti: un piemontese all'Avana*, edito nell'ambito del progetto di scambi culturali tra Piemonte e Cuba. Vale la pena di ricordare che Dino Pogolotti fu in rapporto anche con Mario Calvino, imprenditore e agronomo, trasferitosi in Messico e poi a Cuba dove, come noto, il 15 ottobre del 1923 nacque Italo a Santiago de las Vegas; Pogolotti, *Del barro*, p. 47.

9. Quando era in Italia, ricorda Marcelo, tra le tante riviste leggeva anche la «Nuova Antologia»: Pogolotti, *Del barro*, p. 45.

10. Ivi, p. 102.

11. Ivi, pp. 163-175.

12. «Pogolotti se sitúa ante el paisaje con una ingenuidad, con una desnudez de prejuicios, parejos a los de aquellos turistas enciclopédicos que solían visitarnos en la noche de los tiempos de factoría… Es, un poco, el viajero sin engreimientos técnicos, que toma apuntes muy exactos y minuciosos de las cosas que ve, para entregárselos al Buró Intelligentzia de su gobierno o para rumiár nostalgias bien documentadas en la lejanía»,

teorico-filosofiche[13] e la sempre più impellente necessità di confrontarsi con la cultura europea e le novità delle avanguardie, per interpretarle e adattarle alla "durezza" del suo personale linguaggio figurativo,[14] lo convinsero a lasciare tutto, comprese le incombenze familiari, nonostante i tentativi dello zio José di ostacolarlo:

> Mi tío José, muy disgustado con migo por mi viaje a Europa, como si se tratara de un crimen, mientras que en realidad era una necesidad para un artista, no me ofreció ninguna ayuda en ese sentido.[15]

2. Il viaggio in Europa: Parigi, Torino e l'incontro con il secondo futurismo

Programmò il viaggio, anche per consultare un buon oculista per la sua vista che cominciava ad avere problemi; sul vapore olandese *Maasdam* sul quale si era imbarcato, gli fece compagnia *Le temps retrouvé*.[16] Giunto a Parigi nell'estate del 1928 la prima visita fu al Louvre, poi alle gallerie, l'impatto inevitabilmente fu profondo, tanto da fargli mettere in dubbio tutto ciò che aveva appreso precedentemente e spingerlo verso nuove soluzioni.

> Los surrealistas abrían en el mundo cotidiano un abismo fascinante, pletórico de sugerencias inusitadas y turbadoras. Lo racional y lo irracional se conjugaban o se repelían en una desenfrenada orgía de arte que embriagaba los sentidos y la mente, pero que ponía de manifiesto un derroche de creación que enriquece el espíritu y el lenguaje plástico, con lo que se rompen multitudes de fronteras para llevar la comunicación más allá de todas las metas alcanzadas anteriormente.[17]

Se inizialmente era stato il surrealismo ad affascinarlo, l'incontro con Fillia e il secondo futurismo durante i lunghi e frequenti soggiorni a Torino lo indusse a rivolgere un crescente interesse a queste ricerche figurative, specie per quanto riguardava il macchinismo, che in lui, come d'altronde anche in Luigi Colombo sebbene in forme più sfumate,

---

in «Revista de Avance», 1 (30 de junio de 1927), 8. Per la consultazione completa della rivista, che uscì dal 15 marzo 1927 al 15 settembre del 1930, si rinvia al sito indicato in bibliografia. Si veda anche Sartor, *Artisti latinoamericani ed Europa*, pp. 69-70.

13. *La Deshumanización del Arte* di Ortega y Gasset fu un incontro di grande importanza; Pogolotti, *Del barro*, p. 142.

14. In una intervista ora disponibile su YouTube *Presentación Marcelo Pogolotti. Un Aventurero de la Modernidad*, l'artista dichiarava di aver cercato altro rispetto a quanto il Futurismo poteva offrirgli, vale a dire la "durezza", poiché un tempo duro come quello che stava vivendo richiedeva un linguaggio altrettanto duro. Egli aggiungerà in seguito che il Futurismo gli era stato di grande aiuto per raggiungere una consapevolezza artistica e riuscire a coniugare estetica ed etica, un'estetica capace di veicolare un messaggio sociale fuori da forme aneddotiche.

15. Pogolotti, *Del barro*, p. 140.

16. Ivi, p. 176.

17. Ivi, p. 181.

diede voce a scelte ideali lontane dalla esaltazione meccanicista. Poco per volta cominciò a selezionare e a trovare connessioni tra le tendenze artistiche e le sue idee sempre più orientate all'astrazione e al "primitivismo", ma non in termini di una arte geometrica, elementare e rettilinea, bensì di una ricerca condotta sullo stretto rapporto di linee rette e curve, capace di tradurre in modo appropriato la rigorosa interdipendenza e durezza della vita moderna.

> Dentro de la vasta gama de tendencias estéticas que se abría ante mis ojos asombrados y con frecuencia perplejos, iba selecionando los matices que me revelarían paulatinamente mi propia esencia. Ello de la abstracción. Con el primitivismo, el primer paso había sido hacia la liberación, pero ahora mi voluntad depuradora se acrecía, acercándome cada vez más a la abstracción, hasta que me encontré casi por entero sumido en ella.[18]

Il pensiero di Bergson gli fornì gli strumenti per leggere e distinguere tra l'irrazionale surrealista, appartenente a quella corrente che dal romanticismo man mano si addensava fino ad arrivare al fauvismo e all'espressionismo, e il cubismo, il futurismo, il costruttivismo, il purismo e l'astrazione, correnti razionaliste, che a suo giudizio attraevano quanti, come lui, amavano la depurazione rigorosa della forma, «de este lado me inclinaba yo por temperamento y formación mental, sin menoscabo del lirismo pictórico». Ma se da un lato era indotto per temperamento a guardare all'astrazione, dall'altro arrivava al punto di non sopportarne lo stretto rigorismo tanto da lasciarsi sedurre dalla necessità di allentare i legami e abbandonarsi il più possibile all'automatismo espressivo «aun sabiendo que sin ser enteramente factible constituía un antídoto salutífero. Por otra parte, sin creer tampoco que el lirismo no es más que el desdoblamiento de la subconciencia, me dejaba seducir por el extraño estremecimiento que producían ciertas pinturas y poesías surrealistas».[19]

Indugiando tra questi due posizioni, che peraltro trovavano facili e reciproche contaminazioni, e non solo in lui, Marcelo continuò ad allargare i suoi orizzonti; frequentò il teatro e il balletto russo, assistette alle rappresentazioni di Ida Rubinštejn, amò la musica di Stravinskij e il *Bolero* di Ravel, si lasciò incantare dal genio di Cocteau, ma fece altresì i conti con lo sciovinismo dei parigini, reso sopportabile solo dal loro diffuso e sincero amore per la cultura. Legò con un gruppo di artisti cubani che si riuniva al caffè La Coupole, tra questi incontrò la giovane russa Sonia che divenne la sua compagna di vita e madre di Graziella e lo avvicinò alla letteratura russa.[20] Con lei e altre amiche si recò in Costa Azzurra, poi a Torino e Giaveno per dare notizia del loro matrimonio.

L'immoralista di André Gide fu il primo libro da lui acquistato in Francia, seguito da tante altre letture, *Les Conquérants* di André Malraux, *La Chartreuse de Parme* di Stendhal, l'*Introduction à la méthode de Léonard de Vinci* di Paul Valéry. La lettura de l'*Art* di Amedée

18. Ivi, p. 182.

19. Ivi, pp. 183-184.

20. Il ritratto non felicissimo, denuncia qualche remota reminiscenza di Casorati e di Carrà.

Ozenfant, collaboratore di Le Courbusier e cofondatore della rivista «L'Esprit Nouveau», gli aprì nuovi orizzonti:

> La lectura de *Art*, recién publicado, de Ozenfant, colaborador pictórico de Le Corbusier, con el que fundó «L'Esprit Nouveau», me puso en sincronía con la dinámica y la depuración formal del sentir estético derivado del mecanicismo, aunque algunas apreciaciones me parecieron traídas por los pelos, como, por ejemplo, la analogía entre el perfil de una figura femenina de Renoir y el Pan de Azúcar de Río de Janeiro. Más tarde, Jeanne Castell, que ya mostraba mis cuadros en su galería, y que también vendía los suyos, me presentó a Ozenfant, el cual me impresionó por su cultura y mente filosófica en las varias ocasiones que volvimos a coincidir en el mismo lugar.[21]

Dopo una ennesima operazione agli occhi, partì per Torino per la convalescenza, ma alla frontiera fu fermato a causa del suo passaporto scaduto e dovette ritornare a Lione presso l'ambasciata per risolvere le questioni burocratiche. Torino era per lui città familiare e amata per «confortable buen vivir», per i portici che lo incantavano con «sus arcadas que conducen hasta el infinito por largas calles rectilíneas y vastas plazas desiertas, pasando incluso por la terminal de los ferrocarriles, conforme la presenta Chirico en algunas de sus pinturas metafísicas que le valieron por parte de Picasso el mote de "pintor de estaciones"».[22] Il riferimento a De Chirico è assai interessante e sebbene Marcelo non sembra voler prestare attenzione alla sua pittura, né lo menzioni altrove, quelle piazze deserte e irreali, con una locomotiva fumante o una ciminiera all'orizzonte rimasero impressi nella sua mente tanto da emergere, quasi una eco lontana, in suoi lavori di qualche anno più tardi, come *El alba* del 1937 (fig. 1), insieme a non dichiarate ma eloquenti impressioni sironiane.[23] Altro artista citato *en passant* con apparente non curanza, è Marc Chagall il cui nome compare in relazione all'amico pittore cubano Víctor Manuel y Gattorno, ma la cui poetica sembra potersi riconoscere in quelle figure sospese, quasi in sogno (si pensi a *Sopra Vitebsk*, dipinto da Chagall nel 1914), in scene in cui il segno marcato stigmatizza la dura realtà contemporanea, come ad esempio nel pastello *La Entente* (fig. 2) o nel dipinto del 1934 *El cielo y la tierra*, oppure come in *Evasión*, dove l'atmosfera si fa trasognante e il letto ha un vago sapore vangoghiano.[24]

---

21. Pogolotti, *Del barro*, p. 197.

22. Ivi, p. 199.

23. Mario Sironi non viene mai menzionato nel testo autobiografico, ma la dura materialità delle sue opere, i paesaggi urbani e industriali con ciminiere fumanti non possono essere state ignorate da Marcelo, come sembra dimostrare *El alba* del 1937, Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba, che può essere messo in relazione ad esempio con Mario Sironi, *Paesaggio urbano con camion*, 1919-1920, Milano, Pinacoteca di Brera, o ancora con *Paesaggio urbano* del 1927.

24. Il nome di Chagall viene fatto poche pagine prima mentre parla del gruppo di pittori cubani e in particolare di Víctor Manuel y Gattorno, il quale, commenta Marcelo, nonostante una vita spericolata e assai mondana, era stato capace di approfittare appieno del suo soggiorno parigino studiando gli artisti, frequentando le galleria, tra cui la Galleria Zak e cercando di applicare ai temi cubani l'audacia e la intensità cromatica di Chagall, «pintor que admiraba con marcata preferencia», Pogolotti, *Del barro*, p. 197.

Fig. 2. Marcelo Pogolotti, *La Entente*, 1930-32 [?]. Lapiz y creyón (matita e pastello), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Sono anni in cui Marcelo sperimenta forme, soluzioni e soggetti in dialogo con quegli artisti del secondo futurismo, con i quali espone in più di una occasione e condivide, specie con Fillia e Prampolini e anche Oriani, nuove ricerche figurative intorno al tema uomo/macchina e all'uso di tecniche e materiali non ordinari, come il collage *Los campos magnetico*, del 1931 (fig. 3), realizzato con metallo dipinto, chiodi, su carta incollata su legno, tempera e inchiostro.[25]

> En casa de mi tía me puse a pintar con nuevos ímpetus […] continué con mis máquinas, cada vez más estilizadas, e hice algunos experimentos con transparencias. Resolví mucho más satisfactoriamente el problema formal, que había sido sobremodo difícil. También hice pruebas con aplicaciones metálicas, cosa que no se había intentado hasta entonces, a fin de conseguir ciertas texturas y grises imposibles de obtener con los medios ordinarios. En *Los campos magnéticos*

25. A tal proposito si veda Fuentes Rodríguez, *Marcelo Pogolotti: signos de la modernidad*, pp. 9-11. Utili a comprendere il rapporto con i futuristi sono le brevi considerazioni di Carpentier «En sus lienzos actuals, la rueda dentada, el motivo de acero, se confunden con el hombre […], formando un todo perfectamente construido, en que interviene la mayor variedad de materias, pictóricas o ajenas a la pintura misma (materias pegadas, clavadas, etc…)», ora in *Marcelo Pogolotti: Un pintor cubano con los futuristas italianos*, p. 17.

> logré, asimismo, una sensación de profundidad sin apartarme de las limitaciones bidimensionales.[26]

Fu l'amata zia Margherita, che lui chiamava fin da bambino Mañatín, a presentargli Pitigrilli:

> escritor que a la sazón gozaba de una boga mundial por el humorismo levemente crítico, a veces ingenioso, de sus novelas traducidas a todos los idiomas, que deleitaban a la burguesía medianamente culta, el cual tenía la redacción de su revista "Grandi-Firme" en el mismo edificio.

Dino Segre, noto con lo pseudonimo di Pitigrilli,[27] che frequentava abitualmente con il suo cane pastore tedesco il Caffè degli Specchi, lo mise in contatto con i futuristi e il segretario del movimento, il quale «al ver mis trabajos me consideró enseguida de los suyos y me incorporó al grupo con el beneplácito de Marinetti. En aquellos días estaban preparando una exposición en Cuneo, y mis cuadros formaron parte de la misma. A partir de entonces empezaron a viajar por todas las ciudades de Italia con las exposiciones que los futuristas presentaban en las mismas».[28] Oltre alla mostra cuneese, espose a Savona, Torino, forse a La Spezia e pubblicò il suo dipinto *Amor* (1931, olio su tela) sul periodico «Futurismo. Libro-giornale dell'Artecrazia italiana», nel numero 14 del 17 dicembre 1932 (figg. 4-5).[29]

Intanto, nonostante l'intervento e le cure, perdette completamente la vista da un occhio, gli restava l'altro «y con eso me bastava» per dedicarsi alla pittura con tutto l'impegno possibile e sfruttare al meglio il tempo nel caso perdesse completamente la possibilità di vedere. In questa fase, come scrive lui stesso, cominciò a lavorare alla forma, cercandone la pura essenza, assecondando il suo crescente desiderio di liberare la sua pittura da tutto ciò che non esprimesse il mondo contemporaneo. La sua ricerca in chiave "ideologica" va dunque messa a confronto con le sperimentazioni degli artisti che in quegli anni perseguivano il rigore formale, la purezza dell'astrazione allo scopo di sfrondare le suggestioni surrealiste e passare al setaccio dell'ironia i ristagni più libidinosi dell'inconscio per tradurli in soluzioni plastiche.

---

26. Pogolotti, *Del barro*, p. 199. Un confronto significativo potrebbe essere con *Intervista con la materia* di Enrico Prampolini del 1930, realizzato con olio, smalto, sughero, galalite, spugna su tavola, Torino, Galleria civica d'arte moderna e contemporanea.

27. Sulla controversa figura di Dino Segre (Pitigrilli), di religione ebraica, nato a Torino nel 1893 e morto nel 1975, amante di Amalia Guglielminetti, scrittore di successo e spia, si vedano Ottaviani, *SEGRE, Dino*, e lo studio recente di Tiozzo, *Pitigrilli narratore*.

28. Pogolotti, *Del barro*, pp. 199-200. Probabilmente si tratta della mostra tenutasi a Cuneo nel maggio del 1931 *Arte futurista. Pittura-scultura,* presso il Circolo Sociale Cuneo, cfr. *Nuovi archivi del futurismo I*.

29. *Amor*, 1931 (olio su tela) di Pogolotti fu riprodotta nella rivista «Futurismo», 1 (17 dicembre 1932), 14/1, p. 3. Sul periodico si rinvia al CIRCE, Catalogo informatico riviste culturali europee: https://r.unitn.it/it/lett/circe/futurismo-artecrazia [ultimo accesso 31/05/2023].

Fig. 4. «Futurismo», Anno I n. 14, Roma, 17 dicembre 1932, 1 fascicolo.

> Pero alejándome del maquinismo, inicié un hito más abstracto en pos de la reducción de las formas a su pura esencia, por cuanto mi afán de depuración se intensificaba progresivamente. Pero pronto me encontré buscando nuevos rumbos en ese campo. Dentro de límites de lo abstracto, o sin apartarme mucho de ellos, aspiraba a elaborar formas sensuales, que recogiesen inclusive ecos del subconsciente. De allí pasé a traducír en un lenguaje formal el apretado y preciso movimiento interdependiente que caracteriza nuestra época, ya que las imágenes surrealistas se adscriben peligrosamente al aspecto clínico. Por eso intenté impartirle a la líbido una expresión formal, o sea de carácter más puramente plástico.[30]

Per queste ragioni e per rompere in modo decisivo «el círculo individual», Marcelo cercò un linguaggio adeguato ad esprimere il proprio tempo, che in poco tempo lo condusse da dipinti come *Aguamarina* e *Jeroglífico* a opere quali *Cosmogonía* e *Aeropintura* (fig. 6). Tale transizione, affidata totalmente a una ricerca pittorico formale, risentì ampiamente e a lungo termine del confronto con i futuristi, con i quali condivise «la nueva mirada sobre el maquinismo» integrata dalla «poética de la *Aeropintura*, teorizada en el manifiesto elaborado por Mino Somenzi (1928-1929), y publicado en *La Gazzetta del Popolo* (Turin), el 22 de

30. Pogolotti, *Del barro*, p. 201.

septiembre de 1929».[31] Ma contestualmente seppe aggiornarsi al dibattito che alimentava le nuove riflessioni sul fronte dell'astrattismo, delle teorie gestaltiche, nonché dei temi della visione e della percezione, oggetto di discussioni all'interno della Bauhaus e fuori di essa.

> De allí la transición de *Aguamarina* y *Jeroglífico* a *Cosmogonía* y *Aeropintura*, siendo las directrices y el movimiento lo que determina y caracteriza nuestro tiempo, en ambos aspectos su representación pictórica ha de reducirse básicamente a una expresión lineal. Esto nos pone en presencia de dos clases de líneas: una dinámica, o sea un movimiemto indicado por una trayectoria que en términos pictóricos se denomina trazo, y la otra estática, que también haría las veces de coordenada o línea de referencia. En la solución del problema planteado por este juego de relaciones rigurosamente exactas, cabe recurrir a la analítica como norma, sin necesidad de ajustarse con exactitud a la misma.[32]

Questi e tanti altri spunti sono imprescindibili in una analisi complessiva che miri a riportare Marcelo all'interno di quel terreno denso di stimoli e suggestioni quale era la Parigi degli anni Venti e Trenta, di cui si può trovare traccia in dipinti di quel periodo, come *Tragicomedia yo frente a la indiferencia del mundo* o *El hombre de hierro*, entrambi attribuibili al 1931 (fig. 7). Troppo esiguo, dunque, lo spazio di un intervento per ricucire le tante relazioni, alcune dichiarate, altre sotto traccia, altre solo sospette, da verificare con un attento lavoro che incroci in modo sistematico la narrazione autobiografica e la produzione figurativa, a sua volta da mettersi a confronto con quanto poteva vedere nelle gallerie e nelle esposizioni a cui egli stesso partecipava e ancora, su un piano più generale, con le sue letture teoriche e filosofiche, sicuramente suggestionate anche dalle lezioni universitarie che, ricorda, era solito frequentare.[33] Il legame tra l'attività artistica e la stesura di testi teorici, a più riprese richiamati nel *Del Barro y las voces*, ritengo costituisca un utile percorso da esplorare, non solo perché attesta la versatilità e ricchezza culturale di Pogolotti, ma perché consente di comprendere i processi intellettuali che portarono le riflessioni condotte negli anni parigini ad una lunga elaborazione che andò a concretizzarsi dopo il rientro a Cuba e perlopiù con il solo avvallo della memoria visiva. Le idee espresse ne *La pintura de los siglos* del 1944 e le teorie di *Puntos en el espacio*, pubblicato nel 1955, sono infatti una chiara dimostrazione della lucida tenuta del suo pensiero che, perso l'uso della vista, si fa più acuto e pregnante, come se tutte le immagini si fossero impresse in modo indelebile nella sua mente, tanto da fornire una traccia nitida e coerente. Le sue riflessioni credo debbano indurre, ogni qual volta si intraprende il tentativo di ricostruire la complessa trama di rapporti, a riconsiderare il tema della circolazione di idee in una dimensione che valichi i familiari confini occidentali.

31. Merino Acosta, *Presentación*, p. 11.

32. Pogolotti, *Del barro*, p. 201.

33. Ivi, pp. 212-213. Una indagine che miri a ricomporre la sfaccettata personalità di Pogolotti dovrà necessariamente prendere in esame, oltre il catalogo completo delle sue opere, la sua biblioteca e le sue carte.

3. Le esposizioni con l'Association des Écrivains et Artistes Révolutionnaires, l'avvento del nazismo, la cecità

La scrittura autobiografica di Marcelo non è sempre lineare, ma la scelta di procedere con accelerazioni in avanti e ritorni tra fatti privati e avvenimenti storici, con solo poche e comprensibili imprecisioni, pare più un espediente letterario che un difetto del ricordo. Trascorso il 1929, anno del tragico crollo di Wall Street appreso da un periodico letto da Sonia, il 1930 proseguì tra non poche difficoltà economiche e un crescente interesse per il pensiero di Valéry e Bergson, mentre nel corso del 1931 i nuovi avvenimenti politici, come la progressiva ascesa di Hitler a partire dal successo elettorale del settembre del 1930 e al contempo il crescere dei movimenti comunisti e socialisti e a Cuba la sempre più forte opposizione a Machado, lo indussero a riconsiderare ancora una volta la sua arte. «Un imperativo estético en coincidencia con el tormentoso momento mundial, me impuso una nueva orientación pictórica», ciò che era stato realizzato negli ultimi tre quarti di secolo cominciò a sembrargli uno splendido gioco di artificio sul cui altare si erano sacrificati talenti e genialità, nonché la grandezza dell'arte che andava ora reintegrata nella vita, nella storia e nel pensiero.[34] Con ciò Marcelo non intendeva confondere storia e vita, tanto meno negare l'intrinseca specificità dell'arte fatta di materia, forma ed espressione piuttosto, lasciando intravvedere la conoscenza del dibattito teorico di quegli anni, da Heinrich Wölfflin a Max Dvořák alla nascente storia sociale, rifletteva su come le epoche e gli stili dipendessero dallo spirito del tempo, il gotico dalla mistica medievale, la pittura plastica e prospettica dall'umanismo materialista del Rinascimento, il ritmo, le contorsioni, l'illusionismo pittorico e plastico del barocco dalla spiritualità secentesca. Spostando poi lo sguardo all'arte moderna, Marcelo vi vedeva un progressivo prevalere del contenuto, dell'aneddoto – così avevano fatto anche gli impressionisti – con la conseguente perdita della sintassi e della prosodia del linguaggio artistico, che Cézanne e dopo di lui i cubisti avevano cercato di ripristinare. Fortemente influenzato dal pensiero di Ortega y Gasset, riteneva che un tale processo "depuratore" avesse portato a una forma di disumanizzazione dell'arte, vale a dire alla progressiva esclusione dell'uomo dalla creazione, che sebbene non pienamente compiuto, come dimostrato dalla varietà delle sfumature personali in ogni scuola, aveva contribuito ad allontanarlo dalla vita.[35]

> Se trataba, pues, de restituirle al arte su trascendencia, integrándole al devenir de la humanidad, según se manifesta en las experiencias vivas de cada uno de sus momentos. Ello no significaba forzosamente un regreso a la antigua pintura figurativa, ya que la historia no vuelve atrás. Ante bien, era preciso poner a contribución el vasto arsenal de nuevos medios pictóricos descubiertos por el arte moderno, pero tampoco había que conformarse con ellos, reduciéndose a una aplicación mecánica de los mismos. El nuevo mensaje exigía la elaboración

34. Ivi, p. 204.

35. Ivi, p. 205.

> de formas adecuadas, suyas propias, utilizando un conocimiento de los medios adquiridos hasta entonces, pero yendo más allá de los mismos.[36]

Sulla base di tali presupposti, Marcelo avviò la sua nuova ricerca; i primi tentativi furono veri disastri, «un fracaso rotundo», mai, scriveva, aveva dipinto così male, ma perseverò convinto che la vera arte fosse la sola che potesse arrivare al maggior numero di persone. Forte di tali pensieri, ritornò al mezzo più elementare, il disegno, quello che più si addiceva allo stato primitivo di una nuova creazione. Non raggiunse subito i risultati sperati, ma questi arrivarono di lì a poco con la serie intitolata *Nuestro tiempo* nei cui lavori cercò «por cuanto era preciso saturarme del contenido que iba la forma de mi nuevo arte»[37] (fig. 8).

Fig. 8. Marcelo Pogolotti, *Cadenas. De la serie Nuestro Tiempo*, 1931. Lapiz y creyón sobre papel (matita e pastello su carta), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Terminati i suoi trentacinque disegni, dei quali alcuni tra i migliori sono andati perduti, li mostrò a Francis Jourdain,[38] singolare figura di pittore, architetto e design francese, che lo indirizzò a Paul Vaillant-Couturier,[39] politico comunista, giornalista e redattore capo per diversi anni del quotidiano «L'Humanité», che a sua volta lo mise in contatto con Jean Lurçat, pittore, ceramista, disegnatore di arazzi, vicino a Picasso, Braque, Derain, che si dimostrò assai interessato.[40] Questa serie di passaggi è già di per sé curiosa e piena di

36. Ivi, pp. 205-206.

37. Ivi, p. 206.

38. Su Francis Jourdain si veda Gonzalez, *Francis Jourdain (1876-1958)*.

39. Ampia la bibliografia su Paul Vaillant-Couturier. Tra gli studi recenti si veda Leterrier, *Paul Vaillant-Couturier, 1892-1937*; Loubes, *Paul Vaillant-Couturier: essai*; *Paul Vaillant-Couturier: écriture et politique*.

40. In occasione dei cinquant'anni dalla morte, sono stati dedicati a Jean Lurçat mostre e studi: *Jean Lurçat: l'éclat du monde*; *Jean Lurçat (1892-1966). Au seul bruit du soleil.*

indizi circa lo scenario nel quale si muoveva Marcelo e che, come già detto, deve ancora essere indagato.

I disegni, scriveva Pogolotti,

> tenían sin duda un carácter propagandistico, aunque mi propósito no era detenerme allí […]. El arte puede expresar el sentir y el pensar de una época sin necesidad de ser didáctico o servir de propaganda, si bien esto no lo ha desmedrato en sus mejores períodos.[41]

In base ai condivisi intenti, i due si accordarono per una doppia conferenza, Lurçat parlò dei disegni di Marcelo e questo delle pitture di Jean, suscitando non poche perplessità e reazioni, specie per l'uso della definizione di "arte di laboratorio":

> En aquella ocasíon apliqué a las diversas tendencias pictóricas surgida hasta entonces en el presente siglo, la definición de "arte de laboratorio", frase que prendió enseguida y que habría de repetirse con bastante frecuencia. Sin embargo, mi defensa de esas mismas tendencias desconcertó a no pocos de mis partidarios, por cuanto la estimaban incompatible con mí postura. No era así. Yo sostenía a todo trance la libertad de creación, ya que a la postre, si el ambiente tiene algo que ver con el arte, éste tendrá que ser de todos modos reflejo de aquél, más o menos directo o sutil, a condición de que el artista se integre al mismo. Consideraba, además, que lo que había realizado el arte moderno constituía un enorme acervo de innegable valor, tanto histórico como artístico puesto que podía reputársele un paso previo para la tarea que nos tocaba llevar a cabo.[42]

La conferenza con Lurçat, con le tante altre situazioni alle quali si è accennato, credo possa persuadere della necessità di una interpretazione più articolata che affranchi l'arte di Pogolotti da una lettura univocamente ideologica, per spostare l'attenzione sul piano figurativo, sul rigore delle sue scelte formali, sul suo saper guardare e cogliere spunti differenti, dal secondo futurismo al surrealismo, dall'astrazione a un'arte sociale. Qui si innesta con fruttuose conseguenze l'incontro con le opere di Marc Chagall, di Henri Matisse e, come visto, di figure come Fillia, Prampolini, Oriani, ma anche De Chirico e forse Carrà e Sironi. Ma una personalità che ebbe su di lui, specie in questa fase più avanzata, una influenza determinante fu Fernand Léger.

Rientrato a Parigi dopo il soggiorno torinese del 1931-1932 e la nascita di Graciela, Marcelo si avvicinò alla "Association des Écrivains et Artistes Révolutionnaires" (AEAR)[43]

41. Pogolotti, *Del barro*, p. 206.

42. Pogolotti, *Del barro*, p. 207.

43. Attiva tra il 1932 e il 1939, contemplava fra gli affiliati André Breton, Henri Cartier-Bresson, Luis Buñel, André Chamson, Robert Capa, Max Ernst, André Gide, Francis Jourdain, Dora Maar, André Malraux, Suzanne Malherbe alias Marcel Moore, Man Ray, Charlotte Perriand, Paul Vaillant-Couturier, Marie-Claude Vaillant-Couturier, Jean Vigo, Charles Vildrac nato Charles Messager, e altri ancora.

legandosi soprattutto ad artisti come Léger, Édouard Pignon, Jacques Lipchitz, Frans Masereel, Jean Lurçat, Amédée Ozenfant, con i quali condivideva orientamenti figurativi e idee politiche. Nel 1933 partecipò alla prima mostra della AEAR in uno dei padiglioni alla Porte de Versailles[44] dove espose il *Paisaje Cubano* (fig. 9), opera con la quale intese mostrare una immagine non stereotipata di Cuba, lontana dalla visione di paesaggi esotici e selvaggi così amati da francesi e inglesi: «mi objeto era pintar la realidad humana en un paisaje social».[45]

Dopo un ulteriore periodo in Italia, tornò a Parigi e nel 1935 prese parte alla seconda esposizione dei pittori rivoluzionari (AEAR), che giudicò migliore della prima per la partecipazione di un maggior numero di espositori, ma un po'confusa nella scelta e nell'indirizzo delle opere. In quella occasione presentò *Cronometraje* (fig. 10);[46] il dipinto, realizzato in Italia nel 1935, è una sorta di omaggio al cinema sperimentale, ma non già a *Tempi moderni* di Charlie Chaplin (1936), quanto piuttosto al *Ballet mécanique* di Léger del 1924, «Léger me dio algunos buenos consejos y a menudo departía con el, haciendo resaltar cuán adeguada era su pintura para adquirir un significado revolucionario y cuanto la misma ganaría con ello, al engrosar así la fuerza de su ya poderoso lenguaje formal».[47] Insieme a questo propose *El Plan* e *El Muelle*, lavori che considerava un nuovo passo in avanti «sobre todo en sentido de la evolución formal, que tal vez era el aspecto más difícil de la orientación que estaba siguendo».

> Yo era el único que exploraba y elaboraba las formas que debían ser privativas de la sustancia misma con que trabajaba, distinta de todas las anteriores, para un arte representativo y no de realismo fotográfico. Cada tema debía ajustarse estrictamente a una expresión de puro lenguaje formal, poniendo a contribución exclusivamente los recursos plásticos que podían derivarse del contenido. El logro de este objeto asomaba en *Cronometraje*. Fue en esta exposición que Jean Cassou empezó a interesarse en mi pintura.[48]

Jean Cassou, altra rilevante figura che entra in gioco, è stato un critico d'arte, conservatore di museo, fondatore e direttore del Musée national d'art moderne, intellettuale di grande interesse, che anche di recente ha sollecitato numerosi studi e che ulteriormente indagato anche in relazione a Pogolotti, potrà offrire nuovi sviluppi.[49]

Intanto le difficoltà economiche crebbero e insieme a queste i problemi di salute. Marcelo e Sonia tornarono ancora in Italia, poi nuovamente a Parigi, quindi a Bruxelles

44. Alla mostra parteciparono, tra gli altri, Léger, Signac, Masereel, André Lothe, Jean Lurçat e lo scultore Lipchitz.

45. Pogolotti, *Del barro*, p. 221.

46. L'opera, ispirata al taylorismo, fu realizzata a Giaveno dove era tornato con Sonia e Graciela.

47. Pogolotti, *Del barro*, p. 221.

48. Ivi, p. 234.

49. *Jean Cassou, un musée imagine: 1897-1986*; Nigro Covre, *Lionello Venturi*, pp. 138-144; Callu, *Jean Cassou*, pp. 55-64; Gispert, *Jean Cassou*.

dove visitarono i musei con la loro «multitud de primitivos, aterciopelados, Brueghel y el extraordinario cuadro, con su inquietante vacío metafísico, de Marat muerto en su tina, por David; así como la lerda Santa Gúdula y otras construcciones del gótico tardío».[50]

Il soggiorno belga fu ricco e stimolante; ma la vista continuava a peggiorare, tanto da impedirgli di dipingere, ma non di disegnare, sebbene con difficoltà; contestualmente cominciò a dedicarsi con crescente attenzione al volume sulla pittura secentesca e dopo aver studiato il panorama economico e sociale, approfondì la storia e il pensiero dei diversi ordini religiosi e dei Gesuiti in particolare.[51] Quindi si sottopose a un ulteriore intervento all'occhio, a seguito del quale ebbe un momentaneo e parziale miglioramento, tanto da poter riprendere a lavorare intensamente, «Empecé a pintar con más frenesí que nunca»,[52] e a verificare con entusiasmo di non aver perso la sensibilità formale tanto perseguita.

> La poesía del sistema de líneas funcionales cuajaba cada vez más mientras ganaba en elasticidad de factura. El juego rítmico se hacía más sobrio y sutil, alejándose del barroquismo para asumir una mesura más próxima a la nobleza del clasicismo, acompañada de mayor exactitud y firmeza. Fuerza y precisión, en una pintura que destacara con dureza los contornos mostrando la cruda desnudez de la realidad, y el carácter normativo de la línea, rectora de la existencia contemporánea, era el vehículo puramente pictórico que buscaba para que fondo y forma se indentificaran hasta fundirse en una sola cosa. Conjugué mis vivencias formales y representativas en un trasiego de la imagen del mundo de la que al momento, según se me presentaba, desechando todas las limitaciones de nuevo cuño impuestas por el arte moderno, pero sin renunciar a su conquistas. Así, recurrí a lo figurativo, lo simbólico y hasta lo anecdótico, sin sin el menor reparo, importándome tan sólo traducir en términos de pintura lo que llevaba dentro a resultas de mi experiencia sensible e intelectual procurando mantener a salvo el ser en el mundo, preterido por Lucács y otros que se concretan a establecer una conexión directa entre el materialismo histórico y el arte.[53]

Tra il 1937 e il 1938 la situazione in Europa andò precipitando sul piano politico e culturale; gli intellettuali ostili ai regimi perdettero progressivamente terreno, perseguitati per le loro idee politiche e religiose, e talora per le loro scelte sessuali. Marcelo seguì e condivise l'attività di Tristan Tzara e Paul Eluard. André Gide, Malroux, ma anche Søren Kiergegaard furono le sue letture più assidue. Intanto «entraba en scena Férdinand Céline cuyo *Viaje al final de la noche*, cínico, pesimista y amargo hizo sensación con su punzante y sugestiva crudeza y cuya oscuridad dejaba transparentar un fondo reaccionario».[54]

50. Pogolotti, *Del barro*, p. 240.

51. Ivi, p. 241.

52. Ivi, p. 250.

53. Ivi, pp. 250-251.

54. Ivi, p. 258.

Gli fu chiesto di tradurre in un quadro questa penosa situazione, rispose dipingendo *El Intelectual*, «un personaje con los ojos vueltos hacia dentro, inclinado sobre una mesa con un libro abierto y una máquina de escribir, aislado momentáneamente del mundo», mentre fuori un uccello con la falce rappresenta la fame, la persecuzione e la morte.[55]

Nel febbraio del 1938 organizzò una mostra alla galleria "Carrefour" di Boulevard Raspail, dove espose, oltre a *El Intelectual*, anche *Alba* (fig. 1), collocato nella vetrina, nel quale i contrasti si armonizzavano a distanza in un soave colorito luminoso che attraeva l'attenzione; completava la selezione di opere *El Grupo*, che ugualmente ottenne buone critiche; e *Interior del Barco*, efficace per «la solución de su juego rítmico lineal».[56] Nell'aprile dipinse il suo ultimo quadro, *Encuentro de los épocas* (fig. 11), secondo un ben predisposto gioco dialettico di linee rette,[57] e abbozzò il successivo raffigurante un quartiere industriale: *Barrio industrial* (fig. 12), opere che evidenziano entrambe una sorprendente vicinanza con *Paesaggio urbano* del 1922 e *Paesaggio urbano* del 1927 di Mario Sironi, ma che mantengono una eco anche di *Fabbrica di colori* di FARFA (Vittorio Tommasini) del 1928.

In quello stesso anno «un autor desconocido llamado Jean Paul Sartre recibiría el Premio Goncourt por su novela *La náusea*».

> En abril de 1938 pinté mi último cuadro, *Encuentro de dos épocas*, con su jeugo dialéctico de líneas rectas. Aún había cumplido treinta y seis años, de los que unos veinticinco me habían sido robados por fuerzas contrarias y por la enfermedad de mis ojos. Planeaba realizar mi próxima pintura con los cálidos neutros de *Barrio Industrial* pero coronándolos con un cielo de vivo azul cobalto en el fondo de una fábrica ocre y caoba, la cual hubiera tenido una fuerza y una solidez formidables y proyectaba tomarme después unas "vacaciones líricas" dando rienda suelta a ciertas efusiones de años atrás, para luego volver a la pintura de la "gran epopeya".[58]

In chiusura e a conferma della ricchezza di spunti presenti nell'autobiografia, penso che un ulteriore percorso di analisi, suscettibile di sviluppi interessanti, lo si possa trovare nella sempre più forte adesione ai movimenti comunisti e al pensiero marxista, che spinse Marcelo a riflettere sulla necessità di applicare detto pensiero alla lettura della storia dell'arte, condividendo posizioni e idee che si stavano diffondendo e che ragionevolmente gli arrivarono, o echi di queste, attraverso gli ambienti politici e culturali da lui frequentati a Parigi e forsanche durante il suo soggiorno belga.

> Así, comencé a madurar una idea que acariciaba desde hacía algún tiempo: aplicar el marxismo a la crítica histórica del arte, pero rebasando lo meramente circunstancial para penetrar en el mundo sensible con toda su infinidad de matices. Pa-

55. Ivi, p. 259.

56. Ivi, p. 260.

57. Ivi, p. 261.

58. *Ibidem*.

> recíame que el siglo XVII ofrecía el campo más fértil, con sus variadas tendencias religiosas, las cuales habían logrado tan cabalmente su propia plasmación artística. Ligando la esencia espiritual y el carácter clasista de cada una de ellas al análisis, derivaría un metodo de crítica histórica de una importante y anchurosa corriente de arte. El resultado sería *La pintura de los siglos*, que habría de publicar bajo mi firma y ya no con el seudónimo de M. Marceletti, que me fabricó Aragon para mi primer trabajo, a fin de obviar las dificultades que pudieron presentárseme como extranjero en Francia.[59]

Piombato nel buio assoluto, pensò al suicidio, poi la forza di cercare nuove vie prevalse. Con l'aiuto di Sonia lavorò alla seconda parte del libro sull'arte del XVII secolo. Lo scoppio della guerra indusse entrambi a tornare a Cuba, dove Marcelo ritrovò il suo popolo, ma molto cambiato, e dove si avviò un'altra fase della sua vita. Nel 1940 il direttore del Museum of Modern Art di New York, Alfred J. Barr, avrebbe dovuto recarsi a vedere i suoi lavori, ma «llegata la hora, un grupo de artista lo acaparò y con un pretexto cualquiera se lo impidió». L'episodio incise sulla possibilità di far conoscere le proprie opere e soprattutto lo escluse da eventuali presenze al MoMA. Il mancato riconoscimento, lo scarso apprezzamento e la cecità gli impedirono di trovare lavoro nell'accademia, e per guadagnare incominciò a insegnare francese e inglese.

La notorietà arriverà in seguito.

59. Ivi, p. 226. Sul libro *La pintura de los siglos*, pubblicato nel 1944, mi riservo in altra occasione un'analisi più dettagliata.

Opere citate

Accatino, Alfredo, *Italiano, cubano, cieco, sconosciuto in Italia: Marcelo Pogolotti*, in «Art dossier», 362 (2019), febbraio, pp. 32-35. https://arte.giunti.it/app/books/GIAD21_FL293A/html/32 [ultimo accesso 31/05/2023].

Autopsie du musée: Études de cas (1880-2010), sous la direction de Agnès Callu, Paris, CNRS Éditions, 2016. http://books.openedition.org/editionscnrs/29116 [ultimo accesso 31/05/2023].

Callu, Agnès, *Jean Cassou: essai sur une modernité muséale*, in *Autopsie du musée: Études de cas (1880-2010)*, pp. 55-64.

Carpentier, Alejo, *Un pintor cubano con los futuristas italianos: Marcelo Pogolotti*, in «Social», XVI (1931), 11, pp. 12, 68. https://repositoriodigital.ohc.cu/download/files/original/60537536cdd1416d02cb540baf0b85a80aaa3600.pdf [ultimo accesso 31/05/2023].

Cobas Amate, Roberto, *Arte Cubano. La espiral ascendente*, La Habana, Museo Nacional de Bellas Artes, 2019.

Diccionario de la Literatura Cubana, https://buho.guru/dict/literatura_cubana/POGOLOTTI,_Marcelo [ultimo accesso 31/05/2023].

Dino Pogolotti: un piemontese all'Avana, a cura di Margherita D'Amico e Acela Caner Roman, Torino, Blu edizioni, 2004 (2ª ed., 2015).

Drugeon, Fanny, *Paris cosmopolite? Artistes étrangers à Paris, parcours 1945-1989. Éléments d'une recherche en cours*, in *La construction des patrimoines en question(s)*, pp. 161-181. http://books.openedition.org/psorbonne/8169 [ultimo accesso 31/05/2023].

El siglo de Pogolotti, exposición en ocasión del centenario del nacimiento de Marcelo Pogolotti (1902-1988), (La Habana, 12 de julio-15 de septiembre de 2002), por Elvis Fuentes Rodríguez, La Habana, Museo Nacional de Bellas Artes, 2002.

Fuentes Rodríguez, Elvis, *Marcelo Pogolotti: signos de la modernidad*, in *El siglo de Pogolotti*, pp. 9-11.

Gispert, Marie, *Jean Cassou: une histoire du musée*, Dijon, Les Presses du réel, 2022.

Gonzalez, Sylvie, *Francis Jourdain (1876-1958), un précurseur du mobilier contemporain*, in «In Situ. Revue des patrimoines»[En ligne], 29 (2016), mis en ligne le 13 juillet 2016. http://journals.openedition.org/insitu/12955; DOI: https://doi.org/10.4000/insitu.12955 [ultimo accesso 31/05/2023].

Jean Cassou, un musée imagine: 1897-1986, éd. Florence de Lussy, Paris, Bibliothèque Nationale de France – Centre Georges Pompidou, 1995.

Jean Lurçat (1892-1966). Au seul bruit du soleil (Paris, Galerie des Gobelins, 4 mai-18 septembre 2016), direction générale Christiane Naffah-Bayle, Xavier Hermel;

direction Thomas Bohl, Gérald Remy; coordination Pauline Sombstay, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2016.

Jean Lurçat: l'éclat du monde, Ouvrage collectif coédité avec la Ville d'Angers / Direction des musées et de l'artothèque d'Angers, Nantes, Éditions 303, 2016.

Kubicat, http://aleph.mpg.de/F?func=file&file_name=find-b&local_base=kub01&con_lng=ita [ultimo accesso 31/05/2023].

La clase media en Mexico, prologo y seleccion de Marcelo Pogolotti, Mexico, Editorial Diógenes, 1972.

La construction des patrimoines en question(s): Contextes, acteurs, processus, dir. Jean-Philippe Garric, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2015.

Leterrier, Jean-Michel, *Paul Vaillant-Couturier, 1892-1937: responsabilité politique et imagination Culturelle*, Paris, Les Points sur le i, 2007.

Loubes, Jean-Paul, *Paul Vaillant-Couturier: essai sur un écrivain qui s'est empêché de l'être*, Paris, Éditions du Sextant, 2013.

Marcelo Pogolotti: un pintor cubano con los futuristas italianos. Obras de Fillia, Enrico Prampolini, Farfa, Nicolaj Diulgheroff y Marcelo Pogolotti, exposición en el Museo Nacional de Bellas Artes, Colección de Arte Universal (La Habana 25 de octubre-31 de diciembre de 2002), en ocasión del centenario del nacimiento de Marcelo Pogolotti (1902-1988), por Sonia Maldonado González, La Habana, Museo Nacional de Bellas Artes, 2002.

Marcelo Pogolotti, del pincel a la pluma (La Habana, 23 marzo-10 giugno 2018), curador Israel Castellanos Léon, La Habana, Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba, 2018.

Marcelo Pogolotti. Vanguardia, Ideología, Sociedad (La Habana, 23 marzo-21 maggio 2018), curador Roberto Cobas, La Habana, Museo Nacional de Bellas Artes, 2018.

Merino Acosta, Luz, *Presentación*, in *Marcelo Pogolotti: Un pintor cubano con los futuristas italianos*, pp. 9-11.

Nigro Covre, Jolanda, *Lionello Venturi, Jean Cassou e Léon Degand*, in «Storia dell'arte», n.s. 1 (2002), 101, pp. 138-144.

Nuovi archivi del futurismo I, a cura di Enrico Crispoldi, Roma, De Luca, 2010.

Ottaviani, Francesca, *SEGRE, Dino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, ad vocem. https://www.treccani.it/enciclopedia/dino-segre_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Paul Vaillant-Couturier: écriture et politique, sous la direction de Denis Pernot, Dijon, Editions universitaires de Dijon, 2019.

Pérez-Hernández, Reinier, *De la actualización del paradigma autobiográfico en la literatura cubana*, in «Romanische Studien» 3 (2016), pp. 37-59.

Pogolotti, Marcelo, *El siglo de oro español y el gran siglo francés,* La Habana, Universidad de La Habana, 1944.

Pogolotti, Marcelo, *Puntos en el espacio: ensayos de arte y estetica*, La Habana, Unión de Escritores y Artistas de Cuba, 1955.

Pogolotti, Marcelo, *La República de Cuba al través de sus escritores*, La Habana, Editorial Lex, 1958.

Pogolotti, Marcelo, *El caseron del cerro*, Santa Clara (Cuba), Universidad Central "Marta Abréu" de Las Villas, 1961 (Nuevo plan de publicaciones, 26).

Pogolotti, Marcelo, *Del barro y las voces,* La Habana, UNEAC, 1968.

Presentación Marcelo Pogolotti. Un Aventurero de la Modernidad, https://www.youtube.com/watch?v=KAJ-SqZifq8 [ultimo accesso 31/05/2023].

«Revista de Avance», https://rialta.org/expediente-revista-de-avance-1927-1930/#ex-avance-1 [ultimo accesso 31/05/2023].

Sartor, Mario, *Artisti latinoamericani ed Europa tra movimenti, manifesti e riviste nell'epoca della Modernità*, in «Giornale di Storia Contemporanea», n.s. 19 (2016), 1, pp. 49-70.

Temkin, Susanna V., *Un arte social y revolucionario (A Social and Revolutionary Art): Marcelo Pogolotti and the International Avant-Garde*, a dissertation submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Institute of Fine Arts, New York University, relatore Edward J. Sullivan, May 2016.

Tiozzo, Enrico, *Pitigrilli narratore*, Canterano, Aracne, 2020.

Verdone, Mario, *Marcelo Pogolotti e il futurismo "sociale"*, in «Terzoocchio», 27 (2001), 101, pp. 25-27.

Conclusioni (e possibili ulteriori percorsi di ricerca)

Gabriella Chiaramonti

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova, Italia

Ringrazio gli organizzatori del convegno, Laura Gaffuri e Andrea Trisciuoglio, che mi hanno chiesto di proporre alcune considerazioni conclusive su quanto è stato detto in questi giorni, anche allo scopo di individuare e proporre ulteriori possibili itinerari di approfondimento e di ricerca. Un compito non facile, data l'ampiezza dell'arco cronologico considerato e la molteplicità dei temi che sono stati affrontati dai relatori sia cubani che italiani, che però, ad onta delle iniziali perplessità (storica dell'America Latina, non sono però una specialista di storia cubana), sono ben lieta di avere alla fine accettato, poiché mi ha dato la possibilità di seguire queste giornate così intense, di apprendere cose nuove, di dialogare con colleghe e colleghi, di alcuni dei quali conoscevo gli studi, ma che non avevo avuto in precedenza occasione di incontrare.

Va dato merito agli organizzatori di aver saputo costruire un itinerario coerente e ben articolato, nel cui ambito gli interventi, tutti di grande interesse, hanno affrontato il tema proposto partendo da una molteplicità di approcci, che spesso si intrecciano, riemergendo trasversalmente nelle varie relazioni. Nello scrivere queste pagine il mio intento è stato quello di individuare un filo conduttore, che riuscisse a collegare almeno una parte delle relazioni, attorno al quale sviluppare le mie osservazioni e le riflessioni e suggestioni che quanto ho ascoltato hanno in me suscitato, cercando d'altro canto di evitare di ripetere il molto che già è stato detto dai relatori, dai *discussant* e da quanti sono intervenuti nel corso dei dibattiti. Il filo conduttore cui ho fatto cenno è a parer mio costituito da quella che si può definire la "eccezionalità" della storia di Cuba (si pensi ai tempi e ai modi con cui l'isola conseguì l'indipendenza), e il suo "primato", l'aver dovuto cioè per prima, in parte naturalmente assieme alle altre Grandi Antille, Española (o Hispaniola) in particolare, affrontare una serie di vicende, spesso drammatiche, che hanno fatto dell'isola caraibica un campo di sperimentazione, un «laboratorio», come è stata definita da alcuni relatori, come Marta Margotti e Alessandra Lorini.

Le popolazioni indigene dell'isola furono tra le primissime nel Nuovo Mondo a subire l'impatto dell'invasione da parte degli europei che si muovevano nell'ambito di quella progressiva espansione delle monarchie iberiche dal Mediterraneo all'Atlantico e ai Caraibi illustrata nella sua relazione da Arturo Sorhegui, nel cui contesto una partecipazione

decisiva ebbero mercanti e banchieri italiani, genovesi in particolare. Quelle popolazioni dovettero quindi avviarsi loro malgrado verso la «occidentalizzazione», un processo complesso, multiforme e dinamico, che, al di là del traumatico inizio, si sarebbe poi sviluppato in tempi e con modalità diverse per dare origine, come Marcello Carmagnani tiene a specificare, a un «altro Occidente».[1] Non un «estremo Occidente», definizione che suggerisce l'idea di una propaggine indifferenziata del nostro Occidente, connotata solo da coordinate geo-spaziali, ma appunto un «altro» Occidente, diverso e nuovo.

L'occidentalizzazione infatti, nei tempi e nei luoghi in cui di volta in volta si è prodotta, ha generato realtà diverse, alla cui costruzione, in maniera certamente asimmetrica, fatta di dominatori e dominati, hanno però concorso tutti i molti soggetti plurietnici presenti e operanti sulla scena, nessuno dei quali si è limitato a subire passivamente le nuove e inedite dinamiche, ma ha piuttosto elaborato e attivato complesse strategie di adattamento e di sopravvivenza. Se Nathan Wachtel, riferendosi al vissuto degli indios del Perù di fronte alla conquista spagnola, tende a utilizzare prevalentemente il concetto di destrutturazione, un processo che avrebbe consentito la sopravvivenza di alcune istituzioni del passato precoloniale (come il tributo e i capi etnici, i *curaca*), ma decontestualizzandole e privandole quindi della loro valenza e coerenza originaria,[2] Gruzinski adotta piuttosto l'efficace metafora della «rete bucata», della «red de agujeros», utilizzata da indigeni di Tlatelolco per descrivere la sensazione di smarrimento di fronte allo stravolgimento del loro patrimonio ancestrale.[3] L'impatto della invasione europea secondo Gruzinski provoca nella trama delle culture preesistenti degli strappi, delle lacerazioni, che vengono poi progressivamente sanate, direi proprio rattoppate, utilizzando materiali di cui sono portatori i diversi soggetti, due o più di due, che entrano nel rapporto di scontro/incontro prodotto dall'invasione dei nuovi arrivati, producendo attraverso complessi processi di mescolanza e ibridazione, una cultura nuova, diversa, «altra» appunto, meticcia e mulatta, intessuta di molteplici sincretismi pluridirezionali.

Mi rendo conto che l'esempio è a dir poco azzardato, dato che si riferisce a temi e tempi ben diversi da quelli dell'invasione, ma mi ha molto colpito il fatto che Fernando Ortiz, allievo e grande ammiratore di Cesare Lombroso, non si sia fermato all'insegnamento del maestro e non lo abbia assorbito passivamente. Come ha spiegato Luis Edel Abreu Veranes, Ortiz superò progressivamente il positivismo criminologico lombrosiano, evolvendo verso una comprensione più complessa e poliedrica della storia nazionale cubana, approfondendo in particolare lo studio dei contributi apportati al tessuto culturale e sociale dell'isola dalle componenti di origine africana, su cui nella sua maturità avrebbe sviluppato una concezione assai più ricca e articolata. Approdando infine all'auspicio della «integración cubana de blancos y negros» (tale è il titolo di una conferenza del 1942, citata da Abreu Veranes), un auspicio che richiama la «nazione inclusiva, "di tutti per il bene di tutti"» che costituiva l'ideale di José Martí, per il quale «cubano» significava

1. Carmagnani, *L'altro Occidente*, pp. IX-XIV.
2. Wachtel, *La visione dei vinti*, pp. 127-210.
3. Gruzinski, *La colonizzazione dell'immaginario*, p. 23.

assai più che bianco, mulatto, o nero.[4] Il punto di arrivo del percorso scientifico di Ortiz sarebbe stato il concetto di «transculturazione», che «esprimeva l'ideale di integrazione della nazione cubana, inclusiva degli elementi più progrediti di culture diverse, che si influenzano reciprocamente creando una sintesi, una fusione: la *cubanidad*».[5]

Va comunque ribadito che il processo avviato dall'invasione europea è fenomeno profondo e duraturo, carico di conseguenze e implicazioni. Sul versante europeo esso permea le radici stesse della conoscenza che l'Occidente elabora del Nuovo Mondo, ma anche di sé stesso. Francesco Guicciardini, grande storico e diplomatico fiorentino, ne *L'Historia d'Italia,* pubblicata a Firenze nel 1561, scrisse che «Non solo hanno questi viaggi contestato molte cose affermate dagli scrittori di cose terrene, ma hanno anche procurato qualche ansia agli interpreti delle sacre scritture».[6] Si è trattato – come ha scritto Francesca Cantù – di un processo

> talmente ricco di eventi fattuali e di speculazioni intellettuali, di esperienze storiche e di evasioni nel fantastico e nel meraviglioso, di consequenzialità logiche e di elaborazioni mitologiche, di riviviscenza di prospettive intellettuali ancorate alla tradizione classica o medioevale e di esplosioni di nuove prospettive e nuove conoscenze [che è stato] in grado di trasformare la visione del mondo e la comprensione di sé nutrite dall'Europa umanistica e rinascimentale.[7]

In sintesi, attraverso la scoperta dell'America l'Europa ha scoperto anche sé stessa.[8]

D'altro canto «il problema dell'altro», per usare il sottotitolo del libro di Todorov *La conquista dell'America,* ha continuato a "tormentare" le coscienze degli europei, poiché della natura dell'indio americano e del suo statuto antropologico e giuridico si discusse a più riprese, in tempi e contesti diversi. Si pensi alla disputa di Valladolid tra Bartolomé de las Casas e Juan Ginés de Sepúlveda (1550-1551), alle interpretazioni elaborate sempre nel corso del '500 dalla Scuola di Salamanca (in particolare da Francisco de Vitoria), ai documenti pontifici, come la bolla *Veritas Ipsa* di Paolo III (1537), fino al dibattito settecentesco che Antonello Gerbi ha definito la *Disputa del Nuovo mondo.* Mi riferisco alle affermazioni critiche sull'inferiorità americana (degli uomini, siano essi indigeni, meticci o creoli, della fauna, della flora) di studiosi che si muovevano nell'ambito della cultura illuminista come Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, Cornelius De Paw, Guillaume-Thomas François Raynal, e alle reazioni che esse provocarono in particolare tra i gesuiti iberici espulsi, come Francisco Javier Clavijero, messicano, Juan Ignacio Molina, cileno, Juan de Velasco, ecuadoriano, che Cañizares-Esguerra colloca tra i fondatori di

4. Lorini, *L'impero della libertà*, pp. 70-71.
5. Ivi, p. 286-287.
6. Guicciardini, *L'Historia d'Italia*, vol. I, libro 6, cap. III, p. 407, citato in Abbattista, *Introduction*, p. 5.
7. Cantù, *Introduzione*, p. 7.
8. Ivi, p. 10.

una *Patriotic Epistemology*.[9] Il dibattito culminò a cavallo tra '700 e '800 nel drastico paradigma eurocentrico di Hegel e nel suo «sforzo di ridurre nello schema delle triadi l'infinita varietà del mondo»,[10] che Antonello Gerbi tenta di decostruire mostrandone tutta l'arbitraria artificiosità.[11] Hegel tra l'altro alla consueta dicotomia vecchio/nuovo mondo ne aveva aggiunto un'altra, quella tra nord e sud, formulando una antitesi sorprendente: «Al Nord ordine e libertà, al Sud anarchia e militarismo. Al Nord la Riforma; al Sud, il Cattolicismo. Il Nord è stato "colonizzato", il Sud "conquistato"».[12]

Ad onta della situazione di marginalizzazione economica e politica che caratterizzava nel '700 i diversi stati della penisola, il contesto italiano conobbe una ampia diffusione di opere riguardanti le terre americane e, più in generale, partecipò in modo importante alla raccolta e disseminazione di forme di conoscenza di vario genere e di diversa origine geografica, assumendo – come segnala Abbattista – un ruolo attivo nelle sfide intellettuali innescate dalla globalizzazione.[13] Cecilia Carnino ha spiegato ad esempio che tra il 1776 e il 1777 vide la luce a Siena la prima traduzione in italiano della *Histoire philosophique et politique des établissementes et du commerce des Européens dans les deux Indes* di Raynal, che conteneva tra l'altro una lunga descrizione di Cuba, il racconto della cui conquista veniva utilizzato allo scopo di denunciare i metodi del colonialismo spagnolo, considerato inumano, immorale e per di più economicamente inefficiente, in una fase di crescente competizione tra le potenze europee coloniali. È il caso di ricordare che si era conclusa da poco la Guerra dei Sette anni, spesso definita come la prima guerra mondiale, cui a partire dal 1762 aveva partecipato anche la Spagna (a seguito della firma nel 1761 del «patto di famiglia» con i Borboni di Francia), che aveva dovuto subire l'occupazione da parte inglese di Cuba e della Florida.

Tornando all'occidentalizzazione, sul fronte americano il suo impatto fu ben diversamente drammatico. Nel suo ultimo libro, denso e affascinante, Gruzinski approfondisce in modo particolare il modo in cui l'intrusione di un mondo esterno stravolse sin dalle radici convinzioni, credenze, costumi, strutture politiche, economiche e sociali, in sintesi la concezione della realtà di cui erano portatori gli indigeni e il modo in cui essi pensavano sé stessi nel tempo e nello spazio.[14] A suo modo di vedere strumento eminente al servizio della colonizzazione occidentale fu l'irruzione all'interno della Conquista del «modo specificamente europeo di ripercorrere a ritroso il corso del tempo e di costruire il passato».[15] Quella che definisce la «macchina del tempo», sbarcata con i conquistatori, nelle mani di monaci sapienti (che secondo Gruzinski furono di fatto i primi autentici

9. Cañizares-Esguerra, *How to write the History of the New World*, cap. 4: *The Making of a "Patriotic Epistemology",* pp. 204-265, in particolare le pp. 234-260.

10. Gerbi, *La disputa del Nuovo mondo*, pp. 5 e 610-612.

11. Benzoni, *Antonello Gerbi's discovery of the New World*, p. 293.

12. Gerbi, *La disputa del Nuovo mondo*, pp. 607-608.

13. Abbattista, *Introduction*, p. 9.

14. Gruzinski, *La macchina del tempo*.

15. Ivi, pp. 7-8.

scopritori del Nuovo Mondo), impegnati a convertire e per questo anche a conoscere gli indigeni, si trasformò in un «rullo compressore» che riuscì a trasformare una conquista militare in una conquista culturale, imponendo una concezione europea della storia e dando al tempo stesso un decisivo contributo alla costruzione dell'ideologia imperiale ispano-portoghese. In America, come in ogni altro luogo, dall'India alla Cina, cui in tempi diversi si estese la colonizzazione, l'Occidente in tutte le sue declinazioni (non solo spagnoli e portoghesi, ma inglesi, francesi, olandesi) riuscì a imporre il suo modo di costruire il passato e di scrivere la storia, mentre il passato delle popolazioni indigene venne usato, manipolato e frammentato per innestarlo in un nuovo presente. Come sintetizza efficacemente Massimo Firpo, «la storia del mondo […] sarebbe diventata solo la storia della modernizzazione secondo il modello del capitalismo europeo», poiché «sono sempre i vincitori […] a scrivere la storia, anche per insegnarla ai vinti».[16]

La riflessione di Gruzinski, che pure si sviluppa a scala mondiale, muove inizialmente dallo studio di una molteplicità di società amerindie dell'Anahuac azteco, che è possibile conoscere attraverso le loro reazioni di fronte all'invasore europeo, e a partire da frammenti sopravvissuti alla Scoperta e alla Conquista, tutti testi che comunque furono fissati attraverso la scrittura, e quindi mediati dal filtro costituito dall'intervento più o meno diretto dell'europeo, testimone, committente o destinatario, e per di più autorizzati dalla corona. Tra il 1556 e il 1560 venne stabilito che quanto riguardava l'America non venisse pubblicato senza il beneplacito del *Consejo de la Indias,* istituito nel 1523 da Carlo V.[17] Ogni altra storia, perfino la *Brevísima relación* di las Casas, venne censurata e repressa: nel 1572 Filippo II diede ordine di sequestrare ogni documento relativo ai popoli amerindi per sottrarre ad essi la memoria di un passato che potesse nutrire qualche loro rivendicazione di libertà,[18] e nel 1577 ordinò la confisca della *Historia general de las cosas de la Nueva España* di Bernardino de Sahagún, frate francescano, proibendo per il futuro simili imprese.[19]

Solo in tempi relativamente recenti molti di quei documenti sono riemersi dagli archivi, e non a caso è a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso che cominciano ad apparire studi dai titoli chiaramente allusivi, come *Il rovescio della conquista* di Miguel León-Portilla, la cui prima edizione messicana è del 1964, o il già citato studio di Nathan Wachtel *La visione dei vinti*, pubblicato originariamente a Parigi nel 1971, così come, per indicare solo alcuni dei testi più conosciuti tra quelli tradotti in italiano, e già citati anch'essi in queste pagine, *La conquista dell'America* di Tzvetan Todorov, e i *Racconti aztechi della Conquista* di Tzvetan Todorov e Georges Baudot, le cui prime edizioni francesi sono rispettivamente del 1982 e del 1983.

16. Firpo, *Primi missionari d'America*.

17. Le caratteristiche della Monarchia ispanica, «realtà statuale a carattere patrimoniale e "composita", fondata sull'unione delle Corone di più domini» (Cantù, *Introduzione*, p. 20), giustificano la progressiva istituzione di vari *Consejos* territoriali: quelli di Castiglia e di Aragona, cui si aggiungeranno, oltre a quello delle Indie, quello dell'Italia (1555), del Portogallo (1582), delle Fiandre (1588).

18. Firpo, *Primi missionari d'America*; Gruzinski, *La macchina del tempo,* pp. 278-280.

19. Todorov; Baudot, *Racconti aztechi della Conquista*, p. XLVII.

Riflettendo su queste innovative prospettive interpretative e di ricerca, e ricordando anche che nel corso del dibattito è emerso un interrogativo a proposito del significato che hanno acquisito nel corso degli anni, soprattutto nel contesto europeo, i centenari del 1492, mi pare opportuno ricordare – come scrive Francesca Cantù – che le celebrazioni del V Centenario, nel 1992,

> da un lato diedero un particolare impulso all'edizione o alla riedizione critica di fonti documentarie e narrative considerate particolarmente idonee per conoscere, ripensare, reinterpretare il quadro degli avvenimenti e i processi storici relativi a quella trasformazione epocale della realtà e della coscienza storica dell'Europa moderna, che ha trovato nella Scoperta un elemento dinamico imprescindibile della propria "modernità.[20]

Dall'altro diedero anche origine a molte discussioni, controversie e polemiche. La proposta di cancellare definitivamente il termine «scoperta» per sostituirlo con «incontro» venne considerato un «capolavoro di ambiguità» dai molti, intellettuali e gruppi politici e sociali latino-americani e europei, che intendevano opporsi alla visione storica "tradizionale", proclamando invece la depredazione, la violenza e l'oppressione come aspetti portanti di quel passato, con l'intento di ridare protagonismo ai movimenti di resistenza e di lotta contro il sistema politico ed economico imposto alle popolazioni autoctone e perpetuato dagli imperialismi dell'Europa contemporanea. In fondo – conclude Cantù – «gli studi e il confronto storiografico suscitati dall'evento celebrativo diedero conto dell'apertura o del riassestamento di vari, interessanti filoni di ricerca».[21]

Va detto che le importanti e suggestive riflessioni di Gruzinski che, come si è accennato, muovono per lo più a partire dall'area azteca, solo in parte ci possono servire nel caso di Cuba. Certo, come scrive Chiara Vangelista, non esistono popoli senza storia: a partire da questa considerazione ha preso le mosse negli ultimi decenni una svolta interpretativa che ha favorito la configurazione di una nuova disciplina, l'etno-storia, che ha costruito stretti legami tra storia, antropologia e etnologia.[22] Ma è ugualmente vero che, nel caso dei Taíno, le popolazioni native delle Grandi Antille, abbiamo una modesta documentazione originale, anche di carattere archeologico.[23] Di conseguenza, per tornare alle battute iniziali del convegno, i racconti e le descrizioni di Cristoforo Colombo e di Pietro Martire d'Anghiera, così come i contenuti dei testi redatti da missionari (come la ben nota *Brevísima relación* di Bartolomé de las Casas) e da funzionari della Corona, acquisiscono un valore di testimonianza dell'esistenza di quei popoli (Gaffuri riferisce che Pietro Martire si definiva testimone provvidenziale di fatti nuovi e meravigliosi di cui gli storici spagnoli poco si curavano); una testimonianza certo parziale, imprecisa, a tratti fuorviante, condizionata dalle convinzioni, dalle conoscenze, dalle categorie

20. Cantù, *Introduzione*, p. 8.

21. Ivi, p. 9-11.

22. Vangelista, *I gruppi tribali*, p. 205.

23. Allaire, *Archeology of the Caribbean Region*, pp. 668-733.

ermeneutiche utilizzate e dagli obiettivi, l'evangelizzazione ma anche la ricerca dell'oro, che muovevano i loro autori.

I testi di cui ci hanno parlato Gaffuri e Zabbia, così come l'immagine di quella America nuda di fronte alla quale si erge la figura di Amerigo Vespucci, che compare nel libro di Michel de Certeau, *Scrivere la storia*, ben si prestano alle considerazione dell'autore a proposito del fatto che Vespucci, come prima di lui Colombo, «porta con sé le armi europee del senso» e «si appresta a *scrivere* il corpo dell'Altro [l'America] e a *tracciarvi* la propria *storia»,* avviando una «colonizzazione del corpo da parte del discorso del potere» mediante quella che definisce la «scrittura conquistatrice».[24] Per quanto dalla narrazione di Colombo emerga un sostanziale misconoscimento della cultura degli indiani, quei testi sono gli strumenti certo imperfetti, condizionati e condizionanti, ma in ogni caso fondamentali, che almeno ci consentono di avere percezione di quelle popolazioni. Colombo, così come molti altri cronisti delle Indie, legge la realtà che gli sta di fronte utilizzando le categorie del simile/ dissimile, dell'uguale/diverso, dove il diverso spesso sfocia nell'inintelligibile, nell'incomprensibile. Vede molte cose, descrive molte cose, talora fuorviato dalla ricerca quasi ossessiva dell'oro e dall'ansia di giustificare la sua impresa agli occhi della regina Isabella. Alcuni passaggi del suo *Diario di bordo* ricordano quanto scrisse Pêro Vaz de Caminha nella lettera inviata al sovrano portoghese per informarlo della scoperta del Brasile: lui e i suoi compagni – riferiva – in un primo momento avevano creduto che gli indigeni alludessero alla presenza di oro nei territori da loro abitati, per poi concludere con disarmante sincerità: «noi almeno […] interpretavamo così [quanto diceva un nativo], perché ciò era quanto desideravamo che dicesse».[25]

Le difficoltà e le imperfezioni comunicative dei primissimi testimoni e cronisti fanno tornare alla mente le considerazioni di José de Acosta, gesuita attivo in Perù a partire dal 1571, che nel suo trattato *De temporibus novissimis* annotava che

> […] le cose delle Indie, dopo averne fatto personale esperienza, mi son parse contemporaneamente uguali e diverse da ciò che ne avevo sentito: uguali nel senso che chi me le aveva descritte in effetti non aveva mentito, eppure diverse perché molto lontane dall'idea che me n'ero fatta. Perciò ho scoperto che ne avevo un'idea non aderente alla realtà.[26]

Come sottolinea Todorov, Colombo non è un «uomo moderno»: per lui «la sua convinzione è sempre anteriore all'esperienza», tanto che finisce con l'attribuire la sua stessa scoperta a questa conoscenza a priori, «che identifica con la volontà divina e con le profezie».[27] Già diverso è l'atteggiamento di Pietro Martire, che nega ogni credibilità alle famigerate tesi della geografia classica, della inabitabilità dei tropici e della inesistenza

24. de Certeau, *La scrittura della storia*, pp. 1-2.

25. Castro, *La lettera di Pero Vaz de Caminha sulla scoperta del Brasile*, pp. 88-89.

26. Pagden, *La caduta dell'uomo naturale*, pp. 199-200.

27. Todorov, *La conquista dell'America,* pp. 15, 25-27.

degli antipodi, «sebbene sian state sostenute da uomini dottissimi e anche da santi»[28] Con Acosta il procedimento è ormai esattamente il contrario, è l'esperienza che diventa fondamentale e discriminante.

Se delle popolazioni indigene di Cuba sapevamo e sappiamo dunque ben poco, l'isola caraibica acquisì ben presto un notevole interesse nelle riproduzioni cartografiche prodotte nel corso del '500, in quelle manoscritte e ancor di più in quelle a stampa, che ebbero in Venezia uno dei centri di più intensa produzione. L'invenzione della stampa e la sua rapida applicazione alla cartografia moltiplicò la produzione delle carte, la cui diffusione di conseguenza venne enormemente amplificata, rivolgendosi ora non solo ai naviganti interessati ai loro contenuti tecnici, ma anche a una più vasta platea desiderosa di comprendere la portata delle nuove scoperte geografiche. Per quanto riguarda in particolare Cuba, come ha spiegato e ampiamente illustrato con belle immagini Paola Pressenda, la forma dell'isola venne progressivamente corretta, il tracciato della costa divenne sempre più accurato grazie all'opera di cartografi che operarono verso la metà del '500 come Alonso de Santa Cruz, autore di un *Islario* manoscritto, e Giacomo Gastaldi, le cui raffigurazioni dell'isola, in particolare quella a stampa del secondo, rimasero il punto di riferimento ineludibile almeno fino a fine secolo. Come opportunamente fa notare Pressenda, la produzione di queste carte non è un esercizio neutro, ma ha una significativa valenza culturale e politica, poiché da un lato favorisce la costruzione da parte delle élites colte del contesto in cui collocare le scoperte, dall'altro fornisce gli strumenti per costruire una visualizzazione dei nuovi rapporti di potere cha andavano definendosi. Val la pena di segnalare un ultimo aspetto: le carte sono in genere accompagnate da un testo che, nel caso di Cuba, contiene la descrizione fisica dell'isola, della flora e della fauna, con pochi e scontati cenni alle popolazioni; qualche indicazione più interessante riguarda alcune produzioni, come il cotone, lo zucchero, il mais, l'oro, ma soprattutto il fatto che l'isola ha un bellissimo porto in grado di accogliere un gran numero di navi. Come sottolinea Carnino, le descrizioni del porto dell'Havana, considerato il più celebre dell'America, la chiave di tutto il Nuovo Mondo, divennero una costante, quasi un *topos,* anche nei testi settecenteschi sull'isola pubblicati in Italia, testi che, nel quadro di considerazioni di matrice mercantilista, tendevano a privilegiare informazioni di carattere economico. È quanto si proponeva di fare anche il *Gazzettiere americano, contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo*, traduzione in italiano dell'*American Gazetteer,* una sorta di dizionario enciclopedico in tre volumi pubblicato a Livorno nel 1763, che ospitava una lunga voce dedicata a Cuba, corredata anche da una bella carta geografica, nella quale venivano tra l'altro riproposte le critiche nei confronti del colonialismo spagnolo.

Tornando a quanto si è detto all'inizio di queste pagine, a proposito del "primato" di Cuba, del suo essere "laboratorio", terra di sperimentazione, furono Cuba e Hispaniola che per prime sperimentarono il drammatico crollo demografico[29] e che ospitarono le prime

28. Gerbi, *La natura delle Indie Nove*, p. 86.

29. Per dare un'idea, a Hispaniola la popolazione indigena tra il 1492 e il 1514 passò da più di un milione a 30.000 individui, come segnala Whitehead, *The Crises and Transformations of Invaded Societies*, p. 868.

istituzioni importate dalla Spagna, l'*encomienda* e i municipi, i *cabildos.* Scorrendo avanti nel tempo sarà Cuba, preceduta in questo caso dal Messico, a sperimentare l'invadente presenza degli Stati Uniti (espressione di quello che è stato definito l'impero «informale» e «benevolo»),[30] presenza militare prima ma poi, e a lungo, anche politica e culturale, che molto interferirà nelle già complesse dinamiche e tensioni locali tra razza e processi di costruzione della nazione. E sarà ancora a Cuba che avrà luogo la prima rivoluzione che si sviluppa nel contesto della Guerra Fredda e della contrapposizione politico-ideologica tra i due blocchi (la rivoluzione messicana del 1910-1917/1920 aveva avuto segno, contesto e obiettivi ben diversi), una rivoluzione che avrà le ben note durevoli conseguenze in Cuba stessa, in tutta l'America Latina, ma anche in Europa e in Italia, e che tuttora rende al tempo stesso intima e conflittuale la relazione con gli Stati Uniti e ancor più complessa e multidimensionale la natura dei rapporti dell'isola con il resto del mondo.[31] Alcune relazioni hanno indagato aspetti particolarmente significativi di quei processi. Così il testo presentato da Doan Dani ha insistito sulla volontà di rigenerare la società che prende piede a Cuba nel contesto post-rivoluzionario, una volontà che, sulle orme di José Martí e Ernesto "Che" Guevara, si propone in primo luogo di creare l'«uomo nuovo», la cui edificazione deve muovere dall'organizzazione sistematica dell'infanzia; Marta Margotti ha spiegato l'ampiezza e la rilevanza che ebbero nel contesto politico italiano dell'epoca i dibattiti che la rivoluzione suscitò in seno agli ambienti del cattolicesimo progressista italiano; Pierpaolo Porporato ha descritto le relazioni tra Italia e Cuba quali appaiono dalle pagine del periodico «El Moncada», organo della Associazione Nazionale Amicizia Italia-Cuba, istituzione tuttora attiva e operante.

Ho fatto cenno prima all'*encomienda,* istituzione mutuata, sia pur con importanti modifiche, da quella adottata nella penisola iberica durante la *Reconquista.* Nella versione americana l'*encomienda* non prevedeva assegnazioni di territori, con i loro abitanti, ma comportava unicamente il trasferimento ai conquistatori e ai loro discendenti dei tributi che i villaggi indigeni dovevano alla Corona.[32] La sua introduzione, prima in Hispaniola, poi in Giamaica e a Cuba nel 1513, si realizzò attraverso l'emanazione di una serie di *instrucciones, cédulas, ordenanzas,* da cui traspaiono da un lato l'intento di rendere compatibili gli imperativi teorici e morali riguardanti il trattamento da riservare agli indigeni che, dichiarati per volere regio sudditi della corona, non potevano essere ridotti in schiavitù; dall'altro le esigenze pratiche legate alla necessità di fornire ai *vecinos* spagnoli la manodopera necessaria per garantire il loro sostentamento attraverso attività agricole e estrattive.[33] Gli abusi degli *encomenderos* (che nel 1511 provocarono tra l'altro l'infuocata predica del frate domenicano Antonio de Montesinos e le denunce di Bartolomé de las Casas) ebbero come conseguenza l'emanazione di ulteriori normative, come le *Leyes de*

30. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 127-155.

31. Lorini; Basosi, *Introduction*, p. 15.

32. Carmagnani, *L'altro Occidente,* p. 17.

33. Zavala, *La encomiemda indiana*, p. 17. Una *instrucción* inviata nel 1501 al governatore Nicolás de Ovando specificava che «los indios Nos paguen nuestros tributos e derechos que Nos han de pagar como Nos lo pagan nuestros súbditos vecinos de nuestros reinos e señoríos», Ivi, p. 14.

Burgos del 1512, volte a precisare quanto si poteva richiedere agli indios e quanto doveva essere loro garantito; ma – come scrive Zavala – «la teoría y las leyes protectoras llegaron tarde para socorrer a los indios de las Antillas».[34]

Quanto ai municipi, la Spagna, che era uno dei paesi maggiormente urbanizzati nell'Europa dell'epoca, esportò in America il modello delle sue municipalità, guidate da un *alcalde,* che amministrava la giustizia di prima istanza, e assistito da un organo consiliare, il *cabildo.* I municipi delle città ispano-americane godevano di ampi poteri giurisdizionali ed erano i rappresentanti virtuali di un ampio territorio, che superava i confini urbani per estendersi su villaggi e centri minori circonvicini; inoltre le maggiori città americane, al pari di quanto tradizionalmente era avvenuto per le città spagnole, godevano di un diritto di rappresentanza davanti al re.[35] A Cuba esistettero probabilmente *cabildos de indios,* almeno fino a quando il crollo demografico non divenne totale o quasi, e, come nelle altre Grandi Antille, esistettero senza dubbio *cabildos de españoles*: nel 1810 ritroviamo in piena attività quelli di La Habana e Santiago, che inviarono alle Cortes Generales y Extraordinarias, convocate dopo le abdicazioni di Bayona, i due deputati assegnati alla *Capitanía General* di Cuba, Andrés Jáuregui e Juan Bernardo O'Gavan.[36]

Poter eleggere un proprio *cabildo* era un privilegio, che solo il sovrano poteva concedere, pertanto, come nel caso delle *encomiendas,* la cui assegnazione era effettuata tramite *cédulas* individuali,[37] anche per l'attribuzione ai centri urbani di tale concessione vennero emanate norme specifiche, caso per caso, come quella ad esempio che cita Orisel Hernández Aguilar a proposito di Cuba.

Le relazioni di Orisel Hernández Aguilar e Andrea Trisciuoglio, traendo spunto entrambi dalla famosa frase di José Martí per il quale «el municipio es lo más tenaz de la civilización romana, y lo más humano de la España colonial», hanno spiegato in maniera approfondita la tradizione romanistica da cui discende tale istituzione, con argomentazioni di grande rigore e interesse in cui non mi addentro, riconoscendo la mia incompetenza in materia. Riflettendo su quanto detto dai due relatori mi sembra comunque che potrebbe essere utile segnalare l'esistenza del complesso di norme che venne emanato nel corso del periodo coloniale e che progressivamente diede origine a quello che sarebbe poi stato definito il *Derecho indiano*,[38] frutto di decenni di continui esperimenti amministrativi e giuridici in cui si forgiarono le istituzioni coloniali, nell'interazione tra norma esistente, prassi generata dalla conquista e complesse dinamiche di equilibri e contrappesi tra i diversi soggetti coinvolti, sovrano, conquistatori, *letrados,* clero, popolazioni indigene. Nel

34. Ivi, p. 39.

35. Cantù, *Introduzione*, pp. 18-19 e nota 21.

36. Rieu-Millan, *Los diputados americanos en las Cortes de Cádiz*, p. 37.

37. Zavala, *La encomienda indiana,* p. 18.

38. La definizione di *Derecho indiano* è stata ed è oggetto di costanti discussioni tra storici del diritto e giuristi, soprattutto a proposito della sua autonomia o della sua natura di mera emanazione del diritto di Castiglia. Secondo Víctor Tau Anzoátegui non era «ni mero trasplante europeo ni simple creación americana», si può forse dire «que era la adaptación de aquel modelo castellano, con perfiles creativos»: Tau Anzoátegui, *El derecho indiano*, p. 575.

'600 la corona affidò al *Consejo de las Indias* il compito di unificare (*recopilar*) e ordinare il vasto *corpus* giuridico elaborato per le Indie, che comprendeva ambiti molto diversi (diritto penale, processuale, minerario, del lavoro, commerciale, amministrativo). Il frutto di quell'operazione, realizzata concretamente da Antonio de León Pinelo e Juan de Solórzano Pereira e approvata da Carlo II di Spagna nel 1680, fu la *Recopilación de Leyes de los Reinos de las Indias* in quattro tomi e 9 libri, mandata in stampa a Madrid nel 1681.[39] Se indubbiamente, come è stato spiegato, nelle Università almeno fino al '700 veniva insegnato il diritto romano, e "romanista" era quindi la formazione dei giuristi, nella pratica amministrativa e di governo locale molto probabilmente erano utilizzate queste leggi, certo di rango inferiore, ma di natura operativa, elaborate caso per caso in funzione delle esigenze e delle caratteristiche locali. La *Recopilación* conteneva ovviamente una grande quantità di disposizioni relative alla fondazione delle città e alla costituzione dei *cabildos de españoles,* alla creazione dei *pueblos de indios* e dei relativi *cabildos*, norme in genere molto duttili, plastiche, flessibili, capaci di adattarsi a situazioni complesse, in particolare nelle aree con forte densità di popolazioni indigene, dove i *pueblos* costituivano spesso il risultato della *reducción* di nuclei di popolazione prima politicamente differenziati.[40]

Tornando a quanto detto da Hernández Aguilar e Trisciuoglio, i due relatori hanno sottolineato da un lato i limiti che allo sviluppo dell'istituzione municipale e alla partecipazione dei cittadini ad essa connaturata hanno posto e stanno ponendo i testi costituzionali del 1976 e del 2019, dall'altro le potenzialità che essa ancora possiede nell'ambito dell'amministrazione locale e delle forme di organizzazione cooperativa. Le loro relazioni si sono chiuse quindi con uno sguardo sul presente e sul futuro, analogamente a quanto ha fatto Gianmaria Ajani nella sua ampia analisi della costituzione cubana del 2019, da cui colgo due aspetti, che mi sono sembrati particolarmente significativi. Da un lato il fatto che le disposizioni generali sul tema dei diritti della persona si aprono con l'affermazione della dignità umana come valore supremo, utilizzando un termine, quello di dignità, che ha valore sovra-ideologico, più forte anche di quello di diritto, decisivo soprattutto quando ci si occupi di soggetti portatori di diritti deboli (si è fatto l'esempio dei migranti). Dall'altro lato il fatto che Ajani ha sottolineato come la portata innovativa di tale affermazione venga in realtà limitata dalla assenza di un controllo giudiziario di costituzionalità, dal fatto cioè che manchi nel testo del 2019 una istituzione come la Corte Costituzionale, in grado di garantire la costituzionalità delle leggi, dato che la legalità non sempre garantisce il rispetto dei diritti della persona, come è evidente ad esempio nel caso delle leggi razziali emanate in tempi diversi in varie realtà nazionali. Nel corso del dibattito che ha fatto seguito alla relazione di Ajani, Hernández Aguilar ha sostenuto che in realtà il controllo di costituzionalità esiste ed è affidato a una Commissione parlamentare, affermazione cui Ajani ha replicato che si tratterebbe di un sistema di controllo "preventivo" di costituzionalità basato sul principio dell'assoluta supremazia della legge

39. *Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias*.

40. A situazioni di questo tipo fa riferimento ad esempio Marcello Carmagnani nel suo articolo *La ricostituzione delle nazioni indie*. Sulle modalità, le conseguenze e il significato "civilizzatore" della fondazione di villaggi e comunità indigene, si veda Merluzzi, *Modelli urbani, evangelizzazione e buon governo*, pp. 219-248.

parlamentare, quale espressione della volontà del popolo, un sistema che non sarebbe in realtà del tutto convincente, dato che verrebbe a mancare la tutela delle posizioni di singoli cittadini che lamentino situazioni di illegittimità costituzionale di qualche legge. Come a proposito delle considerazioni di Hernández Aguilar e Trisciuoglio sulle potenzialità dell'istituzione municipale, anche in questo caso quanto sostenuto nelle relazioni e nel dibattito porta ad auspicare che sia possibile in futuro creare opportunità per proseguire l'analisi delle questioni suscitate, anche per monitorare eventuali successive evoluzioni delle norme analizzate.

Un certo numero di relazioni, ospitate per lo più nelle sezioni relative alle relazioni internazionali e alla presenza di italiani nell'isola tra Otto e Novecento, ha affrontato in maniera più diretta e immediata il tema dei rapporti tra Italia e Cuba. Pierangelo Gentile ha illustrato, attraverso l'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, i primi passi della costruzione a Cuba di una rappresentanza consolare del Regno di Sardegna, che si sarebbe concretizzata nel 1846, dopo una fase in cui la tutela degli interessi dei sudditi sabaudi, in verità assai poco numerosi, era stata affidata al console generale del Granducato di Toscana. Pablo Velázquez Leiva ha spiegato le circostanze che avevano portato la Chiesa cubana dall'essere prevalentemente creola nel Settecento a essere per lo più spagnola a metà Ottocento, una situazione che da un lato aveva provocato la crescente disaffezione di buona parte della società nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, e dall'altro aveva motivato l'opposizione dell'alto clero nei confronti della guerra di indipendenza, considerata come un processo ostile nei confronti della Chiesa e della religione cattolica. Terminata la guerra, dopo un lungo negoziato si giunse nel 1903 alla designazione di un prelato cubano, il primo che rivestì la carica episcopale di La Habana dalla fondazione di quella diocesi nel 1789. Iniziava così una nuova tappa nella storia della Chiesa cattolica a Cuba, che avrebbe dovuto in primo «ripulire» l'immagine del clero e ricuperare il suo antico ruolo nella società dell'isola.

I possibili parallelismi tra i processi di costruzione della nazione sviluppatisi nel corso dell'800 a Cuba e in Italia sono stati studiati da Raúl Lombana, mentre Marisledys Concepción Pérez, proiettandosi ormai in pieno '900, ha seguito l'evolversi dei rapporti tra i due paesi dal 1922 al 1958, attraverso le complesse e diversificate dinamiche politiche, di quelle italiane in particolare, che transitarono dal fascismo alla guerra mondiale e alla repubblica. Per quanto si collochi al di là dei limiti cronologici della relazione di Marisledys Concepción Pérez, non è privo di interesse segnalare il fatto che nel 1966, per iniziativa del senatore Amintore Fanfani, esponente della Democrazia Cristiana e in quel momento ministro degli Affari Esteri del governo Moro, venne creato l'Istituto Italo Latino-Americano, con sede a Roma, concepito come strumento di stimolo e potenziamento delle relazioni tra Italia (ed Europa) e tutte le repubbliche latinoamericane, Cuba compresa che, ad onta del fatto che dopo la rivoluzione l'isola era stata messa al bando dall'Organizzazione degli Stati Americani (cui sarebbe stata riammessa solo nel 2019), venne inserita a pieno titolo tra i membri dell'Istituto.

Della presenza e delle attività degli italiani a Cuba molte informazioni sono state offerte da Sergio Guerra Vilaboy nella sua relazione introduttiva, il cui obiettivo principale è

stato quello di tracciare un quadro dello stato della ricerca storica sui rapporti tra Cuba e Italia, un quadro da cui emerge la centralità della figura di Fernando Ortiz, autore dei primi libri dedicati al tema e costante promotore di istituzioni volte a favorire lo scambio culturale tra i due paesi. Quanto all'immigrazione italiana, come ha ribadito nella sua relazione Leydi Abreu García, si trattò inizialmente di un fenomeno sporadico, che in tempi diversi portò a Cuba personaggi interessanti (come l'ingegnere militare Giovanni Battista Antonelli, e poi artisti, pittori, religiosi); il flusso di immigrati si intensificò nella seconda metà dell'800, mantenendosi però sempre quantitativamente molto limitato, soprattutto se paragonato a quello che si dirigeva verso paesi come Argentina, Brasile, Uruguay. L'analisi di Abreu García si sofferma su alcuni nuclei familiari di origine italiana, sui loro discendenti creoli, sui nessi stabiliti con la società locale anche attraverso le loro attività economiche e professionali; quasi una costante è la partecipazione di membri di tali famiglie nelle vicende delle guerre di indipendenza cubane. Sono emersi dalla relazione e dal dibattito che è seguito molti spunti assai interessanti, che, come segnala la stessa Abreu García, in futuro sarà opportuno approfondire: penso alla tipologia degli immigrati, alla loro provenienza regionale, ai mestieri e alle professioni, alle strategie matrimoniali, tendenzialmente endogamiche, e alle limitazioni ad esse imposte dalla società cubana, anche nell'ambito delle politiche eugenetiche e di *blanqueamiento* attivate dai governi dell'epoca (ma in realtà destinate a un sostanziale fallimento), e infine al ruolo delle donne, evocato in particolare dalla modernissima figura di Amalia Simoni.

L'intento di Barbara Bergaglio di studiare l'immigrazione italiana attraverso la fotografia privata si è visto per il momento limitato da situazioni contingenti. Da quanto ha detto e mostrato emergono comunque informazioni interessanti sul ruolo di alcuni italiani nello sviluppo della nuova tecnologia e sulle potenzialità di quest'ultima da un lato di trasformarsi in mestiere e dall'altro di costituire un mezzo di comunicazione a distanza, in una prospettiva transatlantica e globale.

Il tema del coinvolgimento di patrioti italiani nelle guerre di indipendenza cubane torna nella ricca relazione di Alessandra Lorini, che lo pone in relazione con i complessi scenari in cui esso si sviluppa: dal contesto politico italiano dell'epoca, dove la sconfitta di Adua del 1896 aveva fatto riemergere nella componente radicale repubblicana la volontà di lottare al fianco di tutti i popoli oppressi dal gioco coloniale, da Cuba a Creta;[41] a quello statunitense e newyorkese in particolare, dove tra l'altro dal 1888 era presente José Martí (che vi aveva fondato il Partido Revolucionario cubano), e dove intenso era il dibattito sull'opportunità e sulla natura dell'intervento statunitense nell'isola. Centrale nella narrazione di Lorini è la figura di Francesco Federico Falco (che, sia detto per inciso, tornerà nella relazione di Nadia Pugliese sulla fotografia giudiziaria a Cuba), in costante movimento tra l'Italia, New York e Cuba. Di Falco colpisce in primo luogo la sua interpretazione dell'intervento statunitense a Cuba come missione liberatrice, umanitaria, che a suo dire, anche nel caso di annessione dell'isola si sarebbe risolta con la concessione

41. A proposito dell'universalismo patriottico che animava in Italia la componente radicale repubblicana si veda il recente studio di Bonvini, *Risorgimento atlantico*.

di tutta l'autonomia richiesta: fa notare Lorini che nelle prese di posizione di Falco non compare alcun accenno alle analisi di José Martí, che acutamente aveva per tempo messo in guardia contro il pericolo costituito dall'espansionismo del potente vicino del Nord. In secondo luogo risalta la sua piena adesione alle dottrine bio-sociali evoluzioniste, per cui affermava di ritenersi onorato per aver introdotto a Cuba l'antropologia e la sociologia positivista. Nel suo intento di rafforzare i legami tra l'Italia e Cuba, Falco elaborò una nuova e ambigua definizione di «latinidad», che eliminava dalla realtà cubana ogni altra eredità culturale, in primo luogo quella africana, in un paese in cui, secondo un censimento del 1899, un terzo della popolazione presentava i tratti di quello che era allora definito «tipo negroide» o «razza etiope». Lorini specifica che durante la prima occupazione militare la cultura pubblica cubana ospitò un intenso dibattito sulla possibile transizione da una identità nazionale definita in opposizione alla Spagna a una nuova formulazione basata su diversi livelli di distanziamento dall'imperialismo statunitense. E tuttavia all'alba del «secolo americano» Cuba, per quanto l'uguaglianza razziale fosse formalmente sancita, sotto l'egemonia statunitense stava diventando un laboratorio di politiche sociali e razziali neo-coloniali, che si innestavano sui pregiudizi preesistenti e che vennero consolidati dall'inserimento nella Costituzione del 1901 dell'Emendamento Platt.

Dalle pagine di Lorini emerge una serie di tematiche centrali, come in primo luogo il rapporto tra razza e costruzione di una identità nazionale e poi la questione della schiavitù, un tema su cui in precedenza era stato fatto solo un rapido cenno a proposito delle posizioni assunte dai deputati cubani inviati alle Cortes Generales y Extraordinaries del 1810-1812, entrambi favorevoli al suo mantenimento.[42] In qualche misura questa relazione costituisce una sorta di ponte che introduce ai tre interventi dell'ultima giornata, cui un sapore particolare ha conferito il fatto che siano state presentate nelle aule del Museo Cesare Lombroso, le cui sale abbiamo percorso quasi seguendo i passi di Fernando Ortiz che lo visitò nel 1903.[43]

Un cenno all'evoluzione del pensiero di Fernando Ortiz, oggetto della relazione di Luis Edel Abreu Veranes, è stato fatto nelle prime pagine, per cui mi limito a riprendere due aspetti di quanto è stato detto. Da un lato il fatto che gli anni giovanili di Ortiz coincidono con una fase della storia di Cuba in cui, sotto l'influsso degli Stati Uniti, si tendeva a proporre un progetto di nazione bianca e pertanto "civilizzata", gradita ai settori dominanti della società, in cui egli stesso si muoveva; le posizioni da lui assunte ad esempio in merito alle politiche immigratorie si spiegano anche con la quasi totale ignoranza del mondo culturale africano e asiatico e delle complesse cause della criminalità in una società meticcia, ancora in buona parte segnata dall'eredità schiavista, una situazione in cui l'applicazione delle metodologie lombrosiane tendeva a rafforzare i dogmi razziali. D'altro canto il fatto che l'evoluzione successiva del pensiero di Ortiz lo portò a diventare uno dei più attenti esploratori e conoscitori delle culture afrocubane, delle dinamiche della tratta e della schiavitù e dei fattori sociali che portavano a comportamenti

42. Rieu-Millan, *Los diputados americanos en las Cortes de Cádiz,* pp. 169-173.

43. Ortiz, *El museo de Lombroso,* in Id., *Italia y Cuba*, pp. 161-166.

delinquenziali, evitando di rimanere legato alla visione anatomica e fisiologica del delitto propria di Lombroso. La figura di Israel Castellanos, di cui si è occupato Franco Orlandi, è particolarmente sorprendente: lo è in particolare la fortuna di cui godette a Cuba e non solo, ad onta delle contraddizioni presenti nelle sue opere e del fatto che le conclusioni di carattere universale da lui formulate sulla natura atavica e quindi criminale degli africani si basavano, come nota Orlandi, su un materiale antropologico scarsissimo. A questo proposito viene da chiedersi se era ancora operativo, quando Castellanos scriveva le sue opere, il Gabinete Antropometrico la cui istituzione è stata presentata da Nadia Pugliese nella sua relazione sulla fotografia giudiziaria a Cuba, e, in caso affermativo, se era tuttora in grado di produrre materiali che, volendo, Castellanos avrebbe potuto utilizzare per dare maggiore solidità alle sue affermazioni.

Sarebbe probabilmente utile e proficuo approfondire le relazioni di Ortiz, ma soprattutto di Castellanos, con gli ambienti e le dinamiche politiche della Cuba di quegli anni, indagare i rapporti di reciproca utilità che potevano crearsi tra scienziati sociali e uomini di governo. Così ci si potrebbe chiedere ad esempio se Machado utilizzò a suo vantaggio le posizioni assunte da Castellanos (si è detto che quest'ultimo dedicò il suo libro *La delincuencia femenina en Cuba* al presidente, che dal canto suo stava progettando di introdurre il suffragio universale femminile, in un periodo in cui le donne stavano assumendo una inedita visibilità) o se era invece il clima politico dell'epoca a costituire il contesto sfruttato da Castellanos per diffondere le sue convinzioni. Va ricordato che il premio Lombroso gli fu conferito nel 1930, in una temperie culturale italiana e europea che già si caricava di sinistri presagi e dell'emergere di progetti politici drammaticamente escludenti. La necessità di un approfondimento delle connessioni tra teorie dichiaratamente razziste e temperie politica e culturale di quei decenni è stata anche proposta durante il dibattito da Raúl Lombana, anche perché sarebbe utile chiarire le ragioni della fortuna di questi cosiddetti "scienziati sociali" in un periodo in cui Franz Boas stava ormai rompendo il paradigma razziale e, di lì a non molti anni, Claude Levi-Strauss avrebbe pubblicato i suoi *Tristi tropici.* Così come sarebbe interessante indagare se uguale udienza e seguito ebbero le teorie lombrosiane in altri paesi dell'America Latina.

Per l'inadeguatezza degli strumenti di analisi di cui dispongo mi limito a citare brevemente tre relazioni, che in verità meriterebbero ben altra attenzione. Mi riferisco alla assai coinvolgente presentazione, corredata da uno splendido apparato iconografico, che Francesca Varallo ha dedicato all'opera di Marcelo Pogolotti, nato a Cuba ma di origine piemontese, pittore, scultore, poeta, autore di saggi di arte e di estetica, incredibilmente sconosciuto in Italia, di cui Varallo non si stanca di sottolineare la costante ricerca e sperimentazione, in contatto continuo con le avanguardie europee.

E infine faccio riferimento alla relazione di Maria Alessandra Panzanelli Fratoni sulla fortuna di Bartolo da Sassoferrato e a quella di Maurizio Vivarelli e Erika Guadagnin sui libri e le immagini del Nuovo Mondo rintracciabili nelle «scancie» della Grande Galleria dei duchi di Savoia, entrambe di carattere metodologico, che evidenziano quanto l'incrocio tra l'utilizzo di strumenti tradizionali e di moderne tecnologie, nonché la collaborazione

a livello internazionale, abbiano ormai rilevanza decisiva nell'ambito della ricerca, anche di quella di carattere umanistico.

Prima di concludere queste mie note, lunghe e al tempo stesso frettolose, non mi sembra fuor di luogo, dato che oggetto del convegno sono i rapporti tra Italia e Cuba, segnalare una informazione, tratta dall'Archivio Storico dell'Università di Padova. Nell'ambito delle celebrazioni per gli 800 anni di vita dell'Ateneo patavino si sta elaborando un database, che contiene i nomi e i profili biografici degli studenti che nei secoli hanno frequentato le sue aule. Abbiamo così appreso che molto probabilmente il primo studente latinoamericano laureatosi a Padova è stato don Diego Peñalver y Cárdenas, di antica famiglia cubana, che i documenti conservati nell'archivio citano come «Didacus Pegnalver Nicolai filius Havanensis ex America Meridionali», annotando che si laureò «in utroque iure […] nemine penitus dissentiente» il 25 agosto del 1798.[44] Va detto che in realtà egli aveva studiato a Bologna, dove i Peñalver tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento godevano di una buona posizione economica e sociale,[45] e che la sua decisione di laurearsi a Padova si dovette a motivazioni di carattere politico: fervente monarchico, non volle laurearsi in una città che dal 1796 faceva parte prima della Repubblica Cispadana, poi di quella Cisalpina, ed era quindi sotto il controllo della Francia napoleonica, e preferì piuttosto Padova, dove tra la fine del 1797 e il 1800 era in corso la prima dominazione asburgica.[46]

Termino auspicando che la collaborazione tra studiosi cubani e italiani che ha dato origine a questo importante convegno abbia un seguito, per approfondire talune delle tematiche qui proposte, ma anche per individuarne altre attorno alle quali sia possibile costruire nuove proficue occasioni di dialogo e confronto.

44. La documentazione riguardante don Diego Peñalver si trova in Archivio Storico dell'Università di Padova, busta 109, carte non numerate. Naturalmente altri latinoamericani potrebbero essersi laureati a Bologna (vista la presenza del Real Colegio de España) e a Roma, mentre a Padova nel '600 c'era stata la laurea di uno studente inglese proveniente dalle colonie del Nordamerica.

45. Guerrini, *Il lungo esilio*, pp. 157-183, segnala che a Bologna risiedeva José Peñalver y Cárdenas, abate facoltoso e zio di don Diego, cui nel 1812 passò la gestione dei suoi affari (pp. 177-178).

46. I Francesi erano entrati a Padova nel marzo del 1797, ne uscirono alla fine di quell'anno a seguito degli accordi di Campoformio, vi rientrarono nel gennaio del 1800 e rimasero per poco più di un anno, tornarono nuovamente nel 1805 per cedere definitivamente quei territori all'Austria nel 1813: Ventura, *Padova*, p. 42.

Opere citate

Abbattista, Guido, *Introduction,* in *Global Perspectives in Modern Italian Culture*, pp. 1-16.

Allaire, Louis, *Archeology of the Caribbean Region,* in *The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas*, pp. 668-733.

Benzoni, Maria Matilde, *Americhe e modernità. Un itinerario tra storia e storiografia dal 1492 a oggi,* Milano, FrancoAngeli, 2012.

Benzoni, Maria Matilde, *Antonello Gerbi's discovery of the New World,* in *Global Perspectives in Modern Italian Culture*, pp. 282-305.

Bonvini, Alessandro, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2022.

Cañizares-Esguerra, Jorge, *How to Write the History of the New World: Histories, Epistemologies and Identities in the Eighteenth-century Atlantic World,* Stanford, Stanford U.P., 2001.

Cantù, Francesca, *Introduzione,* in *Identità del Nuovo Mondo*, pp. 7-26.

Carmagnani, Marcello, *La ricostituzione delle nazioni indie: il governo etnico nell'area di Oaxaca,* in «Quaderni Storici», 45 (1980), pp. 1027-1045.

Carmagnani, Marcello, *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio,* Torino, Einaudi, 2003.

Castro, Silvio, *La lettera di Pero Vaz de Caminha sulla scoperta del Brasile,* Padova, Università di Padova, 1984 (Pubblicazioni della sezione di portoghese dell'Istituto di lingue e letterature romanze, 2).

Cuba in the world, the World in Cuba. Essays on Cuban History, Politics and Culture, ed. by Alessandra Lorini, Duccio Basosi, Firenze, Firenze University Press, 2009.

De Certeau, Michel, *La scrittura della storia*, Milano, Jaca Book, 2006.

Europa e America allo specchio. Studi per Francesca Cantù, a cura di Paolo Broggio, Luigi Guarnieri Calò Carducci, Manfredi Merluzzi, Roma, Viella, 2017.

Firpo, Massimo, *Primi missionari d'America,* in «Il Sole 24 ore», 23 dicembre 2018.

Gerbi, Antonello, *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo,* Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1975.

Gerbi, Antonello, *La disputa del Nuovo mondo: storia di una polemica, 1750-1900,* Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1983.

Global Perspectives in Modern Italian Culture. Knowledge and Representation of the World in Italy from the Sixteenth to the Early Nineteenth Century, ed. by Guido Abbattista, New York, Routledge, 2021.

Gruzinski, Serge, *La colonizzazione dell'immaginario. Società indigene e occidentalizzazione nel Messico spagnolo,* Torino, Einaudi, 1994 (1ère ed. Paris, 1988).

Gruzinski, Serge, *La macchina del tempo. Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo,* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018 (1ère ed. Paris, 2017).

Guerrini, Maria Teresa, *Il lungo esilio. Forme di convivenza e integrazione nella società bolognese dei gesuiti espulsi,* in *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi*, pp. 157-183.

Guicciardini, Francesco, *L'Historia d'Italia,* Milano, Borroni-Scotti, 1843-1844.

Hispania. Entre derechos propios y derechos nacionales. Atti dell'incontro di studio (Firenze-Lucca, 25-26-27 maggio 1989)*,* 2 voll., a cura di Bartolomé Clavero, Paolo Grossi, Francisco Tomas y Valiente, Milano, Giuffrè Editore, 1990. https://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=534550#volumen96833 [ultimo accesso 31/05/2023].

Identità del Nuovo Mondo, a cura di Francesca Cantù, Roma, Viella, 2007.

La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali, a cura di Ugo Baldini, Gian Paolo Brizzi, Bologna, CLUEB, 2010.

León-Portilla, Miguel, *Il rovescio della conquista. Testimonianze azteche, maya e inca,* Milano, Adelphi, 1974.

Lorini, Alessandra, *L'impero della libertà e l'isola strategica. Gli Stati Uniti e Cuba tra Otto e Novecento,* Napoli, Liguori Editore, 2007.

Lorini, Alessandra; Basosi, Duccio, *Introduction,* in *Cuba in the world, the World in Cuba*, pp. 13-18.

Merluzzi, Manfredi, *Modelli urbani, evangelizzazione e buon governo nella fondazione del vicereame peruviano (secolo XVI)*, in *Europa e America allo specchio*, pp. 219-248.

Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba,* La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.

Pagden, Anthony, *La caduta dell'uomo naturale. L'indiano d'America e le origini dell'etnologia comparata,* Torino, Einaudi, 1989.

Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias, por Antonio de León Pinelo y Juan de Solórzano Pereira, 4 vols., en Madrid por Iulián de Paredes, 1681. Digitalizzazione: Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2017. https://www.cervantesvirtual.com/buscador/?q=Recopilaci%C3%B3n+de+leyes+de+los+reinos+de+Indias+%3A+mandadas+imprimir+y+publicar+por [ultimo accesso 31/05/2023]. Ulteriori digitalizzazioni da parte di singoli paesi dell'America Latina: https://leyes.congreso.gob.pe/leyes_indias.aspx [ultimo accesso 31/05/2023].

Rieu-Millan, Marie Laure, *Los diputados americanos en las Cortes de Cádiz,* Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1990.

Tau Anzoátegui, Víctor, *El derecho indiano en su relación con los derechos castellanos y común,* in *Hispania. Entre derechos propios y derechos nacionales*, vol. II, pp. 573-591.

The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas, vol. 3. *South America,* Part I, ed. by Frank Salomon, Stuart B. Schwartz, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

Todorov, Tzvetan, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro,* Torino, Einaudi, 1984 (1ère ed. Paris, 1982).

Todorov, Tzvetan; Baudot, Georges, *Racconti aztechi della Conquista,* Torino, Einaudi, 1988 (1ère ed. Paris, 1983).

Vangelista, Chiara*, I gruppi tribali: storia, società, politica*, in *Identità del Nuovo Mondo*, pp. 205-243.

Ventura, Angelo, *Padova,* Bari-Roma, Editori Laterza, 1989.

Wachtel, Nathan, *La visione dei vinti. Gli indios del Perú di fronte alla conquista spagnola,* Torino, Einaudi, 1977 (1ère ed. Paris, 1971).

Whitehead, Neil L., *The Crises and Transformations of Invaded Societies: the Carribean (1492-1580),* in *The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas*, pp. 864-903.

Zavala, Silvio A., *La encomienda indiana,* México, Editorial Porrua, 1992.

APPENDICI

Appendice I
La presenza italiana a Cuba attraverso la fotografia privata

Barbara Bergaglio

CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia
Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Italia

1. Le origini della fotografia a Cuba e il contributo italiano

La fotografia arriva a Cuba dapprima come notizia – quando, il 28 marzo 1839, «El Diario de La Habana» riporta in prima pagina i progressi compiuti da Daguerre col suo "mezzo per fissare le immagini" – e nel 1840 con l'approdo del primo apparecchio per la produzione di dagherrotipi. Il primo studio fotografico è aperto dall'americano George Washington Halsey ma si ha anche notizia di ritratti in miniatura realizzati dal fotografo canadese di origina italiana Antonio Rezzonico nel 1841.[1]

Il dagherrotipo fu messo all'asta da Sotheby's nel 2018 con la didascalia "Anonymous photographer. *Fountain of La India in the Paseo de Isabel II*". L'expertise di Sotheby's situa l'opera negli anni Quaranta dell'Ottocento:

> News of photography reached Havana as early as 1839 when a local newspaper reprinted an article on Daguerre's invention. The 1840s and early 1850s saw an influx of artists to Havana advertising photographic services, from Cuban-born Francisco Serrano to the New York-based Charles DeForest Fredericks. Italian Antonio Rezzonico traveled from New York to Havana in 1841 and, in addition to portraits, his studio produced city views which may have been the basis for early published volumes of lithographic views of Havana. The present view of the La Fuente de La India and the Paseo de Isabel was immortalized in an often repro-

1. *Cuba, sus inicios fotográficos*, pp. 4-15; Del Valle Valdés y Cabrales Rosabal, *Cuba y los fotógrafos viajeros*; Acosta de Arriba, *La Habana y la fotografía*, in «Periódico Cubarte», 10 novembre 2020, cfr. Sitografia, Cubarte. Approfondimenti ulteriori sul patrimonio fotografico cubano in: Fototeca de Cuba, La Habana; Museo Casa Natal de Ignacio Agramonte, Camagüey; Museo Municipale María Escobar Laredo, Caibarién; Museo Romantico o Palacio Brunet, Trinidad; Museo de la Revolución, La Habana; oltre agli archivi privati degli studi fotografici rimasti presso gli eredi.

duced lithograph by Pierre Toussaint Frédéric Mialhe, who produced magnificent views of Cuba from 1839 to 1854.[2]

Foto 1. Antonio Rezzonico, *La fontana di La India nel Paseo di Isabella II*, dagherrotipo, 1840 ca.[3]

Gli studi fotografici, soprattutto statunitensi e spagnoli, che fioriscono a L'Avana sin dagli anni Quaranta dell'Ottocento si concentrano lungo i due assi centrali e perpendicolari di Calle Obispo e Calle O'Reilly. La presenza di laboratori e atelier in Calle O'Reilly era tale da guadagnarle il soprannome di "strada dei fotografi". Nel 1863 un certo José Alvazzi, forse originario di Domodossola, aveva aperto a L'Avana il primo "Museo di Belle Arti": una sorta di atelier dove egli esponeva e vendeva sculture, disegni, dipinti e copie di opere d'arte realizzate da artisti italiani.[4] Qualche anno dopo, lo stesso Alvazzi apriva altri due laboratori: il primo in Calle Obispo per la produzione e vendita di manufatti in gesso, terracotta e marmo di Carrara; il secondo, un "Gabinete Optico y Mecanico", in Calle O'Reilly. Dell'attività di José Alvazzi, e dei suoi discendenti, rimaneva memoria ai primi del Novecento nell'opera di Adolfo Dollero.[5]

2. *Anonymous photographer. Fountain of La India in the Paseo de Isabel II*. Stereoscopic daguerreotype, gilt-bordered black passe-partout and modern seal and backing, 1840s., cfr. Sotheby's in Sitografia.

3. L'immagine è citata nel catalogo della mostra: *La fotografía en Cuba. Exposición retrospectiva*.

4. Roselló Socorro, *Presencia italiana en Cuba*, pp. 15-30.

5. Capolongo, *Adolfo Dollero, un intellettuale italiano tra Messico, Cuba, Colombia e Venezuela*; Id., *Adolfo Dollero, un intellettuale italiano tra Messico, Cuba, Colombia e Venezuela. Addenda*; Dollero, *La Colonia italiana in Cuba nel 1916*.

Ancora dopo oltre quaranta anni, le due strade conserveranno quella fama, tanto che la fabbrica di macchine, lastre e pellicole fotografiche Kodak vi stabilirà i propri negozi, come si evince dalle due inserzioni pubblicitarie del «The Cuba review and bulletin» con gli indirizzi dei negozi: uno in Calle O'Reilly, l'altro in «Obispo Street»:[6]

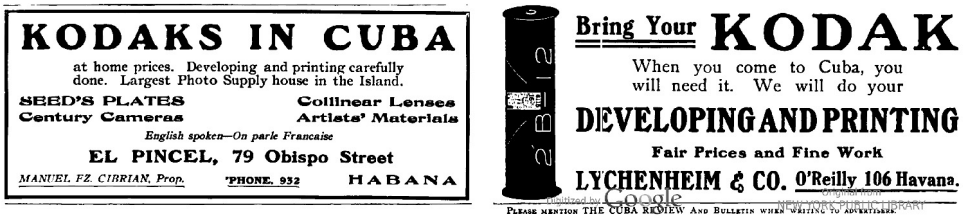


Foto 2. Pubblicità Kodak in «The Cuba review and bulletin», 4 (1905-1906).

La concentrazione degli studi fotografici in Calle O'Reilly è riscontrabile anche nelle immagini storiche e al recto e al verso dei cartoncini di supporto impiegati per incollarvi le stampe all'albumina.

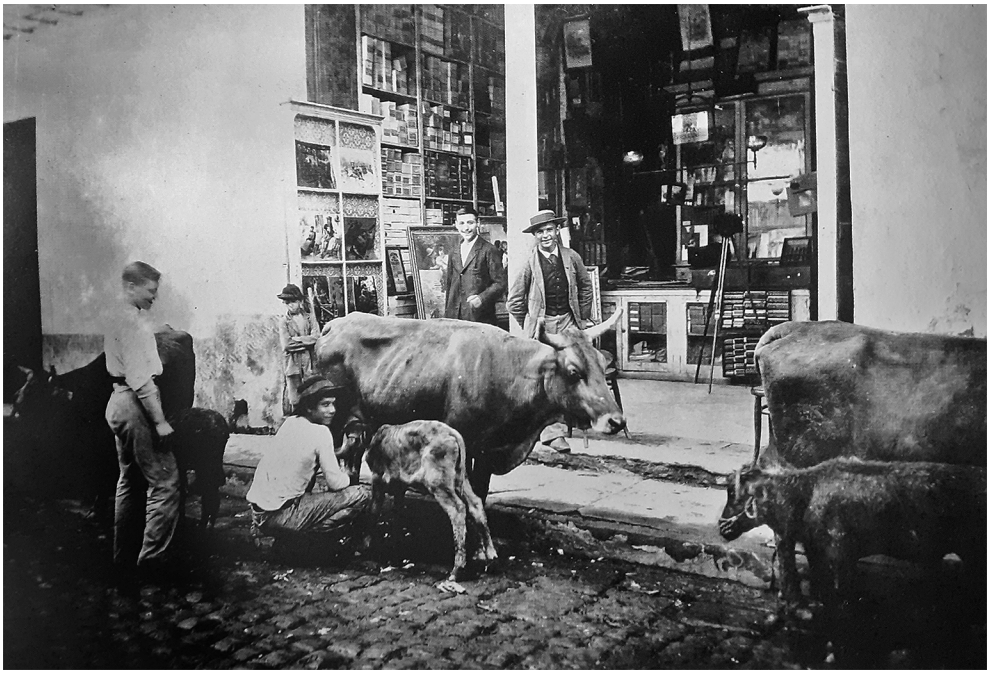


Foto 3. Anonimo, *Mungitura in calle O'Reilly*, 1900 ca.[7]

6. «The Cuba review and bulletin», 4 (1905-1906), p. 2, cfr. HathiTrust Digital Library in Sitografia.

7. De las Cuevas Toraya, *Cuba la memoria en imagenes*, p. 124.

La foto, oltre a documentare la mungitura di una mucca proprio in Calle O'Reilly, fornisce un'istantanea preziosa dell'interno di un negozio di fotografo: sulla sinistra si notano stampe di grandi dimensioni, all'interno armadiature in legno per le piccole scatole destinate alla conservazione delle lastre fotografiche in vetro, le cornici e gli chassis; in primo piano a destra il treppiede con la macchina fotografica.

Foto 4. Anonimo, *Calle O'Reilly*, 1900 ca.

Nella foto intitolata *Calle O'Reilly,* campeggia sullo sfondo la grande insegna del negozio di fotografia di J.A. Suarez.

Il marchio dello studio fotografico Suarez di Calle O'Reilly si legge, ben visibile, sul recto/verso della carte de visite.[8]

8. Ivi, p. 100, cfr. Todocolleción in Sitografia.

Foto 5. *Carte de visite* dello studio Suarez.

2. Fotografie di famiglia

Negli anni compresi fra il 1840 e la rivoluzione (1959), la fotografia privata offre un'efficace rappresentazione della presenza italiana a Cuba. Le fotografie di seguito proposte appartengono nella loro forma originale a famiglie cubane discendenti da emigranti italiani, e sono state reperite principalmente grazie all'Associazione di Amicizia Italia-Cuba[9] e in parte online. Alcune di esse sono stampe prodotte da studi fotografici italiani che hanno poi viaggiato sulla rotta cubana. Le iscrizioni sul recto e sul verso del cartoncino di supporto rivelano che si tratta di scatti realizzati da fotografi professionisti, che usavano personalizzare astucci e cartoncini con informazioni commerciali, stemmi e decorazioni. In quegli studi si andava per fare il ritratto ufficiale: la fotografia diventava il mezzo per mostrarsi nella forma migliore, testimonianza non solo dell'esistenza in vita ma anche della buona salute e di aver raggiunto una certa posizione nella scala sociale. Si trattava di messaggi non scritti da inviare ai parenti lontani, per rinforzare il ricordo e per contrastare la distanza. Le iscrizioni commerciali permettono anche di identificare le zone di provenienza mentre le dediche personali trasmettono i sentimenti, la nostalgia e il desiderio di non essere dimenticati.

9. Ringrazio Piercarlo Porporato e Loredana Benigni Llauger per il prezioso aiuto nel reperimento di queste immagini.

Foto 6. Anonimo, *Gruppo di famiglia*, 1900-1920 ca.

Le due bambine e il fratello (foto 6) sono identificati con il nome di battesimo (Niña, Trentino, Ermelina) mentre la madre identifica se stessa solamente con il grado di parentela che la lega al destinatario («tua sorella»). Lo scatto è realizzato in studio, come si evince dal fondale decorato con foglie e colonna dipinta a suggerire eleganza e classicità, oltre che dal tappeto che nasconde una sorta di pedana. Nonostante la tonalità seppia, la fotografia ha un formato moderno, senza cartoncino di supporto: probabilmente di tratta del formato cartolina postale, dato anche il timbro a impressione in basso a destra.

Le due immagini successive (foto 7) mostrano i fratelli a distanza di anni, in occasione di un probabile ricongiungimento reso possibile da una mobilità diventata più accessibile.

Almeno trent'anni sono passati tra la prima immagine e le successive, come si ricava dai colori più freddi, dovuti alla serialità dei processi di sviluppo e stampa ormai non realizzati più a mano dal fotografo ma affidati a procedimenti automatici; dall'abbandono di qualsiasi cura tecnica (la bella stampa) a favore di una maggiore praticità: entrambe le foto sono state scattate con una macchina non professionale, adatta alle istantanee, dando vita ad una fotografia che oggi definiamo "vernacolare" distinguendola da quella amatoriale.

Foto 7. Anonimo, *Gruppo di famiglia*, 1950 ca.

Inoltre, non se ne evince alcuna ricerca artistica: nessuno ha badato allo sfondo, l'importante è stato immortalare le persone e il ricongiungimento parentale. Nel secondo caso, l'unico indizio del fatto che ci si trova in Italia è l'insegna della Macelleria. Il resto rimane affidato a interrogativi: forse i giovani si sono recati (per la prima volta?) in Italia a trovare una zia (la sorella della dedica?) e hanno scattato delle fotografie poi riportate a Cuba, da mostrare alla madre e ai parenti?

Fotografia scattata a Cuba è il ritratto di Maria Pandolfi (foto 8).

Al verso si legge la dedica autografa di Maria Pandolfi: «Al mio caro Raffaele Palmieri in segno di amore e d'affetto. Maria Pandolfi. Habana 15 luglio 1913».

Foto 8. Cartolina con dedica di Maria Pandolfi, La Habana, 15 luglio 1913, recto e verso.

La foto, oltre ad essere un esempio prezioso perché ricca di informazioni dirette su referente, destinatario, luogo e data, può dire anche di più ad un'analisi attenta. La presenza sul verso dello spazio per il francobollo accerta che si tratta di un formato cartolina postale. Tuttavia, essa non è viaggiata perché mancano l'indirizzo del destinatario e il francobollo. Il timbro a secco in basso a destra al recto e il timbro nell'angolo in basso a sinistra al verso riportano i dati dello studio fotografico: «Fotografia [parola illeggibile] Reina 74», dove Reina è il nome dell'Avenida, uno dei principali e storici viali della capitale, indirizzo probabile dell'atelier del fotografo.

3. Casa e bottega

Ai ritratti di famiglia si aggiungono i gruppi al contempo familiari e professionali, che offrono un interessante spaccato sulle attività degli italiani a Cuba: tali sono il negozio di cappelleria "La Italiana" (foto 9), il negozio di barbiere (foto 10), la fabbrica di statuette di santi e di ornamenti in gesso "La paloma" (foto 11).

Foto 9. Anonimo, *Cappelleria "La Italiana"*, 1910-1920 ca.

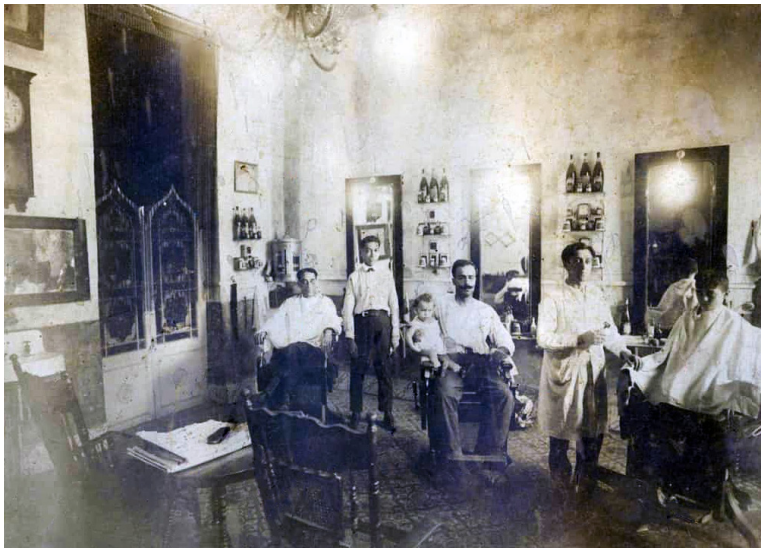


Foto 10. Anonimo, *Negozio di barbiere*, 1910-1920 ca.

Il laboratorio di modista è gestito da donne, probabilmente appartenenti allo stesso gruppo familiare. Si notino la ricchezza e la varietà dei modelli proposti, segno di una clientela facoltosa. Il negozio di barbiere, per contro, è gestito da soli uomini, forse appartenenti anch'essi alla medesima famiglia.

Le fotografie non sono datate ma si possono verosimilmente attribuire agli anni Venti del '900. Benché in entrambi i casi i fototipi siano sporchi e deteriorati, si tratta con tutta evidenza di immagini "pensate" per nulla casuali, realizzate da un professionista a fini di sponsorizzazione delle due attività o per raccontare gli obiettivi sociali ed economici raggiunti dai due gruppi familiari.

Il laboratorio di statuette di santi e di ornamenti in gesso "La paloma" racconta, forse più delle precedenti, lo spirito imprenditoriale applicato alla produzione artistica: una manifattura a conduzione familiare italiana dedicata al commercio di opere e copie di capolavori dell'arte classica. Si tratta ancora una volta di un gruppo familiare da cui non sono state escluse neanche le bambine, che espone con orgoglio il frutto del proprio lavoro probabilmente all'esterno del laboratorio per dare luce al fotografo. I prodotti di questa attività in particolare rimandano alla famiglia Alvazzi e ai loro negozi.

Foto 11. Anonimo, *Laboratorio di statuette di santi e di ornamenti in gesso "La paloma"*, 1910-1920 ca.

4. Patria e famiglia

Il senso di appartenenza familiare e nazionale, tra nuova e antica Patria, emerge dal caso che possiamo chiamare di "Villa Italia".

Le foto 12 e 13 di "Villa Italia" sono rilevanti per diversi aspetti. Esse documentano da un lato il successo familiare attraverso l'esibizione della numerosa famiglia e della grande casa, dall'altro l'amor di Patria: sia la patria lontana, l'Italia, con l'insegna "Villa Italia" e la bandiera del Regno d'Italia, sia la nuova patria con la bandiera cubana adottata ufficialmente nel 1902 a seguito della proclamazione della Repubblica. Proprio la presenza delle due bandiere, insieme all'abbigliamento dei protagonisti, permette di datare le immagini agli anni 1910-1920.

Foto 12. Anonimo, *Gruppo di famiglia a "Villa Italia"*, 1900-1920 ca.

Dal punto di vista tecnico, le due fotografie sono equivalenti. Non c'è dubbio che siano state scattate nella stessa occasione, dalla stessa mano, con la stessa macchina e poi stampate sulla stessa carta, nello stesso formato.

La seconda foto appare più composta: se ne può apprezzare la correttezza delle linee: la casa e l'insegna sono al centro della scena, l'inquadratura è dritta e i bordi corrono

paralleli alle pareti, le persone sono in perfetto schema piramidale, coordinate nella posa e persino nell'abbigliamento. Tutti, seri e immobili, obbediscono al fotografo, fatto salvo il bimbo in braccio all'uomo, forse il padre.

Foto 13. Anonimo, *Gruppo di famiglia a "Villa Italia"*, 1900-1920 ca.

La prima foto è invece uno scatto "sbagliato", di prova, preso da dietro la rete di cinta; le persone sono distratte e posizionate disordinatamente: i ragazzi giocano a scambiarsi i cappelli, un uomo fuma, uno guarda gli altri, i più piccoli si distraggono, la casa è tagliata e non se ne vedono completamente i confini. Ma, nonostante ciò, la fotografia è rimasta in famiglia e mostra uno spaccato di vivace realtà.

5. Di qua e di là dell'Atlantico

Concludiamo con due ultime immagini, che forniscono un esempio concreto degli scambi epistolari e fotografici tra Cuba e l'Italia.

Foto 14. Foto Gojorani, 22 agosto 1919.

Foto 15. Foto Gojorani, 26 agosto 1920.

La foto 14 è stata reperita online ed è conservata in Italia,[10] la foto 15 è conservata a Cuba dai discendenti di emigrati italiani.

10. Cfr. Millecartoline in Sitografia.

Si tratta di due gruppi diversi, ripresi dallo stesso autore, come si desume dall'indicazione nell'immagine. Attraverso il confronto con la fotografia del sito web è possibile comprendere il nome del fotografo e la località: «Fot. Gojorani, B. Montecatini Tettuccio», altrimenti illeggibile. I due gruppi sono posizionati davanti allo studio di cui si intravvedono le vetrine sullo sfondo. Indubbiamente i due scatti sono stati realizzati nello stesso luogo, con medesime modalità e negli stessi anni.

Il caso di queste due fotografie è interessante per il fatto di essere state scattate entrambe in Italia, ma di essere attualmente conservate in due luoghi lontani tra loro. Entrambe valgono come testimonianza degli avvenuti scambi di fotografie tra gli immigrati italiani presenti a Cuba e i familiari rimasti nella madrepatria.

Opere citate

Acosta de Arriba, Rafael, *La Habana y la fotografía*, in «Periódico Cubarte», 10 novembre 2020.

Capolongo, Domenico, *Adolfo Dollero, un intellettuale italiano tra Messico, Cuba, Colombia e Venezuela*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. V (2006), pp. 179-226.

Capolongo, Domenico, *Adolfo Dollero, un intellettuale italiano tra Messico, Cuba, Colombia e Venezuela*. *Addenda*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. VIII (2009), pp. 221-226.

Cuba, sus inicios fotográficos, in «Opus Habana. Oficina del Historiador de la Ciudad», VIII (2004-2005), 3, pp. 4-15. http://www.opushabana.cu/index.php/articulos/36-articulos-casa-de-papel/469-cuba-sus-inicios-fotograficos (ultimo accesso 19/05/2023).

Del Valle Valdés, Rufino; Cabrales Rosabal, Ramón, *Cuba y los fotógrafos viajeros. Desde 1841 a la actualidad*, por Eduardo René Casanova Ealo, Amazon Digital Services LLC, KDP Print US, 2021.

Dollero, Adolfo, *La Colonia italiana in Cuba nel 1916 e in Matanzas nel 1919*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba,* vol. VI (2007), pp. 91-98.

Emigrazione e presenza italiana in Cuba, 9 voll., Roccarainola, Circolo culturale B.G. Duns Scoto, 2002-2010 (Collana di Studi Storici a cura di Domenico Capolongo).

La fotografía en Cuba. Exposición retrospectiva, La Habana, Museo Nacional de Bellas Artes. Dirección de Patrimonio Cultural, Ministerio de Cultura, 1983. https://docplayer.es/211964741-La-fotografia-en-cuba.html (ultimo accesso 19/05/2023).

Las Cuevas Toraya, Juan de, *Cuba la memoria en imagenes*, La Habana, Ediciones Boloña, 2012.

Roselló Socorro, Richard, *Presencia italiana en Cuba: 1492-1902*, in *Emigrazione e presenza italiana in Cuba*, vol. I (2002), pp. 15-30.

Sitografia

Cubarte. Portal de la cultura cubana, http://cubarte.cult.cu/periodico-cubarte/la-habana-y-la-fotografia/ (ultimo accesso 19/05/2023).

Docplayer, https://docplayer.es/211964741-La-fotografia-en-cuba.html (ultimo accesso 19/05/2023).

HathiTrust Digital Library, https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=nyp.33433081696852&view=1up&seq=30 (ultimo accesso 19/05/2023).

Millecartoline. Cartoline da collezione, https://www.millecartoline.com/ (ultimo accesso 19/05/2023).

Opus Habana. Oficina del Historiador de la Ciudad, http://www.opushabana.cu/index.php/articulos/36-articulos-casa-de-papel/469-cuba-sus-inicios-fotograficos (ultimo accesso 19/05/2023).

Portal del Ciudadano de La Habana, https://www.lahabana.gob.cu/ (ultimo accesso 19/05/2023).

Portal del Ciudadano de La Habana, Año 1841, https://www.lahabana.gob.cu/post_detalles/es/4850/ano-1841 (ultimo accesso 19/05/2023).

Sotheby's, https://www.sothebys.com/zh/auctions/ecatalogue/2018/photographs-n09919/lot.144.html (ultimo accesso 19/05/2023).

Todocollecion, https://it.todocoleccion.net/fotografia-antica-albume/retrato-16-50-x-10-50-cm-luisa-b-cobian-dedicado-pilar-bolibar-j-suarez-foto-habana-cuba-x67134917 (ultimo accesso 19/05/2023).

Appendice II
L'amicizia Italia-Cuba dalle pagine di «el Moncada»*

Pier Carlo Porporato

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
Università degli Studi di Torino, Italia

Il periodico «el Moncada» nasce nel 1985 come notiziario del Circolo piemontese dell'Associazione nazionale di amicizia Italia-Cuba.[1] Primo presidente del Circolo fu Luciano Manzi, partigiano medaglia d'argento, sindaco di Collegno e poi senatore della Repubblica, che per primo intitolò a Ernesto Ché Guevara una piazza italiana nella sua città di Collegno, prima in Italia e in Europa. Il richiamo del nome del notiziario all'assalto alla caserma "Moncada" guidato da Fidel Castro il 26 luglio 1953 nella città cubana

1. L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba (ANAIC: https://italiacuba.it) nasce nel 1961, in occasione dell'aggressione statunitense a Cuba (Baia dei Porci – Playa Girón) e in solidarietà con la Rivoluzione cubana. I suoi primi componenti e fondatori gravitavano nell'area politica del Partito Comunista Italiano e del sindacato. Oggi l'Associazione è autonoma dai partiti politici e coordina l'attività di oltre 70 Circoli in 16 regioni italiane con circa 4.000 iscritti che prestano una collaborazione interamente su base volontaria. Nel periodico, la rubrica «Dai Circoli» informa i soci sull'attività dei Circoli stessi (serate pubbliche di informazione, cene o feste di autofinanziamento, corsi di spagnolo, incontri culturali, etc…). Dal marzo 2004, l'Associazione è iscritta al n. 82 del Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale. Il suo scopo rimane la promozione dell'amicizia tra l'Italia e Cuba attraverso attività e iniziative di carattere culturale, sociale e sportivo, oltre che di solidarietà e di cooperazione internazionale tese a promuovere e approfondire la conoscenza reciproca. Fin dalla loro comparsa, l'Associazione Nazionale, i Circoli e il periodico «el Moncada» hanno contribuito in modo significativo ai rapporti tra i due Paesi. Si colloca in quest'ambito la partecipazione dell'Associazione alla Brigata Europea di lavoro volontario a Cuba, in collaborazione con l'ICAP (Istituto Cubano di Amicizia tra i Popoli), e l'organizzazione delle cosiddette "brigate": viaggi di conoscenza, tematici e di lavoro. Un obiettivo importante sotteso a molte di queste iniziative rimane l'opposizione sia al blocco economico, commerciale e finanziario imposto a Cuba dagli Stati Uniti, sia all'occupazione statunitense della regione di Guantánamo. L'Associazione è socio fondatore dell'organizzazione di cooperazione sanitaria "MediCuba-Europa" che ha provveduto e provvede all'acquisto di farmaci pediatrici antitumorali per la popolazione cubana. Oltre alla rivista bimestrale «el Moncada», l'Associazione ha una propria pagina web, un canale video Youtube e uno Vimeo, ed è presente sui principali canali social: Facebook, https://it-it.facebook.com/associazione.italiacuba/ e Twitter.

* NdR. Le foto citate sono consultabili nell'Inserto n. 4 in fondo al volume.

di Santiago evocava da subito gli obiettivi del periodico e la solidarietà dell'Associazione Nazionale a Cuba e alla sua rivoluzione.

I primi numeri erano stampati in bianco e nero (Foto 1). Nel 1993 «el Moncada» cominciò ad essere pubblicato dall'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, e nel 1994 gli fu rinnovata la veste grafica con il passaggio dal bianco e nero al rosso nelle copertine. Gli articoli cominciarono ad essere corredati di fotografie e illustrazioni (Foto 2 e 3).

Nel 2002 «el Moncada» diventava ufficialmente il periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, con una nuova veste grafica (i colori rosso e blu della bandiera cubana) che si conserva anche oggi (Foto 4 e 5).

I numeri, a cadenza bimestrale, sono disponibili negli archivi della sede nazionale dell'Associazione a Milano, e on line dal marzo 2008.[2] In molti casi gli articoli pubblicati sono la traduzione di articoli di giornalisti cubani apparsi sui mezzi di stampa cubana quali «Cubadebate», «Prensa Latina», «Granma», «Joventud Rebelde». Oppure sono contributi di giornalisti non cubani amici dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, come Salim Lamrani, storico e saggista francese, o come il giornalista e scrittore colombiano Hernando Calvo Ospina, collaboratore di «Le Monde Diplomatique» e regista residente in Francia. I contributi a firma italiana sono di collaboratori non professionisti membri o amici dell'Associazione e di Cuba.

L'obiettivo di garantire un'informazione più ampia e corretta possibile sulla società e sulla politica cubana, e un sostegno alle relazioni di amicizia tra Cuba e l'Italia in accordo con lo statuto dell'Associazione Nazionale, fa sì che l'asse tematico principale di «el Moncada» sia la storia rivoluzionaria di Cuba e dei suoi protagonisti/eroi – Camillo Cienfuegos, Ernesto Guevara "el Che", Fidel Castro – che disegnano ancor oggi la "identità" della rivista e dell'Associazione che le fa capo (Foto 6).

Accanto ai protagonisti della storia Novecentesca non mancano gli eroi dell'indipendenza di Cuba dalla Spagna nell'Ottocento, José Martí e Antonio Maceo Grajales, considerati anch'essi padri della patria.[3]

Con queste vicende si intreccia la lunga storia delle relazioni fra l'Italia e Cuba nelle pagine di «el Moncada», sempre improntate al dialogo e alla solidarietà: dalla migrazione italiana che nell'Ottocento portò nell'isola architetti, artisti, scultori e industriali illuminati come Dino Pogolotti,[4] nativo della città piemontese di Giaveno e artefice del primo quartiere operaio ("barrio") de L'Avana e dell'America Latina, fino alla partecipazione italiana alla rivoluzione cubana con Gino Donè (Foto 7), il partigiano veneto che si fece rivoluzionario per Cuba partecipando alla prima fase della rivoluzione.[5] Al suo rientro in Italia, Donè testimoniò la propria esperienza nei vari Circoli dell'Associazione, alcuni

2. https://italiacuba.it/el-moncada/ [ultimo accesso 31/05/2023].

3. Sull'incontro tra istanze rivoluzionarie e nazionaliste nella storia cubana del secondo Novecento, si veda il contributo di Doan Dani in questo volume.

4. Per la famiglia Pogolotti si rinvia al contributo di Franca Varallo in questo volume.

5. *Gino Donè, la dimensione umana di un eroe*.

dei quali sono stati intitolati a lui dopo la morte avvenuta il 22 marzo 2008.

All'interno di questa cornice si collocano i molti temi trattati dal periodico, che spaziano da Cuba al più ampio contesto latino-americano e mondiale fino al Vietnam e all'Angola, e fino alla storia più recente dell'isola caraibica dopo la morte di Fidel Castro con le riforme varate dal fratello Raúl e l'attuale presidenza di Miguel Díaz-Canel.

Non sono mancati nel corso degli anni sguardi ravvicinati su iniziative culturali, come la copertina dedicata nel 2016 (Foto 8) alla mostra *"Hecho en Cuba". Il cinema nella grafica cubana. Manifesti della collezione Bardellotto*, organizzata dal Museo Nazionale del Cinema di Torino e dalla Città di Torino dal 4 febbraio al 29 agosto 2016. Tra i diversi enti patrocinatori c'era anche l'Università di Torino con il Comitato UniTo America Latina e Caraibi, già UniCuba (CUALC), per molti anni punto di riferimento degli scambi culturali tra l'Ateneo torinese e l'isola caraibica.

Molti i temi dunque possibili per una rassegna. In questa sede abbiamo deciso di privilegiare quelli più rappresentativi del dialogo politico e delle iniziative di solidarietà animate dall'Associazione Nazionale attraverso il suo periodico: la protesta contro l'embargo imposto dagli Stati Uniti e la crisi della Baia dei Porci (cfr. paragrafo 2); la nuova storia di Cuba all'indomani del 1989 e dello sfaldamento dell'Unione Sovietica (cfr. paragrafo 3); la solidarietà nei confronti dei "Cinco", i cinque cittadini cubani accusati nel 1998 di spionaggio e incarcerati negli Stati Uniti (cfr. paragrafo 4); la Brigada medica "Henry Reeve" e l'industria farmaceutica cubana (cfr. paragrafo 5); la Riforma Costituzionale e il referendum del 2019 (cfr. paragrafo 6).

2. Da "el bloqueo" a Playa Girón

L'embargo imposto dagli USA a Cuba dura ormai dagli anni immediatamente successivi alla rivoluzione cubana.

I primi contrasti tra Cuba e gli Stati Uniti risalgono al 17 maggio 1959 e al varo della prima riforma agraria cubana. La riforma prevedeva la nazionalizzazione delle proprietà al di sopra dei 405 ettari e l'affidamento delle terre espropriate a cooperative agricole o a singoli coltivatori. Gli espropri colpirono non solo privati cittadini ma anche imprese statunitensi.

La risposta statunitense fu l'emanazione di leggi atte a colpire l'economia cubana. L'eco di queste "battaglie" legislative risuona in molti articoli pubblicati da «el Moncada» fin dalla sua fondazione, illustrandone le leggi (1962: Proclama 3447; 1963: Cuban Democracy Act; 1996: Legge Helms-Burton) e spiegandone gli effetti.

Queste leggi non solo miravano a sanzionare Cuba economicamente, ma – come nel caso del Cuban Democracy Act – costituivano una vera e propria interferenza nell'attività e nelle decisioni politiche del paese. Le condizioni ritenute imprescindibili al ritiro dell'embargo implicavano un capovolgimento costituzionale impensabile negli anni Sessanta: elezioni libere, ripristino dei partiti di opposizione, rispetto delle libertà fondamentali

e dei diritti umani dei cittadini cubani, instaurazione di un regime economico di libero scambio.

Dopo meno di due anni dal varo della riforma agraria, il 17 aprile del 1961, si verificò il famoso episodio dell'invasione della Baia dei Porci (Playa Girón o Bahía de Cochinos) con cui un gruppo di esuli cubani sostenuti dalla CIA e dagli Stati Uniti d'America tentarono di rovesciare il governo di Fidel Castro. L'attacco fu respinto grazie all'appoggio della popolazione civile. I circa 1.200 controrivoluzionari che si arresero furono arrestati, processati e rilasciati venti mesi dopo (23 dicembre 1962) in cambio di un risarcimento di 53 milioni di dollari in alimenti per bambini e farmaci.[6] Otto giorni dopo, John Fitzgerald Kennedy emanava il Proclama 3447 contro Cuba, tutt'ora in vigore. Le misure, tese a isolare Cuba, spaziano dal settore economico a quello finanziario e coinvolgono i paesi della Nato attraverso pressioni e sanzioni alle imprese o agli istituti finanziari che non le rispettino.[7]

Nel frattempo, e nello stesso 1962, il progetto sovietico di installare a Cuba missili nucleari a medio raggio fu all'origine di una tensione internazionale che culminò nella famosa crisi dei missili di Cuba dell'ottobre-novembre 1962. Gli Stati Uniti decretarono il blocco navale militare intorno all'isola, intimando l'immediato smantellamento delle basi missilistiche. Al culmine della tensione e con il mondo affacciato al baratro di una guerra nucleare, il premier russo Nikita Krusciov ordinò il ritiro dei missili.

Molti osservatori ritengono che sia stato proprio l'embargo a spingere Fidel Castro verso l'Unione Sovietica, che fu di fatto l'unico paese a sostenere economicamente il governo cubano fino al 1989 e alla caduta del muro di Berlino.

3. Periodo Especial

Lo sfaldamento dell'Unione Sovietica successivo al 1989 comportò per Cuba l'interruzione degli aiuti e per l'economia cubana la necessità di varare programmi di austerità economica. Nel 1990 iniziò così quello che si conosce come "Periodo Especial".

Intanto, il venir meno della Guerra Fredda sembrava aprire possibilità di superamento dell'embargo. Dal 1992, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato e messo ai voti l'embargo per ben 29 volte consecutive. Nel 2016, durante la presidenza Obama, gli Stati Uniti optarono per la prima volta per l'astensione, ma con le presidenze di Donald Trump e di Joe Biden gli USA sono tornati ad esprimere un voto contrario.[8] Il periodico denuncia da tempo la non legittimità delle sanzioni e i loro effetti sull'economia cubana (Foto 9 e 10).

6. Kennedy, *Presidential Library and Museum.*

7. Si vedano gli articoli: *Appello contro il Blocco degli Stati Uniti a Cuba* e *Anche quest'anno Cuba presenta il conto agli Stati Uniti*.

8. Casagrandi, *Progressiva eliminazione o rafforzamoento dell'embargo?*.

Nel 2019, in occasione della Risoluzione numero 74/7 (la 28ª), il report dell'ufficio del procuratore generale della Repubblica di Cuba, evidenziava la non legittimità dell'embargo e le sue conseguenze sull'economia cubana:

> Particolarmente allarmanti sono i 5 pacchetti di misure adottati nel 2019 per monitorare e imporre misure sanzionatorie nei confronti di compagnie, navi e compagnie di navigazione che trasportano carburante a Cuba. In questo senso sono state comminate sanzioni illegittime nei confronti di 27 compagnie, 54 navi e 3 individui relativi al settore, nessuno dei quali di origine statunitense o soggetto alla giurisdizione di quel paese. Queste azioni aggressive del governo degli Stati Uniti costituiscono un salto di qualità nell'aumento e nell'applicazione di misure non convenzionali in tempo di pace.[9]

Ma nel 2019 le sanzioni colpivano anche gli istituti bancari italiani: il Gruppo UniCredit è stato multato insieme alle sue sussidiarie in Germania e Austria per presunte violazioni dell'embargo imposto dagli Stati Uniti contro Cuba, assimilata ai paesi accusati di terrorismo (Iran, Libia, Sudan, Siria, Myanmar).

Nel 2021, con 184 voti favorevoli e soli due contrari (Stati Uniti e Israele) e tre astensioni (Colombia, Ucraina ed Emirati Arabi Uniti), l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una Risoluzione che chiede la fine dell'embargo. Tuttavia, perché questo sia effettivamente deliberato è necessario il voto unanime dell'Assemblea generale.

4. Solidaridad con "los Cinco"

Un'altra campagna promossa da «el Moncada» è stata la cosiddetta «Solidaridad con los Cinco».

Dopo decenni di attacchi a Cuba da parte di gruppi terroristici anti cubani appoggiati dalla CIA (incendi dolosi e sabotaggi finalizzati a colpire soprattutto l'industria del turismo, omicidi come quello dell'imprenditore italiano Fabio di Celmo ucciso il 4 settembre 1994 da una bomba nell'Hotel Copacabana de L'Avana messa dal terrorista anticastrista e membro della CIA Luis Posada Carriles)[10] e dopo i reiterati rifiuti di collaborazione da parte del governo nordamericano, un gruppo di attivisti cubani entrò di nascosto negli Stati Uniti per monitorare le attività dei gruppi terroristici e delle organizzazioni responsabili degli attacchi, e per informarne il governo cubano.

Il 12 settembre del 1998, cinque di questi uomini, noti successivamente come "los Cinco" (Antonio Guerrero nato a Miami, Fernando González, Gerardo Hernández,

9. R.M.E., *Il mondo ha detto NO al Bloqueo*.

10. Sulla morte di Luis Posada Carriles a Miami il 23 maggio 2018 si veda: *È morto il terrorista Luis Posada Carriles*. Per un ricordo di Fabio di Celmo a 22 anni dalla morte, si vedano gli articoli: *Il giovane Fabio Di Celmo ricordato a La Habana* e *E ad Arenzano dove riposa nella tomba di famiglia*.

Ramón Labañino nati a L'Avana, René González nato a Chicago) furono arrestati nel Sud della Florida dagli agenti dell'FBI. Per 17 mesi essi rimasero segregati in celle d'isolamento (dette «hueco», buco, per le loro dimensioni di mt. 2 x 1, senza finestre), prima che il loro caso fosse portato davanti ad un tribunale. Il processo durò sette mesi e si concluse con la condanna all'ergastolo per tre di loro. Dopo la sentenza (settembre 2000) che condannava rispettivamente Antonio Guerrero ad 1 ergastolo e 10 anni di reclusione; Fernando González a 19 anni di reclusione; Gerardo Hernández a 2 ergastoli e 15 anni di reclusione; Ramón Labañino ad 1 ergastolo e 18 anni di reclusione e René González a 15 anni di reclusione, "los Cinco" vennero rinchiusi in cinque diverse carceri di massima sicurezza senza alcuna possibilità di comunicazione tra loro.

Anche in quest'occasione, l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba e il suo periodico si sono collocati al centro di un network di associazioni di amicizia presenti in tutto il mondo e impegnate in azioni comuni di sensibilizzazione, nazionali e internazionali, per ottenere dal governo degli Stati Uniti la scarcerazione dei 5 cittadini cubani.

Nel frattempo, il 27 maggio del 2005, il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle Detenzioni Arbitrarie, dopo aver studiato gli argomenti presentati sia dai familiari de "los Cinco" sia dalla procura degli Stati Uniti, stabilì che era in corso una violazione dell'art. 14 della Convenzione Internazionale sulle libertà Civili e Politiche (di cui sono firmatari anche gli USA) e che la privazione della libertà de "los Cinco" era arbitraria, esortando di conseguenza il governo degli Stati Uniti a prendere le misure necessarie per correggere tale anomalia. Il 20 agosto del 2007 ebbe luogo presso la Corte dell'11° Circuito d'Appello di Atlanta un'udienza fissata dai tre giudici assegnatari del caso, nella quale, come nelle due precedenti celebrate a marzo del 2004 e a febbraio del 2006, il governo degli Stati Uniti fu incapace di confutare gli argomenti della Difesa. Il 30 gennaio del 2009 il pool di difesa dei "Cinque" presentò istanza alla Corte Suprema degli Stati Uniti, per riesaminare il caso. Il 5 giugno del 2009 la Corte Suprema degli Stati Uniti annunciò, senza ulteriori spiegazioni, di non voler riesaminare il caso dei cinque cubani.

Di lì a poco, tra ottobre e dicembre del 2009, la Corte ridusse le pene derubricando le accuse di cospirazione e spionaggio a reati minori: utilizzo di nomi falsi e mancata informazione delle autorità federali di lavorare in territorio nordamericano per conto di Cuba. Le pene furono così ridotte: di Antonio Guerrero a 21 anni e 10 mesi, più 5 anni di libertà vigilata; di Fernando González a 17 anni e 9 mesi; di Ramón Labañino a 30 anni. René González è ritornato nell'Isola nel maggio del 2013 dopo 13 anni di reclusione, mentre Fernando González è tornato nel marzo del 2014. Gerardo Hernández, Ramón Labañino e Antonio Guerrero sono stati liberati il 17 dicembre 2014, in concomitanza con un accordo tra i governi cubano e USA e con l'obiettivo di avanzare verso la normalità dei rapporti tra i due Paesi (Foto 11 e 12).

In questa vicenda il periodico «el Moncada» ha svolto senza dubbio un ruolo importante di "cassa di risonanza" e di supporto a tutte le iniziative dell'Associazione e non solo, in Italia e all'estero, per la liberazione de "los Cinco", riuscendo negli anni a ottenere l'appoggio di importanti personalità della cultura, dello spettacolo e della politica.

Oltre a curarne una informazione corretta dalle pagine di «el Moncada»,[11] l'Associazione ha promosso manifestazioni di solidarietà e di protesta in varie città italiane e davanti alle Ambasciate statunitensi, soprattutto in occasione di visite di stato. Nel 2014, in occasione della visita a Roma di Barak Obama, furono messe in atto molte iniziative di solidarietà: un manifesto di 25 metri fu esposto lungo il tragitto presidenziale; e la città fu "invasa" di manifesti che chiedevano la liberazione de "los Cinco".[12]

L'articolo *L'Intergruppo Parlamentare raggiunge i 38 aderenti*[13] mostra come la vicenda de "los Cinco" abbia contribuito al miglioramento dei rapporti tra Italia e Cuba anche nell'ambito parlamentare italiano. Nel 2013, su impulso della senatrice del Partito Democratico Daniela Valentini, venne creato l'Intergruppo parlamentare di sostegno della "Causa dei Cinque", composto da senatori e deputati appartenenti per lo più al PD e al Gruppo Misto.[14] Dopo la liberazione dei "Cinque", l'Intergruppo si è trasformato nella Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato.

Nel 2012 l'intera vicenda de "los Cinco" ispirò il libro *Los últimos soldados de la Guerra Fría* dello scrittore brasiliano Fernando Morais, e nel 2019 il film *Red Avispa* del regista francese Olivier Assayas. Coprodotto da Brasile, Francia, Spagna, Belgio, il film fu presentato in anteprima nel 2019 in Italia alla 76ª Mostra del Cinema di Venezia e in Francia al Festival du cinéma américain de Deauville. Fu anche presentato al Festival internazionale del Cinema di Toronto e al Festival di New York, dove la pellicola fu contestata dai gruppi di esuli cubani anticastristi. Dal 2020 il film è distribuito sulla piattaforma Netflix.

5. La Brigada medica "Henry Reeve"

Un'informazione sempre presente sulle pagine di «el Moncada» riguarda la medicina e l'industria farmaceutica cubana. Si tratta di un'attenzione che ha certamente contribuito alla collaborazione tra Italia e Cuba durante il picco del Covid-19 nel 2020 e quindi all'arrivo della Brigada medica "Henry Reeve" a Torino e Crema nel mese di aprile di quell'anno (Foto 13 e 14).[15]

La collaborazione tra il Sistema Sanitario Nazionale italiano e la medicina cubana è proseguita anche dopo l'emergenza Covid, balzando però all'onore delle cronache

11. Cfr. Casula, *VIII Colloquio Internazionale per la Liberazione dei Cinque*.

12. http://it.cubadebate.cu/notizie/2014/03/27/mr-president-give-mi-5-yes-you-can-ha-invaso-roma-durante-la-visita-di-barack-obama/ [ultimo accesso 31/05/2023]; cfr. anche *Obama: ricordi della visita italiana*.

13. Redazione, *L'Intergruppo Parlamentare*.

14. Cfr. gli articoli *I cinque eroi e i parlamentari italiani* e Della Cecca, *I Cinque Eroi e il Parlamento italiano*.

15. Si vedano gli articoli: Sproviero, *Come una piccola isola aiuta il Primo Mondo* e *La lettera aperta al Ministro della Salute, Roberto Speranza*. Dal 2020 la Associazione Nazionale si è unita ai promotori del Nobel della Pace alla Brigada "Henry Reeve": *Anche la nostra Associazione chiede il Nobel per la Pace alla Brigata Henry Reeve*; si veda anche: https://www.facebook.com/groups/2613328735439981/ [ultimo accesso 31/05/2023].

soprattutto per le accuse rivolte non solo degli Stati Uniti, ma anche dell'Unione Europea di aggirare l'embargo.[16]

Per contrastare le difficoltà crescenti nell'importazione di farmaci e princìpi farmaceutici attivi a causa dell'embargo, il comparto salute cubano ha continuato a produrre in loco i farmaci e ad attuare sperimentazioni di vaccini e nuove cure.[17] I due vaccini contro il Covid-19, Soberana 02 e Abdala, creati interamente a Cuba dall'impresa BioCubaFarma sono stati la risposta della piccola isola caraibica all'embargo e alle multinazionali farmaceutiche. I due vaccini, somministrati a 2,69 milioni di cubani, hanno dimostrato un'efficacia rispettivamente del 62% (con due dosi) e del 92% (con tre dosi). Lo sviluppo di una propria farmacopea ha anche permesso a Cuba di produrre in esclusiva medicinali riconosciuti a livello internazionale, come il vaccino terapeutico CIMAvax EGF contro il cancro ai polmoni[18] sperimentato dal 2022 anche negli USA,[19] il Policosanol (PPG),[20] il vaccino VA-MENGOC-BC contro il meningococcho B e C,[21] il HIBERPROT-P per il trattamento del piede diabetico,[22] e il NEUROEPO per il ritardo della progressione dell'alzheimer.[23] Oltre a questi, moltissimi altri prodotti naturali derivanti dalle piante e dalla medicina naturale sono utilizzati in esclusiva o abbinati a cure farmaceutiche.

6. La nueva Constitución de la República

Dal 2018 «el Moncada» segue con attenzione il processo di revisione costituzionale che coinvolge Cuba e la sua popolazione.[24]

La volontà di procedere attraverso il maggior coinvolgimento possibile della popolazione fu dichiarata da subito: «il progetto della nuova Costituzione della Repubblica di Cuba sarà sottoposto a consultazione popolare per raccogliere le opinioni dei cittadini», annunciava Marcela González Pérez, membro del gruppo nazionale di raccolta delle proposte per la

16. Panettieri, *Medici cubani in Calabria*; De Filippis, *Medici cubani o schiavi in Calabria?*.

17. Sull'industria farmaceutica cubana, si vedano: Barbosa Leon, *La produzione dei medicinali a Cuba*; Gómez Masjuán, *Cinque medicinali "made in Cuba" unici al mondo*; Hernández Quintana, *Medicina cubana: nuovo anno, nuovi piani*. Betty Hernandez Quintana collabora al supplemento Ciencia y Técnica del periodico cubano «Prensa Latina».

18. Rodríguez; Rodríguez; González; Lage, *Clinical development and perspectives of CIMAvax EGF*; si veda anche Palomares Caldéron, *Cuba regala al mondo il vaccino contro il tumore*.

19. Poli, *Cimavax-EGF*.

20. Jo; Han; An; Cho; Jeoung, *Cuban Policosanol Prevents the Apoptosis*.

21. Sierra-González, *Cuban Meningococcal Vaccine VA-MENGOC-BC.*

22. Camacho-Rodríguez; Guillen-Pérez; Roca-Campaña; Baldomero-Hernández; Tuero-Iglesias; Galván-Cabrera; Rodriguez-Cordero; Palenzuela-Gardón; Berlanga-Acosta; Novoa-Pérez, *Heberprot-P's Effect on Gene Expression.*

23. Garzón; Coimbra; Parcerisas; Rodriguez; García; Soriano; Rama, *NeuroEPO Preserves Neurons*.

24. Sul tema si vedano i contributi di Gianmaria Ajani e Orisel Hernández Aguilar in questo volume.

nuova Costituzione.[25] E ancora: «tutte le proposte che farà la popolazione saranno prese in considerazione. Questo sarà un processo democratico e di partecipazione reale nel quale saremo tutti costituenti».[26] Come scrive Delgado Calvo, Marcela González Pérez era solo

> una delle migliaia di persone che in tutto il paese già lavorano per garantire che le informazioni derivate dalle 135.000 riunioni, realizzate tra il 13 agosto e il 15 novembre prossimo, siano debitamente raccolte e inviate nella loro totalità alla Commissione incaricata della Riforma Costituzionale.[27]

La Riforma passò poi al vaglio del referendum popolare. Il 24 febbraio 2019, il referendum ha visto la partecipazione del 90,15% della popolazione. L'86,85% si è espresso a favore della riforma, il 9% contro, il 9,85% si è astenuto e le schede nulle sono state il 4,15%.[28] Il 10 aprile 2019 è stata proclamata la nuova Costituzione. Nel corso della sessione solenne dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, Raúl Castro ha salutato la nuova Costituzione dichiarandone la continuità con quella del 1869 e il ruolo di salvaguardia dell'uguaglianza e dell'indipendenza della Patria «come pilastri della nazione».[29]

Un corollario importante della Riforma Costituzionale è stato la riforma del diritto di famiglia varato negli ultimi mesi del 2022. Il nuovo Codice delle Famiglie – «un plurale che non è casuale», come precisa Annamaria Umbrello nell'intervista a Mariela Castro Espín pubblicata nel numero di aprile di «el Moncada»[30] – si ispira all'articolo 8 della nuova Costituzione cubana in materia di valori etici delle famiglie, introducendo importanti modifiche alla precedente Legge n. 1289 del 14 febbraio 1975. Anima della riforma è stata proprio Mariela Castro Espín, primogenita di Raúl e di Vilma Espín, direttrice del Centro Nacional de Educación Sexual de Cuba (CENESEX), promotrice da anni dei diritti delle donne, degli omosessuali e delle persone LGBTQIA+. Insieme a lei, un team di trenta esperti ha presentato i ben 480 articoli che regolano la nuova legge in tema di tutela familiare.

Il 17 febbraio 2023, Mariela Castro Espín era in Italia, a Torino presso l'Università degli Studi dove, su invito dell'Associazione Nazionale Amicizia Italia-Cuba e del Circolo del Piemonte della stessa Associazione, ha illustrato i contenuti del nuovo Codice delle famiglie e i suoi obiettivi *in un paese sotto embargo*. I temi principali della conferenza sono riportati nella già ricordata intervista di Annamaria Umbrello. Il Codice delle Famiglie, si legge, è segno di «un vento nuovo a Cuba, un vento di cambiamenti epocali»:

> L'approvazione del Codice delle Famiglie è sicuramente il balzo più avanti che

25. Lazo Pérez, *Progetto della Nuova Costituzione a Cuba*. Vedere anche Amato, *La nuova Costituzione cubana tra continuità e innovazione*; Manuzzato, *«Tutto il popolo si è sentito costituente»*: intervista alla giurista Yamila Gonzáles Ferrer.

26. Delgado Calvo, *Come si realizzeranno le proposte*.

27. *Ibidem*.

28. Redazione Nazionale Granma, *Cuba ha detto sì*.

29. «*La nuova Costituzione salvaguarda l'uguaglianza e l'indipendenza*».

30. Umbrello, *Adeguarsi a un mondo che cambia*.

> Cuba ha fatto, ed è stato in grado di compierlo in barba all'Occidente, battendolo su un terreno – quello dei diritti civili – che l'Occidente ha sempre avocato come suo patrimonio personale.[31]

Un terreno che – aggiungiamo noi – sta vedendo invece il nostro paese, l'Italia, precipitare indietro in modo preoccupante.

A Cuba – si legge infine in due articoli di Beatrice Bardelli – la nuova legge «garantirà i diritti di gruppi di persone le cui realtà non sono state sufficientemente comprese all'inizio del processo rivoluzionario. Questo disegno di legge assomiglia alla società in cui viviamo: una società complessa, diversificata e plurale».[32]

7. Conclusione

Questa breve rassegna non copre certamente tutti gli argomenti toccati dal periodico «el Moncada» e dai suoi collaboratori in tanti anni di attività, ma ne dimostra la capacità di seguire con attenzione un percorso, quello cubano, al tempo stesso di resistenza e attaccamento alla propria storia, e di continuo aggiornamento (Foto 15).

31. *Ibidem*.

32. Bardelli, *Cuba "rivoluziona"* e Ead., *Una rivoluzione nella Rivoluzione*. Infine, sulla manipolazione dei risultati del referendum nei *media* stranieri, si veda: Manuel Manzaneda, *Astensione e uteri in affitto inventati*.

Opere citate

Amato, Luca, *La nuova Costituzione cubana tra continuità e innovazione*, in «el Moncada», XXVII (2019), 1, pp. 9-10.

Anche la nostra Associazione chiede il Nobel per la Pace alla Brigata Henry Reeve, in «el Moncada», XXVIII (2020), 3, p. 8.

Anche quest'anno Cuba presenta il conto agli Stati Uniti, in «el Moncada», XXVIII (2020), 4, p. 16.

Appello contro il Blocco degli Stati Uniti a Cuba, in «el Moncada», XXVIII (2020), 4, p. 17.

Barbosa Leon, Nuria, *La produzione dei medicinali a Cuba*, in «el Moncada», XXV (2017), 2, pp. 10-11.

Bardelli, Beatrice, *Cuba "rivoluziona" il Codice di Famiglia*, in «el Moncada», XXX (2022), 1, pp. 20-21.

Bardelli, Beatrice, *Una rivoluzione nella Rivoluzione*, in «el Moncada», XXX (2022), 4, pp. 4-5.

Camacho-Rodríguez, Hanlet; Guillen-Pérez, Isabel A; Roca-Campaña, Juan; Baldomero-Hernández, Julio E; Tuero-Iglesias, Ángela D; Galván-Cabrera, José A; Rodriguez-Cordero, Maciel; Palenzuela-Gardón, Daniel O; Berlanga-Acosta, Jorge; Novoa-Pérez, Lidia I, *Heberprot-P's Effect on Gene Expression in Healing Diabetic Foot Ulcers*, in «MEDICC Review», 20 (2018), 3, pp.10-14. https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31242156/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Casagrandi, Mauro, *Progressiva eliminazione o rafforzamoento dell'embargo?*, in «el Moncada», XXIV (2016), 2, pp. 24-25.

Casula, Maria Angela, *VIII Colloquio Internazionale per la Liberazione dei Cinque e contro il Terrorismo*, in «el Moncada», XXI (2013), 1, pp. 5-7.

De Filippis, Alberto, *Medici cubani o schiavi in Calabria? Infuria la polemica fra Catanzaro e Bruxelles*, in «euronews.» (12/10/2022), https://it.euronews.com/2022/10/12/medici-cubani-o-schiavi-in-calabria-infuria-la-polemica-fra-catanzaro-e-bruxelles [ultimo accesso 31/05/2023].

Delgado Calvo, Yeilén, *Come si realizzeranno le proposte derivate dalla consultazione popolare?*, in «el Moncada», XXVI (2018), 5, p. 6.

Della Cecca, Raúl, *I Cinque Eroi e il Parlamento italiano*, in «el Moncada», XXII (2014), 2, p. 6.

E ad Arenzano dove riposa nella tomba di famiglia, in «el Moncada», XXVII (2019), 3, p. 28.

È morto il terrorista Luis Posada Carriles, in «el Moncada», XXVI (2018), 4, p. 14.

Garzón, Fernando; Coimbra, Débora; Parcerisas, Antoni; Rodriguez, Yamila; García, Julio Cesar; Soriano, Eduardo; Rama, Ramón, *NeuroEPO Preserves Neurons from*

Glutamate-Induced Excitotoxicity, in «Journal of Alzheimer's disease (JAD)», 65 (2018), 4, pp. 1469-1483. https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/30175978 [ultimo accesso 31/05/2023].

Gino Donè, la dimensione umana di un eroe, in «el Moncada», XXX (2022), 4, p. 42.

Gómez Masjuán, Miguel Ernesto, *Cinque medicinali "made in Cuba" unici al mondo*, in «el Moncada», XXVI (2018), 2-3, pp. 27-28.

Hernández Quintana, Betty, *Medicina cubana: nuovo anno, nuovi piani*, in «el Moncada», XXVI (2018), 1, pp. 23-24.

I cinque eroi e i parlamentari italiani, in «el Moncada», XXI (2013), 5, p. 23.

Il giovane Fabio Di Celmo ricordato a La Habana, in «el Moncada», XXVII (2019), 3, p. 28.

Jo, Ae Lim; Han, Ji Won; An, Ji In; Cho, Kyung-Hyun; Jeoung, Nam Ho, *Cuban Policosanol Prevents the Apoptosis and the Mitochondrial Dysfunction Induced by Lipopolysaccharide in C2C12 Myoblast via Activation of Akt and Erk Pathways*, in «Journal of nutritional science and vitaminology», 68 (2022), 2, pp. 79-86, https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/35491208/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Kennedy, John F., *Presidential Library and Museum. Historical resources*: http://www.jfklibrary.org/Historical%2BResources/JFK%2Bin%2BHistory/JFK%2Band%2Bthe%2BBay%2Bof%2BPigs.htm [ultimo accesso 31/05/2023].

L'Intergruppo Parlamentare raggiunge i 38 aderenti, in «el Moncada», XXII (2014), 3, pp. 4-5.

La lettera aperta al Ministro della Salute, Roberto Speranza, in «el Moncada», XXVIII (2020), 2, p. 6.

«La nuova Costituzione salvaguarda l'uguaglianza e l'indipendenza della Patria», in «el Moncada», XXVII (2019), 2, p. 7 (Fonte: «Cubadebate»).

Lazo Pérez, Cosset, *Progetto della Nuova Costituzione a Cuba: tutto il popolo conta*, in «el Moncada», XXVI (2018), 5, p. 5.

Manuel Manzaneda, José, *Astensione e uteri in affitto inventati contro il femminismo cubano*, in «el Moncada», XXX (2022), 4, pp. 6-7 (Fonte: «La Pupila Insomne»).

Manuzzato, Nicoletta, *«Tutto il popolo si è sentito costituente»*, in «el Moncada», XXVII (2019), 3, pp. 10-11.

Obama: ricordi della visita italiana, in «el Moncada», XXII (2014), 3, p. 5.

Palomares Caldéron, Eduardo, *Cuba regala al mondo il vaccino contro il tumore al polmone*, in «el Moncada», XXVII (2019), 3, p. 21.

Panettieri, Valerio, *Medici cubani in Calabria, «assurda ingerenza degli Stati Uniti»*, in «ilQuotidianodelSud» (24 marzo 2023), https://www.quotidianodelsud.it/calabria/

politica/salute-e-assistenza/2023/03/24/medici-cubani-in-calabria-assurda-ingerenza-degli-stati-uniti [ultimo accesso 31/05/2023].

Poli, Lorenzo, *Cimavax-EGF, il vaccino cubano contro il cancro ai polmoni si fa strada negli Stati Uniti*, https://www.pressenza.com/it/2022/07/cimavax-egf-il-vaccino-cubano-contro-il-cancro-ai-polmoni-si-fa-strada-negli-stati-uniti/ [ultimo accesso 31/05/2023].

R.M.E., *Il mondo ha detto NO al Bloqueo*, in «el Moncada», XXIX (2021), 1-2, pp. 14-15.

Redazione Nazionale Granma, *Cuba ha detto sì, forte e chiaro*, in «el Moncada», XXVII (2019), 2, p. 6.

Rodríguez, Pedro C; Rodríguez, Gryssell; González, Gisela; Lage, Agustín, *Clinical development and perspectives of CIMAvax EGF, Cuban vaccine for non-small-cell lung cancer therapy*, in «MEDICC review», 12 (2010), 1, pp. 17-23. https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/20387330/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Sierra-González, V Gustavo, *Cuban Meningococcal Vaccine VA-MENGOC-BC: 30 Years of Use and Future Potential*, in «MEDICC Review», 21 (2019), 4, pp. 19-27. https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/32335565/ [ultimo accesso 31/05/2023].

Sproviero, Rocco, *Come una piccola isola aiuta il Primo Mondo*, in «el Moncada», XXVIII (2020), 2, p. 5.

Umbrello, Annamaria, *Adeguarsi a un mondo che cambia senza tornare al capitalismo*, in «el Moncada», XXXI (2023), 1, pp. 6-7.

Sitografia

ANAIC, https://italiacuba.it.

Associazione Nazionale Amicizia Italia-Cuba (Facebook), https://it-it.facebook.com/associazione.italiacuba/.

«el Moncada», https://italiacuba.it/el-moncada/.

Immagini e fotografie a colori

Inserto 1

Paola Pressenda

Figura 1. Esemplare di Padrón Real attribuito a Giovanni Vespucci 1523 (Biblioteca Reale Torino, Dis. Vari I 175).

Inserto 2

Doan Dani

Figura 1. Simulazione dell'assalto al Palazzo presidenziale: «Pionero», 650 (1977).

CAMILO Y CHE EN LOS DEPORTES

CAMILO

El béisbol era el deporte que más gustaba a Camilo, quien desde pequeño se destacó como un gran aficionado a la pelota. Ya en los jardines o de receptor, su presencia se hacía sentir en cuantos equipos integraba, pues no resultaba un mal fildeador. Además, era bastante bueno al bate, lo que demostró más de una vez, en diferentes terrenos de pelota.

Camilo, de muchacho, también practicó la natación, deporte que le atrafa mucho. En compañía de su padre acudía cada domingo a la playa de Cojímar, situada al norte de La Habana.

Después del triunfo de la Revolución Camilo continuó practicando su deporte preferido: la pelota.

CHE

De niño practicó el golf y la natación con cierta frecuencia. Más tarde, en su juventud, se apasionó también por el motociclismo, el alpinismo y el balompié. Sin embargo, el deporte preferido del Che parecía ser el ajedrez. Porque a partir de los 11 años, en que aprendió los secretos del juego ciencia, éste se convirtió en su afición predilecta.

Prueba de ello es que en el tiempo que permaneció en la Sierra Maestra combatiendo a la tiranía batistiana, el Che efectuó algunas partidas con sus compañeros de lucha. Y después del triunfo de la Revolución, fue al ajedrez el deporte al que más horas dedicó.

Aunque hay algunas fotos en las que se ve al Che jugando pelota, pescando o realizando otras actividades deportivas, todo indicaba que su verdadera pasión era el ajedrez.

3

Figura 2. L'interesse di Camilo Cienfuegos e di Ernesto "Che" Guevara per gli sport: «Pionero», 577 (1975).

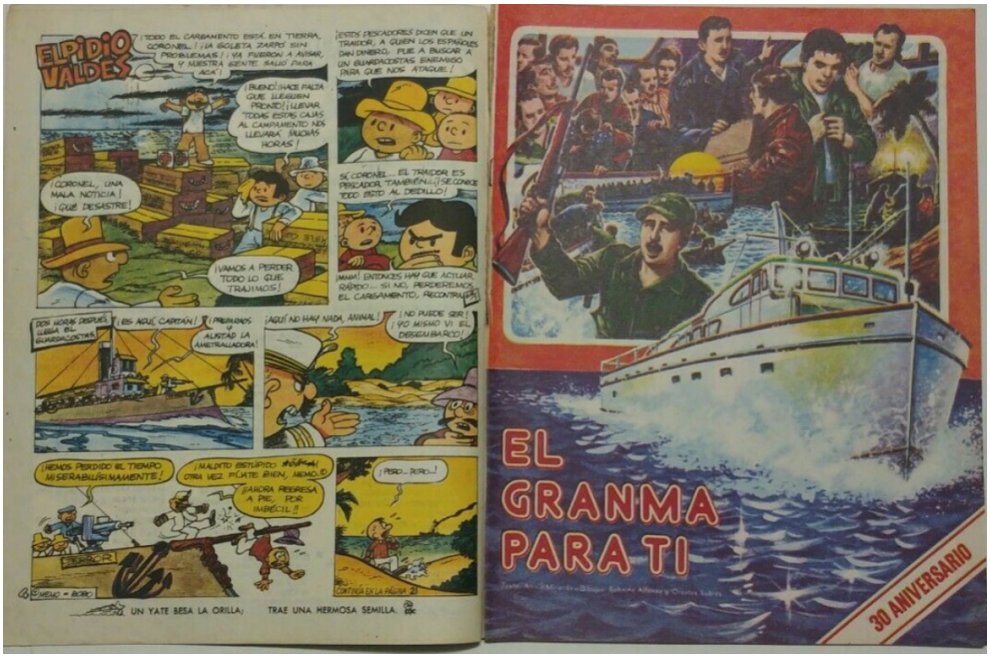


Figura 3. Una rappresentazione simmetrica fra le avventure di Elpidio Valdes e lo sbarco della Granma: «Zunzún», 62 (1986).

Figura 4. "Ernestito" Guevara impegnato nel lavoro durante la sua infanzia, secondo la biografia di Anisia Miranda pubblicata nelle pagine di Zunzún: Fernández, *Diez años de Zunzún*, p. 114.

Inserto 3

Franca Varallo

Figura 1. Marcelo Pogolotti, *El alba*, 1937. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

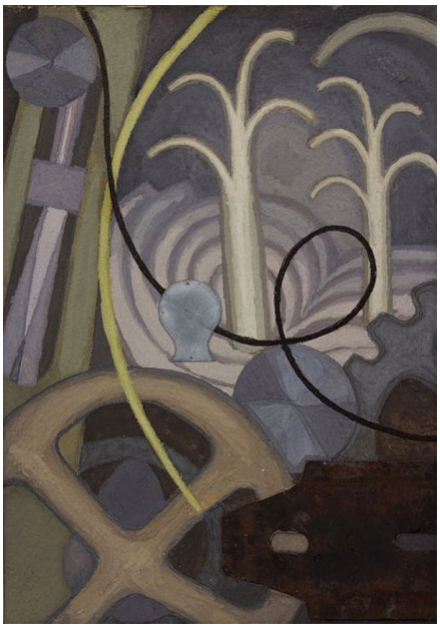


Figura 3. Marcelo Pogolotti, *Los campos magnetico*, 1931.
Tempera, tinta, collage de metal pintado y clavos sobre papel pegado a madera (tempera, inchiostro, collage di metallo dipinto e chiodi su carta incollata su legno), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

.

Figura 5. Marcelo Pogolotti, *Amor*, 1931. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Figura 6. Marcelo Pogolotti, *Aeropintura*, ca. 1931. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

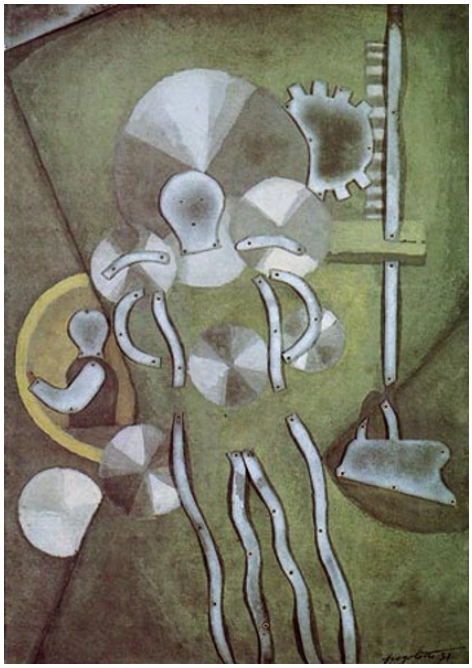


Figura 7. Marcelo Pogolotti, *El hombre de hierro*, 1931. Óleo sobre tela, técnica mixta (olio su tela, tecnica mista), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Figura 9. Marcelo Pogolotti, *Paisaje cubano*, 1933. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

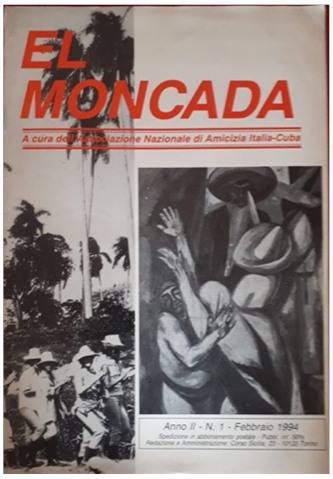
Figura 10. Marcelo Pogolotti, *Cronometraje*, 1935. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Figura 11. Marcelo Pogolotti, *Encuentro de los épocas*, 1938. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Figura 12. Marcelo Pogolotti, *Barrio industrial*, 1938. Óleo sobre tela (olio su tela), Museo Nacional de Bellas Artes de Cuba.

Inserto 4

Pier Carlo Porporato



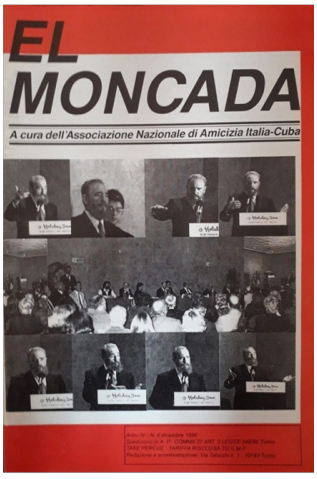


Foto 1, 2, 3. Copertine di «el Moncada»: 1991, 1994, 1996.

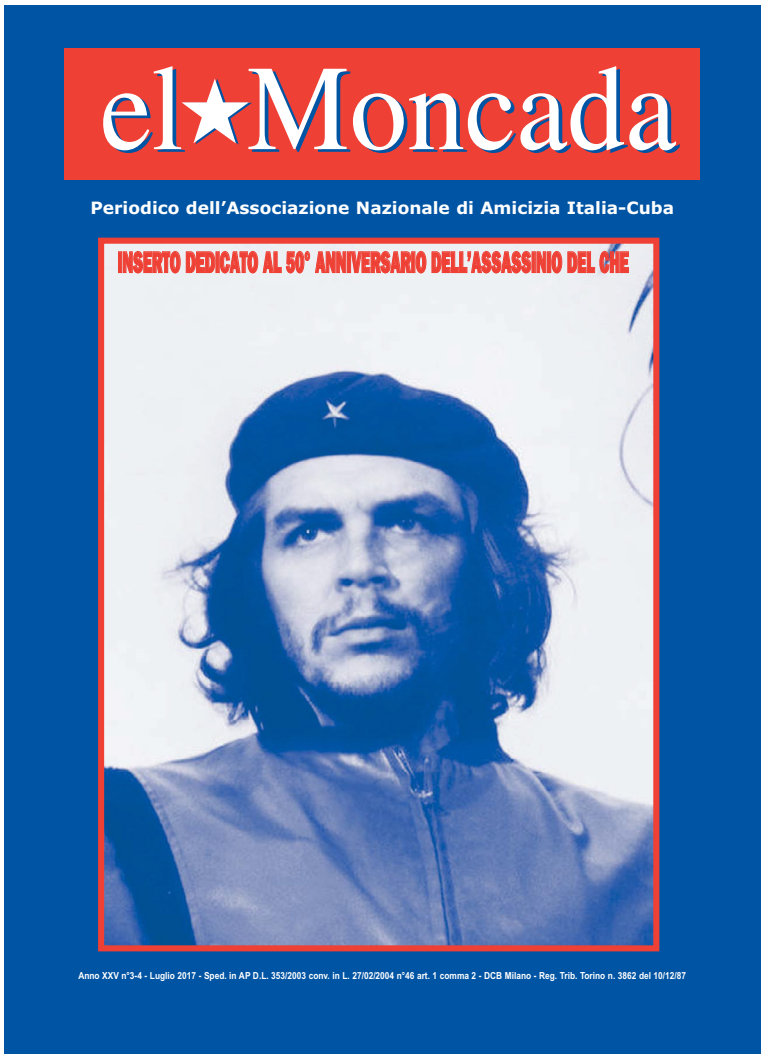


Foto 4. Copertina di «el Moncada», XXV (2017), 3-4, con inserto dedicato al 50° anniversario della morte del Che.

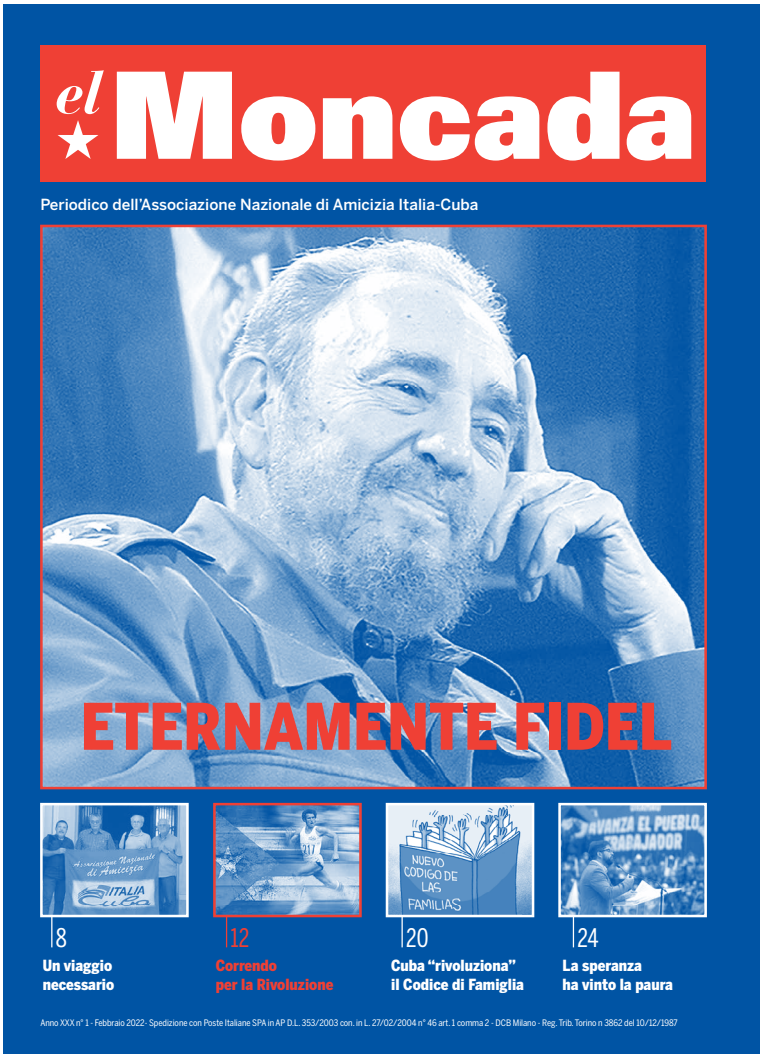


Foto 5. Copertine di «el Moncada», XXX (2022), 1, nel quinto anniversario della morte di Fidel Castro.

Foto 6. Copertina di «el Moncada», XXIX (Marzo-Giugno 2021), 1-2.

Foto 7. Copertina di «el Moncada», XIX (Luglio 2011), 3-4: Gino Donè con la giornalista Marilisa Verti.

Foto 8. Copertina di «el Moncada», XXIV (2016), 1.

Foto 9.

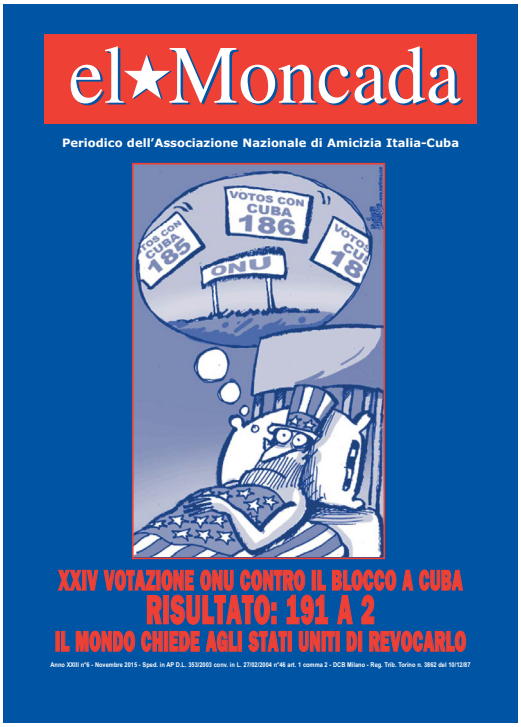


Foto 10.

Foto 9,10. Copertine di «el Moncada», XXIII (2015), 6; XXIV (2016), 5.

Foto 11.

Foto 12.

Foto 11,12. Copertine di «el Moncada», XXI (2013), 5; XXIII (2015), 1.

Foto 13. Copertina di «el Moncada», XXXVIII (2020), 3.

Foto 14. «La Stampa», 13 aprile 2020: i medici cubani della Brigada medica "Henry Reeve" sbarcano all'areoporto di Torino.

Foto 15. Copertina di «el Moncada», XXX (2022), 3.

Indici dei nomi di persona e di luogo

Nomi di persona

A

Abascal Vera, Horacio, 386
Abbattista, Guido, 520
Abreu-Ugarte, Jorge Eduardo, 29
Abulafia, David, 48
Accursio, 178, 180, 182
Acosta, José de, 66, 523-524
Adriano VI (papa), 56
Agramonte Simoni, Ernesto, 424
Agramonte Simoni, Herminia, 424
Agramonte y Loynaz, Ignacio, 418, 422-424
Ailly, Pierre d', 47, 50, 63
Alameda y Brea, Cirillo, 291
Albani, Adele Tondi, 273
Albani, Felice, 277
Albenga, Mauro, 123
Albornoz, Gil de, 176
Alessandro VI (papa), 103
Alfonso, Félix Julio, 29
Alfonso, José Luis, 20
Alighieri, Dante, 280
Allende, Salvador, 464
Altamirano, Juan, 114
Altieri, Lucia, 32
Altshuler, José, 27
Álvarez, Alberto Inocente, 451
Aly-Belfàdel, Arturo, 340
Amoretti, Gaspare, 299
Anastasia, Albert, 452
Anderson, Benedict, 249, 255
Anderson, Perry, 254
Angelieri, Giorgio, 130
Anghiera, Pietro Martire d' (Anglería, Pedro Mártir de), 48, 54-70, 85, 109, 139, 142, 153, 522-523
Annino, Antonio, 33
Antonelli, Giovanni Battista (Juan Bautista), 31, 434, 529
Aquino, Tommaso d', 70
Anučin, Dmitrij, 332
Appelius, Mario, 23
Appiano (Appian), 125, 126, 132
Aragona, d' (Aragón, de),
  Alfonso, V, 175
  Ferdinando II il Cattolico (Fernando el Católico), 50, 55, 57, 59, 60, 69, 100, 103, 105, 107, 110, 112, 120
  Ludovico, 58, 60, 62-63
Argento, Natale, 434
Argilagos Geinferrer, Manuela, 421
Argilagos Millet, Juan, 421-422
Arias de Ugarte, Hernando, 184
Arismendi, Rodeney, 465
Aristotele, 62, 70
Arnao Alfonso, Juan, 26
Arnoldson, Carlos, 439
Aronese, 56, 58-61, 63, 66, 69-70
Arrom, Juan José, 65
Arroyo, Gonzalo, 467
Arsendi, Raynerius, 175
Arteaga, Manuel, 467
Asburgo, di (Habsburgo, de), 158, 252, 255, 293
  Carlo II, 527
  Carlo V, 56, 57, 66-67, 105, 111, 114, 138, 140, 521
  Filippo I il Bello (Felipe el Hermoso), 105, 107, 110, 112
  Filippo II, 127, 136, 141, 181, 521

Asburgo-Lorena, di, 290
Leopoldo II di Toscana, 288
Asinari di San Marzano, Ermolao, 297, 300
Asturado, Alfonso, 436
Augusto, 196
Azeglio, Massimo d', 267, 301-303
Azikiwe, Namdi, 443
Azzone (giurista), 184

B

Bachiller y Morales, Antonio, 20
Backmann, René, 462
Badiali Federico, 300
Badoglio, Pietro, 450
Ballesteros y Beretta, Antonio, 102
Balsamo, Giovanni, 442
Barbarini, Lorenzo, 299
Barbieri, Giacomo, 299
Barletta, Amedeo (Amadeo), 31-32, 450
Barnada y Aguilar, Francisco de Paula, 317
Barnet, Miguel, 350
Baron, Angelo, 454
Barone, Angelo (Baron, Angelo), 454
Baroni, Aldo, 22
Bartosik-Vélez, Elise, 58, 68
Barr, Alfred J., 512
Bassanini, Franco, 461
Basso, Antonio, 299
Bastidas, Gonzalo, 113
Bastidas, Rodrigo, 109, 114
Batista, Fulgencio, 29, 32, 373, 447-449, 452, 455, 458, 480
Batista y Zaldívar, Francisco R., 453
Battisti, Amleto, 32
Baudot, Georges, 521
Bauer, Otto, 254
Bautista Casas, Juan, 313
Beck Varela, Laura, 180-181
Bell, Alexander Graham, 434
Belleforest, François de, 92, 68-69, 93, 129
Bello González, Germán, 30
Bembo, Pietro, 64, 138, 139
Benigni Llauger, Loredana, 24, 34
Benzoni, Giorgio (dei Marchesi di Balsamo), 447
Benitez, Conrado, 482
Berani, José María, 415, 427
Berchet, Guglielmo, 46, 56
Bergson, Henri, 498, 500, 506
Bernaldo, Constancio, 330
Bernori, Nicola, 299
Bertelli, Ferando, 89, 91
Bertillon, Alphonse, 384, 401, 405
Bertone, Gio Battista, 299
Betances, Ramón, 272
Bevilacqua, Amadeo Pacífico, 450
Binding, Karl, 362
Bistolfi, Leonardo, 337
Bianchi Ross, Ciro, 23
Blanco Gil, Juan Antonio, 31
Blanco Padrón, Juan, 316, 486
Blanes Martín, Tamara, 31
Boas, Franz, 279, 531
Bobadilla, Francisco de, 109
Bocalandro, Antonio, 415, 426, 427
Bodin, Jean, 252
Bois, Guy, 101
Boldrini, Boldrino, 385
Bonarelli di Castelbompiano, Vittorio Emanuele, 453
Boni, Domenico, 30

Bonifacio VIII (papa), 178
Bonnano, Joe, 452
Borbone, di,
Carlo, 292
Isabella II, 59, 291, 523
Maria Cristina, 291
Borboni di Francia (Borbón), 256, 520
Bordon (Bordone), Benedetto, 83, 86, 91-92, 125-126, 130, 153, 154
Borea, Girolamo, 288
Borromeo, Giovanni, 54, 56
Botero, Giovanni, 127, 133, 155
Bottino, Luigi, 416
Bottrigari, Iacopo, 184
Boursier, Pierre, 120, 127
Bovo, Stefano, 296
Bovio, Giovanni (Juan), 273-274, 435
Boza Masvidal, Aurelio, 453, 454
Braque, Georges, 507
Braudel, Fernand, 101
Breton, André, 508
Brezhnev, Leonid Ilych, 230
Broca, Paul, 398
Broderick, Bonaventure, 319
Bronfman, Alexandra, 384
Brubaker, Rogers, 254
Brueghel, Pieter, 509
Bruzen, Antoine Augustin (de La Martinière), 155
Brull, Mariano, 444
Bruni, Pasquale, 23
Bueno, Salvador, 361, 364-365
Buñel, Luis, 508
Burke, Edmund, 157
Burkle, Peter, 252
Busching, Anton Friedrich, 160
Bustamante, Antonio Sánchez de, 358
Bustos, Martin de, 180, 181
Bottrigari, Iacopo, 175

C

Calbelió y Sambeat, Antonio, 400-401
Caccialupi, Giovanni Battista, 174, 175, 180
Calcagnino, Francesco, 299
Calcagnino, Giuseppe, 299
Calcagno, Juan Francisco, 28
Calvino, Mario, 498
Calvino, Italo, 498
Câmara, Hélder, 467
Camillo, Giulio, 121
Caminha, Pêro Vaz de, 523
Campa, Miguel Ángel, 446
Campagna, Peppino, 24
Campilli, Guido, 447
Camps, Francisco, 441
Cañizares, Dulcila, 425
Cañizares-Esguerra, Jorge, 519
Cantino, Alberto, 81
Cantù, Francesca, 519, 522
Canuto, Giorgio, 385
Capa, Robert, 508
Capablanca, Ramiro, 198
Capocci, Niccolò, 176
Capolongo, Domenico, 19-21, 23-25, 27-29, 31-34
Capone, (Al), 32
Caracalla, Antonino, 196
Caramora, Vittore, 296
Cardano, Girolamo, 121
Carmagnani, Marcello, 518, 527
Carmen Garcini, María del, 415, 427

Carmen Havá, María del, 426
Carnaghi, Ulderico, 395
Carone Dede, Margarita, 33
Carpena, Fructuoso, 372
Carpentier, Alejo, 502
Carrà, Carlo, 500, 508
Carrara, 394
  Enrico, 339
  Mario, 336, 340, 352, 364, 374, 378, 380, 385, 387, 388, 396
Carrera Jústiz, Francisco, 59-60, 62, 213, 214, 216
Cartier-Bresson, Henri, 508
Caruso, Enrico, 436
Carvajal, Bernardino de, 62
Casamassima, Emanuele, 177
Casana, Severino, 332
Casanova, Emilia, 27
Casanovas, Martín, 498
Casorati, Felice, 500
Cassinis, Angiolo, 447
Cassou, Jean, 509
Castellanos, Israel, 372-388, 497, 531
Castell, Jeanne, 501
Castellón, Bernardo, 114
Castellón, Jácome, 114
Castellón, Tomás, 114
Castiglia, di,
  Alfonso X, 194
  Isabella I la Cattolica (Isabel la Católica), 55, 57, 100, 103, 107, 108, 110, 112, 120, 291
Castiglione, Bernardo, 114
Castro,
  Fidel, 33, 181, 231, 233, 237, 458, 463-468, 470-471, 480-483, 487-488
  Raúl, 237
Castro, Paolo di (Paulo de), 181
Cataldi, Edmundo, 453, 454
Catania, Basilio, 27
Cattoi, Elpiro, 395
Cavazzi della Somaglia, Gian Giacomo, 436
Cavour, Camillo Benso (conte di), 256, 304
Cazzaniga, Antonio, 385
Céline, Férdinand, 510
Cellurale, Maria Teresa, 60, 214
Centurione, 99, 100, 101, 104, 105, 109
  Cristóforo, 107
  Gaspare, 114
  Giovanni, 104
  Nicola, 104
  Paolo, 104
  Raffaele, 104
Centurione Scotto, Ludovico, 104
Certeau, Michel de, 47, 523
Cervantes, Miguel de, 64
Cesareo, Federico, 122
Céspedes y Quesada, Carlos Manuel de, 435, 487
Cézanne, Paul, 506
Chagall, Marc, 501, 508
Chamson, André, 508
Chapelle, Placide Louis, 315, 317-320
Chaplin, "Charlie", 509
Chiappi, José, 434
Chibás, Eduardo, 452
Chiodo, Agostino, 301
Chiusole, Antonio, 155
Ciancarelli, Bonifacio, 442
Cicerone, Marco Tullio, 58-60, 197, 212-214
Cienfuegos Gorriarán, Camilo, 487-488

Cirules, Enrique, 32
Cisneros, Francisco de, 107
Cisneros Betancourt, Salvador, 318
Citolini, Alessandro, 121
Clavijero, Francisco Javier, 519
Clemente V (papa), 178
Cobas Amate, Roberto, 497
Cocteau, Jean, 500
Colajanni, Napoleone, 382
Coloma, Juan de la, 112
Colombo,
Cristoforo (Colón, Cristóbal), 20, 22, 46-67, 80, 83, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 120, 153, 161-163, 280, 415, 434, 499, 522-523
Bartolomeo, 108
Diego, 50, 110, 153
Fernando, 49, 65
Luis, 49
Coltellini, Marco, 156-158
Compagnoni, Giuseppe, 150, 163
Conchillos, López de, 112
Confalonieri, Vitaliano, 447
Consuegra Sanfiel, Alberto, 444
Córdoba, Pedro de, 69
Cordoví Núñez, Yoel, 29
Corrales Capestany, Maritza, 23
Corre, Armand, 332
Cortés, Hernán, 49, 120, 137
Cortina, José Manuel, 449
Cosa, Juan de la, 81, 109
Cosco, Leandro di, 83
Cosme Baños, Pedro, 33
Costa, Almeida da, 182-183
Costello, Frank, 452
Covatta, Luigi, 461
Crispi, Francesco, 273
Cro, Stelio, 57
Cuéllar, Diego Velázquez de, 66
Cuneo, Michele da, 22, 46
Cupull, Adys, 23
Curti Messina, Segundo, 34

D

D'Andrea, Giovanni, 178
D'Annunzio, Gabriele, 438
D'Avity, Pierre, 138
D'Estéfano Pisani, Miguel Antonio, 453
Dabormida, Giuseppe, 303
Dal Pozzo Toscanelli, Paolo, 53
Dall'Acqua, Ricardo, 28
Dall'Aglio, Daniel, 31, 434
Dalle Luche, Juan, 395
Darwin, Charles, 360
David, René, 232
De Blasio, Abele, 340
De Chirico, Giorgio, 501, 508
De Paw, Cornelius, 519
Del Drago d'Antuni, Marcello, 447
Delanne, Gabriel, 359-360
Delgado García, Gregorio, 28
Delpech, Jacques-Mathieu, 290
Derain, André, 507
Dericci, Aldo, 453
Descourtilz, Michel Etienne, 162
Desilvestri, Agostino, 298
Di Celmo, Fabio, 22
Di Corato, Riccardo, 462, 465, 467
Di Gregorio, Attilio, 23
Di Negro, 105, 109
Di Tullio, Benigno, 385

Díaz de Pisa, Bernal, 107
Díaz Marrero, Concepción, 28
Díaz Martín, Roberto, 27
Disney, Walter, 486
Dolezalek, Gero, 178
Dollero, Adolfo, 20, 25
Donat-Cattin,
Carlo, 459-460, 462
Paolo, 462
Dondi, Cristina, 186
Doné, Gino, 22, 32
Dorado Montero, Pedro, 330-331, 397-398
Doria, Andrea, 105
Doria, Ruffo, 105
Douglas, Mary, 377
Duarte Cajides, Nicolás, 452
Duby, George, 101
Duchetti, Claudio, 90
Durio, Antonio, 296
Dvořák, Max, 506

E

Eguía, Miguel de, 56
Ehinger, Enrique, 105
Ehinger, Jerónimo, 105
Elcano (El Cano), Juan Sebastian, 111
Eluard, Paul, 510
Elzevier, Daniel, 56
Enea, 59
Engels, Friedrich, 253-254
Enríquez, Carlos, 498
Enríquez, Diego, 181
Ercole, 59
Ernst, Max, 508
Esiodo, 64
Espín, Vilma, 482
Espino, Diego, 181
Estéfano Pisani, Miguel Antonio d', 33, 453
Estrada, Ana Vera, 414
Estrada Palma, Tomás, 272, 277, 418, 435

F

Faà di Bruno, Alessandro, 304
Fajardo, Pedro, 55, 67
Falco, Francesco Federico, 29, 273-277, 279-283, 333, 335, 364, 397-399, 401, 406, 434-435, 529-530
Falconet, Giuseppe, 289
Falla, Carlos de, 435
Fanfani, Amintore, 528
Farfa (Tommasini, Vittorio), 511
Federmann, Nikolaus (Nicolás Federmann), 105
Feltrinelli, Giangiacomo, 32
Fernández de las Varas, Juan, 113, 114
Fernández Giménez, Manuel, 112-113
Fernández Rubio, Elexis J., 33
Fernández Torres, Jorge, 497
Ferrara Marino, Oreste, 22, 29, 417, 439, 442, 448
Ferrario, Giulio, 162
Ferrero, Guglielmo (Guillermo), 334, 336, 353, 364, 394, 395
Ferri, Enrico (Enrique) 280, 331, 334, 350, 352, 358, 361-363, 365-366, 368, 372, 395, 400, 436
Fillia, (Colombo, Luigi), 496, 499, 502, 508
Filoramo, Giovanni, 480
Firpo, Massimo, 521
Fissore, Stefano, 296

Fonicella, Agostino, 299
Fonseca, Juan Rodríguez de, 108, 112
Fontanella, Pasquale, 23
Forlani, Arnaldo, 460
Forlani, Paolo, 89, 90, 91, 93
Formiggini, Luigi Raffaele, 161
Formisano, Luciano, 46
Fossombroni, Vittorio, 293
Foucault, Michel, 150
Fracastoro, Girolamo, 138-139
France, Anatole, 363
Fratti, Antonio, 273-274, 280
Fugger, 105

G

Gaggini, Giuseppe, 30, 434
Galanti, Luigi, 161
Galignani, Simone, 130
Galle, Theodor, 47
Gamba, Aldo, 30
Gambara, Lorenzo, 60
Garatti, Vittorio, 32
García y García, Antonio, 177
García Cardentey, Mayra, 26
García Carranza, Araceli, 352, 358
García del Pino, César, 114
García Valdés, Víctor Manuel, 498
Garibaldi,
  Giuseppe, 20, 26-27, 258, 272, 273-274, 280, 364, 366, 435, 451
  Ricciotti, 272
Garofalo, Raffaele, 331, 334, 366, 372
Gasparini, Graziano, 31
Gastaldi, Giacomo, 85-87, 91, 93-94, 139, 141, 524
Gattinara, Arborio Mercurino da, 67
Geinferrer, Francisca, 421
Gellio, Aulo, 196
Gellner, Ernest, 254-255, 261-262
Genovese, Vito, 452
Gentile, Emilio, 480
Gerbi, Antonello, 47, 519-520
Gesner, Konrad, 121
Gide, André, 500, 508, 510
Carpineti, Gio. Battista, 299
Giolito, Gabriele, 130
Giovanni Paolo II (papa), 33
Girardet, Giorgio, 461
Girardi, Giulio, 33
Giuliano, l'Apostata, 202
Giulio Cesare (Julio César), 196, 367
Giunta, 179, 184
  Giovanni (Juan de Junta), 179
  Jacopo (Jacques), 179
Giuriati, Giovanni, 438-439
Giustiniano, l'Apostata, 175, 178, 194, 198
Glareano, (Heinrich Loriti), 126, 135
Gómez, José Miguel, 30
Gómez, Miguel Mariano, 444
Gómez de Cervantes, Alónso, 185
Gómez y Báez, Máximo, 29-30, 318
Gómez Reynel, Pedro, 115
González, Froilán, 23
González, José Antonio, 368
Gonzáles, Laura, 339
González, Sandra, 30
González de Mendoza, Juan, 141
González y Estrada, Pedro, 319, 320
González Lanuza, José Antonio, 358, 368
González Pérez, Marcela, 562-563

Gorbachev, Mikhail Sergeyevich, 237
Gottardi, Roberto, 32
Gozzer, Giovanni, 461
Gozzini, Mario, 461
Graham, Alexander, 434
Grandi, Silvio, 155
Grant, María, 33
Grau Agüero, Luis, 447
Graziani, Besteiro, 454
Graziano (giurista), 178
Grazzi, Umberto, 442
Greenfeld, Liah, 254
Gregorio IX (papa), 178
Grimaldi, 109, 113
  Bernardo, 105, 106, 107, 113
  Jerónimo, 113-114
  Juan Francisco, 114
Grisoni, Angelo, 296
Grosso, Francesco, 23
Grosso Díaz, G. Francisco, 23, 33, 34
Gruzinski, Serge, 48, 518, 520-522
Grynaeus, Simon, 142
Guardia, Cristobal de la, 382
Guerra, Cristóbal, 109
Guerra Pardo, María, 419
Guevara, Ernesto (Che), 33, 468, 481-482, 484-485, 487-489, 525
Guglielminetti, Amalia, 503
Guicciardini, Francesco, 59, 519
Gutiérrez, Carlos María, 467
Gutiérrez, Diego, 85, 136
Gutiérrez de la Concha e Irigoyen, José, 302

H

Hall, Stuart, 486
Hampe Martínez, Teodoro, 184-185
Hamilton, Alexander, 252
Hasting, Adrian, 254
Hatuey, 158-159, 161, 163
Hatzky, Christine, 23
Hearst, William R., 275
Hechavarría y O'Gavan, Prudencio, 194
Hecketsweiler, Laurent, 59, 213
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 520
Heineck, Johann Gottlieb (Heineccio), 194
Hernández, Helmo, 497
Herrera y Tordesillas, Antonio de, 113, 137, 142-143
Hitler, Adolf, 506
Hobbes, Thomas, 252
Hobsbawm, Eric, 254-255, 266
Howard, Oliver O., 278
Hroch, Miroslav, 254
Hubert, Henri, 353
Hugo, Victor, 290
Hull, Cordell, 449
Humbert, Michel, 214
Humboldt, Wilhelm. L. von, 304

I-J

Ingegnieros, José, 327
Innocenzo VIII (papa), 55
Inocente Álvarez, Alberto, 451
Jacomoni di San Savino, Francesco, 442
Jáuregui, Andrés, 526
Johnson, Wallace, 443
Jorrín, José Silverio, 20
Jourdain, Francis, 507-508
Juliá, Tomás, 439

K

Kardec, Allan (Hippolyte Léon Denizard Rivail), 335, 358-359, 363, 368

Kausky, Karl, 254
Kedourie, Elie, 254
Kenyatta, Jomo, 443
Karol Kewes (K.S. Karol), 465, 466, 469
Kublai Khan, 51, 52, 54
Kiergegaard, Søren, 510
Kötz, Hein, 232

L

La Marmora, Alfonso, 303
Labarca Delgado, Teresita, 30
Ladero, Miguel Ángel, 105, 112
Lafreri, Antonio, 90
Laganá, Franco, 32
Langenbacher, Eric, 480
Lansky, Meyer, 452
Laredo Bru, Federico, 446
Las Casas, Bartolomé de, 48-54, 65, 68-69, 109, 127, 138, 140, 158, 519, 521-522, 525
Laschi, Rodolfo, 334
Lattes, Leone, 385
Lazaro, José, 331
Lazzati, Giuseppe, 461
Le Courbusier (Jeanneret-Gris, Charles-Édouard), 501
Le Goff, Jacques, 101-102
Le Vaillant, Yvon, 468
Lecha-Marzo, Antonio, 372
Leclerc, Georges-Louis, 519
Léger, Fernand, 508-509
Lenin, Vladimir Il'ič Ul'janov, 254, 470
Leonardino, Giovanni, 299
Leoncini, Francesco, 385
Leone X (papa), 58, 67-68
Leone XIII (papa), 315, 320
León-Portilla, Miguel, 521
Lepe, Diego, 108
Levialdi, Andrea, 27
Levi-Strauss, Claude, 531
Lima, Rosa de, 427
Lipchitz, Jacques, 508-509
List, Friedrich, 252
Lobrano, Giovanni, 212-213
Locard, Edmond, 385
Locke, John, 252
Lollis, Cesare de, 46
Lombardi Bandinetti, María, 450
Lombardo, Bartolomeo, 289
Lombroso,
Cesare, 12, 15, 20, 274, 280, 282, 326, 327, 330-340, 350-353, 356, 357, 358, 360, 361, 362, 363, 364-368, 372-374, 376, 378, 379, 381, 382, 385, 386, 388, 394, 395, 396, 397, 398, 400, 406, 436, 518, 531
Gina, 336, 340, 353, 364, 385, 395
Paola, 336, 364, 367
López de Gómara, Francisco, 120
López de Mendoza, Íñigo (conte di Tendilla), 54-56, 67
López de Velasco, Juan, 85, 519
Lopez, Narciso, 26, 302-303
López Ximeno, David, 362
Lothe, André, 509
Loudet, Osvaldo, 385
Luaces, Joaquín Lorenzo, 20
Lucács, Georg, 510
Lucchese, Gaetano (Tommy), 452
Lucky Luciano (Salvatore Lucania), 452
Luis, Ugo, 30, 434
Lunardi, Ernesto, 60

Lurçat, Jean, 507-509
Lussemburgo, Carlo IV di, 176
Luz y Caballero, José de la, 435
Luxemburg, Rosa, 254

M

Maar, Dora, 508
Maccaggi, Domenico, 385
Maceo, Antonio, 22, 30, 274, 279-280, 368, 486-488
Machado, Gerardo, 22, 29, 373, 381-382, 387, 440, 442, 506, 531
Machet, Filiberto Maria, 123
Madonna, Gennaro, 453
Magellano (Magallanes), Ferdinando, 50, 68, 111
Magister, Sandro, 461, 467
Magliocco, Giuseppe, 452
Magnan, Valentin, 398
Maino, Giasone del, 181
Maiolino, Enrico, 416
Mair, John, 70
Malraux, André, 500, 508
Malroux, Augustin, 510
Malte-Brun, Conrad, 162
Maltoni Mussolini, Rosa, 23
Mamino, Sergio, 121
Man-Ray (Emmanuel Radnitzky), 508
Mañach, Jorge, 498
Mancini, Stanislao, 416
Mandeville, John de, 50
Manuel y Gattorno, Víctor, 501
Mari, Paolo, 176
Mariani, Carlo Edmondo, 327, 331, 333-340, 352, 397, 406
Marinello, Juan, 19
Marinetti, Filippo Tommaso, 503
Marro, Marco, 299
Martí, José, 195-196, 231, 259, 274, 276-277, 283, 480, 482-484, 486-488, 518, 525-526, 529-530
Martinelli, Sebastiano, 319
Martinet, Gilles, 469
Martínez Baca, Francisco, 332
Marx, Karl, 253-254, 470
Masereel, Frans, 508, 509
Masó, Bartolomé, 275
Maspero, Emilio, 464-465
Matienzo Martín, 112-113
Matienzo Ortiz, 112-113
Matisse, Henri, 508
Matos Arévalos, José, 353
Maurrás, Pedro, 427
Mauss, Marcel, 353
Mazzini, Giuseppe, 257, 273-274, 277, 435
McKinley, William, 276, 278, 280, 318
Medici, Lorenzo di Pierfrancesco de', 120
Medina, Pedro de, 135, 137
Mella, Julio Antonio, 23, 439
Mendive, Rafael, 20
Menelik II (imperatore d'Etiopia) 273
Menendez, Giovanni, 290
Mendoza, Luis Hurtado de, 56, 67
Menochio, Giacomo, 184
Mercatore, Gerardo, 94, 137
Mercurino, Arborio, 67
Merino, Luz, 497
Merluzzi, Manfredi, 527
Messager, Charles (Vildrac Charles), 508
Meucci, Antonio, 27, 434, 437
Migone, Gian Giacomo, 461

Mill, John S., 252
Minà, Gianni, 33
Mirabella, Emanuele, 357-358
Miranda, Anisia, 487, 575
Miranda, Consuelo, 482
Miranda, Mike, 452
Miranda, Salvador, 29
Mirandola, Giovanni Pico della, 121
Modotti, Tina, 23
Molina, Juan Ignacio, 519
Mollien, Nicolas François de, 293
Mommsen, Theodor, 195
Mondello, Giulio, 453-454
Montaigne, Michel de, 64
Montalboddo, Francanzio da, 153, 154
Montalvo Covarrubias, Josè Rafael, 396-397, 405
Montalvo y Morales, Rafael, 399
Montané, Luis, 333-339
Monte, Manuel Hilario, 427
Montesinos, Antonio de, 525
Montessori, Maria, 274
Moore, Marcel (Suzanne Malherbe), 508
Mora, Federico, 400
Morales Tejeda, Aida, 33
More, Thomas, 64
Morel, Bénédict Augustin, 398
Morelli, Hércules, 434
Moreno, Bruno Giuseppe, 296
Moreno Ferrando, Francesco, 296
Moreti, Willie, 452
Morison, Samuel, 48
Moro, Aldo, 460-462, 528
Moscati, Italo, 461
Mujal-Leon, Eusebio, 480
Münster, Sebastian, 93, 125, 129, 134
Murat, Joaquin, 256
Mussa, Giuseppe, 299
Mussio, Cesare, 296
Mussolini, Benito, 437, 440-443, 446, 450-451, 455

N

Nairn, Tom, 254
Napoleone III, 2256
Natali, Umberto, 447
Navagero, Andrea, 138-139
Nebrija, Elio Antonio de, 56, 58
Niceforo, Alfredo, 332, 366
Nicolay, Nicolas de, 135-136
Nicolini, Giovanni, 30
Nina Rodrigues, Raimundo, 328, 332
Niño, Per Alonso, 109

O

Ocasio, Rafael, 486
O'Donnell, Leopoldo, 300
O'Gavan, Juan Bernardo, 526
O'Learly, Brendan, 254
Ochoa Cuevas, María de Jesús, 427
Ojeda, Alonso de, 108-109
Oneto, Francesco, 288
Onida, Valerio, 461
Onida, Pietro Paolo, 212
Onis y Lanza, Luis, 427
Orberá y Carrión, José, 312
Orfei, Ruggero, 461-462, 464, 468
Oriani, Pippo, 502, 508
Ortega y Gasset, José, 506
Ortelio, Abramo, 94, 125, 126, 128
Ortiz, Fernando, 19-20, 22, 26-27, 282, 326-331, 333-340, 350-368, 374-376,

378, 386, 388, 434-436, 518-519, 529-531
Ortiz, Tomás, 69-70
Otte, Enrique, 101-102, 112-114
Ottolenghi, Salvatore, 385
Ottone, Andrea, 179
Ovando, Nicolás de, 110, 113, 525
Ovidio, 64
Oviedo y Valdés, Gonzalo Fernández de, 66, 68, 85, 91-93, 138-139, 142-143
Ozenfant, Amedée, 500-501, 508

P

Pacífico, Amadeo, 451
Padmore, George, 442
País García, Frank, 487
Palmieri, Mario Vincenzo, 385
Pampín, Ricardo García, 484, 487
Pané, Ramón, 65
Paolo III (papa), 519
Paradisi, Bruno, 177-178
Pasamonte, Miguel de, 112-113
Passerone, Lodovico, 155
Pedraza, Bermúdez de, 181
Pelliccia, Pietro, 416
Peñalver y Cárdenas, Diego, 532
Penellón, María Catalina, 427
Penta, Pasquale, 340
Perdomo Navales, Orestes, 454
Pérez, Louis (jr), 277
Pérez, Rey, 454
Pérez Guzmán, Francisco, 29
Perrando, Gian Giacomo, 385
Perriand, Charlotte, 508
Perrone di San Martino, Ettore, 301
Persico, Giovanni, 444-445, 447-448
Pertierra Serra, Enrique, 25, 29
Petriccione, Guglielmo, 417
Pettinà, Vanni, 33
Pia, Juan, 396
Picasso, Pablo, 501, 507
Piccoli, Flaminio, 460
Piccolomini, Enea Silvio, 47, 50
Pichardo, Esteban, 25
Piemarín Legrau, Margarita, 427
Pietro da Ravenna (Pietro Tomai), 121
Piérola, Ramón Fernández, 313
Pignon, Édouard, 508
Pinedo, Francesco de, 440
Pinello, Benedetto, 105, 107
Pinelo, Antonio de León, 527
Pinelo, Francisco, 112
Piñeyro, Enrique, 20
Pirenne, Henri, 100, 101, 102
Pistoia, Cino da, 175, 178, 184
Pitagora, 58
Pitigrilli (Dino Segre), 503
Pivati, Giovanni Francesco, 155-156
Pizarro, Francisco, 50
Platt, Orville H., 278
Pluma, Pablo, 293-294
Pluma, Pasquale, 287-293, 295
Plutarco, 367
Poey, Felipe, 290
Pogolotti, 434, 498
  Dino, 496, 498
  Graciela, 496-497, 500, 508-509
  Marcelo, 30, 495-515, 531
  Margherita (Mañatín), 503
  Sonia, 500, 506, 509, 512
Polanyi, Michel, 450

Polo, Marco, 47, 50-51, 53-54, 62, 139
Pomponio Leto, Giulio, 56, 59, 63-66
Ponce de León, Juana Emilia, 425
Ponce de León y Heridan, Concepción, 424
Pontano, Lodovico, 175, 178
Pontecorvo, Renato, 453
Porbén, Pedro, 486
Porcacchi, Tommaso, 91-92, 130, 154
Porro, Girolamo, 130
Portell Vila, Herminio, 26
Pozos Dulces, de, 424-425
Prampolini, Enrico, 496, 502-503, 508
Pratesi, Piero, 461-462, 464
Preston, Pedro, 396
Profaci, Joe (Giuseppe), 452
Proust, Marcel, 498
Puente, Orlando, 452
Pulitzer, Joseph, 275
Puzo, Mario, 32

Q

Quesada, Alberto, 352
Quesada, Jiménez de, 105
Quijano, Carlos, 481
Quirós, Bernaldo de, 330

R

Rampolla, Mariano, 316-318, 320
Ramusio, Giovanni Battista, 87, 91, 127, 138-139, 153-154, 163
Ranci Ortigosa, Emanuele, 461, 469
Ravani, Carlo Bartolomeo, 142
Ravel, Maurice, 500
Raynal, Guillaume-Thomas François, 158-160, 163, 519-520
Remo, Juan J., 445
Remotti, Luca, 294-302
Remuzzi, Gianni, 30
Renoir, Pierre-Auguste, 501
Revel, Giovanni, 299
Río Prado, Enrique, 30
Ricasoli, Bettino, 305
Ricci, Vincenzo, 300
Riccio, Luigi, 454
Rivero, José Ignacio, 439, 441
Rivera García, Antonio, 60, 214
Robertson, William, 160
Robinovitch, Louise G., 356
Rodano, Franco, 460-462
Rodríguez de Fonseca, Juan, 108, 112
Rodríguez Baz, Manuel, 416
Roland, Bruno, 296
Roldán, Francisco, 108
Roloff, Carlos, 418
Romanese, Ruggero, 385
Román, Jeronimo, 127
Romay, Tomás, 193
Roncali Ceruti, Federico, 300
Roncoroni, Luigi, 382
Rosbochi, Piero, 23
Rosello Socorro, Richard, 27
Rossanda, Rossana, 465, 466, 469
Rossellò, Monserrat, 184
Rosso, Gustavo (Gustavino), 336
Rousseau, Jean-Jacques, 64, 252
Rubinštejn, Ida, 500
Ruffo, Giovanni, 57, 70
Ruga, Carlo, 296-298, 300-305
Ruiz-Funes, Mariano, 326, 363, 385
Ruíz Mainardi, Rubén Darío, 29

Ruscelli, Girolamo, 86, 134
Ruspoli, Camillo, 23

S
Sabile, Aquiles, 434
Sacco, Rodolfo, 232
Sacerdote, Anselmo, 385
Saco, José Antonio, 194
Sáenz de Urturis, Francisco, 315, 316, 317
Sahagún, Bernardino de, 521
Said, Edward, 150-151
Salillas, Rafael, 328, 330
Sánchez, Gabriel, 55, 83, 112
Sánchez, Serafín, 418
Sánchez Bustillo, Cayetano, 313
Sandoz, Gérard Sandoz, 462
Sanguily, Manuel, 368
Santa Cruz, Alonso de, 84, 86-87, 524
Santander, Marta, 482
Santander y Frutos, Manuel, 313, 315, 318, 320
Santángel, Luis de, 54-55, 83, 112, 120
Saporito, Filippo, 385
Sartre, Jean Paul, 511
Sassoferrato, Bartolo da, 174-187, 531
Sassoni, Katia, 32
Saturno, 59
Savarino, Franco, 437
Saveri, Ignazio, 461
Savio, Pietro Antonio, 299
Savoia, di, 256, 289, 305
  Bona, 55
  Carlo Alberto, 139, 288-289, 291-292, 295, 299
  Carlo Emanuele, 65, 90, 123, 133
  Emanuele Filiberto, 90, 121, 136
  Vittorio Amedeo II, 124
  Vittorio Emanuele II, 30, 256, 301
  Vittorio Emanuele III, 435
Savonelli, Francesco, 23
Sbarretti Tazza, Donato Raffaele, 319
Shafter, William Rufus, 316
Seghezza, Tommaso, 301
Segre, Umberto, 461
Segré, Francisco, 453
Senatore, Alessandro, 29
Sepúlveda, Juan Ginés de, 140, 519
Sergeyevich, Mikhail, 237
Serrano Sanz, Manuel, 112
Severino, Emanuele, 461
Sforza, 60
  Ascanio, 55, 58, 59, 61, 63, 66
  Francesco Maria, 68
  Galeazzo Maria, 55
Siccardi, Fabio, 28
Siervo, Felice, 23
Sighele, Scipio, 334
Signac, Paul, 509
Silvestri, Filippo, 442
Simonetta, Cicco, 55
Simoni, 415
  Amalia, 34, 418, 420-422, 529
  José Ramón, 417-418, 422
  Juan Ramón, 419-420
  Luciano, 419
Sinatra, Frank, 452
Spinelli, Pier Pasquale, 447
Sironi, Mario, 501, 508, 511
Sisto IV (papa), 55
Smith, Anthony, 254

Solaro della Margarita, Clemente, 289-295, 297-299
Solórzano Pereira, Juan de, 527
Somenzi, Mino, 504
Soria, Juan, 107
Spagnuolo Vigorita, Tullio, 59, 213
Spencer, Herbert, 360
Spinelli, Pier Pasquale, 447
Spotorno, Juan Batista, 34, 415, 415-416
Steindler Ulman, Rodolfo R., 450
Stalin, Josif, 254, 468
Stendhal (Beyle, Marie-Henri), 500
Straet, Jan van der, (Stradano, Giovanni), 47
Stravinskij, Igor, 500
Suárez Cortina, Nicanor, 25
Suárez Polcari, Ramón, 29
Suárez Suárez, Norma, 352
Suñer, Luis, 20
Surdich, Francesco, 66
Suvich, Fulvio, 444

T

Tabernilla, Carlos, 445
Talavera, Hernando de, 54, 65
Tamalio, Raffaele, 25
Tamayo, Diego, 110, 372
Tamburini, Augusto, 337
Tarde, Gabriel, 329, 382
Tarditi, Erminio, 23, 454
Tartagni, Alessandro, 178
Tassani, Giovanni, 462
Tau Anzoátegui, Víctor, 526
Taylor, Edward B., 353
Tecco, Romualdo, 305
Tedeschi, Niccolò (Panormitano), 180
Tellez, Alonso, 105
Temkin, Susanna V., 497
Tenchini, Lorenzo, 394
Teodorico, 197
Terreni, Giuseppe Maria, 157
Teurbe Tolón, Miguel, 194
Thevet, André, 93-94, 135
Tito Livio, 58
Todorov, Tzvetan, 47, 519, 521, 523
Tola, Anna, 26-27
Tolomeo, Claudio (Ptolemaeus, Claudius), 70, 85, 132, 134
Tommasini, Vittorio, 511
Topinard, Paul, 372
Torre, Michele, 462
Torriente y Peraza, Cosme de la, 435
Torrini, Bartolomeo, 120
Torrini, Giulio, 120
Torroella, Gustavo, 488
Torrojo, Joaquín M., 435
Toussaint Louverture, François-Dominique, 337
Tovo, Camillo, 352, 385
Trafficante, Santo, 32, 452
Trastámara, di,
  Giovanni II, 62, 175
  Giovanna (Juana I de Castilla), 105, 107, 110
Trento, Angelo, 23, 28
Trujillo, Rafael Leónidas, 32
Tubino, Giacomo, 296
Tubino, Vincenzo, 296
Tului, Giulio, 385
Turner, William, 498
Turoldo, David Maria, 461, 462
Tutino, Saverio, 33

Tzara, Tristan, 510

U-V

Ubaldi, Angelo degli, 178
Ubaldi, Baldo degli, 178
Vagad, Gualberto Fabricio de, 58
Vaillant-Couturier, Marie-Claude, 508
Vaillant-Couturier, Paul, 507-508
Valdés, Elpidio, 486-487
Valdés Bernal, Sergio, 25
Valéry, Paul, 500, 506
Valli, Eusebio, 28
Vangelista, Chiara, 522
Vassallini, Simone, 183-184
Vázquez Ayllón, Lucas, 113
Veglia, Paolo, 287, 289-290
Veile, Enrique, 105
Veile, Jerónimo, 105
Velázquez de Cuéllar,
  Bernardino, 114
  Diego, 66, 153, 157, 158, 162
Vent Dumois, Lesbia, 497
Verde Odón, Juan, 450
Vergara, Manuel, 332
Vespucci, Amerigo, 47, 49, 108, 109, 120, 139, 523
Véter, Mario García, 435
Vicente, Gil, 182
Vidotti, Cesare, 299
Vigo, Jean Vigo, 508
Vildrac, Charles, 508
Villalobos, Marcelo, 113
Villaverde, Cecilio, 27
Villegas, Juan, 106
Villella, Giuseppe, 374
Virgilio, 59, 64
Viterbo, Egidio da, 56
Vitoria, Francisco de, 519
Vivanti, Corrado, 58

W-Y

Wachtel, Nathan, 518, 521
Waldseemüller, Martin, 83
Wölfflin, Heinrich, 506
Wood, Leonard, 279, 399
Yáñez Pinzón, Vicente, 108
Yarini y Klubfel, José Leopoldo, 28, 424
Yarini y Ponce de León, Alberto Manuel Francisco, 422-423
Yarini y Ponce de León, Cirilo José Aniceto, 422-423
Yarini y Torres, Jesús, 424

Z

Zacchi, Cesare, 467
Zanelli, Angelo, 30, 436
Zanetti, Oscar, 31
Zaragoza, Justo, 26
Zardoya Loureda, María Victoria, 29
Zarri, Adriana, 461
Zavala, Silvio A., 526
Zavattini, Cesare, 32
Zayas, Alfredo, 439
Zayas Bazàn, Rogerio, 381
Zorzi, Alessandro, 83
Zweigert, Konrad, 232
Zwinger, Theodor, 121

Nomi di luogo

A

Abissinia (Abisinia), 443

Adua, 271, 273, 276, 529

Africa (África), 131, 133, 139, 250, 263, 287, 289-290, 377, 442-443, 463

Alcalà de Henares, 56, 142

Alessandria, 304

Alfa Omega, 62

Algeria, 459

Alicante, 104

Amburgo, 160, 302, 397

America (América), 46-48, 50, 55, 70, 83, 100-101, 106-108, 111-112, 114-115, 127, 130, 135, 160-161, 163, 250, 256-258, 260, 264-266, 333, 379, 381, 383, 387, 440, 468, 470-471, 519, 521, 523-524

- América Hispano-Lusa, 259
- America Latina (América Latina, Latinoamérica), 251, 255, 257, 276, 288, 378, 385-386, 395, 397, 441-442, 450, 455, 463-464, 466-467, 471, 484, 517, 525, 531, 556
- America Settentrionale (Norteamérica, Nord America), 90, 130, 263
- Centro América, 111
- Sud America (Sur América), 90, 109, 111, 177, 463

Amsterdam, 279, 280, 397

Anahuac (Anáhuac), 111, 521

Andalucía, 355

Angola, 557

Antille (Antillas), 82-84, 258, 260, 263, 265, 333, 336, 338-339, 350, 354, 435, 440, 517, 522, 526

Anzio, 201

Albenga, 299

Altare, 296

Aquisgrana (Aquisgrán), 105

Aragona, Regno di (Aragón, Reino de), 100, 104, 112, 521

Argentina, 288, 380, 395-396, 415, 438, 442-443, 446, 448, 450, 529

Arona, 54-55

Asia, 51-52, 54, 62, 139, 250

Asti, 296

Asturie, 282

Atlanta, 560

Australia, 332, 355

Austria, 256, 265, 446, 559

Autun, 176

Avignone, 176

Azorra, 373

B

Bahamas, 68

Baia dei Porci (Bahía de Cochinos, Playa Girón), 555, 558, 561-562

Balcani (Balcanes), 101, 274

Baltico, 101

Baracoa, 33

Barcellona (Barcelona), 63, 103, 288, 498

Batabano, 83

Bayamo, 85

Bayona, 526

Baza, 105

Belgio (Bélgica), 255, 264, 380, 397, 561

Benevento, 340

Berlino (Berlín), 332, 446, 558

Bilbao, 104
Biminí, 111
Bogotà, 184
Bolivia, 464
Bologna, 176, 184, 330, 361, 496, 532
Bósforo, 102
Boston, 288
Brasile (Brasil), 22, 288, 332, 338, 395-396, 415, 438, 442-443, 446, 523, 529, 561
Bruxelles, 509
Buenos Aires, 196, 396
Buffalo, 400
Bulgaria, 239
Burgos, 69-70, 179

C

Cabo de la Vela, 105-106
Cabo San Vicente, 108
Cadice, 55, 61, 137, 288
Caffa, 102
Cagliari, 184, 385
Cahonao, 59
Camagüey (Porto del Principe, Puerto del Principe, Puerto Príncipe, Santa Cruz del Sur), 22, 28, 85, 87, 92, 418-419, 421-422, 427
Campoformio, 532
Canarie (Canarias), 83, 111
Capo Mesurado, 293
Capo Verde (Cabo Verde), 83, 108
Caraibi (Caribe), 104, 111, 263, 277, 279-280, 282, 288, 291, 295, 302, 438, 442, 455, 517
Cárdenas, 302
Caribe de Panamá, 111
Castellacio, 367
Castiglia, Regno di (Castilla, Reino de), 100, 103, 105, 112, 137-138, 175, 215, 521, 526
Castiglion Fiorentino (Castiglione Aretino), 130
Catai, 52, 54, 62
Cayo Hueso, 302
Cecoslovacchia (Checoslovaquia), 446, 469
Chambéry, 121, 296
Chersoneso, 61
Chiapa, 141
Chiavari, 299
Chicago, 361, 401, 560
Chieri, 299
Chioggia, 131
Cibavo, 67
Cienfuegos, 320
Cile (Chile), 183, 288, 382, 395, 438, 442, 446, 463, 470
Cina (China), 53, 62, 107, 141, 466, 469, 521
Cipango, 51-54, 62
Città del Messico, 183, 185
Civiasco, 296
Coche, 108
Cohauila, 292
Colba, 51
Collegno, 555
Colombia (Nueva Andalucía), 111, 382, 395-396, 438, 446, 464, 559
Colòn, 396
Córcega, 102
Coro, 111
Costantinopoli (Constantinopla), 102, 274
Cozumel, 67
Crema, 561

Creta, 274-275, 529
Crotte, 299
Cubagua, 108-109, 111-114
Cuneo, 299, 503

D

Deauville, 561
Domodossola, 540

E

Ecuador, 438
El Cobre, 31
El Vedado, 20, 32
Emirati Arabi, 559
Eritrea, 442
Erli, 299
Esperanza, 275
Etiopia (Etiopía), 271, 442-443
Europa, 65, 80, 82-83, 89, 136, 150-158, 177, 248, 252, 256-257, 259-260, 263, 265-266, 275-276, 278, 282, 355, 375, 381-383, 396, 422, 435, 443-444, 446, 450, 453, 460, 463-464, 467-468, 473, 497-498, 512, 521, 524, 527, 530, 557

F

Ferrara, 83
Fiandre (Flandes), 102, 104, 521
Filadelfia, 288
Filippine, 279
Firenze (Florencia), 83, 292-293, 295, 301, 332, 424, 447, 496, 519
Florida, 80, 111, 520, 560
Florida Keys, 302
Francia, 120, 156-157, 179, 249, 252-253, 256-257, 260, 265, 289-290, 292, 293, 356, 447, 500, 520, 532, 556, 561
Frossasco, 496

G

Galizia, 282
Genova (Génova), 102-105, 274, 277, 288-289, 294, 296, 299, 301, 304, 330, 333, 336-337, 350-351, 364, 397, 417, 426, 435, 444
Georgia, 288
Germania (Alemania), 120, 179, 252-253, 257, 260, 281, 355, 397, 443, 446-448, 559
Giamaica, 57, 525
Giappone (Japón), 51, 53-54, 62, 107, 448
Giaveno, 500-502, 500, 509, 556
Gibraltar, 100, 444
Golfo del Messico, 87, 161
Golfo de Paria, 108
Granada, 54-56, 59-60, 65-66, 103-105
Gran Bretagna (Gran Bretaña, Reino Unido), 131, 252, 258, 281, 293, 301, 443
Grand Cayman, 87
Granducato di Toscana (Granducado de Toscana), 24, 289, 293, 528
Grecia, 255, 264, 273, 275, 280-281
Guacanayabo, 83, 87
Guadalquivir, 105
Guadalupe, 427
Guantánamo, 555
Guatemala, 195, 464
Güines, 372

H

Haiti (Haití), 158, 257, 259, 278, 351, 438, 440, 464

Hispaniola (Hispana, Isla Hispaniola, La Española), 54, 59, 61, 63-64, 66, 68-70, 101, 105, 107-114, 517, 524-525

Hungría, 252-253, 443

I

Imola, 300

Imperio Español, 256, 258

Impero Ottomano, 252

Impero Romano, 100, 256

India, 107, 521

Indie (Indias), 105, 107, 109, 112-114, 521, 523, 527

Inghilterra (Inglaterra), 54, 83, 156-157, 249, 253, 260, 289, 294, 447

Intra, 296

Irlanda, 83, 254, 264, 294, 355

Irlanda del nord, 468

Isola di Isabela, 51

Isla de la Iuventud, 87

Isla de Pinos, 87, 449

Islanda, 83-84

Islas Baleares, 104

Islas Madeira, 108

Isola di S. Tomás, 290

Isole Canarie, 279

Isole Vergini americane, 290

Israele, 559

J-K

Jamaica, 111

Juana (Cuba, Isola Fernandina), 51-54, 61-62, 66, 153

Jugoslavia, 469

L

L'Avana (La Habana), 22-24, 26-27, 29-32, 85, 87, 92, 155-156, 158, 160-161, 272, 277-279, 287-288, 291-294, 296, 301-302, 304-305, 311, 313-315, 318-320, 333, 338, 353, 358, 368, 372-373, 377, 380, 388, 397-399, 401-405, 415-416, 422, 424-425, 427, 434-440, 443-444, 446, 448, 450-455, 463, 465, 467, 469, 482-483, 496-498, 524, 526, 528, 539-540, 556, 559-560

Lago Maggiore, 55

La Spezia, 503

Las Pozas, 303

Las Tunas, 434

Las Villas, 22, 418

Latina, 470

Lazio, 59

Lérida, 184

Liberia, 293

Libia, 559

Liguria, 104, 288, 299, 355, 417

Lima, 184

Lione (Lyon), 101, 179, 501

Lipari, 141

Lisboa, 444

Little Cayman, 87

Liverpool, 294

Livorno, 288, 293, 397, 524

Lombardia, 355

Londra, 156

Los Camarreos, 87

Lucaie, 68

Lucca, 419

M

Madrid, 25, 180, 183, 291-292, 302-303, 305, 350-351, 373, 398, 451, 527

Madruga, 427
Málaga, 104
Malesco, 296
Mallare, 299
Mallorca, 104
Mantova, 24
Mantua, 22, 24-25
Mantua Carpetana, 25
Manzanares, 114
Manzanillo, 33, 87
Marca Anconetana, 174
Marcapana, 106
Mar Caraibico, 87
Marche, 174
Mar del Norte, 101
Mar del Plata, 395
Mar Negro, 102
Mar Tirreno, 104
Martinica (Matinino), 54
Matahambre, 31
Matanzas, 22, 31, 33, 293, 424
Mazzorbo, 131
Medio Oriente, 263
Mediterraneo (Mediterráneo), 100-103, 112, 275, 280, 338, 442, 463, 517
Mérida, 424
Meseta Bogotana, 105
Messico (México), 50, 67, 100, 111, 141, 155, 292, 302, 332, 424, 426, 438, 442, 446, 498, 525
Miami, 373, 559
Miasino, 296
Milano (Milán), 55, 57, 68, 256, 461, 496, 556
Monaco di Baviera, 496
Moncada, 487
Montpellier, 290
Mosca, 464-465
Mozambico, 290
Murano, 131
Murcia, 104, 385
Myanmar, 559

N

Napoli (Nápoles), 179, 256, 340, 417, 434, 444, 498
Navassa, 87
New Orleans, 315
New York (Nueva York), 27, 272, 275-276, 288, 294, 356, 397, 424, 434, 444, 483, 486, 496-498, 512, 529, 539, 561
Nigeria, 377
Norvegia (Noruega), 355
Novara, 296, 301
Nueva España, 115
Nuovo Galles (Nueva Gales), 356
Nuova Zelanda (Nueva Zelanda), 355
Nuevo León, 292

O

Oceano Atlantico, 47, 87, 100, 106, 257-258, 517
Oceano Pacifico, 105
Olanda, 397
Oneglia, 299
Oriente, 22
Orinoco, 108
Orta, 296-297, 300
Ostia, 201

P

Padova (Padua), 130, 367, 532
Paesi Bassi (Países Bajos), 82, 101
Palos, 55

Panama (Panamá, Castilla del Oro), 27, 111, 114, 438, 446
Paragi, 299
Paria, golfo di, 109
Parigi, 275, 397-399, 401, 496-497, 499, 505, 508-509, 511, 521
Pavia, 366-368, 496
Pearl Harbor, 448
Pechino, 464
Pernambuco, 396
Perù, 90, 100, 139, 155, 288, 438, 446, 453, 518, 523
Perugia, 175-177, 184
Piemonte, 12-13, 15, 288, 299, 340, 498, 563
Pinar del Río, 22, 24, 31, 320
Polonia, 254, 264, 355, 446, 469
Popayán, 141
Port au Prince, 303
Portici, 442
Portogallo (Portugal), 81-82, 100, 103, 174-175, 179, 252, 265, 293, 416, 521
Porto Rico (Puerto Rico), 162, 300-302, 373
Praga, 466
Prussia (Prusia), 256
Puerto Real, 67
Puerto Rico, 105, 111, 114, 415
Punta Brava, 274

Q

Quinsai, 51
Quito, 184

R

Rapallo, 397
Recife, 396, 467
Regla, 33
Regno d'Italia (Reino de Italia), 256, 305, 333, 440, 443, 449, 549
Regno di Sardegna (Reino de Piamonte-Cerdeña), 24, 139, 256, 264, 288-295, 297, 300, 301, 528
Regno di Napoli (Reino de Nápoles), 103
Repubblica Democratica Tedesca, 239
Repubblica di Venezia, 83
Repubblica Dominicana, 89
Refrancore, 296
Revello, 296
Río Bravo, 251
Río Cumaná,114
Rio de Janeiro (Río de Janeiro), 288, 396, 501
Rio Grande, 292
Río Tínima, 419
Roma, 55-57, 59-60, 86, 90, 120, 141, 174, 193, 196, 198-199, 201, 213-214, 273-274, 280, 327, 365, 397, 417, 435-438, 442-448, 451-455, 459, 496, 504, 528, 532, 561
Romania (Rumanía), 252
Russia (Rusia), 252, 265, 332

S

Sacro Romano Impero (Sacro Imperio Romano-Germánico), 57, 256
Saint-Omer, 176
Salamanca, 70, 179-180, 184, 397, 519
San Cristóbal, 67
San Cristóbal de La Habana, 87
Sancti Spiritus, 85
San Lucar de Barrameda, 108
San Severino, 174
Santa Clara, 280

Santa Marta, 111
Santa Sede (Stato del Vaticano, Estado Vaticano), 100, 256, 314-315, 315-320, 467
Santiago (Giamaica), 56
Santiago di Cuba (Santiago de Cuba), 33, 66, 85, 114, 278, 303, 312-319, 416, 427, 526, 556
Santiago de las Vegas, 28, 498
Santo Domingo, 67, 113, 138
São Paulo, 396
Sardegna (Cerdeña), 102-103, 256, 332, 427
Sassoferrato, 174-175, 178, 180-182, 184-185
Savannah, 288
Savigliano, 288, 290
Savoia, 299
Savona, 299, 503
Scozia, 54
Serbia, 255, 264
Seo de Urgel, 176
Sicilia, 102-103, 131, 256
Sidonia, 106
Siena, 174, 520
Sierra de Cubitas, 424
Sierra Maestra, 470
Siria, 559
Siviglia (Sevilla), 81, 101, 104, 110-114, 185
Somalia, 442
Southampton, 294
Spagna (España), 24, 27, 46, 50-51, 53-63, 66, 81-82, 100, 105-112, 115, 120, 141, 160-162, 174, 175, 176-177, 179, 183-185, 252, 258-259, 265, 272, 274-277, 279, 281, 283, 291-292, 294, 301, 303-305, 310-311, 314, 355, 372-375, 385, 397, 447, 451, 500, 522, 525-526, 532, 558, 563
Spotorno, 417
Stati Uniti (Estados Unidos), 26-27, 31-32, 231, 233, 249-250, 252, 259-260, 262, 264, 272-273, 275-279, 281-283, 291-293, 301-304, 310, 312, 314, 319, 332-333, 351, 382, 397, 401-402, 405, 417, 438, 440, 444, 446-448, 451, 463, 468, 470, 484-486, 525, 530, 555, 557-560, 562
Sudan, 559
Svizzera, 179

T

Tamaulipas, 292
Tana, 102
Tangeri, 289
Tenochtitlán, 131
Terracina, 201
Terzo, 299
Tlatelolco, 518
Torino (Turín), 82, 90, 121, 186, 288-289, 291-296, 298-299, 300-302, 304, 326-327, 330-333, 336, 339, 350, 352, 356, 358-359, 361, 365-368, 374, 385, 394, 401-405, 436, 459, 496, 498-501, 503, 528, 559, 563, 565
Toronto, 561
Toscana, 416, 419
Trinidad (La Trinidad), 85, 87, 303, 417
Trinidad y Tobago, 438
Turchia, 275
Tuxpan, 111

U

Ucraina, 559
Unione Europea, 235, 562

Unione Sovietica (Unión Soviética, URSS), 443, 463-466, 469-471, 484-485, 557-558
Uruguay, 382, 438, 529
Utrecht, 176

V

Valencia, 103-104, 176
Valladolid, 519
Valle del Po, 257
Valle del Rodano, 101
Valle del Serchio, 419
Venatura, 175
Veneto, 355
Venezia, 56, 65, 83, 86, 89-91, 120, 131, 135-136, 138-139, 153-155, 157-158, 160, 174, 179, 524, 561
Venezuela, 105, 288, 438, 442, 464
Vera Cruz, 292, 304
Versailles, 509
Vicenza, 56
Vienna (Viena), 101, 288, 367, 332
Vietnam, 463-464, 468, 557
Volterra, 293

W-Y

Washington, 446, 455
Würzburg, 176
Yenne, 296
Yucatan (Yucatán), 67, 111, 424

Il volume è il punto di arrivo di un progetto di ricerca avviato nel 2020 dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino in collaborazione con il Departamento de Historia della Facultad de Filosofía e Historia della Universidad de la Habana, nel quadro dell'Accordo Specifico di Cooperazione Accademica sottoscritto dai due Atenei. I temi trattati dai contributi qui pubblicati spaziano dalle prime rappresentazioni e catalogazioni quattro-cinquecentesche del Nuovo Mondo fino ai nuovi quadri geopolitici otto-novecenteschi e alla riforma costituzionale del 2019. Il filo conduttore è sempre la circolazione di idee, di culture e di persone tra l'Italia e l'isola caraibica, che ha visto in Torino e nel Piemonte uno dei principali centri italiani di irradiamento.

El volumen es la culminación de un proyecto de investigación iniciado en 2020 por el Departamento de Estudios Históricos de la Universidad de Turín en colaboración con el Departamento de Historia de la Facultad de Filosofía e Historia de la Universidad de la Habana, en el marco del Convenio Específico de Cooperación Académica firmado por ambas universidades. Los temas de las contribuciones aquí publicadas van desde las primeras representaciones y catalogaciones del Nuevo Mundo en los siglos XV y XVI hasta los nuevos ámbitos geopolíticos de los siglos XIX y XXI, incluida la reforma constitucional de 2019. El hilo conductor es siempre la circulación de ideas, culturas y personas entre Italia y la isla caribeña, que vio en Turín y Piamonte uno de los principales centros italianos de irradiación.

I libri della collana "nova americana" sono disponibili anche in formato elettronico sul sito **otto.to.it**

ISBN 978-88-95285-75-7 **€ 15,00**